351.81 / C

55150

DE BACNE

DI ABANO

TRATTATO

DEL DOTTOR

SALVATOR MANDRUZZATO

Dell' Accademia di Lettere, Scienze, ed Arti di Padova

PARTE PRIMA.

PADOVA CIↃIↃCCLXXXIX.

PER GIOVAMBATTISTA, E FIGLI PENADA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Quid verum ... curo & rogo, & omnis in hoc ſum.

Horat. Lib. I. Epiſtolar. Epiſt. I.

AGLI ILLUSTRISSIMI E PRESTANTISSIMI SENATORI

PIERO BARBARIGO.

FRANCESCO MOROSINI 2.° K.R PROC.

GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K.R

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

ECCELLENZE.

RA I MOLTI NATURALI PRODOTTI DE' QUALI E' UBERTOSO IL VENETO DOMINIO NON MANCANO PER QUANTITA' PER NUMERO E PER ECCELLENZA LE SORGENTI SALUBRI DELL' ACQUE MINERALI DI VARIA INDOLE E DI SOMIGLIANTE

ANCORA A QUELLE CHE CON SOMMO DISPENDIO RECATE CI SONO DAGLI ESTERI STATI, E CHE QUANTUNQUE NON ADULTERATE E BEN CUSTODITE SIANO, NONDIMENO, COME OGNI ALTRA MATERIA DI COMMERCIO, RESTANDO INVENDUTE DA UN ANNO ALL'ALTRO, SI GUASTANO, DIVENTANO INETTE AGLI USI MEDICI, E PREGIUDIZIALI PER CONSEGUENZA ALLA SALUTE ED ALLA ECONOMIA.

QUINDI E' CHE UNA CHIMICA INDAGINE E LE MEDICHE SPERIENZE FATTE COLLE ACQUE MINERALI NOSTRE, NON SOLAMENTE PRESENTEREBBERO ALLA MEDICINA UN PREZIOSO APPARATO DI SEMPLICI E VERAMENTE SALUTARI MEDICAMENTI NAZIONALI; MA EZIANDIO CONTRIBUIREBBERO MOLTO AD AUMENTARE LA RICCHEZZA DELLO STATO, CAMBIANDO UN BEN RILEVANTE ARTICOLO DI COMMERCIO DI PASSIVO IN ATTIVO, O CIO', CH' E' L'ISTESSO, DI DANNOSO IN UTILE.

QUESTE RIFLESSIONI, ILLUSTRISSIMI, E PRESTANTISSIMI SENATORI, CHE PUR SONO FI-

GLIE DI UN SUDDITO ZELO, IMPEGNARONO LA TENUITA' DE' MIEI TALENTI AD ACCINGERSI CON TUTTO L'ARDORE ALL' IMPRESA: E MAL FORSE NON MI AVVISAI, ELEGGENDONE PER PRINCIPIO L'ESAME DELLE TERME FAMOSISSIME DI ABANO, QUELLE CHE DALLE PATERNE E SAPIENTI SOLLECITUDINI DI COTESTO VOSTRO VENERATISSIMO MAGISTRATO FURONO REPLICATE VOLTE RICHIAMATE DA QUELLA OBBLIVIONE, A CUI A DANNO DEL COMUN BENE ANDAVANO INCONTRO.

QUESTA PRIMA PARTE PERTANTO DEL MIO TRATTATO DEI BAGNI DI ABANO HO IL SINGOLARE ONORE DI UMILIARE AI SAPIENTI SGUARDI DELL' E. E. V. V., E DIVOTAMENTE VI SUPPLICO CHE PRESA IN ESAME DAL PURGATISSIMO VOSTRO GIUDIZIO, SE LA TROVATE PER AVVENTURA CORRISPONDERE A CIO' CHE DA LUNGO TEMPO PER VOI SI DESIDERAVA, ED AL GENERALE ED INTERESSANTE OGGETTO DA ME CONTEMPLATO, SIA ESSA SOTTO I FAUSTISSIMI AUSPICJ VOSTRI RICEVU-

VUTA, ED OFFERTA INSIEME IN TRIBUTO DI OSSEQUIO APPIEDI DEL TRONO AUGUSTO DEL NOSTRO SERENISSIMO PRINCIPE, ONDE POTER CORAGGIOSAMENTE ASPIRARE AL FAVORE INCOMPARABILE DELL' ECCELSO SUO PADROCINIO, E RISENTIRE GLI EFFETTI DELLA SOVRANA SUA MUNIFICENZA, COLLA QUALE INCESSANTEMENTE S' ADOPERA PER ANIMARE CHIUNQUE LE SUE FATICHE E I SUOI PENSIERI CONSACRA AL PUBBLICO BENE.

TUTTO CONFIDATO NELL' ANIMO UMANISSIMO DI V. V. E. E. DELLA LETTERARIA FAMIGLIA LEGITTIMI E DOTTI PADRI E MECENATI MI PROTESTO CON PROFONDA VENERAZIONE

DI V. V. E. E.

Umiliſs.^mo Servo e Suddito
SALVATOR MANDRUZZATO.

AL CORTESE LEGGITORE.

E Così universale il costume di dare i caratteri d'importanza alle cose le più triviali, e comuni che, se per avventura succede che talora una ne comparisca alla luce veramente utile, ed importante, ella può essere di leggieri o non curata o riputata degna della sorte dell' altre da chi stanco di avere perduto inutilmente il suo tempo non si ferma alcun poco a considerarla.

Non chieggo dal mio Leggitore una profonda meditazione per mettersi in istato di giudicare dei vantaggj sociali, che seco porta la notizia, e lo studio della Materia cui tratto; dacchè la lettura anche direi quasi superficiale di quel poco che sono per premettere, sarà sufficiente per erudirlo, e persuaderlo.

Le Terme di Abano, famose da Secoli rimotissimi, oltre che sono di ornamento glorioso al Serenissimo nostro Dominio, e fornite di qualità salutari (sia pur lecito dirlo) sopra tutte le altre note di Europa, facendolo conoscere la quotidiana sperienza, e gli antichi avanzi

del-

della Romana grandezza , cui piacque di preferirle come rimedio efficace alle ſue delizioſe di Baja , coſtituiſcono ancora un genere di commercio il più intereſſante che immaginare ſi poſſa , richiamando elleno da Eſteri Paeſi e danaro , e perſone , le quali ſeco finalmente de' Noſtri non tolgono nè i lavori , nè altri effetti di coſto in ricambio , ma il più prezioſo dei beni umani , la ſalute ; da loro non compra , da noi non venduta.

Io non parlo di coſa ignota a veruno , o che ſfuggita ſia all' antiveggente Sapienza del Noſtro SERENISSIMO PRINCIPE , il quale anzi manifeſtò mai ſempre la grandezza del ſuo animo in promuovere , e mantenere a comun comodo un tanto bene . Di fatti furono ben replicate , e molte le teſtimonianze di predilezione , e di protezione date dalla Sapienza , e dallo Zelo dell' ECCELLENTISSIMO SENATO , e degli ECCELLENTISSIMI RIFORMATORI dello Studio di Padova ſu tal propoſito , come lo provano i Decreti , le Terminazioni , le ſpeſe , l' elezioni , le commiſſioni , che lungo ſarebbe a parte a parte riferire . Se non che per quel deſtino che ſuole lungamente perſeguitare le più nobili , le più grandi , le più utili impreſe , ſono ancora le Terme di Abano lungi da quell' antico ſplendore che le decorava , e con loro vergogna vengono ad eſſe antepoſte di quelle , che , non dirò di età , nè di celebrità , ma di mediche virtù , lor ſono d' aſſai inferiori :

ri : e ciò mercè o degli eſeguiti comandi de' Sovrani , o in grazia del patrio Zelo di qualche Medico Suddito che ha ſaputo conciliare ad eſſe credito , e riputazione.

L' idea generale , che da molto tempo mi occupava , ſopra l' utile che alla ſalute , alla Medicina , alla Civile Economia ridonderebbe dalla cognizione , e dall' uſo di molti naturali nazionali rimedj , e ſpezialmente degli equivalenti agli eſotici , i quali con danno del Pubblico , e privato intereſſe a caro prezzo da ſtraniere contrade ſi acquiſtano , mi preſentò la particolare delle acque minerali , delle quali è pur aſſai fecondo lo Stato noſtro , e tra queſte delle Termali di Abano , e delle altre che ſotto il medeſimo nome ſono compreſe ; e ſopra di eſſe in primo luogo riflettendo ſtudioſamente vidi eſſere vero pur troppo ciò di che alcuni altamente dolevanſi , e che a molti parrà forſe ſtrano , cioè che ad onta delle fatiche di tanti Scrittori ed antichi , e moderni , non ſi aveſſero ſu di queſta Materia , che trattati informi , ed ineſatti di varia mole .

E a dir vero neſſun Medico Scrittore delle Terme di Abano ſi diede il penſiero di notare con preciſione i luoghi , e le diſpoſizioni delle ſorgenti ; le fabbriche , i bagni , e le altre coſe attinenti a queſti : neſſuno ſi accorda nello ſtabilire la natura , i principj , e le proprietà di quelle acque e fanghi ; ciò che diſdice aſſai tra Autori contemporanei per le cognizioni chimiche , che

del pari uſar potevano nello eſaminarle ; e molto più diſconviene tra Autori recenti , e pei maggiori progreſſi della Fiſica , e della Chimica che ignorar non dovevano , ſiccome lo dimoſtrano i da eſſi eſpoſti falſiſſimi ſperimenti , onde autenticare alcuni fatti da loro ſognati poeticamente .

Quindi è che moſſo dalla nobiltà di tale sì maltrattato argomento , che favoriſce la Pubblica , e privata Economia ; il decoro e l' ornamente del Territorio Padovano ; lo ſplendore della ſempre ſtimata , e celebrata Univerſità di Padova ; la riputazione inveterata di un valido naturale medicamento , quanto prezioſo altrettanto abbondante , e perenne ſenza veruno artifizio ; mi accinſi all' impreſa di riparare per quanto può la mia inſufficienza a tutti i difetti ſopraindicati , luſingandomi che ciò almeno foſſe per piacere , e giovare alla Medicina , ed alla ricchezza dello Stato , e ſe ſi voglia anche per meritarmi la protezione di quel Principe Sapiente , Giuſto , e Benefico , di cui ebbi la felicità di naſcer ſuddito , ſiccome ho adeſſo l' onore di offrire a lui un chiaro tributo d' oſſequio alla ſua benefica Munificenza , e di cooperare alle moltiplici , e continue ſue prove d' amore verſo degli uomini , non laſciando Egli giammai intentati i mezzi di rendere colta , tranquilla , e ricca la ſua Nazione , in una parola di felicitarla .

Queſta opera mia ſarà diviſa in tre Parti , delle quali queſta ch' è la prima conterrà cinque Sezioni . La pri-

mà

ma Sezione tratterà brevemente dell' uſo antico del bagno in genere , ed in compendio darà la Storia dei Bagni di Abano , accennando le varie Terme , che ſono poſte ai Colli Euganei e denominate indiſtintamente Terme di Abano , e deſcrivendo quinci le ſole che ad Abano propriamente detto appartengono : e perciocchè vana , ed incerta ſempre ſarebbe ſtata una lunga deſcrizione del luogo , delle Fabbriche , dei bagni , delle fonti , così ſuppliſco a ciò eſattamente , e ſenza equivoci , mediante una diligentiſſima Carta Topografica , da poterſi chiamar tale al coſpetto non dei lontani ; ma dei vicini più ſcrupoloſi . Verſerà la ſeconda ſul numero principale delle ſorgenti di quel luogo , e ſulle qualità Fiſiche delle acque , e de' fanghi , e ſulla conſiderazione dei prodotti degni da notarſi , che dentro e preſſo le termali ſteſſe ſi oſſervano . Nella terza ſaranno eſpoſte con preciſione , e verità le ſperienze chimiche iſtituite ſopra le acque , e i fanghi di Abano , dirette a conoſcere ed individuare il numero , la quantità , e proporzione dei principj che le compongono. La quarta dimoſtrerà le virtù Medicinali dell' acque , e de' fanghi medeſimi , deſumendole dalla particolare natura dei componenti , ugualmente che dalle oſſervazioni pratiche ; e diſtinguerà oltre a ciò i varj effetti di cui ſono capaci riſpetto ai differenti modi di amminiſtrazione : diſtinzione fin quì poco o nulla avvertita da altri Scrittori di queſta , o di altra ſomigliante Materia . La quinta per ultimo proporrà i modi di

mi-

migliorare le condizioni dell' aria , dell' acqua , e del luogo di Abano affine di rendere ad un tempo più ſalutare , e più grato il ſoggiorno degl' infermi , non che più frequente e numeroſo il concorſo delle perſone .

La Seconda Parte conterrà altrettante ricerche ſopra i fanghi e le acque di Monte-Ortone , (le quali acque ſono diſtinte in acqua della Vergine , oggidì uſata ſoltanto in pozione , ed in acqua della Fontica , che ſi fa ſervire pel ſolo uſo eſterno) quanto alla Topografica , agli eſami Fiſici e Chimici , alle virtù e modi di adoperarle per ciò che foſſe biſogno di diſtinguerle dalle prime , e così del reſto.

La Terza Parte finalmente comprenderà collo ſteſſo aſpetto , ed ordine gli altri luoghi che fanno parte delle Terme Aponeſi ; eſporrà gli opportuni confronti ſopra le fin quì preteſe differenze , cioè non provate , intorno le diſſimili virtù attribuite all'acque , ed ai fanghi di uno , e d' un altro luogo ; ed inoltre una ſerie ſeguita di ben condotte ſperienze ſopra la natura , e le proprietà del fluido aeriforme , contenuto in tutte le noſtre Termali ; e quel più che poteſſe porgere l' eſercizio continuato dell' oſſervare , e dello ſperimentare .

Intanto ſarà queſta Prima Parte un Saggio , che preſento al Pubblico , dal cui favorevole , o contrario giudizio , dipenderà il progreſſo o l' abbandono di queſto mio lavoro , il quale non potendoſi condurre a fine ſenza molta

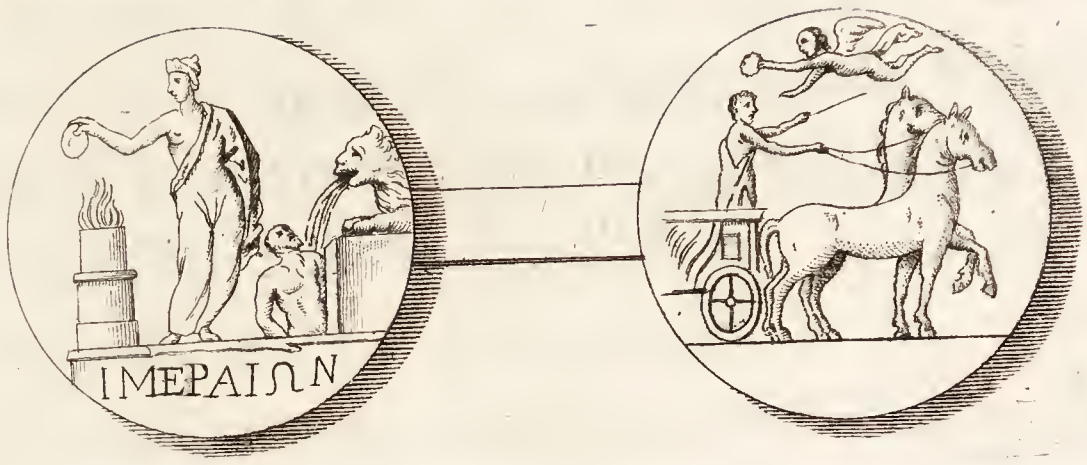
ta ſpeſa , e fatica , e ben giuſto che mi aſſicuri almeno del gradimento , ſe non dell' intera approvazione degli uomini di buon ſenſo e di buon animo , che tanto ſignifica la parola imparziali .

Exultent APONO VENETI, Campania Baiis,

Græcia Thermopylis; his ego balneolis.

Eins. in Claudian.

TRAT-



TRATTATO DEI BAGNI DI ABANO

SEZIONE PRIMA

Antico uſo del bagno. Antichità e celebrità dei Bagni di Abano. Stato attuale di queſto luogo.

I.

I monumenti più vetuſti della Storia ci perſuadono, che tanto ſia antico il bagno, quanto antica è la neceſſità di lavarſi, alla qual neceſſità ſi debbono eziandio aggiungere i riti civili, o religioſi, che obbligavano gli uomini alle bagnature; ſenza dire che ſi 'ritrovano da rimotiſſimo tempo indicati i bagni nelle Opere de' Medici per la cura di molte malattie.

II. Ed è molto probabile che queſta univerſale coſtumanza abbia fino da' primi tempi indotto gli abitanti, o vicini di alcuni luoghi, ove la terra abbonda di ſorgenti d' acqua fredda, o calda a coſtruire là più che altrove dei bagni, e delle abitazioni corriſpondenti al loro potere, ed al guſto dominante; e pare che dubitar non ſi poſſa che contemporanee a queſt' uſo ſiano le oſſervazioni ſugli effetti dei bagni nel corpo ſano od infermo, onde potere valerſene nell' uno e nell' altro caſo, troppo eſſendo congiunto l' amore della propria eſiſtenza coll' idea di mantenerſi in ſalute, o di riaverla perduta. Tali ſuppoſizioni non ſono affatto lontane dal vero, ſebbene la ſtoria non ci eſibiſca che delle ſlegate ed imperfette notizie, laſciando a luogo, a luogo dei vacui immenſi, ſiccome vedremo colla lettura di ciò, che ſu tal propoſito abbiamo raccolto, ed in qualche modo ordinato.

III. Diodoro Siculo (*Bibliothecæ Hiſtoricæ* Lib. V. Cap. II.) parlando delle coſe operate da Ercole narra, che viaggiando egli per la Sicilia, mentre dal promontorio di Peloro al monte d' Erice andava, le Ninfe gli prepararono l' acque calde per riſtorarlo dalla fatica; e dallo ſteſſo Iſtorico abbiamo (Lib. V. Cap. XIII.) che inſeguendo Minoe l' artefice Dedalo, ſiccome quello che alla moglie di lui aveva appreſtato il modo di giacer con un toro, lo trovò rifugiato in Sicilia, e protetto da Corcalo, il quale fingendo di voler condiſcendere

allo

allo ſdegno di lui lo invitò a lavarſi nel bagno caldo; in cui lungamente trattenendolo, lo affogò.

IV. In mezzo a queſti favoloſi racconti, pare di travedere, che il primo di Ercole, a cui altri dicono che preparaſſe il bagno caldo Minerva (*a*), altri Vulcano, indichi l'antichiſſimo uſo del bagno caldo naturale, ed il ſecondo del bagno caldo artificiale, noverati ambedue tra le coſe di delizia, ed utili alla ſalute; ond'è che una volta non ſolo tutte le acque calde naturali, come atteſta Ateneo Lib. XII. (*b*) erano conſacrate ad Erco-

(*a*) Un'antica medaglia d'Imera nella Sicilia ci rappreſenta Ercole nel bagno, e ſotto la docciatura dell'acqua che eſce da una bocca di Leone preſente Minerva che ſacrifica. *De Thermis Herculanis Paſcalis Caryophili* pag. 82. Ma una ben diverſa di queſta fu oſſervata, e deſcritta dal dottiſſimo Antonio Cocchi (*Bagni di Piſa* Cap. V. pag. 330.), la quale piuttoſto che la ſembianza d'un Ercole, aveva quella del coduto ed orecchiuto Sileno, ed alcune altre diſſomiglianze, com'è oſſervabile dalla figura delineata nella citata Opera del Garofolo, e che ſembra che non foſſe nota allo Scrittor Fiorentino, poichè dalla ſembianza della ſua attribuiſce ad errore del Paruta e dell'Havercampio, l'aver creduto quella figura d'uomo un Ercole, come ſe di quel conio medeſimo doveſſero eſſere ſtate tutte le monete della Città d'Himera.

Noi laſceremo la queſtione al giudizio de' conoſcitori della ſcienza numiſmatica, e avvertiremo ſoltanto che quelle monete manifeſtano l'uſo antico delle docciature e del bagno, e che nulla provano contro l'antichiſſima coſtumanza di ſacrare ad Ercole le ſorgenti dell'acque calde, e il bagno caldo ſopra cui abbiamo tante teſtimonianze.

(*b*) *Calidas aquas, quibus la-*

va-

le, e le diceano per queſto ſacre, ma anche i bagni caldi artificiali ſi chiamavano col nome di queſto Dio della forza (*a*).

V. Dietro alla favola ci ſi preſenta l'antichiſſima Storia degli Egiziani, la quale riferiſce la legge che comandava al Re di quella Nazione il lavarſi tutto ogni giorno prima di attendere agli affari del governo: che poi il bagno foſſe da quei popoli tenuto come coſa di diletto, e di ricreazione, lo congetturiamo dal ſapere, che eſſi ſe ne aſtenevano nelle occaſioni di pubblico dolore, e di triſtezza, ſiccome ſarebbe ſtato nella morte del Re, per la quale al dire dello Storico ſopraccitato per ſettanta due giorni, *non lavacris, non unguentis, non ſtratis lectis, non venereis utebantur.*

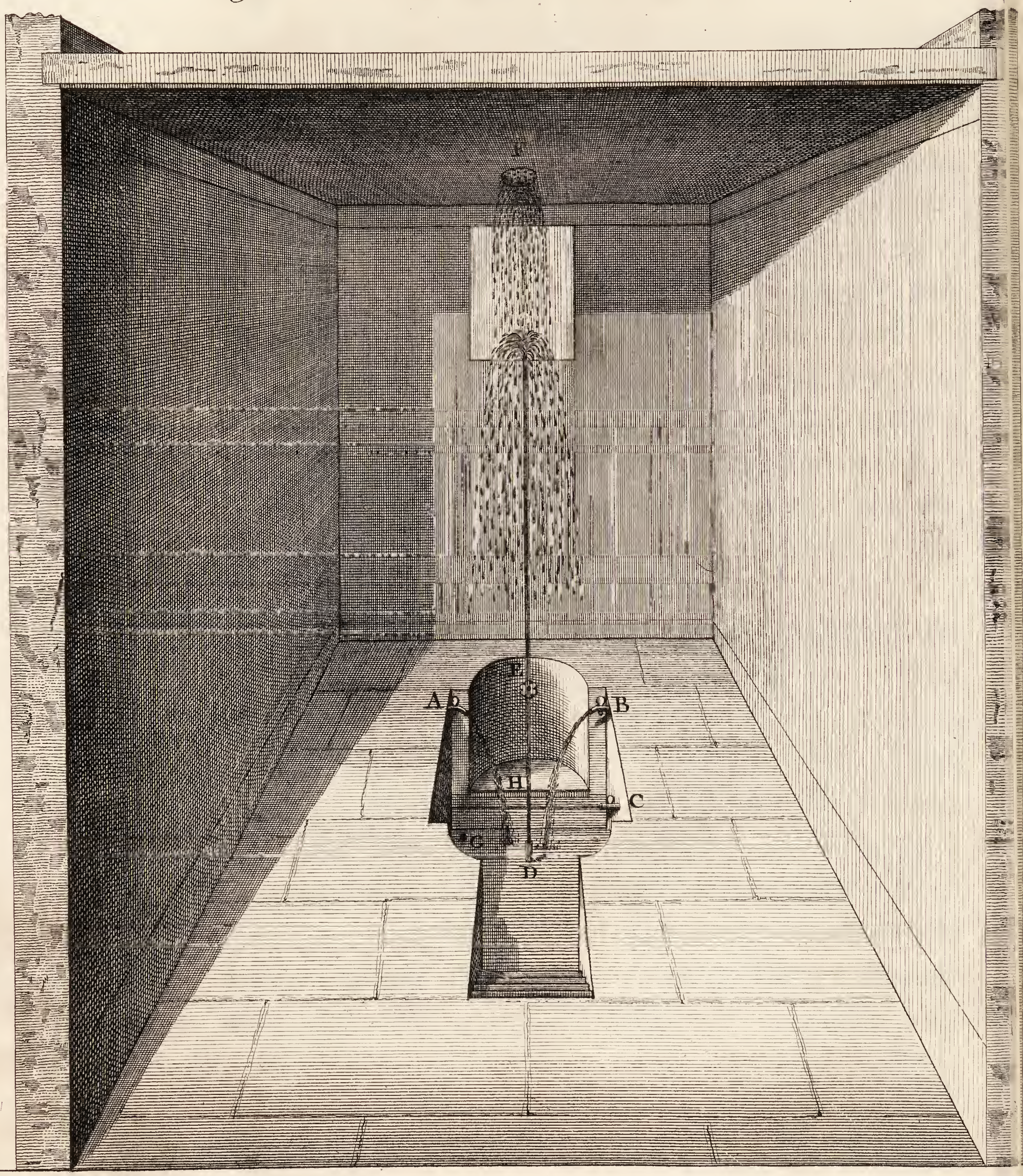
VI. Ma ſenza le vane aſſerzioni, e tradizioni dei Sacerdoti dell' Egitto, che l' Epoca della ſua origine ſtabilivano tante migliaja d' anni al di là del principio del Mondo ſecondo le tradizioni noſtre; abbiamo autorizzata l'antichità del bagno in varj luoghi del Levitico Cap. XVI; dove ſi leggono i precetti, che imponevano al Popolo Ebreo il dovere di lavarſi in alcune circoſtanze, e che ſono tuttavia oſſervati negli avanzi di quella ciriconciſa nazione. Nè era per il ſolo precetto, che gli Ebrei ſi lavaſſero; o per il biſogno di mondarſi; ma ave-

---

vamur, e terra ſcaturientes, Herculi ſacras ec.

(*a*) Ariſtot. Sect. IV. Problem. 19. Ariſtophan. Orat. in Hercul.

Bagno di vario uso Medico



A. *Chiave per l'acqua calda.*
B. *Chiave per l'acqua fredda.*
C. *Getto d'acqua orizzontale.*
D. *Getto verticale ascendente.*
E. *Esito all'acqua che cade nel nel bagno per avere e mantenere il semicupio.*
F. *Getto a pioggia, e varie docciature.*
G. *Esito all'acqua del bagno per vuotarlo*
H. *Sedile del bagno.*

avevano eglino anche i loro bagni fabbricati preſſo le ſorgenti d' acqua calda, a' quali andavano non ſolamente per piacere, e diporto, ma ancora per occaſione di malattia. Nell' Egitto, e nella Paleſtina ſono celebri i loro bagni, e le loro acque calde, come in Tolemaide, nella Tiberiade, in Aſcalona, in Damaſco, in Tripoli, luoghi di preſente occupati da' Monſulmani, ſempre amatori del bagno. Non altrimenti i Perſiani furono dediti al bagno, avendoſi in Plutarco la deſcrizione delle maeſtoſe, e ricche terme di Dario; e ne' monumenti di Vitruvio leggendoſi, che Ieropoli Città della Frigia nell' Aſia minore era forſe chiamata con queſto nome, quaſi Città ſacra pei bagni, e per la moltitudine dell' acque calde.

VII. Anche preſſo i Greci ebbero i bagni la ſteſſa riputazione, e l' uſo medeſimo, ſecondo che ce ne fa antichiſſima teſtimonianza Omero in più luoghi, e ſpezialmente nel Lib. VIII. dell' Odiſſea, annoverando le Terme fra i piaceri, e le delizie d' Alcinoo.

VIII. Quattro, e più ſecoli dopo Omero trattò Ippocrate dell' uſo del bagno caldo artifiziale, come di coſa familiare nella Grecia, e più che altrove nel Lib. II. *De diæta*, e nella Sezione III. *De Ratione victus in morbis acutis*, ſi ſtudia egli di dettare le regole per dirigerlo alla conſervazione della ſanità, e nella cura di alcune malattie, altrettanto facendo ancora del bagno freddo. Quì non ſarebbe fuor di propoſito il ri-

cer-

cercare quanto Ippocrate ſtimaſſe le acque minerali calde da lui certamente conoſciute, e nominate nel primo Lib. *De aere, aquis, & locis*, e ſe le preſcriveſſe a neſſun uſo medico interno od eſterno; ma in una tale ricerca noi incontreremmo gran numero di dotti, che le opinioni loro convertirebbero in tante Ippocratiche ſentenze, alle quali noi non ſapreſſimo opporre ſe non che eſſer vero, che Ippocrate di tali acque parlando nell' uſo dietetico di bevanda laſciò ſcritto *ſunt aliquæ naturæ, & morbi quibus tales aquæ in potu comodæ ſunt*. Ma nondimeno egli non le ſuggerì mai nella cura di verun male in alcuno di quei libri, che di lui ci ſono reſtati, ſe non che nel Lib. V. Art. IV. degli Epidemi ei fa menzione di un' uomo Atenieſe, travagliato da una malattia cutanea, ſpecie di lebbra, a cui neſſuno avendo potuto giovare ſe ne andò ai bagni caldi nell' Iſola di Melo, ed ivi guarì di quel male, ma morì poi idropico; onde ſembra che i bagni caldi naturali foſſero ſoltanto a quel tempo tra i rimedj popolari ed empirici, oltre all' uſo piacevole e dimeſtico. Del reſto è noto che nella Grecia non mancavano dilettevoli Terme, e che famoſe erano colà le Termopile pel concorſo del popolo, e per la magnificenza dei bagni.

IX. Queſto natural dono delle acque termali ſparſo diffuſamente in varie regioni della terra non laſcia luogo di probabilità al parere di Tucidide, di Polibio, e Dione, i quali penſarono, che l'invenzione del bagno cal-

caldo ſi debba agli Orientali, e che dopo queſti nella Grecia i Laconi foſſero i primi ad uſarlo, dai quali ſecondo il parere di Varrone, e Vitruvio per opera di Gajo Penſilen s' introduceſſe nell' Italia.

X. Ma comunque ciò ſia ſtato, ritrovandoſi il bagno caldo e naturale, ed artificiale uſato per piacere, per pulizia, e per rimedio in climi diverſi, noi penſiamo ſenza timore d' ingannarci, ſebbene quaſi per conghiettura, che gli uomini di qualunque religione nello ſtato di ſanità, abitanti lungi dalle ſorgenti dell' acque calde, ſi valeſſero ſempre del bagno caldo, o freddo ſecondo che più loro piaceva, e che ſoltanto reſtaſſero coſtantemente eſcluſi dalla ſcelta tutti coloro che la indigenza obbligava di lavarſi ſpacciatamente nell' acqua del mare o dei fiumi.

XI. Due ragioni ſono quelle, che per così dire mi obbligano di tener ferma queſta opinione. Una io la deſumo dai ſapienti precetti del Levitico Cap. XVI., i quali mentre comandano il bagno, nulla dicono intorno al praticarlo caldo, o freddo. La ſeconda è il ſapere che i primi Eroi di Roma, quelli che, non ſo, ſe per virtù, o per la povertà loro, eſercitavano l' agricoltura, piantarono il luogo della loro ginnaſtica militare, cioè il Campo Marzo, preſſo il Tevere, fiume che fu lungo tempo il loro bagno comune dopo la pugna; finchè ingranditi per la eſtenſione del loro dominio ed arricchiti dalle fatte conquiſte, quattro ſecoli circa dopo la fonda-

zione di Roma, penſarono alla magnificenza, ed al comodo, e da vicini colli traſportando l' acqua nella Città per mezzo di robuſti acquedotti, abbandonarono la non più nobile bagnatura, e bevanda del Tevere. Quindi vie più creſcendo la forza dello Stato, crebbe puranco il faſto, e la mollezza Romana, e sbandire ſi volle da potenti il bagno freddo, ed uſare del caldo in luoghi particolari, che ad imitazione de' Greci chiamarono Terme, le quali fabbricarono da principio anguſte, ed oſcure, ſiccome appare dalla deſcrizione data da Seneca a Lucillo del bagno di Scipione Africano.

XII. Ma paſſando Roma dalla poteſtà conſolare alla Imperiale ſi ornò eſſa di ſuperbi edifizj o per il culto delle ſue Divinità, o per l' eſercizio de' giuochi militari, in vicinanza ai quali per ſollazzo, e comodo dei concorrenti d' ogni ordine ſi piantavano delle Terme piccole ancora, ed anguſte, come ricorda Plinio dove parla delle Terme d' Agrippa, da lui fatte coſtruire vicino al Panteon, ed al Campo Marzo, ſiccome anche Nerone fece vicino all' Anfiteatro de' gladiatori, e Tito Veſpaſiano preſſo all' Anfiteatro a lui dedicato. Ma non andò guari di tempo, che creſcendo il luſſo, e lo sfarzo nelle fabbriche s' innalzarono ſecondo il coſtume dei Greci i luoghi deſtinati alla ginnaſtica preſſo alle Terme, e ſi ereſſero ancora altri ricettacoli di comodo, e di piacevole trattenimento, coſichè divennero promiſcui ridotti

d' uo-

d' uomini , e di donne d' ogni condizione , ſe non anche veri poſtriboli .

XIII. Non ſi trovava con tutto ciò pago il luſſo de' Romani della coſtruzione di diſpendioſe Terme nella Città, che anche fuori di Roma appreſſo alle ſcaturigini dell' acque calde ne fabbricò , tra le quali le più rinomate , e diſtinte erano le Baje nel littorale di Cuma : e tanto conſideravanſi le Terme dilettevoli per tutto ciò, che ivi ſi faceva , che in occaſione di qualche pubblica allegrezza ſi dava ſenza mercede il lavarſi , o l' olio da ungerſi come abbiamo dalla ſtoria , ſiccome poi in qualche pubblica diſgrazia erano chiuſe , ed era interdetto l' uſarle pubblicamente .

XIV. Il bagno caldo tanto delizioſo a' Romani , e di tanta utilità , e comodo riputato andò a poco a poco mancando di pregio coll' introduzione del bagno freddo in guiſa che queſto , e non quello era appaſſionatamente praticato . Nè di tale mutazione di coſtume ſono da incolpare , o da lodare i Medici , che ne abbiano preſcritto l' uſo , ma l' incoſtanza , e volubilità di uomini vani, e ciechi ſeguaci dello ſtravagante fantaſma che Moda chiamiamo .

XV. Eraſi quaſi sbandito da' Romani l' uſo del bagno freddo , allorchè venne di Bitinia a Roma Aſclepiade Medico, di cui il maggior elogio che far ſi poſſa, ſe non m' inganno , egli è quello che Plinio il vecchio parla più volte di lui , come di un uomo dotto , ed eloquen-

te, e che ſeppe guadagnarſi l'amore, e la ſtima di tutta Roma. Egli fra gli altri eſercizj della Medicina ginnaſtica approvò il bagno caldo, ed il freddo ancora, preſcrivendoli ammendue nella cura di alcuni mali ſenza quelle tante timide, ſcrupoloſe leggi volute dalla Greca Scuola. Che Aſclepiade preferiſſe il bagno freddo al caldo, e la fredda alla calda bevanda, ce lo dimoſtrano Sorano, e Plinio. Il primo che viveva in Roma ſotto l'impero di Trajano, parlando di lui ſcrive, *atque vehementer utile dicit aquam bibere & frigida lavati, quam Ψυχρολουσίαν appellant & frigidam bibere* (*a*). Il ſecondo ci atteſta, che intitolarſi voleſſe Aſclepiade, il Medico dell'acqua fredda (*b*). A' tempi d'Auguſto Muſa Medico dello ſteſſo Imperatore diceſi che foſſe egli il primo a ſpargere molt'acqua fredda ſul corpo degl'infermi, e de' ſani, uſciti appena dal bagno caldo. Ma crebbe di fama, e di eſtimazione il bagno freddo allora, che dallo ſteſſo Medico ſi riſanò con eſſo la perſona d'Auguſto da diſperata infermità (*c*) non bene eſpreſſa dagli antichi, e congetturata dai moderni. Egli guarì parimente Orazio da certa indiſpoſizione di nervi accennata nella lettera di lui a Valla, e reſa più grave dalle Terme di Baja, perſuadendolo a lavarſi con acqua ge-

---

(*a*) Cæl. Aurel. A. M. Lib. I. Cap. XIV.

(*b*) H. N. Lib. 26. Artic. 8.

(*c*) Dione Lib. 53.

gelata nel cuor dell'Inverno. La ſteſſa lettera d'Orazio dimoſtra che era divenuto odioſo agl' infermi il nome di Baja, e di Cuma, e paſſata in credito la doccia dell' acque fredde di Cluſio, e di Gabio.

XVI. Finalmente imperando Nerone andò a Roma il Medico Charmis di Marſilia, che terminò di porre in diſcredito il bagno caldo in modo che Plinio parlando di lui (Lib. XXIX. Cap. XXX.) ſcriſſe : *Frigidaque etiam hibernis algoribus lavari perſuaſit. Merſit ægros in lacus. Videbamus ſenes conſulares uſque in oſtentationem rigentes* ; le quali ultime parole paleſano appunto il nuovo genio di moda, che pur ci conferma Seneca allora vivente, applaudendo egli nelle ſue lettere alla nuova, e naturale maniera di lavarſi, riputandola la migliore, e la più atta per conſervare gli uomini ſani. E da ciò eziandio è manifeſto, che ſebbene i luoghi deſtinati al bagno riteneſſero il nome di Terme, era nondimeno aſſai più frequente il bagno freddo, anche quando le più magnifiche Terme ſi piantarono congiunte ai ginnasj. E nelle Terme medeſime Bajane non mancavano i bagni freddi.

XVII. Così mentre ho provato che la ſcelta del bagno caldo, o freddo era dipendente dalla volontà, o dal biſogno, mi avvedo di aver ancora dimoſtrato, che il bagno era poſto in uſo da' Romani dalla loro prima origine per pulizia, e per delizia, e poi per queſte cagioni, non che per rimedio di alcune infermità.

XVIII. L' antichiſſimo coſtume del quale trattiamo, la bagnatura cioè, non ſarà ſtato per avventura nuovo e ſconoſciuto in queſte noſtre contrade, anche prima che l'Eroe Trojano veniſſe per la via del Timavo in Italia, e quì la prima Padova piantaſſe, quattro e più ſecoli avanti di Roma; e mal per mio avviſo non ſi apporrebbe chi diceſſe che per tal coſtume le noſtre acque d'Abano ſerviſſero ſempre di dilettevole lavanda alle genti vicine, e ſingolarmente in quella ſtagione che pure involontariamente ſi ſeguita il calore.

XIX. Noi non diremo ſe i primi abitatori d'Abano foſſero Aborigeni, od Euganei, o di altra ſchiatta, nè ſe queſti dal Greco Ercole foſſero fugati, allorchè diſceſo in Italia, come ſi narra, dopo aver combattuto, e ſuperato Gerione nelle Spagne, giunſe in queſto luogo col ſuo eſercito, e con gran numero di buoi rapiti al nemico, dove co' ſuoi compagni piantò il domicilio, innamorato della bellezza del ſito, e del comodo dell' acque, ed un Tempio pur quivi fabbricò al vinto Gerione.

XX. La Storia, o le Storie per meglio dire, di quei tempi non ci offrono che una confuſa ſelva d'inviluppati racconti favoloſi, ſopra dei quali lungamente ſudando, altro non ſi farebbe che un inutile ſcialacquo di tempo, e di fatica. Di fatti al propoſito di Ercole, che fabbricò il Tempio di Gerione, giacchè di molti Ercoli favellano i Mitologi, narra Diodoro di Sicilia, che queſto

ſto prode guerriero, ſuperato avendo Gerione, paſsò nella Sicilia, dove eſſendo qualche tratto lontano dalla Città di Leontini in una ſtrada ſaſſoſa, offervò che li ſaſſi reſtavano impreſſi delle orme di lui e delle beſtie, che ſeco aveva, come ſe foſſero ſtati di cera; per il quale avvenimento volle, che dinanzi la Città ſteſſa ſi eſcavaſſe un lago che foſſe chiamato col ſuo nome, e che nel luogo, ove erano tracciate le veſtigia de' buoi, ſi fabbricaſſe un Tempio a Gerione: Tempio, che qualunque ne ſia ſtato l'iſtitutore, afferma Diodoro che al ſuo tempo tuttora eſiſteva, e vi ſi adorava queſto Oracolo. (*a*). Quindi ſe vero è, come ce lo aſſicurano Plutarco, e Svetonio Tranquillo nella vita di Tiberio (*b*), che in Abano eziandio la divinità di Gerione ſi veneraſſe, vi erano dunque più tempj, e più Divinità di queſto nome, de' quali molti furono gli Autori ſotto il nome di Ercole.

XXI. Le medeſime tenebre che ci naſcondono, e ci impediſcono la ricerca del vero, ſi ſono diffuſe per lungo tratto di ſecoli fino a' tempi non molto da noi lontani, e altro non ci rimane della pagana ſuperſtizione che pochi frammenti, i quali per altro non ci laſciano dubbioſi ſull' antichità, ed eccellenza dei noſtri bagni, ed acque, e ſul pregio, che ſe ne fece in Medicina co-

(*a*) Bibliothec. Hiſtoric. Lib. 5. Cap. 2. (*b*) De Tiberio Cæſare Lib. 3.

come di un valido, e ſalutare medicamento. Tenterò tuttavia di riordinare nel miglior modo poſſibile le ſparſe notizie, ſenza fingere od alterare le coſe, per dare maggior luſtro alle noſtre acque come per alcuni ſcrittori s'è praticato; nè proporrò opinioni, e conghietture per incontraſtabili fatti.

XXII. E in primo luogo riflettendo alla parola Abano, che taluno credette derivare dalla voce ebraica *Abana*, e gli affiſſe il ſignificato di luogo d'acque, ci piace di oſſervare che la parola *Abana*, quantunque ſi poſſa conſiderare d'origine Ebrea, eſſa non è che il nome di un fiume di Damaſco, nominato nelle Sante Scritture al Lib. IV. dei Re Cap. V., e che nel Teſto Ebreo, ed in qualche verſione italiana anche *amana* ſi dice; anzi il teſto Ebreo pone queſta ſeconda voce nel margine, cioè a correzione della prima. Per altro nulla oſta che tener poſſiamo la voce Abano come nata dall' Ebreo, trovandoſi la voce Ebraica *Aben*, ed *Eben* nel ſingolare, ed *Abanim* nel plurale indicante pietra; quaſichè ſi diceſſe che le acque di Abano ſcaturiſcono dalle pietre; ſe ciò per altro non voleſſe alludere a quegli incroſtamenti pietroſi formati dalle acque medeſime e tanto foſſe il dire acqua d' Abano, come acqua di pietra, o acqua che impietriſce. Nè ſi dee in queſto luogo tacere, che nell' ultime parti d'oriente per atteſtazione di Ammiano Marcellino (Lib. XVIII.) *vicus eſt Abarne ſoſpitalium aquarum lavacris calentibus notus*.

XXIII.

XXIII. Le prime, e più antiche memorie, che abbiamo di queſto luogo, non ce lo dinotano col predetto nome; ma lo chiamano *Aponus*; Apono il dicono dal Greco forſe Απονος, cioè ſenza dolore, ſenza fatica o moleſtia, ovvero come non ſenza fondamento interpreta Giulio Polluce nell' Onomaſtico, vacuo d' Infermità, o come più propriamente dir ſi potrebbe Scaccia morbi, relativamente alla definizione data da Ippocrate alla malattia: *morbus vocatur quicquid homini moleſtiam & tristitiam infert* (Lib. De Flatib.)

XXIV. Quelli poi che ſtanno al racconto di Ercole e della ſua ſtazione, lo figurano da lui così nominato quaſi luogo di ripoſo.

XXV. *Aponus* per tanto lo dice Lucano nel Lib. VII. v. 193. della guerra di Farſaglia, dove dubitando delle altrui tradizioni racconta, che Cajo Cornelio, Augure Padovano, ſedendo un giorno ſopra il colle di Abano, a cui dà il titolo di fumoſo, vaticinò la guerra tra Ceſare, e Pompeo, e la vittoria di quello; laonde appariſce che Tempio, Divinità, Sacerdote, ed acque erano molto prima famoſe. Non già che provar ſi poſſa che in Abano fin da quel tempo vi foſſero molti, e belli edificj, ſiccome pensò uno Scrittore Padovano del XVI. Secolo (*a*) traſportando l'eſiſtenza dell' Augure all'eſiſtenza delle fabbriche fatte riſtaurare da Teodorico, quando ſi ſa che i luo-

(*a*) Ludovic. Paſinus de Balneis apud Juntas.

luoghi deſtinati alle Divinazioni fatidiche venivano dagli aſtuti ſacerdoti del gentileſimo collocati in luoghi diſabitati, e ſolitarj, prevedendo, che la frequenza, e confidenza del popolo avrebbe ben preſto ſcoperto la impoſtura de' loro miſterioſi artificj. Pauſania che fu in perſona a conſultare l' Oracolo di Trofonio nella Beozia non lungi dall' acque calde, a propoſito di ciò che penſo ce ne deſcrive il ſito, le ceremonie ec. (*a*), ed il Fontanelle accompagna il di lui racconto con avvedute rifleſſioni ſopra il contegno di quella feccia ſacerdotale. Io non credo con tutto ciò che per comodo di chi colà andava a lavarſi mancar doveſſero del tutto le abitazioni; e la Iſcrizione di Q. Magurio Feroce, che più ſotto riferiremo, ci dà baſtevole indicio, e che quelle fonti molto foſſero frequentate, e che fabbriche conſiderabili già vi eſiſteſſero (*).

XXVI. Claudiano altro poeta tre ſecoli dopo Lucano eſſendo coll' Imperatore Onorio in Padova, s' invogliò di vedere il decantato fonte, che poi celebrò con una lunga Elegia di cento, e più verſi, nei quali il picciolo colle ora detto *Monziron* chiaramente deſcrive, e le virtù medicinali, ed i pregj di quelle acque tanto eſalta, che gli attribuiſce per fino il potere di dar la loquella a mutoli. Se queſto Poeta foſſe ſtato un Medico, che aveſſe potuto trarre partito dalle molte lodi date

alle

(*a*) In Beoticis Cap. 29. Lipſiæ 1696. fol. (*) Nota I.

alle noſtre acque egli ſarebbe ſoſpetto di mala fede; dappoichè niente di più dir poteva per dinotare la loro Medica efficacia. Nella ſteſſa Elegia egli accenna le iſcrizioni, e gli altri doni laſciati a queſte Fonti, ſiccome era coſtume degli antichi, qualunque volta ſi portavano a viſitare Fonti, riputate ſacre, e fatidiche, o per ſaper l'avvenire o per curarſi di qualche infermità.

XXVII. E perciò che alle iſcrizioni appartiene eſſe erano non ſolamente manoſcritte; ma ſopra pietre ſcolpite ſi laſciavano in voto; e noi abbiamo ancora al preſente alcuni di ſiffatti monumenti diſſotterrati in Abano, e avanzati al tempo diſtruggitore, la maggior parte de' quali per incuria de' poſſeſſori ſono paſſati ad ornarne il Muſeo Veroneſe dell' immortale Maffei (*).

XXVIII. I verſi di Claudiano non ſi occupano per conto veruno a deſcrivere la magnificenza dei noſtri Bagni, e delle fabbriche, che li decoravano, nè parlano di quegli ornamenti, dei quali fa menzione quaſi un ſecolo dopo la lettera di Caſſiodoro, Secretario di Teodorico Re degli Oſtrogoti, e Primo Re d' Italia, ſcritta a Luigi Architetto Padovano per lo riſtauro de' ſontuoſi edifizj di Abano, nella quale dove fa parole del Palazzo forſe deſtinato a ſervizio Regio, così ſi eſprime, *Palatium quoque longa ſenectute quaſſatum aſſidua reparatione corrobora*. Non ſarebbe conveniente l'eſ-

(*) Nota I.

preſſione di *longa ſenectute*, ſe quel palazzo non foſſe ſtato fabbricato molto innanzi, e non aveſſe contato che ſettanta, ovvero ottanta anni dal ſuo innalzamento.

XXIX. Qui è forſe dove cade in acconcio di ricercare ſe la coſtruzione di queſto palazzo, e dei bagni foſſe ſtata per avventura opera di Nerone, appunto per quel paſſo che leggeſi nella citata lettera, nella quale raccontaſi, che le acque caldiſſime alla ſorgente, eſſendo traſportate di luogo in luogo, ſi vanno temperando, di modo che giunte nella *Piſcina Neroniana* ſono del tutto fredde. L' epiteto di *Neroniana* aggiunto a quel di *Piſcina* o bagno ha fatto penſare a taluno che ne appartenеſſe l' erezione a Nerone Imperatore. A tale opinione ne oppoſe un' altra corroborata da molta critica erudizione il fu Signor Abate Brunacci penſando che così Caſſiodoro la chiamaſſe, perchè fatta a ſomiglianza della famoſa *Piſcina Neroniana* coſtrutta in vicinanza di Napoli; facendo egli vedere che Caſſiodoro amava d' inſerire ne' ſuoi Scritti formole, ed eſpreſſioni tolte dagli antichi per adornarne il ſuo ſtile (*). Una terza opinione ſarà la ſeguente che io ardiſco di proporre: imperciocchè concedendo che tale foſſe il coſtume di Caſſiodoro, nondimeno ci reſta di che dubitare che così veramente e non altrimenti ei voleſſe intendere, leggendoſi in ſeguito di quel concetto; *non immerito auctoris ſui participans*

no-

(*) Nota II.

nomen collega eſt cum viriditate gemmarum. E concioſſiachè ſi ritrovi nell' etimologico del Voſſio coll' autorità dello Storico Epifanio dato l' aggiunto di Neroniana ad una pietra verde, non perchè da Nerone Imperatore le veniſſe il nome, ma perchè un artefice di nome Nerone era il politore di queſta, e di altre pietre, forſe volea ſignificar Caſſiodoro che quel bagno era formato di marmi politi alla foggia Neroniana. Se non che il lodato Abate Brunacci riflette che lo Scardeone leggeva nella piſtola di Caſſiodoro *actoris* non *auctoris*, e qualche edizione ha in vece *actionis*, la qual lezione egli ſoſpetta eſſer la vera; quaſi che *luminis actio* (dic' egli) *noſtram piſcinam faceret eſſe collegam cum viriditate gemmarum*. Ma per meglio intendere queſto paſſo converrebbe ricopiare tutta la diſſertazione del dotto Autore: che pel preſente mio ſcopo baſta di avere accennata (*).

XXX. Grandi, come abbiam detto, ſono gli elogj di Claudiano alle noſtre acque, che quaſi rimedio divino le chiama; ma niente minori ſono quelli di Teodorico, la di cui lettera paleſa che il ſuo maggiore impegno era quello di reſtituire, e conſervare ad ogni coſto una fonte diſtruggitrice delle malattie.

XXXI. Ma non è da paſſare ſotto ſilenzio che in queſt' epoca, avvegnachè ci ſia detto che il tempio di Gerione foſſe fino dal 427 tramutato in culto del vero

(*) Nota III.

Dio, e dedicato a San Pietro, nulladimeno vi reſtavano de' grandi avanzi di ſuperſtizione, e di errori, che attribuivano a queſte fonti ed acque una ſoprannaturale intelligenza e diſcernimento: errori de' quali è bruttata anche la lettera di quel regio Segretario, e che più d' ogni altra coſa potrebbero far dubitare dell' autenticità di quello ſcritto, ſe, come io penſo, non foſſero ſtati da Caſſiodoro introdotti per dimoſtrare maggiormente quanta era l'eſtimazione Sovrana per quelle acque e per ſecondare le forſe allora comuni chimere vantaggioſe al coſtume. Sembra ciò veriſimile nelle due ſtorielle, che ſi leggono nella indicata lettera: una delle quali ci vuol dare ad intendere, che le acque d'Abano ſervivano a diſcoprire gli animali rubati: l' altra che amiche foſſero di continenza per modo, che ſe nel bagno, in cui l' uomo piacevolmente lavavaſi, foſſe entrata una donna, ſi facevano toſto di un calore inſoffribile. Queſta ſeconda ſtoriella, comechè non differiſca dalla prima, e ſia ſomigliante a quelle colle quali le vecchierelle intrattengono dolcemente i fanciulli, nulladimeno vi ha ragione di ſupporre, che da un reale principio aveſſe origine, cioè dall' antica oneſtà Padovana.

XXXII. In fatti non ſi ſa che gli antichi Padovani ſiano ſtati dediti alla voluttà, ed allo ſtravizzo, come lo furono i Greci, ed i Romani, e ſiccome ſappiamo che quelli nelle Termopile, queſti nel Littorale di Cuma preziose Terme, e di vizioſi trattenimenti ripiene pian-

ta-

tate avevano ; così non si ha , che allo stesso uso facessero servire i nostri il loro Abano; ma bensì a coltivare una Divinità ed a mantenere sempre in quelle acque un rimedio opportuno alla loro salute. Così m' induce a pensare la testimonianza di Marziale Lib. VI. epig. 40. dove suggerisce ad Oppiano i bagni di Claudio Etrusco , che per la mondezza , e purità encomia sopra quelli d' Abano , nei quali non si mischiavano gli uomini colle donne , o non erano almeno come quei di Baja ricetti di libidinoso trastullo.

Hetrusci nisi thermulis laveris :
Illotus morieris Oppiane.
Nullæ sic tibi blandientur undæ :
Nec fontes Aponi rudes puellis .

E tanto è vero , che tale fosse l' intenzione del poeta rispetto al pudore delle nostre antiche donne , che nel Lib. XI. epig. 17. chiaramente si spiega al leggitore dicendo :

Tu quoque nequitias nostri , lususque libelli
Uda puella leges , sis Patavina licet .

Il qual sentimento di Marziale tratto dal vero non è improbabile , che convertito in favola e passato nella bocca del volgo , venisse da Cassiodoro addottato , come diceva , a mantenere il buon costume.

XXXIII. Accresce forza all' attestazione del Poeta quella di Plinio il Giovine Lib. I Epist. 14. Imperciocchè parlando egli di Serrana Procula la chiama specchio , ed

esem-

eſemplare di ſevera pudicizia, e Padovana dicendola ſoggiugne ; *noſti loci mores ;* e ciò toglie ogni dubbio che inſorger poteſſe contro la morigeratezza di quei Padovani antichi (*).

XXXIV. Nel tempo di Teodorico, o poco prima, venne alle noſtre acque d'Abano, per curarſi d'una malattia di occhj, anche il Veſcovo di Pavia Ennodio, del quale abbiamo pure in alcuni ſuoi verſi latini deſcritto il picciolo Colle *Montiron*, ed eſaltate le mediche facoltà di quelle ſorgenti con eſpreſſioni tolte ad impreſtito da Lucano, e da Claudiano, ad imitazione di Caſſiodoro (*a*).

XXXV. Dopo la morte di queſt'ultimo Scrittore, accaduta nel 526. fu Padova, ed il ſuo Territorio oppreſſo da replicate incurſioni de' Barbari, ed il noſtro Abano atterrato, ed incendiato dall' armi di Agilulfo Re de' Longobardi nel principiare del Settimo Secolo; dalla qual Epoca ſino al ſecolo duodecimo ci abbandona la Storia per conto delle noſtre acque, nè ella ci parla che delle cadute, e de' riſorgimenti di Padova, e del ſuo diſtretto, e nemmeno di Abano ella ci fa altra menzione, che ſulla fine del Decimo Secolo, nel quale ci racconta che Ottone II. Imperatore, inveſtì di alcuni Caſtelli, e ſegnatamente di Abano la perſona di Engelfredo de' Conti, dal che ſi vede eſſere ſtato anche in quel

(*) Nota IV. (*a*) Lib. V. Epiſt. 8. Lib. VI. Epiſt. 4.

quel tempo un groſſo Villaggio, dove di poi la Repub. blica Padovana mandava un Podeſtà al governo.

XXXVI. Noi ignoriamo del tutto come e quando Abano ſi diſtingueſſe in molte ville, e ſe veramente ſotto il nome di Abano ſi comprendeſſero, com' è probabile, i luoghi ora detti Monte Ortone, la Caſa Nuova San Pietro Montagnone, Monte Grotto, Sant' Elena, San Bartolommeo, luoghi poco l' un d' altro diſtanti, e tutti provveduti di ſorgenti di acque Termali.

XXXVII. Ignoriamo eziandio ſe quel tratto di terreno, che ora appartiene a Monte Grotto, a San Pietro Montagnone, ed alla Caſa Nuova, il quale era ſenza dubbio la parte più nobile di Abano, come ce lo dimoſtrano le ſcoperte fatte in queſti ultimi tempi, ſia ſtato dopo il primo atterramento, ed incendio degli Edifizj innondato da ripetute alluvioni del vicin Bacchiglione, che col loro limoſo ſedimento abbiano ſepolto, ed impaludato quelle rovine, ſecondo che penſano alcuni, ovvero, ciocchè è più ragionevole, ſe raccolto da quegli abitanti il meglio delle diroccate fabbriche altrove piantaſſero un nuovo Abano (*), e forſe dove, o preſſo a quello che oggi ſi vede, facendo quindi diſtendere gli avanzati calcinacci, e rottami, in modo di appianare il terreno, ſopra del quale per lungo corſo di anni naſcendo, e morendo molti vegetabili, alterandoſi, e ſcom-

(*) Nota V.

ſcomponendoſi in qualche modo le materie calcarea e arenoſa ec. che componevano la malta, e così le ceneri, e la terra degli abbruciati, e marciti legnami; ſi formaſſero quindi quelle praterie, che ivi di preſente ſono; concorrendo anche ſe ſi voglia a perfezionare più prontamente il lavoro, la ſtagnazione delle acque in qualche tempo ed occaſione. Che l'atterramento di una, o molte Fabbriche poſſa coll'andar degli anni per queſti ſempliciſſimi, e naturali mezzi ridurſi a luogo di coltivazione, e ſodo abbaſtanza per una nuova erezione, ce ne offre dei funeſti eſempj quaſi ogni Città.

XXXVIII. Dalle cauſe propoſte coll'eſempio di fatti ſimili ecco ſpiegato il perchè ſi ritrovi il terreno di Monte Grotto per lo più piano e non ingombro di materiali ammontati, come accade nell'incendio, e demolizione di qualche edifizio; ed ecco la ragione perchè gli avanzi antichi colà diſotterrati ſi ſiano rinvenuti non molto ſotto la ſuperfizie, e non ſi ſiano incontrate ſparſe al diſotto del ſuppoſto ſtrato di depoſizione le tante pietre, ed altri marmorei ornamenti che componevano le mura delle Caſe, e almeno di un forſe regal Palazzo, e bagno. Altre due oſſervazioni ſi oppongono alle immaginate alluvioni. Una è il non vederſi per conto alcuno alterato da tal poſatura il picciolo *Montiron*, quantunque nei prati vicini ſiano ſtate ritrovate veſtigia di fondamenta, e mura di bagni, e di abitazioni: l'altra è l'averſi ſcoperto ſulla ſteſſa ſommità della così

det-

detta *Montagnola*, o *Monte Bortolon*, presso la Casa Nuova, che solo un nuovo diluvio ricoprirebbe d'acqua, le reliquie di sodi muramenti che furono giudicate di un Tempio, nascoste sotto uno strato di terra vestito d'erba alla condizione medesima delle cose ritrovate sul piano.

XXXIX. Quello che da certi documenti abbiamo intorno agli antedetti luoghi distinti da Abano, egli è che prima del 1150. il Monte di Sant'Elena era detto anche della stufa, *mons stupæ*, ed il Monte Grotto, *Mons Gotro*; San Pietro Montagnone, San Pietro di Monte *Gotro*, la qual denominazione di Gotro fu mutata anche in *Gutture*, così trovandosi nominato questo Monte da Albertino Mussato dopo il 1313 (*a*). Solamente ne' tempi a noi più vicini fu chiamato con nome latino *Mons Aegrotorum*. Il nome poi di *Mons stupæ* dato al Monte di Sant'Elena, ci fa credere che ivi molto prima di quel tempo concorressero persone a bagnarsi per rimedio (*) de' loro mali. Verso la fine poi del Secolo XII il Monte Ortone era detto Monte Artone (**), e Ortone, ed Artone, e Monte Ritondo dicevasi alla metà del Secolo XV (***). Sul principio del XIV il picciolo Colle ora *Montiron* di Abano *Montaone* dice-

(*a*) De gestis Italicorum Lib. I.
(*) Nota VI.
(**) Nota VII.
(***) Nota VIII.

vaſi , e quel diſtretto ora contrada del bagno (*), ora del Molino a poca diſtanza di tempo (**).

XL. Il poco ſpazio ch' è corſo tra la morte di Albertino Muſſato accaduta nel 1329 , ed un autentico manoſcritto (***) del 1333 , che nomina il Monte *gotro*, e Monte *gutture*, ci fa conoſcere che in quei tempi ſi uſava , come anche nei noſtri , di dare cioè più nomi ad un medeſimo luogo , o a più luoghi il medeſimo nome. Per grazia d' eſempio noi chiamiamo al preſente *Montagnola* , e *Monte Bortolon* il picciolo Colle della Caſa Nuova , e *Monte Grotto* volgarmente ſi nomina un altro Monte preſſo di Rovolone : onde è ben chiaro che niente ci giova di far queſtione , perchè fra uomini , e Scrittori coetanei ſi incontrino ſiffatte varietà di nomi.

XLI. Neſſuna diſtinzione fece di queſte Terme , e neſſuna de' prefati luoghi il primo Medico , e Filoſofo Scrittore di eſſe Giacomo Dondi Nobile Padovano , morto nel 1350 ; ma il ſuo figlio Giovanni pochi anni dopo trattò più accuratamente di eſſe , e da uomo di ſodo raziocinio , appoggiato alle generali teorie Ippocratiche di freddo , umido , ec. dimoſtrò in quali malattie le noſtre acque foſſero giovevoli , in guiſa che nulla di meglio aver ſi potrebbe ſu tal propoſito in quella età. Egli non individuò altri fonti che quello di Abano , e

di

(*) Nota IX. (**) Nota XV. XVI. (***) Nota X.

di Sant'Elena, non per differenza di qualità, e virtù in paragone degli altri, bensì perchè questi a dissomiglianza di quelli non erano situati nelle Valli, o alle radici dei Colli; ma quel di Abano sopra un da Lui detto *parvus colliculus*, e l'altro alla metà di un picciolo Colle *parvus Collis*.

XLII. Ma nonostante che il nostro Giacomo, e Giovanni non ci favellino di gran concorso alle nostre Terme, pure pensiamo che vi dovesse essere, veggendo che come cosa molto prima piantata fino del 1328 esisteva un'Ospitale in Abano che dicevasi *Hospedaletto di Abano, o S. Maria di Montaon* (*); e che (**) Isacco fratello di Giovanni Dondi con suo Testamento 1383 2. Agosto comandò la rifabbrica di una Casa da lui acquistata a Montegroto, vicino al bagno del Comune destinandola a servizio, e comodo delle povere persone. E qui non si dee omettere uno Statuto del Comune di Padova fatto avanti il 1236 col quale viene ordinato, che *flumesellus, seu fovea, per quam naves & homines erant soliti ire ad balneum Montisgroti aperiatur ita quod homines & naves possint ire &c.* Abbiamo qualche altro Statuto che parla del bagno di Montagnon, ciò che dimostra, e la cura che prendeva la Repubblica Padovana di que' bagni anche nel Secolo XIII e il concorso delle persone.

(*) Nota XI. (**) Nota XII.

XLIII. Si aggiunga e il certo uſo dell'Oſpedaletto medeſimo di Abano fino alla metà del Secolo XVI, e molto più l'autorità di Michele Savonarola Nobile Padovano altro diffuſo Scrittore delle Noſtre Terme, il quale offerviamo eſſere ſtato il primo, che le diſtingua in ſette bagni, o luoghi diverſi, e che colle proprie, ed altrui eſperienze ne individui le facoltà uniformemente ai varj principj mal conoſciuti di eſſe, togliendo ad impreſtito i concetti di Galeno, e di qualche Arabo ſopra le virtù dei ſemplici, che in quelle acque calde contenuti riputava. Egli vivendo pertanto, e ſcrivendo circa l'anno 1440 ci aſſicura della molta frequenza d'infermi a queſte parti dicendo; *Forenſium copioſus numerus ex omnibus Italiæ, ac Germaniæ partibus ad ſananda corpora non mediocri cum aviditate veniunt.* Nella di lui opera de *Balneis* ſi incontra eziandio per la prima volta *Ebano* in vece di *Abano*; mutazione, che ſe foſſimo vaghi di trarre la voce *Abano* dall'ebreo diremmo che *Abano* ed *Ebano*, corriſpondono adequatamente ad *Aben*, ed *Eben*.

XLIV. In queſto Secolo trattò la materia delle noſtre fonti anche Bartolommeo Montagnana, il quale chiama famoſi li ſei Bagni del Padovano, e molto più il ſettimo di Monte Ortone, che eſſo nomina come quello di minor fama, e di maggiore utilità. Noi non ſaremo curioſi di indagare la cauſa, per cui il Montagnana così la ſentiſſe intorno le acque di Monte Ortone, perchè

chè se lo foſſimo per conto di un antico Medico, dovremmo eziandio eſſerlo per qualche moderno.

XLV. Lodovico Paſino Medico Padovano nel 1528 ad imitazione de' ſuoi preceſſori versò ſullo ſteſſo argomento, commendando le Mediche virtù di queſte Termali, e ſegnatamente di quella di Abano, preſa ancora in pozione, ed affermando, che traſportata in luoghi rimoti dalla ſorgente, poteva conſervarſi lungo tempo in vaſi di legno ſenza che niente perdeſſe della ſua efficacia: errore che fu ricopiato nel 1761 (*a*), e validamente combattuto nel 1782 (*b*). Un'altro Bartolommeo cognominato da Clivolo Torineſe verſo la metà del Secolo XVI di varj bagni trattando, parlò anche dei noſtri, ripetendo molte delle anzidette coſe, tra le quali egli ci laſciò un indizio ſicuro di frequenza ai Bagni d'Abano; imperciocchè del piccolo colle *Monti ron* trattando, e dei molti rivoli, che appiè di eſſo formavano dei bagni temperati, ed in particolare alla parte d'Oriente notò, *atque ex iis lavacris quædam undique parietibus munita ſervantur, alia in propatulo expoſita ventis, & plebi pervia relinquuntur.*

XLVI. E per vero dire, che i Medici Padovani aveſſero in iſtima grande Abano per le ſue Terme, egli è evi-

(*a*) Dominic. Vandelli de Thermis Agri Patavini pag. 125.

(*b*) March. Antonio Carlo Dondi Orologio. Saggio di Oſſer. Fiſiche.

è evidente nella elezione fatta nel 1554 dal loro Collegio di tre ragguardevoli Profeſſori, Franceſco Frigimelica, Paolo Craſſo, ed Oddo degli Oddi, acciò che ſi portaſſero a viſitare i Bagni d' Abano che per ignoranza, e per incuria andavano di giorno in giorno ſcadendo dal loro credito, e quaſi erano dimenticati, e là preſiedeſſero all' impreſa di ripurgarli, e riordinarli in buona forma, ottenendo loro per lettere Ducali 3. Ottobre comodo alloggiamento nel Convento di Monte Ortone, e quattro o cinque uomini di quel Comune pel manuale lavoro.

XLVII. Ma l' Autore di queſto racconto il Facciolati (*a*) dopo averci detto, che poco innanzi era ſtato aperto l' Orto Botanico, attribuiſce quindi alla coltivazione di queſto la nuova, e ſollecita traſcuranza, e rovina delle Terme di Abano: *Jam pulcra res*, egli dice parlando dell' Orto, *Scholiſque honorifica exitium attulit Aponenſibus Thermis*. Lontano quanto mai dir ſi poſſa dallo ſpirito di contraddire a sì gran Letterato; nè a lui nè alla ragione contrario ſarà il giudizio che io formo di tale avvenimento in diſcapito dei noſtri Bagni di Abano dopo una non dubbia premura del Collegio Medico Padovano per ripararli, e per mantenerli.

XLVIII. L'operetta di uno dei tre Profeſſori deſtinati col favore della pubblica Munificenza a quell' impreſa, po-

(*a*) Faſti Gymnaſii Patav. 1757 pag. 209.

poteva eſſere una ſufficiente cagione per fare che nella più profonda dimenticanza ricadeſſero i noſtri bagni, ſe non anche nel diſprezzo; e a tanto ſervir poteva, ſe non m' inganno, il Trattato *de Balneis Metallicis artificio parandis* dello ſteſſo Franceſco Frigimelica, in cui condanna generalmente l' aria di qualunque luogo, ove ſono le termali ſorgenti, propone facilità ed eccellenza nel ſuo metodo di preparare il bagno termale artifiziosamente in modo da eſſere preferibile di gran lunga al naturale; e finalmente conſidera il diſpendio, ed il diſagio di quegli ammalati, che di lontano vengono per andare alle Terme. Tanto l' Autore medeſimo epiloga nel Cap. IV. del citato ſuo opuſcoletto: *parata hæc aqua facilius poteſt adminiſtrari comodius & tutius. Hippocrates quaſi negligebat balnea, quia comode non pararentur. Præterea Regiones illæ in quibus hæ aquæ ſcatuviunt ſolent eſſe olidæ, & peſſimi aeris. Præterea diſpendia, incomoda peregrinationis, quæ miſeri ægrotantes perpetiuntur.* Queſta operetta di lui, benchè foſſe pubblicata un ſecolo dopo, uſcendo dalla penna di un uomo riputatiſſimo in Medicina poteva nuocere alle noſtre acque, e con tutto ciò non ha poi coſa che dir ſi poſſa ſua; dacchè per lo innanzi altrettanto era ſtato detto dal Savonarola (*a*) ſopra la maniera di preparare l' acqua termale, o il bagno artifiziale, e molto prima di

am-

(*a*) Cap. IV. De Baln. Artificialib.

ambedue aveva ciò insegnato Galeno nel Lib. I Cap. VII *De Simplic. Medicam. Facultate*, ond'è da maravigliarsi, che qualche moderno se ne sia fatto bello (*). Non pertanto malgrado di questa raccomandazione sfavorevole e ad onta dell'estimazione goduta dal nostro Autore, non giunse egli ad imporre colle sue asserzioni, nè a screditare il nostro naturale rimedio. Imperciocchè dopo di lui ne scrissero favorevolmente il Falloppio, il Baccio, il Massaria, il Graziani, ed appresso alcuni altri, che lungo sarebbe, e di nessun profitto il ricordarli, dei quali può tenersi il Vandelli per ultimo.

XLIX. Crebbe alla perfine l'antica fama delle Terme di Abano in questo Secolo, mercè del sapere de' Medici, e de' Professori della Nostra Celebratissima Università di Padova, e s'aumentò per conseguenza il concorso degl' infermi, che diede occasione a ristauri, e ad innalzamenti di nuovi bagni, e di nuove case presso le calde sorgenti, e palesò quanta sia l'utilità che apportino le nostre Terme all' umana salute, al decoro, ed ornamento dello Stato, ed al pubblico, e privato interesse.

L. Di quà avvenne perciò, che ad oggetti di tanta importanza mirando la Sapienza, e vigilanza del benefico NOSTRO PRINCIPE dettò egli immantinente i più Saggj precetti di disciplina salutare, ed economica, e vol-

(*) Nota XIII.

volle colla ſua liberalità provedere di Me dica aſſiſtenza le perſone che ivi ſi portano ad uſare fors' anche ſconſigliatamente delle noſtre Termali; affinchè dalla diſtinzione della malattia, e della convenienza, o inconvenienza del rimedio foſſe allontanato loro il pericolo di nocumento, ed additati i metodi più ſicuri per ricuperar la ſalute. Per la qual coſa nel 1768 fu deſtinato a queſto onorevole officio il Chiariſſimo Sig. Dott. Giuſeppe Mingoni col titolo ſpecioſo di P. P. alle Terme di Abano, ſotto il cui nome ſi comprendono ancora tutte le Terme frequentate de' Colli Euganei, e dove non mancano bagni ed abitazioni: le quali ſono di preſente Abano, Monte Ortone, S. Pietro Montagnone, Monte Grotto, S. Bartolammeo, Sant' Elena, luoghi dei quali daremo un' eſatta Carta Topografica nella Seconda, e Terza Parte di queſt' Opera. Diamo adeſſo quella del luogo di Abano, la quale ſupplirà al migliore dei dettagli che dar ſi poteſſe della ſituazione delle fonti, dei bagni, e degli edifizj. Lo ſteſſo ſi farà parimente di tutte le Terme del Padovano, aggiugnendo nondimeno una ſuccinta deſcrizione di ciò che può intereſſare la Storia particolare di eſſe, ed illuſtrare la generale.

I.I. Abano, che per errore nell' Enciclopedia vien chiamata Città, è Villa borgata cinque miglia circa lungi da Padova a Libeccio, compoſta di preſſo 23 Caſe unite, e la metà circa ſparſe. Oltre a mezzo miglio nella medeſima linea vi ſono i bagni dello ſteſſo nome,

ai quali una volta ſi andava per incomoda via , quando nel 1776 a proprie ſpeſe il Nobil Signor Marcheſe Gio: Antonio Dondi Orologio fece aprir un' ampio Stradone lungo tre quarti di miglio, che da Abano rimpetto al ſuo Palazzo agiatamente ai bagni conduce, Stradone di cui fece generoſa obblazione al Prencipe , che lo deſtinò a comune diſpoſizione.

LII. Le prime fabbriche , che a ſervizio de' bagni appartengono , ſono quelle del medeſimo Signor Marcheſe , offervabili nella Topografica, nelle quali penetrando colla perſona , e col penſiero non dell' Architetto , ma del Medico , negar non ſi può al loro Autore la maggiore ſagacità nell' unione , e diſpoſizione , corriſpondenti a perſone , che tal volta , e bene ſpeſſo abbiſognano di avere raccolti nella abitazione ſteſſa il rimedio , gli ordigni d'applicarlo , il divertimento , la divozione : e di ciò nulla manca in queſto luogo. La Caſa , la Chieſa , il Caffè , i Bagni ſono in buona forma collegati. Ed a propoſito dei bagni , cioè delle Vaſche , che ſervono al bagno , noi vediamo in queſto luogo non le voluttuoſe , ed ampie de' Romani , conſagrate al vizio più che alla ſalute ; ma del pari prezioſe che quelle , dettate dalla ſemplicità , dalla modeſtia , e dal deſiderio di giovare alla ſalute. Sono elleno tanti comodi ricettacoli per lo più ad uſo di una ſola perſona tutti laſtricati di ben conneſſo e polito marmo levato dalle antiche , e maeſtoſe Vaſche diſſotterate a Monte Grotto

preſ-

preſſo il luogo della Caſa Nuova in un podere del ſullodato Cavaliere ; al quale attribuiſca pure l'Antiquario ogni maggior lode , perchè gli abbia offerto in quelle degli argomenti a lunghiſſime diſſertazioni , che io mi contenterò di dirlo ſuperiore a qualunqe encomio per avere con generoſo diſpendio convertito il ſuo prezioſo ritrovato in un dono alla ſalute, alla polizia , al comodo. E che tali ſiano ſtati gli oggetti contemplati da queſto illuſtre , e benemerito perſonaggio lo dimoſtrò l'erezione d' una fabbrica contigua all' eſtremità della galleria dei Bagni (*), che conterrà una ben grande Vaſca , non inferiore nel lavoro alle altre , e ſtabilita a perpetuo benefizio dei poveri , che ſaranno gli Eredi , ed i Padroni di tutto quel Fabbricato. Ma ſarò io forſe reo per avere ſvelato la pia intenzione di un'uomo nobile? E' il mal che ſi tace, non il bene che ſi vorrebbe imitato , ſiccome egli farà rinnovando un aſilo di carità in quella ſituazione , in cui una volta era collocato il già dimeſſo *Oſpedaletto di Santa Maria di Montaon* ; molto prima che egli lo acquiſtaſſe nel 1776 colla Chieſa , ed altre Fabbriche anneſſe (**).

LIII. Hanno li bagni di queſto luogo due conſerve per l'acqua fredda , ed una per la calda , che viene loro portata per tubi ſotterranei da due ſorgenti lontane alquanti paſſi , preſſo una delle quali avvi due conſerve pei fanghi.

(*) Nota XIV. (**) Nota X.

LIV. Arride moltiſſimo agli alloggj, e bagni Orologio l'aria aperta e la libera ſituazione in cui ſono piantati, offrendo queſta oggetti di ricreazione all'occhio da tutte le parti.

LV. Le Caſe riguardano dall'una il mezzodì, dall'altra parte la tramontana, ed i bagni il levante, ed il ponente.

LVI. Poco lungi di quà innoltrandoſi verſo ponente ſi vede il picciolo Colle di Abano che chiamaſi *Montiron*, il quale certamente ſi riconoſce ancora per quel deſſo, che vide, e deſcriſſe Claudiano:

Alto Colle minor, parvis erectior arvis
Conſpicuo clivus molliter orbe tumet.

LVII. Nella ſommità del picciolo colle ſi apre il numero maggiore delle termali ſorgenti, una vicino all'altra di varia grandezza, l'acqua delle quali quaſi in due parti diviſa ſcorre a mezzodì, ed a tramontana. Quella va a provvedere i bagni eretti in quella plaga; l'altra per mezzo di un acquedotto di legno è rivolta a Ponente, e traſportata a girare la ruota di un Molino (*). Alle falde del piccolo Colle predetto ſi oſſervano alcuni getti d'acqua, ed uno ſingolarmente grande a mezzodì, che è pur artificialmente raccolto, e per rivoli nel terreno ſcavati condotto ai bagni. Le acque che diſcendono dai fonti ſuperiori formano a luo-

go

(*) Nota XV.

go a luogo piccioli ſtagni , ed il reſto ſcorre per alcuni rigagni , che tutti poi concorrono a portarla in un ſolo canale detto Rio caldo , dal quale ſi ſcarica in un' altro chiamato Rialto , che tre quarti di miglio lungi dalla *Battaglia* nel luogo nominato il *Pigozzo* a lato del Monte di Catajo paſſa per un' artifiziale condotto , ſcavato in un maſſo di Lava ſotto il letto del fiume , ch' è parte della diviſione della Brenta al Baſſanello , e di là finalmente influiſce nel canale dell' arco di mezzo della Battaglia che va a Bovolenta .

LVIII. Sarebbe impoſſibile annoverare tutte le ſorgenti che eſiſtono in queſto luogo di Abano , mentre credo che quì , ed altrove , baſterebbe ſcavare pochi paſſi il terreno per iſcoprire tanti fonti d' acque termali quante foſſero le eſcavazioni .

LIX. Sopra dello ſteſſo *Montiron* s' offerva altresì un' alloggio ruſticale di Ca Moroſini a levante , ed a lato di queſto a tramontana le veſtigia di un antico bagno , e diſcendendo al piano da queſta parte ſi offervano tre diroccati avanzi di un acquedotto di pietra ſoſtenuto da brevi colonne , e tutto inveſtito di una ben groſſa concrezione lapidea di molti ſtrati prodotti dalle acque , il quale oltre al certo offizio di traſportare l' acqua del *Montiron* , noi non poſſiamo ſupporre , ſe non che eſſo apparteneſſe un tempo a qualche grande Edifizio o ſerviſſe a condurre l' acqua dentro di molti bagni , de' quali certamente ſe ne ritrovarono le traccie nella cir-

con-

convicina pianura, e ſe ne travede la molta eſtenſione dalla Lapida di Q. M. Feroce (Nota I.)

LX. Appiedi del picciolo Colle a mezzodì vedeſi eretta una fabbrica di un ſolo piano ad uſo di bagni, e ſtufa, che apparteneva una volta a R. R. Canonici di S. Daniele in Monte, e fu da loro fatta coſtruire nel 1768, demolendo alcuni vecchj, ed incomodi tugurj che ſervivano ad uſo di bagni, dei quali ne fa menzione Bartolommeo da Clivolo (*a*), e fino dall'anno 1462 almeno ſi davano da quei R. R. P. P. a pigione (*). Accanto di queſti Bagni tutt' ora detti nuovi a ponente avvi un' altra caſa della ſteſſa ragione, che diceſi li bagni vecchj, di neſſun uſo dopo i nuovi, rimpetto ai quali al di là della pubblica ſtrada ſono collocati gli alloggj che loro appartengono, e che ſono per acquiſto fatto nel 1772 poſſeduti di preſente dal Nobile Signor Federico Todeſchini, e da eſſo lui, o dal ſuo Fittajuolo cuſtoditi geloſamente, e tenuti in buon governo. Alle ſteſſe falde del *Montiron* a mezzodì altre due Caſe con bagni ſi oſſervano di ragione dell' Eccellentiſſima Caſa Moroſini, e dalla ſteſſa parte al piano verſo levante una Caſa con bagni de' Signori Conti Polcaſtro, ed alla parte oppoſta a deſtra degli alloggj Todeſchini una Caſa dei Signori Corteſi, ed una Chieſa fatta edificare dalla Sovrana munificenza l'anno 1779 a comodo di quegli am-

(*a*) Artic. XLV. (*) Nota XVI.

ammalati Cattolici che alle noſtre Terme concorrono.

LXI. La iſpezione della eſattiſſima Topografica torrà a me la pena di proſeguire minutamente l'eſpoſizione delle coſe oſſervabili, ed a' leggitori la noja di leggerla, e loro preſenterà una idea chiara dello ſtato preſente di Abano, luogo celebre per le ſue acque ſalutari da tempo immemorabile, ſiccome abbiamo veduto, nonnoſtante le varie rivoluzioni cui fu ſoggetto per la crudeltà, e ferocia de' barbari diſtruggitori.

LXII. E in vero ſi moſtrò ben poco informato delle Termali di Abano il Dott. Michele Gaetano Livi, il quale in una ſua opera ſopra le acque di Montecatino, che fu di recente ricopiata, e ſeguita, attribuiſce alle noſtre acque minerali, ed ai noſtri bagni ſoli anni 208 di celebrità; lochè non ſi accorda nemmeno col triſto paragone che gli fa delle virtù di queſte con quelle della Valdinievole, togliendo il detto da Bartolommeo Montagnana che ne ſcriſſe intorno al 1450, e ci fa ſoſpettare altresì che egli abbia voluto mal appropoſito accreſcere di riputazione le ſue coll' ingiuſta oppreſſione delle noſtre, che iſdegneranno mai ſempre qualunque confronto (*).

AN-

(*) Nota XVII.

ANNOTAZIONI

ALLA PRIMA SEZIONE.

NOTA I.

LA ſola iſcrizione votiva alle acque di Abano, che ſappiamo ritrovarſi preſſo di noi, è ora incaſtrata nel muro della facciata de' Bagni nuovi a deſtra, ritrovata ſecondo quel che ne dice il Giornale de' Letterati d' Italia Tom. VII. pag. 475 nel 1711 nello ſcavare un prato vicino ai Bagni d' Abano ſul principio di queſto ſecolo.

A. A
C. CLVENTIVS. C. F
ROMVL. PROCVLVS
ATESTE AEDILIS . II. VIR QVAESTOR
AERARI BIS PONTIFEX V. S

Aquis Aponi Cajus Cluentius Caii Filius Romilia Proculus Ateſte Ædilis Duumvir Quæſtor Ærari Bis Pontifex Votum ſolvit.

Tre lapide votive, delle quali non ſi ſa il tempo in cui furono trovate, ſono quelle che qui ſi riferiſcono, e ſono nel Muſeo Veroneſe.

42

M. TERENTIVS
M. L. SECVNDVS
A. A. V. S. L. M.

Marcus Terentius Marci Libertus Secundus Aquis Aponi Votum Solvit Libens Merito.

A. IVNIVS
MACRINOR. L
NIGELLVS
A. A. V. S. L. M.

Aulus Iunius Macrinorum Libertus Nigellus Aquis Aponi Votum Solvit Libens Merito.

A. A.
C. TREBIVS
C. F.
FIRMVS
CVM DONO
V. S. L. M.

Aquis Aponi Cajus Trebius Caii Filius Firmus Cum Dono Votum Solvit Libens Merito.

Nell'

Nell' orto della Caſa, e Bagno, ora di Ca Polcaſtro, ed una volta della famiglia Orſato, è ſtata ritrovata nel 1641 la iſcrizione ſeguente:

Q. MAGVRIVS Q. F. FAB
FEROX
LVS. EPIDIXIB. ET . CETES . I. II. III. IN
GREG. VETVRIAN . QVAE . ET . IVNI
ORVM . A. A. DICAVIT . EVRAS . VIII.
ET . PERTIC. VNCINOR. XII. N. CCLIX.

Quintus Magurius Quinti Filius Fabia Ferox Luſor Epidixibus & Cetæs I. II. III. In Grege Veturiana quæ & Juniorum Aquis Aponi Dicavit Euras VIII. & Pertieas Uncinorum XII. N. CCLIX.

Il Salomoni (*Inſcription. Agr. Patav.* pag. 161) dice che queſto Marmo ſia ſtato ritrovato nell' Orto dei Bagni di Abano l'anno 1549; ciò non può eſſere che errore di ſtampa, dacchè il Cavaliere Co: Sertorio Orſato (*Hiſtoria di Padova* Lib. I) ci aſſicura che fu diſſotterrata nel 1641 nell' orto, che apparteneva alla di Lui caſa con Bagno, ſituata in Abano. Nell' anno 1696 in cui fu ſtampata l'Opera del Salomoni, queſta pietra era in Rovigo in una collezione di antichità del Co: Silveſtri, ed ora eſiſte nel Muſeo Veroneſe.

Un' altra lapida abbiamo , ſcoperta in Aquino nel Regno di Napoli ed acquiſtata , e regalata alla noſtra Accademia di Padova nell' anno 1783 dal N. H. Signor Girolamo Zuliani K.r , ſoggetto che alla nobiltà dell' animo accoppia i più rari talenti; lapida che ſembra indicare , che alla Dea Iſide Preſide dei Bagni d' Abano ſia ſtato ſciolto un voto fin da di là , ſecondo ciò che ne ha detto di eſſa l' Eruditiſſimo Signor Co. Gio: Domenico Polcaſtro, già Socio Penſionario della predetta Accademia.

NVMINI ISIDIS
APONI GERMA
NICVS ET LEDA
VOT. SOLV.

Numini Iſidis Aponi Germanicus, & Leda Voto Soluto.

Queſta lapida è ora fitta nelle pareti al lato ſiniſtro dell'Atrio , che conduce nell' anticamera dell' Accademia con ſotto l' iſcrizione:

LAPIDEM.HVNC.AQVINI.EFFOSSVM
HIERONYMVS . IVLIANVS . EQVES . P. V.
SOCIVS . BENEMERENTISSIMVS
HVC . TRANSFERENDVM . CVRAVIT
ET . ACADEMIAE . DONO . DEDIT
AN. CIↃIↃCCLXXXIII.

No-

NOTA II.

Queſta, e qualche altra notizia MS. (Nota VI) la devo al dotto Signor Abate Giuſeppe Dottor Gennari, Socio Penſionario della noſtra Accademia di Padova, verſatiſſimo nella Storia Patria, ed anzi ſenza offeſa di chicchеſſia uno dei più eruditi de' noſtri giorni in queſta Materia.

NOTA III.

A poca diſtanza della Montagnola, o Monte Bortolon di Monte Grotto fino dall' anno 1781 l' illuſtre, e virtuoſo Signor Marcheſe Gio: Antonio Dondi Orologio iſcoprì due vaſche tutte laſtricate di bei marmi, e nell' anno 1788 un' altra, e preſſo e dentro di queſte trovò colonne, e qualche ſtatua di finiſſimo lavoro, parte malconcie dal tempo, e dall' acque, e parte ben conſervate. Queſto breve cenno baſti per ora, dovendoſene parlare diffuſamente nella Terza Parte in quella Sezione che riguarderà Monte Grotto, e che ſarà illuſtrata per mezzo di diligenti figure in rame.

NOTA IV.

Pensò Gio: Graziani (*Examen Thermar. Patav.* p. 155) che nel verſo di Marziale: *fontes Aponi rudes puellis* ſi alluda a ciò che i Bagni d' Abano non ſono per ſenti-

men-

mento di Molti convenienti a certe femmine; *ac* (come egli ſcrive) *præſertim juvenculis ob carnes nimium molles*; penſiero che fu intieramente ricopiato e ſeguito dal Vandelli (Lib. cit. pag. 61). Ma dopo il da me eſpoſto, io dubito moltiſſimo, che il concetto di quel Poeta ſia da interpretarſi con Medico ſentimento, ſapendoſi ancora l' opinione di lui intorno ai Medici, ed alle Medicine, e come la diſcorreſſe del Principe della Setta Metodica, cioè di Temiſone.

NOTA V.

Quanto la ſcoperta predetta di Monte Grotto favoriſce l' idea che là vi doveſſe eſſere la parte più adorna di Abano, paragonandola colle altre ſcoperte fatte nei vicini luoghi, altrettanto conferma poi l' altra idea che altrove foſſe fabbricato un nuovo Abano il non vederſi in quel luogo ſegni di nuove rifabbriche, e ricadute dopo il ſaccheggio, ed incendio apportato da' Longobardi alle fabbriche riſtaurate da Teodorico. Ma ciò che più validamente difende tale opinione egli è l' udire che nel principio del Secolo XII Monte Grotto era luogo diſtinto da Abano (Nota VI), e che a un di preſſo il Montaon, ora Montiron, era da Abano pure diſtinto (Nota IX) e che il Molino, e l' Oſpitale che in queſto luogo ſono nominati prima del 1313, e del 1328 (Note IX, XI.) epoche di un nuovo incendio in Abano,

no , quello per colpa di Cane dalla Scala , queſto per ſoſpetto di ribellione in Niccolò da Carrara , tuttora eſiſtono , dall' Oſpedaletto in fuori che da pochi anni divenne acquiſto di Caſa Orologio (Nota XI).

NOTA VI.

Exemplum ex autentico Faletri Not.

Hi teſtes Aldigerius , Johannes da botolana , presbiter Vivianus , Girardinus de Maroſtica , Valentinus , Berardinus canonicus , Montenarius . In iſtorum preſentia Johannes dei gratia paduanus Epiſcopus pro remedio anime ſue & anteceſſorum ſuorum donavit Eccleſie S. Eliſei que eſt edificata in monte ubi ſtuva *eſt , decimam totius terre que eſt a S. Eliſeo uſque ad pratum de regaſone ſive ſit laborata , ſive amodo laborabitur , & inde poſuit inveſtituram in manu Talie que ibi moratur cum viro ſuo Gislero , ut ipſi & ſucceſſores eorum , & qui ibi in ſervicio ſancti Eliſei ſteterint , habeant & teneant iſtam decimam , niſi ſi aliquis jure probaverit jus in jam dictam decimam habere . Actum in Padua in Epiſcopali Capella S. Marci feliciter . Mill. C. L. ſexto die XI. Octobris indictione IV. Et ego Faletrus Notarius interfui , & juſſu Epiſcopi hec ſcripſi .*

Ego Eleazarius Domini Federici Imperatoris notarius hoc exemplum ex autentico Faletri Notarii exemplavi currente Anno Domini M. CC. Ind. X.

Ex

Ex Tabulario Majoris Eccleſiæ Patavinæ.

In nomine Domini Dei. Anno nativitatis ejus M.C.L. Sexto Die XII. Februarii Indictione IIII.

Permutatio bone fidei dicitur eſſe contractus & eodem nexu obligat contraentes quo emptio & venditio. Quapropter Ego Yſaac Presbiter Eccleſie Sancti Petri de Montegotro *dedi vobis Uberto Archipresbitero & Lemizo Presbitero, & Joanni Bono Maſsario, qui pro confratribus veſtris accipitis, Petiam unam de terra, & invicem accepi a vobis petias tres in finibus* Montigotri. *Et jacet quam ego dedi in* Montigotro *non longe a Sancto Petro. Coheret ei a mane via. A ſeptentrione terra Sancti Petri, quam Eredes Gabrielis habent per libellum. Quam autem petiam de terra juris S. Petri una cum acceſſione & ingreſſu ſeu cum ſuperioribus & inferioribus ſuis qualiter ſuperius legitur in integrum ab hac die ego qui ſupra Yſaac, vobis qui ſupra Canonicis do, trado, nulli alii data, permutata, nec tradita niſi vobis, faciendum exinde vos & ſucceſſores veſtri, aut cui dederitis infraſcriptam permutationem proprietario nomine quicquid volueritis ſine omni mea & fratrum meorum, & ſucceſſorum noſtrorum contradictione. Spondeo ac promitto Ego qui ſupra Yſaac & pro ſucceſſoribus noſtris vobis Canonicis veſtriſque ſucceſſoribus infraſcriptam permutationem ab omni homine de-*

fen-

fenſare. Quod ſi defendere non potuerimus, aut ſi per quovis ingenio ſubtrahere queſierimus tunc in duplum infraſcriptam permutationem vobis reſtituemus. Actum in Padua in Clauſtro Sancte Marie feliciter. Teſtes interfuerunt Paulus Medicus, Petrus Pigo, Teupo.

Ego Faletrus Notarius interfui & hoc juſſu eorum ſcripſi.

Et poſtea in eodem menſe Presbiter Flabianus, Presbiter Martinus de Eccleſia Sancti Petri de Montigotro *preſentibus Archipresbitero Uberto S. Marie & Teſtibus ſcilicet Coradinus filius Marchoardi, & Rolandinus filius quondam Rainaldi, & Valentinus Clericus habuerunt ratam & firmam infraſcriptam permutationem, quam Yſaac frater eorum cum Canonicis fecerat. Actum in* Montigotro in Monte Sancti Mauri *feliciter.*

Ego Faletrus Notarius &c.

NOTA VII.

M. C. LXXXI. *die nono intrante ſeptembris indictione* XVI. *Actum in Pratalia in ſolario Abbatis, præſentibus Bonifatio priori, Obizo, Angelo, Marco, Tobaldo, Alberico, Ivaldo, Iohane Spezacrucem Monachis ipſius Monaſterii. Gerardus de Calaone confeſſus fuit ſe acceſſe ab Alberto dei gratia Pratalienſi Abbate denariorum Veronenſium libras I. finitum pretium, ſicut inter eos convenit, nominative pro tota terra quam ipſe Ge-*

rardus haber in Monteartone, *in Monteroſſo, & in Silva Petreſega. Quam autem &c. Teſtes rogati ſunt Bonifacinus, Martinus Berte, Garfagninus, Riſimus de Carturio, & alii plures. Equidem & ego Wiriſimus ſacri palatii notarius interfui, & rogatus ſcripſi.*

NOTA VIII.

Guglielmo Ongarello Nobile Padovano ne' ſuoi MS. trattò anche dei Bagni di Abano nel Cap. VI Parte I, e queſta fu quella parte che dall' ottimo Speciale Signor Domenico Vincenti di Venezia ſi diede alle ſtampe nel 1760 nella ſua *Raccolta di Opuſcoli inediti riguardanti le acque minerali dello Stato* pag. 8. Egli cioè l'Ongarello ſcrivendo nel 1441 dei Bagni di Monteortone. *El quinto ſi chiamò Bagno de Artone; perchè era molto ſtretto: e da quello ſi dice oggi Monte artone, cioè Monte ſtretto.*

Da un' antica Cronaca MS, che ſi conſerva da quei R. R. P. P. Agoſtiniani ſi ha il racconto della ſcoperta dell' acqua detta della Vergine nel 1428, e ſi legge in eſſa nominato il *Monte Ortone* da un antico Signor di queſto nome che lo poſſedeva, e *Monte Ritondo* dalla ſua figura.

NOTA IX.

Tratto da un Summario dell'Archivio dei Canonici di S. Daniele in Monte 1304 2 Gennajo.

In-

Inveſtitura de' Padri di S. Daniel in Monte a Leonardo figlio di Buoninſegna dal Montaon *di Campi uno , e mezzo circa di terra A. V. nella Villa di* Montaon *vicino al* Molino *di ſotto tra confini ec. con obbligo di pagare formento ſtara cinque.* Nodaro Gio: qu. Niccolò da Rio.

NOTA X.

In un'antico MS. che era nel 1761 preſſo l'Arciprete di S. Pietro Montagnone.

In autentico Cataſtico membrañ feudorum Epătus paduani ſub bona memoria D. Ildebrandini Epi. Paduani ſignato a R. 80. *Conceſſio tenoris ſubſequentis manu Ottolini de Caſſellis 9. dni. Nicolini Notarij Sti. epi. &c.*

In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem nats. Millio trecenteſimo trigeſimo tertio Indictione prima die veñ. ſexto ms Auguſti Paduæ in epăli palatio , in Sala magna ſuperiori ps ven viris D. Joanne Gratioſo canonico Señen. Dño Nicolao &c. conceſſerit omnibus modis quibus melius potuit dictæ Eccleſiæ S. Petri & Heliſei de Montagnone *&* Montegroto , *& canonicis dictæ Eccleſiæ tunc præſentibus & futuris ſeu D. Vitaliano de Baſiliis tunc ibi præſenti Syndico dictæ plebis prædicta poſtulanti & recipienti ſindicario nõe Clericorum ſeu Canonicorum dictæ Eccleſiæ omnes prædictas decimas plebatus dictæ Eccleſiæ & quarteſia parochianorum ſuorum &c.*

NOTA XI.

Nel Tom. 18 del Tabulario dell' Ospitale di S. Francesco grande in Padova si legge che l'Ospitale di Abano nel 1328 dicevasi *Hospedaletto d' Abano o S. Maria di Montaon*.

Nello stesso Tomo Cart. 11 Anno 1536. 7. Luglio.

Costituzione de' Nuncij, Comissarij, questuarij, e procuratori generali fatta per il R. D. Prè Alessandro di Vitaliani hon. Prior di S. Francesco di Padova & in questa parte Rettor, & governator della Chiesa campestre del Pio Hospedal di S. Maria di Montaon *appresso i Bagni d' Abbano incorporato col Venerando Archihospitale di S. Giacomo d' Augusta de Urbe nelle persone del R. fr. Marc' Antonio Bergamasco baciliero dell' ordine de' Predicatori, e Z. Andrea de Bressa Speziale a publicar le indulgenze, & remission de' peccati dove si ritroveranno essere per causa dell' oblation, & ellemosine saranno fatte da ciascheduna persona al detto Hospedale.*

Nod. Leonardo Taffara Padovano.

Carte 19.

Anno 1538. 18. Maggio.

Processo intitolato *Hospedaletto d' Abano*.

Testamento del Rever. Sig. Alessandro Vitaliani qu. Georgio Prior del Pio Hospitale di S. Francesco, ove lascia

ſcia al detto Hoſpitale tutte, e qualunque fabbriche, che detto Teſtator ha fatto fare nel luoco chiamato S. Maria di Montaon, *quali tutte fabbriche, inſieme con tutti li ſuppelletili di qualunque genere in detto luoco eſiſtenti laſcia per l' anima ſua, e per l' amor di Dio a detto Hoſpitale, volendo, ed ordinando, che detto luoco ſempre e in perpetuo ſia retto, e governato per il Sacro Collegio delli Signori Dottori Giuriſti, che governano i Beni dell' Hoſpitale a perpetuo commodo, ed utilità di detto Hoſpitale. Con queſta eſpreſſa dichiarazione, che ſempre, e in perpetuo li poveri di Gesù Chriſto Mendicanti, & miſerabili perſone debbano gratis, & per amor di Gesù Chriſto eſſer alloggiati in detto loco.*

Nodaro D. Batriſta Talamazzo. Con conſegna fatta de' ſuppelletili di detto Hoſpedaletto a Meſ. Andrea Giuriato Munaro Cuſtode dell' Hoſpedaletto.

Perchè e quando foſſe dimeſſo l' Oſpitale di Abano, e le ſue rendite accomunate con quelle dell'Oſpitale di Padova noi nol diremo. Certo per altro è che da queſto Pio luogo ne fece acquiſto l'anno 1776 27 Luglio il Sig. K. Franceſco Dondi Orologio, e che nell' anno medeſimo pervenne in poſſeſſo del Signor Marcheſe Gio: Antonio di lui Fratello, attuale Padrone.

NOTA XII.

Copia tratta dall' Archivio de' Nobili Signori Marcheſi Franceſco K., e Gio: Antonio Fratelli Dondi Orologio, nel Tomo intitolato Origine, e Nobiltà della Caſa Dondi Orologio.

Carte 27. Teſtamento di Iſacco qu. Giacomo

1383. 2. Agoſto.

Item reliquit pro reparatione Eccleſiæ S. Eliſæi de Montegrotto *libras quinquaginta parvorum pro anima ſua. Item reliquit dictæ Eccleſiæ unum Calicem de argento, & deauratum unciarum decem ponderis, & unum preparamentum a præsbitero pro anima ſua &c.*

Item reliquit quod de bonis ſuis ædificetur una Domus ſuper quibuſdam muraleis acquiſitis per ipſum Teſtatorem ab hæredibus olim D. Empererii de Maliciis poſitis in Montegrotto *ſuper balneum Comunis, in qua Domo ſint, & eſſe debeant ſex lectimati de tella omnibus aſcendentibus ad ſummam librarum mille parvorum, & minus in determinatione, & arbitrio hæredum ſuorum infraſcriptorum ad ſervitium, & comodum, & pro ſervitio pauperum, & miſerabilium perſonarum. Et voluit dictus Teſtator, quod ſi ullo tempore aliquid exigeretur a debitoribus ſuis infraſcriptis videlicet &c. de quantitate pecuniarum in omnibus ſibi tenentur, quod expendatur per hæredes, & commiſſarios ſuos infraſcriptos in utilita-*

tate dictæ Domus pro ſervitio pauperum Chriſti. Ita tamen, quod ſi hæredes ſui infraſcripti, vel hæredes hæredum ſuorum ullo unquam tempore moleſtarentur in prædictis per aliquam perſonam tam Eccleſiaſticam, quam ſæcularem, voluit dictus Teſtator legatum fore, & eſſe caſſum, & vacuum, vel nullius momenti, & quod dicta Domus cum lectis prædictis, & aliis rebus in dicta domo tunc exiſtentibus deveniat in hæredes ſuos infraſcriptos &c.

Ego Otto Filius qu. D. Henrici de Maroſtica Civis, & habitator Paduæ in quarterio Domi Centenario S. Nicolai, & Contracta puthei mendoſi imperial. Auctoritate Notarius interfui, & ſcripſi.

NOTA XIII.

Quantunque l'Opera del Frigimelica non foſſe pubblicata ſe non intorno un Secolo dopo la ſua morte, è non pertanto veriſimile che avendola egli ſcritta ad alcuni ſuoi amici, come ſi ſpiega l'Autore medeſimo nel Proemio: *Impulſi hæc fecimus ab amicis qui hoc cupiunt ſcire*, è veriſimile dico che l'Operetta giraſſe manoſcritta per le mani di molti. Che che per ciò ne foſſe o eſſer poteſſe, è poi fuor di contraſto che i Bagni d'Abano dopo la metà del Secolo XVI foſſero tenuti di lontano in ſomma riputazione (ancorchè il luogo, e le fabbriche d'Abano per l'abbandono, ed incuria degli abitanti, e poſſeſſori poteſſero eſſere diroccate, ed incolte), come

ben

ben ce lo atteſta a chiare note la venuta memorabile ai Bagni noſtri nel 1555 di Bona Sforza , Madre di Sigiſmondo Re di Polonia , che fu incontrata , e ſervita nei confini del Friuli dal V. P. Signor Zuanne di Lorenzo Capello allora Savio di Terra Ferma .

NOTA XIV.

Congiunta all'eſtremità della galleria dei Bagni Orologio a tramontana (Top. N. 28) oſſervaſi una fabbrica di quadrata figura a levante , la quale conterrà appunto il Bagno dei poveri da noi nominato .

NOTA XV.

Il Molino di *Montaon*, girato per mezzo dell'acqua calda è , come abbiamo veduto, un'invenzione di più ſecoli (Nota IX). Prima del 1444 ritrovaſi paſſato in potere de' R. R. P. P. di S. Daniel in Monte , dacchè nell' eſtimo del Rev. Clero di Padova appare .

1444. 26. Maggio.

Ommiſſis .

In Contrà del Bagno

Ommiſſis.

Item in la ditta Contrà un Molin de acqua calda paga de fitto formento Stara ....

Mo-

Monaſterium S. Danielis in Monte pro parte

Ommiſſis.

Unum molendinum de acqua calida in Territorio Montaone prope balneos Aponi ſolvit annuatim.

Joannes Monarius.

Ego Præsbiter Biſus de Venetiis ſupradictum inventarium vidi, & ſcripſi diligenter exaravi, & inſtrumentum attuli ad illud ab aggeris.... ſupradicti Monaſterij, & me ſubſcripſi.

Ma comechè quei Religioſi godevano dell' uſo delle noſtre Termali del *Montiron* PRODOTTO DI PUBBLICA REGALIA, ſenza documenti di diritto poſſeſſivo; così preſentarono nel 1681 le loro iſtanze all' Eccellentiſſimo Magiſtrato de' Beni inculti, ſupplicando che loro foſſe confermato il libero uſo di quelle acque per la macina, come neceſſaria al provedimento di farine per quei Villici, e della quale eſſi da tempo immemorabile ne godevano i frutti. Moſſo l' Eccellentiſſimo Magiſtrato dagli oggetti di carità eſpoſti da' ſupplicanti, annuì generoſamente con ſua Terminazione, diretta a favorire il biſogno di mantenere colà un Molino, e non più; alle quali condizioni in virtù di acquiſto 8. Maggio 1772. ſubentrò nel poſſeſſo il Nobile Signor Federico Todeſchini, compratore ancora degli altri beni

di quella ſoppreſsa Canonica, poſti nelle vicinanze di Abano.

NOTA XVI.

Tratta da un Sommario dell' Archivio di S. Daniel in Monte 1462.

Inveſtitura di livello perpetuo de P. P. di S. Daniel in Monte ad Andrea Gerindella della Villa di Montaon, *e a Pellegrina ſua moglie di Campo uno circa* P. *con un* Bagno *in eſſo fabbricato nella detta Villa in contrada del* Molino *T. L.* p. 104.

NOTA XVII.

Che il Dott. Michele Gaetano Livi, il quale ſcriſſe la ſua Opera ſopra le acque di Montecatini in età avanzata, ed intorno l'anno 1773. foſſe poco informato della Storia delle noſtre acque, ce lo dimoſtra innoltre, prendendo per ſeguito di paragone tra le virtù dell'acque del ſuolo Padovano, e quelle della Valdinievole il detto da *Gio: Battiſta Capello* nel ſuo *Leſſico Farmaceutico*, riſtampato l'anno 1754. nel quale non altro che per errore di ſtampa deſcrive il ſito, e le facoltà dell'acqua di Monte Grato in vece di Monte Groto, acqua, e luogo che non eſiſtono, e che il Livi nondimeno ricopia per accreſcerne i confronti. Da ciò non ſi voglia inferire che ſi abbia voluto offuſcare il merito del Signor

Dot-

Dottor Bicchierai nella citata ſua Opera dei Bagni di Montecatini , e che ſola baſta a paleſarlo per un ſoggetto molto bene inteſo della ſcienza Chimica , e pieno di Erudizione , e di Mediche notizie.

Duo enim ſunt, SCIENTIA, & OPINIO, quarum altera quidem ſcire facit, altera vero ignorare.

Hippocrat. Lex.

S E.

SEZIONE SECONDA

Fonti principali di Abano. Sito, e produzioni delle loro adiacenze. Qualità Fiſiche di quelle Termali, e dei Fanghi.

I. IL picciolo Colle di Abano, cioè il *Montiron*, ha una circonferenza di circa cencinquanta pertiche padovane, ed è alto intorno a due delle ſteſſe miſure. La ſtruttura di eſſo oſſervata dalla cima al fondo per tutte le parti ci preſenta un lavoro dell' acqua, ſebbene non ſia improbabile, che la prima origine di eſſo ſi debba al fuoco. Dei Maſſi tofacei informi, e di varie grandezze ne formano principalmente le falde che riguardano il Ponente, ed il Mezzodì, ſiccome quelle a Levante, ed a Tramontana ſono teſſute per lo più di molti ſtrati diſtinti di pietra calcarea, la groſſezza dei quali comincia da poche linee ed aſcende fino oltre ai tre e quattro pollici. Ogniuno degli ſtrati diſtinti di queſta pietra è un' aggre-

ga-

gato di altri ſtrati paralleli ondulati di una linea o poco più inſieme criſtallizzati, come ſi vede ſe perpendicolarmente ſi fendano. Che l'origine di ſiffatta pietra ſia poſteriore a quella del picciolo Colle, e prodotta dalla diſceſa dell' acqua più da queſte che dalle altre parti, lo dimoſtra la perfetta ſomiglianza con quella che ſi offerva d' intorno le veſtigia dell' antico acquedotto, e coll' altra che tratto tratto ſi ſtacca a colpi di martello dalla ruota del Molino (Top. N. 2) ſopra cui ſcorrono quelle acque molto calde. Se ſi eſamini l' interno di qualche pezzo de' grandi o piccioli Maſſi alla parte di Ponente ſi ritrova eſſere una irregolare concrezione calcarea a luogo a luogo bucata, e contenente dell' argilla, della terra vegetabile, dei piccioli gruppi di fracide radici, degli avanzi di pianta incroſtati, delle ſpoglie di piccioli *Turbini*, e qualche porzione di terra calcarea non indurata. I Maſſi a Mezzodì ſono di una teſſitura più compatta uniforme confuſa, e ſparſa di criſtallizzazioni ſpatoſe. Tutta la ſuperficie di queſto Colle è ſparſa per intervalli di terra vegetabile, in cui germogliano molte piante, il maggior numero delle quali è comune ad altri luoghi, e alcuna ſoltanto propria delle terre vicine al Mare, che pure in copia ivi ſi offerva, e lungo la Campagna di quel diſtretto (*), il terreno della quale è per lo più formato da un' argilla foſco-cinerea.

II.

(*) Nota I.

II. A ponente di *Montiron* a qualche diſtanza ſi inalzano i Monti Euganei di varie altezze, formati per la maggior parte alcuni di Stratificazioni di pietra calcarea, altri di Granitelli, o Pſeudo-graniti, e di terra argilloſa di varj colori, e dove più dove meno ſparſi di vulcaniche produzioni e di varie concrezioni calcaree, che li caratterizzano a un tempo per un lavoro dell' acqua inſieme, e del fuoco.

III. Sulla ſommità dello ſteſſo *Montiron* ſi manifeſta il numero maggiore delle fonti termali di Abano, come altrove dicemmo (Sez. I. Art. LVII.), l'acqua delle quali ſorge chiara, e limpida dalle picciole aperture che traforano il fondo de' piccioli, e grandi crateri, e ſi inalza a miſura che le permette l'altezza dei minori loro lati. Queſte ſorgenti non ſi intorbidano mai, nè la quantità dell'acqua accreſce o diminuiſce ſenſibilmente per qualunque continuazione di pioggia o di ſerenità.

IV. Le aperture, da cui eſcono i molti getti d'acqua, ſono indicate da un più e meno rapido inalzamento di groſſe bolle, che fanno gorgogliare l'acqua come ſe foſſe fervente, anche dove non è; e ciò fece e fa dire a molti che di fatti lo ſia, quando quel bollimento non è che lo ſviluppo di un *Gaz* (Sez. III. Art. VIII.) che miſto con eſſa le comunica quell'odore *epatico particolare*, che ſi fa ſentire a qualche diſtanza delle ſorgenti.

V. La Termale di Abano attinta dalla Fonte ha un ſapore ſalſo miſto di nauſeante, e di amarognolo.

VI.

VI. In vaſi di vetro eſattamente chiuſa conſerva lungo tempo l' odore, il ſapore, e le ſue mediche proprietà; ma per lo contrario e l' odore epatico, e parte del ſapore nauſeante, e molto di ſua efficacia perde mal cuſtodita, ſeparandoſi da eſſa il *Gaz* predetto, benchè da queſta perdita neſſuna apparente ſcompoſizione ſucceda negli altri principj fiſſi che ne formano il compoſto, e neſſun ſedimento al fondo dei vaſi, e neſſuna pellicola alla ſuperficie dell' acqua ſi oſſervi, ſecondo che io ſperimentai conſervandone per molti meſi in vaſi di vetro riempiti a metà, ed otturati in modo da impedire ſoltanto l' ingreſſo alla polvere, e ad altri corpi che avrebbero potuto rendere incerta l' oſſervazione.

VII. La ſua temperatura è varia nelle varie ſorgenti, ed a varia profondità delle medeſime. Io la trovai tra il grado 24., e fino all' 80. del Termometro di Reaumur. Queſt' ultimo grado di calore nelle fonti di Abano, ed altrove inoſſervato da altri, almeno che io ſappia, ſi riſcontra introducendo il Termometro nel gran getto laterale a Mezzodì (Top. 2 N. 9).

VIII. Il calore in queſte fonti non è in ragione della loro profondità, nè ſegue le mutazioni dell' atmoſfera nelle varie ſtagioni, o tempi, quantunque ſia coſtantemente vero che verſo la ſuperficie delle fonti vi ſia qualche grado maggior di calore nella ſtagione eſtiva, che nella vernale, e ſempre qualche grado minore

che

che nel fondo : di che ognuno ne intende tosto la cau-
sa (*).

IX. Gli estremi gradi di calore delle Terme di Aba-
no fermarono la vista di qualche Osservatore, non per
ispiegarne la cagione, ma per farne le maraviglie, co-
me presso a molte Fonti d' acqua assai calda la Natura
ne collocasse una di tepida: e veramente chi vede, e
non considera la differenza di questi estremi gradi di ca-
lore (Art. VII) può restar sopraffato, e credere che
due cause di simile qualità, e di forza estremamente va-
ria concorrano alla produzione del fenomeno. Ma chiun-
que ponga mente a tutti i gradi intermedj non può a
meno di non dubitare, che non sempre altrettante cause
differenti di numero, e di intensità ne mutino la tem-
peratura, unica probabilmente in origine, ma ancora
altrettante particolari circostanze.

X. Rende molto probabile questo mio dubbio lo spe-
rimento da me istituito in una picciola fonte sopra del
Montiron, che faceva lo stupore di quei villici, se non
anche di qualche dotto, i quali per ciò che grosse, e fre-
quenti bolle dal suo fondo innalzavansi, dicevano a ra-
gione che sommamente bolliva, e che con tuttociò era
tepida al tatto. In questa pertanto immergendo il ter-
mometro, dopo di averlo trattenuto per cinque minuti

(*) Nota II.

primi, ſpazio di tempo da me riconoſciuto neceſſario per fare che eſſo riceveſſe tutto il calore di cui era ogni fonte capace, lo ritrovai aſcendere al grado 44. (Top. N. 7) allora quando nella vicina polla, che è pur la fonte principale di colaſsù oltrepaſſava il grado 60., benchè minore appariſſe in quella il bollore, ſuppoſto come indizio di efferveſcenza. Dubitando quindi che tale varietà non dipendeſſe per certo dalla principal cauſa di calore, penſai che d' altronde procedeſſe il minor calore della prima, e forſe anche dal ritardo dell'acqua dentro il picciolo cratere, o che l' acqua di eſſo non foſſe che il concorſo di quella della fonte maggiore, dove ſtagnando infreddaſſe, ed ivi a caſo incontraſſe un getto di fluido gazeoſo. Imperciocchè tolta tra quelle due fonti ogni comunicazione, levando preſtamente l' acqua dalla picciola fonte, vidi queſta riempierſi toſto di nuova acqua che più calda rapidamente ſorgeva dal fondo, e continuandone l' eſtrazione più ſi accrebbe di eſſa il calore, come lo dimoſtrò l' iterata immerſione del termometro, che col ſolito metodo adoperato ſegnò il grado 55. coſicchè mentre ſi verificò per tal maniera che il ritardo dell' acqua nel picciolo cratere, non che il poco di ſedimento che ne impediva la libera uſcita, erano le cauſe della notabile varietà di calore in quel luogo, ſi paleſò eziandio per falſa la ſuppoſizione che ivi mancaſſe una vera ſorgente.

XI. Reſtava poi a ſapere ſe la picciola fonte foſſe la tepida già mentovata dal Vandelli, ovvero ſe altro-

ve

ve giaceſſe, avendoſi da una vecchia carta Topografica del *Montiron* ſegnata una Fonte tepida all' Occidente, e veggendoſi queſta nella ſteſſa linea alla parte oppoſta. Soddisfece alle mie ricerche un' uomo cuſtode dei Bagni, e molto pratico di queſti luoghi, il quale interrogato da me ſe altrove eſiſteſſero fonti tepide, mi additò il ſito appunto notato nella Carta Topografica, e dove il bollimento manifeſta una ſortita d' acqua, dicendomi che una volta là era trattenuta l' acqua da un circondario artifiziale di pietre e di argilla, come in una vaſca, dove tepida facendoſi andavano molti piagati a lavarſi ed aggiungendo che eſſendoſi da alcuni anni levata quell' arginatura, mancata era la fonte tepida. Ora in quel luogo ſteſſo ritrovai il calore al grado 56., cioè quattro gradi meno del getto maggiore di quella fonte, di cui la tepida predetta formava una ſeparata porzione (Top. N. *6* (*).

XII. Oltre ogni credere ſi chiamerebbe offeſa la univerſale brama di penetrare ne' più reconditi arcani della Natura, ſe dopo aver trattato del calore proprio delle noſtre minerali, io non diceſſi parola intorno le cauſe che ſi credono atte a produrlo; impertanto riferirò quì le principali opinioni dei Fiſici recenti, quantunque molte, ed indeterminate.

XIII. Il maggior numero di queſta claſſe di dotti pensò che ſi doveſſe aſſegnare per cauſa delle Termali la

(*) Nota III.

decompoſizione delle piriti, prodotta dalle acque, donde traeſſero origine anche i *Gaz* che loro ſono proprj, e le altre ſoſtanze che vi ſi trovano diſciolte: altri dimoſtrarono per lo contrario, che ciò bene ſpeſſo potrebbe aver luogo ſenza la ſcompoſizione delle piriti, mediante le varie diſſoluzioni, e decompoſizioni che può produrre l'acqua percorrendo dei lunghi tratti ſparſi di materie ſaline, e di altra natura atte per le ſucceſſive loro meſcolanze, e combinazioni a dar origine al calore, ai *Gaz*, ed agli altri principj de' quali ſono compoſte le Termali medeſime, ſiccome lo provano alcune chimiche operazioni: altri non dubitarono di ſtabilire per cagione del calore la vicinanza dei Vulcani: altri finalmente conſiderando, che alcune acque termali hanno un calore coſtante dopo molti Secoli, e che alcune di eſſe non contengono niente di ſtraniero, ricorſero ad un principio coſtante in Natura, cioè all'elettricità, giudicando che l'azione di queſta poteſſe contribuire alla formazione del fenomeno.

XIV. Ma ſebbene ſia facile di rilevare che tutte le accennate cauſe o congiunte o ſeparate poſſono eſſere ſufficienti a produrre il calore nelle acque minerali dolci, o ſalate, noi reſteremo indeciſi nello ſtabilire a quali di eſſe debbano il loro calore le noſtre Euganee; attendendo che il caſo, o una ſtudiata ſperienza ci manifeſti queſta ſegreta operazione della Natura.

XV. Il peſo dell'acqua di Abano ſupera quello dell'acqua ſtillata di 0,0003.

XVI.

XVI. Nel fondo dei maggiori, e dei minori fonti più caldi non vi alligna pianta, nè vive animale di ſorta, nè ſpecie alcuna di concrezione o di ſedimento ſi oſſerva generato dall' acqua fuori dei luoghi di ſua corrente; e quello che pur ſi oſſerva nel fondo de' ſuoi crateri, è in parte dovuto a materie colà entro gettate, in parte al deperimento de' corpi vegetabili ed animali che d' intorno ai margini vivono, e ſi propagano in molta copia, dacchè l' acqua quaſi ſtagnante ſi fa di minor calore, parte ad alcuni pezzi di concrezioni calcaree che lungo gli ſteſſi margini ſi formano col mezzo di quelle piante, e di altri corpi che loro ſervono di baſe, delle quali parleremo in ſeguito, e parte in fine ad alcune picciole porzioni di argilla, e di concrezioni che di quando in quando ſeco traſportano all' insù i getti dell' acqua.

XVII. Vegetano adunque, e creſcono alcune piante dentro le Termali di Abano (*), in quelle però che non oltrepaſſano il 40. grado di calore, al di là del quale periſcono ſe collocate nelle ſteſſe acque immobili, e ſe in luogo di loro corrente, mentrechè dall' acqua, e dal calore ſono ſpogliate delle loro parti più tenui, laſciano inveſtire la loro ſpoglia terreſtre da quella parte di terra calcarea, che ſovrabbonda nei ſali contenuti nella termale medeſima, e che ſvolta pel calore,

(*) Nota IV.

re, e per l' evaporazione si combina col *Gaz Acido aereo*, e va a cristallizzarsi per questo mezzo d' intorno e per entro al corpo delle stesse piante, le quali si mostrano dappoi convertite in una vera pietra calcarea: e ciò tanto più facilmente succede, quanto più l' acqua cresce di calore, ed il sito della corrente è di minore profondità; anzi in quei rivi, dove l'acqua è più profonda, non ha luogo codesta petrificazione. Conobbe a un di presso le circostanze necessarie per ottenere l' impietrimento dall' acqua di Abano anche il più volte lodato Giovanni Dondi, che così scrive *Nec fit*, appropósito del mentovato impietrimento, *nisi quando servat decurrens aqua fervorem, tepescente autem ea aut infrigidata non fit lapis.*

XVIII. Fu troppo generale il passo di Plinio (Hist. Nat. Lib. 2. Cap. CIII.) PATAVINORUM *aquis calidis, herbæ virentes innascuntur*, ed è stata una poetica esagerazione quella di Claudiano, con cui descrive il vegetar delle piante in mezzo all'ardore, e sopra gli aridi sassi nei seguenti versi della sua elegia al Fonte di Abano (vers. 18)

Quis sterilem non credat humum? fumantia vernant
Pascua: luxuriat gramine cocta silex.
Et cum sic liquido cautes fervore liquescant,
Contemptis audax ignibus herba viret.

e fu un' errore di tutti quelli che per altra via seguirono il concetto di questo Poeta, tenendo per sicura la produzione di piante nelle fonti più calde di Abano,

per-

perciocchè è del tutto falso che pianta qualunque vegeti dentro a quelle acque dal 40. fino al 60. grado di calore (*).

XIX. Negar non si può, che seguendo coll' occhio una di quelle fonti in cui l' acqua non soffra ritardi, ma tosto uscita abbia un pronto corso per entro a qualche rivolo, nessuna pianta si osserva lungi il suo cammino, finchè non arrivi presso all' indicato grado di calore (Art. XVII.), e per lo contrario si osservano i lati, ed il fondo del rivolo medesimo, quanto meno sia l' acqua profonda, e più calda, tanto più presto intonacati d' una pietra calcarea (Art. I).

XX. Una osservazione momentanea fatta sopra questo luogo potea, e potrebbe trarre in inganno qualunque diligente Naturalista, mirandosi di fatti in alcuni rivoli ove l' acqua giugne quasi al 60. grado di calore, nuotare, dirò così, a seconda della corrente una pianta capillata bianca aderente al fondo, ed ai lati per mezzo dell' unione di un' altra pianta mucosa liscia, ed osservandosi eziandio in altri luoghi ugualmente caldi scorrere l' acqua sopra le medesime piante petrificate. Pure allorchè si consideri la progressione dell' acqua in quei piccioli canaletti si vede che a misura che essa infredda si mostrano a grado a grado meno alterate e finalmente nel loro natural colore, e confi-

gu-

(*) Nota V.

gurazione, nel quale ſtato e non altrimenti poſſono elleno vegetare.

XXI. Offre a prima viſta una difficoltà inſuperabile a ciò che afferiſco, il non concepirſi così facilmente per qual maniera in quei rivoli d'acqua termale calda al 60. grado, eſiſtano quelle piante belle, ed intere, e per modo diſpoſte, che non ſi potrebbe attribuirne la cauſa ad un accidentale traſporto o caduta, difficoltà che induſſe taluno a giudicare che non ſolo in tanto calore aveſſe pur luogo la vegetazione, ma a diſtinguere in quella pianta capillare bianca, che ivi ritrovaſi, una nuova ſpecie di *Conferva*, che chiamò *Conferva alba*. Ma è da ſaperſi che i rivoli nei quali ſi oſſervano queſte piante impietrite ſul fondo, ſono certi artifiziali canaletti alla parte Meridionale del *Montiron*, che ſervono a traſportare le Termali nei vicini Bagni, ne' quai canaletti nella ſtagione vernale che ad un tal uſo non biſognano, accoſtumaſi ſpeſſo di chiudere il paſſaggio all' acqua, affinchè ne concorra in maggior copia nelle Fonti, e paſſi a muovere con più forza la ruota del Mulino: (Top. N. 2), nè ſi dee tacere che alcuna volta per altre cauſe di biſogno, o di paſſatempo ſi impediſcono queſte correnti d'acqua in guiſa che tutto al più ne ſcorre in picciola quantità, la quale facilmente raffreddandoſi laſcia libero il naſcere a quei vegetabili termali, ſopra dei quali ripaſſando indi calda molto dà origine alla ſingolarità del Fenomeno ſoprannotato (Art. XX.).

XVII.

XXII. Alla verità di queſta mia offervazione io appello le afferzioni degli altri Scrittori di tale materia, nonnoſtante che mi opponeſſero ritrovarſi anche nei rivi, in cui coſtantemente ſcorre l' acqua calda oltre al grado 50. delle veſtigia non dubbie di piante impietrite, avendo ciò ſteſſo io pure offervato ſpecialmente nelle concrezioni che inveſtono l' acquedotto di legno (Top. N. 3) parte delle quali ſono colà entro poſte frammiſchiate a quel loto, con cui ſi intonaca l' interno dell' acquedotto per impedire l' uſcita dell' acqua, e parte ſono portate dalla corrente, e ſono di quelle che vegetano ai margini della fonte, abbondanti molto in quel luogo di terra vegetabile, e per conſeguenza di piante; quando per lo contrario i piccioli canali, che dalle fonti a Mezzodì portano perennemente l' acqua ugualmente calda in queſta fonte del Mulino (Top. N. 4.) eſſendo ſcavati nel duro tofo calcareo, neſſuna pianta molle od impietrita oſſervaſi ſul loro fondo, od ai lati, anzi perchè l' altezza dell' acqua dentro di eſſi ſupera a luogo a luogo la miſura di ſei pollici non forma ella veruna incroſtazione, o tenuiſſima e aſſai lentamente.

XXIII. Ma quivi cioè nei poc' anzi nominati piccioli canali immediatamente ſopra la ſuperficie dell' acqua da ambedue le parti ſi produce una pianta mucoſa, che venendo di tratto in tratto bagnata dalla Termale ſi indura, ſi impietra, e ſucceſſivamente riproducendoſi creſce l' impietrimento orizzontalmente in guiſa che diminuiſce

le ſezioni dei canali medeſimi, e moſtra nella ſua eſtremità levigata le undulazioni dell' acqua, che lo va radendo. Queſta ſpecie di concrezione ſi va formando per gradi, ed in parte per ciò che ſollevandoſi l' acqua per entro di eſſa, ed evaporandoſi ne laſcia una concrezione terrea, e ſalina, finchè per la ripetuta formazione di queſte due ſoſtanze, e per la partenza della ſeconda diſciolta di nuovo dal vapore o dalla medeſima acqua, ſi fa compatta per modo da non permettere più la ſalita all' acqua, ed acquiſta in progreſſo di tempo la durezza, e ſolidità di pietra, la quale nell' interna ſtruttura per il diverſo modo della ſua formazione differiſce da quella che inveſte la ruota del Mulino (Art. I.)

XXIV. Il getto bollente delle noſtre Termali (Top. N. 9) dà eziandio origine ad una curioſa petrificazione, la quale raſſomiglia in qualche modo ad un aggregato di piccioli funghi, prodotti dagli ſpruzzi dell' acqua che dal getto maggiore ſi allontanano, e formati di una ſerie di ſottiliſſime ſtratificazioni, che non eccedono per lo più un quarto di linea, e che appariſcono elegantemente criſtallizzate.

XXV. Un' altra concrezione diverſa molto dalle precedenti è quella che ſi va lentamente formando verſo i margini delle maggiori fonti, dove l'acqua non fa che bagnare il terreſtre ſedimento colà raccolto, ſopra del quale naſcendo alcune piante, e ſopratutto le *Ulve*, e le *Tremelle*, ſono elleno inveſtite dall' acqua e reſtano come la precedente (Art. XXIII.) ricoperte da una cal-

ca-

carea concrezione, nel quale ſtato ſervono lungamente alla formazione del Sale, che ſopra la di loro ſuperficie ſparſo ſi preſenta in picciole maſſe piſiformi, ora unite, ora iſolate, nelle ore ſpecialmente della mattina, purchè abbia preceduto una notte ſerena. E ſiccome nel produrre ſiffatta concrezione non vi interviene la corrente dell' acqua, ma la ſoffermata di eſſa; così per l' interpoſta ſoſtanza vegetabile che va per gradi perendo, ſuccede che ella reſti come un' informe ammaſſo di terra molto friabile, il quale ſe non che dopo il periodo di molti anni acquiſta molto di coerenza, eſſendo mancate alle ſue particelle criſtallizzate le neceſſarie circoſtanze per aggregarſi in una maſſa regolare.

XXVI. Non meritano minore attenzione due altre ſpecie di criſtallizzazioni calcaree da me oſſervate, e raccolte d' intorno la volta, ed i lati di alcuni fori aperti ſopra del *Montiron*, i quali ſono come tante picciole ſorgenti impaludate, dalle quali eſce di continuo un tenue vapore. Ricoprivano colà entro un quaſi fracido muco vegetabile. Sono tutte e due della groſſezza di due linee o poco più. Una è un aggregato di criſtalli traſparentiſſimi di figura piramidale, anzi un vero ſpato calcareo. L' altra è una criſtallizzazione ſimile alla ſelenite, cioè come di tanti aghi troncati. L' origine di queſte criſtallizzazioni non può dipendere ſe non da una lentiſſima evaporazione della Termale inalzataſi pel calore nei pori della pianta, e del terreno.

XXVII. Un meccaniſmo uguale a quello che fa aſcendere l'acqua pei pori delle piante, e del terreno accelerata moltiſſimo mercè del ſottopoſto calore, che ſollecita eziandio l'evaporazione, dà anche origine alla produzione di quel Sale che nel circondario del *Montiron* ſi vede, non che ſopra alcune pietre gettate a bella poſta nelle fonti medeſime, e ſopraſtanti colla loro ſuperficie a quella dell'acqua.

XXVIII. E' unica la ſpecie de' *Teſtacei univalvi*, creduta propria delle Terme di Abano, e compreſa da vecchj Naturaliſti ſotto i nomi generali di *Chiocciolette*, e di *Buccini*; ma che ſeguendo la ſiſtematica diſtribuzione del Chiariſſimo Linneo ſono una ſpecie di *Turbini*. Dalla grandezza di mezza linea creſcono eſſi fino a due linee incirca, e nella loro buccia ſpirale ſi contano da quattro fino a ſei rivoluzioni, o *anfratti*. Appariſcono di un colore bruno vergente al nero, che è proprio dell'animale, dacchè vuota che ne ſia la ſpoglia, appariſce queſta traſparente e di un bianco foſco come di perla. Abitano queſti animaletti in quelle fonti il cui calore non eccede il grado 35; che ſe ſi oſſervano ai margini delle fonti caldiſſime, ciò ſuccede appunto perchè l'acqua quaſi colà arreſtata non oltrepaſſa il grado di calore ſopra notato; e ſi ritrovano poi in tutte le lagune, e foſſati pieni di quelle Termali affatto freddе. La loro dimora per altro è per lo più fiſſata in queſti ultimi luoghi, e ſopra alcune delle piante termali,

li, che probabilmente loro ſervono di nutrimento, e che più ivi ſogliono abbondare, come alcuni *Byſſus*, ed alcune *Ulve*, *Tremelle* e *Conferve*.

XXIX. Dopo il Sig. Valliſnieri, che ne ha fatta menzione nei ſuoi viaggi alle Terme di Abano (*a*), furono coteſti animaletti per la prima volta oſſervati e deſcritti dal Sig. Vandelli (Lib. citato); ma molto fu dappoi illuſtrata la loro Storia dal Chiariſſimo, e Dotto Sig. Marcheſe Antonio-Carlo Dondi Orologio nel ſuo *Saggio di Fiſiche Oſſervazioni* 1782. nelle quali ce ne diede anche la figura ingrandita col microſcopio, e diligentemente delineata, e molte belle ſperienze, le quali provano ad evidenza la maggior tolleranza de' noſtri *Turbini* pel freddo che pel caldo, imitando egli con queſta, e con altre ſue produzioni riguardanti la Storia Naturale de' Colli Euganei il virtuoſo zelo, che dimoſtrò mai ſempre la benemerita e Nobile Famiglia Dondi per le Celebri Terme Patrie (*).

XXX. Reſtarono deluſe le molte lunghe, e ripetute mie ricerche per ritrovare nelle Termali di Abano o ſopra le pietre che ricoprono alcuni rivoli dove eſſe ſcorrono, qualche concrezione di Zolfo: nè per queſto io negherò che il ſullodato Sig. Marcheſe non abbia avu-

(*a*) Opere Fiſico-Mediche Tom. II pag. 432.
(*) Nota VI.

avuto occasione di raccorne alquanti pezzetti di benissimo cristallizzato, che osservò uscire da un getto laterale alla parte di Oriente di *Montiron*, e che tutt' ora conserva nel suo Gabinetto di Storia Naturale: (Prodromo di S. N. p. 44.) nè dubito punto che quel medesimo Zolfo non sia, ch' Egli a me gentilmente mostrò essendone da me richiesto. E però del tutto falso che Ferro o Zolfo cristallizzato ottenere si possa coprendo con vasi di legno, o di terra, alcuni di quei fori, che sopra lo stesso Colle aperti mandano vapori detti impropriamente sulfurei, in quella guisa che infelicemente s'immaginò il Sig. Vandelli (Lib. cit. p. 97).

XXXI. Io non mi farò a ricercare come, o quando fosse colà trasportato o si formasse lo Zolfo ritrovato, (Art. XXIX) e mi contenterò di dire che dalla scomposizione del fluido gazeoso, che dà a quelle acque quel qualunque odore epatico, io non ottenni punto di Zolfo (Sez. III Art. VI, XIX) e nemmeno indizio veruno di sua presenza; imperciocchè se negar non si possono alcuni fatti di Zolfo in quel luogo ritrovato, nè tampoco si può affermare che quelle acque contengano il *Sulphur nativum*, ancorchè si giugnesse a provare che una porzione di questa sostanza entri nella composizione del loro fluido aeriforme, altro essendo il Zolfo isolato, ed altro un corpo in cui esso entri soltanto come uno de' principj componenti.

XXXII. Mai non ho potuto offervare che le acque Aponeſi depongano nei condotti pei quali ſcorrono dell' Arena miſta di ferro, e della Mica o *Hamochryſum*, nè tra le feſſure del Colle di Abano io vidi mai una materia nelle qualità ſimiliſſima al *Latte* di *luna*, e nemmeno in luogo veruno un ſedimento di terra gialla ſimile all' Ocra; offervazioni delle quali ci fece dono il tante volte citato Sig. Vandelli, (Lib. cit. p. 111 : 113.) l' unico a cui toccaſſe di vedere le abbondanti ſublimazioni di pretto Ferro e di Zolfo criſtallizzati ſulle pietre che ricoprono alcuni di quei rivoli.

XXXIII. La materia *giallo-roſſigna* che eſiſte nei canaletti, in alcuni foſſati, ed ai margini di molte fonti in Abano, è veracemente una pianta del genere delle *Ulve*, e talvolta delle *Tremelle*, *e delle Conferve*, che nel vario loro periodo di vita ſi moſtrano nella ſuperficie, non che nell' interno inegualmente colorate di verdaſtro, di nero, di roſſo - giallo, di roſſo - carneo ec. mutazioni che ricevono dal vario calore della Termale che le bagna; ma con tuttociò non è da penſare, che foſſe il vario colore di queſte piante che traeſſe in errore il Vandelli, ſiccome quello che il primo offervò, e delineò la *Ulva Labyrinthiformis*, e che quindi la pianta in vece di Ocra prendeſſe; non eſſendo dall' una parte la pianta di quel colore nelle acque di Abano rara così come egli ci deſcrive la ſua Ocra, e copioſa poi nelle Fonti di *S. Pietro Montagnone*, e di *S. Elena*: *Omnes*

ve-

vero , ei dice , parlando delle Termali del Padovano , (Lib. cit. pag. 113) *terram flavescentem ochræ similem in sedimentis relinquunt , sed præcipue acqua* S. Petri Montis Anionis , & S. Helenæ ; *nam pauca in* Apono *aliisque Thermis hujusmodi terra observatur* ; ed essendo dall' altra parte vero , che l' acqua del Fonte di S. Pietro Montagnone trasporta veramente seco e depone nei canaletti che la contengono una terra argillosa mista di un' Ocra gialla di ferro , siccome me ne sono assicurato con replicate osservazioni a quel luogo , e sperimenti fatti sopra quel sedimento , il quale non impedisce però la produzione di qualche vegetabile , che di lui sempre rivestito e coperto si ritrova fino a certa distanza dalle sorgenti. Perchè il Signor Vandelli generalizzasse questo fatto , e lo rendesse proprio ancora del Fonte di Abano , io nol dirò , lasciando a' dotti miei leggitori il giudizio.

XXXIV. Egli è per altro indubitato che un errore , od un inganno per lo più suol dare occasione ad un altro ; e ciò avvenne pure su di tal particolare in chi prendendo a diligente esame la testimonianza del Vandelli sopra la esistenza dell' Ocra di ferro nelle Terme di Abano , e ritrovandola falsa , pronunziò immaturamente , benchè dopo lunghe ricerche , falso essere eziandio che Ocra vi fosse mai nell' altre fonti : e dappoichè in tutte quelle di Abano , ed in molte di altri luoghi ritrovò che solamente alle indicate piante apparteneva il

co-

colore di Ocra di ferro, concluſe, che le foſtanze di ſimile colore in tutte le noſtre Terme erano altrettante produzioni Vegetabili (*a*) (*).

XXXV. Li fanghi di Abano, de' quali ora prendo a parlar brevemente, non ſono depoſiti naturali dell'acqua, ma come quelli di ogn' altro luogo in cui ſcaturiſcono le acque calde, ſono i fanghi ſteſſi che ſi levano dal fondo de circonvicini foſſati, e ſi traſportano in certe foſſe ſcavate nel ſuolo, larghe e profonde alquanti piedi, che Conſerve ſi chiamano (Top. N. 17 25). Hanno un color foſco-cinereo; ſono molli, ſaponacei; miſti di molta argilla, di terra vegetabile, poca ſabbia, ſpoglie di *Turbini*, e pezzetti di piante. Le Conſerve o Serbatoj de' fanghi ſono per lo più altrettante ſorgenti d'acqua termale che bagna di continuo il contenuto fango, ſopra del quale ſi fa ancora paſſare l'acqua delle vicine fonti. La ſpecie di odore epatico propria delle Termali è più ſenſibile, e più penetrante nei fanghi. Il loro calore è tra il grado 30, ed oltre il 50, variando più e meno ſecondo che varia il calore dell'acqua che li penetra, il quale però è ſempre, come è noto, maggiore nel fondo delle Vaſche che nella ſommità. L'acqua che dalle fonti ſi conduce ſopra i fanghi ſi arreſta a piacere, e

(*a*) Dondi Orologio. Saggio di Oſſer. Fiſiche Art. 2.

(*) Nota VII.

così riſtagnata raffredda, e laſcia libero il naſcere, ed il propagarſi ad alcune piante, ed animali ſulla loro ſuperficie e ſul fondo. Li fanghi, come corpi ſolidi, trattengono più a lungo il calore che l'acqua, e ciò fa che poſſano proficuamente traſportarſi alcune miglia lontani dalle Conſerve in vaſi chiuſi, ſenza che punto perdano della loro forza ſalutare.

ANNOTAZIONI

ALLA SECONDA SEZIONE.

NOTA I.

LE piante marittime più frequenti nel circondario di Abano, dietro la nomenclatura di Linneo, ſono l'*Arenaria rubra marina*, ed il *Juncus acutus*, e dentro poi quelle minerali fredde abbonda la *Zanichellia paluſtris*. Il ritrovamento di queſte piante mi diſpone a penſare, che ricerche fatte colà in varia ſtagione dell' altre ancora ne iſcoprirebbero proprie ai terreni d'indole marina. Ciò che riſervo per l' ultima parte di queſto libro.

NOTA II.

Lo ſtato vario dell' atmosfera nella mutazione dei tempi e delle ſtagioni non altera punto la caldezza delle noſtre fonti Aponeſi. Per le fatte oſſervazioni ſi può ſicuramente aſſerire, ch' eſſe mantengono ſempre ſul fondo un egual grado di calore, qualora la Termale non riſtagni, o ritardi il ſuo corſo, dalle quali ſole cauſe, agenti in tutto il tratto del cratere che le contiene, o in qualche parte ſoltanto, dipende la differenza di calore da un ſito all' altro della fonte anche a minima di-

ſtanza tanto al fondo, quanto appreſſo la ſuperficie. E perchè dell'indicata coſtanza e variabilità ſe ne abbia qualche eſempio, eſpongo nelle due Tavole ſeguenti alcune delle molte oſſervazioni termometriche da me fatte nelle principali fonti di Abano, e di quelle in cui ho rigoroſamente tenuto ogni volta il termometro nello ſteſſo luogo, e per uno ſpazio uguale di tempo.

TA.

TAVOLA I.

Dei gradi di calore di alcune Fonti Termali di Abano, preſi in varia ſtagione e temperatura dell' atmoſfera ſecondo il Termometro di Reaumur.

Giorni delle Oſſervazioni.	Termometro nell' aria.	Barometro.	Nome e Num. delle Fonti.	Profondità delle Fonti ſulla miſura del piede Parigino.	Termometro ſul fondo della Fonte.	Termometro verſo la ſuperficie.
25 Sett. 1788	grad. 20	27-9	Del Mulino Top. N. 4	Pollic. 8 lin. 6	grad. 58	grad. 57
---	---	---	Maggiore N. 5	Pollic. 8 lin. 3	grad. 60	grad. 59
---	---	---	Ora detta tepida N. 7	Pollic. 6 lin. 5	grad. 44	grad. 43
---	---	---	Preſſo i fanghi N. 24	Pollic. 24 lin. 2	grad. 57	grad. 56
---	---	---	Detta delle Uova N. 8 (a)	Pollic. 3 lin. 6	grad. 67	grad. 66
---	---	---	Getto laterale N. 9	Apertura circolare di circa 3 pollic.	grad. 80	---
26	grad. 18	28-0	N. 4	---	grad. 58	grad. 57
---	---	---	N. 5	---	grad. 60	grad. 59
---	---	---	N. 7	---	dopo eſſer ſtata diſſeccata grad. 55	grad. 34
---	---	---	N. 24	---	grad. 57	grad. 56
---	---	---	N. 8	---	grad. 67	grad. 66
---	---	---	N. 9	---	grad. 80	---
4 Ottob.	14	28-1	N. 4	---	grad. 58	grad. 57
---	---	---	N. 5	---	grad. 60	grad. 59
---	---	---	N. 7	---	grad. 52	grad. 51
---	---	---	N. 24	---	grad. 57	grad. 56
---	---	---	N. 8	---	grad. 80	---
---	---	---	N. 9	---	---	---

(a) Queſta picciola polla d'acqua è la più calda che ſi ritrovi ſulla ſommità del Montiron. Ella è ſituata dietro il bagno dei cavalli a Mezzodì tra la Conſerva dell'acqua tepida dei Bagni Nuovi, ed i Bagni Moroſini Top. N. 19. Le viene dato il nome predetto dall'uſo che ſogliono farne quei contadini.

TAVOLA II.

Dei gradi di calore di alcune Fonti Termali di Abano, preſi in varia ſtagione e temperatura dell' atmosfera ſecondo il Termometro di Reaumur.

Giorni delle Offervazioni.	Termometro nell' aria.	Barometro.	Nome e Num. delle Fonti.	Profondità delle Fonti ſulla miſura del piede Parigino.	Termometro ſul fondo della Fonte.	Termometro verſo la ſuperficie.
5 Dec. 1788	5	27-5	Del Mulino Top. N. 4	Pollic. 8 lin. 6	58	56 ½
---	---	---	Maggiore N. 5	Pollic. 8 l in. 3	60	59
---	---	---	Ora detta tepida N. 7	Pollic. 6 lin. 5	52	50
---	---	---	Preſſo i fanghi N. 24	Pollic. 24 lin. 2	54	52
---	---	---	Detta delle Uova N. 8	Pollic. 3 lin. 6	67	66
---	---	---	Getto laterale N. 9	---	---	---
8 Febb. 1789	0	27-9	N. 4	---	58	56
---	---	---	N. 5	---	60	58 ½
---	---	---	N. 7	---	50	47
---	---	---	N. 24	---	54	52
---	---	---	N. 8	---	67	65
---	---	---	N. 9	---	---	---
9	3 ſotto il 0	27-9	N. 4	---	58	56
---	---	---	N. 5	---	60	58
---	---	---	N. 7 (a)	---	50	48
---	---	---	N. 24 (b)	---	54	52
---	---	---	N. 8	---	67	65
---	---	---	N. 9	---	---	---

(*a*) Dopo aver vuotata dall' acqua ſtagnante queſta picciola ſorgente, e di averla in tal maniera liberata da ogni terreſtre ſedimento, e dato più libero paſſaggio al getto ed all' uſcita dell' acqua, mai più nel periodo di oltre ſei meſi non ritornò al grado 44 di calore incontrato nella prima ſperienza Art. X.

(*b*) La notabile varietà di calore in queſta fonte dall' Eſtate al Verno è cagionata ſenza alcun dubbio dall' artificiale ritardo, che ſi procura all' acqua dentro la Fontica, durante queſta ſtagione.

NOTA III.

Il Vandelli nelle ſue Opere *De Aponi Thermis Diſſertat.* I p. 5, e *De Thermis Agri Patavini* p. 123 rammenta la fonte tepida di Abano, e ne attribuiſce la ſcoperta al ſuo Genitore, mentre ſappiamo che il noſtro Giovanni Dondi parlò di varie fonti tepide della minerale di Abano, e di affatto fredde eziandio, quantunque ſcaturiſſero vicine a molte altre caldiſſime, e ch' egli, ſaggio come ſi moſtra nel ſuo ragionare, a due cauſe principalmente riferiſce il fenomeno. Una alla meſcolanza tra via di qualche ſorgente fredda colla calda: l' altra allo infreddamento che acquiſtar può la Termale ſcorrendo per lunghi e tortuoſi giri prima di giugnere alla ſorgente (*De Baln. apud Juntas* p. 104). Quello che non è ſtato detto dal Dondi delle molte fonti tepide e fredde da lui oſſervate, racconta il Vandelli della ſua, cioè ch' eſſa foſſe dotata della facoltà di preſagire il tempo piovoſo, facendoſi torbida, e mandando dal ſuo fondo materie ſimili alle ceneri, ed a' pezzolini quaſi di carbone. Ma comunque la coſa foſſe, io ebbi replicate occaſioni di oſſervare il luogo, ove credevaſi queſta ſorgente, (Top. N. 6) per delle ore intere, e niente meno la picciola fonte, che oggidì diceſi tepida (Top. N. 7) mentre il Cielo minacciava un' imminente pioggia, della quale avventuroſamente mi ſentii ſempre molle, inanzi che alcuna di quelle

fon-

fonti me ne prediceſſe la caduta. Io non pertanto non mi riſtarò dal preſtar fede al Signor Vandelli in coſa di sì poco rilievo, nè ai racconti fatti dal Davino, e dallo Scheuchzero al Signor Vallisnieri (*Opere Fisico-Mediche* Tom. II p. 450) di altri fonti pronosticatori da esso loro altrove veduti, e che sono da lui rapportati per dir così in riprova dell' esistenza di un simile in Abano; e ridirò solamente, che anche a ciel sereno i getti della nostra acqua talvolta trasportano seco delle particelle terrestri (Art. XVI). Io dico di voler prestar fede a siffatte osservazioni, non essendo lecito di attribuire al mentovato Autore, nè ad altri, che possono a caso aver veduto quello che attestano, il vizioso costume di dare alle cose i caratteri del maraviglioso e del sorprendente per accrescerne la riputazione nella mente di quei molti, cui è dato di gustar dolcemente e di applaudire sopratutto a ciò che meno intendono, e per procurare a se stessi la fama di grandi Osservatori della Natura; quasichè questa Madre comune avesse fatto loro un largo dono di esquisitissimi sensi, e tali da poter penetrare agevolmente nei suoi più reconditi arcani, onde gli altri uomini star se ne dovessero a bocca aperta, dando ferma fede a tutto quello che a costoro dettasse il furor di sapienza. Razza di dotti, che, malgrado la verità, regnò in ogni secolo.

NOTA IV.

Tra le piante *Crittogame* più copioſe nelle Fonti di Abano, dove la Termale non è più calda di 40 gradi, ſi oſſervano la *Ulva Labyrinthiformis*, la *Conferva rivularis*, *la Conferva fluviatilis*, e qualche altra *Ulva*, non che qualche *Tremella*, e qualche *Byſſus*; piante che ivi non furono ancora opportunamente raccolte, oſſervate, e determinate. Nell' Autunno, e verſo la fine dell' Inverno ſpecialmente ſi preſentano nello ſtato più vigoroſo di vegetazione, e allora vogliono eſſere eſaminate. Io giacchè ho determinato di dare in altro tempo il Catalogo delle piante marittime, che ſi ritrovano nelle adiacenze delle noſtre Terme, darò anche allora quelle delle piante che vivono nelle Termali.

NOTA V.

Caſſiodoro ſeguendo per avventura la teſtimonianza di Plinio, e quella di Claudiano ſul vegetar delle piante nelle acque caldiſſime di Abano, ſcriſſe nella nominata ſua lettera pel Re Teodorico ad Alviſe Architetto: *Rideat florenti gramine facies decora campeſtris: quæ etiam ardentis aquæ fertilitate lætatur: miroque modo dum proxime ſalem generat ſterilem, nutriat pariter & vireres*. E Carlo Dottori Nob. Padovano nel 1652, cioè XI e più Secoli dopo Caſſiodoro, ſotto il nome

anagrammatico d' Iroldo Crotta nel ſuo Poema intitolato l' ASINO , dopo di avere ſcherzoſamente encomiate le virtù dei noſtri Bagni e fanghi di Abano , così ſi ſpiega Canto *6* Stanz. *79*

Erba giace nell' acque e non ſi leſſa ,
Benchè bollano ſempre a ricorſojo ,
Sicchè l' Oſte vicin pela con eſſa
I polli , e non farebbe più un raſojo .

Lo ſpennare de' polli , e lo ſpelare di qualche animale di altra ſpecie in alcune delle più calde ſorgenti in Abano , accoſtumaſi ancora a' tempi noſtri , ma non probabilmente allora che preſiedevano a quelle acque i Dei Fatidici , o erano pur elleno tenute in conto di Deità, e vi ſi offrivano i voti e i marmi (*Sez. I* Nota I). E come ſi annientarono fortunatamente gli errori del Gentileſimo , non perirono con eſſi alcuni errori filoſofici , e tra di noi per anco ſi mantiene quello che afferma per ſicuro il naſcere e il verdeggiare delle piante nell' efferveſcenza maggiore delle noſtre Terme. Un' erronea tradizione, quantunque piena di ſtranezza , e contraddetta di continuo dai ſenſi meno eſercitati , è capace di tanto ſalde radici nella mente umana .

No-

NOTA VI.

Il predetto Sig. Vallisnieri fu il primo ancora a sospettare col Sig. Breinio che i piccioli *Turbini*, detti da loro *Buccini*, delle Terme di Abano fossero *di una razza particolare di quelle acque*, e questa opinione fu quindi adottata dal Vandelli e da altri: anzi pare che questo ultimo Scrittore avesse grandissima ragione per farlo dopo molte sue osservazioni, com' esso attesta, di confronto tra i nostri *Testacei*, e quelli che somiglianti si trovano nell' acque impaludate e salsugginose ai litorali dell' Adriatico, e dopo che il Sig. Linneo lo aveva afficurato per lettera, che nuova affatto era per lui la sua *Choclea*, delineata nella Tav. 2. Fig. 2. (*De Therm.* p. 115). Ciò nonostante avendo io l' opportunità di procurarmi col mezzo di un mio amico di Chioggia, molto intelligente nello studio naturale de' *Testacei*, alcune buccie di quei *Turbinetti*, che nei fossati di quel Litorale abbondantemente si propagano, mi studiai di paragonarle a quelle dei nostri *Termali*, e vi ravvisai che non qualche sembianza, ma i caratteri medesimi e le medesime differenze perfettamente dimostrano, e che le une e l' altre per conseguenza corrispondono al *Turbo Thermalis* di Linneo, che abita presso le Terme di Pisa; di modo che per quella costanza cui dimostra la Natura in quelle cose che per molti caratteri esteriori interamente si assomigliano, io non dubiterei di collocare i nostri

Turbini nella ſpecie mentovata. E ſiccome a ciò mi perſuade dall' una parte la uniformità dell' eſterna ſtruttura, e dall' altra la convenienza della deſcrizione Linneana, così a fronte di queſti dati non porta ſeco gran peſo l' aſſerzione di coſa nuova, riferita dal Vandelli, come ſcritta dal Linneo, ſemprechè ſia ſicuro che queſto Celebre Naturaliſta non abbia dato il ſuo giudizio ſull' iſpezione del *Teſtaceo*, ma ſu quella di una *Figura* ineſatta e male eſpreſſa. Parrà che non poſſa corriſpondere il noſtro *Turbine* e quello di Chioggia a quello di Piſa per quella determinazione di Linneo; *Anfractus teretes quaterni*; ma ſi vuole avvertire che le varietà da noi rimarcate nel numero degli anfratti (Art. XXVIII.) contandoſene dai quattro fino ai ſei, ſtanno in proporzione colla grandezza del *Teſtaceo* e queſta forſe coll' età; e che eſſendo la grandezza media la più frequente e più numeroſa, nel difetto proprio a qualunque Siſtema è meglio ſenza dubbio appoggiata la deſcrizione a queſto che a qualſivoglia altro ſtato dell' animale. Per altro noi non traſcureremo di procurarci i *Turbinetti* delle Terme Piſane e di dare ſul propoſito quelle dichiarazioni, e dimoſtrazioni, che ora non poſſiamo, fuorchè ſotto l' aſpetto di conghietture. Nelle noſtre Termali fredde poi non ſolo vivono gli animali predetti, ma ancora le *Rane*, ed il *Cancer pulex* di Linneo proprio de' luoghi marittimi, e molti altri inſetti. Per la qual coſa delle *Rane* parlando è pure generale troppo e male eſpreſſa l' atte-

ſta-

ſtazione di Plinio ; che dopo aver detto PATAVINORUM *acquis calidis herbæ virentes innaſcuntur* , ſoggiugne *Piſanorum Ranæ* .

Non vive poi neſſuno de' predetti animali in quelle fonti dove il calore ſi mantiene ſempre al grado 40. , e queſta oſſervazione non ripugna colle menzionate ſperienze del Sig. Marcheſe Dondi Orologio (Lib. cit. Art. V.) dalle quali riſulta che i noſtri *Turbinetti*, i quali poſſono ſoffrire per mezz'ora un calore di 45 gradi , periſcono all' iſtante ai 48 circa , e che per lo contrario ſopportano un freddo di *6* gradi ſotto il zero per lo ſpazio di un' ora e mezzo. Pare adunque che chi dei recenti Scrittori atteſta di aver veduto del *Peſce* in certe acque calde a 60 gradi del Termometro Reaumuriano , doveſſe dir *Peſce alleſſo* , come ſembra che intendeſſe di dire quel ſu Chirurgo di Abano , rammentato dal Vallisnieri nell' Opera poco ſopra notata , il quale alla ſua teſtimonianza accoppiando quella di molti villani lo aſſicurava , che nello ſcavare i fanghi più ferventi ſi ritrovavano dei *Breſchiggj* , animaletti che il Vallisnieri dice *Squilette* , e ſono appunto il *Cancer pulex* indicato. Dubitò aſſai di tal racconto il Vallisnieri ed il ſuo compagno Breinio , il quale volendo pur una volta aſſicurarſi , fece ſcavare del fango caldo molto alla preſenza dello ſteſſo Chirurgo , che nel vedere alcuni di quegli animaletti che toſto conobbe perchè aveano la buccia roſſa (e che tanto è dire ch' erano cotti) eſclamò giubilante un *Ecco* da far ri-

ridere altri che un Naturaliſta . Queſto fatto riprova ciò che abbiamo concluſo intorno il vegetar delle piante nell' acqua bollente (Nota V).

NOTA VII.

Tanta ſi è l' eſtimazione che profeſſo ai talenti del Nobile Autore , e tanta conobbi eſſere la di lui venerazione per la verità , che prima di dare alla luce la mia oſſervazione volli preſentargli le coſe da me raccolte ai Fonti di *S. Pietro Montagnone e di S. Elena* , ed inſieme i riſultati di poche e brevi ſperienze dimoſtranti la preſenza del Ferro nel terreſtre depoſito di quelle acque . Gli diedi anche a leggere la Sezione Seconda del mio Manoſcritto , nel rimettermi la quale , approvando egli in iſcritto la verità del mio ritrovato , adduce alcune ragioni ſopra le cauſe che lo induſſero ad impugnare ſenza eccezione le teſtimonianze del Vandelli, il quale dall' eſiſtenza dell' *Ocra Marziale* in alcuni luoghi delle Terme di *S. Pietro Montagnone* , e di *S. Elena* s' induſſe a generalizzarla in tutte le noſtre Fonti Termali , quando per le ſue indagini aveva ritrovato che in neſſun luogo di Abano , nè in molti altri ſiti delle Terme da Lui eſaminati , non apparteneva quella ſoſtanza giallo-roſſigna , che ſi vede ſul fondo dell' acqua , ſe non ad un vegetabile termale . Ma perchè ſia manifeſta in qualche maniera l' ingenuità filoſofica del noſtro Na-

zio-

zionale Naturaliſta il Chiariſſimo Sig. Marcheſe Carlo-Antonio Dondi Orologio, rapporterò qui quell'articolo di lettera ch'ebbi quaſi per riſpoſta al detto da me negli Artic. XXXIII, XXXIV.

Vi ringrazio poi, Signore, che mi abbiate voluto comunicare il voſtro Manoſcritto, che ho letto con piacera. Se il Signor Vandelli con un canone generale ci aſſeriſce, che alle Terme di Abano, e di S. Pietro Montagnone tutta la ſoſtanza gialla, che vedeſi nei rivoli, e nelle lagune delle acque termali è un Ocra di ferro, non ho forſe tutto il torto, dopo di averne eſaminate venti o trenta in un luogo e nell' altro, e ritrovato eſſere quella ſoſtanza gialla piante del genere delle Ulve, ſe io aſſeriſco con qualche franchezza eſſerſi Egli ſognato l' Ocra Marziale. E tanto più francamente io queſto ho fatto, che Egli ci narra di quell' Ocra per darci una prova maggiore della preſenza del ferro nelle acque Termali, lo che è un vero veriſſimo ſogno, e Voi pure meco ne convenite. Non ho poſto rifleſſo per verità, come a buona ragione avrei dovuto avvertire, che in un luogo ſpeciale alle Terme di S. Pietro Montagnone, dietro l' Oſteria, ritrovaſi un tratto di Ocra, traſportata dall' acque da luoghi ſuperiori. L' eſiſtenza dell' Ocra in alcuni luoghi di queſti noſtri Colli non l' ho mai negata, anzi in più luoghi del mio Saggio di Littologia Euganea *io la nomino, come potete riſcontrare; ma bensì ho negato ch' eſſa venga depoſitata dall' acque, come una decom-*

po-

posizione del ferro tenuto da queſt' acque in diſſoluzione. Se nell' oſſervare cinquanta oggetti vengo corretto di non averne veduti due di più, non ne avrò tanto roſſore, come io l' avrei ſe dall' averne veduti due, io aſſeriſſi falſamente eſſervi in altri cinquanta ciò che non vi è.

Certo è, che la prima volta ch' io mi recai a S. Pietro Montagnone ad oggetto di riconoſcere quelle Terme, nonoſtante che in alcuni luoghi oſſervaſſi nel fondo dell' acque la indicata materia giallo-roſſa di un colore molto più intenſo e vivo che in alcuni altri, pure tanto avrebbe potuto in me l' avere ſperimentata per falſa l' aſſerzione del Vandelli alle Terme di Abano, e ciò che contro di Lui aveva più volte letto, ch' io mi farei trovato al punto di decidere eſſere anche ivi quella materia una legittima e ſola pianta, tanto più che levandone a luogo a luogo, tale in fatto ſi paleſava: ſe non che avendo ſempre per indiviſibili compagni una natural diffidanza, ed un timore di andar errato, mi fermai ad eſaminare alcuni pezzi di que' vegetabili più colorati ſopra i quali paſſando leggiermente le dita vidi che reſtavano tinte ed imbrattate ove più ove meno di una ſoſtanza terreſtre di quel colore. Laonde dubitando di ciò che veramente era, mi aſſicurai avvicinandomi al luogo della principale ſorgente che è una polla corrente poſta alle radici di quel piccolo Monte, appunto dietro l' Oſteria, dove altresì oſſervai d'intorno al rivolo delle incroſtazioni calcaree miſte di un' argilla mar-

marziata e di frammenti di piante, e lungo le falde del Monte una terra marziale colorata, parte forſe di quella, che la Termale di colà ſtemperata traſporta ſeco e depoſita ſopra le piante ſteſſe, ſiccome ho detto Art. XXXIII fino a qualche diſtanza dalle ſorgenti.

. . . . Si quid noviſti rectius iſtis
Candidus imperti : ſi non, his utere mecum.

Horat. Epiſt. VI. Lib. I.

SE-

SEZIONE TERZA

Proprietà chimiche dell' acqua Termale di Abano. Qualità e quantità de' ſuoi componenti. Eſame chimico dei fanghi dello ſteſſo luogo.

I. Convengono i più valoroſi Chimici, e più conſumati nell' arte loro che il problema dell' analiſi dell' acque ſia uno dei più difficili della Chimica, trattandoſi di ſeparare molte ſoſtanze, alcune delle quali ſono in minima quantità, altre non ſono percettibili da' noſtri ſenſi, e tutte in uno ſtato ignoto di meſcolanza.

II. Queſte cauſe che rendono malagevole la riſoluzione di uno de' più belli e più intereſſanti problemi della Chimica Filoſofia non ſono da attribuirſi a difetto della Scienza o de' ſuoi Profeſſori; ma a ciò ſoltanto che la Chimica non incominciò a ricevere la forma di vera ſcienza ſe non dopo la metà del ſecolo XVII., eſſendo per lo innanzi, come ognun ſa, un informe ammaſſo di lavori

iſolati, incerti, curioſi, e vani, e ad altro fine diretti dall' umana cupidità, che a quello di riconoſcere la natura, e l' intima azione delle particelle dei corpi in fra di loro, e le diverſe leggi, e riſultati di queſte forze, cognizioni di cui va ora fornita la moderna Chimica. Ma il poco numero di queſte cognizioni quanto le aſſicurano il titolo di ſcienza, altrettanto dichiarano che nonoſtante gli immenſi travagli de' recenti Chimici eſſa è molto lontana da quel grado di perfezione che le biſogna, e di cui è ſuſcettibile; reſtandoci ancora molto a ſapere ſopra l' azione reciproca di molte ſoſtanze ſemplici, e di moltiſſimi corpi compoſti, e ſopra le circoſtanze, ed i mezzi che poſſono variamente combinarli, ſepararli, e decomporli, onde arricchirla di più compoſte, e più intereſſanti leggi di affinità, oltre le conoſciute, e ſopra delle quali è forza intanto appoggiare i ragionamenti Teorici, e l' eſercizio della Pratica.

III. Ma egli è poi anche certo, che intorno l' analiſi delle acque maggiori lumi riceverà la noſtra ſcienza dalla Storia particolare genuina, ed eſatta dell' analiſi di qualche acqua; e che ciò altresì ſervirà molto meglio d' iſtruzione a coloro che cercano di applicarſi a queſto genere di lavoro, di quello che qualunque teorica, e generale deſcrizione.

IV. E quanto alla ſcelta del metodo, perciocchè vi ha ragione di credere che varie poco conoſciute affinità ſi diano tra i corpi compoſti, e tra queſti ed i lo-

loro componenti, ne viene quindi che ſia da preferirſi ad ogni altro il metodo più ſemplice, ſiccome più il ſicuro, ed il più noto.

V. Io non pretendo con ciò di dettare precetti in sì difficile maneggio, nè mi cade in penſiero di preparare il lettore a penſare con favorevole prevenzione dell' analiſi che ſono per eſporre delle noſtre acque di Abano, o dell' eſame chimico dei fanghi, nelle quali materie quantunque qualche nuova coſa io mi creda di avere ſcoperta, nondimeno conoſco troppo che ella non è dovuta ſe non alla ſperienza, ed al caſo.

VI. Li primi miei ſperimenti furono pertanto diretti ad iſcoprire per mezzo dei reattivi la natura dei principj fiſſi, e volatili, contenuti in queſt' acque, e molti ne ho iſtituito dei quali io non riporterò quì che alcuni pochi de' più importanti e 1.o La tintura di tornaſole, non che la carta tinta di queſta ricevettero una leggiera mutazione in roſſo dalla noſtra Termale; indizio che un tenue acido libero vi ſi contiene. 2.o La tintura di noce di galla, e l' acqua di calce flogiſticata col metodo di M. Fourcroy (*a*) non diedero la menoma traccia di Ferro. Apparve bensì la *pellicola iridata* ſulla ſuperficie della noſtra acqua per l' affuſione della tintura di galla; ma queſta pellicola ſi oſſerva ancora ſe ſi meſcoli la medeſima tintura coll' acqua ſtilla.

(*a*) Mémoires & Obſervations de Chimie 1784. pag. 286.

lata, non essendo che l' effetto di decomposizione di questo reattivo. Lo spirito di vino che lo compone abbandona in questa occasione le parti resinosa, e gommosa della noce di galla che tiene in dissoluzione per unirsi all' acqua, e quelle per la loro tenuità restano sulla superficie del fluido, cui togliendo irregolarmente la libera refrazione della luce, offre così la singolarità del fenomeno, che non appartiene altrimenti alla presenza di particella alcuna di Ferro, come poco saggiamente si avvisò taluno di scriver. 3.° L'acido nitroso fumante tanto ne' vasi chiusi, e meschiato, quanto negli aperti, e semplicemente istillato non le recò cambiamento sensibile; quantunque la quantità dell'acqua impiegata in ogni sperimento fosse di otto libbre mediche. Quindi cominciai a sospettare che niente di Zolfo contenesse la nostra Termale, e che la spezie di *Gaz* che l'investe riconoscer dovesse il suo odore epatico da un'altro principio. 4.° Ricopersi la superficie larga di un gran vaso ripieno della nostra acqua di sottilissime lamine di puro argento; altre ne sommersi al fondo di altri vasi, nè dopo tre giorni si mostrò per verun modo alterato il loro splendore metallico. 5.° L'arsenico bianco spolverizzato non ricevendo cambiamento di sorta nè dentro all'acqua di Abano, nè esposto per più di un mese all'emanazioni di una fonte riconfermò la mancanza del Zolfo. 6.° Le soluzioni di nitro lunare, e mercuriale preparate a freddo, quantunque incerte nel risul-

tato, quanto alle ſoſtanze che poſſono precipitarle ſotto vario colore, nondimeno dando ammendue colla noſtra Minerale un precipitato bianchiſſimo autenticarono ſolennemente che Zolfo in eſſa non eſiſte, dacchè il ſuo ſapore ſalſo non addimanda ſperimenti ſicuri relativamente alla preſenza dell'acido marino. 7.° L'acido vetriolico non vi produſſe precipitazione od efferveſcenza veruna; lo chè dimoſtrò che nè terra peſante, nè altre ſoſtanze terreſtri ſono in eſſa tenute diſciolte dal *Gaz* acido aereo. 8.° Più evidentemente palesò la quaſi total mancanza dei ſali terreſtri aerati l'immerſione di alcuni pezzetti di ſublimato corroſivo, ed il verſamento della ſoluzione di queſto ſale nelle noſtre Termali, nelle quali dopo due giorni ſeparò alla ſuperficie una tenuiſſima pellicola di calce mercuriale. 9.° Il vetriolo marziale fu decompoſto ſotto la forma di Ocra. 10.° La diſſoluzione di terra peſante nell'acido marino ne precipitò una polvere bianca, che annunziò l'eſiſtenza dell'acido vetriolico. 11.° L'alcali volatile cauſtico, introdotto in queſt'acqua nel modo indicato da M. Fourcroy (*a*) la intorbidò dopo alcuni minuti di tempo, e cagionò un bianco ſedimento; ciò che in qualche maniera palesò un ſale a baſe di argilla. 12° Separato il ſedimento predetto, verſai nella medeſima acqua dell'alcali minerale cauſtico. Eſſa ſi fece in ſul momento latticinoſa, e depoſitò un abbondante precipitato bian-

co,

(*a*) Oper. cit. pag. 272.

co , che dinotò effervi uno o più fali di baſe calcarea . 13.° L'acqua di calce intorbidò toſto la noſtra Termale , e generò un copioſo precipitato bianco . 14.° Verſando in queſt' acqua libera dalla precipitazione prodotta dall' acqua di calce l' alcali minerale , ſi fece una nuova precipitazione bianca non minore di quella che ottenni dopo l' affuſione dell'alcali volatile . E imperciocchè il precipitato copioſo ottenuto coll'acqua di calce dimoſtrò di non appartenere ſoltanto alla ſcompoſizione de' ſali a baſe di argilla , o di magneſia dal confronto degli effetti ottenuti dall' alcali volatile , così giudicai che parte del precipitato apparteneſſe all' acqua di calce per la combinazione del *Gaz* proprio delle noſtre acque , dacchè un acido libero ſi manifeſtò coi primi ſperimenti (**N.** 1.°) Di fatti la ſoluzione del precipitato ſteſſo fatta con efferveſcenza nell'acido vetriolico dimoſtrò con altre ſperienze di contenere dell' argilla , e della calce aerata .

VII. Per dirigere quindi le noſtre chimiche ricerche ad indagare la natura del *Gaz* che pel ſuo qualunque odore nominerò *epatico particolare* , contenuto nelle Termali di cui ſi tratta , uopo mi ſarebbe ſtato di un' apparato pneumatico mercuriale , affine di evitare gli equivoci , che facilmente accadono in ſimili ſperienze , ſe altri oggetti , che quelli di valutare a un di preſſo la quantità , ed alcuni generali effetti di queſto fluido elaſtico mi aveſſero determinato al traſporto , ed a un lungo , e malagevole maneggio di quello , e di altri ſtromenti che eſi-

go-

gono tempo, assistenza ec. e se non avessi già divisato di dare nella Terza Parte di questo libro una serie seguita di sperimenti sopra i *Gaz* di tutte le Acque Aponesi.

VIII. Intanto per avere facilmente di questo fluido gazeoso, ed in quantità bastante da eseguire alcuni tentativi, mi servii di un imbuto, che capovolto nel fondo di quelle sorgenti, ove il maggior numero di bolle addita il maggiore svolgimento di esso, adattai ad un apparato pneumatico di vetro fatto colla stessa acqua Termale raffreddata, per mezzo di un cannello ricurvo, ed aspettando prima che l'evoluzione del *Gaz* avesse scacciato tutta l'aria che soprastar potesse alla parte vuota dell'imbuto stesso; e dell'altro ne raccolsi alla medesima maniera entro di sgonfie vesciche.

IX. Ricercato il peso specifico di questo fluido aereo si trovò maggiore di quello dell'aria comune prossimamente come 41 . 33, essendo il Barometro ai pollici 28. 3.

X. Mescolato coll'acqua di calce la imbianca tosto, e ne precipita la calce aerata; precipita la soluzione acetosa di Saturno in bianco; non cangia punto lo splendore metallico dell'argento; arrossa livemente la tintura di tornasole; estingue la fiamma, non è atto a mantenere la respirazione; ma a quella, ed a questa serve dopo aver precipitato l'acqua di calce, anzi la fiamma in esso introdotta si fa più viva, e di un colore come giallognolo; è poco miscibile all'acqua pura, e

poco le comunica dell' odore, e del ſapore nauſeante ſimile a quello delle Termali; precipita la ſoluzione di vetriolo marziale in color di Ocra.

XI. Le mentovate proprietà del noſtro *Gaz* epatico lo caratterizzano, benchè imperfettamente, per un compoſto di *Gaz* acido aereo, di aria pura, e forſe ſiccome mi ſento inclinato a penſare, di una porzion di *Gaz* infiammabile. E per ciò che nel noſtro *Gaz* ci entra dell' aria pura, egli non è per altro reſpirabile, e la ſperienza lo appalesò (Art. X.) ſenza ricorrere ai confronti di reſpirabilità tra di eſſo e l' aria atmoſferica, mediante il *Gaz* nitroſo, e l' Eudiometro. Noi non faremo quello che ad altri parve conveniente, cioè di diſtinguere come eſiſtenti nelle noſtre Terme due arie la fiſſa, o *Gaz* acido aereo, e l' aria atmosferica, traſcurando l' altro principio, da cui ricevono l' odore epatico, e lo ſtato di compoſizione di queſti tre fluidi aeriformi.

XII. Oltrechè parlando del noſtro *Gaz* ſi tratta di una ſoſtanza compoſta poco nota, egli è certo che un' acqua qualunque meno ne contiene in diſſoluzione quanto più ſia calda; il perchè non ſi potrebbe determinare per qualunque artifizio la quantità preciſa che ne contengono le noſtre Termali di varia temperatura.

XIII. I più convenienti apparati mercuriali non ſono atti poi nemmeno per decidere eſattamente della quantità di *Gaz* contenuto in un' acqua qualſivoglia che ſi ſottoponga allo ſperimento, mentre che non ſi ſa

il

il punto in cui essa sia intieramente spoglia, siccome si sa che per esser i *Gaz* dell' acque all' acque mescolabili, è necessario desistere dall' operazioni allorchè la superfizie del mercurio incomincia a comparire bagnata dall' acqua che passa in vapori, i quali e là, ed in tutto lo spazio che occupano nell' apparecchio trattengono seco disciolta una porzione del *Gaz*. Al che è d' aggiungere che si ignora eziandio se il calore impiegato nella separazione e l' aria atmosferica interposta tra la superficie dell' acqua, ed il mercurio dentro del vaso, contribuiscono a decomporre o altrimenti a mutare la condizione originale del *Gaz*, di cui si cerca la natura, e la quantità; e finalmente è poi certo che il calore rarefacendo tosto l' aria atmosferica dell' apparato la caccia la prima, almeno in certa quantità, dove si vorrebbe lasciare un vacuo al *Gaz* che si separa, il quale occupando in maggior proporzione lo spazio tenuto innanzi dall' aria, è causa che non sia giusta la detrazione che si fa di esso dall' aria dell' apparecchio, quasichè essa fosse tutta passata nel recipiente, e fosse distribuita in ambedue le parti con un giusto rapporto alle capacità che l' uno, e l' altra contengono, sia che ciò si faccia misurando il volume di *Gaz*, e di aria soprapposta al mercurio, ossia che sopra di questa porzione si istituiscano le sperienze eudiometriche.

XIV. A tutti siffatti difetti non provvede la sperienza da me istituita per determinare la quantità del *Gaz* del-

le noſtre Aponeſi, ma bensì a quelli, che dipendono dall'apparecchio. Ad una boccia che conteneva 92 pollici cubici del noſtro *Gaz* epatico, ridotto alla temperatura dell'atmosfera allora di grad. 15 ne adattai un'altra ripiena di acqua di calce, che ben conneſſa colla prima, ed entrambe chiuſe a tenuta d'aria, agitai replicate volte onde far paſſare più volte l'acqua a traverſo del *Gaz*. Dopo ventiquattr'ore feltrata l'acqua di calce e liberati i vaſi dal precipitato mercè dell'aceto ſtillato, e da queſto quindi ricuperato coll'affuſione dell'alcali vegetabile efferveſcente, ottenni un ſedimento di calce aereata, che ben diſſeccato peſava 30 grani. Da un'altra parte verſai quattro libbre d'acqua di calce ſopra dodici della Termale, tratta dai Bagni di Caſa Orologio, dove era allora calda oltre al grado 40 del ſolito Termometro di Reaumur, e per ventiquattro ore tenni la miſtione in ripoſo e diligentemente guardata dall'azione dell'aria, indi feltrata mi laſciò di calce aerata ben ſecca grani 27. libera di già dall'argilla da cui la ho ſeparata, per ſaperne la quantità notata. Iſtituendo perciò il confronto dei prodotti di queſte due ſperienze ſi ha che ogni libbra della noſtra Termale nelle fonti di medio calore contiene proſſimamente pollici cubici parigini $6\frac{6}{10}$ di un *Gaz*, *epatico particolare* (*).

XV. Determinata a un di preſſo la quantità del *Gaz*

(*) Nota. I.

Gaz epatico nell' acqua di Abano, reſtava da procedere nella ricerca di quella dei principj fiſſi in eſſa diſciolti, e dei quali ſe ne era in qualche guiſa traveduta la natura nei riſultati ottenuti coi reattivi (Art. VI.).

XVI. Fatte perciò evaporare a bagno di arena in limbicco di vetro coperto dal ſuo capitello ventiquattro libbre della noſtra acqua con lento fuoco, che continuai per quattro giorni prima di ridurla a ſecchezza, laſciò grani 742 di un reſiduo bianco ſalino-terreo, che in parte facilmente cadeva in deliquio al contatto dell' aria.

XVII. A tutto il reſiduo prima diſſeccato ho aggiunto tre oncie di ſpirito di vino rettificato, e dopo aver laſciata in digeſtione la miſtura per alquante ore la feltrai, verſando poi ſopra lo ſteſſo feltro un' altra oncia di ſpirito di vino affine di togliere dalla carta quella porzione di ſale deliqueſcente, che ſenza di ciò avrebbe trattenuto.

XVIII. Svaporato a ſiccità il liquore filtrato diede una materia ſalina bianca di varia criſtallizzazione, e che peſava 88 grani.

XIX. Non rivolſi toſto le mie ſperienze a ricercare la natura di queſta ſoſtanza ſalina, ma laſciata molti giorni in quiete cadde parte in deliquio, e parte reſtò criſtallizzata, ed in tale ſtato ripeſandola trovai che aveva attratto 56 grani di umidità. La parte fluida ſeparata dai criſtalli uguagliava il peſo di 94 grani, coſicchè il ſale criſtallizzato ſi potè valutare ſenza errore grani 50.

XX. Queſt' ultimo ſale , ſalſo di ſapore , diſciolto in un' oncia di acqua ſtillata laſciò un depoſito di 4 grani di calce vetriolata , e la diſſoluzione trattata coi reattivi lo dimoſtrò per un legittimo ſale marino.

XXI. Il ſale deliqueſcente aveva un ſapore amaro. Lo allungai coll' acqua ſtillata , e lo diviſi poi in due parti uguali , in una delle quali introducendo colle uſate precauzioni (Art. VI) lo ſpirito alcalino volatile ottenni un precipitato bianco del peſo di 3 grani. Nel liquore feltrato verſai indi dell' alcali minerale aerato , che precipitò 6 grani di una polvere bianca , che ad altro non poteva appartenere , ſe non che ad un qualche ſale di baſe calcarea. Eſaminata l' altra parte e ritrovando che punto non l' alterava la diſſoluzione di terra peſante , e che il nitro lunare , e mercuriale producevano molto precipitato bianco , apparve il ſale deliqueſcente doverſi a due ſpezie di ſale marino di baſe terreſtre ; una delle quali eſſendoſi paleſata per un ſale marino calcareo reſtava perciò a ſapere ſe l' altra ſi doveſſe allo ſteſſo ſale a baſe di magneſia.

XXII. Diſciolti pertanto in acido vetriolico diluto li tre grani di precipitato , ottenuto coll' alcali volatile , e ſvaporata quindi la diſſoluzione fino a criſtallizzarſi , offrì pochi grani di un ſale dolciaſtro ſtitico , che gettato ſopra i carboni acceſi ſi rigonfiava ; lochè provò che quella terra era un' argilla pura , ciò che non ſi ſarebbe creduto ; dacchè neſſuno dei Chimici a me noti conobbe

an-

ancora tra i prodotti naturali, non che nei componenti dell' acque minerali, un ſale marino a baſe di argilla.

XXIII. In conſeguenza degli eſpoſti riſultati conſiderando il totale dei due ſali predetti nel loro ſtato di deliqueſcenza, ſi hanno in 24 libbre della noſtra acqua 63 grani circa di ſale marino calcareo, e 31 di ſale marino argilloſo.

XXIV. Meſcolato il reſiduo della diſſoluzione ſpiritoſa in una libbra di acqua ſtillata, e ſeparata col feltro della prima operazione la parte inſolubile, e levata dallo ſteſſo feltro con altra acqua ſtillata quel poco di ſoluzione ſalina, di cui doveva eſſere imbevuto, procedei ad una lenta evaporazione, ed avendola condotta alla conſumazione di due terzi del fluido, verſai queſto in un altro vaſo evaporatorio, eſſendoſi precipitati dei criſtalli di ſelenite o calce vetriolata, ed un pò di ſedimento bianco terreſtre che raccolti, ed aſciutti peſavano 58. grani, e queſti ho unito alla reſidenza del feltro già diſſeccata. Continuando indi l' evaporazione, toſto che comparvero nella ſuperficie, ed al fondo del liquore alcune criſtallizzazioni, che avevano la forma di cubo, ripoſi il vaſo in luogo freddo, dove laſciato avendolo per due giorni non ſi formarono criſtallizzazioni ulteriori a quelle che ſi erano formate col fuoco, indizio che neſſun ſale criſtallizzabile a freddo vi ſi conteneva; per la qual coſa criſtallizzata al fuoco la metà incirca della ſoluzione ſeparai la parte fluida dalla

con-

concreta, e così ſucceſſivamente replicai più volte onde oſſervare ſe altre criſtallizzazioni diſſomiglianti dalle prime avere ſi poteſſero o coll' evaporazione o col raffreddamento, ovvero ſe in fine rimaneſſe qualche porzione di *acqua madre*, che tanto è dire di ſale deliquescente. Con tutto ciò io non ebbi traccia neſſuna di queſt' ultimo ſale, ed i criſtalli ſalini nell' anzidetta maniera ſeparati, eſſendo baſtantemente aſciutti peſarono 406 grani, ed a tutte prove ſi paleſarono per un puriſſimo ſale marino. Queſta quantità di ſale unita ai grani 46 ottenuti dalla ſoluzione ſpiritoſa (Art. XXI) equivale a 452 grani.

XXV. Il ſale marino ſeparato dalla noſtra acqua termale mi diede occaſione di rilevare, che quantunque eſſo eſiga nella ſua criſtallizzazione minor quantità di tutti gli altri ſali, nondimeno, ancorchè ſia puro, è avidiſſimo dell' acqua, che attrae facilmente dall' aria umida, ed in parte ſi liqueſà, ſiccome con altrettanta facilità all' aria ſecca la reſtituiſce. Si vede da ciò, non eſſer vero quello che da molti ſi è creduto, cioè che ſi debba al *Sale Marino* di commercio la proprietà di liquefarſi, ſoltanto pei ſali deliqueſcenti a baſe di calce e di magneſia che lo imbrattano.

XXVI. Mi aſſicurai dell' indicata proprietà del ſale marino, diſſolvendo nell' acqua ſtillata alquante porzioni della prima, e dell' ultima criſtallizzazione del noſtro ſale, ed infondendo dipoi nella ſoluzione a goccia a goccia dell'

al-

alcali minerale aerato, da cui non restò punto alterata nè sul fatto, nè dopo qualche tempo.

XXVII. Mescolando il sedimento delle operazioni precedenti, che secco pesava 214 grani, con 4 oncie incirca di aceto stillato, si fece una disoluzione con lieve efferveſcenza; lasciata la mistura così per tre giorni, e di quando in quando agitandola, si passò quindi a traverso del solito feltro, che col metodo altre volte praticato, si liberò dall' imbevimento della soluzione coll' aceto pure stillato. Pesato di nuovo il residuo già secco si trovò, che quanto era restato disciolto nell' aceto pesava 30 grani, e l' alcali volatile introdotto nella stessa dissoluzione che lasciò intatta, dichiarò che soltanto conteneva della terra calcarea.

XXVIII. Al residuo inalterato dall' aceto instillai dell' acido marino deflogisticato, e diluto, e dopo due giorni feltrai la mistura, versando attraverso del feltro dell' acqua stillata, e seccato il sedimento lo ritrovai minorato di 12 grani. La polvere bianca precipitata da cotesta soluzione coll' alcali minerale, presentò tutti i caratteri dell' argilla pura.

XXIX. Ciò che isfuggì all' azione dello spirito di vino, dell' acqua e degli acidi, il cui peso era di grani 197 sembrava una cristallizzazione di calce vetriolata o di selenite, e tale la dimostrarono le sperienze, dopochè le replicate affusioni e bolliture in molta acqua stillata n' ebbero disciolti, 193 grani. Rimasero sul feltro 3

grani di un reſiduo, 2 de' quali erano di un'arena ſelciosa grigia, ed 1 grano di particelle floſculoſe, e ch' erano ſpelature del feltro, ſiccome credo che quei 2 grani di arena ſiano ſtati introdotti dai vetri, ancorchè uſaſſi ogni maggior diligenza in ripulirli prima d'introdurvi le materie. Li grani 193 di queſta ſoſtanza aggiunti ai 4 della ſoluzione ſpiritoſa (Art. XIX) formano il totale di grani 197.

XXX. Riſulta da queſte ſperienze che ogni libbra di acqua di Abano di medio calore contiene (*)

di *Gaz* epatico particolare pollici cub. parigini 6 $\frac{9}{10}$

di Calce gr. - - - - - - - - - - - - - 1 $\frac{1}{4}$

di Argilla gr. - - - - - - - - - - - - $\frac{1}{2}$

di Calce vetriolata, o Selenite gr. - - - 8 $\frac{5}{24}$

di Sal marino a baſe di alcali min. gr. - - 18 $\frac{5}{6}$

a baſe di Calce, o Calcareo gr. 2 $\frac{15}{24}$

a baſe di Argilla, o Argilloſo gr. 1 $\frac{7}{24}$

XXXI. Ma perciocchè queſte medeſime ſperienze dimoſtrano che nell' acqua di Abano non eſiſte altro acido libero, (Art. VI. X.) fuorchè quello che coſtituiſce parte del ſuo *Gaz*, e che nemmeno da eſſa ſi fa verun ſedimento, o quaſi inoſſervabile (Sez. II Art. VI) ſic-

(*) Nota II.

ſiccome al contrario ſuccede in quelle acque che per mezzo del *Gaz* acido aereo tengono ſeco diſciolte alcune ſoſtanze terreſtri o metalliche, ſe pur qualche volta non vi ſiano queſte per entro ſoſpeſe meccanicamente a cagione di loro tenuità; e perchè oltre di ciò è certo che poco agiſce ſopra l'argilla il *Gaz* predetto, e facilmente l'abbandona (*a*), così le non grandi porzioni di calce e di argilla ſeparate dalle noſtre acque mediante l'evaporazione ed i diſſolventi, io le reputo non ſenza gran fondamento dovute all'effetto di evaporazione ſteſſa, che decompone in parte il ſale marino a baſe di argilla, e di terra calcarea, ed eziandio la calce vetriolata, volatilizzando più o meno conſiderabilmente gli acidi di queſti ſali, ſecondochè è più intenſo o continuato il calore; e parte credo ancora che attribuire ſi poſſa alla ſcompoſizione reciproca del *Gaz* delle noſtre Termali, e di queſti ſali probabilmente ſoprasaturi della loro baſe, che che ſu di ciò ne dicano al contrario alcuni Chimici (*).

XXXII. Non è il ſolo fenomeno di ſoprasaturazione quello che ſecondo alcuni ripugna alle note e primarie leggi di affinità, e nè tampoco l'altro che nelle noſtre acque ci ſi preſenta del ſal marino calcareo, dove

---

(*a*) Bergman Opuſcules Chymiques &c. T. I Art. XIII.
(*) Nota III.

ſi trova del ſal marino argilloſo, e quantunque vi ſia una ſoprabbondanza di terra calcarea, o ſecondo che vorranno alcuni, una Calce aereata, dacchè molti Chimici ſi abbatterono a ſomiglianti ripugnanze, e per fino lo ſteſſo Celebre Bergman, ſe non è per altro grand' errore il chiamare ripugnanti gli infiniti non conoſciuti effetti della Natura, che vogliono eſſere oſſervati, eſaminati, e notati, ſiccome quelli dai quali attende la noſtra ſcienza i ſuoi maggiori progreſſi (Art. II III IV) (*).

XXXIII. Ora l' eſame chimico dei fanghi Aponeſi, di cui ci reſta a far parola, non ſolo farà conoſcere la natura, ed a un di preſſo la quantità delle materie che li formano; ma ſpargerà eziandio qualche luce di verità ſopra la conghiettura, che abbiamo propoſta riſpetto all' eſſenza del *Gaz* delle noſtre Minerali calde.

XXXIV. E primieramente quel qualunque odore *epatico particolare*, che ritengono i noſtri fanghi, anche qualche tempo dopo che ſi ſono levati dalle Conſerve, purchè ſi mantengano umidi, e che più forte emana da alcuni foſſati e dalle ſteſſe Conſerve, ſebbene non vi ſi oſſervi quel gorgoglio così rapido e frequente, come moſtrano alcune ſorgenti, m' invitò ad indagare le proprietà del *Gaz* di queſti luoghi.

XXXV. Per lo che con un ampio imbuto di lungo col-

(*) Nota IV.

collo capovolto dentro ai fanghi e ſul fondo di certi foſſati limacciosi in Abano, pei quali ſcorre di continuo la Termale qualche volta calda fino al 50. grado e più, agitandone il fondo, ho colle dovute cautele raccolto dentro a vuote veſiche di quel *Gaz*, che ſentii molto più fetido di quello che eſce dalle fonti, e di quell' indole preciſamente, per cui dirò, che ſiaſi introdotta in quel villaggio l' uſanza di dirlo *odore di Zolfo*.

XXXVI. Queſto *Gaz* ha tutte le proprietà comuni con quello della Termale (Art. X) di precipitare cioè l' acqua di calce, di far lievemente roſſa la tintura di tornaſole ec. e più quella d' infiammarſi e di ardere lentamente. Dal che è credibile, che non in altro ei ne differiſca ſe non in una maggior quantità di *Gaz infiammabile*, e ſembra quaſi dimoſtrato per vero il mio ſupposto intorno la qualità de' fluidi elaſtici, componenti il *Gaz* delle Terme di Abano (Art. XI) (*).

XXXVII. Il fango, del quale parliamo, tratto che ſia dalle Conſerve e mantenuto umido, ſomminiſtra lungamente di quel fetido *Gaz*, del quale è viſibile lo ſviluppo in bollicelle, per poco che ſi muova ſoſſopra. Il *Gaz* che per queſta guiſa ſi va ſucceſſivamente formando dentro del fango, è ſenza dubbio cagionato dalla naturale ſoluzione di quelle ſoſtanze organiche che contiene, men-

(*) Nota V.

mentre poco e diverſo è quello che riceve dalla quantità della Termale che gli dà la forma molle ed appunto fangoſa. E di fatti una libbra medica di queſto fango fatta ſecca ribaſsò preſſo $\frac{1}{4}$ del ſuo peſo.

XXXVIII. Preſa un' oncia del medeſimo fango ben ſecco e ſpogliato dalle buccie de' *Turbinetti*, e di altri *Teſtacei*, e dalle porzioncelle più coſpicue di pietra, e di altro, e fatta bollire per tre volte con una libbra di acqua ſtillata in ogni bollitura, diede coll' evaporazione delle tre bolliture 12 grani di una materia ſecca ſalino-terrea, ed eſtrattiva, di un colore bianco foſco, ed in parte bruno, la quale diſciolta nuovamente in parte nell' acqua ſtillata precipitava le ſoluzioni nitroſe di argento e di mercurio in bianco, e la terra peſante dall' acido marino, ed in parte eſpoſta al fuoco anneriva fumava, e quindi ſi faceva di nuovo bianca. Per le quali proprietà ſi diſtinguono in eſſa una porzione delle ſoſtanze contenute dalla ſteſſa Termale, ed un altra porzione di materia animale e vegetabile.

XXXIX. Il fango reſiduo di queſta prima operazione infuſo nell'aceto ſi ſciolſe in parte con molta efferveſcenza, e mediante le replicate affuſioni dell' aceto, ed un po di calore reſtarono combinati in quel fluido 164 granì di terra puramente calcarea, tale dimoſtrata dal *Gaz* alcali volatile che laſciò imperturbata queſta diſſoluzione, la quale ridotta a ſecchezza ſopra del fuoco moſtrò pure di contenere qualche porzione di materia combuſtibile.

XL.

XL. Sopra il ſedimento inſolubile dall' aceto verſando dell' acido vitriolico ſi produſſe una mite efferveſcenza, e lo ſviluppo di un *Gaz* nell' odore ſimiliſſimo a quello delle acque, ciocchè fu un' indizio di ſcompoſizione di una ſoſtanza organica ſopra cui non ebbero azione le bolliture fatte nell' acqua, e nemmeno nell' aceto. L' acido vitriolico in queſta ſperienza s' impoſſeſsò di 136 grani di terra la maggior parte argilloſa, e laſciò una reſidenza inſolubile anche nell' acido nitroſo, e nel marino, cioè una legittima Terra ſelcioſa, 36 grani della quale erano in uno ſtato di polvere finiſſima in modo da poter eſſere per qualche tratto di tempo ſoſtenuta meccanicamente per entro all' acqua, e 132 gr. erano di una minuta e brillante arena quarzoſa.

XLI. Siccome ciaſcheduna delle ſoluzioni predette paleſò di contenere alcun poco di materia eſtrattiva, così neſſuna appaleſò la menoma quantità di Ferro meſcolandovi l' acqua di calce flogiſticata, e la tintura di galla.

XLII. Tra le materie, che formano il compoſto dei Fanghi Aponeſi, noi dunque vi troviamo i principj ſteſſi della Termale e più quelli che ſono il prodotto del ſucceſſivo disfacimento di alcuni corpi organizzati, principj per ſe ſteſſi di una natura energica e penetrante (*).

AN-

(*) Nota VI.

ANNOTAZIONI

ALLA TERZA SEZIONE.

NOTA I.

È Ben vero che ſiccome non è lecito di chiamar corpi ſimili quelli che non hanno preciſamente le medeſime qualità, così non ſi potrebbe nemmeno dare lo ſteſſo nome a due corpi dotati di qualità diſſomiglianti, e quindi ſarebbe da riputarſi improprio il nome di epatico particolare che mi piacque di dare al *Gaz* delle Minerali di Abano. Ma concioſſiachè anche tra i *Gaz* epatici artifiziali, ſopra dei quali ha fin quì più a lungo lavorato il Kirwan (Rozier Janvier 1787 pag. 133, e Février pag. 199), ve ne ſono alcuni, che variano notabilmente nelle loro qualità, come ſarebbe a cagion di eſempio il *Gaz* epatico carbonoſo, il quale ha la proprietà particolare di decomporre l' acqua di calce, ed i *Gaz* tratti dalle materie combuſtibili che tutti contengono del *Gaz* infiammabile, quando punto non ne hanno quelli che ſi ſeparano dagli epati calcarei ed alcalini, e che non oſtante queſte varietà ſi chiamano tutti *Gaz* epatici per quel qualunque nauſeante odore del fegato di Zolfo : ed oltre a ciò poichè molti corpi animali infraciditi, e l'acqua corrotta da qualche materia organica

danno una ſpecie di *Gaz*, che ſe non ha l' odore medeſimo del fegato di Zolfo, almeno queſta ſoſtanza validamente ricorda, come fa appunto il noſtro *Gaz*, il quale è probabilmente ancora generato dalla corruzione di qualche ſoſtanza animale o vegetabile; quindi ho voluto ritenere a lui il nome di epatico, e dirlo poi particolare, onde diſtinguerlo da quelli che riſultano dal Zolfo in ſoſtanza con qualche intermedio.

Se ſapeſſimo chiaramente coſa ſia il Zolfo, e qual parte o principio di lui iſolato o compoſto dia li diverſi odori epatici, ſapreſſimo eziandio, perchè il *Gaz* delle noſtre Termali abbia quel certo odore epatico, che ſperimentiamo farſi anche dentro ai fanghi bagnati (Art. XXXIV), o tenendo di quelle piante termali dentro alle ſteſſe acque fino ad un principio di corruzione ſenza che ſi manifeſti un vero Zolfo, e finalmente intendereſſimo come il *Gaz* acido vitriolico ſaturato di acqua ſi cangi per una lunga digeſtione calda in Zolfo criſtallizzato (*Prieſtley Exper. and obſerv. ou Nat. Phil.* Tom. I Sect. XIV), e come ſi formi lo Zolfo vero in certe cloache (*Rozier* Tom. XIII *Suplément* pag. 451), e qualche volta forſe alle Terme di Abano (Sez. II Art. XXX), benchè ſicuramente con maggior difficoltà di quella che taluno ha penſato.

No-

NOTA II.

Le libbre 24 dell' acqua di Abano avendoci ſomminiſtrato coll'evaporazione 742 grani di materia fiſſa, ed il totale dell' analiſi nelle varie ſoluzioni e ſeparazioni in vece 729 è manifeſto, che la perdita fatta nei vaſi e ſul feltro fu di 13 grani, perdita inevitabile nelle operazioni di queſto genere ad onta della più ſcrupoloſa eſattezza. Io mi ſono ſempre ſervito di uno ſteſſo feltro, lavandolo in ogni feltrazione coll' acqua ſtillata, ed ho tenuto per confronto del ſuo peſo in tutto il corſo dell' analiſi un' altro feltro di peſo uguale, che aſſoggettai alla lavatura come quello e avanti ed in ogni feltrazione, onde procurarmi un egual compenſo alla perdita che va facendo la carta nelle replicate bagnature, e nel proſciugamento. Ho ancora diligentemente peſati ogni volta i vaſi adoperati nelle ſperienze, affine pure di poter valutare quella porzione di materia che lor ſi attacca, e che non potrebbe altrimenti eſſer tenuta in conto o apprezzata giuſtamente. La ricerca della quantità dei principj di un' acqua coll' analiſi del reſiduo di evaporazione non è forſe tanto cattivo metodo quanto taluno per aventura ſi crede, nel caſo che manca alla noſtra ſcienza un gran numero di cognizioni ſull' azione e ſui riſultati dei reattivi, che poſſono variare oltre di ciò per molte guiſe nell'analiſi dell' acque, e 1.° per la diverſa quantità impiegata nelle ſperienze 2.° pel diverſo

modo di prepararli 3.° per la maggiore o minore loro concentrazione e purezza , e per altre circoſtanze note a chi eſercita l' arte difficile dello ſperimentare . L' analiſi del reſiduo di evaporazione tende a ſemplificare il compoſto dividendolo in parti , le quali più facilmente indi poſſono eſſere trattate ed eſaminate colla meſcolanza dei reattivi . Ma anderebbe poi ſommamente errato colui che pretendeſſe di primo slancio , o dopo una prima ed eſatta analiſi di un' acqua giudicare della quantità de' principj in eſſa contenuti nel variare dei tempi e delle ſtagioni , rapportando cadauna volta il peſo del reſiduo ottenuto da un' evaporazione con quello di un' altra. La evaporazione a ſecchezza non ha per l' operatore un punto fiſſo a cui condurla ſenza oltrapaſſarne i limiti , di modo che quantunque con una ſomma attenzione ſi poſſa ravvicinare il prodotto di due evaporazioni fatte in vario tempo colla ſteſſa ſteſſiſſima acqua , nondimeno è impoſſibile evitare una differenza , ſopra della quale ſarebbe ſempre erronea coſa portarne giudizio . Io mi ſono pienamente aſſicurato e convinto di queſta verità , facendo contemporaneamente e nel medeſimo Bagno di arena evaporare a tenue calore in quattro diſtinti e ſimili vaſi un egual doſe della Termale di Abano del peſo di quattro libbre , uſando l' avvertenza di cangiare di quando in quando il ſito dei vaſi ſteſſi , collocando in quel luogo dove ſcorgeva più inoltrata l' evaporazione , quello dei vaſi dove lo era meno . Foſſe di tal varietà

ca-

cagione l' ineguaglianza della ſabbia in altezza , la varia groſſezza dei vaſi o del fornello , o che il fuoco foſſe determinato più da uno che dall' altro lato ; io mi ſtudiai d'oppormi , e finalmente evaporata l' acqua a ſecchezza ottenni quattro reſidenze diſuguali di peſo e furono in grani 122 . 124 . 125 . 127. Quando ho detto e dico evaporazione a ſecchezza nell' analiſi dell' acque , intendo un' evaporazione condotta con lentezza fino alla totale criſtallizzazione delle ſoſtanze ſaline deliqueſcenti e non deliqueſcenti di maniera che non reſti alcuna parte di fluido. Tuttociò , ſiccome abbiamo veduto , non baſta per arrivare ad un punto invariabile di ſiccità ; ma è poi da ſaperſi che continuando l' evaporazione al grado di togliere ai ſali poco o molto di acqua di criſtallizzazione ne arriverebbero due maſſimi inconvenienti . Uno ſarebbe la ſcompoſizione de' ſali deliqueſcenti , e per avventura anche qualche nuova compoſizione ; l'altro che nell' analiſi del reſiduo ſi avrebbe nella ſomma dei prodotti un peſo molto maggiore di eſſo , venendoſi a reſtituire ai ſali la loro acqua di criſtallizzazione , e con queſto vizioſo metodo ci allontaneremmo molto più da quel qualunque punto indeterminabile di ſecchezza: ſe non foſſe ancora che la quantità delle ſoſtanze ſaline diſciolte in un' acqua va determinata allorchè ſono nel loro ſtato perfetto di criſtallizzazione. Del reſto noi abbiamo forti ragioni per indurci a preſupporre che le Termali di Abano mantengano perennemente un' eguale quanti-

tità di principj sì fissi che volatili, e per conseguenza la stessa medica efficacia sia qual si voglia la variazione delle stagioni e dei tempi, ogni volta che ci rammentiamo la immutabilità di quelle Fonti nel calore (Sez. II Nota II), nella limpidezza, e nella quantità dell' acqua (Sez. II Art. III); qualità pregievolissime e quasi singolari delle nostre Terme.

NOTA III.

Chiamasi saturazione in Chimica quello stato di due o più corpi affini, in cui insieme uniti abbiano terminato di esercitare la loro tendenza scambievole a combinarsi, di maniera che non resti nelle loro particelle uno squilibrio di affinità, o ciò ch' è l' istesso, uno stato imperfetto di composizione. La definizione è aggiustatissima, e non ha dubbio, che questa saturazione perfetta avrà luogo in Natura; ma per il Chimico, se il punto di saturazione, di che io ne dubito, non sia lo stesso che quello di neutralizzazione, come si presume, resterà malgrado l' aggiustatezza della definizione un punto metafisico fino a tanto che quella cosa che dicesi forza di attrazione di affinità ec. non si renda un soggetto de' suoi sensi. Che si diano dei dissolventi soprasaturi di una base, o delle basi soprasature di un dissolvente, prendendo la neutralizzazione come saturazione, non si avrà difficoltà a crederlo, qualora si consideri qualcuno dei pro-

dot-

dotti di tal natura , che non di rado ſi preſentano al Chimico oſſervatore. Noi prenderemo in eſempio la nota preparazione farmaceutica che nomaſi *Mercurio dolce*, e qualche noſtra oſſervazione ſopra la compoſizione , e ſcompoſizione della terra calcarea coll' acido vitriolico. Il *Mercurio dolce* ſi fa , come molti ſanno , unendo comunemente il *Mercurio vivo* col ſublimato corroſivo ; e per queſta meſcolanza coll' ajuto del calore l' acido marino che coſtituiva con una certa quantità di *Mercurio* un ſale ſolubile, ſi dirada e s' impoſſeſſa di una maggior quantità di *Mercurio* , dal che ne riſulta tuttavia un ſale criſtallizzato, che vuol dire la combinazione di un' acido con una baſe; ma un ſale inſolubile , un ſale ſopraſaturo della ſua baſe , che ſe per tale ſi neghi, ſarà poi da convenire che il ſublimato ſia egli un ſale ſopraſaturo del ſuo diſſolvente. La terra calcarea ſi diſcioglie agevolmente dall' acido vitriolico, e da queſta meſcolanza fatta fino a quel certo punto, che ſi conſidera di ſaturazione, ne riſulta un ſale inſipido e pochiſſimo ſolubile nell' acqua anche bollente , alloraquando la ſovrabbondanza di queſt' acido ne forma colla ſteſſa terra un ſale criſtallizzato in tanti aghi diafani , non tronchi , ma acuti da ambe le parti , che ſi incrocicchiano inſieme ſotto un' angolo acuto di una miſura coſtante , e ſi uniſcono come in tanti mazzetti , i quali nella ſteſſa guiſa incrocicchiandoſi in giro e da tutte le parti formano quaſi una ſfera piumoſa o una ſpecie di fiocco . Queſti criſtalli hanno un ſapore

aci-

acidetto , ma grato e dolciaſtro , ſono ſolubiliſſimi nell' acqua fredda ; ma eſpoſti al fuoco nudo perdono la traſparenza e ſi imbiancano eſalando un tenue vapore che ſente dell' acido vetriolico , e ſi sfaſciano indi al ſolo toccarli in tante fila tronche ; diventano inſipidi e pochiſſimo ſolubili nell' acqua , o quel che diceſi *Selenite* , anzi ſe ſi trattengono molto all' impreſſione del fuoco ne reſta una parte di eſſi totalmente inſolubile dall' acqua ; ciò che ſuccede ſimilmente trattandoli colla ſemplice bolitura nell' acqua , lungamente continuata .

Ora ſe ſi voleſſe non pertanto tener per ferma la realità del punto di ſaturazione nel ſenſo fiſſato a fronte della ſicura eſiſtenza di alcuni corpi ſovrabbondanti di uno de' ſuoi componenti ſenza ricorrere alla ſopraſaturazione , ſarà d' uopo ſtabilire delle nuove forze fin quì mal conoſciute , e dire che tra il corpo compoſto nello ſtato perfetto di ſaturazione ed i ſuoi componenti iſolati vi ſia una parziale affinità , e per conſeguenza la cauſa di una nuova compoſizione , come ingegnoſamente ha penſato Bergman , e che certamente merita l' attenzione e le occupazioni dei Chimici valoroſi.

NOTA IV.

Ultimamente M. Fourcroy nell' analiſi dell' acque ſulfuree d' Enghien , ed il Signor Bicchierai nell' analiſi di quelle di Montecatini hanno ſcoperto che nella ſteſ-

ſa

ſa acqua, che conteneva la magneſia aerata, vi erano altre terre combinate coll' acido vitriolico, e marino, ed il Signor Bicchierai trovò ancora collegati nell' acqua ſteſſa l' alcali minerale vetriolato, e il ſal marino calcareo.

Noi oltre al ritrovare diſciolto e combinato alla noſtra Termale il ſal marino calcareo, e argilloſo, dove eſiſte una ſovrabbondanza di terra calcarea, e qualche particella di calce aerata, abbiamo oſſervato che la ſoluzione ſpiritoſa (Art. VII), e l' acquoſa (Art. XXIV) diedero dei riſultati particolari e diſcordanti dalle più note leggi di affinità, e ci dimoſtrarono che un corpo quaſi inſolubile in un dato fluido può eſſere diſciolto abbondantemente per la meſcolanza di un altro. Un numero copioſo di queſti fatti bene eſaminati, diverranno forſe altrettanti fondamenti di nuove leggi, che ſerviranno ad illuſtrare più intimamente lo ſtudio della natura.

Nota V.

Quando nominammo i *Gaz* componenti quello delle Termali di Abano, non vogliamo che ſia inteſo per affermato da noi lo ſtato vero di compoſizione o di ſemplice meſcolanza di queſti fluidi aerei. Le ricerche che riguardano queſta quiſtione avranno luogo colle altre ſperienze che faremo ſopra il *Gaz* ſteſſo, e che ſono riſervate per la Terza Parte di queſto libro. La cogni-

zione delle affinità di queſti tenuiſſimi ed inviſibili corpi tra di loro ſi è poco eſteſa a fronte degl' immenſi lavori de' Chimici Moderni ; ed è credibile che ella reſti nel numero dei problemi inſolubili , almeno per quella parte di combinazioni che mantengono tuttavia la forma di aria. Ad ogni modo ſenza prometterci molto dalle noſtre ſperienze tenteremo di determinare li differenti *Gaz* che formano il noſtro, ſia per una meſcolanza, o ſia per una combinazione , e daremo delle più eſteſe notizie ſopra i caratteri proprj del noſtro *Gaz* epatico particolare.

NOTA VI.

Non avendo la nuova nomenclatura di Chimica ritrovato tra di noi quel numero di partigiani, che meritava la dottrina de' ſuoi Celebri e noti Autori, mi ſono determinato a non ſervirmene, onde non aver a formare per ogni nuova parola un articolo di Dizionario di lingua col ſolo oggetto di eſſere inteſo ; parendomi che per tal modo mi ſarei di gran lunga allontanato da quella brevità e preciſione che promette l' indole della ſteſſa nomenclatura. Noi potremmo ſperare di vederla da' ſuoi Autori medeſimi ſpogliata di tutto ciò che ſente tanto o quanto di ſiſtema , e renduta grata e comoda quinci agli amatori della Chimica , ſe qualcuno di loro non aveſſe introdotto abuſivamente nelle ſue opere la

vec-

vecchia, la nuova, e più ancora la propria. Ma un altro oſtacolo inſuperabile allo ſtabilimento di una nuova lingua ſcientifica parmi che ſia quel predominio che tiene una certa facilità ſopra una certa difficoltà, facilità di ſcontrarſi ad ogni paſſo in Autori di nuove parole, e difficoltà di eſſere Inventori di nuove coſe.

Salve Pæoniæ LARGITOR *Nobilis Undæ*,

Dardanii Salve GLORIA *Magna Soli*:

Publica Morborum REQUIES: *Comune Medentum*

AUXILIUM: Præsens NUMEN: *Inempta* SALUS.

Claudian.

SE-

SEZIONE QUARTA

Facoltà Mediche di esse Acque, e Fanghi, e varj modi di amministrazione.

I. OGni Medicamento, e perciò anche le nostre Termali variano i loro effetti sul corpo animale con due rapporti. E primo alla natura, e proprietà delle sostanze che ne formano il composto, e la causa del male: Secondo alle varie forme, e modi d'amministrazione, ricercati dall'indole della malattia, dalla sua sede, dal tempo della sua origine, dal temperamento, ed abito di corpo, e dalle particolari disposizioni del soggetto infermo, ed alla per fine da altre circostanze dipendenti dal luogo, e dal tempo.

II. Badando pertanto alla natura, e proprietà delle sostanze unite con queste acque, offerviamo che quella di cui più abbondano, il sale marino, è stato riconosciuto purgante, e diuretico anche da Ippocrate, che lo adoperò nelle Idropi, nei Calcoli, ed in altre ma-

malattie, che giudicava cauſate da ridondanza di pituita: ed è tutt' ora in ſiffatte indicazioni preſcritto internamente, e nell' uſo eſterno non meno, come un attiviſſimo ſtimolante nelle lavature acri. Oltre di che egli fu ſperimentato utiliſſimo a togliere gli ingorgamenti linfatici che dipendono da un vizio ſcrofoloſo, come M. Ruſſel (*de Tabe glandulari*) lo dimoſtra, ed efficacemente lo raccomanda.

III. Li due ſali formati dall' acido marino a baſe di terra calcarea, e di argilla, non ſono ſtati ancora impiegati ſoli in Medicina; ma poichè tutto il ſale comune di commercio, contiene almeno del ſal marino a baſe calcarea; così è probabile che la virtù purgativa fondente di quello ſia in parte dovuta alla proprietà di queſto, e nel noſtro caſo forſe anche al ſal marino a baſe di argilla.

IV. La ſelenite, o calce vetriolata, altro principio di queſte acque, non è ſoſtanza, che nell' immenſa copia de' rimedj artifiziali abbia ancora fatto numero. Eſſa ſi ritrova per altro diffuſa in quaſi tutte le acque, che attraverſano qualche ſpazio di terra. Noi non le attribuiremo delle virtù ſognate, e ci contenteremo di avvertire ciò che a molti è noto, cioè che ſe l' acqua che ſi bee non ne contenga punto, come ſarebbe l' acqua di pioggia, eſſa è ſcipita, e tarda all' eſcrezione, ſiccome diſguſtoſa peſante allo ſtomaco, e di difficile evacuazione ſuol' eſſere, quella che troppo ne abbonda.

V.

V. Anche il noſtro *Gaz* epatico particolare è pure un nuovo rimedio in Farmacia. Comunque per altro ciò ſia, egli ſi dimoſtra per una meſcolanza di *Gaz* acido aereo, e di *Gaz* infiammabile che vuol dire di due validiſſimi rimedj fondenti, i quali per la loro tenuità, miſti coll'acqua ſi fanno ſtrada nei più anguſti receſſi del corpo umano, e vi vanno ad imprimere la loro azione ſalutare.

VI. Ci reſterebbe da dire della terra calcarea e dell' argilla, offerte dall'analiſi delle minerali d'Abano; ma dacchè non poſſiamo giudicare che la calce ſia diſciolta nell'acque predette pel ſuo ſtato di cauſticità; nè ammendue queſte terre per mezzo del ſolo *Gaz* acido aereo; quindi non riguarderemo per verun conto le virtù loro, come quelle di due ſoſtanze iſolate; ma perciocchè nella calce riconoſciamo un rimedio ſperimentato nelle tiſi umorali, e ſieroſe, e nella pietra dei reni, e della veſcica, ſolamente diremo, che non dee ſorprendere ſe le noſtre Termali per il ſal marino, e per l'acido di queſto ſale ſopraſaturo di calce, e di argilla, poſſeggano le medeſime virtù in grado molto più emminente: e che non è lecito di rivocare in dubbio le cure che ſi vantano con eſſe nelle predette terribili malattie, ſiccome conviene condannare tutti coloro, che indicandole valevoli nella tiſi polmonare non ne diſtinguono la ſpecie, illudendo così la propria, e l'altrui ragione, ed infamando un innocente, e valido medicamento, quand' anche ciò non foſſe eziandio di ſommo nocumento agli infermi.

VII.

VII. La natura adunque delle materie contenute in queſt' acque le caratterizza per un diſſolvente degli umori linfatici, e per un blando ſtimolante, ſe ciò non foſſe riconfermato oltre ad ogni eccezione dalle generali narrazioni, e dalle particolari ſtorie di malattie, che ci laſciarono per una ſerie non interrotta di ſecoli molti Scrittori delle Terme d'Abano, dei quali rigettando anche qualſivoglia eſagerazione, reſta nulladimeno dimoſtrato che queſto naturale rimedio ſuperò dei mali, che non poterono vincere i conoſciuti, e più validi medicamenti dell'arte, donde è chiaro che noi c' ingannerемmo a partito, ſe voleſſimo valutare la ſomma loro attività, calcolandola in ragione diretta e compoſta della quantità, e forza delle ſoſtanze componenti che ci eſibiſce l'analiſi, ignorando noi le nuove proprietà che acquiſtano queſte ſoſtanze medeſime nel combinarſi, e non ſapendoſi ancora nei Laboratorj di Chimica preparare un *Gaz* epatico, fornito delle qualità ſteſſe di quello delle noſtre acque.

VIII. Che la miſtione anche di due ſoli principj ſia talvolta atta a produrre un compoſto, la cui forza ſia maggiore o minore della ſomma totale di quella dell' uno, e dell' altro, ella è coſa notiſſima ai meno verſati negli ſtudj, e lavori chimici; ſi ſa per eſempio che alcuni ſali neutri uniti al Rabarbaro lo rendono più attivo; che gli acidi minorano l'azione della maggior parte dei purganti. Per lo che nella verità di queſti

fat-

fatti, ecco nel caſo noſtro offerto agli Studioſi della Natura un intricatiſſimo nodo da ſciogliere, qual'è quello di dar ragione, perchè le acque minerali agiſcano ſul noſtro corpo più efficacemente di quello che attender potrebbeſi da ciaſcheduno dei principj, che entrano nella loro compoſizione, preſi ſeparatamente.

IX. Quanto per altro è vero che la facoltà delle acque noſtre ſuperi nel compoſto la ſomma dei componenti, altrettanto è vero e confeſſarlo biſogna, che nella maggior parte degli Autori che ne trattarono, oltre gli univerſali diſpareri ſopra gli ingredienti di eſſe, e ſulle particolari narrazioni degli effetti, uno non ve ne ha che abbandonando la propria Teoria, o la ſtabilita natura del rimedio, non le proponga talora indiſtintamente, e con certa aria di generalità in malattie che quantunque ſimili di nome, e di ſede, poſſono riconoſcere una diverſa cauſa producitrice, e perciò lo ſteſſo rimedio è giovevole in una occaſione, dannoſo in un'altra.

X. Vengono a cagion d'eſempio ſuggerite le noſtre acque nei dolori colici, a promuovere i meſtrui, ed a ſopprimerli ancora: ma chi non vede che queſti mali e da diverſa cauſa prodotti, ed in perſone di diverſo temperamento, eſigono altresì un diverſo trattamento? Che ſe i primi ſiano cagionati da un principio ſommamente irritante, e l'infermo ſia dotato di ſquiſita ſenſibilità; che ſe i ſecondi procedano da copia di ſangue o da ſpaſmo, e contrazione di parti in un temperamento ſangui-

gno, chi amministrerà senza un manifesto pericolo l' uso esterno, e con molto maggiore l' interno delle Termali in questione? Nessuno fuor d' ogni dubbio tra quei Medici, che non isdegnano di conciliare colla Pratica le Mediche Teorie, che sono l' anima dell' arte, e senza delle quali non è la Medicina che un cieco empirismo, che vede, ma non osserva, perchè gli manca la facoltà di distinguere. E qui mi si permetta di dire, che io non intendo che si abbiano a seguire quelle Teorie che vagheggiano le suppositioni come assiomi, e sono anzi un continuo delirio; ma quelle bensì che o fluiscono da fatti noti in Medicina, e nelle scienze che le sono ausiliarie, o che suppongono dei fatti, e che come supposti li presentano da ricercare all' Osservatore.

XI. E ben, se non erro, cade in acconcio di riflettere sul nostro proposito, che le descrizioni indicate sopra le virtù delle acque nostre di Abano, nude essendo di raziocinio, siccome nella mente de' meno accorti danno luogo a considerarle come un Rimedio Universale, così in quella de' maliziosi satirici fomentano la mal fondata opinione che li trasporta a declamare contro l' Arte nostra, ed a confonderla coll' ignoranza, e coll' impostura.

XII. Di fatti qual vasto campo non presenta alla maldicenza l' isolata asserzione di molti de' mentovati Scrittori, che a menzogne di donne ingannatrici diedero fede, cioè che l' acque termali di Abano rendano feconde le donne sterili? I maldicenti, vale a dire, coloro

che

che non la perdonano a cosa alcuna la più venerabile, ed augusta, non si fermano a correggere gli errori di chicchessia, nè dicono che l'effetto dell'acque predette non si estende che a togliere la stasi degli umori dalle parti che alla massima operazione di procreare sono dedicate, ed a restituirle nella robustezza, e vigore necessario all'impresa; e che tanto è un errore l'affermare che queste acque fecondino le donne sterili, quanto sarebbe nel caso d'imperforazione dare il nome di medicamento fecondatore al ferro che aprì la strada all'insegna virile; ma come di altre acque naturali, cui siffatto potere venne attribuito, dicevano, che non le acque, ma il delizioso passeggio trovava nei più angusti, e rimoti viali dei vicini fronzuti boschetti lo spirar dolce di un'aura prolifica; così delle nostre, quantunque manchino i boschi, non mancherà a costoro un mordace motteggio.

XIII. Quindi ci sembra vano, ed inutile il rapportare un lungo indice di mali sanabili coll'uso di queste acque, o di dividere i mali stessi in vario modo, e nemmeno in certe generali Classi, come sarebbe a dire in malattie dei visceri, degli arti, e della cute, sperando di avere dal nostro partito tutti quei Medici, i quali sanno, che un medicamento il quale sia costantente il medesimo quanto alla sua essenza, e cangi solo nella quantità, esso è anche sempre indicato a superare malattie d'una stessa indole sebbene con un grado differente di attività, ancorchè collocate in parti diverse: sapendo eglino eziandio

dio che la medeſima cauſa, e natura di male non cangia per cangiar di luogo, come avvisò il più vecchio Medico che conoſciamo nel ſuo libro *De Flatibus*: *Morborum autem omnium unus & idem modus eſt; locus vero ipſe eorum differentiam facit. Quare videntur quidem morbi inter ſe nihil ſimile habere propter diverſitatem ſcilicet locorum: quum ſit tamen una morborum omnium & ſpecies & cauſſa quoque eadem.*

XIV. Se la ragione, l'oſſervazione, e l'autorità convengono del pari nel comprovare il primo dei rapporti da noi enunziato (Art. I) tra la natura cioè del rimedio, e la cauſa del male, elleno ſi accordano pur anco nell' altro che indica la differenza degli effetti di quello relativamente ai modi e forme di amminiſtrazione; che ſarà quanto ci ſtudieremo di eſporre in ſeguito colla maggior brevità.

XV. Sono per tal modo ovvie a ciaſcheduno le differenti azioni dei corpi ſopra del noſtro ſecondochè eſſi agiſcono piuttoſto ſopra di una che di un' altra delle ſue parti; in una piuttoſto che in un' altra forma, di una più preſto che di un' altra temperatura, in maggiore o minore quantità, con maggiore o minore moto, che un breve cenno ſi potrebbe riputare baſtante a perſuadere che non altrimenti variar doveſſero le azioni di qualunque medicamento, e quelle delle noſtre acque medeſime per conſeguenza. Ma avvegnachè, non ſi ſono, almeno che io ſappia, fatte da altri Scrittori delle noſtre Ter-

me

me queſte generali, e note diſtinzioni, nè rapportate al noſtro propoſito, perciò giudicai importante, e ſalutar coſa il farlo con eſattezza. Al che è da premetterſi, che non contenendo le acque di Abano principio alcuno nocivo, così ſi preſcrivono con ſicurezza tanto eſternamente quanto internamente in tutte quelle malattie, che dipendono, come dicemmo, da copia di umori ſeroſi, e linfatici e da ſpeſſezza, e ſoffermo di queſti in qualche parte.

XVI. Primieramente per ragion di luogo, agendo le noſtre acque ſul ventricolo, e ſopra tutti gli inteſtini ne ſollecitano le evacuazioni del ventre, e ciò ſteſſo operano ſopra gli inteſtini craſſi, introdotte per criſtere, quando in vece applicate ſulla pelle ſana non vi producono altra mutazione oſſervabile, che quella di umettazione; ma introdotte per queſta parte nel corpo, qual blando univerſale ſtimolante, eccitano la perſpirazione, e l'orina (*).

XVII. Gli effetti poi che dipendono dalla quantità ſono varj nell' uno, e nell' altro caſo. Imperciocchè, ſe ſi dia a bere una gran doſe della noſtra Termale, grande cioè in relazione allo ſtato, e conſuetudini del ſoggetto infermo, ſi avranno delle ſoprapurgazioni moleſte, e pericoloſe, allorquando preſe a picciole doſi farebbero l' offizio di blando diuretico, o diaforetico in quella guiſa che di ogn' altra medicina purgante ſuole avvenire. Nè la loro azione, ſe bevute ſiano in gran copia, farebbe quel-

(*) Nota I.

quella della ſola purgazione, ma da notarſi ſarebbe anche il danno che ne ſoffrirebbe il ventricolo dal peſo, e dalla inordinata diſtenſione delle ſue fibre, abuſandone lungo tempo. Quindi la doſe della noſtra minerale in bevanda può eſſer fiſſata tra l'una libbra e le ſei, uſando dei metodi e delle precauzioni dell' arte.

XVIII. Non ſono men degni di conſiderazione gli effetti dipendenti dalla quantità nell' uſo eſterno, i quali ſono calcolabili dall' eſteſa di quella parte del corpo che ſi bagna, e dal modo di bagnarla. Comprende ognuno che in queſto luogo io non parlo, che della noſtra acqua nello ſtato ſuo naturale di fluidità, ſendo queſta la ſola forma, che può andare di pari confronto tra l' eſterna, ed interna applicazione, che noi conſideriamo, formando il vapore di eſſa un rimedio diverſo, e tutt' altra coſa la ſtufa, che pel calore delle acque noſtre ſi può artifizialmente coſtruire, dei quai due medicamenti tratteremo prima di chiudere la preſente Sezione.

XIX. Il bagno parziale o univerſale, e le fangature ſoltanto parziali ſono i modi uſati pel bagno eſterno. Il bagno ſolamente parziale, purchè ſia conveniente neſſuna mutazione indurrà per conto della quantità di acqua impiegata per bagnare o attuffare il membro ammalato, e nemmeno la fangatura, ſe queſta non ſi faccia ſul ventre o ſul torace, imponendo ad un tratto gran quantità di fango, che col ſuo peſo renderebbe moleſta, e difficile la reſpirazione ſenza veruna utilità dell' ammalato,

che

che ſi dee attendere non dalla copia del fango, ma da quella dei principj tenuti in diſſoluzione dall' acqua contenuta nel fango medeſimo; i quali non ſi fanno ſtrada per la via della cute in proporzione dell' altezza del fango, ma bensì in ragione della maggiore o minore ſuperfizie da lui ricoperta.

XX. Diverſamente procede la coſa nel bagno univerſale, in cui ritrovandoſi tutto il corpo, eccetuatone il capo, in un fluido ottocento e più volte peſante dell'aria (Sez. II Art. XV) è egli compreſſo irregolarmente da una forza che obbliga i fluidi ſcorrenti ne' ſuoi canali ad un moto progreſſivo o retrogrado, ſecondo che dalle parziali forze di vita viene oppoſto a queſto ſecondo movimento: la minor compreſſione al capo impediſce la libera diſceſa del ſangue dal cervello; ed il peſo accreſciuto al petto minora la potenza di dilatarſi ai polmoni, e ciò induce nelle funzioni animali tutti quei fenomeni di ſfinimento, e di alienazione di ſenſi, che sì di frequente accadono a chi d'improviſo precipita nell'acqua o uſa per la prima volta del bagno univerſale. Per la qual coſa ſarà prudente, ed utile conſiglio Medico il non eſporre in un ſubito l'infermo al bagno univerſale; dacchè ſebbene neſſuna funeſta conſeguenza a temer ſi aveſſe da un deliquio d'animo per queſta cauſa incontrato, tuttavia non è da traſcurarſi, che introducendo nell'ammalato il terrore al bagno, non il vederlo, ma il ſolo udirne il nome baſterebbe per trarlo nelle anguſtie, e nelle

pal-

palpitazioni, ed a privarlo così d' un rimedio giovevoliſſimo quando praticato ſia con cautela.

XXI. La diverſa temperatura del noſtro rimedio contribuiſce in ammendue gli uſi ſopraindicati a generare degli oſſervabili cambiamenti diametralmente oppoſti, e che ſono comuni alle proprietà dell' acqua in generale, conſiderata ſotto a tre differenti temperature di calda, tepida, e fredda, e comuni inoltre alle parti eſterne ed interne del corpo, reſtando ciaſcuna bene o male affetta nella ſteſſa maniera, ſe non che nella ſpeziale ſua funzione, e nei ſuoi rapporti più o meno intereſſanti col tutto.

XXII. Le noſtre acque, calde in alcuni luoghi di loro ſorgente ſino al grado 80. del Termometro di Reaumaur (Sez. II Art. VII) non ſi adoprano per ordinario ſe non ſiano ridotte calde almeno tra il 20. ed il 30. grado, o ſi adoperino in bagno, od in fangatura.

XXIII. L' acqua calda, o a dir meglio il calore dell' acqua, ſe eccede la tolleranza dell' individuo a cui ſia per qualunque mezzo applicato, rarefà toſto gli umori, irrita i ſolidi, e gli eccita ad uno ſpaſmo violento; anzi ſe il calore aſcende nell' acqua a grado di renderla bollente, o poco meno, ella agiſce per modo, che più gli effetti di un fuoco libero ſi oſſervano, che quelli dell' acqua. Da queſta ragione dipende che ſi può trar partito dalle acque noſtre volendole applicare calde a certo grado nelle bagnature parziali, e nelle fangature in certi caſi, nei quali dopo aver diſpoſti, ed attenuati gli umori per mezzo

dell'

dell' acqua e de' ſuoi principj , importa di dare al ſolido uno ſtimolo che lo ravvivi , ed al fluido un fondente più efficace (*).

XXIV. Sempre pericoloſo ſarebbe l' uſo interno delle noſtre Termali troppo calde , e pericoloſo ugualmente il bagno univerſale , nel quale oltre gli effetti operati dal peſo (Art. XX) avvi dall' una parte lo ſpaſmo , e la contrazione dei vaſi, dall' altra la ſubita rarefazione dei fluidi, per cui è ben facile di travedere la minaccia d' una imminente apopleſſia , funeſtiſſima conſeguenza del bagno troppo caldo , di che un' offervazione ce ne offre di recente M. Fourcroy di una fanciulla, che fu immerſa in un bagno riſcaldato a ſeſſanta gradi (*a*).

XXV. Quanto più l' acqua paſſa dallo ſtato di calore a quel di tepore , tanto più eſſa veſte , ed eſercita ſucceſſivamente le proprietà del calore , e dell' acqua inſieme. Quindi la noſtra Termale ridotta al grado o poco più della temperatura noſtra, in qualunque modo eſſa bagni il noſtro corpo , rarefà blandamente il ſolido , ed il fluido , talchè non reſta impedita l' interpoſizione , e miſtione delle ſue parti con quelle del corpo che bagna, e riſcalda , d' onde ſuccede la diluzione degli umori , e l' allentamento delle fibre , effetti utiliſſimi nella cura delle malattie enunziate , allorchè vi ſia accoppiata una

(*) Nota II.

(*a*) Art de connoitre & d'employer les Medicamens Tom. I pag. 187.

rigidezza di fibra, ed una forte concrezione degli umori, alla quale ſi oppongono eziandio i principj de' quali è compoſta la noſtra Minerale, purchè non ſe ne faccia abuſo, avendo coſtantemente preſenti le Mediche generali avvertenze, che impoſſibile ſarebbe di ridurre a precetto in tanta varietà di caſi. Nè più importa di ſapere a propoſito, ſe non che l' abuſo del bagno tepido univerſale, e della bevanda tepida danno origine ſpecialmente a quei malaugurosi fenomeni che indicano la diminuzione delle forze digerenti, e di nutrizione, ed una diſpoſizione d' umori a degenerare.

XXVI. L'acqua fredda ſi accoſta alla natura del ghiaccio, ſia che queſta ſoſtanza ſia il prodotto della ſola ſottrazione di calore, o dell' addizione di un principio tutt' ora ignoto ai Fiſici, e che io non tento di ricercare, gli effetti ſuoi ſull' economia animale ſono i mdedeſimi, e non differiſcono ſe non per gradi in relazione alla ſua freddezza.

XXVII. La noſtra Aponeſe calda in origine ſi può far paſſare ad una varia temperatura di freddo, nel quale ſtato ella poſſederà in grado più baſſo o più eminente la facoltà di ſtimolare i ſolidi, e di trarli in contrazione, per cui ſarà come tutte le altre acque un valido tonico o corroborante, rianimando le forze di quelle parti ſulle quali porterà l' impreſſione di freddo.

XXVIII. E per non laſciare di dir parola (non già perchè abbiſognino le noſtre acque di mendicati confronti)

ti) noi non ci meravigliamo che esse ridotte fredde, e bevute o iniettate per cristere non solo ripurghino in qualche circostanza lo stomaco, e gli intestini da quella morbosa accrezione, che irritando le loro tonache un maggiore affluſſo, ed effusione di succo gastrico richiama, e produce le sì moleste e pericolose diſſenterie con rilaſſamento, e debolezza di tutto il tubo intestinale; ma restituiscano questo a robustezza e ne sedino ogni fluſſo: e ci avvediamo per ciò che non appartiene alla sola, e tanto decantata acqua del Tettuccio la forza antidiſſenterica, mentrechè nelle occasioni sopraccennate questa è per la maggior parte dovuta a quel che non conosciamo cioè al freddo corroborante, ed antiputrido, siccome si dee la diluzione dell'umor acre all'acqua come tale, e la evacuazione alle sostanze purganti che essa contiene.

XXIX. Conobbe la forza antidiſſenterica dell'acqua fredda anche Ippocrate (*De Rat. Victus in Morb. Acut.* Sect. IV.), ed Asclepiade; la conobbe Celso, Areteo, Egineta, ed i più celebri moderni, tra i quali non è da tacersi il Cocchi (*a*).

XXX. Le bibite, e bagnature adunque delle Termali raffreddate di Abano saranno da trascurarsi in tutte quelle circostanze nelle quali si manifestino indizj d'infiammazione, o di dura, ed invecchiata ostruzione, che suol essere accompagnata da un solido soverchiamente irrigidito.

(*a*) Bagni di Pisa Cap. IV pag. 235.

XXXI. Non è da obbliarſi in ſeguito di tutto ciò che ſi è detto, l'eſame di quegli effetti, di cui può eſſerne cauſa il vario moto impreſſo dai medicamenti diretti col loro urto ſopra qualche parte eſterna od interna del corpo animale.

XXXII. In tre maniere principalmente ſi può dirigere l'azione di moto delle noſtre acque minerali, anzi di ogn' altra acqua, della quale ſi abbia più a tener conto dell'azione meccanica o Fiſica, che della Medica; dalle quali tre maniere di uſarle, io diſtinguo tre ſorta di moto. Il Primo e più efficace di percuſſione, che ſi ottiene facendo cader l' acqua dall' alto da uno o più getti goccia a goccia, ovvero a filo, ed è appunto ciò che appellaſi da Medici doccia, o ſtillicidio, del quale è tanto maggiore l' urto quanto più creſce l' altezza da cui il fluido diſcende. Il ſecondo e meno attivo è quello di projezione, che ſi produce introducendo dell' acqua nella parte ſuperiore di un tubo aperto dai due capi ed alto alcuni piedi, all'apertura inferiore del quale ſi adatta un tubo minore o rigido o fleſſibile di maggiore o minore diametro ſecondo le occorrenze, aperto nella ſommità da uno o più forellini a piacere, da cui zampillando l' acqua che cade dall' alto, ſi cerca di applicare il ſuo urto a quelle parti, che la natura naſcoſe in certe cavità, dove non può cadere l'impreſſione della docciatura: e la medeſima operazione ſi fa mediante uno ſchizzatojo armato del ſuo ſtantuffo. La quantità di moto,

to, e di urto dipende nel primo caſo dall' altezza della caduta dell'acqua, nel ſecondo dalla forza con cui l' operatore preme lo ſtantuffo. Il terzo moto finalmente forſe poco avvertito tra i Medici, è quello che io chiamo di agitazione, e proprio del bagno d'immerſione univerſale o parziale, il quale ſi ottiene facendo che l'acqua entri nella vaſca o bagno con getti di varia direzione, e l'acqua introdotta abbia altresì un pronto eſito così che mantenendo di continuo li getti, ed i varj moti da eſſi prodotti, l'acqua non ſi accreſca d'altezza oltre il biſogno.

XXXIII. Per tutti e tre queſti uſi dei quali ſiamo per eſporre in qualche modo gli effetti, ritrovaſi un eccellente eſemplare tra i Bagni di Caſa Orologio, eſemplare di cui feci imprimere la figura (*a*) acciocchè non ne reſti traſcurata la pratica preſſo quei Medici, che aveſſero ragione di conſiderarli utili nei loro infermi.

XXXIV. La percoſſa della doccia o ſtillicidio, parziale rimedio, agita le parti ſolide, e le obbliga a contraerſi, e quindi a promuovere il corſo dei fluidi ſe ritardati nei vaſi; che ſe verſati ſiano nelle cellulari, è facile comprendere ſenza veruna ſuppoſizione che nella contrazione della parte oſtrutta l'umore ſarà cacciato nelle cellette vicine non alterate, dove ritrovando gli inalanti liberi, ed attivi ſarà traſportato nella corrente comune del circolo. Nè ſolamente ſi può o ſi dee far

che

(*a*) Vedi in fine dell'Opera. Bagno di vario uſo Medico.

che contribuiſca l'azione di urto per riſolvere le dure oſtruzioni di qualche parte, qualora altrettanto ſi ſa di poter conſeguire dalla varia temperatura del noſtro liquido medicamento (Art. XXI) , e ciò con una forza ſuperiore a quella del ſemplice bagno o fangatura, perchè l'azione del freddo o del caldo ſi rende molto più ſenſibile colla ſucceſſiva, e ripetuta applicazione del corpo riſcaldato o raffreddato di quello che colla applicazione continuata di eſſo.

XXXV. E perciocchè le azioni del rimedio ſopraddette in alcuni caſi non ſaranno ſufficienti a produrre l'effetto che ſi cerca, biſognerà in queſti far precedere la preparazione, dirò così, della parte inferma per mezzo dell'amminiſtrazione della fangatura, onde l'acqua e i ſuoi principj rammolliſcano il ſolido irrigidito di troppo, e tolgano la concrezione del fluido imprigionato, effetti, ſiccome abbiamo ripetuto, proprj alla natura delle noſtre Termali, e che nè da eſſe, nè da altri più potenti rimedj ſi preſtano, allorchè le parti inferme abbiano perduto quel genere di vita comune a tutte le altre parti, e ſiano paſſate ad uno ſtato, che io chiamo di diſorganizzazione. Nel caſo poi che l'oſtruzione foſſe rilevata molto, ed eſteſa ſopra la naturale ſuperficie della pelle, non ſarà per avventura preſidio da non curare quello di ſoſtenere la parte che ſi va diſoſtruendo per mezzo di bene adattate faſciature.

XXXVI. Il getto d'injezione, di gran lunga meno ef-

efficace della docciatura, ſuppliſce in qualche modo all' impoſſibiltà dell' amminiſtrazione di eſſa ſopra il luogo oſtrutto, e ſerve oltre di ciò come ſemplice bagnatura o lavatura di quelle membra cui l' eſterna applicazione del bagno non può farſi ſtrada, nel qual caſo niente importa che la corrente del fluido ſia ſpinta da molta forza.

XXXVII. Per ultimo il poco noto bagno di agitazione, ſia che ſi faccia coll' immerſione di qualche membro o di tutta la perſona, appreſſo gli indicati effetti derivanti dal peſo (Art. XX), e dalla ſucceſſiva applicazione di temperatura (Art. XXI) imprime degli urti, e degli ſfregamenti ſopra la ſuperfice del corpo, a differenza della ſemplice immerſione, dei quali forza è che ne riſentano le impreſſioni, e gli ſtimoli le fibre animali, e ſiano per così dire obbligate a rianimarſi ed a reſiſtere con tanto più di vigore quanto più ſia maggiore di grado, e di eſtenſione lo ſtimolo, e quanto più la natura di queſto ſia conveniente a quella della malattia (*).

XXXVIII. Non ſono rari gli eſempj di infermità cagionate da univerſale o parziale atonia, e da ridondanza di linfatiche accrezioni, nelle quali ſi riſcontra il polſo dell' ammalato in ogni ſtadio del male con una deficienza di forza ſiſtaltica e di pulſazione meno celere e frequen-

(*) Nota III.

quente del naturale, in vece che dir ſi poſſa febbrile, e nelle quali appunto ſiccome lo ſviluppo di una febbre ſarebbe il più valido ſpecifico per produrre una ſalutar criſi, così ſi potrebbe profittare del noſtro bagno di agitazione caldo o freddo, ſecondo che indicherà lo ſtato morboſo in relazione ai principi da noi propoſti (Art. I) facendo precedere quell'uſo delle Termali, che ſi giudicaſſe più opportuno alla preparazione del corpo infermo.

XXXIX. Il calore, ed il vapore delle noſtre Termali danno origine a due altri rimedj, che ſono la ſtufa, ed il bagno vaporoſo con poca avvedutezza confuſo da molti colla prima, forſe a cagione che una ſola ſuole e può eſſere la coſtruzione dell'edifizio inſerviente all'uno, ed all'altra; ma che di fatti ſono due diverſi rimedj, quantunque ſi adoperi ſempre il bagno vaporoſo col mal inteſo nome di ſtufa.

XL. Il bagno di vapore non conſiſte in altro artifizio, che in quello di raccogliere i vapori che eſalano dalle Termali o in un ben chiuſo ſtanzino volendo eſporre il corpo tutto a queſta calda e tenue bagnatura, ovvero dentro a certi tubi appropoſito, volendo dirigerli ad irrorare qualche cavità. Che ſe ſi chiudano eſattamente le aperture per le quali s' introduce il vapore nella ſtanza, non potendoſi ugualmente togliere al calore la potenza d'inſinuarſi, reſta il luogo ſteſſo riſcaldato, ed è ciò cui veramente conviene il nome di ſtufa o ſolo calore.

XLI. Il bagno vaporoſo formato dalle noſtre acque co-

ſtituiſce un rimedio pel calore, ed umidità ſimile a quello dell'acqua calda potabile in genere, e quanto alla ſua natura diſſimile in parte dalle acque dalle quali s'inalza; imperciocchè non è già vero, come penſarono alcuni, che i vapori loro portino ſeco volatilizzate dal calore le ſoſtanze tutte che tengono in diſſoluzione: penſiero che traſportò taluno a immaginare che lo ſteſſo Ferro, che vi ſupponeva in eſſe diſciolto, aſcendeſſe unito ai vapori, e quel che è maravigliosſo, ſi criſtallizzaſſe ſotto la ſua forma metallica intorno la volta de' canali, per dove ſcorrono quelle acque calde, e tal'altro a credere le criſtallizzazioni ſaline, le quali preſſo i fonti di Abano, ſpecialmente ne' giorni ſereni di buon mattino ſi oſſervano, come un prodotto dei vapori del giorno, ricaduti nella notte, quando di fatto i vapori dei quali parliamo altro non ſono che un'acqua abbaſtanza pura, rarefatta dal calore, e miſta con certa proporzione al *Gaz* epatico, che forma una parte del compoſto di tutte le Termali Euganee.

XLII. Facil pertanto è il riconoſcere nel noſtro bagno vaporoſo un nuovo medicamento tenuiſſimo, blando, e penetrante (Art. V) molto più delle ſteſſe acque, e che non recherà in particolare ne' mali cutanei quella moleſtia di cui elleno ſono capaci pei ſali che ſeco ritengono, ed oltracciò lontano dal cagionare alcuno degli effetti di ſoverchio peſo o calore (Art. XX. XXI) niente concorrendo l'azione di quello, e potendoſi queſto mo-

derare a ſeconda del biſogno, ſiccome proporremo in ſeguito.

XLIII. Non altrimenti la ſtufa o ſolo calore può eſſere ordinato a varia temperatura; ed a portata delle circoſtanze ſarà proficuamente uſato nelle idropi umide ed in altre ſpezie di tumori edematoſi, e quando occorra di accreſcere la perſpirazione, o di determinare la preſa interna dell' acqua ad uſcire per queſta via.

XLIV. Ma è coſa di maſſima importanza che la coſtruzione della ſtufa o bagno di vapore non ſia quale ce la offriva, e ce la offre tutt' ora in qualche luogo un' avanzo di antica ignoranza; per la qual coſa dopo di aver indicata la ſtruttura di tali macchine, diremo i modi, quanto noti altrettanto traſandati, per emendarle.

XLV. La così detta ſtufa è compoſta come di due recipienti di egual quadratura uno all' altro ſovrapoſto; nel recipiente inferiore è contenuta l' acqua termale quale ſorge dal ſuolo; o là condotta ad arte dalle vicine ſorgenti; il recipiente ſuperiore è di tal capacità che una perſona ſtar vi può in piedi e muoverſi agiatamente; in una o l' altra delle pareti di queſto indiſtintamente vi ſono due aperture la porta per l' ingreſſo, ed una ben picciola fineſtra, entrambi chiuſe con diligenza; nel pavimento inferiore è aperto un gran forame, o molti piccioli per laſciare libera l' intrata ai vapori, i quali fori poichè non ſi chiudono mai allorchè vi ſia dentro l' infermo, così mai non ſi adopera la ſtufa, ma il bagno di vapore.

XLVI.

XLVI. In una tale fabbrica ci ſi preſenta un luogo umido caldo, a cui eſſendo tolta quaſi del tutto la comunicazione coll' aria eſterna, diventa preciſamente una macchina diretta ad iſtituire il barbaro ſperimento, di vedere cioè quanto poſſa vivere un uomo in un dato volume d' aria umida riſcaldata, ed in parte viziata da un *Gaz* epatico, prima di cader morto di ſincope o di apopleſſia.

XLVII. A togliere ſiffatto rilevante difetto da luoghi ſimili il di cui uſo è raro, e temuto, perchè riconoſciuto cauſa di funeſti effetti, e renderli proficui al doppio ſervigio poc' anzi detto, poche ſarebbero le correzioni da farſi, ma d' intrinſeco valore e ſono. Primo facendo che la loro apertura d' ingreſſo ſia collocata dentro la ſtanza vicina, acciò uſcendo l' infermo di là per andare a letto non abbia nè poco nè molto a riſentire le impreſſioni dell' aria libera così come egli è riſcaldato. Secondo provedendoli di due fineſtre una oppoſta all' altra, e perchè l' ammalato riceva il conforto della luce, e non caggia nella triſtezza di vederſi poſto non in un' anguſta ſtanza, ma in un ſepolcro, e per dare, volendo, ai luoghi medeſimi una ventilazione. Terzo formando una o più picciole aperture nel muro comunicante colla vicina ſtanza da chiuderſi, ed aprirſi a piacere, ed alle quali affacciandoſi l' infermo, poſſa attrarre l' aria che gli biſogna per vivere, mercè della quale tollererà non ſolo volentieri il vapore o la ſtufa; ma ſenza moleſtia

e pericolo rimanere vi potrà non i pochi minuti, che ſi dice, ma l' ore intere. Quarto alla per fine facendo che da molti fori ben turati ſia pertugiato il pavimento, onde regolare la quantità del vapore alla tolleranza, e biſogno di chi l' adopera.

XLIX. La quantità poi del calore sì del bagno che della ſtufa può eſſere determinata per mezzo di un ſempliciſſimo artifizio, facendo cioè che la Termale contenuta nel recipiente inferiore riſtagni, e riſtagnando raffreddi, ſe ſi voglia il calore poco e poca l' evaporazione, e procurando ad eſſa un più o meno pronto corſo, ſecondo che ſi voglia il calore o l' evaporazione più, o men grande. Nè fa d' uopo avvertire che quantunque il maggior calore accreſca l' evaporazione, nulladimeno nel noſtro bagno di vapore ſi può averla minore con un calore accreſciuto, otturando molti di que fori che le permettono l' uſcita.

ANNOTAZIONI

ALLA QUARTA SEZIONE.

NOTA I.

IL luogo a cui bisogna l' applicazione del rimedio sembra indicato dalla cognizione della sede della malattia, essendo dalla sperienza dimostrato, che supposta la convenienza del medicamento alla natura del male, quello più efficacemente agisca, se più vicino alla sede di questo si adatti. Di quà, se non erro moltissimo, parmi che nella cura delle membra paralitiche, per lo più avanzo di precedenti apoplessie, si trascuri soverchiamente di porgere rimedio ai luoghi che ne costituiscono la principal sede, cioè la spina ed il capo sui quali raro, o non mai si prescrivono i nostri fanghi. Ma vedo già contro di tal propositione scatenarsi la consuetudine, e la prevenzione, armate di tiranna autorità, nè per ciò mi curo di combatterle, e mi basta soltanto di ricordare a' Medici l' osservazione memorata da Galeno (*De Locis affect.* Lib. I.) nella quale racconta la cura di quello che perduto aveva il senso di tre dita di una mano, e che non guarì coll' uso de' rimedj indicati, che gli furono prescritti dal Medico sopra la parte priva di senso, se prima di suo consiglio non si levarono da

que-

queſta per applicarli ſopra la ſpina, dove ſeppe, che l' ammalato aveva dato di una percoſſa, cadendo dal cocchio poco tempo innanzi, che gli ſopravveniſſe la malattia delle dita.

NOTA II.

I fanghi Aponeſi, e quelli di tutte le noſtre Terme, ſi preſtano tanto validamente nel diſſolvere e diſoſtruire i parziali intaſamenti di qualche membro non per la poca Termale che contengono, ma per alcuni di que' principj che dentro a loro ſi formano, e che ſono il prodotto della ſcompoſizione degli animali, e vegetabili termali (Sez. III Art. XXXVII). Chi non ſi appaga della conſuetudine, anche dove non è dannoſa, ſi ſentirà ſpinto da curioſità a ricercare come foſſero diſtinti i fanghi delle Terme Euganee in diſſeccanti, ammollienti, corroboranti ec., e forſe anche ſarà indotto a voler ſapere ſopra di quai fondamenti ſi appoggiaſſero queſte differenti virtù dei fanghi. Ma non ſarà cotanto difficile la riſpoſta a queſte ricerche, avendo rifleſſo all' origine di ſiffatte diſtinzioni, che cominciarono fin d'allora che l'analiſi chimica era tutta raccomandata ai ſenſi. Il guſto, l'odorato, la viſta ec. prendevano in eſame un corpo, e ſi ſtudiavano di ravvicinarlo per le ſue qualità ſenſibili ad un altro noto. Con queſto groſſolano rapporto di analogia ſi apriva il codice di Galeno, dove tratta delle ſoſtanze, che ſi riputavano ſomiglianti, e dalle virtù vere o attribuite di

que-

queſte, ſe ne deduceva la virtù di quelle. E che la coſa non ſia altramente, ſi confronti il bituminoſo, l'alluminoſo, il ſulfureo, il ſalato ec., dato da' vecchj e da' recenti Autori delle Terme di Abano a quelle acque e fanghi, coi ſoſtantivi di Galeno (*De Simplic. Medicament. facult.*) e ſe ne avrà lo ſchiarimento ad ogni dubbio. La temperatura non avvertita nei noſtri fanghi rende ammollienti i tepidi, perchè traſportati da lontano, e corroboranti i vicini, perchè molto caldi (Art. XXIV XXV) e quì la ſperienza, o a dir meglio l'empiriſmo falla, perchè manca di raziocinio, e la vera ſperienza dimoſtra un vero errore di dottrine e di conſuetudine.

NOTA III.

I medeſimi effetti, ma con maggiore attività, produce il qui poco noto e poco uſato bagno a corrente d'acqua, ricevendo la Termale dentro ad un gorello o picciolo canale, pel quale ella ſcorra lungo tratto e fino all'infreddamento. In queſto tratto di corrente di acqua ſi poſſono avere le varie temperature, e i vari urti da applicarſi a qualche parte, o a tutto il corpo, ſe dentro a coteſti foſſi ſi coſtruiſsero di utiliſſima introduzione anche tra noi delle gradinate difeſe dal ſole, ove le perſone inferme poteſſero ſenza incomodo immergere nell'acqua ſteſſa la parte ammalata. Queſta ſpecie di Bagno diceſi *per gorello*, ed è uſata molto ai Bagni di Vignoni in Toſcana.

. . . . *Quare quum quis ad urbem ſibi ignotam pervenerit, tunc ejus ſitum conſiderare oportet, quomodo & ad ventos, & ad ſolis ortum jaceat. Non enim æquales vires habent, quæ ad Septentrionem, & quæ ad Auſtrum; neque quæ ad exorientem ſolem, & quæ ad occidentem ſita eſt. Hæc autem quam optime animadvertenda ſunt, & quales ſint circa eam aquæ, num paluſtribus utatur, ac mollibus; an duris, & ex ſublimi, aut ſaxoſo loco ſcaturientibus; & an ſalſis & concoctu difficilibus. Terra etiam inſpicienda, nudane ſit, & aquis careat; an denſa & irrigua; & an cavo in loco ſita ſit, & ſuffocata; an vero ſublimis, & frigida.*

Hippocrat. *De aere, aquis, & Locis.* Sect. I.

SE-

SEZIONE QUINTA

Mezzi di migliorare l' aria, l' acqua, ed il luogo di Abano.

I. E' Da gran tempo che gli uomini conoſcono a prova la maſſima influenza fiſica dei diverſi climi e delle diverſe plaghe nei coſtumi e nella ſalute.

II. Un luminoſo Saggio di queſte cognizioni ce ne laſciò Ippocrate ſteſſo nei ſuoi Libri *De aere, aquis, & locis*, nei quali gli effetti e le qualità più eminenti dei Climi, che corriſpondono alle quattro plaghe cardinali di Levante, o Ponente, ec. eſpone con qualche brevità e chiarezza.

III. Queſte antiche dottrine, adottate dall' univerſale degli uomini, e riferite con eſempi iſtruttivi da antichi e recenti Medici e Storici, furono con una ſerie di diligenti ſperienze riconfermate dal noſtro P. P. di Aſtronomia, ſoggetto abbaſtanza noto all' Europa letterata, il

Sig. Ab. Giuſeppe Toaldo (*a*), il quale ſaggiamente le propone ai Fiſici da ſeguire con un più eſteſo oggetto di quello, che per lo innanzi ſiaſi fatto, inveſtigando cioè la natura e le chimiche proprietà delle plaghe ſteſſe, onde trarne quelle notizie, la cui applicazione foſſe utile alla ſalute ed alla Società in generale, e ſegnatamente all' Agricoltura; volendo egli altresì che ſi abbia rifleſſo alla particolare e diverſa influenza delle località dei Paeſi, benchè ſituati in un dolce clima e nel miglior degli aſpetti.

IV. Intanto è oſſervabile che le vecchie dottrine e le recenti oſſervazioni ſi accordano perfettamente nello ſtabilire la maggiore ſalubrità a quelle contrade che ſono di qualità temperate, ſiccome ſopra tutte le altre è quella di Levante, e dietro a queſta quella di Mezzodì; e la maggiore inſalubrità a quelle che più eccedono in certa temperatura, come la Tramontana nel freddo ed umido, ed il Ponente nel caldo miſto all' umido, qualità che rendono queſt' ultima plaga la più inſalubre.

V. Alla ſalubrità ed inſalubrità relativa alle varie plaghe è d' aggiugnerſi anche quella del dominio dei venti, i quali poſſono almeno alla ſalute recare nocumento o vantaggio. Il perchè è da ſapere che i venti di Levante,

e di

(*a*) Saggi Scientifici e Letterarj dell' Accademia di Padova Tom. II pag 121.

e di Tramontana ſono freddi ed aſciutti, caldi ed umidi quei di Mezzodì e di Ponente; anzi i venti di Ponente ſono per lo più gli apportatori dei terribili Uracani, delle nebbie, e delle tempeſte. I venti Auſtrali poi ſono ſtati ſempre riconoſciuti per inſalubri e dannoſi, e ſalubri ed utili per lo contrario i Settentrionali. E molto prima che di ciò ne faceſſero teſtimonianza Plinio e Varrone, Ippocrate ne aveva parlato nei libri citati, e più eſpreſſamente in quello, che intitolò *De Morbo Sacro*, dicendo: *Saluberimus omnium ventorum Aquilo exiſtit, Auſter autem contraria huic operatur*. I venti in ſomma freddi ed aſciutti ſono i più confacenti a mantenere in vigore il corpo animale e le ſue funzioni principali: lo che è pure autenticato da una lunga ſerie di mediche oſſervazioni, dalle quali abbiamo che i luoghi eſpoſti ai venti di Settentrione furono mai ſempre liberi dal maligno influſſo dei contagj, e delle peſtilenze.

VI. Quindi è che un numero qualunque di abitazioni o un Paeſe ſituato al punto medio di latitudine, nella ſua località nè troppo baſſo, nè troppo elevato, eſpoſto tutto all'aſpetto del Levante, cuſtodito e difeſo da quello del Ponente, dominato dal Mezzodì, ma protetto inſieme dai venti Auſtrali, finalmente ventilato baſtantemente dai Boreali, e non ingombro da verun lato di boſcaglie, o di numero di folte piante, ſarebbe queſto un luogo di abitazione il più caro il più prezioſo pel bene della ſalute, ed un invidiabile ſoggiorno. Ma queſto

luogo esiste tra noi, e vi contiene le famose Terme, ed i Bagni di Abano.

VII. Queste non mendicate qualità e prerogative della località de' nostri Bagni meritano le considerazioni degli uomini di buon senso, a' cui sguardi non possono isfuggire i vantaggj da me adombrati: e certo non si può non ammirare con soddisfazione un veramente provido consiglio di Natura nel situare un validissimo suo rimedio in queste contrade felici, e in mezzo ad un numero di favorevoli circostanze, acciocchè tutte concorrano a renderlo più energico e più proficuo. E ben si può dire che di tutto questo ne fossero consapevoli i Romani stessi, che le nostre Terme alle voluttuose Baje antepossero nella cura della loro salute; bene che negli uomini si soleva riputare tanto più prezioso, quanto più abbondavano di onori e di ricchezze, per le quali nessuna Nazione probabilmente fu più chiara e distinta della Romana, perchè Padrona a un tempo e dominatrice della massima parte del Mondo. Ella adunque, come diceva, antepose le nostre Terme, niente scoraggiata dalla distanza del luogo, che vollero ornato de' più superbi edifizj e di ogni sorta di comodo per bene de' concorrenti (Sez. I).

VIII. La successione delle avventure ora funeste ora favorevoli del nostro Abano, ed il massimo credito, nel quale si mantennero senza interruzione le sue acque e i suoi fanghi a fronte che oppresso dalle rovine e dagli incendj quasi abbandonato giacesse, e poco men che neglet-

gletto , formano ſenza contraſto il maſſimo degli elogj di coteſto luogo , e de' ſuoi rimedj ; e moſtrano che eſſi meritamente godettero e godono una proſperità di fortuna , che vantar non ponno le ſteſſe Terme di Piſa (*a*), nè quelle che per altre cagioni furono tra le più celebri di Europa; e alla per fine eccitano le applicazioni comuni a promuovere un facile acceſſo , ed un agiato trattenimento a quell' aſilo di ſalute , che tale può dirſi il noſtro Abano , e a ſuggerire ancora tutti quei mezzi che faceſſero al maggior uopo di ſanità , ſopra di che abbiamo per ciò diviſato di verſare nella preſente Sezione , che dei mezzi di migliorare l' aria , l' acqua , ed il luogo di Abano abbiamo a ragione intitolata.

IX. Non vi ha regione della terra la meglio collocata e più ſana , nella quale non ſi trovi più o meno di materie capaci a produrre dei fluidi gazeoſi inetti alla reſpirazione , e che miſti coll' aria atmosferica , tanto di queſta ne minorano la bontà e la ſalubrità, quanto maggior n' è la copia.

X. Ogni ſtagno di acqua , ogni pozzanghera , ogni mucchio di materie infracidite , in una parola ogni luogo dove ſucceda il guaſto e la corruzione de' corpi organici , ſono le grandi o picciole miniere perenni , da cui ſi ſvolgono queſti fluidi mentiti ſotto l'aſpetto di aria , che coſpirano contro il libero eſercizio della reſpirazione

(*a*) Cocchi Bagni di Piſa Cap. VI. pag. 414.

ne e traſpirazione, e più allora che l'eſteſe di queſte umide conſerve di putridume inalzano nell'ambiente una maggior quantità di *Gaz* congiunto a molti vapori ed eſalazioni.

XI. Di qua ne ſuccede che non ſi conoſca aria atmosferica del tutto pura; ma ſiccome la purezza e la salubrità dell'aria che reſpiriamo, ſono nello ſteſſo rapporto fra di loro, così quanto dall'una parte ſi rimuovano le materie ed i mezzi che la viziano, e dall'altra ſi introduca coſa che vaglia a renderla pura, altrettanto ſi allontana di pericolo e di male, e ſi procura di ſicurezza e di bene alla vita, ed alla ſalute animale.

XII. E' oggimai noto ai Fiſici che la vegetazione delle piante fu il mezzo deſtinato dalla Natura a depurare l'aria da queſti fluidi meſitici, e a ſomminiſtrarci in cambio un'aria pura per l'intermezzo della luce, condizione ſenza la quale tutto al contrario ſuccede, come lo dimoſtrarono i primi ſperimenti del meritiſſimo Sig. Prieſtley in queſta materia, dopochè il Dott. Ingenhouſz ebbe ſcoperta la neceſſità di tal condizione, che fu in ſeguito dal Signor Senebier illuſtrata e riconfermata con moltiplici ed ingegnoſe ſperienze.

XIII. Per lo che è manifeſto che a due ſempliciſſime operazioni riduceſi la maniera di migliorare l'aria già buona di Abano, una cioè togliendo dalla ſuperficie del ſuolo fino a qualche notabil diſtanza dalle fabbriche deſtinate ai Bagni qualche riſtagno di acqua minerale e non

mi-

minerale, e qualunque ammucchiamento di materie fetide o corrotte: l'altra consiste nella piantagione di molti arbori, che sono, come vedemmo di sopra, altrettanti attivissimi depuratorj dell' atmosfera.

XIV. Ma per trarne da quest' ultimo mezzo tutto il bene possibile e conciliare l'oggetto della salute coll'utile di economia, noi vorremmo che la scelta degli arbori stesse nell' arbitrio dell' Agricoltore, o di chi conosce quali specie di piante amino meglio quella natura di terreno, purchè si abbandoni affatto la coltura di quelle che traspirano un'odor forte e graveolente, come sarebbe il sambuco, la noce, ed altri; e purchè tali fossero e per tal modo collocate che formassero dei comodi ed ombrosi viali, i quali porgessero principalmente alle persone inferme un dilettevole passeggio, ed un trattenimento di recreazione, se non anche qualche ginnastico esercizio a cavallo o il comodo di qualche giuoco.

XV. Le malattie tarde, quelle appunto, a cui in singolar modo prestano valido rimedio le Terme di Abano, portano seco quasi di necessità un sentimento di tristezza, ed un abbattimento di spirito, che agendo con forza sul corpo di alcuni individui si oppone per così dire all'azione del rimedio, e ne oscura parte del di lui credito, e fa sì che venga attribuito alcuna volta all' effetto di altre cagioni naturali, quello che dipende da un languore di animo oppresso e melancolico.

XVI. L'esercizio moderato del corpo in un'aria libera

e pu-

e pura, animato dalla compagnia di altre perſone inferme, fatto ſpontaneamente e non per obbedienza ai precetti Medici (*), e nelle ore del giorno che il bollore della ſtagione obbligherebbe ad un anguſto e nojoſo ritiro in caſa, non ſi può dire di quanta utilità ei foſſe per tranquillare e confortare la mente, per rianimare il ſolido illanguidito, per promuovere la circolazione degli umori, e per diſoſtruire le parti inferme; molto più ſe con qualche avvedutezza ſi procuraſſe colla ſcelta dell' eſercizio di determinare al moto quella parte che abbiſogna di ſgombrare da ſe qualche ſoffermo di umori, e di renderſi più vigoroſa e robuſta.

XVII. Foſſe oggetto di far riſplendere la grandezza e la nobiltà del ſuo animo, o foſſe, come par veriſimile, ſapiente e benefica intenzione di giovare alla ſalute umana quella del Re Teodorico, narra lo Storico Scardeone ed altri con lui, ch'egli faceſſe coſtruire in Abano un portico lungo mille piedi, adorno di orti, di boſchetti, di ſtatue, e di altri vaghi lavori, ed è certo, che con queſti mezzi di delizia, ſe veri ſono, egli contribuì non poco a rendere più celebri e più efficaci i noſtri Bagni.

XVIII. Noi ora con ciò che abbiamo propoſto non vogliamo perſuadere alcuno alla coſtruzione di coſiffatte ſuperbe fabbriche con inutile profuſion' di danaro; ma pro-

(*) Nota. I.

proponiamo de' ſempliciſſimi viali dettati da ruſtica ſemplicità, e adorni delle foglie e dei fiori e della frutta, innocenti abbellimenti della Natura, e preſidj, ch' Ella ha conſacrati alla conſervazione, alimento, e proſperità degli uomini.

XIX. L' acqua, che noi qui abbiamo a conſiderare come bevanda neceſſaria ad eſtinguere la ſete, ſi dee ſcegliere per quanto ſi può pura, cioè libera da materia qualunque ſalina, terreſtre, o di altra natura, ſia che in eſſa ritroviſi meccanicamente ſoſpeſa, o chimicamente combinata. E poichè non vi ha luogo così felice in cui l' acqua non s' impoſſeſſi di qualche ſoſtanza ſtraniera; così tra le acque potabili la migliore ſarà quella che meno di eterogeneo contiene, e niente di nocevole, ancorchè in minima quantità.

XX. Il biſogno di avere dell'acqua potabile è univerſale in tutti i luoghi abitati da uomini, e creſce poi in ragione del numero di queſti, del loro coſtume, e del loro ſtato di ſalute.

XXI. Abano, che porge un ſalubre domicilio per il ſito, per l' aria, e per le ſue Terme, manca della tanto neceſſaria bevanda dell'acqua dolce, e d'uopo ha per averla tale di procurarne il traſporto alla diſtanza di qualche miglio. Le ſcaturigini, e le ciſterne dell' acque fredde e bevibili del ſuo diſtretto ſono tutte impregnate di qualche copia di calce vetriolata e di ſal marino, copia, io dico, riſpetto all' uſo, che le rende in propor-

zione salsuginose, nauseanti e gravose allo stomaco, e di difficile escrezione. I suoi abitanti, lavoratori della campagna, preferendo costantemente il vino all' acqua nella consueta loro bevanda, sentono meno il bisogno di avere questo fluido bevibile, dacchè per la cuocitura delle vivande trovano anzi nell' uso di quell' acque subsalse una minorazione di spesa pel consumo del sale.

XXII. Ma noi ora intenti a rendere Abano lo scacciamorbi, non fastoso, e viziato, ma comodo, e piacevole, quale fu ai tempi Romani, nei quali è ben credibile che non mancasse colà l'acqua da bere, abbiamo sentito al vivo il bisogno di procurare agli infermi di qualunque ordine, che vengono a questi Bagni, la necessaria e salutevole bevanda dell' acqua pura, ond' è che ci siamo adoperati in modo, che tra il numero de' provvedimenti che siamo per proporre, uno o più potranno essere effettuati con maggiore facilità ed interesse.

XXIII. Di fatti mentre mi stava occupando coll' applicazione, e cogli sperimenti nell' idea di profittare del massimo calore delle nostre acque Aponesi, ed investigando la maniera più facile e meno dispendiosa di procurare una naturale distillazione di quelle acque stesse, e nell' altra idea di consigliare la costruzione di una cisterna, o la condotta dell' acqua del Bacchiglione, mi venne indicata dalla gentilezza del Sig. Co: Antonio Pimbiolo, soggetto noto pei suoi talenti, una fontana

di

di acqua buona a bere ſituata in Torreglia tre miglia circa lungi d' Abano.

XXIV. Io mi recai toſto a quel luogo ad eſaminare quella fonte, poſta in ſito elevato ſopra la coſta di un Monte chiamato *Rina*, e vi trovai una polla d' acqua, ricevuta come in una foſſa ſcavata nel terreno in poco più di un piede di profondità, e del diametro di circa tre piedi, dal cui fondo n' uſciva in forma di getto, che ſeco traſportava una materia argilloſa ed arenoſa peſante, e che toſto ricadeva ſenza turbare molto la limpidezza dell'acqua, che ſperimentai di una temperatura calda all' 8.° grado del Termometro di Reaumur, allorchè quella dell'atmosfera ſuperava il 20.mo Aſſaggiai di queſt' acqua, e la trovai di buon ſapore, e molto atta per uſo di bevanda. L' acqua di queſta ſorgente ſenza traccia di veruno artifizio diſcende per la coſta del Monte ſotterra, e ne ſpiccia fuori alle radici limpidiſſima e formante un getto di preſſo a mezzo pollice. Vi ha memoria che l' acqua ſteſſa, ora detta delle *Zaramelle*, ſi chiamaſſe acqua della Regina, e forſe era il Monte d' onde ſcaturiſce così nominato, e la voce *Reine* Regina ſi ſarà mutata in *Rina*. Alcuno di quel luogo la dice ancora acqua di S. Pietro Montagnone, e ſoſtiene che una volta foſſe condotta queſt' acqua ai Bagni di S. Pietro Montagnone, e di Monte Grotto. Queſta opinione, ſebbene non abbia ſicuri fondamenti per abbracciarſi, ella ha per altro molta probabilità, eſſendoſi preſ-

ſo a quel luogo ſcoperti di tempo in tempo dei lunghi tratti di un ſotterraneo acquidotto di *Granitello*, volgarmente detto *Maſegna*, fatto a foggia di tubo di molti pezzi, ognuno dei quali con una delle eſtremità ſcarna ſi introduceva in un' apertura corriſpondente dell' altro, e tutti così conneſſi ſi combaciavano in modo di formarne un cilindro uguale e continuato. Anzi ultimamente alla diſtanza di tre quarti di miglio da queſta fonte, nella direzione appunto di S. Pietro Montagnone nello ſcavare un foſſo è ſtato ritrovato un pezzo di ſomigliante acquedotto di 14. pertiche incirca. Ma di queſti reſidui di Magnificenza Romana ſe ne ritrovarono di affatto ſimili anche in molti luoghi di Abano, e dichiarano perciò che molto erano uſati e probabilmente per lo traſporto di ogni ſorta di acque.

XXV. Comunque ſia, l'acqua delle *Zaramelle* di buoniſſima qualità in paragone delle acque che ſi beono in Abano, attenendoſi all' eſterne qualità, domandava da me un intrinſeco eſame; ed a queſto fine perciò me ne procurai lo traſporto di una ſufficiente quantità.

XXVI. Queſta prima ſcoperta comechè ſoddisfar poteſſe alle mie ricerche, nondimeno ella fu anzi cagione che mi naſceſſe la luſinga, e colla luſinga il deſiderio di rinvenire in queſti Colli Euganei altre fonti di acqua dolce non meno buona che quella delle *Zaramelle*, o della *Regina*, e più proſſima ad Abano, e per buona ventura non ne reſtarono deluſe le mie ſperanze.

XXVII.

XXVII. Due fontane di acqua dolce, e ottima a bere mi furono dopo molte richieſte additate in Monte Roſſo da un uomo di que' contorni. Baſtò che n' aveſſi un cenno per non riſtarmi un momento dal colà andare a vederle, ed aſſicurarmi intanto della loro eſiſtenza. Una di queſte fontane è collocata quaſi alle radici di Monte Roſſo ſu l'ultima falda del Monte che riguarda il Levante nel luogo che diceſi la *Priara*, perchè ivi ſi tagliano i ſaſſi per laſtricare alcune pubbliche ſtrade, e per altre fabbriche. L'altra nello ſteſſo aſpetto è ſituata alla metà del Monte verſo i Bagni, e in una elevatezza dal terreno circonvicino di ben dieci pertiche Padovane. Il Termometro ed il mio palato non ſeppero ritrovare l' acqua di queſte fonti perenni differente da quella delle *Zaramelle*. Ma i ſoli ſenſi, che in molte occaſioni ſono aſſai cattivi giudici, non mi ſervirono allora per dare all' una, o all' altra di quelle acque la preferenza, e ne riſervai il giudizio alla ſperienza.

XXVIII. Sottopoſte adunque ad un Chimico eſame le acque di Monte Roſſo, e quella di Monte Rina, e l'altra del Bacchiglione di già feltrata, onde averne dal confronto dei riſultati una più ſicura deciſione, ſi dichiarò per più pura quella di Monte Roſſo (*).

XXIX L' acqua di queſto luogo ha innoltre un' altro vantaggio ſopra le altre, ed è quello della vicinanza ad

Aba-

(*) Nota II.

Abano, da cui è appena diſtante un miglio, e può per conſeguenza avere un più facile traſporto per fino ai Bagni mediante un acquidotto, pel quale eziandio avreſſimo i materiali opportuni, (Art. XXIV) ſe i poco letterati muratori, e certi nemici di ogni anticaglia non ce li aveſſero malamente ſepolti nella reſtaurazione di qualche muraglia.

XXX. Che più reſta a render celebre meritamente qualſivoglia paeſe di un clima temperato e fertile, di un'aria libera e pura, e di ſorgenti d'acqua traſparente e buona, e di una veduta delizioſa? E che più perchè ſi diffonda la brama di avvicinarſi ad un eccellente medicamento, collocato in luogo ove tutto ſia diſpoſto ed apparecchiato in guiſa di cooperare alla ſanità del corpo, ed alla tranquillità dello ſpirito? Non altro per certo che l' indicato facile acceſſo, che per due neceſſariſſimi ed utiliſſimi mezzi ottener ſi potrebbe, e ſarebbero queſti, un canale che da Padova conduceſſe ai Bagni, ed una ſtrada pareggiata e robuſta, che preſtaſſe lo ſteſſo ſervigio.

XXXI. Malagevole e diſpendioſo oltremodo ſembrerà il progetto di condurre l'acqua del fiume Bacchiglione in Abano colla eſcavazione di un canale, ma forſe altrimenti ſi giudicherà bilanciando le utilità tutte che ne recherebbe la eſecuzione anche diſpendioſa alla pubblica e privata economia (*a*).

XXXII.

(*a*) Sgombrerà eziandio molto di queſta dificoltà, qualora ſi conſulti il piano fatto eſeguire alcuni anni ſono dal ſopracitato Nob. Sig. Co: An-

XXXII. E a dir vero un canale che da Padova conduceſſe ai Bagni di Abano non preſterebbe quel ſolo ſervigio, per cui piacque alla Repubblica Padovana nel 1236. ordinarne lo ſcavamento, e fu *quod naves & homines poſſint ire ad Balnea* (Sez. I Art. XLI) ma ſarebbe utiliſſimo a portare dalla Città e da altri luoghi con pochiſſima ſpeſa e diſagio il concime dei campi, i quali reſi più fertili porgerebbero a' proprietarj un generoſo compenſo coſla quantità del prodotto, ed il canale ſteſſo un altro ancora, facilitandone il traſporto alla Città od altrove. La facilità poi di paſſare da Padova in Abano ſenza la ſcoſſa della carrozza, alla quale non tutti gli infermi biſognoſi di quei rimedj poſſono aſſoggettarſi, ne agevolerebbe la gita ed il concorſo, e quindi produrrebbe il biſogno di coſtruire nuove abitazioni; coſtruzione che verrebbe facilitata e renduta di minor coſto per mezzo di queſto canale, eſſendo di molto gravoſa la ſpeſa delle carrettate, cui hanno dovuto ſoccombere que' primi benemeriti e zelanti privati che con eſito felice, perchè corriſpondente all' inalterabile fama de' noſtri Bagni, tentarono di ridonare al luogo di Abano una parte di quella celebrità che lo decorava, men-

tre

Antonio Pimbiolo, già Scrittore Storico delle Terme di Abano, e P. P. di Medicina Teorica in queſta Univerſità, piano che meritò il gradimento pregievoliſſimo dell' Eccellentiſſimo Magiſtrato de' Riformatori a cui fu allora preſentato, e che ne palesò l' Autore amico della ſua Patria, e zelante del ſuo miniſtero.

tre languiva nell' obblivione , a ciò animati dalle Paterne cure e provvidenze Sovrane (Nota III).

XXXIII. S' ingannerebbe a partito chi penſaſſe che noi aveſſimo enumerati, od enumerar poteſſimo tutti i benefizj di un canale di acqua, e di acqua dolce e mobile. Qui per altro ſi vuol ricordarne alcuni altri dei più intereſſanti, come ſarebbe 1.° la conſervazione delle pubbliche ſtrade, che calcate e ricalcate da enormi peſi ſi ſprofondano e ſi guaſtano preſtamente 2.° lo ſcolo delle acque ſtagnanti, nocive ai terreni ed all' aria 3.° il neceſſario provvedimento d' acqua a tanti dimeſtici uſi , e rurali 4.° la perfezione di tante manifatture che mal rieſcono coll' acque ſalmaſtre ; ed oltre a ciò che riguarda l' economia civile , ſi ſa che un' acqua , e un' acqua che ſi muove , è eziandio uno dei naturali ſtromenti di depurazione dell' aria dal *Gaz* acido aereo , perciò utiliſſima all' economia animale , alla quale offre pure i vantaggi notabili del moto della barca.

XXXIV. Finalmente una comoda ed abbaſtanza ſolida ſtrada che conduceſſe alle noſtre Terme, ſarebbe l' ultima ed importante coſa che contribuirebbe alla perfezione degli utili oggetti da noi contemplati. Le ſovrane ſollecitudini del Veneto Senato , dietro l' eſpoſizioni ed i ſaggi rifleſſi del Magiſtrato Eccellentiſſimo de' Riformatori dello Studio di Padova , deſtinato dal medeſimo Auguſto Senato a preſiedere colla ſua vigilanza e prudenza a' noſtri Bagni', da alcuni anni decretarono lo riſtauro di tale ſtrada,

aſſe-

assegnando generose somme di denaro. Ma o alcune particolari alluvioni, o ristagni di acque, o la infingardaggine degli uomini di campagna o qualunque altra causa fecero sì che la strada stessa abbisogna adesso di essere in modo robusto pareggiata e riattata, onde appresso a tutti gli altri vantaggj di società, porga la quanto desiderata gita degli infermi in Abano, altrettanto agevole e sicura, anche in quella stagione, che di concerto colla consuetudine, tende a tener lontani gli ammalati almeno da un minor male, o a privarli indiscretamente del conforto di un tentativo (*).

XXXV. Le Terme di Abano, luogo di privato e molteplice possedimento, tutti i vantaggi da me proposti si confidano di ottenere, mediante quell' eccelsa protezione, che lor promise e dimostrò generosa l' Augusto Principe Nostro, e le attenzioni, e lo zelo del graviſſimo Magistrato de' Riformatori dello Studio: tutto sperano da quella estimazione che godettero sempre, e che apprezzata giustamente dall' Eccellentiſſimo Senato meritò ad esse i cospicui titoli di utili alla salute, ed al commercio, e di decoro, e di gloria allo Stato, con che si manifestò una decisa determinazione di lui di voler ridonare a loro l'antica celebrità: (**) tutto finalmente si promettono parte dalle paterne insinuazioni, parte dall'autorità, parte insieme dalla Munificenza del loro Principe Sere-

(*) Nota III. (**) Nota IV.

niſſimo, e dalla ſua Eroica Sovrana Immutabile Volontà, la quale in qualunque intrapreſa, ed in queſta ſegnatamente, fece tante volte riſplendere quel *QUIA NON GRAVAMUR EXPENDERE*, *ut tanta videamur Ruris Munera cuſtodire* di Teodorico. Con queſta differenza però che laddove l'eſpreſſione di quel Re mirava ſenza forſe ad uno ſmodato amore di gloria, effetto di oſtentata Sovranità; quella al contrario del Sereniſſimo Principe Noſtro è ripetuta inceſſantemente dall' Opere le più luminoſe, moſſe da ſapiente e maturo conſiglio, e da benefica Clemenza, o quel ch'è l'iſteſſo, da un vero amore in verſo di tutti gli uomini, e da particolare predilezione de' ſuoi amatiſſimi ſudditi (*).

(*) Nota V.

ANNOTAZIONI

ALLA QUINTA SEZIONE.

NOTA I.

IL moto fu giudicato utiliſſimo nella cura di alcune malattie tanto dagli antichi, che da' recenti Medici, e ſe ne ſono eſteſi dei gran volumi pieni di ſenno, di erudizione, e di ragionamento, e ſe ne ſono dettate delle buone regole per la ſcelta. Il moto lo veggiamo preſcritto anche da Ippocrate tanto a conſervar la ſalute (*De Diæta* Lib. I), quanto a curare certe croniche e tarde malattie (*De intern. affectionib.*). Lo veggiamo commendato molto e introdotto con tanta laude in Roma dal ſagace Medico Aſclepiade nel numero dei rimedj, che ſono il fondamento del ſuo *tuto*, *celeriter & jucunde* (*a*). E per ultimo i Medici d' ogni età, ſiccome dicemmo, ci parlano del moto, come di un gran tonico e diſſolvente. Per la qual coſa non ſi voglia inferire, che lodando io un' occaſione di moto preſtata a quegli infermi che ne abbiſognano, e ſenza che lor ſia comandata da un canone medico, abbia la rea inten-

(*a*) Plin. H. N. Lib. XXVI. Cap. VII.

zione di eſcludere il moto dal numero dei rimedj, e che tanto è dire, dai rifleſſi e dalle preſcrizioni dei Medici che ponno e ſanno additarne il più appropoſito, e più proficuo, ed in quantità neceſſaria.

NOTA II.

Il metodo tenuto nell' eſame chimico delle quattro acque cioè del Bacchiglione feltrata, della Fontana delle *Zaramelle* in Torreglia, e delle altre due in Monte Roſſo, che diſtinguerò in alta e baſſa, tale eſſendo la loro località, fu il medeſimo in tutte, e quattro e contemporaneo, e le ſteſſe altresì le miſure dell'acqua adoperata. Pertanto *6* libbre di acqua delle *Zaramelle* evaporata lentamente a ſecchezza in Bagno di rena, laſciarono un bianco depoſito ſalino terreo del peſo di *36* grani. Sciolto queſto in un' oncia di acqua ſtillata, feltrato e diſſeccato di nuovo ribaſsò alla bilancia di 5 grani. La ſoluzione ottenuta fu allungata nell'acqua ſtillata e diviſa in due parti. L' alcali minerale cauſtico ne precipitò da una di queſte un tenuiſſimo e bianco precipitato, e l' altra parte meſchiata alla ſoluzione di nitro mercuriale, fatta a freddo, la precipitò in bianco. Il reſiduo immerſo in mezz' oncia di aceto ſtillato vi produſſe alcune bollicelle, e dopo un giorno di digeſtione paſſato ſul feltro, lavato e fatto ſecco reſtò del peſo di 23 grani, e di tal figura che raſſomigliava una confuſa ed

aggregata criſtallizzazione di calce vetriolata ; come in qualche modo ſi appalesò colla ſoluzione nell' acqua bollente, e precipitando in giallo la ſoluzione di nitro mercuriale .

Gli effetti furono ſimili nell' eſame dell' acque ed i riſultati i ſeguenti .

Acque ſottopoſte all' eſame.	Calce Vetriolata .	Calce aerata.	Sal marino di più baſi.
Acqua feltrata del Bacchiglione	gr. 30	gr. 6	gr. 3
Della fontana di Torreglia -	gr. 23	gr. 8	gr. 5
Baſſa di Monte Roſſo - - -	gr. 17	gr. 9	gr. 6
Alta di Monte Roſſo - - -	gr. 14	gr. 10	gr. 6

Tutte queſte acque precipitano più o meno l'acqua di calce , e più di tutte quelle di Monte Roſſo , e meno delle altre quella del Bacchiglione . L' alcali vegetabile effervescente ha prodotto in tutte un precipitato con una proporzione inverſa della precedente . L'acqua di calce flogiſticata , e la tintura ſpiritoſa di noce di galla non le alterarono punto . Il nitro mercuriale reſtò in tutte precipitato in giallo , ma fu più abbondante nell' acque del Bacchiglione, e delle Zaramelle, che in quelle di Monte Roſſo . Con una proporzione inverſa ſi precipitò in bianco la ſoluzione nitroſa di argento .

Il prodotto di queſti eſami non è da calcolarſi in rigore di analiſi , ma ſolamente per una dimoſtrazione del-

della maggior purezza di un' acqua in paragone di un' altra. Nella preferenza che viene data da queſto eſame all' acque di Monte Roſſo, è da riflettere, come abbiamo per la ſperienza fatta coll' acqua di calce, che queſte acque più delle altre abbondano di *Gaz* acido aereo, ſoſtanza appunto cui dobbiamo quel vivo, e particolare ſapore delle acque, che le rende più grate a' bere, e di più facile eſcrezione. Ma un eſame più deciſivo per me in queſta materia, e che lo ſarà parimente a chiunque vorrà ripeterlo, ſi fu quello di aver bevuto di ſeguito alcune tazze di queſt' acque, e di averle ſperimentate aggradevoli al palato, non moleſte allo ſtomaco, e facili a trapaſſare.

NOTA III.

Migliorate le condizioni dei Bagni di Abano a ſeconda delle noſtre propoſizioni, altri ſignificanti miglioramenti ne arriverebbero al Luogo ſteſſo dalla coſtruzione di molte e grandi fabbriche pubbliche o private, che neceſſarie ſarebbero a preſtar comodo alloggiamento, e ſollievo ad ogni genere di perſone, e da altri provvedimenti di minore ma pur utile importanza al comodo ed alla pulizia, che ſarebbero indicati dalla ſola frequenza, e ſopra de' quali ho creduto meglio non farne parola. Per altro a rendere più frequentato e più celebre il noſtro Abano contribuirebbe ſommamente il renderlo com-

commercievole e popolato, ed il poter di farlo ſta nell' induſtria nazionale. Chi ſapeſſe per eſempio trar partito dalla perennità, quantità e calore delle noſtre Minerali, come ſeppe far un giorno la fame, ſuggerendo la coſtruzione di un Mulino, girato da queſt' acque, non profitterebbe per avventura, ſe quell' acqua, che dopo aver moſſa la ruota del Mulino (Top. N. 2.) cade in un foſſo, in vece traſportata veniſſe a dar moto a quella di un filatojo, e da un' altra parte foſſe preſa di queſt' acqua, dove è fervente, e per adattati tubi condotta dentro a quelle caldaje, nelle quali ſi fila la ſpoglia dei Bachi da ſeta? Il riſparmio delle legna e delle braccia, la facilità di traſportare per un canale a Padova e attrezzj e lavori, non ſarebbe di molto lucro al Padrone ed al lavoratore? La campagna di Abano e de' Colli Euganei non darebbe ogni opportunità per la coltura ed il mantenimento di queſti, e di tanti altri animali? Il calore ſteſſo delle acque noſtre, che rende nel più crudo Inverno fiorite molte piante ſulla ſuperficie del *Montiron* (Top. N. 1.), che appaſciſcono indi al venir di Primavera, non darebbe un gran vantaggio nella coltura di certe erbe e fiori? Sono queſti ſoltanto cenni, poichè di più non comporta la natura dell' Opera, nè l' argomento che ſi tratta. Eglino nondimeno potrebbero eſſer buoni per chiunque, che ſapendo voleſſe profittare del calore e di un' acqua calda e corrente in qualche arte, e meſtiere. E ſta a me intanto l' aver-

vertire, che la noſtra Termale, la quale ſarebbe eccellente per molti lavori, per altrettanti potrebbe eſſer dannoſa.

NOTA IV.

Io mi contenterò di rapportare quì per teſtimonianza irrefragabile di ciò che affermo, e per amore di ben dovuta brevità in queſte materie, alcuni pezzi di que' monumenti prezioſi che il Sereniſſimo Senato, e l' Eccellentiſſimo Magiſtrato de' Riformatori hanno evulgato intorno le noſtre Terme e Bagni di Abano; collocandoli ſolo per ordine di tempo. Non è da tacerſi poi, che non cominciano da queſt' epoche le pubbliche premure verſo le Terme di Abano, le quali meritarono in ogni tempo i favori del Principato (Sez. I).

TERMINAZIONE DEL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO DE' RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

1765. 22 *Maggio*.

Conoſciuta in più tempi da' Preceſſori noſtri l'importanza delli Bagni e Terme Padovane, furono ſempre intenti a promovere il decoro & inſieme la comune utilità, *& incaricarono con varie commiſſioni or l' uno, or l' altro de' Profeſſori dello Studio di Padova, deſtinando li più ſtudioſi e li più dotti per ſuggerire li modi, co' quali agevolmente applicare* li convenienti eſami, atti a ren-

a render più eſteſa la conoſcenza & uſo medico delle dette acque, e ridonarle anche co' pubblici Scritti maggiore l' eſtimazione.

Tra gli ultimi de' Profeſſori ſteſſi uno ſtato eſſendo il fu Bartolommeo Lavagnoli, che mancò di vita, riflette e conſidera il Magiſtrato Noſtro quanto poſſa renderſi utile la continuazione di un tale eſercizio, onde non reſti ſepolto nella oblivione il merito di dette acque, ma vieppiù compariſca e riſorga a comun bèneficio dell' umana vita, & a maggior vantaggio del commercio.

Sopra queſti veri oggetti, che a ragione intereſſano le principali noſtre mire e penſamenti, e che dipendono dalla virtù, dottrina, e ſtudio del ſoggetto che foſſe deſtinato, molto adattata ed utile ſi conoſce per l' importante iſpezione la Perſona del Profeſſor Antonio Pimbiolo, *eſercente la Cattedra in Terzo Luogo di Teorica Ordinaria di Medicina.....*

1767. 23. *Luglio*. In Pregadi.

Argomento molto nobile, che intereſſar deve a ragione li conſigli e le più utili determinazioni del Senato, preſentato viene alli Pubblici rifleſſi e conſiderazioni dalla elaborata ed aſſai erudita Scrittura ora inteſa del Magiſtrato de' Riformatori dello Studio di Padova, in cui dettagliando evidentemente li veri motivi della de-

cadenza, e del quasi totale abbandono dell' uso dell' Acque Termali nel Territorio Padovano, *si ferma a ragionare sopra l' esperimentata virtù, forza, e credito delle acque stesse, sparso a notizia anche de' Forestieri, proponendo con maturità di consiglio, con adattate providenze, con utili stabilimenti, e con assai tenue spesa della Pubblica Cassa un facile Piano per repristinare nell' ottimo suo stato* un tesoro, che tende al beneficio ed alla preservazione dell' umana salute, a formare colla frequenza e col concorso de' Forestieri medesimi un attivo vantaggioso Commercio, ed a confluire altresì sommo Decoro allo Stato: *oggetti che meritamente animar devono le sollecitudini del Principato.*

Vera compiacenza prova questo Consiglio, che li benemeriti studj e zelo del Magistrato suddetto abbia coltivata una materia tanto importante, che da gran tempo sepolta giaceva nell' oblivione, e che illustrata da molti lumi, esami, fondamenti irrefragabili, e da fatti col mezzo de' più accreditati Professori sia posta in chiara luce, sicchè punto non dubitandosi dell' inestimabil virtù delle dette Acque, della preziosa qualità de' Fanghi dalla sola natura donati, e del sommo vantaggio che riceveranno gli Infermi dal loro adattato uso, *possa il Senato secondare e stabilire senza esitanza li più pronti suggeriti espedienti, che vagliano* a ridonare la Celebrità, e far risorgere per tanti essenziali beni l' uso de' Bagni Euganei.

A due

A due ſoli punti reſtringendoſi il ſentimento di quei zelanti Cittadini, che preſiedono alla Magiſtratura, cioè quanto ſpetta al Pubblico, e quanto attiene ai doveri dei Privati, *conciliando in tal modo li riguardi della Pubblica Economia con quelli della ſpecioſa materia, conoſce realmente queſto Conſiglio per il primo quanto importi per rimettere in credito ed eſtimazione le dette Acque di ſecondare l' utile ſuggerimento*, donando alle Terme ſteſſe la Pubblica particolar Protezione; *e perchè queſta ſi manifeſti univerſalmente, ſi ſcrive al Rappreſentante di Padova, che chiamati a ſe li Deputati di queſta fedeliſſima Città renda nota a' medeſimi queſta Pubblica determinazione, inerentemente al loro deſiderio eſpoſto nel Memoriale, col mezzo del proprio Nuncio preſentatoci.*

Paſſando poi all' altro, come con piacere ſi ſente che in quelle diſperſe Terme vi ſiano Fabbriche di privata ragione, ma biſognoſe di riſtauro, e da ridurſi ad uſo de' Bagni, s' incarica lo ſteſſo Rappreſentante di Padova ad eccitare li poſſeſſori o loro agenti per riparare a proprie ſpeſe li danni, & ad accorrere ai biſogni, facendo loro conoſcere che ſarà molto bene compenſato il diſpendio dall'utile che di tempo in tempo ne ritrarranno

E come poi rilevaſi che l' altro de' motivi, per cui s' allontanano gli Eſteri di portarſi a quelle Terme, tuttochè le virtù medicinali di queſte ſiano migliori di quelle dello Stato loro, deriva unicamente dagli Argini danneggiati per le non eſeguite eſcavazioni, e dalle Stra-

de mal concie ed impraticabili, *e venendo denotate dall' Architetto Savio quali esse siano, e che queste spettano a' Comuni obbligati, a' respettivi interessati, e Padroni de' fondi, si commette al medesimo Proveditor di Padova, il quale sentesi delle medesime Strade ed Argini informato, di costringerli al necessario ristauro ed acconciamento.*

Ma perchè inoltre si comprende, che la quasi total decadenza di queste Terme non è soltanto proceduta dai difetti enunciati, ma principalmente dalla mala amministrazione di questi utilissimi rimedj, lasciati in balia di quei inesperti Custodi con sommo pregiudicio della salute, e tal volta della vita degl' Infermi, *così proveder dovendosi a questo essenzialissimo bisogno con deputare Persona Medica, che assista e soccorra gli ammalati tutti che colà si trasferiscono, destina il Senato, uniformandosi alla scielta fatta dal* Magistrato suddetto, la Persona del Dottor Giuseppe Mingoni, col titolo di Professor Assistente alle Terme, *dell' abilità ed esperienza del quale ne fa ampla testimonianza per le asserzioni de' riputati Professori, de' Medici, ed infermi forestieri, per le Cure da esso intraprese ed utilmente riuscite, ed anche per li Scritti con le Stampe pubblicati.....*

Persuaso poi il Senato, che molto confluir possa al credito ed estimazione delle Acque e Fanghi predetti il far passare a cognizione de' Paesi Oltremontani col mezzo di un valente Scrittore *la loro attività, formandosi da questo e pubblicandosi la Storia di que' Fanghi, del-*

le

le Osservazioni, e cure mediche, che delle annuali esperienze che si andassero facendo, appoggia quest' ufficio al *Professor di* Medicina Antonio Pimbiolo col titolo di Scrittore Storico. .....

A comodo ed a compiacimento delle Persone, che tanto Estere quanto Suddite si portano alla cura de' Bagni, necessario conoscendosi per una regola certa il fissare Tariffa per le Spese ordinarie *che vi occorrono, con la limitazione de' prezzi, s' approva quella che in misure di equità viene accompagnata dall' esperienza del surriferito Magistrato, acciocchè pubblicata con la stampa, ed affissa ne' luoghi opportuni ottenga l' inalterabile sua osservanza, e sarà cura del Magistrato di praticare le debite osservazioni ed esami, perchè venga col fatto nelle prescritte maniere eseguita.* .....

Dietro alla qualità della materia, che ben meritava tutti li più attenti Studj del Magistrato predetto, e che in singolar modo restano aggraditi, *conoscerà esso qual conto ne abbia fatto questo Consiglio delli di lui providi ed utili suggerimenti colle incamminate e stabilite disposizioni, e confidandosi che la di lui attenzione prenderà special cura, e collimerà intieramente a conseguire quei ottimi effetti*, che nella sua benemerita Scrittura furono proposti a beneficio e vantaggio della salute degli infermi, a Decoro del Principato, e ad utilità del Commercio; *e sarà suo impegno di riferire annualmente l' andamento e le risultanze di questo affare* .....

Ter-

Terminazione del Magistrato Eccellentissimo de' Riformatori dello Studio di Padova.

1768. 14. *Maggio*.

Stabilita dall' Eccellentiſſimo Senato con Decreto 23. *Luglio* 1767. *la maſſima di reſtituire* le Terme Padovane all'antica loro Celebrità, e frequenza a beneficio de Sudditi, e degli Eſteri per Decoro del Principato, e per un attivo Commercio, *e comandato eſſendo perciò al zelo del Magiſtrato Noſtro, perchè con maturità di Conſiglio eſtenda in Terminazione* le inſpezioni, ed obblighi tanto del Profeſſore aſſiſtente, quanto dello Scrittore Iſtorico, *preſtate da noi le più convenienti meditazioni troviamo opportuno di preſcrivere quanto ſiegue* ...

1779. 27. *Marzo*. In Pregadi.

Il benemerito Magiſtrato de Riformatori dello Studio di Padova intento per impulſo di proprio zelo a reſtituir a grado di publico Decoro, e di privata utilità le pregevoli Terme di Abano *in mezzo de' fruttuoſi Studj, che preſta lodevolmente a queſta intereſſante materia, e de' quali ſe ne attendevano gli effetti, aſſoggetta a rifleſſi di queſto Conſiglio colla ora inteſa elaborata Scrittura due oggetti di Providenza conducenti alle viſte medeſime, come quei che ſono diretti a combinare* li dovuti officj di Religione col buon governo di quegli ammalati, ed a facilitare l' acceſſo a quella ſituazione

con

con un ſolido coſtante riattamento delle Stradde, che vi conducono.

Quindi venendo accolti con ſenſi di laude li maturi ſuggerimenti eſibiti, queſto Conſiglio con piena perſuaſion ſtabiliſce &c.

NOTA V.

Colla data del Decreto 23 Luglio 1767 ſia corretto l'anacroniſmo di un anno corſo nella (Sez. I Art. L), e che riguarda l'elezione del Dott. Giuſeppe Mingoni in Profeſſore Aſſiſtente alle Terme di Abano. La cauſa di queſto errore è proceduta dalla traſcuratezza del copiſta, che mi ha la prima volta traſcritto queſti documenti. Noi invitiamo poi il zelo e la gentilezza de' Cittadini Letterati, e de' poſſeditori di notizie utili ed intereſſanti il noſtro argomento a volercele comunicare con liberalità di animo, accertandoli del noſtro maſſimo impegno nel ben uſarne, e nel rendere a tutti il ſuo. E in queſto atto di gentilezza, di generoſità, e di amor di Patria, che in molti ſperiamo, preghiamo ciaſcheduno di voler eſſere eſatto e diligente donatore, e quali ci ſtudieremo noi di eſſere eſpoſitori, onde non ci ſia indiſpenſabile lo introdurre una Quarta Parte di queſto Libro pegli errori, e per le correzioni, alla quale molte occaſioni, oltre alla precedente, ce ne avrebbe preſtato queſta Prima Parte, ſe ci foſſimo affidati bonariamente alle prime notizie, ed al credito che meritar poteva-no certi poco corteſi e poco diligenti relatori.

IN-

INDICE DELLE SEZIONI

NELLE QUALI È DISTRIBUITA

QUESTA PRIMA PARTE.

I. *DEll' antico uſo del Bagno. Dell' antichità e celebrità dei Bagni di Abano. Dello Stato preſente di queſto luogo.* Pag. 1

II. *Dei fonti principali di Abano. Del ſito e di alcuni prodotti delle loro adiacenze. Delle qualità Fiſiche di quelle Termali, e dei Fanghi.* p. 61

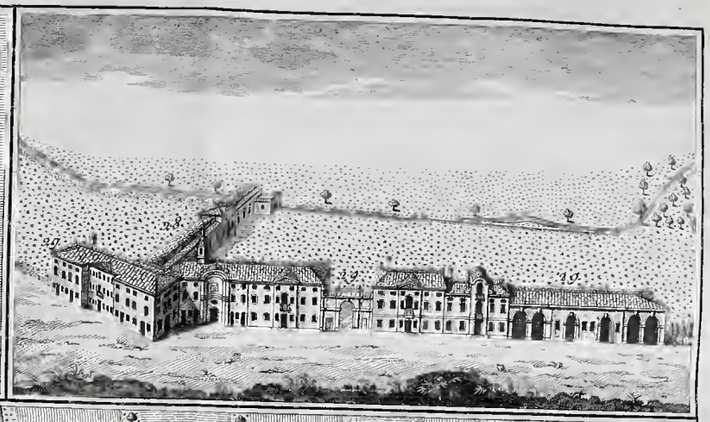
III. *Delle proprietà Chimiche dell' acqua Termale di Abano, e della qualità e quantità de' ſuoi componenti. Eſame chimico dei fanghi dello ſteſſo luogo.* p. 99

IV. *Delle facoltà mediche di eſſe acque e fanghi, e dei varj modi di amminiſtrazione.* p. 113

V. *Dei mezzi di migliorare l' aria, l' acqua, ed il luogo di Abano.* p. 161

1. Circonferenza del piccolo colle detto Montirone.
2. Mulino.
3. Acquedotto di legno che vi conduce l'acqua.
4. Fonte che discesi del Mulino
5. Altri fonti maggiori.
6. Luogo dove erodonsi una fonte tepida in origine.
7. Piccola fonte condotta tuttora tepida in origine.
8. altri fonti minori.
9. Getto d'acqua laterale al Montirone
10. Bagni da Cavalli.
11. Bagni Nuovi Todeschini.
12. Bagni Vecchi dello stesso.
13. Conserva d'acqua Calda dei Bagni nuovi.
14. Conserva detta tepida per gli stessi.

15. Conserva dei bagni vecchi.
16. Vestigio d'antico bagno.
17. Fanghi.
18. Loggia e Casa Morosini.
19. Alloggi e bagni dello stesso.
20. Osteria e bagno Polcastro.
21. Alloggio Todeschini.
22. Alloggio e bottega Cortesi.
23. Chiesa di Pubblica ragione.
24. Pontiche Orologio.
25. Fanghi de lo stesso.
26. Bagno da Cavalli pur suo.
27. Vestigi d'antico acquedotto di pietra
28. Bagni Orologio.
29. Chiesa, alloggi, ed altre fabbriche dello stesso.
30. Conserve d'acqua fredda pei bagni da Montegrotto e Galzignano Orologio.
32. Varie Case rurali.



Pianta Generale ed alzati di tutte le Fabbriche per uso di alloggio e di bagno della Villa di Abano, con Campagna ed altre Fabbriche adjacenti.

DEI BAGNI
DI ABANO
TRATTATO
DEL DOTTOR

SALVATOR MANDRUZZATO
P. P. DI MEDICINA A QUELLE TERME
E Socio della Reale Accademia delle Lettere, Scienze, ed Arti di Padova ec. ec.

PARTE SECONDA.

PADOVA CIↃIↃCCXCIII.
PER GIOVAMBATTISTA PENADA, E FIGLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

L'Accoglienza che il Pubblico donò alla Prima Parte di queſta mia Opera è la principale cagione che mi determina a dare in luce la Seconda; e che mi aſſicura dell' eſito. Sarebbe almeno da un anno e mezzo che io l'avrei pubblicata, ſe (come aveva promeſſo nel Prodromo alla medeſima, che ho avuto l'onore d'indirizzare all'egregio e dotto Patrizio ſ. Zaccaria Vallareſſo, ſotto la data dei 20. Febbrajo 1790. M. V., allora attuale Riformatore dello Studio di Padova) ſe, dico, varj oſtacoli, che devo tacere, non mi aveſſero, quaſi direi, forzato a tenerla inedita.

La diſtribuzione del Volume che ora preſento, abbraccia cinque Sezioni. Deſcrive la Prima la Storia del Luogo, e delle Fonti di Monte Ortone, che ſono una parte delle Terme di Abano, ſpecialmente dopo il loro riſorgimento.

Indica la Seconda Sezione le qualità fiſiche, ed il ſito delle due fonti della Vergine, e dei Bagni; la na-

tura del Monte, e le produzioni vegetabili delle ſue adjacenze.

Nella Terza Sezione do l'analiſi chimica delle due termali ſuddette sì per mezzo de' reagenti, che per evaporazione. Mi adopro a dimoſtrare gli errori che ſi ſono introdotti nell' analiſi delle minerali operando co' reagenti, dacchè non ſi conoſcono bene le loro leggi di affinità, e molto meno le loro variazioni relativamente alle circoſtanze ed alla loro doſe diverſa. Vengo a ſcoprire alcuni errori miei nell' analiſi delle minerali di Abano, tenendo dietro agli adottati principj di chimica affinità. Provo che non è poſſibile determinare in qualſivoglia acqua naturale il gaz acido carbonico libero, e che rieſce ingannevole il metodo comune di giudicare della quantità dell' acido carbonico dal peſo di un carbonato terroſo. Eſpongo il metodo con cui credo che ſi poſſa moſtrare la quantità della baſe e del diſſolvente nei carbonati terroſi quando ſi poſſa traſcurare l'acqua di criſtallizzazione. Riſulta ancora dalla mia analiſi che il carbonato di calce non è perfettamente ſolubile in un altro acido qualunque ſe non abbonda del ſuo diſſolvente; poichè altrimenti è più tarda la ſcompoſizione, e ſi oſſida, per quanto credo, una porzione della ſua baſe, la quale reſta inſolubile. La tardità che ha il carbonato di calce, povero di diſſolvente nell' eſſere decompoſto dagli acidi, ha fatto certamente giudicare con frequenza che vi ſia nelle minerali analizzate dell' allume, e la inſolubilità della

ter-

terra calcarea ossidata, già costituente il carbonato di calce, ha fatto dare il nome di terra selciosa alla stessa calce, onde è che anche le più recenti analisi delle acque possono cadere in sospetto d' imperfezione. Non propongo la mia per un modello imitabile, ma come quella, che quantunque imperfetta, traccia la via di evitare alcune falsità, e dà argomento a nuovi ed interessanti sperimenti tanto in questo, che in altri chimici oggetti. In questa Sezione non prendo in particolare esame il gaz odoroso delle minerali Aponesi, il quale è in genere una mescolanza dei gaz ossigeno, acido carbonico, e forse ancora di azoto, con una porzione d' idrogeno carbonizzato, siccome penso, da cui ricevono il loro odore, malamente dal volgo nominato sulfureo. Quantunque due o tre goccie di nitrato d' argento, versate in una libbra circa di ciascuna delle termali Padovane molto calde ed appena cavate dalle sorgenti, producano un precipitato nero, e sia pur anche precipitata in bianco l' acqua di calce dal gaz che esce dalle fonti stesse, nondimeno io sono inclinato per altre ragioni a giudicare della presenza dell' idrogeno mentovato, e non del sulfurizzato e manco del Carbonico sulfurizzato. L' esame della sostanza gazosa delle minerali Aponesi, ho da lungo-tempo promesso di darlo nella Terza ed ultima Parte del presente mio Trattato.

La Quarta Sezione considera le virtù medicinali dell' acqua della Vergine di Monte Ortone tanto per conto de' principj che le compongono, quanto pegli effetti

suoi

ſuoi nel corpo animale. Eſamina eziandio le Dottrine, e gli uſi di quegli Scrittori che di eſſa trattarono. Riflette alle meſcolanze di cui è capace per renderla giovevole a molte malattie tanto coll' applicazione interna a cui fu fino ad ora ſolamente deſtinata, quanto coll' eſterna in moltiſſimi caſi.

La Quinta ed ultima Sezione alla fine, dopo alcuni cenni delle facoltà mediche dei fanghi di Monte Ortone, ragiona diſteſamente ſopra le virtù di tutte le fonti che furono annoverate tra le Aponeſi, ſiccome ſono, oltre Abano e Monte Ortone, S. Pietro Montagnone, Montegrotto, S. Elena, S. Bartolommeo; ma ſegnatamente tratta eſſa dell' azione medica dei fanghi termali degli ſteſſi luoghi; analizzando le Opere de' vecchj e de' recenti Scrittori, e facendo conoſcere le loro dottrine ed i loro errori in queſto argomento; non che tentando di ridurre a dimoſtrazione i falſi principj ſu' quali altri dei fanghi noſtri termali furono detti emollienti, altri corroboranti, e la cagione vera per cui poſſono preſtare queſta diverſità di effetto: la quale chiaramente conſiſte nella loro temperatura.

Nella Prefazione alla Prima Parte io diſſi di riſerbare la trattazione di queſto ſoggetto alla Terza; ma poichè dall' un canto per queſta ho abbondevoli materiali, dall' altro è ormai ſoverchio ogni ritardo nel dilucidare una materia, in cui ancora fino al preſente molti Medici per l' autorità di Uomini d' altronde meritevoli

di

di credenza, alcuni per inſcienza fiſica e chimica, e finalmente pochi per impoſtura o per intereſſe continuano a ſoſtenere, o a fingere cotale diſtinzione di virtù: e ciò non ſenza offeſa del buon ſenſo, prima che della Scienza Medica, e bene ſpeſſo con inutile diſpendio o diſagio degli infermi; così ho creduto di poter rendere al Pubblico un utile ſervigio anticipandone la promeſſa. Io amerei che li Medici ſenſati rifletteſſero ſeriamente a cotesta Quinta Sezione, dove in propoſito de' fanghi Aponesi hanno ſuccintamente raccolto tutto quello che non potrebbero acquiſtare ſe non per una lunga e nojoſa lettura; imperciocchè mi perſuado, che di per ſe ſteſſi ſaranno portati alla conchiuſione che ne ho io ricavato.

Secondo ciò che ho annunziato nel Prodromo a queſto Libro, eſſo doveva eſſere fornito di una Seſta Sezione; in cui brevemente foſſero indicati li mezzi di migliorare il Domicilio di Monte Ortone; ma dopo tutto quello che in tale propoſito ho ſcritto di Abano nella Quinta Sezione della Prima Parte, conſidero che io non farei più che un' inutile ripetizione. Qui avvertirò unicamente, che tra le ſorgenti di acque bevibili nel circondario di Monte Ortone, da me in qualche maniera eſaminate, la più abbondante e la più pura trovai eſſere quella ſituata a Tramontana alle radici dello ſteſſo Monte.

Lex fuit hiſtoriæ vetus hæc, ne dicere falſum
Audeat, & verum dicere ne metuat.

Ovven. Lib. 2.

SEZIONE PRIMA

Storia particolare dei Bagni di Monte Ortone.

I. POche coſe e poco peravventura intereſſanti l' antica celebrità dei noſtri Bagni di Abano ci preſenta la Storia di Monte Ortone, di cui prendiamo adeſſo a ragionare.

II. Alla diſtanza di preſſo un miglio a Ponente del baſſo colle di Abano denominato il *Montiron* ſorge il *Monte Ortone*, da cui prende lo ſteſſo nome qualche tratto del ſuo circondario.

III. Molte furono le ſpeculazioni degli eruditi per inveſtigare l' origine della denominazione data a queſto Monte; e noi per non recar diſguſto a coloro che amano eſſere iſtrutti di ſimili notizie, ſebbene le conſideriamo di ſola curioſità, ci facciamo nulla di meno un dovere di riferirle e di aggiugnervi inſieme il noſtro parere.

IV. Tra' Medici Scrittori de' Secoli paſſati il primo a deſcrivere i Bagni di Monte Ortone ſi fu Bartolommeo

Montagnana, e fu altresì il primo a dire che il nome di Ortone *Ortonus*, per quello che a' ſuoi tempi inſegnava la tradizione, egli era venuto da un uomo valoroſo nella letteratura, e nella guerra così nominato. La ſteſſa origine ridice il Savonarola, e per la medeſima popolare teſtimonianza dichiara, che quel bravo Ortone *Orthonus* era *Patavo*, oſſia a dire Padovano. Poco lungi da queſti Scrittori, cioè verſo la metà del Secolo XV, ſcrivendo la ſua Cronaca di Padova l'Ongarello gentiluomo Padovano, ove parla del Bagno del luogo ſuddetto, lo dice chiamato *Bagno di Artone*, *perchè era molto ſtretto*; e pretende che da ciò derivaſſe al Monte il nome di *Artone*, quaſi *Monte ſtretto*. Inoltre in uno ſtromento della ſteſſa età oſſervaſi nominato quel Monte medeſimo e *Ortone*, e *rotondo* ancora (*a*); alcuno dice per la ſua figura sferica, che neſſuno potrà concepire, ſe non facendo un' aſtrazione dalla ſua maſſa e figura irregolariſſima. Ma ecco pertanto un Monte, che in un ſolo giorno da altri è intitolato *ſtretto*, da altri *rotondo*.

V. Pensò il Tommaſino ed altri con lui (*b*) che il nome di Monte Ortone foſſe nome moderno, e che anti-

---

(*a*) Tommaſino Filippo. Hiſtoria della B. V. di Monte Ortone pag. 3.

(*b*) Notizie Storiche delle apparizioni ec. Preſſo il Zatta 1761.

ticamente ſi diceſſe Monte *rotondo*. Ma noi abbiamo da certo documento che fino dal Secolo XII. Monte Ortone era detto in qualche ſcrittura *Montartone* (*a*), come lo dice nel 1440. il predetto Croniſta Ongarello, nonoſtante che alla di lui età da alcuni *Ortone*, e da alcuni altri *Rotondo* foſſe appellato, e più ſpeſſo *Montartone*. E vi fu ancora chi a quel tempo lo diſſe Monte *tortone* (*).

VI. Vago taluno a ciò che ne racconta il mentovato Tommaſino di dare a queſto Monte qualche dignità, volle immaginare che Ortone veniſſe dal nome guaſto di Gerione, ſupponendo ſenza buone ragioni o antiche teſtimonianze che in quel Monte eſiſteſſe il Tempio di quel favoloſo Eroe, il di cui Oracolo era certamente anche nelle noſtre contrade per quanto ce ne aſſicurano le Storie; e il qual Tempio vuolſi dal Padre Salomoni (*b*) che foſſe piantato là, ove ora ſorge la Chieſa di S. Pietro Montagnone, così ſpiegando certa lapida ivi diſſotterata, e che da noi ſi eſporrà a ſuo luogo.

VII. Con maggior fondamento per altro ſi ſarebbe detto, che Monte Ortone abbia preſo il nome da Ortone cane di Gerione, là confinato da Ercole, quando ſchiavo menollo preſſo gli Euganei, dopo l'ucciſione di quel Principe, e la conquiſta de' di lui Buoi, dei quali

(*a*) Part. I. pag. 50. (*) Nota I. (*b*) Inſcription. Agr. Patavin.

il cane Ortone n' era il Cuſtode. Ciò ſarebbe ſtato almeno conforme alle fantaſtiche idee dei Mitologj.

VIII. Meglio non pertanto d' ogn' altro mi ſembra che voleſſe ſentirla ſu tal propoſito un noſtro Medico ſcrittore delle Terme Aponeſi, Lodovico Paſino Padovano, il quale creandoſi la chimerica invenzione di uno ſterminato gigante di nome Ortone, lo fa muover guerra agli Dei, reſtar ucciſo da Giove, e venir ſepolto ſotto a quel Monte; e quindi prende argomento a ſtendere alcuni bei verſi latini, coi quali rappreſenta la origine delle noſtre acque Termali, e del nome dato al Monte di cui ſi parla (*a*).

IX. Ma uſcendo una volta da così ſterile ed oſcuro argomento, ci faremo a ricercare più di propoſito, ſe le ſorgenti ed i Bagni di Monte Ortone foſſero anticamente compreſe tra le illuſtri Terme di Abano, e ſimilmente ſe ad alcun uſo medico ſerviſſero innanzi al 1428, epoca memorabile a quel luogo, e della quale ſi terrà in ſeguito diſcorſo.

X. E quanto alla prima ricerca vi ha la relazione del Celebre noſtro Antonio Valliſnieri, che fu a ſuoi giorni teſtimonio della ſcoperta di alcuni *bagni antichi, di reliquie di vecchj marmi, e di nobili fabbriche in quella baſſa pianura, che ſi allarga verſo l'Oriente di Mon-*

te

(*b*) De Balneis apud Juntas pag. 199.

te Ortone (*a*), la quale baſta ſola a dimoſtrare con evidenza che anco a quella parte ſi dilatavano le vetuſtiſſime e nobili Terme Aponeſi. Oltre a ciò ſappiamo che nell' anno 1769. ſcavando ivi il terreno per la coſtruzione di un ſotterraneo canaletto, che dà eſito alle Termali della Vergine in un vicino foſſato, furono trovate veſtigia di antiche fabbriche, e ſi diſſotterò un pezzo di acquedotto ſcavato nel macigno. Al contrario non è poi tanto certo che dopo le diſtruzioni portate dai Barbari ſopra quei luoghi, e le ingiurie dei tempi, foſſero le fonti di colà richiamate all'uſo di Medicina molto avanti al 1428, come avvenne deciſamente di quelle di tanti altri luoghi de' Colli Euganei. Con tuttociò ſi ſcorge, ch' eſſo fu al certo anteriore a quella età, ſebben raro, leggendoſi nei Tre piccoli Trattati ſopra le Terme Padovane di Bartolommeo Montagnana, i quali per di lui confeſſione ſono il compendio di ciò che aveva ſcritto anteriormente in due voluminoſi Trattati ſulla materia de' Bagni, e che non giunſero fino a noi, leggendoſi dico, che i Bagni di Monte Ortone, erano in minor riputazione degli altri, benchè molto efficaci. Di tale ſcapito di eſſi Bagni egli ne rende ragione, dove favella in particolare di Monte Ortone, dichiarando che *propter loci ſilveſtrem habitationem raro quæritur ejus viſi*

(*a*) Opere Fiſico-Medico T. II. pag. 493.

ſitatio (*a*). Queſte parole dal Montagnana provano l' uſo di quei Bagni prima del 1428, e poichè ſono cavate da un' Opera di più vecchia data lo provano maggiormente antico; come anteriore ed antico lo comprova eziandio la gita a quei fonti di quel certo Pietro di cui fra poco ragioneremo.

XI. Ma diſcendendo a tempi forſe meno oſcuri, ci vien la Storia narrando che nel 1428, recandoſi a Monte Ortone un cotal Pietro da altri Falcho (*b*), Fulco da altri (*c*), e Falſo in fine da alcuni altri cognominato (*), da chi de' Scrittori Nobile (*d*), da chi Ruſtico detto (*e*), (**) infermo, non è ben certo di qual malattia, prodigio-

ſa-

(*a*) De Balneis pag. 37.
(*b*) Tommaſino Lib. citat.
(*c*) Portenari Lib. 2. Cap. XI.
(*) Nota II.
(*d*) Portenari Lib. citat.
(*e*) Vandelli De Therm. p. 66.
(**) Sebbene ſia certo trovarſi lo ſteſſo nome e cognome in uomini di aſſai diſparata condizione, pure è ragionevole il giudicare che quel qualunque Pietro Falſo che fu ai Bagni di Monte Ortone foſſe di povera ſchiatta, conſiderando la ſelvatichezza in cui ſi trovava allora quella ſituazione: e per ventura egli potrebbe eſſere ſtato quel medeſimo Pietro Falſo che fu teſtimonio di certo ſtromento di vendita, ſegnato verſo la fine del Secolo XIV, e del quale ne daremo qui un cenno

Ex lib. V. Inſtrumentorum Salimbene de Zenariis q. Thomei traſcritto dal Chiariſſimo noſtro Accademico Sig. Ab. Gennari.

1394. 21. *Marcii Pad. in Domo habitationis Magnifici Dni in ejus Curtivo poſteriori podioli poſterioris-preſentib. Petro Falſo q. Dni Antonii Trapole de Contrata S. Leonardi.*

Falſo il figlio, Trapola il Padre ſono a dirvero ſoprannomi plebei, e plebeo poſſiamo argomenta-

ſamente riſanò immergendoſi in quella fonte tepida, che ſcaturiſce alle radici del Monte ſuddetto in verſo Levante, ſul fondo della quale per lo ſteſſo prodigio rinvenne un quadro dipinto coll' immagine di Maria. Così la Storia, a cui va dietro il fatto, che da quel punto l' acqua di quella ſcaturigine cominciò a divenir celebre per tutta l' Italia ſotto il nome di ACQUA DELLA VERGINE, ſi divulgò l' efficacia de' Bagni di Monte Ortone, e ſi diede principio alla fondazione di qualche fabbrica in quel luogo prima diſabitato.

XII. Egli è certamente fuori di controverſia, che il prodigio narrato da Falco (*) in quel momento in cui il flagello della peſte aveva molto afflitta Padova, trovò credenza non ſolamente nel baſſo popolo, ma preſſo ancora i principali Soggetti della Città, e preſſo il Pubblico Podeſtà e Capitanio di quel tempo Marco Giuſtiniani e del Vicario di Monſignor Veſcovo, i quali vollero portarſi a Monte Ortone alla viſita di quella Immagine, e ad udire un'altra volta dalla bocca di Falco il portentoſo racconto. Intanto perchè accorrevano in quel luogo numeroſe perſone, altre a bagnarſi, ed altre al-

---

tare che foſſe ancora quel Falſo che fu lo ſcopritore dell' immagine, dacchè di colui dopo le prime narrazioni di cotal avvenimento niuna memoria ſi trova fatta preſſo alcuno Scrittore. Contuttociò il titolo di Dns dato a Trapola potrebbe far ſoſpettare ch' ei foſſe di condizione civile.

(*) Nota II.

a bere di quell'acqua, ed ognuna lasciava qualche dono alla ritrovata Immagine, dal Podestà, e dalla Comunità Padovana ne fu eletto a raccoglitore e custode Lodovico Buzzacarino, che per timore della peste si era ritirato in S. Daniele in Monte, e fu incaricato di presiedere alla costruzione di un Oratorio, ove riporre il quadro all'adorazione de' fedeli, che ogni giorno più in folla vi si recavano.

XIII. Ma perchè il terreno appiè di quel Monte, dove era la sorgente dell'acqua, comecchè incolto e silvestre fosse, apparteneva però alla mensa episcopale di Padova, così per le supplicazioni della Comunità Padovana e del Buzzacarino quasi due campi ne furono ceduti, onde poter fabbricare il divisato Oratorio, da D. Domenico Campolongo Vicario di Monsignor Vescovo a quel tempo Pietro Donato Legato a Perugia. Ciò fece il Campolongo, persuaso che per opera tanto pia a condiscendere avesse anche Monsignore, e non ne rimase ingannato; imperciocchè riconfermò egli la donazione solennemente nel 1447, e diede la Cresima nella Chiesa di Monte Ortone, mentre si trovava ai Bagni di Abano con idea di ricuperar la salute.

XIV. Compiuto l'Oratorio nell'autunno di quell'anno 1428, furono scelti ad ufficiarvi due vecchj esemplarissimi Religiosi dell'Ordine de' Padri Eremitani di S. Agostino, Fr. Alvise Savonarola Padovano, e Fr. Angelo da Camerino, angeli tutti e due per innocenza e per

san-

ſantità di coſtumi; anzi ſi crede ben fatto il rammentare che i religioſi di quell'Ordine, fino a quell'*età ſi erano ſempre conſervati in buon concetto appreſſo il popolo*, e *Nobiltà Padovana* (*a*) in grazia del loro aſſiduo eſercizio nelle Opere di Pietà e di Religione.

XV. Aumentandoſi rapidamente dall' una parte l' affluenza de' divoti a Monte Ortone, e dall'altra rendendoſi inſopportabile il peſo di tante fatiche a queſti due vecchj Padri, la Città di Padova col conſenſo de' Pubblici Rettori, e del Conſiglio deliberò di ergere colà un ſontuoſo tempio ed un convento, e ad iſtanza de' due Religioſi fu dato loro in ajuto un certo Fr. Simone da Camerino dello ſteſſo Ordine, uomo di freſca età; pieno di ſanto zelo e provveduto di appoſtolica eloquenza.

XVI. E quantunque foſſero i Cittadini Padovani eſauſti per le ſofferte calamità, ad ogni modo ſi ſtudiarono di eſſere liberali nel contribuire parte delle loro ſoſtanze, onde la ſtabilita fabbrica della Chieſa e del Moniſtero foſſe a compimento recata. Ed in fatti la doviziosa famiglia de' Conti Capodiliſta volle da ſe ſola coſtruire la Cappella maggiore di eſſa Chieſa, dietro alla quale è poſto l' Oratorio predetto, dove ſi conſervano alcuni dei doni, e dei voti di prezzo fatti alla mentovata Immagine. E poichè ad innalzare ambedue quelle fabbriche

(*a*) Tommaſino Lib. cit. pag. 26.

non baſtava il terreno ottenuto in dono dal Veſcovato, il Comune di Padova ne acquiſtò di nuovo, dandogli in cambio *una caſa poſta nella contrada del Portello fuori delle mura di Padova* (*a*).

XVII. Le predicazioni intanto e la giudizioſa ſapienza di Fr. Simone contribuì non ſolamente a fare che le divote offerte ſi aumentaſſero, ma ſi inſinuò per modo nel cuore di molti uomini, che altri ſi perſuaſero a darſi gratuitamente al lavoro di quelle fabbriche, ed altri a veſtir quindi il di lui abito religioſo.

XVIII. Nel 1434 ridotta quaſi a perfezione la Chieſa, e cominciato il Monaſtero, Fr. Simone ſeguendo le inſinuazioni de' Deputati Padovani andò egli in Roma ad Eugenio IV. Gabriele Condulmiero Veneziano, dal quale ottenne l' inſtituzione di una ſua nuova Congregazione, unita all' Ordine Eremitano, ſotto il nome della B. V. di Monte Ortone; ed ebbe in dono dallo ſteſſo Pontefice un calice colla ſua patena d'oro per contraſſegno d' affezione verſo Maria. In queſto viaggio predicando Fr. Simone divulgò i fatti maravigliosi che tutto dì ſi narravano della B. V. di Monte Ortone, laonde vieppiù ſe ne accrebbe il concorſo, la divozione, e l' elemoſine.

XIX. Un anno dopo l' inſtituto di queſta nuova Congre-

(*a*) Tommaſino Lib. cit. pag. 21.

gregazione, cioè nel 1435. fu terminata la Chiesa e nel giorno 28 d'Agosto fu consagrata. E' incerto se nell' anno medesimo fosse ancora ridotta a termine la fabbrica del Convento; imperciocchè da un incendio accaduto nel Monastero l'anno 1441 queste ed altre notizie andarono consumate o smarrite. Ma è per altro sicuro da un atto pubblico della Comunità di Padova che al 1442 erano già esse fabbriche perfezionate, e quali si vedono al presente, elegantissimi modelli di semplicità e di insigne robustezza. Si comanda in quell' atto, che sieno destinati quattro Cittadini ad aver cura delle elemosine, che venivano fatte, acciocchè detratto il vitto e vestito di essi Padri, il resto si salvasse per la fabbrica ed ornamenti della Chiesa, dubitando che coll' *andar del tempo quella famiglia di Religiosi potesse usurparsi la giurisdizione di dispensare a suo modo quel denaro* (*a*). Questo documento ci ammaestra, che anche a quei giorni, ed al cospetto di una esemplarità senza esempio non andavano esenti que' poveri Religiosi dal sospetto di cattivi amministratori e dispensieri delle loro rendite. Non fu, come si può credere, Fr. Simone indolente a quell' atto. Tentò egli di annullarlo, e lo annullò per un momento, ma poi gli convenne lasciarlo correre.

XX. Sappiamo inoltre che Fr. Simone continuò ad oc-

(*a*) Tommasino Historia della B. V. di Monte Ortone pag. 36.

cuparsi dello innalzamento di nuove fabbriche, e singolarmente di una casa ivi vicina per dare alloggio a' Forestieri. Della qual casa, che io reputo essere l' Osteria poco lungi dalla Chiesa, impossessati essendosi gli Appaltatori di gabelle, coloro che mal si dicono Finanzieri, davano essi ricetto anche a sfacciate femmine, che turbavano la pace, e lo semplice spirito de' Religiosi; per lo che Fr. Simone implorò e conseguì una Ducale, colla quale tolse la casa a que' tristi commercianti, e proibì loro di poter far alloggio ed Osteria per mezzo miglio d' intorno (*a*).

XXI. Non si ha poi alcun certo documento intorno all' età in cui furono piantate le umili ed abbiette fabbriche dei Bagni, poste nel cortile del Convento in quel tratto di terreno che chiamavasi una volta le *fonteghette* (*). Le quali fabbriche trovarono un Medico scrittore de' nostri giorni, che osò dirle *assai pulite e comode*. Dai loro caratteri di costruzione si può francamente asserire, che non appartengono nè a Fr. Simone, nè ad altri di tempo a lui vicino. Anzi se fosse lecito di proporre qualche conghiettura noi le diremmo del Secolo XVII, fondando la nostra opinione sopra alcune parole, che si incontrano negli Scrittori di essi Bagni.

XXII. Il Savonarola in effetto ripigliando le cose del Mon-

(*a*) Tommasino Lib. cit. pag. 141. (*) Nota III.

Montagnana (Art. X.) , ficcome ſcrive egli dopo il 1428 , così accenna la fabbrica della Chieſa e del Convento di Monte Ortone, ed il numero copioſo de' Clauſtrali che ivi erano , *reddentes* , come ſcrive , *locum domeſticum & montem* ; ma un ſolo cenno non fà de' luoghi ſervienti ai Bagni . Preſſo la metà del Secolo XVI. Lodovico Paſino fece menzione della moltitudine de' divoti che accorrevano a Monte Ortone, e rendevano più celebri le vicine Terme : parlò egli ſimilmente della Chieſa , del Convento , e dell' infangature che vi ſi facevano nel cortile , ma tacque affatto , che fabbriche per bagnarſi colà vi foſſero. Poco dopo queſto Scrittore Gabriele Faloppio chiaramente ſi eſpreſſe dicendo che a Monte Ortone preſſo la ſorgente delle acque ferventi vi era un bagno lavorato ad arte, la foſſa dei fanghi e due ſtufe (*a*). Il dire , che vi era un bagno lavorato ad arte , e che *ſolium* da eſſo lui ſi chiama , eſclude l' idea di caſe ad uſo de' Bagni , tanto più ch' egli atteſta che allora non ad altro ſervivano quelle minerali che a lavarſi dalle infangature : e ſi ſa d' altronde che non era a quei giorni rara la coſtumanza di fare il bagno a ciel ſereno ; pratica riſerbata adeſſo per le ſole beſtie , e pegli uomini miſerabili . Il bagno e le ſtufe che Faloppio deſcrive o altro di ſomigliante eſiſtevano pure un ſecolo ad-

(*a*) De Aquis Thermalibus Cap. XVIII.

addietro, dacchè un' autentica ſcittura del 1456 che contraſsegna i confini del terreno poſſeduto da' Padri Eremitani di Monte Ortone ne comprende il *Bagnolum Sanctæ Mariæ*, ed il *Balneum a ſtufa* (*).

XXIII. Comunque penſar ſi poſſa della fondazione delle fabbricuccie che chiudono que' bagni, ſi vuol far menzione che vicino ad eſſe eravi altresì una picciola caſa che ſerviva di alloggio ai bagnanti, probabilmente coetanea ai Bagni, e che con queſti ſi oſſerva data in affitto al 1696 a certo Marco Bertoldi (**). Queſta caſa nel giorno 24. Giugno 1770 fu incendiata da un fulmine caduto in un fenile che le ſtava alle ſpalle, ed ora non rimangono di eſſa che pochi rovinoſi avanzi.

XXIV. Ma ritornando là ove abbiamo laſciato Fr. Simone intento all' erezione di nuove abitazioni (Art. XX.) rammentare biſogna l' inſigne di lui attività nel coltivare e rendere fruttifero ed ameno un gran lato di quel Monte e del ſottopoſto terreno per lo innanzi ſpinoſo ed orrido. Superato egli aveva laborioſamente la durezza e ſterilità del ſito, e a prezzo di violenti ſudori dilatato aveva il termine delle ſue poſſeſſioni, e cominciava a goderne il frutto in comune co' ſuoi fratelli, quando Cipriano Abbate del vicino Moniſtero di Praglia gli fece intendere, che la terra da lui renduta a coltura

era

(*) Nota IV. in fine. (**) Nota III.

era di ragione di quel Moniſtero, e promiſegli di convincerlo coll' oſtenſione degli Iſtromenti e Cataſtici del ſuo Convento. Tanto baſtò perchè Fr. Simone diſcendeſſe a patteggiare col predetto Abbate, ed a ſtipulare un Iſtromento di livello ſopra quella poſſeſſione. Quindi non venendo al buon Fr. Simone moſtrati gli indizj di padronanza dai Monaci di Praglia, ricusò di contribuir loro l' annuo livello: e ciò diede occaſione ad un acerbo ed oſtinato litigio forenſe, che durò dal 1440 fino al 1456, in cui fu compoſto con reciproche ceſſioni, confermate da Papa Caliſto III (*).

XXV. Nè quì ſi devono paſſare in ſilenzio, ſiccome a giuſta ragione degni di eterna memoria, almeno alcuni de' più ſegnalati benefizj e favori, che la Sereniſſima Noſtra Repubblica compartì alla ſingolare virtù di Fr. Simone da Camerino, da poi che ſoſtenne il glorioſo incarico di conciliare la pace fra di Eſſa ed il Duca Franceſco Sforza di Milano l' anno 1454, de' quali meritano ſegnatamente eſſere menzionati: 1.° il largo dono dell' Iſola di S. Criſtoforo di Murano, e le ſomme ragguardevoli di danaro ch' ebbe per innalzare la Chieſa ed il Convento, che in quell' Iſola eſiſtono, concedendogli la Repubblica, che a perpetua ricordanza del ſervigio preſtatole, ſi diceſſe quel luogo S. Criſtoforo della Pace: 2.°

(*) Nota IV.

2.° l' eſenzione de' Dazj ai Monaſteri di Monte Ortone, e di Campo ſanto di Cittadella: 3.° La mediazione interpoſta dal Veneto Senato per definire e conciliare l'indicata lite co' Monaci di Praglia (*).

XXVI. Quindi è manifeſta coſa, che la particolare chiarezza dei Bagni di Monte Ortone, dopo le vetuſte loro diſavventure noi la dobbiamo in primo luogo al mentovato Fr. Simone da Camerino, della cui e virtù e ſanta vita, noi non ne abbiamo dato che un breve cenno, ed a quella religioſa eſemplarità ch' egli diffuſe coll' eſempio nell' animo de' ſuoi compagni. Alla età di lui ſolitaria era diffatti la vita degli Eremitani di Monte Ortone; paſſavano eſſi la *maggior parte dell' anno dalla cella al coro, e da queſto alla Chieſa; rivedevano talora i ſuoi vignali ed oliveti*, godendo delle fatiche *delle loro mani. I più provetti ſi occupavano nell' ammaeſtramento de' loro diſcepoli, confortando i deboli, ed eccitando i pigri all' oſſervanza delle divine regole.* E là, *e nelle ville vicine ammaeſtravano i Popoli nella Religione Criſtiana;* predicavano e ſpiegavano *loro il ſanto Evangelio* (*a*). In ſomma Fr. Simone e i molti ſuoi diſcepoli furono ſempre felici di ſenno e di cuore, e la fama di queſti rari pregj invitava perſone di lontani Paeſi a riverire e venerare il Santuario di Monte Ortone, ed

(*) Nota V. (*a*) Tommaſino Lib. cit. pag. 153.

ed a bere la in quel tempo nuova e prodigiosa acqua della Vergine. Ma Fr. Simone è morto (*), e i molti suoi discepoli sono di presente ridotti dai 60 (a) ai 10.

XXVII. Cotale minorazione di claustrali a Monte Ortone non reca però veruno scapito al lento andar de' divoti, che a' tempi nostri colà si portano, e contribuisce poi moltissimo ad accrescere il numero dei concorrenti a quei Bagni, trovando eglino nel Convento più ampio alloggiamento. Altrimenti per altro in conseguenza di ciò sarebbe accaduto ne' Secoli addietro: conciosiachè la folla degli ammalati che a quel Monte andavano o vi erano portati, non aspettava salute nello sperimentare con medica disciplina quelli termali medicamenti, ma più presto nell' invocare i celesti ajuti di Maria. Tanto è vero che per fino al 1668 non altre abitazioni si ritrovavano a Monte Ortone per chi adoperava i Bagni, i fanghi, e l' acqua della Vergine medicamente, che la già incendiata Casuccia, (Top. N.° 15) l' Osteria (Top. N.° 18) e poche stanze nella foresteria superiore del Convento pei soli uomini. Una sicura prova dell' incominciato aumento degli ammalati a Monte Orto-

ne con uno scopo più medico che divoto dopo l' epoca suddetta ci viene presentata da una iscrizione in quell'

(*) Nota VI.

(a) Appare questo numero da un breve di Niccolò V. Vedi Tomasino Oper. cit. pag. 138.

anno dipinta ſopra il quadro di un ritratto del P. Bergamo Paſe, che ſi conſerva nella Foreſteria terrena del nominato Monaſtero. Si rileva da quella iſcrizione, che quel degno Padre fece a proprie ſpeſe ridurre in iſtanze a comodo ed utilità degli infermi quel luogo, il quale, come altronde ſi ſa, era ad uſo di legnaja, e di cantina. La qual Foreſteria, dacchè ſventuratamente fu abrucciata la picciola caſa alle Fonteghette (Art. XXIII) che ſerviva per dar ricetto ſpecialmente alle donne, venne dalle caritatevoli cure di quei Religioſi deſtinata a ricovero di ammendue i ſeſſi: e tuttora anche una gran parte del ſuperiore convento dà albergo agli uomini ſolamente.

XXVIII. Tal fu la ſorte in Medicina dei Bagni, e dei fanghi di Monte Ortone per sì lungo tempo, e non fu punto diſſimile quella dell' Acqua della Vergine, comechè di maggiore durata, come ci faremo adeſſo ad eſporre ſuccintamente. Dove tra i varj argomenti che allegar ſi potrebbero a dimoſtrare che per qualche ſecolo, e quaſi fino a noi, l' uſo delle Acque della Vergine fu ſoltanto popolare, e promoſſo da uno ſpirito di ardente divozione che a tutti i mali le ſuggeriva, noi alcuni pochi ſolamente ne eleggeremo.

XXIX. E da principio veggiamo che Michele Savonarola, il quale trattò dei Bagni di Monte Ortone, probabilmente intorno al 1440, compie il ſuo ragionamento ſopra di eſſi con poche linee, neſſuna delle quali nomina almeno l' Acqua della Vergine, che pur era po-

chi

chi anni addietro ſtata ſcoperta e tanto divulgata. Lo ſteſſo oſſerviamo nell' Opera di Lodovico Paſino un ſecolo appreſſo (*a*), e ſolamente qualche anno dopo due ſuoi contemporanei e colleghe nell' Univerſità noſtra, cioè Franceſco Frizimelica, e Alviſe Bellacati, cominciarono ad introdurla nella Medicina, ſe crediamo alle atteſtazioni dell' altro coetaneo e collega loro Gabriele Faloppio, il quale eziandio in molti mali la preſcriveva. Al cadere dello ſteſſo Secolo XVI Aleſſandro Maſſaria anch' egli tra' noſtri Profeſſori nella di lui *Practica Medica* (*b*) ci raſſicura che ſolo all' età ſua era ſtata da' Medici recata fra i rimedj l' acqua della Vergine: e quaſi che ignoraſſe l' Opera *de Aquis Thermalibus* di Faloppio, che gli fu precettore nell' anatomia, la quale era ſtata pubblicata per la prima volta nel 1564 che fu l' anno ſuſſeguente alla morte dell' Autore, dice con tuttociò che deliberato aveva di trattare di quelle acque, perchè da altri non ſe ne era pur anco parlato. Ma non è noto ch' egli recaſſe ad effetto codeſta ſua promeſſa, ed è poi certo ch' egli ſcriſſe l' indicato libro molti anni innanzi che poſtumo veniſſe alla luce, e forſe l' avrà ſcritto ancora avanti la comparſa della menzionata Opera del Faloppio.

(*a*) De Balneis apud Juntas.

(*b*) Lib. III. Cap. III. De Imbecillitate Ventriculi.

XXX. Oltre a ciò quantunque nel Secolo XVII qualcuno de' noſtri Medici continuaſſe a ſperimentare le virtù di coteſte acque, ſiccome più diſteſamente oſſerveremo nella Quarta Sezione di queſto Libro, nulladimeno tentò in vano la Medicina di dar precetti alla divozione, onde avvenne che per fino ai giorni del Chiariſſimo noſtro Vallisnieri, Antonio il Padre, vale a dire bene inoltrato queſto Secolo, ſi faceva da taluno ricerca: *ſe le acque della Vergine di Monte Ortone operino per miracolo, come voleva quel guardiano delle medeſime fiancheggiato da altri di lunga roba o naturalmente.* Alla qual domanda riſponde il Vallisnieri col ſolito ſuo candore di Criſtiano Filoſofo (*a*).

XXXI. Alla per fine un preſſo che nuovo eſempio dei lenti paſſi con cui progredì l'uſo Medico delle Termali della Vergine ci porge una Scrittura di tre Celebri Profeſſori di Padova Morgagni, Pujati, e Bartolammeo Lavagnoli, ſegnata dopo la metà del Secolo corrente, di commiſſione degli Eccellentiſſimi Riformatori dello Studio, ſempre intenti a promuovere collo ſplendore delle Terme Euganee un bene allo Stato, ed alla ſalute degli uomini. Il biſogno, che, tra gli altri, in eſſa ſcrittura ſi eſpone, d'inſtituire cioè delle oſſervazioni Mediche, ſpecialmente ſopra la virtù delle Acque della Vergine (*), dimoſtra certamente, ſe non erro, che

---

(*a*) Opere Fiſico-Mediche T. II. p. 439. (*) Nota VII.

a quell' epoca non erano ancora uſate con frequenza dai Medici, come avvenne in ſeguito, e come ſi può dire ſenza eſitanza che lo ſieno oggidì, e che lo ſaranno maggiormente nell' avvenire.

XXXII. Quindi è chiaramente provato che ſe le Acque della Vergine erano celebri ed uſitatiſſime dal momento della loro introduzione, non potevano però eſſere tanto utili, quanto lo ſaranno adeſſo nelle mani dei Medici; ed è chiaro inſieme, che ſe i Bagni di Monte Ortone non furono, nè ſono a tanta riputazione ſaliti a quanta giunſero gli Abaneſi, oltre ai menzionati oſtacoli, una vigoroſa cagione è poſta in ciò che il circondario di Monte Ortone non fu giammai abbellito di agiate e decenti abitazioni, e di comodi e puliti Bagni. Di preſente per altro queſto luogo è tanto frequentato dagli ammalati quanto può eſſerlo, ed oſerei dire anche più.

XXXIII. Lo ſtato attuale di eſſo luogo per ciò che ſpetta agli alloggj, ed ai Bagni ſoprattutto, lo manifeſta la diligente Topografica poſta in fine di queſta Seconda Parte.

XXXIV. Nulla alla fine ci reſta ad aggiugnere, che ſia degno di memoria, oltre a quello che abbiamo toccato così di paſſaggio nella preſente Sezione. La quale quantunque breve, chi ſa che ſoverchiamente nojoſa non rieſca forſe ai noſtri lettori per la troppa ſterilità della Materia, e per la ſemplicità dello ſtile da me adoperato.

ANNOTAZIONI

ALLA PRIMA SEZIONE

NOTA I.

Dall' Archivio di Monte Ortone T. I. p. 5.

„ *In Chriſti nomine amen Anno nativitatis ejuſdem* „ *Milleſimo Quadringenteſimo quadrageſimo Indictione* „ *tertia Die Dominico primo menſis madii in monaſte-* „ *rio Ste Marie* Montis tortoni ... Con queſto ſtromento Fr. Simone acquiſta un Campo circa di terra da Pietro Bianco da Abano per lire cinque e ſoldi dodici, e dichiaraſi in eſſo che quel campo giaceva *in dicto* territorio *Montis tortoni*.

Colle voci latine *Mons artonus*, *arctonus*, *arthonus*, *Ortonus*, *orthonus*, e *Montartonus*, viene variamente indicato Monte Ortone in moltiſſimi ſtromenti autografi, che ſi conſervano nel precitato volume, ſegnati dopo il 1428, e per ſino dopo il 1456. Più ſpeſſo per altro è detto *Mons Artonus* non meno negli ſtromenti che in altre ſcritture anteriori dei Secoli XIII, e XIV da me vedute nell' Archivio de' Monaci di Praglia a S. Urbano. Unico è l' eſempio che io ritrovai pel nome di *Mons*

ro-

rotondus, e non *rotundus* nello ſtromento dal Tommaſino citato, ed unico l' altro di *Mons tortonus* nel predetto ſtromento dello ſteſſo anno. Cercando l' origine del nome dato a Monte Ortone, il Pignoria è di parere che lo aveſſe da un uomo chiamato Ortone, e ne adduce in prova il ſeguente epitafio di Teocrito, tradotto dall' Einſio

„ *Præcipit hoc* Orthon Siculus; *ne forte viator*
„ *Ebrius hybernæ tempore noctis eas.*
„ *Namque ego ſic jaceo: pro pulvere nempe paterno*
„ *Externa pergens contumulatus humo.*

Che ſe poi ſi ſapeſſe che queſto Ortone era o poteva eſſere quello ſteſſo medico di cui fece menzione Galeno nel Cap. I. Lib. I. *De Compoſitione medicamentorum ſecundum locos* laddove annovera tra i medicamenti deſcritti ne' Libri di Critone a curare l' Alopecia un Aceto compoſto di *Orrone Siculo*, non ci vorrebbe di più a qualche dotto Antiquario per iſtabilire che i Bagni e le acque medicinali di Monte Ortone ricevettero il nome da codeſto antichiſſimo medico greco. Che che ſia di tutto queſto, mi baſterebbe di rendere un grato ſervigio a' raccoglitori di ſimili notizie, e ſegnatamente di diſingannare coloro che conſumano gran parte di tempo indagando la ſorgente di alcuni nomi, che nulla hanno di ragionevole, o di ſcientifico.

No-

NOTA II.

Il più autentico e più prezioſo monumento della ſcoperta dell' Imagine di Monte Ortone lo abbiamo in queſta vecchia memoria manoſcritta in carattere antico, guaſta dal tempo, e diſteſa ſopra una lunga tavola, che ſi conſerva nella vecchia Sacriſtia di que' Padri.

„ Eſſendo gia la Magnifica Paduana Città poi mol-
„ te aſpriſſime guerre pervenuta ſotto il Veneto Domi-
„ nio : & di poco morti gli Carrarini tutti, che di
„ quella s' eranno, poi il crudeliſſimo, & inmaniſſimo
„ Eccellino di Romano, fatti Signori ; nel tempo che
„ la Romana Chieſa ſi reggeva dal Veneto Eugenio
„ IV, & di Venegia, & ſuo Dominio era Sereniſſimo
„ Prencipe D. Franceſco Foſcari, & di Padua tenea l'
„ Epiſcopato il Revmo D. Pietro Donato Veneto ; eſ-
„ ſendo a tal tempo ſua Reverendiſſima Signoria in Pe-
„ rugia Pontifizio Legato, nell' anni dal naſcer del Si-
„ gnor noſtro Jesù Chriſto ottimo maſſimo 1428,
„ volſe il grande Iddio flagellar la Patavina Città
„ con una grave peſtillentia, non per ciò ſenza mi-
„ ſericordia : facendo, come poi gli crudelli, & tempe-
„ ſtoſi tempi fra piccioline nebule il ſegno di fatto pat-
„ to con lo antiquo Noè, & tutta l' humana generatio-
„ ne apparere. A queſto tempo uno Pietro Falſo det-
„ to, qual nelle paſſate guerre era ſtato non poco eſer-
„ citato nelle armi, trovavaſſi da Iddio percoſſo de una

„ graviſſima infirmità, & tal che da per sè niuna cor-
„ poral fatica far poeta. Queſto, non potendo da Me-
„ dici con medicine eſſer riſſanato, ſi diſpoſe a voler
„ far eſperienza delli patavini Bagni, non ſenza ſperar,
„ che il pietoſiſſimo Chriſto, non a ſuoi diffetti, mà
„ alle prezze della ſua dulciſſima Matre riſguardando, il
„ ritornerebbe alla prima ſanità. Da Iddio condotto
„ pervenne à gli incolti inhabitati, & paduloſi lochi
„ chiamati dal nome de uno antiquiſſimo & ricchiſſimo
„ huomo di Monte Orthone, eſſendo non ſenza fatica
„ portato da ſuoi, venne appiedi de boſcoſo monte, nel-
„ le radici del quale, & palludo troyò un bagnio non
„ di più calda acqua, che il tepido per natura latte,
„ nel quale, percioche differente de ogni altro lo ve-
„ dia, gli volſe entrare : allhora da l' alto Cielo con
„ multitudine de Angeli deſcendete quella, qual nel
„ Virginal ventre ſuo portò il Redentore del perduto
„ huomo, con faccia da ritornare a sè ogni perduto ani-
„ mo, aprindo le divine ſue labra con voce da render
„ tranquillo, & mitigar ogni feroce animo, diſſe a Pie-
„ tro (già tutto ſpaventato per il vedere de il mai
„ non più veduto ſplendore) ; deſcendi nel bagnio,
„ nel qual come lavato ſerai, non altrimenti che il
„ Naaman Siro nel Giordane lavato, riceverai la per-
„ fetta ſanità, dipoi giù nel fondito bagnio ricerca, che
„ ſopra pietre poſto troverai uno dipinto quadretto, nel
„ qual figurata è l'imagine mia con il Salvator tuo pic-

„ ciol-

„ ciollino Chriſto nelle braccia, qual pigliato da l'
„ acqua, & le pietre, à tutti manifeſterai la ricevuta
„ ſanità, & il ritrovar della imagine mia, & che io di
„ queſto loco ſono, & ſerò ſempre protetrice, & dà l'
„ alto Cielo riſguardando, porgerò al miſericordiſſimo
„ Iddio prece per qualunque a me verà & conſequiran-
„ no ogni addimandata iuſta gratia, & liberatione di
„ qualunque infirmità, & ſappi che in queſto loco hab-
„ biterano gli Religioſi Heremiti de il gran Dottore
„ della Chieſa Auguſtino. Et ſi come, quando Iddio
„ ottimo maſſimo volſe con Moyſe liberare il populo
„ ſuo dalla Egiptiaca ſervitù, dette à quello il ſegno
„ della bacchetta, qual come gittava à terra divenia
„ ſerpente, e quello per la coda pigliando ritornavaſi
„ in bacchetta, acciò gli Hebrei gli credeſſero, che
„ da lui era mandato & davanti à Pharaone faceſſi li
„ gran ſegni; talmente tu, acciò credino quel, che haï
„ viduto, ricevuto, & udito, piglia una ramicella del-
„ la verde oliva, nella qual ſignificherai la pace, qual
„ impetrata ho al Padoano populo, & il poſto fine al-
„ la crudel peſtilenza; & una ne piglia del duro, &
„ antiquo rovere per ſegno della forte, & eterna cuſto-
„ dia, qual havrò a queſto loco. Et come qualche ſe-
„ rà, che à te non vogli credere, con il rovere ti cin-
„ gerai il capo & tantoſto divenirà ſeco, & come con
„ quello ti cingerai il ventre ritorneraſſi come di pri-
„ ma verde; & tal come che con l' oliva il corpo cin-

 „ ga-

„ garai , ſubbito ſi ſeccherà , & come con quella cir-
„ conderai il capo , tantoſto alla ſua prima forma ri-
„ tornerà : & queſto detto diſparve , laſciando Pie-
„ tro , & ſuoi de una grandiſſima meraviglia pieni ,
„ & de una molto innovata letitia . Nel bagno lavato
„ non altrimenti ricevete la ſanità, che ſi mai non ha-
„ veſſe havuto male ; poi poco , ritrovato il quadretto
„ con la dipinta Imagine , quella allegrezza à Pietro ,
„ & a ſuoi portò , che far ſogliono il non ſperando ri-
„ trovato theſoro , o vero il ritrovar della cariſſima
„ già longo tempo perduta , & non più ſperando ritro-
„ vata coſa . Non guari ſtette che il Magnifico Padoa-
„ no M.r Lodovico Buzzacherino , qual per la crudel
„ peſte era fuggito a Santo Daniele in monte , venne
„ quivi, & li ſegni veduti, inſieme con molti altri No-
„ bili Patavi impetrorno dal Reverendiſſimo Dottor D
„ Dominico Campolongo Priore di Santa Maria de A-
„ vancio , & a quel tempo del Reverendiſſimo Epiſcopo
„ D. D. Pietro Donato Magnifico Veneto , Vicario , di
„ fabricar un Oratorio. Queſto ottenuto, il fabricorno ,
„ & in quello l' Inmagine della Matre de Iddio , qual
„ ſi vede, poſero. Chiunque conſidera a quanta dimeſti-
„ chezza , a quanta ubertà , pervenuto ſiano queſti lo-
„ chi , & da quante longi parte, & vicine gli concorri-
„ no continuamente gli populi , & quante miraculoſe
„ gratie ſiano fatte nò altro dir puole , ecceto che ve-
„ ramente Iddio habbi queſto loco eletto dove honora-

„ ta

„ ta ſia la ſua dilettiſſima Matre, & ſempre Verzene
„ Maria, veramente riffugio di qualunque quella ne bi-
„ ſogni ſuoi addomanda.

E oſſervabile che nella ſcrittura ſuddetta ſi pone per errore un Pontefice per l' altro, e ſi legge per ciò che all'anno 1428. reggeva la Romana Chieſa Eugenio IV, mentre era da Martino V governata. Due coſe ſi potrebbero dedurre per conſeguenza di tal errore. La prima che quello ſcritto ſia apocrifo, ed eſteſo molti anni dopo l'avvenimento che riferiſce e per ventura da perſona ineſperta di Storia. La ſeconda che maſſima ſia ſtata ſempre l' innocenza e la buona fede di quei per altro dotti ed eruditi Padri, i quali laſciarono intatto quell' errore, avvegnachè da un ſecolo e mezzo in quà veniſſe emendato dal Tommaſino nella più volte citata di lui Opera, cioè nell' *Hiſtoria della B. V. di Monte Ortone* p. 33.

NOTA III.

Dall' Archivio di Monte Ortone T. V. p. 86.

„ Nel nome del Noſtro Signor Gesù-Xſto l' anno
„ di noſtra ſalute 1696. Addi 15. Aprile. Nel Monaſte-
„ rio di Santa Maria di Monte Ortone.

„ Con la preſente ſcrittura che valer debba come
„ ſe fatta foſſe per mano di pubblico Nod. della Ma-
„ gnifica Città di Padova così contente e volontarie le

„ par-

„ parti: dichiarasi qualmente il M. R. P. Gio: Paolo
„ Grazioſi Prior del ſuddetto Monaſtero con l' aſſenſo
„ di tutti li R. R. P. P. del Capitolo legitimamente
„ congregati al ſuono della Campanella, dà, & concede
„ a D. Marco Bertoldi ad affitto *una Caſa di muro, co-*
„ *perta di coppi, con un altro luoco di muro poco diſco-*
„ *ſto, nel quale vi ſono due Bagni ed altro commodo,*
„ come pure anco tutto il terreno chiamato *le fonte-*
„ *ghette, compreſa la buſa del fango*, il tutto come ſta
„ e giace beniſſimo noto ad eſſo affittuale con li patti
„ e condizioni infraſcritte .....

NOTA IV.

L'incominciamento e la cagione dell'acerba lite tra Monaſtero e Monaſtero è dimoſtrata appieno dalla ſola lettera ſeguente di Papa Caliſto III.

Dall' Archivio ſuddetto T. II. p. 1.

„ *Caliſtus eps Servus ſervorum Dei Dilectis filiis*
„ *Priori Prioratus Sancte Marie de Avanzano Paduanus*
„ *& Vicario Venerabilis fratris nri Patriarche Venetia-*
„ *rum in ſpiritualibus generali ſalutem & aplicam Ben*
„ *Sancte religionis ſub qua dilecti filii Prior & Conven-*
„ *rus Domus Bte Marie de* Monte Ortono *ordinis fra-*
„ *trum Heremitarum Sancti Auguſtini Paduan Dioc ſe-*

„ *du-*

„ *dulum & devotum exhibent altiſſimo famulatum pro-*
„ *meretur honeſtas ut eorum votis , illis preſertim per*
„ *quæ a vexationibus relevantur ac ipſorum quieti &*
„ *tranquillitati ſalubriter conſulatur quantum cum Deo*
„ *poſſumus favorabiliter annuamus. Exibita ſiquidem no-*
„ *bis nuper pro parte Prioris & conventus predictorum*
„ *petitio continebat quod olim cum dilectus filius* Cipria-
„ nus abbas Monaſterii *de pratalea ordinis Sancti Bene-*
„ *dicti Paduan Dioc minus veraciter aſſereret poſſeſſiones*
„ *& terrarum petias atque fundum in quo domus Frum*
„ *heremitarum predictorum ſita eſt , ac nonullos illi cir-*
„ *cunſtantes campos , poſſeſſiones & bona uſque ad nume-*
„ *rum quadraginta , & que ipſi Prior & Conventus no-*
„ *mine dicti ſui Monaſterii per viginti annos vel circa*
„ *pacifice & quiete poſſederant & tenuerant ad prefatum*
„ *ejus Monaſterium ſpectare & pertinere ; Prior & Con-*
„ *ventus dicte domus vexationes eiuſdem Abbatis cujus*
„ *aſſertioni tanquam ſimplices & juris ignari prima fa-*
„ *cie crediderunt , redimere & evitare ac cum pace &*
„ *quiete in eadem domo altiſſimo famulari cupientes ab*
„ *ipſo abbate nomine prefati Monaſterii Quadraginta cam-*
„ *pos predictos , dumodo ipſe abbas eos ad prefatum Mo-*
„ *naſterium , ut aſſerebat , legitime pertinere eiſdem Priori*
„ *& fratribus oſtenderet , ab eodem Abbate & Monaſterio*
„ *recognoverunt ac certum annuum livellum ſive cano-*
„ *nem ei ſolvere & non nulla alia tunc expreſſa facere*
„ *& efficaciter adimplere promiſerunt pro ut in quodam*

„ *in-*

„ *inſtrumento deſuper confecto dicitur plenius contineri.*
„ *Poſt modum vero licet Prior & Conventus predicti li-*
„ *vellum ſive canonem ratione camporum predictorum di-*
„ *cto abbati aliquandiu ſolviſſent; tamen quia dictus ab-*
„ *bas illos ad ſe & Monaſterium ſuum prefatum pro ut*
„ *promiſerat ſpectare & pertinere minime docuerat pro ut*
„ *nec oſtendere ſeu docere poterat, livellum ſive canonem*
„ *predictum ex tunc ſolvere recuſarunt. Ortaque propte-*
„ *rea inter eos & abbatem prefatum ſuper premiſſis &*
„ *eorum occaſione materia queſtionis, felicis recordationis*
„ *Nicolaus pp V. predeceſſor noſter cauſam hujuſmodi Ve-*
„ *nerabili Fratri noſtro Fantino Epo Paduano ejus pro-*
„ *prio nomine non expreſſo ad ipſius Abbatis inſtantiam*
„ *audiendam commiſit & fine debito terminandam, qui*
„ *Eps perperam in ea procedens per quandam ſuam ſen-*
„ *tentiam declaravit Priorem & fratres dicte domus ſol-*
„ *vere debere Abbati & Conventui Monaſterii de Prata-*
„ *lea omne & totum id quod in eodem inſtrumento li-*
„ *velli continebatur, reſervato tamen ipſis Priori & con-*
„ *ventui jure ſi quod haberent in eiſdem terris vel ſi*
„ *quod contra inſtrumentum hujuſmodi opponere ſeu alio*
„ *modo uti vellent pro ut in ipſa ſetentia plenius con-*
„ *tinetur; a qua quidem declaratione ſive ſententia Prior*
„ *& Conventus predicti ſentientes exinde indebite ſe*
„ *gravari ad ſedem apoſtolicam appellarunt, ac nobis*
„ *humiliter ſupplicarunt ut ſtatui & quieti ipſorum qui*
„ *a ſtrepitibus litium & contentionibus hujuſcemodi ſe*

„ *ab-*

„ *abſtrahere & altiſſimo cum tranquillitate mentium fa-*
„ *mulari affectant paterna caritate conſulere de benigni-*
„ *tate Aplica dignaremur. Nos igitur quibus cordi eſt*
„ *lites præſertim inter eccleſiaſticas regulareſque perſonàs*
„ *dirimere omnemque ab eis inquietationem amovere hu-*
„ *juſmodi ſupplicationibus inclinati diſcretioni veſtre per*
„ *aplica ſcripta mandamus quatenus vos vel alter ve-*
„ *ſtrum vocatis Abbate & Conventu Monaſterii prefatis,*
„ *& aliis qui fuerunt evocandi ſuper premiſſis omnibus*
„ *& ſingulis ac eorum circunſtantiis univerſis ſummarie*
„ *ſimpliciter ac de plano ac ſine ſtrepitu & figura judi-*
„ *cii auctoritate noſtra vos diligenter informetis & niſi*
„ *Abbas & Conventus Monaſterii de Pratalea hujuſmo-*
„ *di infra certum tempus per te eis prefigendum per le-*
„ *gitima inſtrumenta ſeu cataſtos aut livellorum anti-*
„ *quorum inſtrumenta camporum hujuſmodi confines deſi-*
„ *gnantia pro ut ad id ſe ſpetialiter obligarunt campos*
„ *prèdictos ad ſe & dictum monaſterium pleno id re ſpe-*
„ *ctare manifeſte probaverint ipſos Priorem & conventum*
„ *a livello, canone, ac omnibus aliis in dicto inſtrumen-*
„ *to contentis abſolvere & liberare nec non inſtrumen-*
„ *tum predictum ac omnia & ſingula in eo contenta &*
„ *quecunque inde ſecuta etiam ſi medio iuramento val-*
„ *lata extiterint nulla & invalida fuiſſe & eſſe ipſoſque*
„ *Priorem & conventum ad ipſorum obſervationem non*
„ *teneri auctoritate noſtra decernatis pariter & declaretis*
„ *eiſdemque Abbati & Conventui ſuper premiſſis omni-*

„ *bus*

„ *bus & ſingulis perpetuum ſilentium imponere eadem*
„ *auctoritate curetis . Non obſtantibus inſtrumento predi-*
„ *cto ac felicis recordationis Bonifacii pp VIII etiam pre-*
„ *deceſſoris noſtri illis preſertim quibus cavetur nequis*
„ *extra ſuam Civitatem vel dioceſim niſi in certis exce-*
„ *ptis caſibus & in illis ultra unam dietam a fine ſue*
„ *dioceſis evocetur ad judicium ſeu ne judices a ſede*
„ *deputati predicta contra quoſcunque procedere vel aliis*
„ *ſeu aliis vices ſuas committere preſumant , ac quibuſ-*
„ *cunque privilegiis , indultis , exemptionibus & litteris*
„ *Aplicis ſpecialibus & generalibus Monaſterio memorato*
„ *illiuſque perſonis per ſedem Aplicam conceſſis etiam ſi de*
„ *illis eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum in*
„ *preſentibus habenda eſſet mentio ſpecialis ceteriſque*
„ *contrariis quibuſcunque . Si vero ſupradicti Abbas &*
„ *Conventus campos & bona predicta infra tempus pre-*
„ *fatum ad ſe legitime ut premittitur ſpectare & perti-*
„ *nere probaverint facto eidem Monaſterio livello ſive ca-*
„ *none predicto per ipſos Priorem & Conventus domus*
„ *prefate debita recompenſa veſtro iudicio moderanda*
„ *ipſoſque Priorem & Conventum ad illa ſolvenda au-*
„ *ctoritate Aplica compellatis . Contradictores per cenſu-*
„ *ram eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo .*
„ *Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno incarna-*
„ *tionis dominice Milleſimoquadringenteſimo quinquage-*
„ *ſimo quinto . Quinto Non. Maii Pontificatus noſtri An-*
„ *no Primo .*

Con

Con altra lettera Pontificia dello ſteſſo dì venne anche delegato il Vicario Generale di M.r Patriarca di Venezia Lorenzo Giuſtiniani, allora Niccolò *De Crucibus* Pievano di S. Giuliano, come ſi rileva dalla ſentenza per eſſo pronunziata nel palazzo Patriarcale il giorno dieciotto del meſe ſuddetto a favore de' Padri di Monte Ortone. (Tom. citat. pag. 3.) Altre appellazioni ed altri giudizj ſeguirono per fino al Luglio dell' anno ſuſſeguente 1456; quando alla per fine quelle due Religioſe Fratellanze giunſero a conoſcere che: *litium progreſſum*, ſogliono, *non ſolum laborioſos*, *& ſumptuoſos*, *ſed & perſæpe difficiles parere exitus*, *eorumque eventus etiam nonnumquam diverſos fore & incertos*, determinarono *pro bono pacis & concordiæ*, e più facilmente *ad parcendum laboribus & expenſis*, *litiumque*, *anfractus*, *diſplicentias*, *rancores*, *quæſtiones*, *lites*, *& controverſias*, di paſſare ad un accordo, il quale ſi fece e fu ſegnato in Roma al pmo di Luglio 1456, e fu ſolennemente confermato dal Pontefice. (Tomo citato pag. 123.) Dall' una parte i Monaci di Praglia rinunziarono ad ogni loro preteſa ſopra la poſſeſſione lungamente controverſa, e che negli atti corſi era deſcritta in certi confini: *Primo enim ab una parte verſus meridiem eſt unus ſaxus magnus*, *qui vocatur* la piera groſſa, *& tendit uſque in viam publicam*, *ab alia parte ſuperiori ſummitas dicti Montis Artoni*, *ab aliis partibus via communis*, *quæ tendit apud foveam de noviter factam per ſupraſcriptos fra-*

tres, intelligendo infra dictos confines bagnolum Sancte Mariæ, & balneum a Stufa. Dall' altra parte il Vicario Generale Fr. Simone, ed i Padri di Monte Ortone *pro aliquali recompenſa* cedette *certam poſſeſſionem nulli alteri obbligatam .... quam poſſeſſionem tenet & poſſidet in Villa Torta, & de qua poſſeſſione ipſi Vicarius, Prior, & Fratres habent annuatim decem ſtaria frumenti & ſex maſtella vini.*

NOTA V.

Nella Chieſa di Monte Ortone al lato ſiniſtro dell' ingreſſo maggiore ſi vede un gran quadro di mano di Giambattiſta Biſſone Padovano che eſprime la pace conchiuſa da Fr. Simone da Camerino con ſotto la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.

VIDES, VT IN SIGNVM PACIS VTRIQVE DVCES, HINC VENETORVM, ILLINC INSVBRIVM SIBI DEXTERAS IVNGVNT. HANC SÆPIVS AB ALIIS FRVSTRA TENTATAM TANDEM INCREDIBILI ITALIÆ ADEOQ. TOTIVS REI CHRISTIANÆ COMMODO, ET GAVDIO, INSIGNIS PRVDENTIA VIR FR. SIMEON CAMERTES CONGREGAT. B. MARIÆ MONTIS ORTONII FVNDATOR FELICITER COMPOSVIT ANNO M. CCCC. LIV. SENATVS BENEFICII NON IMMEMOR INSVLAM PROPE MVRIANVM IBIQ. TEMPLVM TVNC IXTRVCTVM, AC EO NOMINE DIVO CHRISTOPHORO A PACE DICATVM CONGREGATION. DONAVIT, OMNIQ. PRORSVS IMMVNITATE, IN HONOREM DEI, ET EX VOTO EAM LIBERALISSIMÆ AVXIT SVAMQ. IN TVTELAM RECEPIT.

ADEODATVS TASSVS VENETVS COENOBII HVIVS PRIOR AD PERPETVAM TANTÆ REI MEMORIAM F. C.

M. DC. XXIX.

Le immunità, i favori, ed i doni in eſſa Inſcrizione indicati, ſono dimoſtrati in due Ducali riferite dal Tommaſino pag. 140, e vi ha poi nell'Archivio di quel Monaſtero un intero volume di privilegj conceduti dalla Sereniſſima Repubblica a Fr. Simone ed a ſuoi ſucceſſori.

No-

NOTA VI.

Il Sanſovino nella ſua Venezia Lib. V, racconta che Fr. Simone da Camerino era cognominato il *Fratacchione*, probabilmente, come penſa taluno, per eſſer egli grande di ſtatura. Ma falla poi il Sanſovino dicendo che la pace conchiuſa dal detto Fr. Simone foſſe tra la Repubblica Veneta, e Filippo Maria Duca di Milano; imperocchè quella pace ſeguì al 1454 e Filippo era morto ſino dal 1447. Non ſi ſa ſu qual fondamento Pietro Mattei nella *Hiſtoria di Francia ſotto Henrico Quarto Lib. I.* chiami il medeſimo Fr. Simone col nome di *Simonetta*, quando ciò non aveſſe fatto a ſcarico di quel diſguſto che egli dimoſtra, oſſervando che a' giorni ſuoi vi aveva più di un eſempio di Frati, chiamati a conciliare i diſſapori tra' Principi. *Li Religioſi ſono giudicati neceſſarj per le paci*, ei dice, *così S. Bernardo andò a Magonza per metter d' accordo l' Imperator Lottario e Corrado, e Fr. Simonetta dell' ordine di S. Agoſtino fu mezzano della pace fra' Veneziani, e Franceſco Sforza*. Pure ſe il Mattei aveſſe conſiderato che ſimili coſe accadevano ſoltanto in grazia del vigore e del riſpetto in cui ſi teneva la Religione, la quale fu in ogni età il più ſodo ſoſtegno del Trono, ed il più robuſto vincolo di Società ad onta delle più ſapienti filoſofiche diſcuſſioni, non ſi ſarebbe maravigliato, che li Religioſi foſsero i mediatori

del-

delle paci fra Sovrani, come per triſta ventura iſtupirebbe a ragione chi aveſſe a far menzione di tali avvenimenti, ſcrivendo la Storia di Francia ſotto Luigi XVI.

NOTA VII.

„ *L'Eccellentiſſimo Magiſtrato de' Signori Riformatori*
„ *dello Studio intenti ſempre a promuovere il decoro, ed*
„ *inſieme la comune utilità, ci ha fatto l'onore di un*
„ *ſuo venerato comando intorno alli Bagni e Terme eſi-*
„ *ſtenti nelle vicinanze di Monte Ortone, incaricandoci*
„ *colla viva riverita voce di S. E. Podeſtà e V. Capi-*
„ *tanio di ſuggerire li modi co' quali più agevolmente*
„ *applicare li convenienti eſami, atti a rendere più eſte-*
„ *ſa la conoſcenza ed uſo medico delle dette acque, e ri-*
„ *donarle anche co' pubblici ſcritti maggiore l'eſtimazione.*

„ *La noſtra puntuale obbedienza ben conſiderata la*
„ *qualità ed importanza della materia, e quanto diver-*
„ *ſamente da diverſi non meno antichi che moderni ſia*
„ *ſtata eſaminata, non eſita in rappreſentare oſſequioſa-*
„ *mente.*

„ *I. Che i modi più atti per indagare la natura del-*
„ *le acque ſopradette ſono principalmente quelli che da'*
„ *Moderni ſono ſtati accennati, e ſegnatamente dal fu*
„ *noſtro Collega Graziani nel Libro intitolato* Therma-
„ rum Patavinarum Examen *Cap. V, e VI, ed in par-*
„ *te ancora da un altro pur Collega noſtro Valliſnieri*

„ T. 2. *delle ſue Opere P. IV N.o XI , e generalmente*
„ *da Federico Offmano nell' Operetta* De elementis Aqua-
„ rum mineralium recte djudicandis & examinandis .

„ *II. Che l' uſo medico di dette acque , cioè contra*
„ *quai mali , e con qual metodo , e con quali cautele*
„ *adoperar ſi debbano , non ſi può ſicuramente conoſcere*
„ *ſe non da replicate moltiſſime oſſervazioni uniformi , o*
„ *diverſe da quelle che ſervirono di baſe a quanto ſu*
„ *tal propoſito i nominati Autori hanno ſcritto , cioè il*
„ *Graziani Cap. VII , e VIII del ſuo libro , e general-*
„ *mente l' Offman nell' altra Operetta che ha per titolo*
„ Obſervationes & cautelæ circa Thermarum & acidu-
„ larum uſum & abuſum .

„ *III. Che a ridonare alle ſopradette acque co' pubblici*
„ *ſcritti la eſtimazione , come per comando dell' Impera-*
„ *tore , procurò di fare a quelle di Piſa il Cocchi ,*
„ *ſtampando in magnifica forma l' anno* 1750 *un Trat-*
„ *tato di que' Bagni , prima di tutto è neceſſario una nuo-*
„ *va raccolta di eſami , ed oſſervazioni acciocchè ognuno*
„ *reſti accertato , ſe le virtù di queſte acque , le quali*
„ *in parte potrebbero per avventura eſſerſi mutate , non*
„ *meno che i componenti loro , ed in parte potrebbero eſ-*
„ *ſere impedite da nuovi generi di mali , come da qual-*
„ *cuno è ſtato creduto , eſteſi in queſti ultimi ſecoli al*
„ *maggior numero degli uomini , ſe le virtù , diciamo*
„ *di queſte acque ſono tuttavia le ſteſſe che erano una*
„ *volta.*

„ *IV.*

„ *IV. Ma per ben fare le oſſervazioni ed inſieme per*
„ *rimovere le difficoltà, che molti indiſpoſti trattengono*
„ *dal portarviſi, non meno neceſſario ſarebbe, che vi foſ-*
„ *ſero fabbriche, ſe non quali nel VI Secolo riparate fu-*
„ *rono dal Re Teodorico, come ſi vede dalla lettera ſcrit-*
„ *ta a Luigi Architetto, che è la 39 del Lib.* 2. Va-
„ riarum *di Caſſiodoro, almeno quali pur vi erano nel*
„ *Secolo XVI, quando ſcriſſe il Bacci, che tutte le coſe,*
„ *le quali neceſſariamente ſi ricercano all' uſo medico de'*
„ *Bagni, e tra quelle* hoſpitiorum commoditas, quivi
„ exquiſitiſſime habebatur; *onde molto più eſſer vi dovea-*
„ *no luoghi diverſi ben puliti e comodi, e ben difeſi*
„ *dall' aria, e ben adattati alle diverſe bagnature ſe-*
„ *condo i varj gradi del calore dell' acque, e ſecondo*
„ *i diverſi ſeſſi, ſiccome ancora luoghi contigui a qua-*
„ *li paſſar ſubito per fermarviſi, e ripoſare in letto ſino*
„ *al tempo dovuto. De' quali o ſomiglianti luoghi ſi può*
„ *raccogliere la deſcrizione dal Trattato ſopraddetto del*
„ *Cocchi. E come per l' uſo de' Bagni ſervirono antica-*
„ *mente, e tuttavia ſervono l' acque principalmente di*
„ *Abano, così le mentovate fabbriche ivi erano, e così*
„ *baſterebbe che foſſero, giacchè Abano non è lontano da*
„ *Monte Ortone, che cento cinquanta paſſi, d' onde pre-*
„ *ſto portar ſi potrebbono l' acque della Vergine, ed i*
„ *fanghi loro, sì perchè doveſſe accompagnarſi la bevuta*
„ *e l' applicazione all' uſo de' Bagni, sì perchè ſenza*
„ *queſti doveſſe valerſi di quelle.*

„ *V. Dal ſin qui eſpoſto appariſce, che per reſtituire*
„ *alla priſtina eſtimazione le Terme e li Bagni, eſiſten-*
„ *ti nelle vicinanze di Monte Ortone, ſi ricerca perſo-*
„ *na che bene informata di quanto ſi è detto al N.o I.*
„ *e II colà intanto ſi porti a far ſopra luogo con ſomma*
„ *ſagacità e diligenza tutti gli eſami delle qualità e*
„ *componenti di quell' acque e de' fanghi loro, e degli*
„ *altri, che ſebben più lontani vengono più ſpeſſo appli-*
„ *cati, e formano con quelli una prerogativa particolare*
„ *delle Terme Euganee ſopra altre molte; e nel tempo*
„ *ſteſſo attenda a notare con altrettanta accuratezza l'*
„ *eſito sì felice, come infelice di ogni cura, niſſuna cir-*
„ *coſtanza ommettendo dell' infermo del male, e dell' uſo*
„ *interno ed eſterno di queſti naturali rimedj, e più par-*
„ *ticolarmente dell' Acque della Vergine, perchè, come*
„ *furono le ultime ad eſſere trovate, e poſte in uſo, ed*
„ *ora vengono per la loro leggierezza e piacevolezza be-*
„ *vute aſſai più ſpeſſo dell' altre, così meritano, che da-*
„ *gli effetti loro tanto maggior numero di oſſervazioni*
„ *ſi raccolga, quanto minore ſe n' era avuto avanti la*
„ *metà del Secolo XVI quando da' noſtri Profeſſori Fri-*
„ *zimelica e Bellacati cominciò ad introdurſene l'interno*
„ *uſo.*

„ *La nuova raccolta degli eſami e la più copioſa del-*
„ *le mediche oſſervazioni potranno poi ſervire di fonda-*
„ *mento per chi tornerà a ſcrivere di queſti Bagni e*
„ *Terme. La pubblicazione del qual Trattato, unita al*

„ *ri-*

„ *riſtauro che ſi andaſſe facendo delle fabbriche ſopraddet-*
„ *te, reſtituir potrebbe alle Terme e Bagni l' antica ſti-*
„ *ma, ſecondo il magnanimo penſiero dell' Eccellmo Ma-*
„ *giſtrato per obbedir al quale nulla più dalla fedel*
„ *pontualità noſtra con profondo oſſequio può eſſere raſſe-*
„ *gnato* „.

(Giambattiſta Morgagni P. P. P.
(Giuſeppe Antonio Pujati P. P. P.
(Bartolammeo Lavagnoli P. P. P.

Senza detrarre nulla all' inſigne dottrina dei tre ſommi uomini, che furono gli Autori di così fatta Scrittura, dobbiamo farci lecito di eſaminare almeno due delle loro propoſizioni; una perchè intereſſa la Medicina e l' antica riputazione delle noſtre minerali Aponeſi; l' altra perchè appartiene alla Storia del luogo dove ſorgono. E quanto a quella ſi vuol da loro metter in dubbio all' Articolo III. ſe le termali di Abano abbiano, o nò la medeſima efficacia che un tempo ebbero, ſoſpettando che ſi ſiano mutati o minorati li componenti di eſſe, ovvero che le loro virtù mediche ſiano impedite da nuovi generi de' mali: e s' intende di parlare ſpecialmente del morbo celtico.

Non vi può eſſere dubbio alcuno che impoſſibile non ſia il ſapere direttamente ſe verun cangiamento abbiano ſofferto i principj di quelle acque, dacchè non ſi ha una analiſi de' tempi addietro colla quale far ſe ne poſſa il confronto; ma non ſi può nemmeno dubitare di tal peg-

gioramento, paragonando le loro qualità fiſiche deſcritte da vecchj Autori con quelle che oggidì ſi oſſervano, e che veracemente dovevano eſſere le medeſime anche alla metà di queſto ſecolo. E intorno poi alla cagione generatrice di nuovi mali imbaſtarditi, io credo ſenza eſitanza, che ſe in Natura aveſſe pur luogo coteſta ſpecie bizzarra d' inceſto, non ſi riſtarebbe eſſo alla ſola contagione venerea, ma ſi diffonderebbe a tanti altri contagi di maniera che oltre alle nuove ſpecie di mali venerei, vi ſarebbero i vajuoloſi, i rognoſi, gli erpetici &c. E non le virtù delle ſole minerali ſarebbero per queſta via impedite, ma quelle altresì di qualunque altro rimedio. L'altra propoſizione da conſiderare è compreſa dall' Articolo IV. nel quale ſi ſoſtiene che al tempo in cui ſcriſſe il Bacci la ſua Opera *de Balneis*, cioè nel 1571, vi foſſero in Abano molte comode e pulite fabbriche ad uſo di coloro che voleano bagnarſi, alterando il luogo a quelle parole del Romano Scrittore *hoſpitiorum comoditas exquiſitiſſime habebatur*, dalle quali ſi prende argomento di deſiderare che vi foſſero in Abano le fabbriche che vi erano all' età del Bacci. Il qual deſiderio, ſe ſi conſideri il tempo in cui nacque, non domandava più di quello che allora eſiſteva; imperocchè non avendo mai Abano ſofferto devaſtazioni dopo il Dominio de' Carrareſi, quelle fabbriche che vi furono piantate in ſeguito ſuſſiſtettero tranquillamente, ſiccome vedremo, e quell' *exquiſitiſſime* del Bacci, che

mai

mai non vide Abano, e che la descrizione delle abitazioni e di tutto il resto tolse da altri, e segnatamente dal Libro di Faloppio *De aquis Thermalibus*, non è che per confronto ad altri Bagni di qualche credito, i quali a' suoi giorni erano per anco poco curati o negletti, ed è poi riferibile non alle sole abitazioni, ma alla situazione, all' aria &c. Di fatto: *super omnia*, ei dice, parlando dei Bagni di Abano Lib. IV. Cap. X. p. 238, *vero posteris seculis ad summam celebritatem venerunt, quando sub inclytæ Urbis Venetiarum nomine ac Dominio, simul atque auctoritate almi Gymnasii Patavini; clarissimi qui in eo splendent toto orbe terrarum doctores, multam eis per omne tempus prærogativam, claritatemque conferre potuere. Præter loci amænitatem, simul atque hospitiorum, atque omnium rerum commoditatem, nec non aeris temperiem quæ necessaria admodum curæ esse diximus in Balneis reperire, quæ hic omnia exquisitissime habentur*. Con più precisione il Faloppio nell' Opera citata Cap. XVII. dopo aver parlato del colle, e delle acque raccolte nella fontica o bagno di Abano soggiugne: *cujus aquæ portio a lacuna illa exiens fluit per canales ligneos, & rotas molendinas volvit: ex altero latere emittit rivulos, qui devenientes ad particulares quasdam domos solia plurima constituunt, ex altera etiam parte effluens aqua illa ferventissima, efficit stillicidia quædam altiora, quædam minus alta, nec non ægrotorum balneum appellatum*. Nel secolo seguente lo Storico Pa-

do-

dovano Orſato ci laſciò qualche cenno delle fabbriche ai Bagni di Abano ; anzi egli fece menzione della Caſa che ivi poſſedeva, e dei grandi litigj ſovente da lui incontrati, probabilmente coi vicini, per la conſervazione de' ſuoi Bagni. (Hiſtoria di Padova P. I. p. 99) La Caſa medeſima adeſſo della nobile famiglia Polcaſtro eſiſte ancora, e preſſo di eſſa le altre ugualmente vecchie abitazioni, non meno che il molino da noi rammentato per ſino al 1304, e la fabbrica dell' Oſpedaletto, ora Locanda Orologio per ſino al 1328. (Parte I. Nota IX e XI) Talchè ſembra più ragionevole il penſare che le coſe in Abano, comechè poco felici dopo la diſtruzione recata prima da' Longobardi, poſcia da Cane Scaligero, pure foſſero a miglior partito alla metà del Secolo noſtro, che a quella del XVI, come al XVI meglio che al XV vi erano; e quando ciò nonoſtante vi andò Iſotta d' Eſte col noſtro Savonarola. Il che meglio ſi rileva veggendo che al tempo di queſto noſtro Medico, mancavano a quei Bagni gli ſtillicidj indicati dal ſoprallegato Faloppio. *Neque enim deſino admirari*, così fa ſentire il Savonarola la ſua diſpiacenza, *quod tanta tranſiverit in balneis noſtris negligentia, quod in nullo eorum ducia ad caput recipienda parata fuerit. Ego autem jam paravi in balneo Ebani, tempore quo in eis moram contraxi cum illuſtri Domina Iſota Eſtenſi.* Se dalla gita della ſuddetta Iſotta in Abano, o da quella del Veſcovo Donato altrove ricordata (P. II. Sez. I

Art.

Art. XIII), o dall' altra del Cardinale d' Aquileja Scarampo poco dopo il principio del XV ai Bagni di S. Bartolommeo, (Part. II. Sez. V.) o finalmente quella pure in Abano di Bona Sforza nell'anno 1555 (Part. I. p. 56) ſi voleſſe dedurre che allora vi aveſſero in quei luoghi ſquiſitiſſime e comode abitazioni, forſe il ragionare in cotal guiſa non avrebbe grande apparenza di verità. Se non che in coteſte memorabili andate ad onta delle poco decenti abitazioni ſi appaleſa diſtintamente il maſſimo credito, e la indicibile fiducia, che meritarono coſtantemente le virtù benefiche delle Terme Aponeſi. Ma un non meno forte argomento ancora della poca felicità di Abano nell' epoca enunziata dalla Scrittura ſuddetta, ci porge la da noi riferita elezione di tre Profeſſori Padovani all' anno 1555 per riparare anche allora alla decadenza dei Bagni di quel luogo (P. I. p. 29) nonoſtante che uno degli eletti, cioè il Frizimelica nella ſua Operetta *De Balneis metallicis artificio parandis* Cap. X. ragionando dei Bagni di Abano diceſſe che *Aponitana Balnea, quæ ſunt præcipua in hoc agro, nam ſunt refertiſſima pluribus balneis, quorum duntaxat ſuperfluit uſus, deſtructis aliis & temporum injuria, & ſævitie, & immanitate barbarorum*. Nè il dire che in Abano vi erano allora molti bagni, ſignifica, che vi foſſero ſontuoſe e comode abitazioni. Appunto come nemmeno quella Deputazione o le tante altre da poi ſignificano che le Terme Padovane acquiſtaſſero per queſto

ſto capo quel grado di perfezione, che quanto è agevole ad ottenerſi, altrettanto inutilmente ſi tentò dalla ſaggezza, e dalla ſomma Liberalità del noſtro Sereniſſimo Governo. Di che non vi ha luogo a prender maraviglia da chi ſa, che la triſta cagione di tal diſordine è radicata nel mal conoſciuto intereſſe de' privati poſſeditori.

SE-

SEZIONE SECONDA

Varietà e ſito delle Sorgenti Termali di Monte Ortone. Qualità fiſiche delle loro acque, e dei fanghi dello ſteſſo luogo. Natura e produzioni principali del Monte, e delle ſue adiacenze.

I. Sopra il perimetro di preſſo $\frac{4}{5}$ di miglio ſi ſtende il corpo di Monte Ortone di una figura ovata bislunga ed irregolare alla baſe, il quale poi nella parte ſuprema della ſua maſſa è come diviſo da tre diſtinte collinette diſpoſte quaſi circolarmente, tra Levante e mezzodì, e di altrettante diverſe altezze proporzionate alla grandezza, la più grande delle quali è alta intorno ad $\frac{1}{4}$ di miglio.

II. E' queſto Monte iſolato, come tanti altri de' noſtri Euganei, e a ſomiglianza de' ſuoi fratelli di origine vulcanico-marina. La Natura dall' una parte, l' Induſtria dall' altra ha ſpogliato codeſto Monte della ſua naturale orridezza, veſtendolo per la maſſima parte di ſpoglie vegetabili. Ovunque eſſo ſi preſenti allo ſcoperto,

o rieſca di mettervelo agevolmente, appariſce preſſo che tutto formato di pura *Lava petroſilicea* compatta di frattura opaca, di grana groſſa ruſtica, e di colore ove biancaſtro, ove grigio, ove in fine roſſigno.

III. Gli ingredienti di eſſa Lava ſono il *Feldſpato*, e la *Mica nera*. Il *Feldſpato* generalmente vi predomina, e ſe ne oſſerva in laminette ed in criſtalli parte lucidi e traſparenti, parte opachi, e alcuni quaſi in totale fatiſcenza. Li criſtalletti di *Feldſpato* più facili a decomporſi, nell' interno di queſta Lava ſono uniti a ſoggia di zeolite, e formano dei corpetti rotondeggianti, i quali coſtantemente cominciano a ſcomporſi nel centro loro, ove tutti hanno una foſſetta o cavità che dir ſi voglia, dalla quale l' opacità o l' intero ſcomponimento progrediſce ora più ora meno verſo la ſuperficie. Io laſcerò a chi coltiva profondamente lo ſtudio della Litologia Vulcanica il pronunziare, ſe tali criſtallizzazioni, che non poſſono eſſere, nè ſono fatte per infiltramento, ſiano una operazione del fuoco agente ſopra un *Feldſpato*, in cui la ſoſtanza magneſiaca foſſe in maggior proporzione che nell' altro; ovvero ſe per un principio di fuſione ſi uniſſero a quel modo i criſtalletti di *Feldſpato*, chiudendo nel loro ſeno qualche bollicella di aria, o di vapore, capace di produrre quindi la più pronta ſcompoſizione di eſſi. Quanto a me farei inclinato all' ultima conghiettura; imperciocchè io vedo che in molti degli accennati cor-

pet-

petti, e in quelli ancora, ne' quali la ſcompoſizione è a ſommo grado inoltrata, pure mantengono la loro croſta eſteriore criſtallina e traſparente, rari eſſendo i totalmente pulverulenti e ſcompoſti. La mica parimenti ſi dimoſtra qui ne' due differenti aſpetti di laminette, e di criſtalletti eſagoni neri di prima giunta, ma che ſi dividono in lamine ſplendenti giallo-livido come le prime.

IV. Quantunque poi il *Feldſpato* ſia, oltre la baſe, il più copioſo dei due componenti di quella Lava, nulla di meno, poichè in alcuni luoghi di Monte Ortone l' altro componente, cioè la *Mica*, vi ſi ritrova in tal quantità che per eſſa la medeſima Lava ha una frattura diverſa, e delle diverſe apparenze, come appreſſo rifletteremo, così ſe ne poſſono diſtinguere colà due ſpecie: una abbondante di *Feldſpato*, l' altra di *Mica*, queſta appartenente al genere delle Lave in decompoſizione, quella alle compatte.

V. La parte ſpontaneamente più nuda di Ortone ſi offre in una ſua appendice tra Ponente e Mezzodì in quel luogo che diceſi la *priara*. Il lato di cotale appendice, che ſi può dire interno, per confronto all' altro che riguarda la pubblica ſtrada, è formato di tanti aggregati colonnari della predetta Lava compatta in criſtalli di quattro, di cinque, e più ſpeſſo di ſei faccie irregolari, tutti un poco inclinati all' orizzonte da nord-oveſt a ſud-eſt, e aventi fra loro un parallelliſmo non

interrotto dall' alto al baſſo. Il lato poi eſterno dell' appendice medeſima è fatto da un torrente della ſteſſa Lava colata: il perchè ſi moſtra di una ſuperficie liſcia ed ondoſa. Altri de' mentovati gruppi colonnari minori di mole ſi offervano ſparſi per lungo tratto da mezzodì a tramontana particolarmente nella parte ſuprema del Monte.

VI. Un altro ſito che più allo ſcoperto ci ſi preſenta è al di ſopra di quella falda rivolta a Levante ſu cui ſono fabbricati la Chieſa ed il Monaſtero, (Top. N.° 4. 5.) dove per procurare maggiore ampiezza e materiali a quelle fabbriche coll' opra dello ſcalpello, e del fuoco venne atterrata una porzione di eſſo Monte, e meſſa così in proſpetto l' interiore di lui oſſatura. Quivi mancano affatto li criſtalli colonnari, ed altro non vi ſi ſcorge che ſtratificazioni ed ammaſſi di Lava poſti d' ogni maniera e ſenza verun' ordine; ſe notar non ſi voleſſe, che ciò che vi ha ſotto la forma di ſtrato, diſcende obliquamente dall' alto al baſſo. Tutto il reſto di Monte Ortone, non laſcia veder di ſe che qualche pezzo ſtaccato, e qualche picciola parte e non degna di offervazione, nè di ricordanza.

VII. Cercai in vano più e più volte ſu queſto Monte qualche produzione marmorea, o di altra ſpecie calcarea, onde ebbi a reſtar perſuaſo, che il noſtro Ortone ſia uno de' più giovani colli Euganei, e tra quelli che non rimaſero lungamente ſommerſi dall' acque ma-

ri-

rine. A fronte non di meno di coteſta ſua giovanezza vulcanica, l'azione compoſta dell' atmosfera ha potuto indurre ſu di eſſo qualche rifleſſibile cambiamento in quel tratto di tempo dacchè reſtò all' aſciutto. Imperciocchè una porzione del ſuo fianco a Tramontana, e del terreno che vi ſta appiedi ridotto da moltiſſimi anni a coltura è compoſto in maſſima parte della ſua Lava ſgretolata, o del tutto decompoſta in una terra biancaſtra. E la cagione di ciò non è proceduta ſoltanto dalle impreſſioni di quella plaga, quanto anche dalla particolare compoſizione di quella pietra, la quale ivi più che altrove abbonda di mica. E di fatti tra le due principali ſpecie di Lava, che colà ſi ha voluto diſtinguere (Art. IV.) quella che contiene maggior quantità di mica è in proporzione la più ſoggetta a ſcomporſi profondamente a qualunque regione ſia collocata, mentre l'altra, che ad eſſa è probabilmente coetanea, non ne moſtra che lievemente alterata una tenuiſſima eſterna croſta (*). Li pezzi di Lava con molta *mica* ſono in ge-

---

(*) Tale proprietà è comune ad ogni Lava ricca di mica, come ha beniſſimo oſſervato nelle ſue montaneſche peregrinazioni il Ch. Sig. Grydon, Segretario dell' Accademia di Dublino, valente e dotto Naturaliſta, il quale fu a viſitare ancora una parte de' noſtri Euganei nel paſſato Agoſto 1791, e tra queſti anche quello di Monte Ortone in mia compagnia, e ne colſe alcuni ſaggi, che con altri recò alla ſua Patria.

genere biancaſtri, e diventano tanto più bianchi quanto più la decompoſizione è avanzata. In eſſi la *mica* è ſegnatamente in lamine, ed a luogo a luogo ſcompoſta ſi oſſerva tignere la Lava di color d' oſſido giallo-bruna di ferro; (*ocra*) d' onde è pure evidente la verità aſſerita dal Celebre Commendatore de Dolomieu, cioè che l' argilla ed il ferro contribuiſcono alla diſtruzione di queſti e di altri corpi da eſſi coſtituiti. (*a*) Qualche tinta d' oſſido di ferro è oſſervabile eziandio per entro alcuni pezzi della Lava noſtra compatta, anzi laddove eſiſte ſi fatta oſſidazione, eſſi ai colpi del martello cedono facilmente.

VIII. Nel ſeno d' una pendice di Monte Ortone fra Levante e Mezzodì vicino alla Chieſa ed alcuni piedi ſotto il livello comune della ſtrada è ſcavata la ſorgente della *Vergine* (Top. N.° 3.) la cui acqua ſtillando dalle feſſure del Monte ſi raccoglie in una ſpecie di ciſterna quadrata, fatta di mattoni profonda intorno a 6 piedi, e coſtrutta a fornice con una picciola fineſtra laterale che ſerve a dar eſito all' acqua ridondante ed all' aſportazione di eſſa. L'acqua ivi raccolta è limpida di un dolce tepore, che nel Verno, mentre l' atmosfera è

al

(*a*) *Oſſervaz. ed Annotaz. relative a ſpiegare ed illuſtrare la Claſſazione metodica di tutte le produzioni Vulcaniche*. Aggiunta alla traduzione Tofani della Diſſertaz. de' prodotti Vulcanici di Bergman.

al gelo, arriva appena al grado vigeſimo del termometro di Reaumur, e nella più fervida ſtate giugne al 22 e nell' una e nell' altra ſtagione circa un grado ſi ritrova maggiore ſul fondo (*).

IX. Il ſapore di queſt' acqua è leggiermente ſalſo, e come d' acqua impura, odora eſſa, ſto per dire di una lontana emanazione di zolfuro alcalino (fegato di zolfo), ma che più da vicino aſſomiglia all' odore che parte dalla Lava petroſilicea percoſſa dal ferro. Neſſuna evoluzione gazeoſa appariſce ſenſibilmente per entro alla ciſterna che la contiene. Il ſuo peſo ſpecifico è proſſimamente a quello dell' acqua ſtillata; e ciò ſerve a provare che l' eſame del peſo ſpecifico delle varie acque non baſta a determinarne la purezza, ſiccome qualcuno malamente ha creduto.

X. Le altre ſorgenti termali di Monte Ortone ſcaturiſcono tutte alla ſuperficie del terreno circoſtante in quella ſituazione che diceſi le *fonteghette* (Top. N.° 7) poco lungi dai Bagni. Ognuna di eſſe varia nei gradi di calore non ſolamente nella ſua prima uſcita dal ſuolo, ma, come di quelle di Abano ſi è notato, (P. I. Sez. II) ſono differenti eziandio in proporzione della quan-

(*) Ho fatto vuotare la ciſterna dell' acqua ſuddetta il giorno quarto del Febbrajo 1791, mentre la temperatura dell' atmosfera ſegnava l' un grado ſopra il zero, e trovai che il calore della minerale appena ſcaturita monta preſſo il grado 23 del ſopraindicato Termometro.

quantità d' acqua che reſta ſtagnante. La maggiore di quelle Fonti (Top. N.° 8) comprende molte ſcaturigini di diſuguale temperatura, l' acqua delle quali ſi tiene chiuſa da un argine fatto appoſitamente per poterla inalzare in maniera di condurla nei luoghi deſtinati a bagnarſi. (Top. N.° 13) Dove eſſa fonte è calda 43. gradi, dove 45 e dove in fine 47. Queſta varietà di calore dipende anche dal maggiore o minore ritardo dell' acqua nell' eſtenſione delle vaſca che la contiene; ed è certo che molto ſuperiore ſarebbe la caldezza di quell' acqua ſe aveſſe un pronto e libero corſo. Le altre picciole fonti di coteſto luogo non ſervono ad uſo veruno da una in fuori; imperciocchè l' acqua di queſta non arreſtandoſi arriva a ſegnare 56 gradi di caldo, e ſerve ad alcuni villani per cuocere l' uova, e per iſpennare i polli. (*) Lo ſviluppo di molte e frequenti gallozzole gazoſe contraſsegna il ſito preciſo di ciaſcheduna ſorgente.

XI. L' odore, il peſo, e le altre proprietà di quella ſo-

(*) Da varj ſiti del monte eſcono eziandio delle vene d' acqua fredda, ma tutte più o meno ſalſuginoſe: le migliori a bere tra queſte ſi uniſcono in un laghettino verſo tramontana raſente al piede del monte. Un rampollo d' acqua ſimile pullula perennemente dal fianco deſtro e ſuperiore della piccola grotta, entro cui ſta la ciſterna della termale della Vergine. Taluno attribuì a codeſt' acqua un' origine prodigioſa, e quindi malamente la diſſe dolce e bevibile.

ſoſtanza gazoſa, non meno che della minerale uguagliano talmente quelle delle termali di Abano, (P. I. Sez. II) che le minute differenze appaleſate tra di loro per l'analiſi non ſono percettibili dai ſenſi. A ſomiglianza pure delle termali Aponeſi nè l' acqua della Vergine, nè l' altra ora detta ſi ſcompongono ancorchè lungamente ſi tengano in vaſi mal cuſtoditi, e perdono ſoltanto l' odore.

XII. L' acqua della Fontica maggiore viene introdotta a bagnare e riſcaldare i fanghi poſti arrifizialmente in una foſſa o Conſerva, (Top. N.o 10) entro alla quale pullula eziandio qualche ſorgente termale.

XIII. Sui margini di eſſa Fontica, nella Conſerva dei fanghi, ed altrove, purchè il calore dell' acqua non ſuperi il 40.mo grado, vi alligna qualche *Byſſus*, e qualche *Tremella*. Ma nè in alcuna fonte, e nemmeno pei vicini rigagnoli che ſcolano la minerale calda o vero fredda, ho potuto oſſervare il *Turbo Thermalis* vivo, cotanto copioſo ai Bagni di Abano, o pure qualcuna delle ſue buccie.

XIV. Vegeta ne' contorni di eſſe acque di Montortone il *juncus acutus*, e alcun' altra pianta ſottomarina. Sopra ogni lato del Monte poi creſcono ſpontaneamente l' *Erica ſcoparia*, e l' *Arbutus Unedo*, ed a Tramontana in particolare il Rovere a piccole macchie, ed il caſtagno, come a Levante ed a Mezzodì ſoprattutto fruttifica l' Ulivo con una proſperità corriſpondente all' induſtria de' ſuoi coltivatori.

XV. Quantunque non ſi ſcorga per eſſe acque il feno-meno d' incroſtazione proprio di alcuni ſiti delle noſtre Terme, e principalmente in Abano, ed a S. Elena, non è però improbabile che oſſervare ſi poteſſe, qualora l'acqua di queſte Fonti alla condizione dell' Aponeſe ſi faceſſe ſcorrere a certa temperatura, ed a certa altezza pei rivoli che la traſportano. (P. I. p. 69.) Così è ragionevole ſupporre, ſtando all' analogia, in queſto caſo aſſai proſſima. A verificare la coſa io ne farò in progreſſo lo ſperimento curioſo più preſto che importante.

SE.

SEZIONE TERZA

Proprietà Chimiche delle Acque Termali della Vergine, e dei Bagni di Monte Ortone. Qualità e quantità delle ſoſtanze che le compongono.

I. QUantunque ſia vero che nella difficile analiſi chimica delle acque minerali ſia utile e qualche volta neceſſario l'uſo dei reattivi ad iſcoprire la menoma quantità di taluno dei loro principj, che per altra via sfuggirebbe alle più accurate ricerche, egli è però altrettanto vero che gli effetti di queſti chimici ſtromenti sì per loro ſteſſi, che per la maniera di adoperarli e di prepararli, non meno che per altre cagioni, non ſono ancora talmente conoſciuti e ſtabiliti, che dettare ſi poſſano de' canoni inalterabili nella ſcienza chimica lungi dal pericolo di ſpargere in eſſa moltiſſimi errori di ragionamento e di fatto. Per lo che non è a maravigliare ſe analizzando io le acque della Vergine e dei Bagni di Monte Ortone venga a ſcoprire ed emendare alcuni errori commeſſi nell'analiſi di quelle di

Abano, appunto per aver giudicato dietro ai principj da valenti Chimici propoſti, e generalmente abbracciati.

II. Cominciando pertanto dall' inveſtigare coi reattivi la compoſizione delle minerali dei Bagni di Monte Ortone appena attinte dalla ſorgente e calde oltre al grado 45 del Termometro Reaumuriano, verſai ſopra una libbra medica di eſſe tre goccie di ſoluzione del Nitrato di argento (*Nitro lunare*), il quale all' iſtante oſcurò la limpidezza dell' acqua, e preſentò dopo alcune ore un precipitato nero. Accreſcendo la doſe del nitrato in una uguale miſura di acqua ſi ottiene per gradi un precipitato meno oſcuro, e finalmente bianco mucilaginoſo. La ſoluzione dell' Acetato di piombo (*aceto di ſaturno*) allo ſteſſo modo precipita del colore di caffè toſtato, paſſando gradatamente al bianco ſe ſi accreſca la doſe, come nel Nitrato d'argento. La ſoluzione poi del Nitrato di Mercurio (*Nitro Mercuriale*) nelle medeſime proporzioni dà un precipitato preſſo che bianco candido. Nella ſteſſa minerale fredda, ancorchè ſi conſervi eſattamente chiuſa, non ha luogo il fenomeno di nerezza e di oſcuramento, e ſoltanto riſcaldandola artifizialmente allo ſteſſo grado precipita la picciola porzione del Nitrato di argento, e dell' Acetato di piombo in bianco ſuccido. Gli Acidi ſolforoſo (*ſulfureo volatile*) e Nitroſo (*Nitroſo fumante*) non turbano punto la termale ſuddetta, nè ſi accreſce viſibilmente lo ſviluppo delle bollicelle gazoſe che ſpontaneamente ſuccede. Reſta intatto

l' ar-

l'argento in lamine ſoprappoſto ovvero immerſo nella ſteſſa acqua. L'annerimento della precipitazione del Nitrato di argento, e l'oſcuramento di quella dell'Acetato di piombo potrebbe indurre a ſoſpettare la preſenza di una minima porzione di gaz idrogeno ſolforizzato (*aria epatica*) nell'acqua dei Bagni di Monte Ortone, nonoſtante che neſſun ſegnale ne porgano gli Acidi ſolforoſo e Nitroſo, il Nitrato di Mercurio, e l'Argento in lamine (*). Ma poichè io ho ottenuto l'annerimento di quelle materie ancora mediante l'azione del gaz idrogeno carbonizzato (*aria infiammabile oleoſa*) ſimilmente che da altre ſoſtante ſcevre affatto di ſolfo; e non ho potuto fino al preſente ritrovare in alcun angolo delle noſtre Terme punto di concrezione di ſolfo, nè di ſulfato acido: e poichè inoltre non hanno le noſtre termali Aponeſi l'odore deciſo d'Idrogeno ſolforizzato, continuo a riguardare quella picciola porzione di gaz che le inveſte per Idrogeno carbonizzato, finchè più deciſive ſperienze me lo dimoſtrino ad evidenza. La Tintura di Tornaſole riceve da queſt'acqua una leggieriſſima mutazione in roſſo, diſcernibile col confronto di un'uguale meſcolanza nell'acqua ſtillata; lo che dinota oſcuramente la minima azione di un acido, la cui natura è dichia-

(*) Il Nitrato di Argento e l'Acetato di piombo producono li medeſimi effetti nella termale di Abano levata appena dalla fonte.

chiarata dall' acqua di Calce che ſomminiſtra un copioſo e leggiero precipitato bianco. Un precipitato pure bianco ed abbondante ne ſepara il Carbonato di potaſſa (*alcali vegetabile aereato*) indicando così una buona doſe di ſali terroſi. Non la altera un momento l'affuſione del Pruſſiato di Calce (*acqua di calce flogiſticata*); e l'alkool di galla (*Tintura ſpiritoſa di galla*) ſi ſcompone come ſe ſi gettaſſe nell' acqua pura: onde è manifeſto che non v' abbia in eſſa porzione veruna di ferro. Il Muriato di Barite (*Sal marino a baſe di terra peſante*) col dare un precipitato bianco contraſsegnò l' eſiſtenza di qualche ſale ſulfurico, come il muriatico era ſtato paleſato dal Nitrato di argento. Il ſulfato di ferro (*vitriolo marziale*) precipita preſtamente in un oſſido (*calce*) giallo-croceo, il quale annunzia che la termale contiene del gaz oſſigeno (*aria deflogiſticata*). Ho eſcluſo dai reattivi impiegati il gaz ammoniaco (*alcali volatile cauſtico*) dando eſſo, come vedremo in ſeguito, dei riſultati ingannevoli.

III. Gli effetti dei reattivi furono li medeſimi trattando in parì modo l' acqua della Vergine, eccetto che del Nitrato di argento, e dell' Acetato di piombo i cui precipitati anche nelle più picciole miſure riuſcirono perfettamente bianchi: ciò che probabilmente dipende dalla piccioliſſima quantità del gaz ſummentovato, come lo moſtra il loro lieve odore benchè ſomigliante a quello di tutte le altre termali Aponeſi. Tale, direi quaſi, ina-

inazione dei reattivi insegna sempre più quante difficoltà si affaccino nel ricercare la quantità assoluta de' principj gazosi sotto qualsivoglia condizione ospitanti in una minerale.

IV. Quando ho esposto l'analisi della Termale di Abano ho notato alcuni degli ostacoli che attraversano l' esatta separazione dei gaz da ogni acqua adoperando li metodi usati, e mi parve di poter conchiudere che a valutarvi colla possibile aggiustatezza la dose del gaz acido carbonico (*aria fissa*) che in quella, e sto per dire, in tutte le minerali si trova principalmente dispersо, fosse utile d' instituire le sperienze di confronto tra il peso di due carbonati calcarei (*calce aereata*), uno procurato dalla mistione di un noto volume di gaz uscente dal fondo delle sorgenti della termale medesima coll' acqua di calce, e l' altro dalla mescolanza di una determinata dose della minerale stessa coll' acqua pure di calce, dopo averlo separato dalle altre precipitazioni terrose coll'acido acetoso, e di averlo da questo diviso con un carbonato alcalino. (*alcali non caustico*) Ma quì bisogna confessare che non è meno equivoco ed incerto il risultato di questa sperienza, che di quelle dalle quali ho studiato di allontanarmi distinguendone la fallacia.

V. In fatti si considera generalmente come libera ed isolata per entro alle minerali una porzione di quel gaz acido carbonico, che può cangiare in rosso il colore azzurro della Tintura di Tornasole, o precipitare l' acqua

qua di calce. Ma è queſto, ſe non m' inganno, un errore comune, ſopra del quale è fondata la ſeparazione che ſi cerca di fare di quel gaz per via del calorico (*calore*) e de' neceſſarj apparecchj, ovvero per l' acqua di calce, come inſegnò il Gioannetti. Inoltre molto più ſi conſidera libero queſto gaz in quelle acque che pel loro ſapore acidetto diconſi *acidule*; ma peravventura è ſimilmente incerta cotale opinione, imperciocchè in ognuna di queſte acque vi ſi trovano de' carbonati terroſi, e ſoprattutto nelle *acidule*. Ora perchè è certo che non vi ha carbonato terroſo alcuno, che reſtar poſſa in diſſoluzione nell' acqua ſe non mediante un eccesſo di acido carbonico, che forma così un ſale ſolubile ed acidetto, e perchè ancora non ſi ſa, e ſarà forſe malagevole ſapere fino a qual punto queſt' acido arrivi a ſentire la forza di affinità colle terre, e viceverſa, è impoſſibile di ſtabilire quanto ſia il gaz carbonico libero, non confondibile con quello che neceſſariamente dee ſopraſſaturare le baſi de' carbonati terroſi per tenerle diſciolte nel fluido, nè coll' altro inſieme che per una certa eſtenſione di affinità può ſopraſſaturarle, e non eſſere perciò libero.

VI. L' analiſi da me intrapreſa delle acque di Recoaro ricchiſſime di carbonato di calce, e molto *acidule* mi fece ancor più chiaramente vedere la impoſſibilità di diſtinguere, ſe porzione niuna del gaz carbonico che contengono le minerali, ſia realmente libero, o in iſtato di combinazione ſalina, e mi riſerbo a provare la verità

tà di queſto fatto, quando pubblicherò l' analiſi ſuddetta.

VII. Nel comune errore di conſiderare il gaz carbonico libero dagli indicati fenomeni, (Art. V) e dall' oſſervare che neſſuna ſcompoſizione ſuccedeva nell' Acqua di Abano ſtando eſpoſta per qualche tempo all' impreſſione dell' aria, come avviene a molte acque, che contengono in copia de' carbonati terroſi, ho conchiuſo che la calce e la mal diſtinta allume da me ſeparate in picciola quantità, appartenеſſero alla ſcompoſizione di altrettanti ſali terroſi per l' azione continuata del calorico, durante l' evaporazione. (P. I. p. 115.) Dove quanto mi ſia ingannato nol dirò, dacchè lo vedremo in ſeguito.

VIII Intanto è natural coſa a penſare che come da un reale principio dee ſcaturire una ſerie di verità relative al principio ſteſſo, così da un falſo dee germogliare del pari un numero pari di errori. Imperciocchè più di un errore introdur ſi doveva nel caſo mio tenendo erroneamente per libero tanto il gaz acido carbonico delle noſtre minerali quanto l' idrogeno di ſopra mentovato. In effetto non ben ſicuro dello ſtato di ſola miſtione, ovvero di combinazione di queſti due gaz, mi ſono determinato per un' odoroſa analogia di nominarli promiſcuamente gaz epatico particolare, (P. I. p. 104) nome che a vero dire non l' eſſenza della coſa, ma la perfetta ignoranza di eſſa dichiara mirabilmente.

IX. Oltre alla generale incertezza ſullo ſtato del gaz

acido carbonico in tutte le minerali, e ſpecialmente nelle Termali, onde poter mai valutarne ſicuramente una parte che dir ſi poſſa libera, è parimenti incerto ed ineſatto il metodo di valutare la doſe dei carbonati terroſi ſciolti in un' acqua qualunque dal loro peſo; poichè paſſando eſſi dallo ſtato di ſopraſſaturazione, conoſciuto neceſſario per renderli ſolubili dall' acqua pura allo ſtato di traſparenti ed inſolubili criſtalli, e quindi a quello di un aggregato polveroſo ed opaco (ſiccome avviene allorchè la evaporazione di un' acqua qualunque che ne contenga ſi prolunghi ſenza interruzione fino alla perfetta ſecchezza delle ſoſtanze concreſcibili) perdono paſſando per tutti queſti ſtati una certa porzione del loro acido, della quale non è poſſibile tener conto. Per la medeſima varietà di proporzioni tra le quantità del diſſolvente e della baſe nei carbonati terroſi è facile ingannarſi nel determinare con regola coſtante la miſura del gaz acido carbonico dal peſo del carbonico, in quella guiſa che ſi avvisò d' inſegnare il ſempre celebre Bergman ed altri dotti Chimici. Ed è inſieme difettoſo il modo di ridurre a volume la quantità in peſo del gaz ſuddetto contenuto da un carbonato, e così al contrario, almeno finchè ſi abbiano le giuſte nozioni della rarefazione e condenſazione di eſſo fluido gazoſo, ſecondo le diverſe temperature, e l'indole dei mezzi adoperati. Nel cumulo adunque di tante difficoltà che ſi oppongono alla ricerca della quantità preciſa del gaz acido carbonico e delle terre

nei

nei carbonati delle minerali, esporrò al giudizio de' dotti la via che io tenni per giugnere a così fatta cognizione, analizzando le Acque della Vergine, e dei Bagni di Monte Ortone.

X. Sopra 12 Libbre di acqua de' Bagni predetti appena attinta dalla sorgente versai libbre due e mezzo di Acqua di Calce, la quale vi produsse tosto un' intorbidamento lattiginoso, da cui si precipitò una materia polverosa bianca e leggiera. Per esser sicuro che l'Acqua di Calce avesse perfettamente scomposto ogni carbonato, sperimentai il miscuglio colla tintura arrossata di Tornasole, che riprese il suo naturale colore. Dopo alcune ore passai al feltro la sostanza precipitata, la quale fatta secca pesò grani 49. In un matraccino che conteneva mezza dramma circa di acido sulfurico (*acido vitriolico deflogisticato*) diluto, e del quale insieme col matraccino ne aveva con diligenza notato il peso alla bilancia, vi versai la sostanza stessa, che restò in gran parte sciolta con effervescenza, e liberata così dal gaz acido carbonico ribassò 23 grani, tale essendo il difetto riscontrato nel totale della mescolanza, tenuta di confronto con altrettanta acqua stillata in un simile recipiente, onde equilibrare le perdite dell' evaporazione spontanea.

XI. Rilevata così meno imperfettamente la quantità del gaz acido carbonico di quella minerale proseguii nella ricerca de' principj concrescibili. Imperocchè messe in un limbicco di vetro 24 libbre dell' Acqua medesima prima

feltrata la posi a stillar lentamente in Bagno d' arena alla temperatura di caldo sempre costante tra li 50 e 60 gradi del Termometro di Reaumur. Dacchè furono passate nel recipiente 4 libbre circa del fluido vi cominciò ad apparire sulla superficie una tenue pellicola polverosa che ne turbava la trasparenza, mentre il corpo dell' acqua si manteneva tuttavia limpidissimo. Continuando la distillazione si accrebbe alcun poco la menzionata pellicola, la quale in progresso sommergendosi restò per la maggior parte attaccata alle pareti ed al fondo dell' orinale. Erano stillate presso 5 libbre d' acqua allora quando null' altra cristallizzazione si era manifestata, e che io lasciato raffreddare il liquore stillante, lo passai quindi attraverso di un feltro lavato sul quale si depositò la minima porzione della materia galleggiante.

XII. Levata dall' orinale la pocanzi detta incrostazione, versandovi sopra dell' aceto stillato ne restò parte d' essa disciolta con effervescenza, e la soluzione manifestava l' eccesso dell' acido. Passata cotesta soluzione sul feltro che servì alla feltrazione della minerale, cagionò lo sviluppo di alcune bollicelle gazose. Asciutta la residenza inattaccata dell' aceto pesò grani 4, e nonostante che con qualche fondamento si potesse supporla per allume, pure versandovi sopra nuovo aceto stillato, tutta venne disciolta dando nuovi benchè minori indizj di effervescenza. Unite poscia le dissoluzioni, le riserbai all' indagine che più oltre si dirà.

XIII.

XIII. Ritornata nel limbicco l' acqua di già feltrata, ed eſpoſta alla temperatura che ſi adoperò da principio, cominciò poco dopo a comparire la polveroſa pellicola ſimile all' antecedente. E dappoichè ne furono ſtillate preſſo che tre libbre ſi vide a formarſi inſieme colla ſteſſa pellicola alcuni criſtalli bislunghi puntati alla eſtremità ed incrocicchiati ad angolo acuto, i quali chiaramente apparivano per quelli del ſulfato di calce (*ſelenite*) non poveri del ſuo diſſolvente.

XIV. Quindi a poco volli aſſicurarmi ſe la criſtallizzazione polveroſa riconoſciuta per una o più ſpecie di Carbonato teroſo (Art. XII.) ſi formaſſe contemporaneamente a quella del ſulfato di calce. Per la qual coſa ceſſato il fuoco, e divenuta fredda la minerale, la feltrai un'altra volta, e ne lavai coll' acqua ſtillata fredda, e l' orinale, e il feltro onde non perder punto di materia ſalina.

XV. Il reſiduo inſolubile dall' acqua fredda era parte una tenuiſſima concrezione polveroſa quaſi tutta aderente al vetro, e parte conſiſteva in una criſtallizzazione a fiocchi, compoſti come di tanti fili traſparenti incrocciati, come diceva, ad angolo acuto. Sopra di tal reſiduo vi affuſi l' aceto ſtillato, il quale diſſolvendo collo ſprigionamento di alcune gallozzolette tutta la porzione polveroſa, laſciò non tuttavia à netto il limbicco, e li criſtalli floſculoſi, che aſciutti peſarono 9 grani. La ſoluzione acetoſa di queſta ſperienza la meſcolai con quella dell'Art. XII.

XVI.

XVI. Rimeſſa l' acqua alla temperatura di prima continuò a ſomminiſtrare viſibilmente le medeſime ſoſtanze con queſta differenza però, che quanto dall' una parte andavano creſcendo li criſtalli del ſulfato di calce, tanto ſcemavano dall' altra quelli del carbonato, di maniera che eſſendo ridotta l' acqua ſtillante a poco meno di tre libbre niuna formazione del carbonato ſi rendeva oſſervabile, ed in ſua vece cominciarono a farſi vedere galleggianti dei minutiſſimi criſtalli lamelloſi quadrati. Arreſtai a queſto paſſo l' evaporazione, e laſciata raffreddare la Termale così concentrata, oſſervai che pel raffreddarſi non ſomminiſtrò criſtallizzazione di ſorta ſimile o diverſa dalle precedenti. La ho feltrata nondimeno di bel nuovo, e procedendo ſul reſiduo e ſul feltro come all' Art. XV, ebbi dall' aceto ſtillato i medeſimi fenomeni, ed il ſulfato di calce non tutto era ſomigliante al primo, ma una parte ve ne aveva in criſtalli iſolati tronchi traſparenti sì, ma alquanto più groſſi dei floſculoſi. Queſti criſtalli erano meſcolati con una materia polveroſa, che l' aceto non aveva diſciolta, ed aſciutti peſarono con eſſa grani 148. La ſoluzione ottenuta coll' aceto, acida anch' eſſa la ho unita alle anteriori (Art. XII XV).

XVII. La minerale feltrata ſi ritornò all' evaporazione ad una temperatura minore dell' uſato, e ſtillata che fu l' acqua aggiunta ricomparvero i lamelloſi criſtalletti quadrati, che aggregandoſi quindi al di ſotto del fluido

for-

formarono in progreſſo de' cubi ſolidi, alcuno de' quali eccedeva la miſura di una linea e mezza.

XVIII. Ridotte così a perfetta criſtallizzazione le ſoſtanze della termale in eſame, le laſciai per alcuni giorni cuſtodite nello ſteſſo vaſe, e perchè una porzione n'era caduta in deliqueſcenza, la ſeparai dal totale della maſſa criſtallizzata, verſando ſu di queſta a ripreſe un'oncia e mezzo circa d'Alkool, onde liberarla poſſibilmente dai ſali deliqueſcenti.

XIX. La ſoluzione ſpiritoſa unita alla ſoſtanza ſalina di per ſe diſciolta la poſi ad evaporare in un Bagno d'arena alla temperatura calda di 30 gradi. Giunto il liquore alla conſumazione di oltre due terze parti ſi oſſervarono ſul fondo della boccetta evaporatoria alcuni ben groſſi criſtalli cubici, che nulla ſi accrebbero pel raffreddamento, e che ſeparati peſarono una dramma. Poſto ad evaporare del tutto il fluido rimaſto, laſciò una criſtallizzazione confuſa del peſo di 68 grani, la quale ſciolta ancora con pochiſſimo alkool ribaſsò gr. 23, e la parte inſolubile ſi dimoſtrò per vero Muriato di ſoda: ſe non che diſſolvendolo nell'acqua ſtillata ſe ne ſeparò preſſo 3 grani di ſulfato di calce.

XX. Diluta coll'acqua ſtillata la ſoluzione ſpiritoſa ora detta, la trattai col gaz ammoniaco, niuna ommettendo delle neceſſarie cautele, e poſcia col carbonato fluido di potaſſa. Col primo ebbi un precipitato tenuiſſimo peſante grani 2 $\frac{1}{2}$ e col ſecondo parimenti 10 grani di un leggieriſſimo precipitato bianco.

XXI.

XXI. Sciolta la parte ſalina non tocca dall' Alkool (Art. XVIII.) con tre oncie di acqua ſtillata, ſi accrebbe il peſo di eſſa dramme 5, gr. 37, cioè gr. 337. E queſta ſoluzione in parte eſaminata coi reattivi, ed in parte criſtallizzata ſi dichiarò ſenza equivoco per un vero Muriato di Soda. Dall'azione dell' acqua andò intatta una reſidenza di grani 20 di ſulfato di calce, i cui criſtalli a differenza de' menzionati all' Art. XV, e XVI, erano in queſto più piccioli, più groſſi, e meno traſparenti. Trattata indi coll' aceto ribaſsò grani 3, e rimaſe tutto ciò meſcolata ad una ſoſtanza polveroſa.

XXII. Le ſoluzioni tutte acetoſe ſopraſſature di Acido (Art. XII., XV, XVI, XXI), inſieme raccolte le tentai prima col gaz ammoniaco in vaſi chiuſi a tenuta d' aria, ſiccome conviene, e ne precipitò una ſoſtanza terreſtre sì ma mucillagginoſa ed alquanto brunetta, la quale ſeparata col feltro e diſſeccata pesò gr. $1\frac{1}{2}$. Liberato il feltro coll' acqua ſtillata verſai ſulle ſoluzioni medeſime il potaſſa appena preparato e ridotto poſſibilmente puro coll' Acqua di Calce, impedendo pure il contatto dell' atmosfera. Dopo qualche ora vidi che poco ſi precipitava dalla ſoluzione, e che il poco precipitato raſſomigliava a quello che aveva tratto coll'ammoniaco.

XXIII. Non avendo allora l' opportunità d'indagare a fondo tale per me, e forſe per molti nuovo fenomeno, cercai allora ſoltanto di ſeparare col feltro il precipitato, che lavato e ſecco peſava 3 grani. E verſando indi

ſul-

ſulla ſoluzione il carbonato fluido di potaſſa, ſi formò ſul momento un bianco precipitato che raccolto colle maniere uſate arrivava ai 20 grani.

XXIV. Qui però m' avviſai che equivoca poteſſe eſſere tanto la precipitazione ottenuta col gaz ammoniaco, quanto quella col potaſſa, e mi cadde in mente il ſoſpetto che ſimilmente equivoco foſſe il riſultato della ſcompoſizione del ſale deliqueſcente in due differenti precipitati. (Art. XX) A dileguare i miei dubbj ſenza interrompere la ben inoltrata analiſi, ho preſo la ſoluzione ſulfurica del precipitato avuto dalla termale coll' acqua di Calce (Art. X), e ridotta a criſtallizzazione mi diede ſolamente de' criſtalli di ſulfato di calce. Temendo ciò non oſtante che la poca quantità de' ſali alluminoſi poteſſe indurmi in errore, introduſſi in 12 libbre della minerale ſteſſa il gaz ammoniaco a modo di renderla capace di dar ſegni di alcaleſcenza. Così, guardata dal concorſo dell'aria, ſi generò un lento precipitato biancaſtro che ſecco uguagliava quaſi li 18 grani. Immerſo per tanto anche queſto nell' acido ſulfurico dilungato, non fu totalmente diſciolto, ma la ſoluzione evaporata lo dichiarò per pura e mera calce: dal che reſtai convinto che punto non vi ha di alluminoſo nella Termale di cui ſi tratta, e che da queſto fenomeno, non che dalla porzione terreſtre inattaccata dall' aceto, e diſciolta poſcia dall' acido muriatico ho io mal giudicato del Muriato di allume, e del ſolo allume nelle

minerali di Abano, ſeguendo dall' una parte le adottate leggi di affinità, dall' altra operando ſopra picciola quantità di materia.

XXV. Sopra le criſtallizzazioni di ſulfato di calce e di altro (Art. XVI, XXI) inalterate dall' aceto vi verſai dell' acido muriatico diluto, e dopo una digeſtione di qualche giorno, tenendo la miſtura di quando in quando agitata, la allungai indi coll' acqua ſtillata e la feltrai. A coteſta ſoluzione, che ſi era fatta con piccioliſſimo e tardo ſprigionamento di gaz, e che anche al guſto ſi manifeſtò co' caratteri certi di acidità, affondendovi del carbonato di potaſſa, ebbi 10 grani di un bianco precipitato.

XXVI. A riconoſcere per tanto una parte della calce combinata all' acido carbonico, di cui ne ho determinato il peſo nello ſperimento riferito (Art. X) ho raccolto li carbonati ottenuti dalle ſoluzioni acetoſe (Art. XXIII), e muriatica (Art. XXV) e li infuſi ſeparatamente nell' acido ſulfurico allungato, dal quale inſieme col picciol matraccio che lo conteneva ne aveva notato il peſo alla bilancia; e ſeguito che fu lo ſviluppo del gaz eſſi erano già in parte rimaſti indiſſolubili, e ribaſſati nel tota-
le 13 grani. Mercè l' evaporazione ambedue queſte ſoluzioni dettero del ſulfato di calce a fiocchi, e niuna traccia di ſulfato di allume o di altro ſale. Con che confermai lo ſperimento di ſopra enunziato (Art. XXIV), e venni a provare che la calce in tutte le mentovate ſoluzioni montava preſſo a grani $21\frac{1}{2}$.

XXVII. Le criſtallizzazioni reſidue delle ſperienze antecedenti XV, XVI, XIX, XXI, erano altre a fiocchi, altre ad aghi tronchi, e finalmente altre in uno ſtato polveroſo. Le prime e le ſeconde erano deciſamente di ſulfato di calce, tutte inſipide e poco ſolubili nell' acqua bollente, e paſavano 157 grani; quelle per altro a fiocchi ſi diſſolvevano in maggior ragione delle altre. Io ſono tuttavia diſpoſto a penſare che la maggiore o minore ſolubilità di queſto ſale ſtia in proporzione colla quantità del ſuo acido, e della ſua acqua di criſtallizzazione: acqua ed acido che per così dire ſono rapiti in maggior doſe nelle prime criſtallizzazioni nell' atto dell' evaporazione.

XXVIII. Di così fatto rapimento delle prime criſtallizzazioni ſomminiſtrate dall' evaporazione ce ne porge un eſempio anche il criſtallizzare del carbonato calcareo. Li primi criſtalli di coteſto ſale nell' analiſi dell' acque ſi rappreſentano ſotto la forma di una ſottil croſta, la quale precipitando ſi fa aderente al vetro ſenza alterarne la traſparenza; in progreſſo ſi rende minore la coerenza e traſparenza ſua, e finalmente prende l' abito polveroſo. Biſogna anche dire che tali gradazioni non ſono così diſtinte nell' evaporare le acque termali, ma ſono poi coſpicue aſſai in quello delle *acidule*.

XXIX. Nè manco degno di rifleſſione ſi è l'oſſervare in queſto luogo che, ſebbene il carbonato calcareo non ſtà in diſſoluzione nell' acqua che mediante un eccеſſo di

acido carbonico, e che queſto acido agevolmente ſi ſprigiona alla ſola temperatura atmosferica, nulla oſtante il carbonato calcareo delle acque minerali, e delle noſtre ancora in particolare non reſta da eſſe diviſo tutto a un tratto nemmeno per un fuoco forte e lungamente continuato, ma a poco a poco, e quaſi fino alla totale evaporazione dell'acqua. Eppure una porzione di queſto ſale ſi forma e ſi precipita per la ſola impreſſione dell' aria, come ſi offerva ſulla ſuperficie delle minerali acidule per breve tempo che ne reſtino eſpoſte, e quantunque mantengano il carattere di acidità. Ommettendo quì alcune conſiderazioni ci baſti di ſtabilire per certo che come il peſo di un carbonato terroſo non baſta per individuare la quantità riſpettiva ed aſſoluta de' ſuoi componenti, così, e forſe generalmente non baſta quello di un ſulfato alla medeſima ricerca.

XXX. Le concrezioni polveroſe mentovate all' Art. XXVII. peſavano grani 20 e ſi ſperimentarono affatto inſolubili dall' acqua bollente e dall' acido ſulfurico; il perchè ſi avrebbero potuto giudicare terra ſelcioſa; ma poichè è certo che li carbonati calcarei precipitati dalle predette ſoluzioni X, XII, XV, XXII non vengono diſciolti con ugual facilità, e non mai intieramente dall' acido ſulfurico, come ſi è offervato, nè da qualſivoglia altro acido; e poichè non è meno ſicuro per replicate prove da me iſtituite che il più puro carbonato di calce, come ſarebbe quello che ſpontaneamente ſi forma dall'

ac-

acqua di calce al contatto dell' aria, non è interamente diſſolubile in qualunque acido, purchè non abbondi del ſuo diſſolvente ; viene ad eſſere dimoſtrato, che il carbonato calcareo che ſi ſepara dalle noſtre termali, laſcia queſta parte della ſua baſe inſolubile dagli acidi. Che ſe vi ha luogo di conghiettura ſopra la cagione di così fatta inſolubilità della terra calcarica, reſiduo del carbonato, io penſo di fondarla nell' oſſigenazione maggiore della calce già componente il carbonato, oppure da quella ch' eſſa riceve da quegli acidi medeſimi coi quali ſi vorrebbe diſſolverla. Egli è anche vero che quanto più il carbonato di calce abbonda di acido carbonico, non ſolo tanto maggiori ſono i ſegnali di effervescenza, ma che eziandio tanto più facile, più pronta, e più perfetta riſulta la ſua ſcompoſizione pegl' acidi, ſiccome tutto in contrario ſuccede quanto più di eſso ſcarſeggia. Il carbonato di calce che la Natura ci offre negli Spati, nei Marmi, nelle varie Pietre Calcarie, ci dimoſtra ad evidenza le accennate gradazioni di ſoſtanze e di effetti. Tra le varietà naturali delle pietre calcaree, quella deſcritta dal dotto e celebre Commendatore de Dolomieu (*a*), e da

---

(*a*) Journal de Rozier Tom. XXXIV Juillet 1791 Lettre du Commandeur &c. a M. Picot de la Peyrouſe.

e da lui offervata nelle Montagne del Tirolo, e tra Bolzano e Trento pochiſſimo e tardamente effervefcente cogli acidi, moſtra, ſe mal non mi avviſo, un carbonato calcareo povero eſtremamente del ſuo acido, ed aggregato, ſe non compoſto, di molta calce offigenata. Io credo queſto un fatto degno di eſſere eſaminato a fondo da' valenti ed abili Chimici, e ſpecialmente dagli analizzatori di acque minerali.

XXXI. Tornando di quà a rammentare la quantità del gaz acido carbonico ſeparato dalla noſtra minerale Art. X, e indi li 21 gr. $\frac{1}{2}$ di calce ſeparata dalle ſoluzioni acide, e li 20 ſopraccennati, ſi ſcorge che il carbonato nella termale da noi analizzata conteneva preſſo 52 gr. di gaz acido carbonico, e 41 $\frac{1}{2}$ di calce. L'aſpetto polveroſo del carbonato di queſte acque ci aſſicura che minima ſia la di lui acqua di criſtallizzazione, e perciò meritevole di eſſere traſcurata, ſe non foſſe per la difficoltà di determinarla, anche per la neſſuna ſua rilevanza in conto di rimedio.

XXXII. Per tutte le ſperienze deſcritte ſi ha che 24 libbre mediche della termale dei Bagni di Monte Orto-ne contengono proſſimamente

Gaz idrogeno forſe carbonizzato in minima ed incerta doſe

——— offigeno in picciola e del pari incerta doſe

Carbonato di calce - - -	gr.	93 $\frac{1}{2}$
Sulfato di calce - - - -	:	157 --

Mu-

Muriato di ſoda - - - : 439 --
——— di calce - - - - : 23 --

XXXIII. Conoſcendo poco utile avviſo quello d'interrompere il corſo dell' evaporazione nella diſtillazione delle minerali affine di raccogliere ſeparatamente le concrezioni de' carbonati, e de' ſulfati terroſi, per quello che la loro formazione continua fino quaſi al totale diſſeccamento dell' acqua, così facendo ſtillare trentaſei libbre di *Acqua della Vergine* alla temperatura medeſima della prima (Art. XI), allora riſtetti dall' operazione che cominciarono a manifeſtarſi dei criſtalletti quadrati. E ciò feci per offervare ſe col raffreddamento nuovi o più copioſi ſi faceſſero i criſtalli ſalini. Ma niente in fatti vi ſi formò. A queſto punto era l' acqua ridotta alla miſura di una libbra poco più, e poichè nel ſeguito dell' operazione aveva offervato che il ſulfato calcareo aveva ne' ſuoi criſtalli dei caratteri diverſi dai menzionati in quello della Termale dei Bagni (Art. XIII), mi piacque ſeparare col feltro, e colle uſate cautele le concrezioni che giacevano ſul fondo dell' orinale, onde aver agio di offervarle ſenza temere che protraendo l'azione del calorico ſoffriſſero qualche mutazione.

XXXIV. Quindi è che con ſoprabbondante quantità di aceto ſtillato ſeparai poſſibilmente dalla maſſa il carbonato terroſo che nel diſſolverſi manifeſtò paleſemente l' evoluzione del Gaz acido carbonico. La reſidenza inalterata dall' azione dell' aceto era una criſtallizzazione ad

aghi

aghi tronchi da ambe le parti bianchi, opachi, terrosi, parte intieri ed isolati, parte rotti, per la maggior parte uniti tra di loro ad angolo retto o quasi retto, e mescolati ad una sostanza polverosa. Erano assai fragili e grossi intorno il quadruplo di quelli che notato abbiamo cristallizzarsi a fiocchi (Art. XV). Da siffatti caratteri, e più dalla minore solubilità del sulfato suddetto si ha fondata ragione a distinguere che questo abbondava della sua base più che quello dell' acqua de' Bagni; e siamo vieppiù assicurati che il determinare li componenti di un sale terroso dal peso della massa totale è un metodo imperfetto, non chimico, e perciò degno di correzione, potendo esso aprire la via a molte utili investigazioni specialmente per la salute (*).

XXXV. In tutto il resto ho proceduto come nell'analisi prima, e i risultati provarono che trentasei libbre mediche della Termale della Vergine di Monte Ortone contengono a un di presso

Gaz idrogeno forse carbonizzato in più picciola dose che nell' acqua de' Bagni

of-

(*) Forse le proporzioni tra l' acido, la base, e l' acqua di cristallizzazione anche ne' sali alcalini e metallici non offervano mai quella precisione di rapporto che li Chimici hanno loro assegnato. E spesso deve essere la loro azione diversa sull' economia animale per conto di tali proporzioni.

——— offigeno proſſimamente come in quella

Carbonato di calce	Baſe - - gr. 43	gr. 102	
	diſſolvente gr. 59		
Sulfato di calce	- - - -	: 184	
Muriato di ſoda	- - - -	: 508	
——— di calce	- - - -	: 31	

XXXVI. Da tutto il fin qui eſpoſto mi pare di poter conchiudere. 1.° che nell' analiſi delle minerali per via de' reattivi fa d' uopo di molta cautela prima di giudicare de' loro effetti, e di molta accuratezza nell' adoperarli. 2.° che l' analiſi per evaporazione riuſcirà meno incerta, qualora s' impieghi una dolce temperatura, e non maggiore di quella che può baſtare a ridurre l' acqua in vapori. 3.° che eſſendo alcuni ſali terroſi poco ſolubili (benchè imperfettamente) i primi però a criſtallizzare, giovi ſepararli dalla minerale al momento che compariſcano altre ſpecie di ſali, affine di rimuoverli da una non neceſſaria azione del calorico ſopra di eſſi. 4.° che quando compariſcono dei frequenti criſtalli nel progreſſo dell' evaporazione, ſia bene arreſtarla, e por mente ſe ſale niuno ſi criſtallizzi a freddo, eſſendo utile di ſepararlo. 5.° che importa adoperare nell' analiſi delle minerali copia di eſſe, come da molti viene raccomandato, ſenza ſpaventarſi per la lunghezza del tempo che biſogna ſpendere procedendo colla lentezza da noi indicata, allora quando ſi brami di avere un più ſicuro riſultato. 6.° finalmente che a perfezionare l' analiſi delle acque oltre a

tutto ciò è neceſſario lavorare dilicatamente nella ricerca della natura e quantità aſſoluta dei loro gaz, dacchè in queſta dottrina vi regna ancora molta oſcurità; e biſogna non meno occuparſi nella da me indicata inſolubilità della calce negli acidi, e forſe di altre terre non ſelcioſe e parimente nelle quantità relative delle materie che formano i loro ſali.

XXXVII. Ella è manifeſta coſa per altro che all' uſo medico può baſtare un'analiſi di approſſimazione, trattandoſi d' acque aſſicurate dalla ſperienza. Imperciocchè la differenza di qualche grano, o parte di grano di una ſoſtanza ſalina o gazoſa in una libbra di fluido, non altera gli effetti ſenſibilmente, e nè tampoco ſerve eſſa di norma rigoroſa alle preſcrizioni mediche. Ma quanto degna di poca attenzione riconoſcer ſi debba tale ſcrupoloſa eſattezza di analiſi nelle acque non ſoſpette, altrettanto meritevole di ſeria conſiderazione è deſſa dal canto della Chimica filoſofica, dacchè ogni deviamento allontanerebbe maggiormente la ſcienza da quel punto di avvicinamento alla verità, il quale deve ſolo arreſtare le ricerche dei Fiſici.

XXXVIII. Pur troppo è evidente e poco grata coſa allo ſpirito umano, che tanti fiſici aſſiomi da noi chiaramente compreſi non poſſano pegli ſperimenti eſſer ridotti a perfetta dimoſtrazione dei ſenſi. E ciò pienamente perſuade che non conviene traſcurare la più minuta diligenza in così fatte inveſtigazioni, che fanno diſtinguere almeno la preciſa ſituazione del vero.

SE-

SEZIONE QUARTA

Facoltà Mediche ed uſo dell' Acque della Vergine di Monte Ortone.

I. LA diſſomiglianza che paſſa tra le Acque della Vergine e quelle più calde non meno di Monte Ortone, che di Abano, a ciò che ne dimoſtra l' analiſi, non conſiſte in altro che nella minor doſe, e nella diverſa proporzione de' loro componenti, non già nel numero, e nella natura di eſſi.

II. Di quà natural coſa è a penſare che le Acque della Vergine, avvegnachè dotate ſiano di minore attività delle due menzionate, pure ſiano indicate a curare le medeſime cagioni morboſe in certe circoſtanze di malattia, ed in certi individui che abbiſognano di avere nella piccioliſſima doſe del rimedio una piacevole operazione, dacchè ogni minimo grado d' irritazione accreſciuta recherebbe loro graviſſimo danno.

III. Parlando delle mediche qualità delle Termali di Abano mi piacque di porre in chiaro la differenza delle azioni, che per eſſe ſi ottengono, variandone la doſe, e le maniere di amminiſtrarle; e però non ha qui me-

ſtieri di ripeterla. Un'altra verità bensì è mia intenzione di eſporre in queſto luogo, la quale entra nel numero di quelle tanto generali coſe che meno ſi curano, e nella traſcuratezza delle quali, ſe pur veggo diritto, hanno origine alcuni medici errori nella conoſcenza e nella pratica di molte medicine; e la quale dà inſieme argomento a conoſcere che le virtù delle acque ſuddette ſono quali le abbiamo accennate.

IV. E' fuori d' ogni dubitazione che non vi ha medicamento, il quale oltre ad alcune proprietà ſpecifiche e poco conoſciute ſopra qualche parte del corpo, altre non ne abbia di generali ed immutabili, dipendenti dal ſuo modo di eſſere, e non dalla quantità ſua o dalla maniera di amminiſtrarlo. Così qualunque cangiamento appariſca ne' fenomeni proprj ad un rimedio in un caſo, e in molti ancora, ovvero il niun effetto apparente in altri, conviene fuori di eſſo ritracciarne la cagione, purchè la ſua naturale eſſenza non ſiaſi per qualche mezzo mutata. Tanto è vero che un purgante, un emetico, un diuretico di ſua natura irritante, come in una particolare coſtituzione o circoſtanza morboſa manifeſta una maſſima attività dato a piccioliſſime doſi, in altre per lo contrario in quantità ſtrabocchevole opera pochiſſimo e preſſo che nulla. (*) Con tutto ciò ſi oſſerva coſtante-

(*) Nota I.

temente in queſti eſtremi gradi di azione e di doſi, non meno che in tutti gli altri intermedj, una coſtanza di effetti, riferibile o alla proprietà generale del rimedio, vale a dire all' irritante, o alla particolare di purgante, emetico ec.

V. Da queſto principio ne viene per conſeguenza che noi non ci ſaremo ingannati, affermando che le Acque della Vergine ſono dotate di proprietà mediche analoghe alle altre di Monte Ortone, e di Abano, e ſono però attenuanti, e blandemente ſtimolanti, perchè contengono le medeſime ſoſtanze in varia quantità e proporzione. Tanto più che la oſſervazione e la ſperienza medeſima a ſomiglianza di quelle ce le manifeſta piacevolmente purgative, ed appropriatiſſime a diſſolvere con dolce ſtimolo le oſtruzioni del ſiſtema linfatico, e delle celluloſe in tutto il corpo, o in qualche viſcere anche nel momento che ſuſſiſte l' irritazione inflammatoria.

VI. Egli è ben vero per altro che ſe ſi interni lo ſpirito nella ricerca delle virtù attribuite alle Minerali della Vergine da' noſtri Medici, cominciando dal primo loro eſpoſitore il Falloppio, e ſi faccia indi paſſare fino agli Autori più a noi vicini, egli ſi troverà avvolto in denſiſſime oſcurità, in contraddizioni, ed in iſtrani immaginamenti, da' quali giammai non potrà ſgombrarſene ſe non coll' ajuto del ragionamento di ſopra ſtabilito ſopra il fondamento dei fatti. Imperciocchè percorrendo noi ora le oſſervazioni e le dottrine de' medeſimi Scritto-

tori ne avremo gli argomenti a provare la ſpiacevole noſtra propoſizione.

VII. Negli ſcritti pertanto del Falloppio (*a*), del Trincavelli, del Bellacati (*b*), del Maſſaria (*c*), e di altri Profeſſori illuſtriſſimi, le Acque della Vergine ſono chiamate *rinfreſcanti*, *corroboranti*, *e lievemente aſtringenti*, e ſono da eſſi in particolare ſuggerite ad emendare la intemperie calda del fegato, e ſimilmente di altri viſceri, ovvero in malattie che ſi credevano cagionate dall' indicata viziatura epatica, tra le quali annovera il Falloppio la gotta roſacea.

VIII. Indi il Salvatico ed il Fortis Profeſſori chiariſſimi del Secolo XVII nei loro conſulti le raccomandarono a ſupplire le predette indicazioni, e più dal ſolo Salvatico a quelle ancora di *eſſiccanti*, *detergenti*, *evacuanti*. Nulla di meno ſono da ambedue adoperate in maggior numero e varietà di mali, e tra gli altri come valido rimedio allo ſputo di ſangue (*d*), all' ardor e difficoltà di orina (*e*), alla renella (*f*), al profluvio de'

(*a*) Victoris Trincavelli Conſilia Medica Lib. III. Conſ. 61.

(*b*) Practica Medica Lib. II. Cap. VI. De Sputo Sang., Lib. III. Cap. II. De imbecillitate ventricul. Cap. IX. De dolore epatis.

(*c*) De Aquis mineralibus Cap. XXIII.

(*d*) Fortis Lib. I. Cent. II. Conſ. 24. 29. Silvatic. Cent. II. Conſ. 34. 35.

(*e*) Fortis Lib. I. Cent. IV. Conſ. 5. 7.

(*f*) Fortis Lib. I. Cent. III. Conſ. 87.

de' menſtrui (*a*) ai dolori nefritici (*b*) , all' artritide (*c*) al fluor bianco (*d*). Se non che il Salvatico le preſcrive eziandio ad una donna ſterile , a giudizio di lui per cagione umida e fredda. Con che egli moſtra di conſiderarle anche ſotto un aſpetto diametralmente oppoſto a quello di rinfreſcanti.

IX. Nè qui ſi vuol tacere inoltre che il Fortis afferiſca eſſere l' acqua di cui ſi parla compoſta di molto *allume* , *poco ſale* , *e pochiſſimo zolfo*, e non dica d' onde cavaſſe queſta chimica nozione ; mentre dopo il Falloppio che le accordava la meſcolanza di *poco ſale di blanda natura come correttivo della freddezza* , *e della umidità dell' acqua* , altre analiſi non conoſciamo innanzi a quella fatta dal Graziani. Ma nè tampoco è da uſar ſilenzio intorno allo ſteſſo Falloppio, il quale dopo di averla accennata per *rinfreſcante* ſoltanto nel ſuo Libro *De Acquis Mineralibus* Cap. XVIII , nei precitati conſulti del Trincavelli Lib. III. Conſ. LXI, la ricorda pure come *aſtringente e corroborante* .

X. Alla comparſa dell' Opera del Graziani (*e*) le Acque della Vergine eſteſero maſſimamente la loro poten-

(*a*) Silvatic. Cent. IV. Conſ. 21.

(*b*) Silvatic. Cent. III. Conſ. 58. 71.

(*c*) Fortis Lib. I. Cent. IV. Conſ. 69.

(*d*) Fortis Lib. II. Cent. IV. Conſ. 18.

(*e*) Examen Thermarum Patavinarum.

za medicatrice, e ſiccome per la di lui analiſi molto *ſpirito etereo-elaſtico tenevano in diſſoluzione*, *poco ſale*, *e poco zolfo* (p. 131) così potevano colla ſoavità della loro azione non meno emulare i conati della natura, che togliere qualſivoglia diſcraſia dei viſceri e del ſangue (p. 148). Onde tanto efficacemente e ſenza diſtinzione di cauſa curare le oſtruzioni de' viſceri, l' idrope, la cacheſſia (p. 141), la ſoppreſſione de' meſtrui, l' aſma (p. 144), i calcoli, e la renella (p. 142), gli ſcirri non confermati (p. 143); quanto l' ardore dei reni (p. 142), la debolezza del ventricolo (p. 143), il fluſſo menſtruale ed ogni emorragia (p. 145), e qualunque intemperie de viſceri calda o fredda che foſſe (p. 141), e più ancora per dirlo colle ſue parole : *ſteriles jamdium mulieres* potevano non in altra foggia che, *ſingulari quodam genio fæcundare*. (p. 144) A fronte di tanta eſagerazione io temo moltiſſimo che il Graziani conſideraſſe l' acqua della Vergine, come ſola e pura acqua di fonte (*).

XI. Qualunque ne foſſe di eſſo il privato giudizio, fu ſeguito egli nel ſuo Libro dallo Scannagati (*a*), che le coſe medeſime venne in compendio a ripetere, come rac-

---

(*) Nota II.

(*a*) De Alexandro Knips Macoppe Primario in Patavina Academia M. P. P. P. De duobus remediis Mercurio & Aponenſibus Thermis Commentariolum.

raccolte dai diſcorſi del vulgatiſſimo Profeſſore Macoppe. Il quale diceſi foſſe di parere che le Acque della Vergine conteneſſero oltre ai principj dal Graziani rammentati, un certo *ſucco terreſtre glutinoſo non diſſimile dal terebinto*, o *dalla gomma di altre piante*, mercè di cui foſſero utili a guarire la tiſi *ex flaciditate pulmonum*, come la chiama Ippocrate, e le ſuperficiali ulceri alla parte ſuprema del polmone (p. 46) Vuolſi ancora che più eſpreſſamente del Graziani atteſtaſſe il Macoppe, che eſſendo in queſte acque meſcolati *lo ſpirito*, *il ſale*, *lo zolfo*, *dovevano avere la facoltà di allungare*, *ſcioglie-re*, *e cambiare le cacochimie tutte alcaliche*, *acide*, *au-ſtere*, *bilioſe*, *rancide*, *oleoſe*, *graſſe*, *acri*, *liſſiviali* (p. 52).

XII. Al parere del Falloppio, e del Graziani con qualche eccezione intorno alle virtù della ſteſſa acqua, ſi ſottoſcrive il Valliſnieri, avvegnachè gran conto egli non faceſſe di eſſa, e foſſe anzi d' avviſo che più energiche eſſer doveſſero le altre Termali Euganee, attemperate conforme piace, o ſecondochè biſogna con acqua dolce di pura fonte.

XIII. Quindi poco appreſſo la metà del ſecolo noſtro per obbedire alle zelanti cure del Magiſtrato Eccellentiſſimo de' Riformatori dello Studio di Padova, che il pregio intrinſeco delle Terme Aponeſi conoſcendo, tentava, come ſempre fece, i mezzi di renderlo altrui paleſe ed utile, per obbedire dico a lui li tre Primarj Pro-

feſſori nelle materie che inſegnavano, cioè l' immortale Giambattiſta Morgagni, Giuſeppe Antonio Pujati, e Bartolommeo Lavagnoli in altro luogo da noi memorati, (*a*) eſercitarono il loro ingegno di mezzo a queſto caliginoſo argomento. E ſebbene alle analiſi ed alle dottrine del Graziani e del Valliſnieri facciano elogio, e le propongano ad imitare, e ſeguano lo ſteſſo Graziani anche laddove tratta delle virtù de' noſtri Termali medicamenti, pure in fra le altre coſe, nuove ſperienze, e nuove oſſervazioni e fiſiche e mediche propongono, e ſegnatamente ſopra l' acqua della Vergine, onde preparare, dicono eſſi, buon fondamento a chi tornaſſe a ſcrivere ſu quelle Terme.

XIV. Uſciti così queſti tre Chiariſſimi uomini d' impaccio dal 1758. al 1761, per tacere di altre, apparvero due Opere di Domenico Vandelli (*a*), l' oggetto delle quali ſembra che foſſe quello di far conoſcere nella loro compoſizione e nelle loro facoltà le Terme Padovane. Che che ne avveniſſe, ci baſti qui ſapere, che nella ſeconda ſua produzione ei chiamò le Acque, delle quali ſi ragiona, dotate della forza d' incidere, e di riſolvere, atteſa la ſovrabbondanza dello *ſpirito etereo-ela-*

(*a*) Diſſertatio de Aponis Thermis 1758.

Tractatus de Thermis Agri Patavini 1761.

elaſtico, comune a tutte le termali, e dello *zolfo* (Cap. V. p. 175) E perchè aſſeriſce di avervi ancora ſcoperto in eſſe colla ſua così detta analiſi, un *olio minerale* di una forza balſamica, inſieme colle virtù medicatrici dal Falloppio, dal Graziani, e dal Macoppe indicate, e da lui ridette, non alle ſole ulceri polmonali, ma a quelle parimenti dei reni, degli ureteri, e della veſcica le vanta egli (p. 176) ſperimentatiſſime.

XV. Da tutto quello che per altri ſi è detto, riguardo alle facoltà delle Acque della Vergine alcuno per avventura direbbe, ch'uopo non vi abbia di maggiore evidenza a diſtinguere in eſſe un rimedio onnipoſſente. Ma egli è appunto per così fatta potenza univerſale che vie più riſalta la oſcurità e l'incertezza di tutta la noſtra termale materia, almeno a tutti coloro che non fanno abuſo della ragione, e ſanno che un Medico, il quale ricuſi di eſſere ſpeculativo ſopra dei fatti è neceſſariamente barbaro.

XVI. Laſciando adunque da parte le nude e diſparatiſſime ſtorie di mali con eſſe curati, ed ogni vaga e generica atteſtazione tramandataci ſopra le virtù proprie di queſte Termali, ed anzi pur di tutte, abbiaſi dall' un canto preſente la ſtrettiſſima loro analogìa colle acque di Abano, e quindi le indicazioni da noi accennate; e dall' altro non ſi voglia obbliare che per cagioni diverſe, derivano ſovente de' fenomeni morboſi ſomigliantiſſimi, e ſi avranno le regole ſicure non meno a ben ammini-

ſtrárle, che a vietarle, ovvero a porle con medica prudenza al cimento.

XVII. Sul fondamento di queſti reali ed inſigni principj, ſe avvenga p. e. di aver a curare uno ſputo di ſangue, in cui il temperamento dell'ammalato, i precedenti ed i concomitanti ſegni o cagioni dinotino uno ſtato d' irritazione inflammatoria lenta nel ſiſtema linfatico dei polmoni, dalla quale naſca di tratto in tratto un affluſſo ed ingorgamento di ſangue ne' minimi canali, e da ciò per una delle tre conoſciute vie ſucceda il verſamento di eſſo nelle cavità bronchiali, e quindi le ricorrenti eſcrezioni ſanguigne, farà manifeſto che eſſendo la cagione principale della malattia una linfa renduta coerente molto ed irritante, oltre ad un regime di vita adattato, un rimedio, dirò anch' io, conoſciuto *a poſteriori*, atto a diſgregare ſoavemente queſto fluido addenſato ed a renderlo più diluto, e manco per ciò ſtimolante, quale in fatti è l'acqua della Vergine, farà in quella occaſione tanto opportuno quanto ragionevole. Per lo contrario farà ſimilmente chiaro a chiunque, che ſe lo ſputo ſanguigno verrà cauſato da una diateſi inflammatoria del ſangue, e da una vera pletora altre ſaranno le indicazioni, ed altri i medicamenti da uſarſi.

XVIII. Dal che è ben ragionevole il conghietturare, che quando dagli antichi noſtri Medici ſi dichiararono le acque della Vergine proficue a ſanare le oſtruzioni del fegato, e di altri organi del corpo umano, procedute

da

da intemperie calda, non di altro vizio morboso per avventura si trattasse, che del linfatico ora detto. E ciò tanto più che sì dalle loro prescrizioni, che dalla giornaliera sperienza le osserviamo di grande utilità ad altre malattie di simile natura, e corredate di sintomi differentissimi per cagione del viscere male affetto, e non per varietà nel principio morboso; in una parola a tutti que' mali, nei quali gioverebbero quelle di Abano, se la delicatezza naturale o morbosa di qualche individuo non ricercasse un rimedio blando a un tempo ed energico, come sono appunto le Acque della Vergine. Onde resta provato, se non m' inganno, quanto si è di sopra asserito (Art. II) in conseguenza della loro analogia.

XIX. Io non ardisco di giudicare, che seguendo tali distinzioni si possa, almeno in questa materia, evitare ognuna di quelle numerose eccezioni, che formano di grandi e pericolosi scogli all' arte nostra. Ma credo ben fuor di dubbio, che colla guida del ragionamento, arricchito da quelle cognizioni di fatto che mancavano ai precessori nostri, non ci lascieremo strascinare dalla loro autorità in dannose opinioni, e molto meno daremo retta a racconti mal esposti, od esagerati.

XX. In seguito di tutti questi generali cenni, a mio giudizio non inutili, veggo anch' io che ad illustrare ed accreditare le virtù di qualsivoglia medicamento nulla vi ha che più vaglia delle Storie Mediche: e di queste non a *Centurie*, ma ad intere Legioni potrei in po-

co di tempo pubblicarne a favore ed a decoro delle Acque della Vergine, del pari che di tutti gli altri noſtri rimedj Termali. Pure ſtimo meglio nel corſo di tutto il preſente Trattato d' indicare ſoltanto i loro effetti generali e particolari, dedotti però dalle oſſervazioni mie e dalle Storie meno ſoſpette di altri, riſerbandomi a dare in un Volume da ſe le narrazioni dei mali con eſſe acque trattati, dietro al piano propoſto nel *Prodromo* a queſta Seconda Parte. E intanto mi farò a dichiarare quale ſia di preſente la pratica eſterna e la interna delle Acque della Vergine, e quale eſſer potrebbe.

XXI. E quanto a quella neſſuno antico o recente Medico Scrittore ſi avvisò di preſcrivere all' eſterno le acque, di cui favelliamo, ſe non ſe ne voglia addurre l' unico eſempio, che ſi legge nei Conſulti Medici di Benedetto Salvatico Cent. I. Conſ. XXXVIII, il quale in un' affezione vertiginoſa con iſtupidezza ricorda lo ſtillicidio fatto colle acque della *Vergine*, o della *Laſtra*. Vinta la ragione da una divota abitudine, per abitudine, ſe non per altro, ſi perſevera ancora a non farne quaſi verun uſo eſteriore. Una fiſica ragione di sì poco lodevole coſtumanza ſembra che dar ſi adoperi il menzionato Graziani, riferendola al *tenuiſſimo ſpirito*, ed alle picciole forze del *poco ſale*, *e poco zolfo*, che inveſte quelle acque (*a*).

XXII.

(*a*) Examen. &c. p. 131.

XXII. In bevanda poi ſono uſitatiſſime, anche in molte Città e luoghi del Dominio noſtro principalmente dove in male adatti recipienti ſi traſportano, e perchè alcun ſedimento rimarchevole non preſentano per andar di tempo, quantunque ſiano poco difeſe dalle impreſſioni dell' atmosfera, così falſamente, e con vero pregiudizio ſi penſa di poterle a proprio ſenno conſervare lungamente ſenza temer punto una perdita nella loro medica attività, e nei principj di eſſe. Concioſſiachè giova tener fermo, che bene inteſi i Medici di queſto errore dannevole applaudiranno a quelle diſcipline che veniſſero una volta dettate a cuſtodire queſta naturale prezioſa Medicina, ed a mantenerla in tutta la ſua energìa nei biſogni di quegli ammalati che non poſſono beerla vicino alla ſua ſorgente.

XXIII. Ma ritornando al noſtro propoſito, è da ſapere, che le Acque della Vergine, preſe, come volgarmente ſi dice, a paſſare, o purgano con piacevolezza, ovvero promuovono in copia le orine, o la perſpirazione ſecondo che ſi beono in maggiore o minore quantità, ed inſieme ſecondo le diſpoſizioni naturali o morboſe di chi le prende.

XXIV. Elle comunemente preſtano l' effetto di benigno purgante bevute alla miſura di tre libbre, in particolare negli ippocondriaci, e nelle iſteriche di fibra mobile ed eſtenuata, avvegnachè talvolta lo ſteſſo effetto producano ne' ſoggetti corpulenti ed in apparenza torpidi

ed

ed insensati. Appariscono sovente purganti allo stesso modo in ugual quantità negli erpetici, ed in coloro che hanno mali alla pelle, laddove fuori di tali o di somiglievoli circostanze, importa prescriverle fino alle sei o sette libbre per averle alcun poco purgative. Egli è anche vero che molti e sani ed infermi di stomaco, e d' intestini poco irritabili, o poco per avventura disposti a quella specie di stimolo che loro recano le sostanze dis-perse in queste acque, nè beono talora oltre a dodici libbre in pochi minuti, non ne ottenendo altra evacuazione che dell' orina, e non altrimenti che se acqua dolce e pura bevuta avessero.

XXV. Se non che egli è insieme vero essere ingiusto il minimo rimprovero che si volesse fare per questa cagione alle nostre termali della Vergine, e fallerebbe grossamente chi avesse ardimento di dirle spoglie di Medica attività, e degne di trascuranza. Abbiamo in Medicina dei notabili esempj di persone, le quali poco o nulla potevano essere purgate da grandissime dosi de' più violenti drastici, che altre molte avrebbero uccise per quella via. (*) Onde non è maraviglia, se il sempre blando e piacevole purgante di esse, inoperoso una fiata si dimostri, mentre tale non rimane quanto alle sue facoltà dissolvente ed attenuante, come da principio (Art. VI) ci siamo studiati di provare.

XXVI.

(*) Nota I.

XXVI. Di frequente eſſe non purgano, ſe non dopo alcuni giorni, dacchè ſi prendono, e probabilmente quando diſgregate avendo le concrezioni gaſtriche, od umorali o feccioſe, agiſcono più direttamente ſul tubo inteſtinale, e lo ſollecitano a ripulirſi. Laonde ove ſia meſtieri il purgare e le termali della Vergine in diſcreta doſe non ſoddisfacciano all' indicazione, giova renderle attive colla giunta di una ragionevol quantità di qualche ſale catartico, ovvero della minerale di Abano, o di Monte Ortone, ſiccome ſi accoſtuma da taluno de' noſtri Clinici eſpertiſſimi, e ſiccome io ſteſſo ebbi occaſione di fare con fauſto avvenimento. Non di rado accade, che dopo i primi avviamenti della predetta evacuazione non abbiſognano elleno di veruna meſcolanza; imperciocchè da ſe ſole purgano a ſufficienza; e di più non nuocono alla naturale lubricità del ventre, il che fanno molte altre medicine purganti, generando per conſeguenza oſtinatiſſime ſtitichezze.

XXVII. Ma qualora il noſtro rimedio ſia per di lui natura indicato al male, che ſi tenta di guarire, e ſia poi altra evacuazione ſuggerita dalla ſperienza, e dalle circoſtanze che quella del feceſſo, o forſe neſſuna, chiaramente ſi ſcorge che in qualche maniera biſogna, ſe fia poſſibile, determinare all' uopo la di lui azione. Tanto a ragione tentar ſi dee, e tanto ſi fà con molto vantaggio regolandone variatamente la doſe, o aggiugnendovi altre ſoſtanze appropriate.

XXVIII. Quindi è manifeſto il pregiudizio di coloro che penſano di laſciare alla ſola azione dei rimedj termali la cura di quelle malattie a cui li credono convenienti, e ſi danno a credere che ogni meſcolanza che vi ſi faccia, li danneggi nella loro eſſenza, e nel loro medico vigore. Da qualunque cagione però abbia principio cotal' errore, ſi è di fatti, che quanto è provata utile la unione di qualche materia purgante alla termale di cui parlo, ove ſi richiede la purga del ventre, altrettanto è profittevole quella di altre ſoſtanze o raddolcenti, od aperienti, o toniche, purchè ciò ſia fatto con giuſto diſcernimento, e a norma del male, e della tolleranza dell' infermo.

XXIX. E comechè ſopra falſo principio fondata ſia la opinione di Federico Offmano, alla quale ſi dee la introduzione di meſcolare le acque minerali col latte (*), buoniſſimi effetti nulla di meno ſe ne raccontano nella di lui pratica, e ſimilmente ſe ne oſſervano nel frequente uſo che a' giorni noſtri ſi fà di coteſto compoſto. Tale unione del latte colle Termali della Vergine le rende più che non ſono dolci nella loro qualità purgativa, ed inſieme attemperanti validi non meno delle acrimonie fiſſate nelle prime vie, che in quelle che pegli umori ſono vaganti. Onde divengono così aſſai gioconde e be-

ne-

(*) Nota III.

neſiche ai temperamenti dilicati e veſtiti di una fibra mobiliſſima, ed intollerante delle impreſſioni dei principj ſalini, ed in quei mali inoltre, nei quali colla diſcraſia de' liquidi, peccanti per coeſione in tutto il ſiſtema, o in qualche parte, va congiunto il difetto di nutrizione, o una morboſa irritabilità.

XXX. La poca doſe delle materie ſaline aggregate alle medeſime acque, laſcia luogo a poterle ſomminiſtrare con grande utilità combinate a qualche acido minerale e ſegnatamente al ſulfurico (*vitriolico*) anche nelle affezioni ſcorbutiche pertinaci, uſando contemporaneamente, come ben ſi ſa, tutti quegli altri amminicoli, che non ignorano le perſone dell'arte. E qui ſi dee ſapere, che ſe ſi abbia in mira di determinare l' azione di eſſe agli organi urinarj, diventa preſſo che neceſſaria l' aggiunta di uno de' prefati acidi, come quelli che diuretiche non ſolo deciſamente le rendono, ma sì bene, aſſai più che non ſono, incidenti.

XXXI. Non vi ha adunque cagione onde ſia ragionevole il temere di danno nello aſſocciare alle noſtre minerali un' altra ſoſtanza che non le ſcomponga, ma che ne moderi o accreſca la virtù, allora quando il biſogno la domandi. Per la qual coſa con molta ſicurezza, e con molto profitto ſi potrà eziandio unire ad eſſe quel principio marziale, di cui altri per imperizia le giudicarono fornite, in quei mali ne' quali l' aperiente in un col tonico giovi di praticare.

XXXII. Nè io mi perſuaderò mai che ad uomini di retto giudizio dotati debba ſtrano ſembrare, e nè tampoco pregiudiziale al credito di queſte o di altre minerali, il metodo enunziato, procurando cioè di ampliare il loro uſo nel trattamento di moltiſſime infermità, alle quali per iſpeciale loro indole non ſarebbero del tutto appropriate. Bensì tengo al contrario opinione, che parrà a cotali uomini poco degno di lode il conſiglio di quegli deſcrittori di acque minerali, che con lunghiſſime dicerie condite di belle parole ad ogni morbo le provano potentiſſimo rimedio. E parimente ſembra a me ſtraniſſimo che tra' noſtri Dotti, e di coloro che ſanno, ci ſia chi ardiſca di pronunziare le Acque della Vergine micidiali ai gottoſi; in guiſa che io penerei a crederlo ſe altri mel diceſſe: primieramente perchè ogni ragion vorrebbe che queſta innocente bevanda aveſſe tra noi li ſuoi più zelanti patrocinatori; indi perchè a petto della ragione, della ſperienza, e della autorità, che a' gottoſi le dichiarano utiliſſime, non ſaprei ſoſpettar di calunnia.

XXXIII. Ma per non laſciare queſto ragionevole rimbrotto così iſolato ſi vuol ricordare che il Trincavelli, il Bellacati, il Fracanzani, ed il Falloppio, Profeſſori di molta fama, non dubitarono di preſcriverle in una affezione nefritica e podagroſa, (*a*) che tanto di frequen-

(*a*) Victoris Trincavelli Conſilia Medica Lib. III. Conſ. 61.

quente nel medesimo individuo si incontrano: e che per lo stesso male le usarono il Salvatico ed il Fortis, come si legge nei loro Consulti, de quali facemmo menzione. Anzi è pur degna di essere riferita l' osservazione del Fortis colle di lui parole, sembrando fatta pel caso nostro: *atque adeo*, egli scrive Lib. I Cent. IV Cons. LXIX, *experientia observatum est*, *has*, cioè l'Acque della Vergine, *Podagram*, *aut articulares dolores non excitare*, *sicut reliquæ acidulæ facile solent*. A tutto ciò si aggiunga finalmente l' irrefragabile testimonianza di tutti quei podagrosi, che vengono annualmente alle nostre Terme a bere di quelle acque, sperimentando grandissimo sollievo nei dolori, e più lontane le ricorrenze della malattia.

XXXIV. Se l' uso interno delle Termali della Vergine può essere cotanto esteso, ancora l' esterno potrebbe dilatarsi molto, adoperandole non solo nelle parziali bagnature, ma nelle stesse immersioni universali. Per atto di esempio, assai giocondo e giovevole effetto elleno produrrebbero mercè del blando loro tepore, e della tenue copia de' loro componenti, in quelle malattie cutanee, nelle quali per le moltiplici abrasioni della cutico-la, e delle scalfitture alla pelle graviſſimo sarebbe ne' pazienti il prurito, il pizzicore, e l' addoloramento, esponendosi di prima giunta alle impressioni di altre acque più calde, o più ricche di sali. E se tanta è la tolleranza che ne mostrano all' uso interno di esse acque le

per-

perſone ipocondriache e convulſionarie, e tanti beni ne riſentono, quanto è però naturale a credere, che molto più tolleranti ſaranno all' azione del bagno fatto colle medeſime, ed inſieme che maggiore utilità ne avranno accoppiando l' uſo interno all' eſterno, principalmente là dove ſi concepiſca per cauſa di male una linfa acre e tenace.

XXXV. Ora le noſtre Acque della Vergine non dal fanatiſmo, ma dallo zelo e dalla dottrina de' noſtri Medici e Profeſſori attendono la dilatazione del loro uſo interno ed eſterno. E non vi ſarà per eſſi a temere la taccia d' innovatori, ma avranno la gloria in vece di eſſere riparatori di una prezioſa Medicina nazionale, che la natura con benefica mano a prò di tanti miſeri ci ſomminiſtra.

XXXVI. Del tempo, delle precauzioni, del regime di vita, e di altre mediche avvertenze, che ſi accoſtumano nella pratica di eſſe Acque, non ſarebbe fuor di propoſito il far parola. Non di meno io penſo che non ſia male traſandare tuttociò almeno per ora: tanto più che di tali coſe abbondano molti Scrittori di ſomiglianti materie, e ſono però in cotal guiſa dette e ridette con diſparità ancor di parere da muovere a nauſea i meno ritroſi; e ſono di più notiſſime ad ogni Medico.

AN-

ANNOTAZIONI

ALLA QUARTA SEZIONE

NOTA I.

È Da rimotiſſimo tempo che ſi conoſcono nella Medicina le irregolarità degli effetti delle Medicine purganti; tanto è vero che Ippocrate nel ſuo Libro *De Medicamentis purgantibus* notò: *eodem medicamento purgantur & non purgantur. Quandoque vero alia purgat, quam quæ purgare ſolet. Aliquando nimium purgat.* Ma appropoſito della minima purgazione che talvolta producono grandiſſime doſi di medicamenti purganti, abbiamo un ſingolariſſimo caſo, e meritevole di ricordanza nello *Spicilegium Curationum Morborum* Sect. IV. Obſ. XIV del morto Omobono Piſoni P. P. di Medicina Pratica nella noſtra Univerſità. Riferiſce egli che una certa donna di 45 anni ammalata (biſogna ſupporre dalla ſua Storia) d' idrope anaſſarca da alcuni anni addietro, prendeva ſettimanalmente delle abbondanti doſi di purganti draſtici, onde liberarſi dalle intumeſcenze che le occupavano principalmente la faccia, la regione dello ſtomaco, le coſcie, le ginocchia, i piedi, ed era giunta finalmente a pren-

prendere in una ſola volta tre dramme di Pillole Capitali di Paracelſo, dodici grani di Trociſci Allandali, dodici di Mercurio dolce, tre dramme di Jalappa, ed un' oncia e mezzo di Sale d' Inghilterra. Eppure sì ſorprendente purgante alcuna volta pochiſſimo le operava, e ſempre dopo molte ore, dacchè l' aveva ingojato.

NOTA II.

Tale fu il ſentimento del Graziani, ſe non m' inganna ciò ch' egli conchiude intorno alle facoltà mediche delle Acque della Vergine, dopo di avere partitamente parlato delle ſoſtanze loro componenti Cap. VII, p. 140. *Quippe quemadmodum contentorum activitatem haud fas pertimeſcere, cum eadem tenuia & modica ſint, ad hæc vero humore aqueo blande irretiantur: ita profecto aquam horrere indignum, cujus cruditati contenta ſuccurrunt, moli, eadem facile iter aut inveniunt aut faciunt.* E tale fu al certo quello del Chiariſſimo Scrittore ed Elogiſta dei Bagni Piſani il Cocchi, dicendo chiaramente al Cap. II. Delle qualità naturali dell' acque dei Bagni Piſani p. 87. *Ma perchè niuna parte della loro meſcolanza corporea è aſſai grande e manifeſta ed inſigne, e tanto queſta quanto le ſenſibili loro qualità fuori del calore, non ſono quaſi punto differenti da quelle dell' acqua ſemplice e pura, potranno le noſtre acque molto più giuſtamente collocarſi nel rango delle Termali dolci e potabili e tem-*

pe-

perate. Tali acque calde erano molto ſtimate dagli antichi ſapienti, i quali probabilmente s' erano accorti ch' elle ſono per lor natura prive della potenza di nuocere ſe ſi adoprino per Medicina, e che al contrario elle anno la maravigliosa facoltà di giovare come ſovrano rimedio. Laſcio al giudizio de' Dotti il parere di queſti due valentuomini, che tanto poco ſi accorda con tutte quelle virtù, ch' eſſi attribuirono alle loro minerali.

NOTA III.

Supponeva il per altro dotto Medico Federico Offmanno di avere ſcoperto in tutte le acque sì Termali che Acidule il predominio di un Sale alcalino, fondando la ſua ſcoperta ſopra di alcuni o falſi o mal inſtituiti ſperimenti, inſeriti nella ſua Diſſertazione *De Elementis Aquarum Mineralium recte dijudicandis & examinandis*. Su di tal fallacia ha egli dedotto *a priori* che la meſcolanza del latte con eſſe acque poteſſe diventare una buona Medicina, e conveniente in quelle malattie, e in que' ſoggetti, ne' quali l' uſo del puro latte poteva eſſere o ſoſpetto o nocivo. La ſperienza di molti anni corriſpoſe favorevolmente al ſuo errore, onde gli ſomminiſtrò argomento all' altra non meno dotta ſua Diſſertazione *De Connubio Aquarum mineralium cum lacte longe ſaluberrimo*, nella quale ſe ne dichiara egli il primo introduttore di queſta meſcolanza contro l' Ingleſe Slare che

nel ſuo *Trattato dell' acque Pirmontane e marziali* ſe ne arroga l' invenzione. Solamente conviene con queſto Scrittore nel rimproverare i Medici Alemanni, che a torto, credeva egli, chiamavano le acque minerali *Acidule*, mentre contenevano un alcali manifeſto, e ſopra di quel nome *precario* dubitavano di ordinare la bevanda del latte, e proibivano i cibi preparati con eſſo latte. Offman un uomo di tanta dottrina, e che con molti pubblici Saggj del ſuo ſapere aveva meritamente acquiſtata moltiſſima celebrità, ha potuto indurſi a diſputare il vanto di sì miſerabile ritrovato; e non ſi vuole a queſti giorni perdonare un ſomigliante peccato di gelosìa ad uno che niente avendo da perdere può gloriarſi di aver ritrovato qualche coſa avanti di un altro.

SE-

SEZIONE QUINTA

Delle facoltà Mediche delle Termali de' Bagni e dei Fanghi di Monte Ortone. Ricerche critiche ſopra le virtù di tutte le Terme Padovane, e ſpezialmente dei loro Fanghi.

Falſæ etenim opiniones animas hominum præoccupantes, non ſolum ſurdos ſed & cæcos faciunt, ita ut videre nequeant quæ aliis conſpicue appareant.

Galen. De Compoſ. Medicament. ſecundum locos Lib. VIII. Cap. I.

I. DOvendo parlare delle facoltà delle acque più calde e dei fanghi di Monte Ortone, noi non abbiamo a diſtendere il noſtro diſcorſo, dacchè per ſapere qual conto, e qual uſo ſe ne poſſa fare, baſta vedere quanto ſi è detto a queſto riguardo intorno li fanghi, e le Acque di Abano, alle quali sì nelle qualità fiſiche, che nelle chimiche vanno da preſſo. E non ſi voglia ſoſpettare che per la ſola analogia ſi abbiano le più ſtringenti prove, onde dimoſtrare una tal verità con ſemplici parole, quando per le ſperienze di qualche ſecolo ſiamo aſſicurati che ugualmente bene ſi curano le

medeſime malattie colle acque e coi fanghi di Monte Ortone, che con quelli di Abano. Se non che Abano, a differenza di Monte Ortone, è molto meglio e più abbondevolmente provveduto di Bagni, di alloggj, e di altre coſe occorrenti ai comodi degli infermi, ed alla amminiſtrazione diverſa dei medeſimi naturali medicamenti, in bagno, doccia, injezione, e ſtufa.

II. Fatto è che al preſente l'amminiſtrazione delle acque termali di Monte Ortone all' eſterno è in moltiſſimo uſo, a ſomiglianza di quelle di Abano; ma quanto all' interno quaſi neſſuno le beve, e neſſuno affatto dei Medici le preſcrive agli ammalati che vanno alle Terme di colà per uſare dei Bagni o delle infangature, ovvero per bere le Acque della Vergine.

III. Quanto a quei Bagni non v' ha nemmeno nel vulgo de' Medici chi li ſupponga inferiori a quelli degli altri luoghi. Altrimenti però cammina la coſa riſpetto ai fanghi; poichè in grazia della lettura di vari libri, che di eſſi parlano, altri *emollienti* li conſidera, altri *corroboranti*, nonoſtante che da' Medici Scrittori delle Terme Aponeſi ſi ſoſtenga che la virtù medica delle acque una ſia con quella dei fanghi dello ſteſſo luogo, e nonoſtante che non ſi eſiti punto, come ſi è detto, ſulla virtù dei Bagni in paragone degli Aponeſi.

IV. A veder chiaro in tanto diſordine d' idee, e nei diſpareri che regnano ſu queſto particolare ed a ridurre in luminoſo aſpetto e fuori di ambiguità la propoſizione

di

di fatto ora avanzata, poichè tuttavia ſembrerà a taluno ch' eſſa ſia piantata ſenza ſolido fondamento, ho ſtimato prezzo d' opera il percorrere tutto quello che è ſtato ſcritto e pubblicato ſopra di queſta materia, affinchè ſi dilegui ogni incertezza dall' animo di certi Medici, e riconoſcano eglino in che a un di preſſo ſi aſſomiglino in fra loro i fanghi tutti delle Terme Padovane, ed in che differiſcano, come ne' principj che li compongono, così nella loro forza Medicatrice.

V. Io aveva altrove ricordato, P. I. p. 158, di qual maniera molti Autori Medici, ſeguendo l' orme altrui, aveſſero ſegnatamente preſo argomento a giudicare del vigore *ammolliente*, o *corroborante* dei diverſi fanghi, e delle diverſe Acque Aponeſi. Ma fu quello un cenno che con difficoltà baſtar potendo a ſvellere dalle radici un vetuſtiſſimo errore, ora mi adopro a paleſarlo più diffuſamente prima a coloro che amaſſero di ſpogliarſene, e non teneſſero a ſcorno *quæ imberbes didicere ſenes perdenda fateri*, e maſſime poi a quelli che ſoprattutto apprezzano e ricercano la verità.

VI. La prima Opera Medica che ci ſi preſenta ſopra le Terme Aponeſi ſi è quella del noſtro Giovanni Dondi, (*a*) di poco poſteriore a quel Pietro di Abano tan-

(*a*) De Balneis apud Juntas pag. 94. De Fontibus Calidis Agri Patavini Cap. 8.

tanto rinomato, ad onta del cui ſapere, e del cognome che di Abano portava, una ſola parola non ſi ſa ch'egli ſcriveſſe ſulle fonti Aponeſi, Medico eſſendo e Filoſofo. Il Dondi adunque aſſegnò a tutte le Termali Padovane, ed ai fanghi che ſi trovano vicino alle loro ſcaturigini molto vigore contro le malattie di natura fredda ed umida, ed in pochi cenni ogni ſpezie di uſo ora noto ne ricordò ſenza diſtinguere fonte da fonte; e vi aggiunſe qualche ſua avvertenza ſull' uſo della bevanda e del vapore. Conobbe egli beniſſimo le varie Terme del Padovano, ma in tutte vi ſtabilì per principj componenti una *ſoſtanza terreſtre inſipida alluminoſa o gipſea*, *il ſale comune*, *e degli ſpiriti ignei*.

VII. A Lui ſuccedette quaſi un Secolo dopo cioè nel XV. Bartolommeo Montagnana il Seniore, e Michele Savonarola, (*a*) i quali diſtinguendo in ſette i Bagni del Padovano riconfermarono ad eſſi le virtù memorate dal Dondi. A differenza però di lui, diedero a ciaſcuna ſorgente un vario grado di efficacia quanto all' eſſere più o meno riſcaldanti; e ne deduſſero quindi che *ammollienti* foſſero i meno attivi, *corroboranti* gli altri. Annoverarono tra i primi S. Bartolommeo, e Monte Ortone, e tra i ſecondi Abano, S. Pietro, la Caſa Nuova, S. Ele-

na

(*a*) Ivi p. 1 Michaelis Savonarola De Thermis & Balneis &c. Lib. II Bab. I. p. 37 Bartholomæi Montagnana de aſpectu, ſitu, minera &c.

na, e Monte Grotto. Con queſto divario che il Montagnana a S. Pietro, alla Caſa Nuova, e a Monte Grotto diſtingue due diſſomiglianti fonti, in fra le quali una ne dice di molto aſtringente nelle due a S. Pietro alla parte di Oriente, e delle due a Monte Grotto molto *emollitiva* dichiara quella che era preſſo la Chieſa.

VIII. Che che ſia di ciò, qui non conviene diſſimulare che ſebbene queſti due Medici e Profeſſori non ſi accordino colle loro analiſi nel determinare in ciaſcheduna ſorgente il predominio piuttoſto dello zolfo, come vuole il Montagnana, che dell' allume, come ſoſtiene il Savonarola, pure ambidue convennero perfettamente nello individuare per qualche modo le malattie nelle quali era uſata. E' vero che avendo il Savonarola ſcritto qualche anno dopo del Montagnana, le cui analiſi colla medeſima triſta riuſcita preſe ad oppugnare, poteva egli agevolmente trovarſi d' uniforme ſentimento con eſſo lui nelle virtù mediche di eſſi Bagni. Ma egli è vero parimenti che le malattie nelle quali è da loro indicato un Bagno ſono poco appreſſo le medeſime per tutti gli altri.

IX. Nè il Montagnana, nè il Savonarola, il quale, tranne le ſuddette eccezioni ed alcuni obbietti agli inſegnamenti del primo, in tutto il reſto lo ſegue o ricopia, nulla dicono in particolare delle virtù del fango, della bevanda, e di altre pratiche di queſta o di quella fonte, e parlano del ſolo Bagno, che è quanto a dire dell' acqua di quelle fonti ad un tal uſo. Se non che

paſ-

paſſando tutti e due a dettare le regole per profittare il più che ſi poſſa dai Bagni termali, ſuggeriſcono con ſentimento uniforme, e ſenza dichiarazione di ſorgente: *Che nei tumori, negli induramenti, e nelle contrazioni delle giunture, o in altre malattie umide e fredde di qualche membro, o anco di tutto il corpo, come ſono alcune idropi, giova impiaſtrare le parti inferme col loto o fango caldo del Bagno; e che ſe caldo non foſſe ſi debba riſcaldarlo prima nell' acqua termale: che dove ſia molta la durezza, e la contrazione delle membra ſia più utile il vapore dell' acqua ſteſſa: che agli empiematici ed aſmatici ſenza ulcere al polmone rechi grandiſſimo giovamento la bibita di eſſe minerali: che nel catarro freddo ed umido della teſta, nella paraliſi, nella emicrania antica ſia profittevole la docciatura fatta colle medeſime acque: finalmente che nella paſſione colica ed iliaca ſono aſſai ſalutari i criſtei fatti d' acqua termale, e maggiormente ſe vi ſi aggiunga qualche olio.*

X. Un ſecolo dopo forſe a parlare delle Terme Padovane Lodovico Paſino altro chiariſſimo Profeſſore della noſtra Univerſità. (*a*) In ciò fare egli ſeguì quanto era ſtato detto dal Montagnana, come il più degno di credito, allegando in confermazione non ſolo la ſperien-

za

(*a*) De Balneis apud Juntas p. 197. Ludovici Paſini Medici Patavini Liber de Thermis Patavinis ac &c.

za propria, ma quella ancora di altri ſommi Medici, e Profeſſori innanzi di ſe, tra i quali nomina principalmente il ſuo Maeſtro Pietro Trapolino Nobile Padovano a' ſuoi tempi ornamento e ſplendore dello Studio e della ſua Patria. Il qual Trapolino ed altri, che poco lungi viſſero dal Savonarola, imputavano per cagione delle di lui controverſie col Montagnana, l' eſſere ſtato egli Medico dei Duchi di Ferrara, (1) mentre queſti in Padova leggeva, ed era ogni anno chiamato ai Bagni, dove aveva campo di oſſervare, e di ſtillare a piacere di quelle acque. E non ha dubbio, che il Montagnana le analizzaſſe, poichè ſe ne dichiara egli nella menzionata ſua Opera, come non altrimenti afferma di aver fatto il Savonarola. Le circoſtanze però autorizzano di ciò il Montagnana ſpecialmente. Imperciocchè racconta egli che ad un tal lavoro era ſtato moſſo dalle parole del Cardinale d' Aquileja da lui più volte inviato

(1) E' chiaro che l' eſſere ſtato il Savonarola Medico dei Duchi di Ferrara non gli toglieva la poſſibilità di conoſcere le Terme di Abano, nè la poſſibilità di averle analizzate. Ma è poi dimoſtrato dalla di lui Opera *de Balneis ec.* che fu ai Bagni di Abano colla Ducheſſa Iſotta d' Eſte; di che abbiamo fatto menzione nella Nota VII. della Sez. I, e vi fu ancora molto prima a quelli di S. Elena per la cura dell' illuſtre Capitano Carmagnola, col quale diſputando del calore di quei Bagni in confronto degli Aponeſi, ai quali il Capitano era ſtato l' anno avanti, trovarono inſieme a quell' età una baſſa maniera di rilevare che poco variava in tra di eſſi la temperatura, come ſi può leggere nell' Opera ſuddetta Lib. II. Rub. VI.

ed aſſiſtito ai Bagni in particolare di S. Bartolommeo . (*) E il Paſino ponendo rifleſſo a queſto racconto ſi avvisò di poter dedurre , che il Montagnana eſaminò diligentemente quelle minerali , e le diſtillò : *quippe tunc non deerant Mæcenates* , doglianze che più ſpeſſo cadono dalla penna di coloro che ſi credono di non poſſedere un bene conforme al loro merito .

XI. Intanto il Paſino in coteſto ſuo Libro ci confermò la varietà degli uſi che ſi facevano delle Terme , avvertendo colui che ci va ; acciocchè *aquam bibat* , *ducciam* , *ſuffumigia* , *lutum* , *& balneum capiat ſapientis ac experti Medici conſilio ;* e quantunque favelli dei Bagni Padovani ſegnatamente dietro le traccie del Montagnana , egli nulla di meno fece qualche diſtinta parola del Bagno , della doccia , della ſtufa , e del fango a S. Elena . Il qual fango , perchè derivante da una ſorgente caldiſſima lo tiene per *riſcaldante potentemente* , *e corroborante* , e valevole nelle malattie fredde ſemplici e compoſte . Ed anzi ſoſtiene che tutti i Bagni Termali abbiano una virtù compoſta . Oltre a ciò quando fa menzione dei Bagni a S. Bartolommeo non nomina che il ſolo fango , nella cui compoſizione dichiara avervi dominio *il bitume miſchiato all' aſfalto* ; e di più ſoggiugne , coſa che farà maravigliare taluno de' noſtri , (P. II. Sez. IV.

(*) Nota I.

IV. Art. XXXII.) che allora cioè chiamavaſi quel fango l' empiaſtro delle podagre *Podagrarum Emplaſtrum*, e proteſta di eſſere ſtato teſtimonio dei maravigliosi effetti di queſto fango nell' ammollire i nervi contratti, e nel ſedarne i dolori. Delle ſteſſe virtù vuole col Montagnana che ſia fornito il Bagno di Monte Ortone, e ſolamente in altro luogo della ſua Opera, ove racconta il tempo e le cagioni per le quali ivi ſi piantò la Chieſa ed il Convento, deſcrive il metodo col quale ſi facevano colà le infangature, eſponendo la parte lutata al ſole cocente, in quella foggia appunto che in genere notato aveva il noſtro Giovanni Dondi. Onde ſi diſcerne che quanto poco erano all' età del Paſino praticati i fanghi di alcune noſtre Terme, altrettanto avevano gran voga quelli a S. Elena, e a S. Bartolommeo, e un poco meno quelli di Monte Ortone. Locchè meglio apparirà da quello che ci rimane a ſcrivere.

XII. Non guari lontano da Lodovico Paſino intrapreſe la materia delle Termali Padovane anche Gabriele Falloppio Modeneſe, che fu Profeſſore nella noſtra Univerſità, ed il cui nome meritamente chiariſſimo ed in iſpecie nell' Anatomia, non ſi eſtinguerà giammai ſe non ſorge in quell' Arte una nuova nomenclatura; imperciocchè eſſo è aderente a quelle parti che ſono tra le più proſſime alla ſorgente della vita.

XIII. Ma ſa per noi unicamente il ſapere che queſto Scrittore nel ſuo Libro *De Aquis Termalibus*, dove par-

la delle Terme Padovane profeſſa di averle tutte analizzate da quelle in fuori della Caſa Nuova. Contro però alla di lui analiſi grida il ſuo modo di eſporla. Imperciocchè ſi comprende ch' egli in tale ricerca non impiegò altri ſtromenti che quelli del guſto, dell' odorato, e della viſta. Quindi è ch' ei ritrovò in tutti i Bagni Padovani del *Sale più, o meno acre e dei vapori* per conto dei due primi ſenſi, e pel terzo in Abano *un ſucco di terra calcarea*, a Monte Grotto *del geſſo*, a S. Pietro in alcune fonti *una terra aſſomigliante all' ocra*, in altre *una certa materia argilloſa*, ed in altre *una terra che aveva la ſembianza di calce*, e a S. Elena in fine un *neſcio quid di argilloſo*, tendente al color di ocra. Il Bagno di S. Bartolommeo era per lui una ſorgente *di acqua dolce*, che poco lungi cadendo in una *foſſa ſaſſoſa*, dal cui fondo aſcendevano *vapori caldi bituminoſi*, veniva a riſcaldarſi. E in queſta foſſa dice che vi ſi gettava il fango de' luoghi vicini, il quale altro non era che il marciume delle canne e delle altre piante di quel terreno; il qual fango riſcaldato e penetrato da' menzionati vapori, ſerviva di vigoroſa medicina ammolliente.

XIV. Si può credere che il Falloppio ſi fidaſſe aſſai della ſquiſitezza de' ſuoi ſenſi, dacchè per eſſi ſu moſſo a correggere con acerbe maniere gli errori del Dondi, del Savonarola, e del Montagnana ſoſtituendovi i proprj, e rimproverando a luogo a luogo il Paſino ſuo comprofeſſore, ſenza però nominarlo, perchè aveva detto, che il fan-

fango di S. Bartolommeo conteneva del Bitume unito all'Asfalto, e perchè ſupponeva che il Bagno di S. Elena foſſe *molto riſcaldante e diſſeccante*, contro il parere di lui che lo teneva di una media azione tra quello di S. Bartolommeo e di Monte Ortone, vale a dire in parte *amolliente*, ed in parte *diſſeccante*. Ed intanto negava al fango di Monte Ortone la forza *emollitiva* ad eſſo attribuita da tutti i ſuoi preceſſori, perchè non vi ſcorgeva nulla di *oleaginoſo*, e ſoggiunſe per queſto che ſe ve ne aveſſe, *haberet itaque vim emolliendi, & diſſeccandi*.

XV. Neſſuna menzione fece dei fanghi di Abano, deſcrivendo le diverſe pratiche che far ſi potevano dell'acqua di quelle Fonti sì in bevanda che eſternamente. E quanto a quelli di Monte Grotto, ricorda che allora erano uſati dai Contadini, e nulla dai Medici; coſichè confeſſa di non ſaperne le virtù. Un ſolo cenno ei ci laſciò ſopra i fanghi di S. Pietro, ai quali accorda le virtù medeſime della minerale di quel luogo, la quale avevaſi per moderatamente *riſcaldante*, *corroborante*, *e diſſecante*, e per ciò meno attiva di quella di Abano.

XVI. Non ſi diſtingue oltre a ciò ſopra qual principio il ſuddetto Falloppio appoggiaſſe quel ſuo volere che il fango di Monte Ortone ſi applicaſſe freddo, riſcaldando innanzi la parte ammalata nell'acqua di quel Bagno, ed eſponendo poſcia la illutazione al ſole cocente, condannando quelli che lo adoperavano caldo, come nel Paſini

ſi

ſi legge: e per lo contrario caldo ſi amminiſtraſſe quello a S. Pietro, e non mai al ſole, e così l'altro di S. Bartolommeo; pel quale almeno ci manifeſta il timore che ſpogliato foſſe dal Sole de' ſuoi vapori bituminoſi, e renduto inerte. Del reſto era antico e volgare coſtume quello di eſporre le illutazioni al ſole, come ce ne fa teſtimonianza il più volte nominato Giovanni Dondi, per nulla dire di ciò che a queſto propoſito rammenta Plinio il Naturaliſta Lib. 31. Cap. 1. 6. 1., ed inſieme vecchia tra noi era l'uſanza di farle all'ombra, e coi fanghi caldi ſempre, di che ce ne accertano due Montagnana e il Savonarola nelle loro regole a' bagnanti.

XVII. Noi non andremo più oltre ſeguendo il Falloppio in altre ſue ſtrane opinioni, diſperſe in queſto Libro, e laſceremo di parlarne, dappoichè avremo eſpoſto alcune coſpicue contraddizioni ſue, e di altri ſuoi illuſtri Colleghi, che viveano nel mezzo al Secolo XVI, pubblicate nei Conſulti di Vettor Trincavelli. (*a*) In vari luoghi adunque di queſti Medici Conſigli tanto dal Falloppio, (*b*) che dal Trincavelli (*c*), e dal Frigimelica (*d*) ſono i fanghi di S. Pietro o nominati come ſimili a quelli di S. Bartolommeo, o in vece di queſt' ultimi

---

(*a*) Conſilia Medica Victoris Trincavelli.

(*b*) Lib. III Conſ. XLVII C.

(*c*) Lib. III Conſ. C.

(*d*) Lib. III Conſ. C.

mi ſoſtituiti , raccontandoſi da tutti e tre codeſti Profeſſori , che il fango di S. Bartolommeo una volta tanto eccellente nell'ammollire era ſtato da que' triſti abitanti di allora contaminato colla giunta dello ſterco . Anzi il Trincavelli ci narra una ſtoriella di una certa ragazza Schiavona di ſedici anni , la quale per la contrazione di ambe le braccia ai fanghi di S. Bartolommeo aveva indrizzata. E con buona fede ci vien dicendo : che quel fango , *quod inter initia quidem eam nihil iuvit , imo pejus ſe habuit , ſed poſtea cum corrupiſſet foſſorem luti pecunia , ut verum lutum afferret , integre convaluit .* E che ancora a' dì noſtri ciaſcuno ammalato non eſitaſſe di cotale adulterazione , io non ne ho minimo dubbio . Nè è da tacerſi che il medeſimo Trincavelli altrove preferiſca il fango di S. Pietro a quello di S. Bartolommeo per la poca convenienza dell'aria di quel ſito ; (*a*) e in una malattia di contuſione alla ſpina con tumore e dolore alla parte , e debolezza degli arti in una Nobile Trivigiana tra le molte coſe ſuggeriſce i fanghi di S. Bartolommeo come non diſſeccanti , e quelli di Monte Ortone , contro al parere del Falloppio che alla ſteſſa Signora aveva preſcritto l' uſo interno delle acque di Abano , le quali , ſecondo ciò che allora credevaſi , contenevano del Nitro , e ad oggetto di dar forza alle parti in-

(*a*) Lib. I. Conſ. XXXV.

inferme, e ſcioglimento le ricorda i fanghi *molto caldi*, ei dice, *e rilaſſanti* di S. Pietro. (*a*) E alla per fine lo ſteſſo Falloppio contro gli inſegnamenti ſuoi proprj da noi ſopra eſpoſti, ordinò per ammollire un induramento al ginocchio per occaſione di ferita, non ſolo, come dicemmo, il fango di S. Pietro, ma conſigliò di eſporre l' illutazione al ſole non tanto fervente (*b*).

XVIII. Pochi anni dopo la morte dell' Autore predetto, e la pubblicazione della ſua Opera *De Aquis Thermalibus*, di cui abbiamo parlato, cioè dal 1564 al 70, comparve alla luce il Libro *De Thermis* di Andrea Bacci, medico Romano, Libro per vero dire ricchiſſimo di erudizione, ma non per queſto ſcevro dagli errori di quei tempi, e da quelli inſieme, nei quali è giuoco forza, direi quaſi, che vi incorrano i raccoglitori di coſe antiche e lontane.

XIX. Noi non addurremo qui di coteſto Scrittore altre notizie che le occorrenti a dilucidare la materia di cui ſi tratta, ed a cavarne qualche non inutile, nè diſpiacente conſeguenza per quelli che avranno la facile condiſcendenza di efferne leggitori prima di farſi giudici.

XX. Egli adunque, ſebbene, dove diſcorre dei noſtri Bagni, ſi adoperi, ſtando a Roma di contraddire al Falloppio l' eſiſtenza delle ſoſtanze, che loro aveva aſſegnate,

---

(*a*) Lib. III. Conſ. LXXXV. (*b*) Lib. III. Conſ. C.

te, e ſi attenga in ciò non meno alle dottrine del Montagnana, che a quelle del Savonarola, decidendo che tutti i principj individuati da ambidue eſiſtevano in quelle Terme; nulla di meno eſpone le particolari virtù di eſſe col ſentimento dello ſteſſo Falloppio, e dal medeſimo tratto tratto ne ricopia perſino gli interi periodi. Ciò è maſſimamente offervabile all'articolo de'Bagni di S. Elena, dove condanna il Falloppio di genio innovatore, perchè aveva avuto ardimento di allontanarſi colla ſua analiſi da quella dei due Profeſſori ſuddetti. E qui appreſſo d'aver detto, che il Bagno e fango di S. Elena era d'ugual uſo e natura di quello di S. Bartolommeo, col Savonarola ripete che anticamente era uſitatiſſimo a *diſſeccare l'idrope*, *ed alle affezioni fredde del ventricolo*, *dei nervi*, *e delle giunture*, e finalmente col Falloppio attribuiſce al fango di S. Elena la virtù media di ſopra ricordata (Art. XIV.)

XXI. E per conto noſtro merita rifleſſione l'offervare, che quando il Bacci deſcrive i Bagni di Abano, e le varie maniere di amminiſtrarli, non ne ommette le infangature, delle quali nè il Falloppio, nè altri Scrittori per lo addietro non ne fecero particolare memoria. Eppure ſembra per le di lui parole che i fanghi Aponeſi non foſſero ſolamente di uſo plebeo, ma medico eziandio. Imperciocchè nello eſporre il metodo che nelle diverſe forme di quei rimedj termali era d'uopo ſeguire, ſi propone di ſtenderlo con quell'ordine, *quem ſcimus*,

per dirlo con lui, *hodie a Doctoribus in eo almo Gymnasio servari*. Noi non vogliamo così di leggieri conghietturare che dal 1563 al 1571, che segnano, il primo la morte del prefato Falloppio, e il secondo la comparsa del Libro del Bacci, si introducesse la pratica dei fanghi di Abano, mentre ogni ragione ce la dimostra antichissima per ogni dove scaturiscono le nostre termali, almeno cerramente nel popolo, il di cui cieco operare serve bene spesso di norma e di maestro alla sapiente speculazione del filosofo.

XXII. Ad ogni modo quanto è ragionevole a supporre, che non senza documenti ricevuti da' nostri Professori, ei venisse a discorrere dei fanghi di Abano, tanto è pur ragionevole il maravigliarsi, che dopo di aver dichiarati i bagni di quel luogo *disseccanti*, *astersivi*, *riscaldanti*, *digerenti*, *corroboranti*, affermi coll' autorità allegata, che il fango di essi: *facit ad induratos nervos & contractos, etiam in juncturis ex vulnere; coeno adhibito, eoque in membro affecto exsiccato sub sole, & subinde mutato ac loto in balneis ut artis est*. Il che, se mal non vedo, caratterizza i fanghi Aponesi anche per ammollienti, contro i principj di esso Autore, e di tutti gli altri Scrittori che delle sole acque di quella fonte favellarono. Se non che ogni maraviglia svanisce al ricordarsi che col Bacci, il Falloppio, e seco loro tutti gli altri che li precedettero in questo argomento, introdussero ne' loro scritti di così fatte contraddizioni ed incertezze.

XXIII.

XXIII. Non v' ebbe, ch' io ſappia, per lo ſpazio di quaſi un ſecolo e mezzo, chi prendeſſe in particolare ſame le Terme Padovane, vale a dire innanzi che uſciſſe lla luce l' *Examen Thermarum Patavinarum* di Giovani Graziani Bergamaſco, membro pur egli di queſta Univerſità, ſul principiare del Secolo preſente al 1701. Se non che abbiamo poi nelle Opere Mediche de' più illuſtri Clinici e Profeſſori dello Studio di Padova, che fiorirono in que' cencinquant' anni di ſilenzio, poche diſperſe notizie dell' uſo ch' eſſi facevano delle Termali del Padovano e ſegnatamente dei fanghi, onde rilevare abbaſtanza il peſo delle loro dottrine, e la verità dei fatti che tentiamo di rendere evidenti.

XXIV. Aleſſandro Maſſaria Vicentino al terminare appunto del Secolo XVI nella ſua *Practica Medica* ſi diſcopre ſeguace delle afferzioni del Montagnana e del Savonarola anzi che del Falloppio. Imperciocchè trattando egli dell' Idrope ricorda come proficue le termali di Abano, di S. Elena, e di S. Pietro a cagione di eſſer elleno riſcaldanti e diſſeccanti. E quindi appreſſo nello ſteſſo propoſito moſtra di penſare che a tale malattia ſarebbero utili le infangature de' medeſimi Bagni più caldi, e ne porta malamente in eſempio il fango di S. Bartolommeo. Taccio tutti gli altri caſi ne' quali egli ordina ſotto differente forma i noſtri termali medicamenti; e paſſò al poco amato uffizio di paleſare una ſomigliante contraddizione di quel famoſo Girolamo Mercuriale, eſtin-

to nei primi anni del Secolo XVII, e la cui fama verde ancora fuſſiſte, e durerà quanto il moto lontana.

XXV. Queſto per altro dottiſſimo Profeſſore nel ſuo quarto Libro *De Morbis Mulierum* alla cura dello ſcirro dell' utero rammenta quai portentoſi *ammollienti* i fanghi da lui chiamati bituminoſi di S. Elena, e di S. Bartolommeo; e indi preſcrive come ſoltanto *diſcuzienti*, ed atti a perfezionarne la guarigione il fango di S. Pietro, e un' altra volta quello di S. Elena, ma di queſto *præſertim quod eſt prope domum*. La qual preferenza non eſclude la contrarietà di ſentimento, e ſolamente diſtingue due ſpecie di fanghi a S. Elena, uno più che l' altro diſcuziente, dei quali non mi è noto che alcuno avanti di lui n' abbia fatto menzione.

XXVI. Seguendo a rintracciare in queſto Secolo nelle produzioni de' noſtri Profeſſori la progreſſione dei loro pareri ſul ſoggetto del fango, che fino ad ora abbiamo ventilato, dietro al Mercuriale ci ſi parano d' innanzi i Conſulti Medici di Benedetto Salvatico Nob. Padovano dal medeſimo fatti pubblici colle ſtampe nel 1656. In eſſi queſto Profeſſore ſi moſtra ligio delle dottrine Falloppiane con tale immutabilità di ſentimento, che rende onore al di lui nome, e cenſura lo ſteſſo Falloppio. In effetto egli non lo ſegue ſe non nel Libro in cui trattò appoſitamente dei noſtri Bagni, e non in quelle contraddizioni ch' eſſo inneſtò nei ſuoi Conſulti. Laonde come ſommamente *emmollienti approva* i fanghi di S.

Bar-

Bartolommeo, (*a*) ſuggeriſce gli altri di S. Elena come in parte emmollienti, ed in parte digerenti, (*b*) e alla per fine preſcrive quei di S. Pietro quai validi *corroboranti*, e *diſſeccanti*. (*c*) Con tutto ciò è poi difficile a rilevare da chi mai queſto Scrittore apprendeſſe a dire che i fanghi di S. Elena ſono *ſulfurei*, *e bituminoſi*.

XXVII. Un ſolo motto non troviamo in eſſo ſopra de' fanghi di Monte Ortone, di Monte Grotto, e di Abano, e nè tampoco delle due ſpecie di fango a S. Elena, delle quali ne abbiamo l' indicato cenno del Mercuriale; (Art. XXV) e ſono poi fuori di equivoco deſcritte dal ſuo Collega, e Concittadino Giorgio Dalla Torre, ancorchè ſi pregi d' imitare il Falloppio nella Operetta col titolo *Junonis & Neſtis vires*, dal medeſimo Dalla Torre ſtampata al 1668, dove così ſi eſprime: *foſſa lutorum*, cioè a S. Elena, *alia pone ædes*, *alia ante ædes ſita eſt; quorum illa remolliendi*, *iſta ſiccandi roborandique viribus pollere perhibetur*. Talchè vi ha ragione a prender maraviglia di così minima coſa, quando ſi abbia preſente che Benedetto Salvatico era il poſſeſſore di quei Bagni, e che però a lui più che ad altri toccava fare cotale diſtinzione. La quale, come offerve-

re-

(*a*) Cent. I. Conſ. XI. (*b*) Cent. I. Conſ. LXXVIII.
(*c*) Cent. III. Conſ. XXVII.

mo, abbiamo ancora nei due Volumi di Medici Conſulti di un altro noſtro Pubblico Profeſſore Gio: Raimondo Fortis Veroneſe, venuti alla luce uno nel 1669, l'altro nel 1678.

XXVIII. Dai due ora indicati libri noi raccogliemmo quelle dottrine che dal loro illuſtre Autore vi furono diſſeminate, riguardo allo ſtucchevole argomento che di eſaurire ſi tenta. Queſto Fortis adunque diſtingueva in tutti li bagni Aponeſi due ſpecie di acque e di fanghi, *ſulfurei gli uni*, *alluminoſi gli altri*. (*a*) Penſava egli che gli ultimi conteneſſero ancora della *calce cotta*, *e del geſſo*, (*b*) e ciò per conſeguenza della lettura che avrà fatto delle analiſi di opinione oſcure e controverſe di que' ſuoi anteceſſori che abbiamo traſcorſo. Ad ogni modo poichè egli dice che i luti e i Bagni alluminoſi ſono corroboranti, ed annovera e preſcrive come tali li fanghi di Monte Grotto, (*c*) li bagni, e fanghi di Abano e di S. Pietro, (*d*) e la termale di Monte Ortone, (*e*) reſta a credere che li Bagni, e fanghi ſulfurei foſſero da lui tenuti per ammollienti. In effetto

gli

(*a*) Lib. I. Cent. IV. Conſ. LIII. LXVI. Lib. II. Cent. IV. Conſ. XC.

(*b*) Lib. I. Cent. I. Conſ. LXXII. Lib. II. Cent. I. Conſ. XLV. Cent. IV. Conſ. XC.

(*c*) Lib. I. Cent. IV. Conſ. LXVI. Lib. II. Cent. I. Conſ. XLV. Cent. IV. Conſ. XC.

(*d*) Lib. I. Cent. IV. Conſ. LXXXIV, LXXXVII.

(*e*) Lib. I. Cent. IV. Conſ. XCII.

egli ſuggeriſce come validi *ammollitivi* i fanghi di S. Bartolommeo, (*a*) e niente meno afficura che lo ſiano gli altri di S. Elena *poſt ædes*, ài quali attribuiſce anch'eſſo, oltre al *ammolliente*, la forza pure *riſolutiva* (*b*).

XXIX. Coteſto Autore, ſeppe, a quel che ſembra, fabbricarſi di varj diſpareri il ſuo ſiſtema breviſſimo e ſtabile, e quanto baſtavagli all'eſercizio ſuo clinico. Nella ſopra notata preſcrizione dei fanghi di Abano non ſarà poi inutile trattenere per poco il penſiero a conſiderare, che i medeſimi fanghi ſono dopo un ſecolo di obblivione, cioè fino da Andrea Bacci, il quale coll'autorità de' Profeſſori di Padova li aveva dichiarati buoni per *ammollire*, (Art. XXI) dal Fortis nominati e propoſti a *corroborare*, come propone eziandio i bagni dello ſteſſo luogo (*c*).

XXX. Noi ignoriamo ſe altri Scrittori tra' noſtri Medici, oltre ai menzionati, trattaſſero con qualche diſtinzione delle Terme Aponeſi per entro al Secolo XVII; e ſe altri foſſero a noſtra cognizione ci contenteremmo per avventura di farne una ſuperficiale ricordanza; poichè

(*a*) Lib. I. Cent. I. Conſ. LIV. Cent. III. Conſ. XXXXVIII, XLIX., LIX., Cent. IV. Conſ. LXIII. Lib. II. Cent. III. Conſ. XX., XXXI., Cent. IV. Conſ. LXI., LXVI.

(*b*) Lib. I. Cent. III. Conſ. LIX., Lib. II. Cent. III. Conſ. XX., Cent. IV. Conſ. LXVI.

(*c*) Lib. I. Cent. IV. Conſ. LXXXIV.

chè è ella chiara cosa a vedere che se vi dee essere molta pazienza in colui che tali cose si dispone a leggere, non ve ne ha minore in quello che si trova obbligato di raccorle e descriverle.

XXXI. Di quà pertanto ci avvieremo a considerare nella citata Opera del Graziani, (Art. XXIII) nata anch' essa, come vedemmo, al nascere del Secolo nostro, quali sieno i risultati delle di lui analisi sulle Termali Padovane, e quanto egli conobbe e disegnò per cagioni delle virtù loro differenti. Nulla perderemo di tempo nel favellare dei mezzi ch' egli tenne per l' analisi, i quali se erano allora imperfetti nelle mani de' Chimici esercitati, assai più lo diventavano in quelle de' curiosi studenti che di alterarli per renderli migliori sgraziatamente si adoperavano.

XXXII. Vuole il Graziani che in tutte le Terme Padovane si debbano riconoscere cinque specie di sostanze, l' *acquea* cioè, *lo spirito*, *lo zolfo*, *il sale di qualche genere sforzato*, (*a*) *e prossimo alla natura del sal comune*, (*b*) *ed una certa porzione di terra*. Così stabilisce la somiglianza di ciascuna sorgente, in quella guisa che pur si opinava ai tempi del Savonarola, e che prima era stato affermato dal celebre Dondi. E conchiude che la disparità degli effetti in quei termali rimedj ha ori-

(*a*) Examen ec. Cap. VI. p. 110. (*b*) Ivi Cap. VII. p. 124.

origine dalla diverſa proporzione di tutte le accennate ſoſtanze, ed atteſta inſieme che li Bagni di S. Bartolommeo ſono ridondanti di *zolfo*; e di *ſale* quelli di S. Pietro. (*a*) Nè ſi creda che con iſperienze dimoſtrative egli comprovi tale ſvariata doſe di materie, dove anzi impiega ſole generali parole.

XXXIII. Indi prendendo a ragionare delle virtù delle acque e dei fanghi ſi moſtra perſuaſo a giudicare entrambi di una ſomigliante attività, vale a dire di eſſere o *ammollienti*, *o riſolventi*, *o corroboranti ec.* Accorda eſſo ai fanghi di S. Bartolommeo la virtù *ammolliente*, e queſta in grado maggiore e di più digeſtiva a quelli di Monte Ortone: indeciſo accenna la credenza che ſi aveva che quelli di S. Elena ſuperaſſero gli altri di Monte Ortone, ſpecialmente nel *riſolvere*: e in fine dice, che in ambedue le ſuddette mediche azioni ſuperano tutti li fanghi di S. Pietro Montagnone, e di Monte Grotto, perchè più abbondanti di *ſale* e di *zolfo* (*b*).

XXXIV. Suppone egli pertanto che la maggior o minor doſe nel totale dei principj inerenti ai fanghi diverſifichi l'apparenza dei loro effetti. Coſicchè conghiettura che là dove poco ſale e poco zolfo ritrovaſi, blanda ne ſia l'azione, e a così dire ammolliente, ed al contrario avvenga, dove più abbondanti eſiſtono cotali materie.

(*a*) Ivi Cap. VI. p. 114. (*b*) Ivi Cap. VI. p. 157.

Le quali benchè non ſieno da lui dimoſtrate che per le voci più e meno, pure ſopra di eſſe appoggiando il ſuo ragionamento, condanna coloro, che la varia operazione de' noſtri fanghi e bagni termali, credettero procedente da ciò che là il zolfo ed il bitume, quà l' allume ed il nitro gli altri di loro principj ſoperchiaſſero.

XXXV. Per ingegnoſo ch' eſſer poſſa coteſto ſuo ragionamento, pare ch' eſſo abbia poca relazione coi fatti ch' egli medeſimo ci propone a credere. Perciocchè quando foſſe vera queſta proporzione di effetti corriſpondente alla quantità di ſale e di zolfo, farebbe contro di eſſa l' inſegnare che i fanghi di S. Bartolommeo ſuperano gli altri nello zolfo e ſono *blandi ammollienti*. (Art. XXXII) E fa dall'altro canto contro al predominio dello zolfo nei fanghi di S. Bartolommeo, non meno che contro all'ingenuità dell'Autore l'aver egli altrove detto che i Bagni di Monte Grotto e di S. Elena abbondano ſopratutti di *zolfo* e di *ſale* (Art. XXXIII.)

XXXVI. Qualunque per altro foſſe la varietà dei diverſi fanghi termali nel ſenſo del Graziani, egli ſi moſtra perſuaſo di approvare tutti i fanghi delle Terme Aponeſi alle medeſime malattie, purchè dai meno vigoroſi ſi faccia principio : *inficias ire non auſim*, così egli Cap. VII. p. 159, *ſervandum in luti uſum ordinem, atque a moderato clementique ad validius deveniendum; ne primo ſtatim in limine contra inſtituta præceptumque naturæ ad extremum niſus confugias*. La qual ſentenza è fat-

fatta ripetere al P. P. Macoppe dallo Scannágati con altre parole.

XXXVII. Qui non ſi vuol tacere che della ſuddetta Opera del Graziani ne parlò con molta lode Antonio Vallisnieri il Padre nella ſua *Relazione alle Terme Euganee di Abano*. (*a*) Con tutto ciò noi non ci faremo lecito di conghietturare, ch' egli foſſe dello ſteſſo avviſo di lui, ſiccome ci ſi rappreſenta eſſere ſtato il ſentimento dei tre Celebratiſſimi Profeſſori Morgagni, Pujati, e Lavagnoli nella ſcrittura da noi riferita. (*b*) Ma importa ſopratutto ſapere che il predetto Profeſſor Graziani coll'andare del tempo conobbe i difetti della ſua Opera, e procurò di levarne dal mondo quel maggior numero di eſemplari che per lui ſi potè, e quindi è venuta la rarità di quel libro.

XXXVIII. Dietro al Graziani ſi dee collocare Domenico Vandelli, che nel 1758 diede una Diſſertazione *De Thermis Aponi*, (*c*) indirizzata al Morgagni predetto, e diviſa in cinque Capitoli, nella quale e fiſiche oſſervazioni, e analiſi, e facoltà medicinali da lui ſi deſcrivono. Nel Capitolo delle virtù non diſtingue terma-

(*a*) Opere Fiſico-Mediche T. II. p. 438.

(*b*) Sez. I. Nota VII.

(*c*) Dominici Vandellii Philoſophi ac Medici Diſſertationes tres. De Aponi Thermis: de nonnullis inſectis terreſtribus, & Zoophitis marinis, & de Vermium terræ reproductione, atque Tænia Canis.

le da termale, ſalvo l'acque della Vergine, nè fango da fango, e rammenta ſoltanto in genere le malattie, nelle quali erano ſtimati buoni.

XXXIX. Qualche altro Volume dovremmo noi prendere in eſame al noſtro oggetto, innanzi di paſſare a quello dello ſteſſo Vandelli *Tractatus de Thermis agri Patavini*, e parimenti avremmo a fare lo ſteſſo di altre produzioni poſteriori a queſta. Ma poichè dall' una parte io non riſchiarerei maggiormente la coſa, nè le conchiuſioni che ne caverò avrebbero fondamenti meno robuſti per cotale mancanza; e poichè dall' altro canto io deſidero ſenza ſcapito del vero di non far coſa diſpiacente ai loro Autori, così di buon grado le ſorpaſſo in ſilenzio, ricordando loro l' eſempio laſciato dal Graziani (Art. XXXVII) e finiſco le mie ricerche nel Trattato ora detto.

XL. Uſcì quello alla luce nel 1761, che tanto è a dire tre anni dopo la comparſa della Diſſertazione, e con uguale poco fauſto ſucceſſo, e comechè in molte coſe ad eſſa contrario. Nella Diſſertazione a cagion d' eſempio i componenti di tutte le noſtre Termali ſono ſecondo i di lui ſperimenti un *ſale forſe proſſimo alla natura del poliçreſto per l' unione del zolfo e del nitro, lo zolfo, il ferro, il geſſo, e la terra calcarea* (Cap. II p. 24), ed i fanghi ſcaturiſcono inſieme colle medeſime acque; (Cap. V p. 63), laddove nel Trattato per la ſteſſa via delle ſperienze, ſe dir non ſi voglia con molta probabili-

lità per la lettura di quella Diſſertazione dell' Offman *De acidularum & thermarum ratione ingredientium*, le ſoſtanze contenute nelle Termali Padovane ſi veggono cambiate *in uno ſpirito etereo-elaſtico*, *nell' acido vitriolico*, *in un ſal neutro ſimile al ſal comune*, *in una terra alcalina*, *che unita all' acido vitriolico nella eſaltazione dell' acque al fuoco genera un ſale ſelenitico*, *che non eſiſteva dianzi nell' acqua*; e più *in un olio minerale*, *in una terra della natura dell' Agarico minerale o Latte di Luna*, *e finalmente in particelle di ferro*. (Cap. IV p. 157) All' aſpetto di tanto ſorprendente metamorfoſi nel breve corſo di tre anni diſcoperta dal Vandelli, non pochi reſteranno preſi da maraviglia.

XLI. E quanto all' origine dei fanghi è buono ſentire da lui il ſagrificio, che in queſto Libro egli offre all' amore del vero (Cap. IV p. 138). *Quid dicemus de lutis noſtrarum Thermarum? Si nos nimium celebrare vellemus has Thermas*, *& a veritatis amore non obſtringeremur*, *cum multis aliis ſcriptoribus decerneremus*, *luta hujuſmodi aquarum particularia earumque ſedimen eſſe*; e qui non rammenta ch' egli ſteſſo faceſſe queſto torto alla verità nella ſua Diſſertazione. E proſegue: *aſt veritatem inquirere debemus*, *ideoque*, *ut ſupra indicavi*, *luta hæc noſtra coagmentata ſunt a terra communi vallium Euganearum*, *quæ in quibuſdam caveis madefacta & ſoluta imbuitur aliqua ſalis parte*, *ac vitriolico ſpiritu*, *majori aut minori quantitate ſecundum diverſas*

Ther-

Thermarum aquas & terræ qualitatem. Quindi soggiugne: *Ubi vero noſtræ aquæ ut in Apono caveas, aut lacunas cum fundo argilloſo, aut cretaceo non reperiant, ſed ſaxeo lutis carent*. Qui, come si vede, ei nega in Abano la possibilità, e l' esistenza dei fanghi, perchè le termali scaturiscono ivi da un fondo sassoso, all' opposto dell' altre Terme, dove pullulano da un fondo molle ed argilloso, dopo di aver sopra confessato, che i fanghi non sono un prodotto delle acque, ed a fronte, che non solo alla di lui età, ma chi sa da quanto rimotissimo tempo vi esistessero, e fossero almeno di pratica popolare, come di uso Medico lo erano al di là del Secolo XVI, in cui li veggiamo dal Bacci nominati, (Art. XXI) e furono poi senza esitanza nel XVII dal Fortis per rimedio ordinati. (Art. XXVIII) E' ben natural cosa a credere, che scaturendo le acque in Abano da un fondo petroso, ciò desse occasione ai molti Scrittori delle Terme nostre, i quali giudicavano a torto i fanghi per un prodotto delle acque, di non mai parlare dei fanghi Aponesi: occasione che non doveva più trovar luogo nel Vandelli, nè in chiunque a' giorni suoi avesse visitato, come conviene, quei luoghi, avanti di scriverne (*).

XLII. Comunque ciò sia, egli non parla che di cinque spezie di fango, omettendo quello di Abano che se-

con-

(*) Nota II.

condo lui eſſere non vi doveva. I fanghi da eſſo annoverati ſono quelli di Monte Ortone, di S. Pietro Montagnone, di Monte Grotto, di S. Elena, e di S. Bortolommeo, dei quali ce ne dà ancora una tal quale analiſi, che a nulla monta, eſſendo il riſultato di una mera diſtillazione di eſſi fanghi, colla quale ottenne con varia miſura da ciaſcheduno un flemma ed un olio di due conſiſtenze. E avvegnachè egli dica di conoſcer coſa difficile il determinare dai principj ottenuti le loro facoltà mediche, nonoſtante avendo oltre a ciò eſtratto, ei dice, da eſſi un ſale ſimile a quello delle Termali, e qualche parte di ferro; e dopo aver penſato che a bene ſtabilire la loro compoſizione unir ſi debba alle prefate materie (e queſto egli fa almeno aſſai ragionevolmente) il calore, e l'acqua termale che li bagna, ſi paleſa in iſtato di pronunziare che i fanghi di S. Bartolommeo ſono molto ammollienti, perchè abbondano di olio, e corroboranti gli altri di S. Pietro, di S. Elena, e di Monte Grotto, perchè abbondano di ferro; e che in ultimo luogo ha il poſto di mezzo tra quello e queſti il fango di Monte Ortone. Nello individuare le quali virtù a dir vero ſembra più preſto di ſeguire l'autorità del Bacci, del Bavino, e di altri da lui citate a provare, (Cap. V p. 178) ovvero il filo delle ſue qualunque chimiche ſperienze, di quello che la oſſervazione ſcevra da prevenzioni.

XLIII. Concioſſiachè favellando egli delle facoltà di tut-

tutte le termali Aponeſi , ſuppone che le mediche loro azioni ſiano in ragione della quantità, e dello ſquilibrio delle materie che le compongono . Laonde , a detta di lui , per la copia maggiore dello *ſpirito etereo - elaſtico*, *e dello zolfo* le Acque della Vergine poſſegono la forza di *riſolvere e di incidere* , come quelle di Abano per la eſuberanza di *ſal neutro e di zolfo* hanno vigore di *riſolvere* , *detergere* , *e diſſeccare*. E qui non ſi rammentò che non lo zolfo , ma i principj di eſſo gli aveva moſtrato la ſua analiſi . Finalmente pel ferro copioſo nelle minerali di S. Pietro Montagnone, di S. Elena, e poco meno in quelle di Monte Grotto ſono a miſura di eſſo ferro dotate della potenza medica di *corroborare*, congiuntamente a quella *di diſſolvere* (Cap. V p. 175 , 176).

XLIV. Sarebbe qui inutile l' indagare , e del tutto vano l' eſporre tutte le diſſonanze , e le falſe opinioni di cui è infetta queſta ed altre Opere ch' ebbero naſcimento nel noſtro Secolo illuminato . Ora baſterà , che il leggitore paziente a ſeguirmi fino a queſto termine abbia preſente la ſerie ſtorica dei fatti , che ſopra le cognizioni , l' uſo , e le facoltà delle varie Terme Padovane , e più particolarmente dei loro fanghi noi ci ſiamo adoperati di eſtendere in iſcritto colla poſſibile brevità e chiarezza , onde conchiudere con eſſo noi . Primo , che ſopra neſſuno o ſopra falſi principj fu fino al preſente ſtabilita la efficacia sì delle acque che dei fanghi termali . Secondo che più diſcordanze e più incertezza ſi manife-

ſta

ſta in quegli Scrittori, che pretesero di avere analizzate esse acque e fanghi. Terzo che mancava alla maggior parte di loro la cognizione dei mezzi atti a ben fare un' analisi. Quarto che per le vicende dei tempi, o per un certo genio di novità ora i Bagni e fanghi di un luogo furono di moltissimo uso, ed ora quelli di un altro; e ciò in grazia dell' abbondanza e del numero che di essi rimedj possediamo, per cui forse alcuni poco o di rado furono introdotti nella pratica medica, e poco adoperati. Quinto che probabilmente qualche differenza sia stata riconosciuta, così nei Bagni, come nei fanghi varj Aponesi, o almeno che un medesimo Bagno e fango sia capace di effetti dissomiglianti, mentre ogni contrarietà che a se opposero quei che amministrarono singolarmente i nostri fanghi termali, non cade nel prescrivere i così detti *ammollienti*, come *corroboranti*, ma nel sostituire questi a quelli.

XLV. Quest' ultima conchiusione che ci chiama a dubitare della possibilità che dalla minerale e dal fango di una sorgente aver si possano per qualche industria non simili operazioni, ci obbliga a considerare se ciò sia realmente, e da qual cagione derivi.

XLVI. E per intraprendere così fatta indagine si vuol da principio riflettere, che la dissomigliante virtù d' uno dei fanghi in questione in paragone di un altro non procede al certo dalla poca termale che lo bagna, perchè oltre alla sua pochezza, è indubitato minima essere la

ragione delle ſoſtanze inerenti a ciaſcheduna delle Termali Padovane, e quindi inſufficiente a produrre di per ſe una diverſa azione ſenſibile, ſpecialmente negli uſi eſterni. Nemmeno è da fondare queſta differenza nella qualità del fango, a un di preſſo ſimile per ogni Terma, e raccolto ad arte da' foſſati, e da' terreni vicini. Che ſe da un fango maggior quantità d' olio ſe ne tragga colla diſtillazione, nè tampoco per queſto ſi giudicherà *ammolliente* più che un altro da coloro che ſanno che quell' olio, ſe non è un prodotto della diſtillazione, è inerente alle ſoſtanze organiche guaſte o ſane che formano la parte minore di tutti i fanghi, e che in quello ſtato nulla può a loro contribuire. E ſe poi da un altro fango una *terra ferruginoſa*, o il *ferro* ſteſſo ſe ne ſepari, ciò nol fa eſſere *corroborante*, ſe quelle materie marziali non ſiano in diſſoluzione nella termale; imperciocchè in queſto ſolo ſtato, e non in quello d' oſſido, (calce) o di metallo, può agire il ferro ſul corpo animale, almeno di ſopra a parti veſtite da integumenti che ſiano ſani. Ma egli è fuor di dubbio che alcuna delle Termali Aponeſi non contenga ferro. Quindi rimane a penſare che tanto nelle noſtre diverſe minerali quanto nei diverſi fanghi la differenza dei loro effetti dipenda ſoprattutto dall'*intenſione*, *e dalla eſtenſione della materia calorica*, che è quanto dire dal grado, e dalla durata di eſſa.

XLVII. Ma quanto è ciò vero e facile da provare, e da eſſer compreſo, altrettanto io m' aſpetto che un gran nu-

numero di uomini preoccupati da falſe idee, ciechi e ſordi ſi faranno per non conoſcerlo, e più che non biſogna loquaci per diſprezzarlo in faccia a coloro che ſono gli idolatri dell' antichità, e dell' autorità, o vogliam dire ignoranti.

XLVIII. Sia qual ſi voglia per altro il triſto conſiglio di coſtoro, a porre in chiaro lume la verità della noſtra induzione ſi richiami qui alla memoria ciò che abbiamo eſpoſto ſopra gli effetti relativi alla varia temperatura dei Bagni termali (Parte I. Sez. IV.), e ſi avrà il convincente argomento a provare, che come un calor mite attenua dolcemente i fluidi, e rilaſſa i ſolidi, così un forte calore quelli con gran tumulto rarefà, e queſti mette in una ſubita contrazione. Oltre a ciò molto maggior ragione avremo a convincerci ricordando che gli effetti portentoſi della materia del calore conoſciuti in tanti uſi della vita, furono ancora tra i preſſidj della Medicina annoverati, e che una ſerie di begli ſperimenti, ce la dimoſtrò *ammolliente*, *corroborante*, *antiſettica*, e qualche coſa di più, ſecondo appunto l' intenſione, e l' eſtenſione di ſopra mentovata (*).

XLIX. Se non che per quanto appartiene al noſtro ſoggetto, noi poſſiamo più da vicino provare che il vario effetto dei fanghi termali deriva dalla doſe del calo-

(*) Nota III.

rico, percorrendo le prescrizioni controverse dei Medici Scrittori da noi esaminati. Imperciocchè noi abbiamo uditi a lodare e preferire ne' massimi induramenti, e nelle contrazioni di qualche membro i vapori delle Termali (Art. IX); a ordinare in vece degli *ammollienti* i fanghi che credevano corroboranti, perchè venivano da fonte assai calda, (Art. XI.) ma avvertendo di applicarli in poca quantità, e di esporre l' infangatura al sole non tanto cocente, (Art. XVII) e non mai a prescrivere i fanghi che dicevano *ammollienti* a corroborare. Li udimmo ancora a giudicare i fanghi di S. Bartolommeo *corroboranti*, ma perchè si tenevano tra i più caldi. (Art. XIV) E finalmente ad approvare talvolta tutti i nostri fanghi per curare una medesima malattia, purchè nell' usarli si facesse principio dal meno attivo, e si proseguisse per gradi: nonostante che per errore e di bitume, e di zolfo, e di allume, e di altre cose tali giudicassero composti le Termali ed i fanghi Aponesi (Art. XXXII).

L. Alla per fine provano la medesima cosa le osservazioni fatte dal Vandelli sopra la temperatura delle Terme di Abano. Il qual Vandelli, come si è detto, dall' olio particolarmente, dal ferro ec. le virtù loro ammollienti, corroboranti ec. ne derivò, e non altrimenti dal calore. Eppure il corroborante più o meno, e l' ammolliente corrispondono ai gradi di calore da esso notati. Mi piace per maggior evidenza riferire qui appresso una parte della sua tavola, in cui è segnato il calore da

lui

lui trovato in queſte Terme, la quale ſe non è eſatta, variando in ogni luogo una da un' altra ſorgente, moſtra però ugualmente bene il più e meno che ſi cerca Cap. III. pag. 114.

S. Petri Montis Anionis gr.	55	$\frac{1}{5}$
M. Ægrororum - -	: 53	$\frac{1}{2}$
S. Elenæ - - -	: 51	$\frac{1}{3}$
Montis Ortoni - -	: 49	$\frac{1}{2}$
S. Bartholomæi - -	: 39	$\frac{1}{3}$

LI. Da tutto il fin qui detto ne viene per incontraſtabile conſeguenza, che come ogni fango termale, il cui caldo ſuperi la tolleranza di un tatto il più reſiſtente, può eſſere di vario uſo paſſando a minori gradi di caldezza, così quelli di un mite calore non poſſono preſtar alcun ſervigio dove ſia neceſſaria l' applicazione di molto. E ſopra tal principio reſta dimoſtrato, che tanto i fanghi di Monte Ortone, quanto quelli di Abano, di S. Elena, di Monte Grotto, e di S. Pietro Montagnone, ricevendo per via delle termali caldiſſime di quei luoghi una tal doſe di calorico, che ſupera ogni tatto il più ſofferente, poſſono ugualmente bene ſupplire tutti e cinque alle ſteſſe varie indicazioni, ed a curare le medeſime malattie. Il che è quanto ſi aveva da principio propoſto.

LII. Qui non giova il rammentare a' Medici bene iſtrutti della natura, e della energìa dei fanghi Aponeſi

le

le circoſtanze nelle quali giova praticare l' empiaſtro dei fanghi caldo molto, o poco. Ma ſi vuol bene ricordare ad eſſi, che due grandiſſimi oſtacoli ſi oppongono più ſpeſſo che non ſi vorrebbe ad una ben condotta applicazione dei fanghi, e fanno che da queſti non ſe ne ottenga ſempre tutto quel bene che ſi potrebbe a ragione ſperare. Uno ſi è la volubilità ed incoſtanza comune alla maſſima parte di quelli che infermano da gran tempo, e che al primo tocco di qualſivoglia rimedio forger vorrebbero riſanati. L' altro ſi è l' indocilità di alcuni di coloro che eſercitano il meſtiere d' infangare, ai quali è poco men che impoſſibile il perſuadere di applicare l' infangature di un calor moderato; e tanto più rieſce ciò difficile, quanto che colla loro ruſtica eloquenza, figlia d' una legittima infingardaggine, ſeducono i creduli infermi a laſciarſi, direi quaſi, abbruſtolire, adducendo per ragione che altrimenti male in luogo di bene in progreſſo di tempo ne proverebbero.

AN-

ANNOTAZIONI

ALLA QUINTA SEZIONE

NOTA I.

IL Cardinale d'Aquileja, di cui fi fece menzione nella Sez. I. Nota VII. vifitato dal noftro Profeffor Montagnana, non poteva effere che il famofo Lodovico Scarampi, detto anche Mezzarota, e dall'Arena; imperciocchè al tempo del Montagnana non vi fu altro Patriarca d'Aquileja, e Cardinale che lo Scarampi, eletto a quel pofto da Eugenio IV nel 1439, innanzi di crearlo Cardinale. Vuolfi dall'Ammirato, dal Mandofio, e da altri ch'ei foffe Archiatro di S. S., ma da ciò che riferifce il Ch. Gaetano Marini (*Degli Archiatri Pontificj* p. 142) pare dimoftrato ch'effo foffe beniffimo Dottore di Medicina, ma di Papa Eugenio IV. folamente Cubiculario, e perfona a lui molto cara. Il Platina nella vita di Paolo II lo nomina Medico Padovano, ed altri a detta di Profpero Mandofio, ma falfamente lo vogliono Trivigiano. Comunque è ficuro, ch'egli, come ricordà il mentovato Mandofio, *non tantum Medicina, quam armorum tractatione infignis fuit*. Per ciò non reca forprefa fe Medico e valorofo uomo effendo, fpronaffe il Montagnana ad analizza-

re

re le minerali Aponeſi, e tanto meglio ſe veramente era Padovano.

NOTA II.

Certamente ſe con cognizione di materia e di luogo aveſſero ſteſo la loro ſcrittura d'informazione li tre dotti Profeſſori, de' quali abbiamo parlato nella Sezione Prima Art. XXXI, non avrebbero nell' Art. IV di eſſa fatto cenno dei fanghi dell' Acqua della Vergine, perchè uſcendo ella dal fianco del Monte niuna materia fangoſa reca con ſe, e niuna ſorte di fango vi ſi introduce, ſe non per altro, per la ſua mite temperatura. E ſimilmente non avrebbero ellino nominati i fanghi delle altre minerali come proprj di eſſe.

NOTA III.

Antichiſſima e volgare ſi è l' uſanza di applicare i pannolini, i mattoni, la terra, la cenere, il frumento, la cruſca, ed alcune farine prima ben riſcaldati in alcune affezioni reumatiche, paralitiche ec., ed in altre di natura fredda ed umida. Nè meno antica e volgare ſi è la pratica dell' infolazione, delle illutazioni ec. Galeno in Aleſſandria e per l'Egitto vide adoperare proficuamente le illutazioni dagli idropici, e da' Lienoſi (Lib. IX. *De Simplic. Medicament. facultate*); vide egli pure in Miſia un certo Medico curare le idropi applicandovi lo

ſter-

ſterco di bue, ed eſponendo la parte empiaſtrata agli ardori del Sole: e dallo ſteſſo Galeno abbiamo (Lib. IX. *De Compoſ. Medicament. ſecundum Locos*) che Archigene eſponeva gli Idropici al Sole, unti d' olio meſcolato a molto Sale. Della ſaburrazione particolarmente per ſanare gli idropici, e podagroſi ne fece menzione Avicenna, il quale avverte che la ſabbia deve eſſer ben riſcaldata dal Sole. A ſomiglianti malattie Aezio ſulla autorità di Antillo ne riferiſce l' uſo che ſi faceva dell' inſolazione o correndo, o camminando, o ſedendo ſull' arena, ovvero ſul ſale, o ſu altra materia riſcaldata dal ſole, e il medeſimo Aezio fece parola delle infangature artifiziali. Plinio lo Storico (Lib. XXXI Cap. I, VI) rammenta l' utilità delle illutazioni fatte col fango delle fonti naturali ſe ſi eſpongano al Sole finchè ſi diſſecchino. Ma poichè oltre ad alcuni falſi principj di ſcienza Fiſica che per ogni età ſi ſono introdotti nella Medicina, una certa mal fondata fiducia ſopra le immaginate virtù de' rimedj, e la complicanza con cui ſempremai ſi praticarono, impedirono che rettamente giudicar ſi poteſſe della loro efficacia, e che in ogni medicamento ſi confondeſſe il principale agente della guarigione; quindi è che le cure predette colla illutazione fangoſa e merdoſa, coll' inſolazione nella ſabbia, nel frumento ec. non all' azione del calorico (*calore*) ſi attribuiſſero, ma a quella delle materie impiegate. Ad alcuna delle quali comechè negar non ſi poſſa una forza diſſolvente, o in qual-

che modo ſtimolante, la maggior parte però di per ſe ſole ſenza il principio calorico neſſun ſalubre effetto avrebbero prodotto. Tali pregiudicj teorici, e tale fiducia fecero altresì che neppure il maſſimo degli antichi Medici conobbe i varj effetti del calorico (come ſi ſa da eſſo in tre ſpecie diſtinto) adoperato ſotto varia forma, ed in doſi minori dell' uſata da lui come ſovrano rimedio univerſale, cioè l' uſtione. E certo ſe Ippocrate aveſſe conoſciuta con qualche chiarezza la virtù medica del calorico, dopo di aver noverato tutti i danni che dal Sole (il quale pur conſiderava della medeſima natura del fuoco *De Diæta* Lib. II.) ne vengono, non ne avrebbe tacciuto i vantaggj, e di altri modi di applicare il calore avrebbe in particolare maniera trattato: neſſuna diſtinta idea moſtrando egli nelle ſue preſcrizioni de' bagni, e delle bagnature calde, e delle fomenta; non oſtante che delle utilità e dei nocumenti del caldo, e del freddo ne parli in più luoghi delle ſue Opere, e ſpecialmente in quella *De humidorum uſu*, dove conchiude dicendo *quæcumque aut frigiditate aut caliditate proſunt ac nocent*.

Ma la virtù vera del calorico ſi cominciò a diſtinguere quando alcuni valenti Chirurgi, dandoſi di propoſito a ſperimentare de' ſemplici metodi per la cura de' mali eſterni, ſi conviſcero dell' inutilità non meno che del pregiudizio che recano alla ſalute que' tanti medicamenti compoſti di graſſi, di polveri, di gomme ec., che dalla

più

più rimota antichità per fino a noi ebbero corſo nella Medicina. Tra i più ſemplici metodi impiegati nella Chirurgia ſi fu quello dell' acqua un poco calda adoperata in bagno o in fomentazione, col quale M. Lamorier guarì molte ulceri, e ne reſe poſcia conto in una ſua Memoria all' Accademia di Montpellier nel 1732. E per tacer di altri, baſta qui far menzione di quello che M. Faure ſperimentò con tanta proſperità per condurre rapidamente a cicatrice le piaghe, le ulceri, e le ferite tanto recenti quanto invecchiate, e per ſanare non ſolo alcuni tumori di fredda natura, e di ſaccati, ma ancora i paterecci, le rifipole, gli erpeti, promovendone la ſalutare riſoluzione o ſuppurazione. A ciò fare egli ſi ſervì del calore attuale ſviluppato da' carboni accefi, ai quali avvicinava la parte inferma in guiſa di non farle provare che un grado di caldo tra il 30.mo, e il 40.mo del Termometro di Reaumur, alla qual temperatura offervò che ogni ulcere ſi detergeva e colava. E perchè non ſi poſſa rivocare in ſoſpetto l' attività del calorico indipendentemente dal corpo dal quale deriva, nota egli di aver conſeguito la cura dell'ulceri, eſponendole al ſole, mentre riſcaldava preſſo al 30.mo grado dell' indicato Termometro. Le offervazioni di M. Faure furono da lui raccolte in un dotto ſcritto che ſi legge nel T. V. *Degli Atti dell'Accademia Reale di Chirurgia di Parigi* 1774 intitolato: *Memoire ſur l' uſage de la chaleur actuelle dans le traitement des Ulceres*.

Da qualcuno de' noſtri Chirurgi ſi ſono ripetute favorevolmente le ſperienze del Chirurgo Parigino ſul calore, ed in Venezia ſingolarmente ebbe a diſtinguerſi il Sig. Vincenzo Paſquinelli, rendendo di pubblica intelligenza le ſue operazioni. (*) Qui in Padova eziandio ſi fecero de' tentativi che corriſpoſero all' aſpettazione. Ma ad onta di tutto queſto pare che la materia abbia ſortito il deſtino che fatalmente accompagna le ſcoperte utili e buone. E ſul medeſimo propoſito avverte anche M. Fourcroy qualche anno appreſſo nel ſuo Libro *Art de conoître & d'employer les Medicamens* 1785 T. II. p. 356, che del calor ſecco eccitato dall' unione de' raggj ſolari, e dal fuoco artifiziale *on n'en a point fait aſſez d'uſage juſqu'à préſent*. Da tutta la mentovata ſerie di fatti e di ſperienze reſta, a mio intendere, provato ad evidenza, che l'azione particolarmente de' noſtri fanghi termali dipende ſoprattutto dal calorico che contengono, e che per eſſo giovano con diverſità di effetto, relativo alla ſua rarezza o denſità, e ad altre circoſtanze di già ricordate, in tutti quei mali cui la ſperienza li ha ſuggeriti nonoſtante i medici pregiudizi, e le controverſe opinioni. Quindi, non meno che da tutto ciò che per me ſi è detto nella Sezione IV della Prima Parte di queſto Trattato, potrà ciaſcun Medico inferi-

---

(*) Nel Nuovo Giornale di Medicina 1781 N. XX ec. in Venezia.

rire i modi di porre in opera il calorico tanto dei fanghi, quanto della ſtufa, del bagno vaporoſo ec. alle Terme noſtre, diſtinguendo l' eſigenza e l' indole della malattia, e la condizione dell' infermo. Nè per ventura ſi dubiterà da taluno che eſiſtano diverſe ſpecie di calorico, pugnando ciò contro quello che la ragione e la ſperienza ci dimoſtrano: imperocchè ſe il calorico che ſi genera nella combuſtione de' corpi, opera gli effetti medeſimi che quello del Sole come ſi è inteſo ne' caſi ſurriferiti; e ſe ammendue ſuppliſcono eccellentemente alla covatura, ne viene per incontraſtabile conſeguenza che uno ſia in natura il calorico (calore) contro l'autorità Ippocratica, e di altri non Medici Filoſofi.

IN-

INDICE DELLE SEZIONI

NELLE QUALI E' DISTRIBUITA

QUESTA SECONDA PARTE.

I. *DElla Storia particolare dei Bagni di Monte Ortone* Pag. 1

II. *Della varietà e ſito delle Sorgenti termali di Monte Ortone. Delle Qualità fiſiche delle loro acque, e dei fanghi dello ſteſſo luogo. Della Natura, e delle produzioni principali del Monte e delle ſue adjacenze* p. 49

III. *Delle proprietà Chimiche delle Acque termali della Vergine e dei Bagni di Monte Ortone. Della quantità e qualità delle ſoſtanze che le compongono* p. 59

IV. *Delle facoltà mediche ed uſo dell' Acque della Vergine di Monte Ortone* p. 83

V. *Delle facoltà mediche delle termali de' Bagni, e dei fanghi di Monte Ortone. Ricerche critiche ſopra le virtù di tutte le Terme Padovane, e ſpezialmente dei loro fanghi* p. 107

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Girolamo Maria Zanettini* Inquiſitor General del Santo Offizio di *Padova* nel Libro intitolato *Trattato de' Bagni d' Abano del Dott. Salvator Mandruzzato Pubblico Profeſſor a quelle Terme , e Socio della Reale Accademia delle Lettere , Scienze , ed Arti di Padova Parte Seconda M. S.* non vi eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica , e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro , niente contro Principi, e Buoni Coſtumi , concediamo Licenza a *Gio: Battiſta , e Figli Penada* Stampatori *di Padova* che poſſa eſſere ſtampato , oſſervando gli ordini in materia di Stampe , e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova .

Dat. li 3. Aprile 1792.

(GIACOMO NANI CAV. RIF.
(ZACCARIA VALLARESSO RIF.
(

Regiſtrato in Libro a Carte 193. al Num. 5.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Adì 3. Aprile 1792. Regiſtrato a Carte 568. nel Libro eſiſtente nel Magiſtrato degl' Illuſtriſſimi , ed Eccellentiſſimi Signori Eſecutori contro la Beſtemmia .

Giannantonio Maria Caſali Nod.

1 Circonferenza di Monte Ortone.
2 Prospetto di Monte Ortone verso S. Daniele in Monte.
3. Sorgente dell'acqua della Vergine.
4 Chiesa di S. Maria di Monte Ortone.
5. Il Convento.
6. Orto, e Brolo cinto di Mura.
7 Luogo detto delle Fonteghette.
8. Fontica arginata della Termale.

Monte Ortone

Monte Rosso

9 Altre Fonti, o Sorgenti minori.
10. Buca dei fanghi.
11. Bagno da Cavalli.
12. Conserva dell'acqua fredda pei bagni.
13. Fabbrica dei bagni.
14. Alloggio per poveri bagnanti.
15. Rovine d'un alloggio incendiato.
16. Chiacchiera.
17. Bottega da Caffè.
18. Osteria.
20. Varie Case rurali.

SCALA DI PERTICHE PADOVANE.

Pianta Generale ed alzato di tutte le Fabbriche per uso di alloggio e di Bagno e delle altre principali della Villa di Monte Ortone con Campagna ed altre Fabbriche adjacenti.

DEI BAGNI
DI ABANO
TRATTATO

DEL DOTTOR

SALVATOR MANDRUZZATO

P. P. DI MEDICINA A QUELLE TERME

TRA PENSIONARJ DELLA REALE ACCADEMIA

DELLE LETTERE, SCIENZE, ED ARTI

DI PADOVA ec. ec.

PARTE TERZA

PADOVA CIↃIↃCCCIV.

PER GIUSEPPE, E FRATELLI PENADA

CON APPROVAZIONE.

Hæc quicunque legis, vitium quodcunque repertum,

Corrige, correctum credo placebit opus.

AI COLTI E BENEVOLI
L E G G I T O R I.

EGli è difficile trovare un' Opera da non pochi pregiata, e che per molti tanto contenga di ridondante quanto il mio Trattato de' Bagni di Abano.

Ciò nulla di meno esso non contiene tutto quello che io vi avrei potuto aggiugnere per l' interesse della cosa, e per servire alle viste dell' Economo, del Politico, e dell' Antiquario.

Ma è poi vero, che la prima e la seconda parte di questo Libro non vanno vuote da errori di vario genere, siccome è pur vero, che ho procurato di emendarli in questa terza.

A traverso di lunghe e dure difficoltà io sento oggimai di aver mantenuta ai Dotti ed al Pubblico la parola che ho loro data nella Prefazione al primo volume. Debbo esser grato al comune accoglimento del mio lavoro, e debbo confortarmi colla memoria, che nella mia destinazione ai Bagni di Abano nel 1790, non mi furono largite promesse di ricompensa ma di gradimento.

Non posso dissimulare, che a cotal rimembranza non si opponga un sentimento che mi dichiara benemerito de' Bagni di Abano per l' impiego che ho fatto d' ingegno, di persona, e di sostanze pel corso di quindeci anni, sentimento che dolcemente mi lusinga di un benefizio diver-

ſo da un titolo ſterile, incerto, e contraſtato. Di fatti la Storia che ho ſcritto de' noſtri Bagni m' informa: che la maggiore loro grandezza ſi è diſpiegata ſempre ſotto il favorevole dominio dei Ceſari (*).

Intanto a quei non molti, che ſi dilettano della Lettura de' diſcorſi preliminari, renderò quì brevemente conto delle materie, che agito in queſto ultimo volume.

Co.

(*) Quando ho potuto leggere la mia Proluſione nell' Univerſità di Padova, come non indegno Profeſſore alle Terme di Abano, il giorno 28. Febbrajo 1801, ho eſternato tale ſtorica cognizione, e la confidenza eziandio che aveva di vedere ſalite all' antico ſplendore le noſtre Terme con queſte parole: *mai per queſto non furono grandi e delizioſe le Terme di Abano che a' tempi felici di Roma, ed a quei di Teodorico; mai per tacere di altre nol furono quelle di Piſa ché ſotto all' Imperatore FRANCESCO PRIMO: e pare indubitato al preſente, che la gloria di ritornare famoſi li noſtri Bagni di Abano ſia ſtata avventuroſamente riſerbata alla Maeſtà di FRANCESCO SECONDO.* Ora queſta mia confidenza va a diventare più ardita, dappoichè tutte le fonti noſtre, e le noſtre località termali, cioè Abano, Montortone, Montegroto, e S. Elena nel giorno 7. Giugno di queſto anno furono meco attentamente viſitate da S. A. R. l' Arciduca GIOVANNI, cui quanto era nota la loro alta importanza e celebrità, tanto poteva effergli non atteſa la loro odierna baſſa condizione. Malgrado il ſilenzio de' garruli Novelliſti sù codeſta peregrinazione termale, la Storia dei noſtri Bagni non deve mancare di queſto aneddoto, che ſegna i preſagj del loro riſorgimento, come lo ſegnò agli occhi miei la benigna accoglienza data da queſto umano e ſaputo Principe agli ſtudj miei, ed a queſta Opera mia.

Comincia queſto Libro dalla Storia particolare de' Bagni di S. Elena alla Battaglia, una delle più frequentate Terme de' tempi noſtri, e da rimoto tempo ſtimata ed uſata in Medicina.

La Seconda Sezione ſi occupa a deſcrivere la Storia particolare delle tre località termali di S. Pietro-Montagnone, della Caſa Nuova, e di Montegroto, tutte e tre poſte a picciole diſtanze in tra loro ſopra di una pianura dove grandeggiavano li maeſtoſi edifizj de' Bagni di Abano a' tempi di Auguſto o prima di lui; e dove non pochi nè oſcuri ſaggi della loro magnificenza furono diſcoperti all' età noſtra da chi non ebbe animo di conſervarli. Di tali ſcoperte, cioè delle vaſche a bagno, delle ſtatue, delle colonne, de' moſaici, degli acquidotti, delle iſcrizioni ec. ſi parla in queſta ſezione, e delle più intereſſanti ſe ne dà la figura.

Ai Bagni di S. Bartolommeo, che il ſito rende incolti ed inonorati, e che i vecchj Medici anno tra Bagni Padovani o di Abano compreſi è ſtata riſerbata la Terza Sezione, che informa parimente della loro Storia particolare.

Nella Sezione Quarta ſono annoverate le principali ſorgenti dei luoghi di S. Pietro, della Caſa Nuova, e di Montegroto, ſorgenti che con qualche diſtinzione e chiarezza ſono con tutte le più importanti coſe di quel circondario eſpoſte in una Carta Topografica ſegnata Tav. IV. In queſto luogo ſono altresì eſaminate le qualità fiſiche delle acque e dei fanghi che appartengono ai fonti ſud-

det.

detti, ed esibiti alcuni cenni sulla Natura e sulle produzioni principali di quella situazione.

Li medesimi argomenti tratta la Quinta Sezione sopra i Fonti ed i luoghi di S. Elena, e di S. Bartolommeo; ed in due Tavole N. I. e N. III. sono con diligenza marcate le fonti e le fabbriche che appartengono ad ambedue quelle Terme.

Nella prefazione alla prima parte di questo Trattato ed altrove aveva promesso di versare in questa terza sopra la natura e le proprietà del fluido aeriforme contenuto in tutte le nostre termali, *ed ora la Sesta Sezione rende conto degli sperimenti fatti in questa ricerca, i quali se non saranno del tutto soddisfacenti, basteranno a rendere altri più cauti nel pronunziare sull' indole delle acque nostre, e più ingegnosi e più diligenti nel proseguire in simili indagini.*

L' esame chimico delle acque termali, che appartengono alle principali fonti de' cinque luoghi summentovati per mezzo de' reattivi, e la separazione analitica de' differenti principj fissi che le mineralizzano, è l' argomento della Sezione Settima, cui appartiene di manifestare gli errori introdotti nelle analisi precedenti.

Sulle virtù mediche delle acque aponesi in genere, e specialmente sù quelle che dipendono dalla loro temperatura e dai modi di amministrazione si era scritto nel Primo Libro, come nel Secondo si era considerato l' uso interiore di quella della Vergine, e le vie di renderla più

ef-

efficace, e si erano esposte le dottrine ed i dispareri degli scrittori sulle facoltà mediche di tutte le Terme nostre, e segnatamente dei fanghi. Ora nella Ottava Sezione si è voluto con più di proposito osservare quale sia stato l' uso medico soprattutto interno di quella o di quell' altra fonte, quali le dosi in cui soleasi ordinarne la bibita; e di più se nocive siano, come taluno ha opinato, nelle malattie di calcolo, di podagra, di sifilide usate pure all' interno, e se esteriormente abbiano per alcune malattie una efficacia specifica, come vanta una popolare tradizione, e gli scritti di alcuni dottori.

La Nona Sezione rientra a parlare della condizione del Clima e dell' atmosfera delle Terme euganee con animo d' ismentire le accuse gratuite d' insalubrità che lor sono date da poche fervide fantasie, e da alcuni tanto creduli o maliziosi quanto ignoranti.

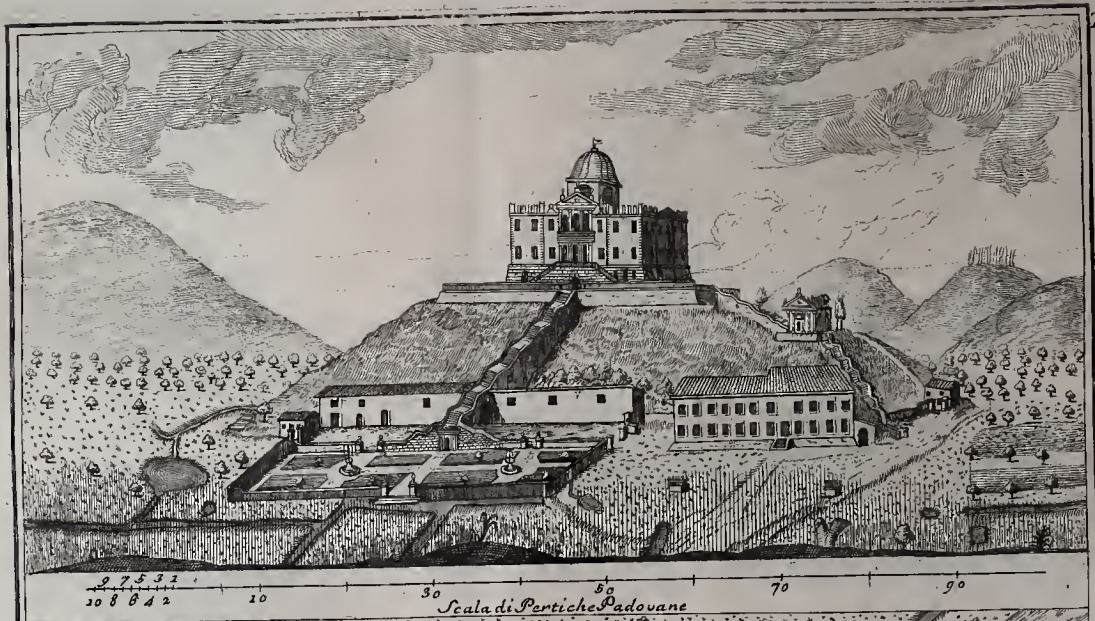
L' oscurità e l' incertezza con cui furono descritti li vegetabili abitatori delle nostre fonti calde, o irrorati delle loro acque di alta temperatura da me servilmente o generalmente indicati nella Prima Parte di questa Opera coi nomi generali di Bissi, di Tremelle, di Conferve, e di Ulve meritavano, come allora ho riflettuto, una particolare osservazione e distinzione. Quindi la Decima Sezione in conseguenza di lunghe osservazioni manifesta che l' unica Pianta filamentosa entro le fonti aponesi di alto calore, dà origine a varie modellazioni erbose di differente aspetto, consistenza, tessuto, e colorito per alcune

even-

eventuali circoſtanze, e che da ſomiglianti metamorfoſi anno avuto origine la più parte delle piante noſtre termali, non che gli errori inſieme di quelli che le anno riputate per eſſeri di genere o di ſpecie differenti, e che altri traſſero nel medeſimo inganno. Queſta ſezione accenna eziandio un' altra Pianta, che più ſovente alligna ſul terreno bagnato dalle termali calde, o ne' rivoli di blanda temperatura.

Finalmente un Catalogo Cronologico degli Scrittori, che illuſtrarono, o che preteſero d' illuſtrare e di celebrare con qualche propoſito li noſtri Bagni di Abano chiude queſto Trattato. Da un tal indice ſi ſono eſcluſi li nomi de' molti Storici, o degli altri Autori che di Abano diedero ſolamente qualche cenno proprio o ripetuto, ſtimando ridicola e borioſa coſa il chiamare a Scrittori di queſto argomento anche coloro che non ebbero la preteſa di conoſcerlo nè di trattarlo: e ſia pur che di tal frivolezza non ne manchino recenti eſempj in trattatori di Bagni.

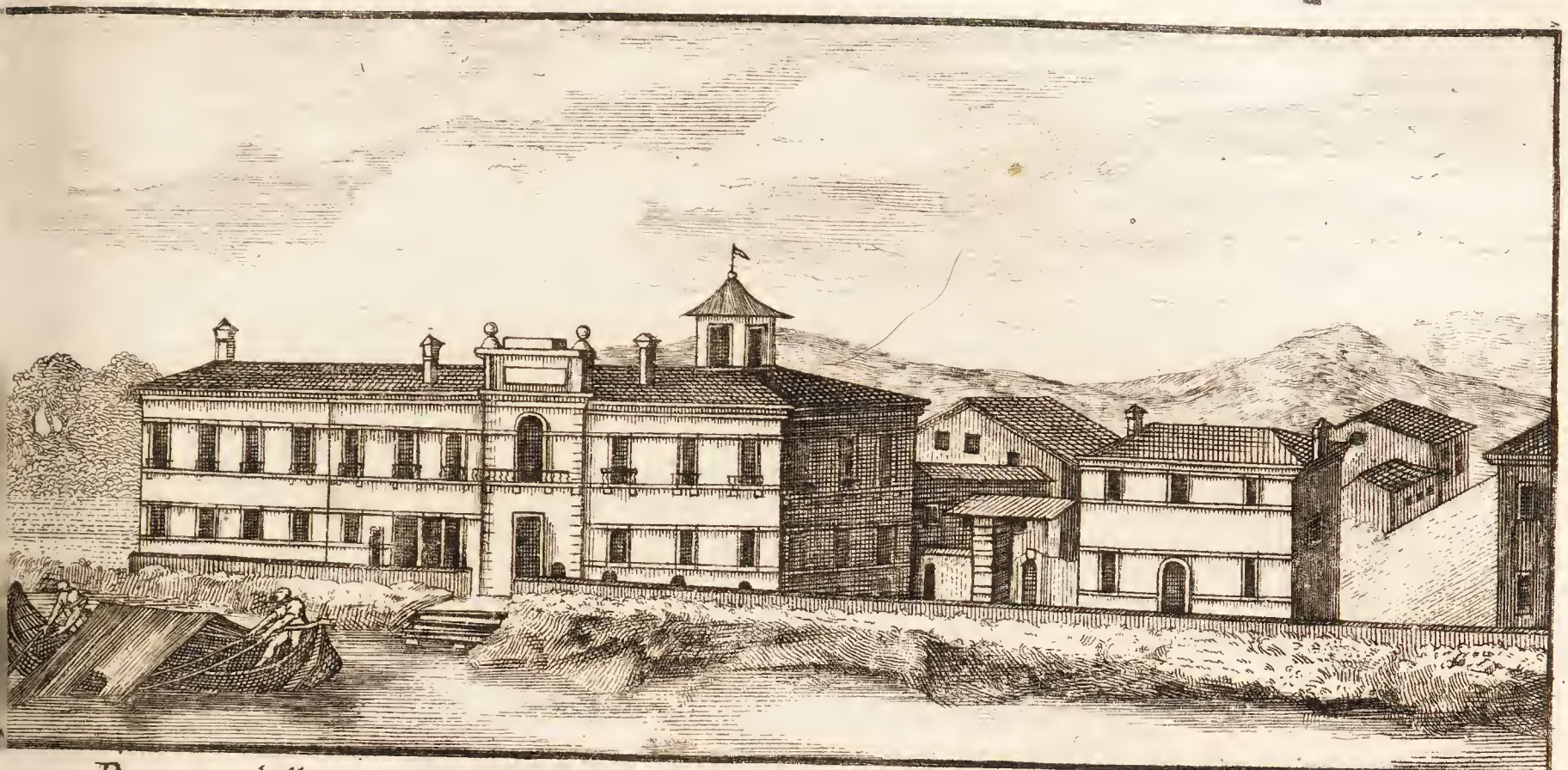
Reſterà per qualcuno il deſiderio che queſt' Opera ſia arricchita di numeroſe Storie Mediche, pretendendo di avere in eſſe buon fondamento alla ſcelta pratica de' noſtri medicamenti termali. Sù queſto propoſito ho manifeſtato il parer mio in varj luoghi, ed eziandio nella Sezione Ottava del preſente Libro. Non pertanto io mi diſporrò a cotale lavoro, ſe mi riuſcirà di farlo in quel modo che ho indicato nel Prodromo alla Seconda Parte *di queſto Trattato pag. XIII volendo preſentare delle oſſervazioni mediche iſtruttive, non dei racconti iſolati e prodigioſi.*



Scala di Pertiche Padovane

1 Sorgente di uso principale sulla costa del Monte
2 Altre picciole polle d'acqua termale
3 Pozzo detto d'acqua dolce
4 Depositi o Conserve della minerale calda
5 Piccolo edifizio con tromba per innalzare l'aqua nelle Conserve
6 Casa dei Bagni vecchj
7 Conserve o depositi dei fanghi termali
8 Tre laghetti di acqua termale
9 Varie fonti minerali
10 Bagno dei Cavalli
11 Chiesetta di S. Elena
12 Pallazzo Salvatico
13 Strada che va in riva al fiume ed ai Bagni nuovi

Pianta e Prospetto de Bagni vecchj e delle Fonti di S. Elena



Prospetto della nuova Fabrica, e del sito de' Bagni di S Elena alla Battaglia.

SEZIONE PRIMA

Storia Particolare dei Bagni di S. Elena:

I. SE io aveſſi diviſato di trattare delle Terme Euganee ſeguendo l' ordine della loro poſizione, dopo aver parlato di quelle di Abano e di Monte Ortone ne' due precedenti Libri, dovrei ora teſſere la Storia di quelle che ſono ſtate diſtinte ſotto il nome di Bagni di S. Pietro Montagnone della Caſa Nuova, e di Monte-Groto, indi paſſare alle altre di S. Bartolammeo, ed in fine ai Bagni di S. Elena. Ma poi-

chè ò creduto meglio, e di maggior contentamento ed utilità, anteporre l' illuſtrazione de' luoghi più frequentati dagli infermi, così in queſta diſtribuzione tocca al preſente la preferenza a quello di S. Elena.

II. Diſtanti da Padova miglia otto e cinque dalle ſorgenti di Abano al ſiniſtro lato del fiume d' *Eſte* ſtanno i Bagni di S. Elena, così nominati per una Cappellina che vicino ad eſſi fu fabbricata ne' ſecoli addietro.

III. La mancanza di ogni vetuſto e nobile monumento, e la ſteſſa loro località, eſclude queſti Bagni dal novero di quelli che formavano anticamente le Terme Aponeſi, reſtando dalle Fonti di Abano ſeparati da una catena di colli, e giacendo ſul fianco eſtremo di un Monticello iſolato e ſolitario, che ſorge verſo i confini delle ampie valli, che coſtituiſcono il così detto *Ritratto di Monſelice*, $\frac{3}{4}$ di miglio diſtanti dalla terra della Battaglia, ed $\frac{1}{4}$ circa dalla ſponda del canale.

IV. Fu non pertanto coteſta Terma alle altre noſtre uguagliata dalle comuni traverſie del Padovano ne' baſſi tempi, e da quanto poſſiamo in quelle oſcurità travedere contemporaneamente ad eſſe riſorſe, e con pari fortuna almeno per qualche ſpazio, addonta della ſua ſituazione. Sembra per altro che ivi dapprincipio foſſe coſtrutto un Bagno di vapore oſſia a dire una ſtufa, da cui riceveſſe quel Monticello il nome di Monte della ſtufa: ed a favore di tale preſunzione ſtanno alcune Memorie

del

del XII. XIII. XIV. Secolo. Una carta accagion di esempio del 1150. nomina la Chiesa di S. Eliseo edificata *in Monte ubi stuva est*; (1) ed in altra carta del 1192 è nominata *Wida conversa S. Elisei & S. Elene de Monte stupe*. (*) Più chiaro e più convincente parla un articolo dello Statuto di Padova, esteso intorno il 1236, il quale distingue i luoghi de' Bagni da quello dalla stufa, e ne comanda la coltura, e la disciplina, ed espressamente incombe che gli albergatori *qui morantur ad Balneum stupæ teneantur & debeant curare fontanam aquæ dulcis quæ est super Montem*, (**) fontana che caratterizza, e distingue il Bagno della *stua* o di S. Elena da qualunque altro del Padovano. Finalmente una lapida incastrata nella muraglia della Casa di essi Bagni a mezzo giorno colla data del 1310 dichiara, che in quell' anno il *Mons stupæ, qui Balneum S. Elenæ dicitur cum omnibus suis pertinentiis* fu dato in feudo da Fed. II. a Nicolò, e ad Ubertino da Carrara. (***) E non fa punto contro tale opinione il vedere che sullo stesso monte della stufa verso la fine del dodicesimo Secolo dal Codicillo di certa ricca donna Speronella, femmina successivamente di sei mariti vivi, fu ordinata la fabbrica

(1) Vedi Parte Prima p. 47.

(*) Nota I.

(**) V. Storia di Monte Groto Nota XIII.

(***) Nota II.

di una Casa per alloggiare i poveri, (****) poichè l' istituzione di quell' Ospitale, di cui se ne ignora il destino, e degli altri da noi memorati ai Bagni d' Abano, e di Montegroto, e forse anche a quelli di S. Bartolommeo, non aveva in riguardo l'amministrazione de' Bagni, o di altri medicamenti termali, e neppure la cura degl' infermi, ma a somiglianza dei molti Ospitali sparsi allora per le Ville, era fatto per dar ricovero e sostentamento a poveri mendicanti, probabilmente perchè in que' tempi erano in voga, ed in uso le peregrinazioni divote.

V. Per le accennate carte è offervabile, che la Chiesetta di S. Elena aveva pure il nome di S. Eliseo; ma come questo nome perdesse, e quello di S. Elena conservasse, Noi vogliamo meglio ignorarlo che consumare alcuna parte di tempo nel farne ricerca. Neppure crediamo acconcia cosa il dubitare se *Mons stupæ* voglia significare Monte della stufa, ovvero *Monte stoppa*, come lo chiamano alcune carte pubblicate di recente dal Nob. Sig. March. Benedetto Pietro Estense Salvatico, che n'è l'attuale possessore; e solamente per ridondanza soggiungeremo, che per Monte della stufa o *della stua* è stato nominato dal Cronista Ongarello, e da più di uno degli Storici nostri de' tempi posteriori.

VI. Venuto da lungo tempo in uso di volgare medi-

(****) Nota III.

dicamento, ed entrato indi come vedemmo, in istima, e considerazione del comune di Padova il Bagno di S. Elena fu in seguito preso in esame dai Medici, che dei Bagni Euganei trattarono.

VII. Il primo di tali Scrittori che noi conosciamo fu il riputatissimo nostro Giovanni Dondi, e fu il primo eziandio che sensatamente sotto un punto di generale veduta tutte comprese le Fonti termali del Padovano, e che quella di S. Elena distinse per la sola particolarità di scaturire da sito elevato a similitudine di quella di Abano, tutte obbliando le misure della individuale loro efficacia. E se non m' inganno, tale di lui indifferenza prova che ancora niuno particolare interesse aveva dato origine a mediche predilezioni, a partiti, a costruzione di buone fabbriche, e di Bagni appartati, e segreti.

VIII. Poscia altrimenti andò la bisogna, e dopo l' intervallo di un Secolo dall'età del Dondi, cioè verso la metà del XV. Li Professori Montagnana, e Savonarola parlarono dei Bagni Padovani con qualche distinzione di luogo, di materia, e di virtù. Ambidue descrissero i Bagni di S. Elena, rilevando la poco lodevole posizione attorniata dalle valli, e Savonarola, (*a*) che a quei Bagni aveva dimorato per la cura del Capitan

(*a*) De Balneis apud Juntas pag. 20.

tan Carmignuola (*b*) prefe in minuto regiſtro quella località. Sappiamo da lui, che in quei giorni non ſi poteva andare al Monticello de' Bagni ſe non per un arginetto fatto ad arte, e che dal Monticello in fuori mancava luogo al paſſeggio. Si può dire, che tanta fù l'eſattezza di queſto Medico nel notare i difetti di quel poſto, quanto era il malcontentamento di effervi. Ma appunto per queſta sua eſattezza ſiamo aſſicurati, che vi aveva una bella Caſa per uſo de' Bagni, e ſulla ſommità del monte gli avvanzati muri dell'antica Chieſa di S. Elena. E ben ſi può penſare, che bella poteſſe chiamar Savonarola quella Caſa, e non il palazzo ſulla cima del colle, facendo egli confronto con quelle, che allora vi avevano nelle altre Terme noſtre, ed in Abano ſteſſo, dove pure ſtette il Savonarola medicando la Ducheſſa Iſotta di Eſte.

IX. Molto più crebbero di riputazione le Fonti di S. Elena preſſo i Medici e Profeſſori Padovani del Secolo XVI, quantunque a queſt' epoca non ſi trovino eſalta-

---

(*b*) Franceſco Carmignuola era uomo tenuto in que' tempi nella guerra eccellentiſſimo, e fu capitano generale della lega tra Veneziani, e Fiorentini contro il Duca Filippo Viſconti Figlio di Galeazzo nella guerra che durò dal 1422 al 1427. Era egli ſtato ſoldato dello ſteſso Duca, ma ſi era di poi da quello ribellato. *Lib. IV. delle istorie Fiorentine* di N. M.

tate dagli ſcritti de' medeſimi Dottori, e ſolo ſiano eſciti alla luce quelli di Lodovico Paſino, (*a*) il quale non fece che brevemente indicare a S. Elena l' eſiſtenza del Bagno, della ſtufa, della doccia, e del fango. Di cotal maggior credito due coſe ſi preſentano a dar teſtimonianza. Una ſi è lo ſtupore, e lo ſdegno che Gabriele Falloppio ſpiega contro i Medici di Padova ſuoi coetanei, perchè ſoſtenevano che la termale di quelle ſorgenti era la più potente di tutte, e perchè, a dirlo colle di lui parole, *ſtatim cum indigent aqua validiori relegant ægros ad Balneum B. Helenæ.* (*b*) L'altra ſi è la fabbrica della Cappellina di S. Elena che per una iſcrizione ſoprapoſtavi vedevaſi eretta nel 1596. dall' Archidiacono Alviſe Salvatico, e riſtaurata nel 1611. da Gio: Battiſta, e Franceſco della ſteſſa famiglia. Dal che ſi ſcorge, che nè la opinione del Falloppio, nè lo ſilenzio de' noſtri Dottori nocquero punto alla fama qualunque di quel Bagno come non giovò ad eſſo la critica che il Baccio, (*c*) niente autorevole in propoſito delle noſtre Terme, fece al giudizio dello ſteſſo Falloppio, attenendoſi al numero de' più come fanno i Medici prudenti, e colla prova di un mi ſembra, al contrario di quegli che credeva poterlo afferire chimicamente.

X.

(*a*) *De Balneis* apud Juntas. (*b*) De aquis Thermalibus Cap. 23. (*c*) De Thermis Lib. V.

X. Senza offesa del vero io suppongo che le lodi, e la preferenza, che i Medici di Padova davano allora a codesti Bagni, derivassero spezialmente dall' esservi colà una Casa manco cattiva che negli altri luoghi. Si sa in genere, che anche a dì nostri le minerali, ed i Bagni di qualsivoglia contrada sono detti famosi, efficaci, salubri in proporzione del numero, e della pulitezza degli alloggj, della discretezza degli Albergatori, e dell'abilità de' cuochi; e si sa parimenti, che pochi sempre furono, e saranno quelli, che si rechino a' Bagni colla saggia determinazione di curarsi, o di preservarsi in salute.

XI. Ma qualunque fondamento avesse il parere de' prefati Medici, mai non si accrebbe il concorso degli ammalati a S. Elena cosicchè uopo vi avesse di estendere le fabbriche destinate ad accoglierli, avvegnachè in progresso di tempo cadessero in podestà dell' Illustre Medico e Professore Benedetto Salvatico, il quale anzichè la Casa dei Bagni il Palazzo sull'eminenza del colle ridusse a nuova forma ed a maggiore ampiezza l' anno 1648, e solamente nel 1692. la Casa suddetta fu riparata, ed in qualche maniera migliorata dai Conti Bortolammio e Benedetto della medesima famiglia, se crediamo ad una iscrizione dipinta sopra la porta anteriore della stessa Casa.

XII. E' da presumersi, che il circondario di codesti Bagni concordemente notato da diversi Scrittori, e da taluno riputato insalubre abbia contrastato più che non con-

conveniva all' ingrandimento loro, ed al maggior concorso delle persone. Ora non si può metter dubbio che da molti anni addietro il suolo ne' dintorni della collina di S. Elena non sia ridotto a miglior condizione di quella che ce lo à dipinto il Savonarola, poichè non più per la via di un arginetto, ma per una strada abbastanza carrozzabile si va alla Casa de' Bagni, e molte, ed estese sono le colture specialmente alla parte di Nord-est.

XIII. Pure adonta di ciò i Bagni di S. Elena deteriorarono passo passo dalla loro originaria mediocrità, e furono alla lunga di ricetto per lo più a povere persone, o a tali per cui era passato in usanza di nominarli *Bagni degli Ebrei*. Per la qual cosa sembrava che di quà per l' abbiettezza all' obblio cammin facessero, e che a ciò dovesse spignerli sollecitamente l' accrescimento delle fabbriche, e degli abbellimenti a quelli di Abano, e del concorso agli altri di Monte Ortone, e così avvenuto sarebbe se ad impedirlo non accorreva lo zelo benemerito del March. Benedetto Pietro Estense Salvatico, a cui li Bagni di S. Elena devono a dì nostri l' epoca più luminosa della loro sussistenza.

XIV. Toccati in retaggio a questo illustre Cavaliere i fondi di S. Elena, rivolse egli il pensiero alle fonti termali, e coltivando le nobili idee di utilità e di decoro nazionale, di sollievo e di salute all' inferma umanità risolse di rendere all' oggetto di tanti beni ampia comoda, e pulita la fabbrica tutta dei Bagni. Co-

minciò pertanto dallo riſtaurare quella vecchia, e diſadatta abitazione, e ſi diſponeva ad erigerne accanto una di nuova, quando aveſſe potuto con buoni fondamenti rendere ſicuro il Pubblico dell'attività medicinale, e dell' antico credito della ſua Terma. Scevro perciò egli d' ogni baſſo amor di predilezione, e d' intereſſe, i ſuoi progetti, e l'eſatta conoſcenza de' ſuoi Bagni, aſſoggettò all' incenſurabile giudizio dell' Eccellentiſſimo Magiſtrato della Sanità di Venezia. Accolte da coteſto graviſſimo Magiſtrato le di lui iſtanze, e reſi encomj al di lui genio patriotico fu commeſſo al Sacro Collegio Medico di Padova di esaminare la domanda, e la materia; e ciò avvenne nel Maggio 1793.

XV. L'oſſervazione adunque, e la viſita del luogo di S. Elena di confronto a quello di Abano, di Monte Ortone, e di Montegroto, lo ſtudio erudito, li chimici ſperimenti, e ſopratutto il ragionamento anno ſervito di guida a' Medici, ed a' Profeſſori ſcelti dal Collegio nello ſtendere la loro Scrittura di riſpoſta, ſopra la quale mi farò lecito ſoltanto notare, ch' eglino anno ritrovato: *che l' attuale albergo de' Bagni al colle di S. Elena combina il comodo non ſolo colla bellezza, ma colla ſalubrità eziandio per l' eſpoſizione, pel ſito, e per la coſtruzione*, e che anno deciſo per induzione ſe non ab eſperto *che ſi deve ottenere preciſamente lo ſteſſo effetto ſul corpo umano, tanto uſando del Bagno di S. Elena, quanto di quello di Abano, di Monte Groto, e delle altre Terme.*

XVI.

XVI. Quanto alla preferenza del ſito ſembra, che traſportata la viſta degli Oſſervatori Medici a' luoghi circonvicini del Colle di S. Elena, e dilettata dall'amenità degli oggetti campeſtri in quella ridente ſtagione di Primavera, abbia eſſa recato illuſione a' loro ſenſi interiori sì che ogni buona condizione ſentiſſero unita in quella Caſa de' Bagni. Malgrado però queſto ſentimento, avendo riflettuto il prelodato Nob. poſſeſſore, che l' innalzare una fabbrica in quella ſituazione, lontana dall' abitato, ed affatto ſpoglia di qualche comodo ed ombroſo paſſeggio, non avrebbe corriſpoſto al guſto ed al biſogno de' bagnanti, ereſſe una nuova abitazione contigua ad altre ſue preſſo la Battaglia ſulla riva del fiume $\frac{3}{4}$ di miglio circa lungi dalle ſorgenti, in cui, conducendovi con molta fatica e diſpendio la termale per ſotterranei acquedotti, vi fece coſtruire con buon diſcernimento agiate, numeroſe, ed appartate vaſche di marmo roſſo ad uſo di Bagno, ed ogni coſa a queſta ſpecie di alloggio neceſſaria in pulita forma appreſtò, e riduſſe a compimento nel 1794.

XVII. Quanto poi alla deduzione de' medeſimi Profeſſori ſopra la facoltà di quelle acque, cioè *che riſpetto al corpo umano* eſſe come *tutte le noſtre acque termali ſiano preciſamente la medeſima coſa*, convien dire, che ſe deſſa non ſi accorderà perfettamente co' miei ſperimenti e colle deduzioni mie, non ſarà per queſto che le Fonti di S. Elena non debbano eſſere tenute in conto di ottimo medicamento termale.

XVIII. Egli è un fatto intanto che al preſente il nuovo, e decente ſtabilimento de' Bagni di S. Elena alla Battaglia invita, e conduce a ſe maggior numero d' infermi, e di foraſtieri in una ſtagione, di quello che per lo addietro avrebbero fatto in dieci gli elogj, e le oppinioni de' Medici: e ciò per l' una o l' altra di quelle buone ragioni che abbiamo addotte all' Art. X.

ANNOTAZIONI

ALLA PRIMA SEZIONE

NOTA I.

Ex Schædis Joſephi Gennari.

1192. *Die XII. intrante 7bri. In preſentia teſtium.* Cum Wida converſa Eccle S. Eliſei & S. Helene de Monte ſtupe foret coram Dno Ruzerio de ſanturano Ind. Dni Ubti Vicecomis Padue pottis, *domanda che due Fratelli, i quali ricuſavano di pagarle la decima ſieno condannati a pagarla, allegando la citata donazione del Veſcovo fatta del* 1150 *e da Noi riferita P.* 1. *pag.* 47. *ed il Giudice li condanna.*

NOTA II.

„ *FEDERICUS D. G. Romanorum Rex Imp. ſem-*
„ *per Auguſtus Univerſis Sac. Rom. Imp. fidelibus præ-*
„ *ſentes litteras inſpecturis, gratiam ſuam & omne bo-*
„ *num. Toties regiæ celſitudinis ſceptrum altius extolli-*
„ *tur, ec. . . . . Conſiderantes itaque Nob. Viri Nicolai*
„ *de Carraria, natique Nob. Viri Ubertini de Carraria*
„ *noſtri, & imperii fidelis dilecti, gratagque nobis &*
„ *imperio in ante exhibere potuerit obſequia, & ut in de-*

„ *vo-*

„ *votionis , & fidelitatis zelum erga nos & Sac. im-*
„ *perium ferventius attendatur , ipſum de diſtrictu &*
„ *omni jure & juriſdictione notis , & imperio in terris*
„ *ſuis , & aliorum de domo ſua pertinentibus* , & de
„ Monte ſtupæ , qui balneum S. Elenæ dicitur , *cum*
„ *omnibus ſuis pertinentiis , recepto ab ipſo fidelitatis ,*
„ *& homagii ſacramento , ex ſpetiali gratia inveſtimus ,*
„ *& benignitate regia infeudamus , dantes ſibi ſuper eo*
„ *præſentes noſtri Regalis ſigilli munimine roboratas.*
„ *Datum in Demburgh. IV. Kal. Mart. anno D. MCCCXX*
„ *Regni noſtri VI.* ..... Di tale privilegio MS. ſi è fatto in progreſſo di tempo una Iſcrizione Lapidaria.

NOTA III.

Ex Schædis Joſephi Gennari.

1199 Speronella nel ſuo codicillo fra gli altri Legati moltiſſimi laſcia che il Veſcovo *pro tempore expendat* C. *libras denariorum ad faciendum domum unam in monte ſtupæ , ubi pauperes debeant hoſpitari.*

SE-

SEZIONE SECONDA

Storia Particolare dei Bagni di S. Pietro Montagnone, della Casa Nuova, e di Montegroto, dei resi. dui d' antiche Terme, e di altre cose ivi scoperte.

I. Alla parte Meridionale delle Fonti di Abano ed all' intervallo da esse di presso due miglia lungo una distesa pianura interrotta da diverse isolate colline stanno tra loro poco distanti i luoghi di S. Pietro Montagnone, della Casa Nuova, e di Montegroto, che danno il nome ad altrettante sorgenti termali.

II. Quasi nel centro di questa pianura, e delle scaturigini minerali furono ne' rimoti tempi disotterrati degli avvanzi di grandiose e nobili fabbriche per uso di Bagno, li quali o per incuria o per avarizia degl' inventori andarono smarriti, e solamente qualche cenno ecci rimasto nelle opere degli Storici, e più distintamente negli scritti postumi del Celeb. Vallisnieri Padre.

dre. (*a*) Ma poi manco sfortunate furono le ſcoperte che ſi fecero pochi anni addietro da vicino ad uno de predetti colli detto Monte Bortolon, e Monte Groto.

III. Le prime memorie di tali ſcoperte diſcendono al *1766* e le dobbiamo all'ottimo, e colto Cittadino Co: Antonio Pimbiolo era P. P. di Medicina Teorica nella noſtra Univerſità, il quale dando ragguaglio delle ritrovate coſe agli Eccellentiſſimi Riformatori dello Studio Contarini, Tron, Grimani, ottenne, oltre all'approvazione del di lui zelo patrio, che foſſe incaricato ſeriamente il colto Bibliotecario Veneto Antonmaria Zanetti di recarſi ſul luogo, e di prenderle in eſatto diſegno.

IV. Varj pezzi di tegola colla marca della figlina, un Bagno ſelciato di marmo, (1) un acquedotto di pietra entrante nel Monticello di S. Pietro Montagnone, un pezzo di colonna ſcanalata, una ſtatua antica di fino, e candido marmo di eccellente lavoro, alta più di cinque piedi, ed un frammento di altra ſtatua di mole maggiore furono dal ſuddetto Zanetti oſſervate, e diſegnate, e poſcia deſcritte in una ſenſata, e dotta Memoria, nella quale indica eziandio di aver ivi veduto molti pezzi laminari di fini, e ſcelti marmi di ſvariato lavoro, molti cubi di vetro azzurro, e di altri colori; ed in fine non po-

(*a*) Opere Fiſico-Mediche T. II. p. 430. (1) Nota I.

pochi disperſi reſidui di manco nobili fabbricati, e di Bagni.

V. Restò inedito questo scritto, e seco restarono gli oggetti disegnati, se non che nello stesso anno 1766 Girolamo Zanetti pubblicò una sua Dissertazione (*b*) sopra quelle scoverte, e vi pose in fronte il rame di quella statua da lui raffigurata per l'immagine d'Esculapio, nonostante che sia priva delle usate insegne del bastone, della serpe ec., avendo riflesso al sito in cui fu ritrovata ed all'antica costumanza di collocare ne' Bagni il simulacro di questo Nume. Il pallio, la chioma, la barba, la nudità di questa figura potevano contraddire la determinazione di cotesto antiquario, ma spacciando egli per le molte descrizioni degli Storici e de' Poeti, e per le varie rappresentazioni di Esculapio scolpite, dipinte, e monetate, raccolse quà uno là un altro di cotali caratteri, e ne compose il suo particolare, anche a fronte di quel contrasto che presenta l'urna o idria che gli fu posta dal destro lato, nella quale l'ingegnoso Autore conobbe anzi ed ammirò il molto accorgimento di colui che ordinò o fece quella Statua, dovendo porla vicino ad acque o fonti salutifere. Che che ne sia, resti il giudizio agl' intelligenti di simili materie, a' quali presento

(*b*) *Di una Statua disotterrata appresso gli antichissimi Bagni di Abano e d'altre antichità ivi scoperte.* Discorso di G. Z. V.

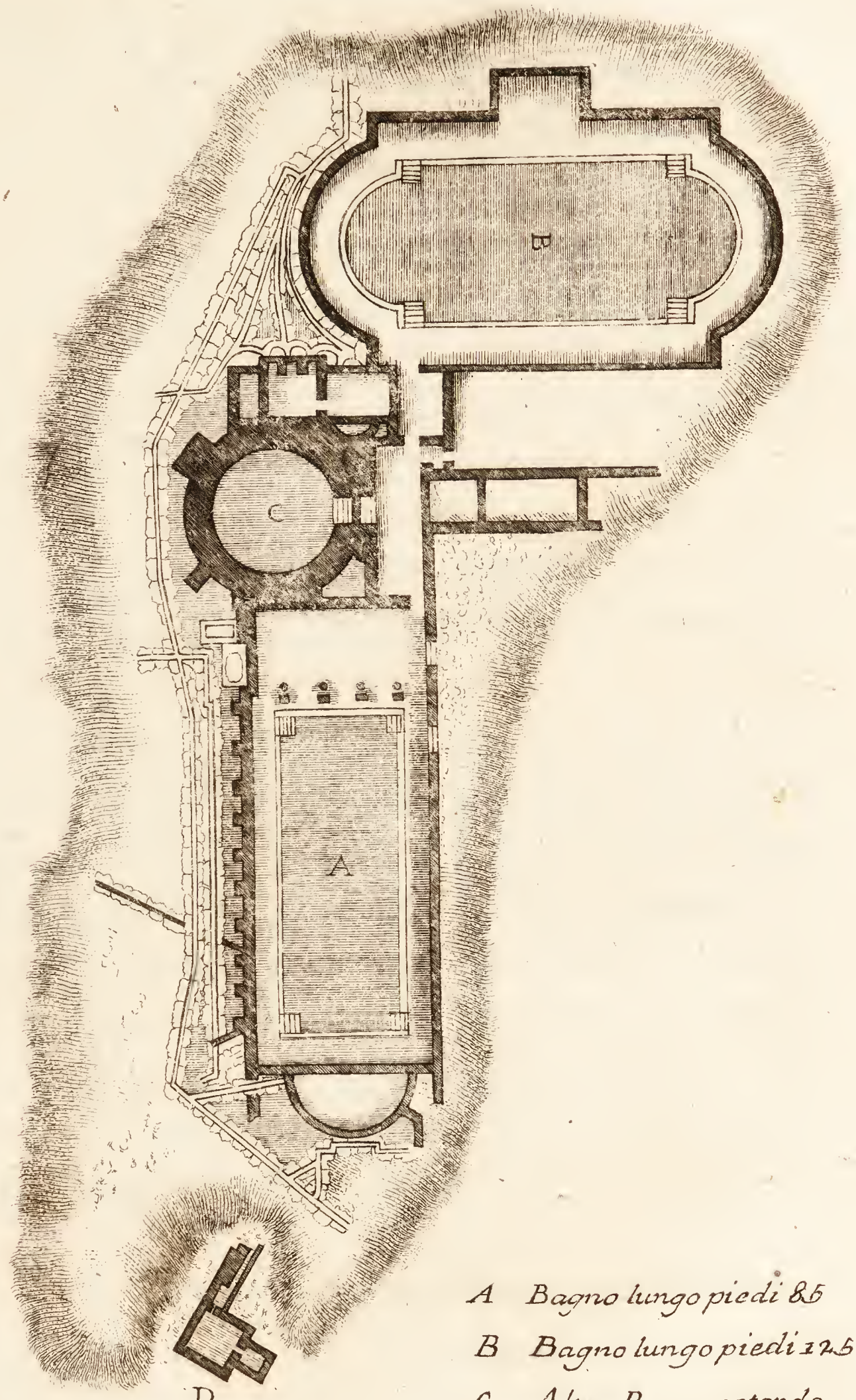
il disegno di essa Statua (*) e delle migliori cose ritrovate nel medesimo luogo delle quali mi faccio ora a raccontare.

VI. Vicino al suddetto Monte-groto dietro peraventura delle accennate traccie dal 1781 al 1788 il fu March. Gio: Antonio Dondi Orologio fece eseguire delle scavazioni (*a*) e discoprì le tre bellissime e grandi vasche di marmo (di cui ne presento la figura distinta) e talmente disposte che indicavano l'esistenza di altre niente meno grandi e fontuose, (**) ed insieme quella di diverse magnifiche fabbriche. Un lastricato pure dell' istesso marmo cingeva il d' intorno di esse vasche, e vi si vedevano de' residui basamenti che a colonne ed a Statue servivano, ed ornavano in giro l' atrio de' Bagni.

VII. Dentro a quelle superbe piscine, e presso d' esse sbucarono non pochi frantumi e pezzi di cornici di architravi e di listelli parte di marmo bianco, parte di calcarea dura, e parimenti più d' una colonna rotonda e liscia di affricano, varj rottami di statue in marmo candido di differente grandezza, ed in tra questi la piccola figura di un giovane Arpocrate mutilata nelle estremità inferiori, e mozza il dito che poggiava sul labbro inferiore. (*b*) Questa piccola im-

---

(*) Tav. IV. N. 2.
(**) T. IV. N. 18.
(*a*) V. Parte Prima p. 45.
(*b*) Tavola IV. N. 4.



A Bagno lungo piedi 85

B Bagno lungo piedi 125

C Altro Bagno rotondo

D Conserva di acqua termale

Forma e disposizione de' tre Bagni antichi di Marmo bianco scoperti a Montegroto.

immagine che in tutta grandezza poteva eſſer alta circa due piedi e mezzo de' noſtri eſiſte al preſente nella bella collezione di antichità del March. Obizzi al Catajo, riparata dalle indicate magagne, e colla giunta di un Cornucopia.

VIII. Uſcirono eziandio in quella occaſione, come in tante altre innanzi, (2) moltiſſime tegole (***), non poche lucerne, molte urne cinerarie, vaſi lacrimatoj ed unguentarj, taliſmani, monete (3) ed altre tali antiche curioſità; e quà e colà proſſimamente alle vaſche ſi ſcoprirono de' pezzi di pavimento d' intarſiatura a Moſaico, fatta co' pezzetti di vetro colorato, e non poche tegole incroſtate dello ſteſſo lavoro, ed in fine tre pezzi d' iſcrizioni votive alle acque Aponeſi, ſcolpite in marmo bianco. (4)

IX. Tanta ſontuoſità e tanta ricchezza nella materia e nel lavoro de' noſtri vetuſtiſſimi Bagni non ſi limitò al ſolo eſterno ornamento, ma a ciò pure ſi eſteſe ch' era deſtinato a giacer ſotterra, come ſono gli acquedotti che dalle fonti alle Piſcine e da queſte al di fuori conducevano le minerali, poichè i primi erano tutti a tubo di vario diametro, e fatti di groſſe laſtre di piombo, e rinchiuſi dentro a caſſette di mattoni, ed i ſecondi a canale aperto e ſcolpiti con diligenza in pezzi di macigno

(2) Nota II.
(***) Nota V. N. 6.
(3) Nota III. N. 1.
(4) Nota III. N. 2.

affieme commeſſi. Li molti tubi di Piombo colà ritrovati e da me veduti portavano all' eſtremità il nome *Arriae fadillae* (*a*) a lettere romane di rilievo e di getto. Tre pezzi de' meglio conſervati ne ò io ricuperato dal fu K. Franceſco Orologio, e dato poſcia in dono al fu K. Girolamo Zuliani P. V. (*b*)

X. In onta però a ſi numeroſi annunzj di nobiltà e di grandezza ſi eſtinſe nello ſcopritore il volere di proſeguire gli ſcavamenti, e foſſe di ciò cagione o il poco diletto per l'erudite antichità, o il molto deſiderio di ren-

---

(*a*) Il fu dotto noſtro Accademico Ab. Gennari nella da lui non completa Opera poſtuma *Annali della Città di Padova* P. I. pag. 64 moſtra di credere che ad *Arria Fadilla* madre di *Tito Aurelio Antonino* ſiano i noſtri Bagni debitori di quei acquedotti, ma tale credenza è deſtituta d' ogni fondamento. A noi ſembra più veriſimile il giudicare, che come ſi coſtumava di marcare co' nomi degli artefici, o delle fabbriche i lavori figulinarj, di cui numeroſi eſemplari abbiamo nelle Terme noſtre, così ſi faceſſe d' altre manifatture, e degli ſteſſi tubi di piombo, i quali ne' Bagni ſcoperti molti eſſendo, e di vario diametro tutti dopo alcuni piedi di lunghezza avevano la prefata impronta. E che appartener non poteſſero a dono di quell' eccelſa donna lo dimoſtrò l' uſo, la diſtribuzione, e la cuſtodia loro dentro a canali chiuſi di mattoni bollati, coſe tutte contemporanee allo innalzamento di tutta quella ſontuosa fabbrica di Bagni, e certamente anteriore non poco all' impero di *T.' Aurelio Antonino*.

(*b*) Tav. IV. N. 1.

rendere utili degli oggetti di gravoſa conſervazione, cominciò egli a ſpogliare de' loro marmi le grandioſe vaſche, ed a coſtruire con eſſi de' Bagni a ſolo, o malamente a due ed a tre nel di lui nuovo ſtabilimento termale in Abano: eſempio che ſeguito indi con maggior ardore dall'erede ſuo Fratello K. Franceſco, ogni ſcoperta coſa a compiuta diſperſione riduſſe: e l'acqua, e il fango, e l'erba ricopre nuovamente que' luoghi faſtoſi.

XI. Anche ſopra il Monte Bortolon ſuddetto un anno avanti all'epoca mentovata ſi lavorò a ſcoprire le fondamenta di un fabbricato, (*c*) che ſerrava ſotto di ſe la curva e ſaſſoſa vetta di quel colle, e s'incontrarono de' laceri reſidui di pavimento a Moſaico, (*d*) compoſto di quadratelli di marmo bianco e nero di varie grandezze, e di cui qualche traccia ſe ne ſcorge anche al dì d' oggi. Vi ebbe chi col ſolito cadevole fondamento dell'analogia à ſtabilito che ivi foſſe eretto un tempio all'Eſculapio del Zanetti, e ad un' Iſide che mai non ſi è rinvenuta, ma che pur ſulla medeſima ara talvolta in compagnia di Eſculapio ſi ſolea riverire dal gentileſimo. Ed altri con molto minor fondamento ſentenziarono: che in quel ſuppoſto tempio Apollo e non Iſide con Eſculapio foſſero venerati (4).

XII.

(*c*) V. Tav. IV. N. 15.

(*d*) Tav. IV. N. 6.

(4) Nota IV.

XII. Ne' terreni circoſtanti altri ſcoprimenti di fondamenta e di antiche vaſche laſtricate di macigno o di calcaria dura ſi fecero dopo le precedenti, (5) e probabilmente fu opera, e non ſcoperta de' tempi baſſi quella dei due ampj bagni di macigno che a S. Pietro Montagnone ed a Montegroto eſiſtevano, e de' quali parleremo più ſotto.

XIII. Ora volendo indagare il quando ed il chi ergeſſe sì pompoſe Terme nelle noſtre contrade, altra e manco incerta guida non ſi può ſcegliere che quella de' loro caratteri architettonici e ſtatuarj, dei nomi delle fabbriche oſſia delle famiglie poſti ſopra le tegole, e ſugli acquedotti, ed in ultimo delle lapidi votive: coſe tutte che l' impronta ci offrono degli alti tempi di Roma, e della Padovana grandezza (*).

XIV. Il ſullodato Antonio Zanetti fa rimontare al ſecolo di Auguſto il lavoro della Statua da lui pure creduta di Eſculapio, e poichè dopo Auguſto, ed all' età di Plinio erafi introdotta in Roma l'arte di colorare il vetro, e ſimilmente il coſtume di formarne teſſerule o dadi per incroſtare le volte ed i pavimenti delle fabbriche de' grandi, (*a*) così è più veriſimile conghiettura che a quel ſecolo tutta ſi debba la coſtruzione de' noſtri Bagni Aponeſi. Egli è vero che le volte ſoprattuto ſole-

---

(5) Nota V. (*) Nota III., e IV. (*a*) Plin. Lib. XXXVI.

levano allora lavorarsi a Mosaico, ma ciò non contrasta nè l'età nè il pregio delle reliquie di tali scoperti pavimenti nelle nostre Terme, (Art. VIII. e IX) mentre anzi provano che in esse tutto era sfoggiato. Ma tanta pompa e tanta preziosità, per quel che a me pare, ebbe una sì superiormente grande ed oscura caduta da scancellarne ogni tradizione e memoria di località.

XV. E' stata oppinione di un dotto ed erudito nostro Collega il fu Co: Giandomenico Polcastro, che l'atterramento di que' maestosi edifizj fosse derivato da quella strabochevole inondazione di acque che avvenne nelle pertinenze della Venezia, della Liguria, e delle altre Regioni d' Italia l'anno 589. secondo che racconta S. Gregorio, Paolo Diacono, (*b*) e molti altri colla di lui autorità, ma ciò è combattuto dal fatto, poichè se lo straripamento della Brenta e del Bacchiglione avesse atterrato quelle fabbriche robustissime, un deposito sabbioso le avrebbe indi coperte, ed i segnali di quelle torbide sarebbero tuttora per lunghissimi tratti visibili. (**)

XVI. Impertanto non è dimostrabile come alcuni opinano che Cassiodoro nella sua Lettera scritta in nome del Rè suo Signore a Luigi Architetto per lo ristauro de'

(*b*) *De Gest. Longobardorum* Lib. III, Cap. 23. (**) Nota VII.

de' Bagni d' Abano parlaſſe veramente delle ſummentovate ubicazioni e molto meno di quelle fabbriche. La lettera di quel dotto Segretario (***) deſcrive il colle di Abano tanto chiaramente quanto ne canta l' Elegia di Claudiano (****) un ſecolo innanzi, ma nè quello come filoſofo, intento a ſecondare le benefiche cure del ſuo Sovrano, ed a numerare perciò minutamente le vedute fabbriche e Bagni che da quel Fonte ricevevano le acque, e che ſi volevano riparare dal diſordine e dalla ſordidezza in cui le aveva gettate la barbarie, nè queſti come Poeta, che vuol dire avvezzo a trattare per profeſſione ogni coſa coi caratteri del grande e con immaginoſi abbellimenti, fecero punto cenno nè di vaſte e numeroſe piſcine di marmo, nè di ſtatue, nè di colonne, nè di Moſaici, nè d'altre Fonti ſeparate dalla collinetta di Abano: locchè a mio ſentimento prova che tutto queſto era già da molto tempo caduto ſotterra e fuori uſcito di ogni memoria, e che la ferma riputazione delle termali di Abano aveva dato origine a nuove abitazioni e bagni. A tal conghiettura porge altresì ſoſtegno l' oſſervare che contemporaneamente a Caſſiodoro venne a' Bagni d'Abano Ennodio Veſcovo di Pavia, altrove da noi memorato, (*a*) il quale deſcrivendo in una ſua let-

---

(***) Nota VIII. N. 2. (****) Nota VIII. N. 1. (*a*) Parte Prima p. 22.

ſua lettera, e celebrando in alcuni verſi latini il colle e le fonti di Abano niuna menzione egli fece dell' eſiſtenza di que' fabbricati: e ben ſarebbe ſtato infermo più che degli occhj, come di ſe narra queſto dotto e buon Prelato per tacere la maeſtoſità di quelle Terme, ſe in que' giorni foſſero ſtate in piedi. (*)

XVI. Se nulla menzione adunque di tali antichi Bagni abbiamo in Claudiano, in Caſſiodoro, ed in Ennodio, manco ſe ne potrebbe avere negli ſcritti de' tempi inferiori, e dacchè la ignoranza longobardica e la sevizie ungarica reſero deſerta col ferro e col fuoco Padova ed il ſuo Territorio, e l'Italia tutta coprirono d' ignoranza e di orrori. Per la qual coſa, ſe la cagione della rovina di quelle fabbriche reſta ſepellita nel bujo, è al contrario, quaſi direi manifeſta quella che crollò le altre da Teodorico riparate negli ſtraccj d' Agilulfo recati, li quali rendendo diſabitato per più di un Secolo il noſtro Terreno, fecero perire con eſſe qualunque indizio de' luoghi ove ſtavano erette. (*b*) Contro l' in

(*) Nota VIII. N. 3.

(*b*) Il prelodato Dottor *Gennari* in una ſua *Memoria ſopra l' origine del Veſcovato di Malamocco*, inſerita ne' *Saggj Scientifici e Letterarj dell' Accademia di Padova* T. III. P. II., ed ultimamente ne' di lui *Annali* P. I. contraddice il racconto di *Paolo Diacono* che imputa *Agilulfo* di aver arsa del tutto Padova e ragguagliata al ſuolo, ed accuſa infie-

giurie della fierezza e del tempo reſiſtette non pertanto immutabile la fama delle acque calde e ſalutari di Abano, per cui è aſſai probabile, che, ſeguita la disfatta de' Longobardi circa il nono Secolo, ſi penſaſſe toſto alla coſtruzione di nuovi Bagni ne' varj luoghi delle minerali noſtre: ciò che vorremo fra poco inveſtigare.

XVIII. E' di per ſe chiaro, che nella dura e lunga cataſtrofe de' Bagni Aponeſi tutta s' inſelvatichì e sfigu-

---

ſieme gli Storici poſteriori, e tra gli altri il *Dandolo*, il *Maffei*, e l' *Orſato* i quali ripetendo le parole di *Paolo* aggiunſero: *che la noſtra Città ſia lungamente giaciut a tra le ceneri e le rovine*. Non fonda ſue ragioni il *Gennari* ſul rifleſſo: *che gli Storici d' ordinario quando raccontano ſovverſioni, e ſfacimenti di Città, adoprano colori caricati, e termini eſageranti per eccitare compaſſione in chi legge, ovvero odio contra gli autori di tanti mali, oſſia per una cotale inclinazione degli uomini, onde ſono portati ad amplificare, ed aggrandire le coſe*, ma dal pacifico e lungo regno di *Agilulfo* divenuto cattolico, dai doni ſuoi alle Chieſe, dall' eſiſtenza di due Veſcovi in Padova un Cattolico ed un Ariano, vivente *Rotari* di lui ſucceſſore, e dalla certa ſuſſiſtenza di qualche antico Moniſtero prima della metà del Secolo VIII., non che da qualche altro indizio, deduce egli eſſer falſo o troppo eſagerato queſto punto di Storia. Non nega per altro, che Padova a quei tempi ſia ſtata ſoggetta a gravi diſaſtri d' incendj e diroccamenti, i quali per quel che io penſo ſi diffuſero probabilmente anche ſopra le noſtre Terme Aponeſi, e baſtarono a tenerle lungo tempo diſerte.

gurò la ſuperficie ſu cui eſſi grandeggiavano ; onde non è maraviglia, che nel tornare riabitata, le ivi ſparſe ſorgenti riceveſſero varie partizioni e nomi, oltre l' antico di Abano ; anzi ugualmente chiaro ne ſembra così fatto avvenimento. Ed in vero, ſe ſi ſcorra coll' occhio d' intorno al piano ſu cui ſi fecero le ſcoperte, appariſce che oltre le Fonti di Abano, quelle di S. Pietro Montagnone della Caſa Nuova, di Montegroto, e forſe anche di Monte Ortone potevano formare inſieme le famoſe Terme di Abano, eſſendo tutte compreſe da due linee coſtanti, una formata de' colli Euganei da Praglia al Catajo, l' altra del canale che da Monſelice viene a Mezzavia. Nè alcuna teſtimonianza o documento ſi oppone a tali apparenze, mentre tutto dichiara invece, che quello foſſe il vaſto ſuolo de' Bagni Aponeſi, non già per quello che ſi pretende diſcernere in Claudiano ovvero in Caſſiodoro, ma da quanto ne indica ſenza equivoco la da Noi rifferita Lapida di Q. Magurio, e le molte altre lapidi votive alle acque Aponeſi diſotterrate tanto vicino al colle di Abano, quanto ne' contorni di S. Pietro e di Montegroto. (*)

XIX. Quindi è offervabile che tutta la ſuindicata pianura, eccetto Abano e Monte Ortone fu per più Secoli dal ſuo riſorgimento chiamata col nome di Monte-

(*) Nota III. N. 3.

groto, o con qualche variazione di queſto, e che perciò l'ora detto S. Pietro Montagnone S. Pietro di Montegroto dicevaſi. Ciò ſappiamo per una carta di permuta del 1156., (*a*) e per altre carte dello ſteſſo e del Secolo appreſſo. (9) Qualche volta è ſtato anche detto S. Pietro del Bagno. (10) Può darſi che dalla famiglia di Montagnone, la quale in Montegroto aveva poderi ed un Caſtello del ſuo Caſato queſta Parocchiale ed il terreno addiacente mutaſſero nome in progreſſo di tempo. Aggiugneremo di più a piacer de' curioſi, che la ſituazione di S. Pietro fu per lungo tratto ne' Secoli XIV., e XV., ſe non anche prima, chiamata di Montagnone, ed inſieme di Montegroto: che dal 1333. in poi la Chieſa di S. Pietro aſſunſe per cortitolare Santo Eliſeo, e fu lunga pezza detta di S. Pietro ed Eliſeo di Montagnone e di Montegroto: (11) ed in fine che la giunta di S. Eliſeo alla Chieſa di S. Pietro le ſarà derivata da una Chieſetta di quel nome ſituata preſſo le fonti di Montegroto, e che pur eſiſteva nel 1383., trovandoſi di queſt'anno un articolo del Teſtamento d'Iſacco Dondi che diſpone di lire cinquanta *pro reparatione Eccleſiæ S. Eliſei de Montegroto*, (*b*) Chieſetta, che non dee eſſere preſa in iscambio per quella che ſotto l'iſteſſo titolo.

(*a*) Parte prima p. 48.
(9) Nota IX.
(10) Nota X.
(11) Nota XI.
(*b*) Parte I. p. 54. Tav. IV. N. 23.

tolo vi aveva al Monte o Bagno della ſtufa nel Secolo XII. (*c*)

XX. Ora avanti di rintracciare l'epoca dell' introduzione di nuovi Bagni in queſto Luogo di Montegroto ci piace di ſcorrere ſopra l'origine del ſuo nome. Montagnana e Savonarola penſarono capricciosamente, ſe non medicamente, che Montegroto foſſe detto per ſinonimo di *Mons ægrotorum*, e tale interpretazione dignitoſa alle Terme noſtre fu da tutti i ſuſſeguenti Scrittori adottata. Più giudizioſa, ma forſe anche ugualmente fallace, può eſſere l'opinione di un noſtro erudito, che ſtima la parola Montegroto diſceſa dalla voce latina barbara *guttare* ſtillare, e *guttarium* condotto di acqua, appoggiandoſi alla dettatura di molti ſtromenti eſteſi dal Nono al Decimoterzo Secolo, ne' quali coteſto ſito è nominato con differente lezione ora *Monteguttari*, ora *Monteguttaro*, ora *Montegutuli*, ora *Monteguzio*, ora in fine *Mongotro*; imperciocchè in qualche ſcrittura contemporanea anche *Montegrotto* ſi legge. (12)

XXI. Che proſſimamente al Secolo IX. come abbiamo di ſopra indicato, ritornaſſe domeſtica la ſede dell' antico Abano, e che allora eziandio preſſo le fonti di S. Pietro e di Montegroto ſi coſtruiſſero nuovi Bagni alla maniera di quell' età e di que' coſtumi, due coſe mi fem-

(*c*) Parte I. pag. 47.

(12) Nota XII.

ſembra che lo aſſicurino. Una ſi è l' autorità del codice Padovano, nel quale ſi vede che prima del 1230. era ſtato decretato di riaprire la navigazione del fiumicello che conduceva gli ammalati al Bagno di Montegroto, di ſiſſare agli Albergatori il prezzo de' Bagni, e della ſtufa; (*) non che di tenere in acconcio la ſtrada da Padova a *Montegrotto*, (**) e che del 1272. furono incaricati li comuni di alcune ville di tenere ſgombro e lavato il Bagno di Montagnone come erano ſoliti una volta di fare. (13) L' altra ſi è lo ſcorgere, che al principio del Nono Secolo eſiſteva la Chieſa di S. Pietro, ſecondo che ne fa giudicare un Calice di Piombo colla patena dorata, ed una Piſſide di Legno, che ab immemorabili conſervanſi nella ſteſſa Chieſa, qualità di arredi che Leone IV. aveva negli uſi eccleſiaſtici interdetta fino dal 847. Nè alla peſunzione che ivi l' origine de' Bagni ſia coetanea a quella della Chieſa ripugna altrimenti la poſteriorità rifleſſibile de' precitati articoli dello Statuto, poichè in ambidue ſi parla de' Bagni a Montagnone ed a Montegroto come di cosa inveterata, e caduta in qualche diſordine ed indiſciplina.

XXII. Coteſta volgare diſtinzione de' Bagni comin-

ciò

(*) Nota XIII. n. 1.

(**) Nota XIII. n. 4.

(13) Nota XIII, 22.

ciò ad essere adottata dagli Scrittori Storici e Medici del Secolo XV., e continuò indi senza interruzione fino al presente, ma non ebbe poi la medesima sorte presso de' Medici l' ugualmente volgare ed indistinto uso dell' acque e de' fanghi de varj siti termali, poichè fu assoggettato a tante distinzioni quante furono le sorgenti e gli Autori, che anno preteso di dottamente vederle ed esaminarle.

XXIII. Di quà viene che solamente alla metà del Secolo predetto troviamo fatta differente memoria di un terzo Bagno tra quello di S. Pietro e di Montegroto, chiamato della Casa Nuova. Dice Montagnana, che non molto addietro dell' età sua quel Bagno era stato di nuovo fabbricato, e che per una sola Casa vicina detta nuova aveva ricevuto il nome, ed aggiugne, che essendo l' acque di colà molto salse il Sig. di Carrara una volta ne cavava copia di Sale. Savonarola diversamente scrive, che quel Bagno era stato trascurato dagli antichi, e che a giorni suoi Giovanni Dondi aveva costruita quella Casa e gli altri ordigni per la preparazione del Sale. L' Ongarello in fine varia ancor più il suo racconto dicendo: che essendo quel luogo selvatico vi furono fabbricate delle Case per alloggiare li Forestieri, e che poscia si chiamò sempre il Bagno della *Cà Nova* (*a*). Fareb-

(*a*) Vedi *la Cronaca dell' Ongarello*, stampata del 1760. dal Vin-

rebbe ſtupore tanta diſparità di dire in Autori contemporanei, ſe non ſi ſapeſſe che l' ineſattezza, e l' arbitrio rende controverſi dei fatti più importanti di queſto ſu certi punti di Storia. Nonoſtante riandando alcuni monumenti autorevoli ſcorgeremo più ſicure notizie di coteſto Bagno, e della fabbrica del Sale.

XXIV. Giovanni Dondi del 1388. compoſe il ſuo buon Libro *De Fontibus calidis agri Patavini*, nel quale là dove tratta della preſenza del Sale comune nelle acque termali noſtre, e dei modi d' eſtrarnelo dichiara eſſere ſtata la invenzione, e l' inſtituzione del di lui Padre, ma non fa poi moto niuno del ſito e della ſorgente ove l'operazione ſi faceva. Lo ſteſſo ſilenzio tenne l' Inventore Giacomo nel ſuo Trattatello. *De Cauſa ſalſedinis aquarum, & modo conficiendi ſalis ex eis*, eſteſo nel 1356., vale a dire un anno dopo ch' egli otteneſſe dal Carrareſe Franceſco VI. l'implorato privilegio di fabbricarlo e di farne commercio eſente di ogni Dazio. (*b*) Queſto Opuſcoletto, come proteſta l' Autore fu da lui ſcritto per iſmentire le dicerie degli invidioſi,

e

Vincenti nella *Raccolta di Opuſcoli* inediti, riguardanti le acque minerali dello Stato.

(*b*) *Saggj dell' accademia di Padova T. II. Memoria di Monſ. Franceſco Scipione Marchese De Dondi Dall' Orologio Canonico della Cattedrale. Notizie ſopra Jacopo e Giovanni Dondi Dall' Orologio p.* 473.

e de' malevoli, che non mancano mai a niuna età ed a niuna ſcoverta, da' quali ſi era ſparſo, che chiunque uſaſſe di quel Sale per un anno caderebbe malato di tiſichezza, alla quale imputazione oppone ſoprattuto di avere egli e tutta la ſua famiglia uſato per tre intieri anni di quel ſolo Sale ſenza averne patito niuna incomodità. Ma Giacomo aveva 4. anni avanti cioè del 1352. comperato in Montegroto in *Contrà del Bagnarolo* due pezzi di terra parte prativa, e parte paludoſa con più fontici, e con un *Bagno grande* nelle *paludi*, (*) dal che io penſo che apunto in queſto luogo ed a quell' epoca egli cominciaſſe l' eſtrazione del Sale: e ciò mi ſembra evidente anche per altri documenti e confronti.

XXV. Primieramente veggiamo due ſuppliche, che Benedetto figlio di Giacomo ed i figli di Giovanni preſentarono al Carrareſe verſo la fine del Secolo XIV. In una domandano eglino *che ſiccome Maeſtro Jacopo De Dondis, uomo di ſommo ingegno, inventò il modo „ di fabbricare il Sale nel Territorio di Padova, il qual „ Sale e à ſpedito, e à venduto ſenza alcun Dazio, così „ voleſſe egli loro concedere il medeſimo privilegio.* Dicono nell' altra, *che avendo Jacopo Dondi inventato „ queſto Sale, lo fabbricava nelle ſue terre, e con gra„ ve diſpendio e con piccioliſſima utilità, mentre non „ aſcendeva a 900. libbre in un anno.* (*a*) Queſte due

(*) Nota VII.

(*a*) *Canonico Orologio. Notizie* &c. loc. citato.

ſuppliche poſteriori alla morte di Giovanni di confronto a ciò ch' egli à detto nel citato ſuo Libro *de Balneis* anteriore di un anno alla ſua morte, e più la di lui vita ſtudioſa, ed eſercitata, ſmentiſcono che egli ſi occupaſſe giammai a coſtruire fabbriche per la raccolta del Sale, ſiccome colla fallace ſcorta del Savonarola à creduto pure l' eruditiſſimo e dotto M.r Canonico Orologio nella teſtè citata Memoria, e ſmentiſcono ſimilmente, che molto Sale ſi cavaſſe da quelle acque, ſecondo il detto del Montagnana, o che le acque in quel ſito ſiano più ſalſe che altrove, come afferì il Savonarola, probabilmente deducendolo dall' eſſere ſtata colà eretta la fabbrica. Inoltre il non grande ſpazio di tempo corſo tra le ſuaccennate ſuppliche e gli ſcritti del Montagnana, del Savonarola, e del Ongarello manifeſta la rapida decadenza della fabbrica ſteſſa, e riconferma che grande non era la quantità di Sale che ne ritraevaſi.

XXVI. Secondariamente ſiccome nella concorde deſcrizione che gli Autori ſuddetti diedero del ſito ſilveſtre paludoſo ed ingombro di acque ſtagnanti in cui ſtava il Bagno della Caſa Nuova ſi à chiaramente rappreſentato il predetto acquiſto del Dondi, così ſi viene con queſto a dichiarire il luogo ed il tempo in cui egli inſtituì l' eſtrazione del Sale, ed a dimoſtrare inſieme l'antica mala condizione di quel circondario, molto più incolto e paludoſo dichiarato da uno ſtromento d' intenuta del

me-

medesimo Giacomo. (*) Tutto ciò poi stà eziandio contro coloro che pensano esservi stata in Montegroto ne' tempi rimoti dal Secolo XIV. l' Arte di estrarre il Sale dalle Termali, fondando il loro giudizio sulla copia di un Inventario de' Beni della Chiesa di S. Pietro Montagnone cavato nel 1455. da un' antico e corroso scritto in Carta di Papiro, nel quale si novera in quel distretto due Campi di terra chiamato delle Saline. (*b*)

XXVII. Tale antichissima ed ingrata situazione delle sorgenti della Casa Nuova, che una cosa sono colle altre vicine, non poteva adunque eccitare giammai alcuno alla costruzione di qualche vasca a bagnarsi, e da ciò n'è avvenuto che nella serie degli Scrittori delle Terme Padovane, nessuno trattò del Bagno della Casa Nuova, come di rimedio usato, ma soltanto l' accennarono di passaggio, e quasi copiando i detti del Montagnana o del Savonarola.

XXVIII. Ma tornando ai nostri Bagni di S. Pietro Montagnone e di Montegroto, vedremo che sebbene richiamati fossero ad uso di Medicina, e tenuti in conto dal Comune di Padova, avanti ancora che alcuno studio ne facessero i nostri Medici, pure malgrado tutto furono giuoco di ripetuta negligenza e disastri. Vuolsi per altro notare, che sifatte disavventure in quel tempo e

(*) Nota VII.

(*b*) Codice citato presso l'Arcip. di S. Pietro Montagnone p. III.

dappoi furono comuni a molti altri Bagni dell'Italia, e ciò doveva accadere per la poca attrativa che ſeco lungamente ebbero i Bagni naturali per lo più mancanti o poveri di alloggio, e coſtrutti a modo di gran vaſche a bagnarſi in comune, eſpoſte all'aria, e raramente circondate di una muraglia che toglieſſe i bagnanti dall' eſſere altrui di ſpettacolo. E ſi dee perciò attribuire al molto credito che la Comunità Padovana aveva del Bagno di S. Pietro, l'ordine ch'eſſa diede nel 1283. ai Comuni di Abano, e di Montagnone di lavare quel Bagno, di rifarne il gradino, e d' innalzare una ſponda verſo la ſtrada, acciochè li paſſeggeri non poteſſero vedervi dentro. (*)

XXIX. La prima diſtinta menzione di coteſto Bagno l'abbiamo dal Montagnana, che ce lo deſcrive per una foſſa sferica a tutti comune, e punto non dice che vi aveſſe alcuna abitazione. Oltre un Secolo dopo Falloppio, parimenti nomina coteſto Bagno rotondo a modo di anfiteatro, nel che credo che s' ingannaſſe, come ſi è ingannato poſcia lo Storico Scardeone, il quale, parlando del Bagno di Montagnone, moſtra di averlo veduto, e di aver ritrovato tanta magnificenza in quella vaſca, e nell' altra forſe di Montegroto, ambedue veſtite di macigno, che non dubitò di aſcrivernè la coſtruzione al Rè Teodorico. Forſe in progreſſo eſſo Bagno fu circondato di

una

(*) Nota XIII. n. 3.

una parete, e nella Caſa della vicina Oſteria ſi piantarono due piccoli Bagni, non molto decenti, de' quali fece parola il Vandelli intorno il 1761., ma e queſti e quello diſuſati perirono. Ora non vi eſiſte che la pozza rotonda ove ſtava il Bagno, che fu ſpogliato delle pietre, a riſerva di tre pezzi di fittone o colonna quadrata poſti nel mezzo, e che probabilmente ſervivano di ſedili. (*a*)

XXX. Manco incoltura non già minori infortunj ebbe ed avrà, credo, il Bagno di Montegroto. Veggiamo pertanto dopo i cenni dello Statuto, che fino del 1383. per una diſpoſizione teſtamentaria d' Iſacco Dondi fu da vicino al così detto Bagno del Comune coſtrutta una Caſa per alloggiarvi de' Poveri. (*b*) Montagnana dichiara che queſto Bagno era preſſo il luogo della Chieſa, cioè di S. Eliſeo, e che molto grande eſſendo (*) era partito in più luoghi che ſervivano a bagnarſi ſegretamente

ed

(*a*) Tav. IV. N. 10.

(*b*) Parte prima p. 54.

(*) Vandelli *Tractat. De Therm. Agri Patavini* p. 76. dà la miſura di codeſto bagno lungo 168. piedi, largo 46., e profondo 4. incroſtato di ampie e polite pietre di Macigno de' noſtri Monti, nel cui mezzo aveva due pezzi di colonna della ſteſſa pietra ſcanalata. Qualche Scrittore de' noſtri Bagni dice: che era incroſtato di marmi, e ſpropoſità ſulla di eſſo ſontuoſità. (V. Tav. IV. n. 20. Colle pietre di coteſto bagno furono 50. anni addietro fabbricati li baſamenti del Campanile di S. Giacomo in Padova.

ed in comune ; ma ciò nonoſtante ogni coſa andò preſto in decadenza , poichè per teſtimonianza del Falloppio verſo la metà del Secolo XVI. quella Caſa era mezzo diroccata , e quei Bagni , e fanghi non erano più in uſo che tra Contadini. Poco per altro lungi dal Falloppio e la Caſa ed il Bagno furono riſtaurati da Bartolommeo Capodivacca Nobile Padovano , ſecondo che ne atteſta una lapide ivi eſiſtente; (*a*) onde è ragionevole penſare che per un buon numero di anni foſſero corriſpoſte le mire dello zelante riſtauratore ; ed è poi certo che codeſta Terma tornò di nuovo in dominio dell' abbandono , e della rovina , talchè quella Caſa uopo ebbe di eſſere quaſi del tutto rifabbricata intorno la metà di queſto Secolo , e ciò ſi fece giuntandovi dentro di eſſa quattro piccoli Bagni lavorati di mattoni .

XXXI. Di tale ultima opera fu Autore Giuſeppe Mingoni Medico Padovano di felice memoria , il quale per-

---

(*a*) HÆC DIVINA MONTIS AE
GROTORUM BALNEA ALIOR.
INCVRIA PENE CORRVPTA
HASQ. AEDES VETVSTATE CO
LAPSAS BARTHOLOMEVS CA
PIVACCIVS IOANNIS F. ANTI
QVAE FORMAE AC SALVBRITA
TI RESTITVIT
M. D. LXXVII

perciò a tempi noſtri fu il primo Riſtauratore de' Bagni Padovani a Montegroto, ed il primo eziandio che per queſta di lui utile intrapreſa, foſſe riputato degno di coprire il poſto di Profeſſore alle Terme con pubblico aſſegno. (14)

XXXII. Vero è che quel di lui Albergo fu onorato nel 1771. della viſita degli allora attuali Riformatori dello Studio Giuſtiniani, Tron, Foſcarini, conforme ne dice una Lapiduccia dallo ſteſſo Profeſſore innalzata nella ſala ſuperiore, (*b*) ed è altresì vero che il medeſimo Albergo fu per molti anni il più frequentato ed il più acconcio ne' noſtri Bagni termali, finchè creſcendo in ſeguito il numero o l'ampiezza delle Fabbriche in Abano, tornò Montegroto a quel principio di languore, che verisimilmente lo porterà all' antica diſſoluzione, e con poca

---

(14) Nota XIV.

(*b*) SEBAST. IVSTINIANVS
ANDREAS TRONVS EQ.
SEBAST. FOSCARENVS EQ.
IIIVIRI LITTERARII
GYMNASIO PATAVINO LVSTRATO
EX S. C.
THERMAS INVISERVNT
XV KALEND. MAII MDCCLXXI
IOSEPH MINGONI PATAVINVS
PRIMVS THERMARVM PVB. PROF.
M. P. C.

poca ſperanza di alternare come per l' addietro il ſuo ravvivamento, purchè qualche terreſtre rivoluzione non cambi la baſſa ſuperficie del ſuo circondario, o qualche non ordinaria operazione lo ſalvi non meno da' parziali ammortimenti e ſoffermi di acque, che da maggiori ſommerſioni per traboccamento o rottura di argini.

ANNOTAZIONI

ALLA SEZIONE SECONDA

NOTA I.

IL Bagno indicato nello ſcritto d' Antonio Zanetti non era una ſcoperta di que' giorni, ma l' antico Bagno di S. Pietro Montagnone di cui parlo all'articolo XXIX., e non era fornito di marmo quale egli lo nomina, e quale per mancanza della neceſſaria oſſervazione lo avevan detto innanzi di lui il Falloppio ed altri de' noſtri Scrittori Storici, e Medici ſeguendo l' autorità di quel Profeſſore, già iſmentita da Gregorio Morelli (*Compendiol. p. 6.*) fino dal 1561.

NOTA II.

Non à dubbio che ne' tempi anteriori varie ſcoperte ſianſi fatte a Montagnone tanto per le narrazioni che troviamo negli Scrittori, quanto ancora per ciò che nelle ultime eſcavazioni ſi è potuto oſſervare. Tra le ſcritte Memorie troviamo detto accagion d' eſempio nella *Cronaca* dell' Ongarello, al Capitolo. *Di tutti gli Edifizj che poſſono apparire, li quali furono fatti avanti l' avvenimento di Criſto, che appreſſo il Lago di Montagnone ſi*

trovano fondamenti grandiſſimi con fondamento Mosaico, che moſtra eſſere ſtato eccellentiſſimo Edifizio, ed è tutto ſotterra molti piedi. Scardeone L. I. Claſſe I. di codeſto luogo, ſcrivendo un ſecolo dopo, diſſe: *ſuperſunt tamen adhuc quædam circa eadem balnea veſtigia, quæ nec barbara immanitas nec injurioſa vetuſtas abolere prorſus potuit*. Indi pure alla diſtanza di un altro ſecolo, il K. Orſato nella ſua *Storia di Padova* p. 98. racconta: *che nella Chieſa a S. Pietro dedicata, e nelle Caſe e Campi ad eſſa d' intorno grande quantità di lavorati marmi da per tutto s'incontrano*. Finalmente il prelodato Vallisnieri Padre, al principio del ſecolo noſtro, ne' citati ſuoi ſcritti più diſtintamente di ogni altro, deſcrive le varie coſe colà eſcavate a' giorni ſuoi, e nota in tra queſte di aver ivi veduti *groſſi marmi lavorati a mano*, ed in un prato vicino alla Chieſa ſi accorſe eſſervi ſottopoſto un ampio ſelciato di marmo, e vide eziandio una Lapida poco prima diſcoperta nelle vicinanze di Montagnone, nella quale eravi ſcolpito

VELLEIA. P. F.
CHRESTE
F.V.S.L.M.

le cui ultime ſigle interpretò egli con alluſione alle Terme, *Fontibus Votum Solvit Lubens Merito*. Tale interpetrazione fu adottata da due ſapienti Antiquarj il Co: Silveſtri ed il P. Salomoni, e con loro convenne il dotto noſtro Accademico Co: Gio: Domenico Polcaſtro con-

tro

tro il parere del Giureconſulto Padovano Antonio Moti che leggeva in quelle iniziali *Fecit Vovens Sibi Locum Monumenti*. Codeſte vecchie ſcoperte (o più preſto devaſtazioni) furono dalle recenti ad evidenza dimoſtrate, trovandoſi in fatti quà interrotto un pavimento a Moſaico, là tolto in parte un laſtricato di marmo, più abbaſſo tronco e rapito un acquedotto di pietra o un tubo di Piombo, e da per tutto ſparſi varj iſolati membri di ſtatue grandi e piccole, e pochiſſima parte delle molte colonne, dei baſamenti, e degli architravi, che attorniavano i Bagni.

Così frugolando peravventura le mille volte avvenne di ſcoprire, ſarà ora un Secolo e mezzo, preſſo la Chieſa di S. Pietro le traccie di una Volta ſotterranea, entrante nel Monte. Dalla deſcrizione che di eſſa ne fece primo l' Orſato ſenza entrarvi dentro, pare che colaſſotto niente di ricco, di grande, o di maraviglioſo ſoſpettar ſi poteſſe, pure al principio dello ſpirato Secolo, per teſtimonianza dello ſteſſo Valliſnieri, eſſendo caduto in animo di que' Paeſani che ivi da Signori Carraresi foſſe ſtato un teſoro ſepolto, ſi fecero ſtrada cavando terra entro di quella Caverna. Il racconto di codeſto valente Naturaliſta, e l' altro da lui eſpoſto dall'Arciprete di S. Pietro di Montagnone D. Antonio Meneghelli ſopra l'eſtenſione, la figura &c. di quella Volta, non à altro appoggio più veridico che la relazione de' villani creduli e ſuperſtizioſi. Dicevano coſtoro di eſſer-

ſi alquanto indentro, di eſſa Volta incontrati in un gran vaſo o Catino di Piombo, fatto in forma di Conca Marina, piantato da una parte nel muro, e che volendo levarlo urtarono in un tubo chiuſo, che ſpezzato ſgorgò da eſſo acqua bollente con tanto impeto, che li coſtrinſe tutti a fuggire.

Valliſnieri, ſtando di buona fede a tale relazione, conghietturò che quel gran vaſo di Piombo foſſe il Bagno de' Lebbroſi: del che taluno ſe ne potrebbe maravigliare, ma non per altro tanto quanto nell'udire, che la Favola del teſoro colà naſcoſto trovaſſe dappoi credito nelle menti di alcuni uomini di alto rango, talchè ſe ne ordinaſſe ſolennemente l'eſplorazione e lo ſcavamento. Quella miſerabile Volta, di cui anche al dì d'oggi, benchè interrata, ſe ne ſcorge la ſtruttura all'ingreſſo, (*) non ſarà ſtata coſa maggiore di una cantina, o di una breve ſtrada coperta, aſſomigliando a quelle così dette *grotte di Catulo*, che ſi vedono nel Promotorio di Sermione, delle quali tanto ne diſcorre di lontano una ſtolida fama.

Senza alcun certo o probabile monumento ſi è penſato, che la Chieſa di S. Pietro Montagnone foſſe ne' ri-

motiſſimi tempi il Tempio di Gerione. Il precitato Arci-

(*) Tav. I. N. 9.

ciprete Meneghelli (*a*) narrava che quella ſua Chieſa era ſtata il Tempio di quella Deità, o almeno colle ruine e marmi del medeſimo fabbricata. Egli fondava peravventura la di lui narrazione all'autorità dello Scardeone, ſeguita in tra gli altri dall'Orſato, e dal Padre Salomoni. Quello Storico ci racconta, che una volta nella Chieſa di S. Pietro Montagnone ſi conſervava la Lapide

G. F. P. P. T. G. S. C.
D. PETRO AER. PAT. IMP. CONSE-
CRAVIT. A. II. R. INTER.

che così egli interpreta: *Gallianus Fontana Pater Patriæ Templum Geryonis Senatus Conſultus D. Petro Ærarii Patavini Impenſa Conſecravit Anno Secundo Regni Interregni*.

Ma dell'eſiſtenza di queſta iſcrizione non vi à ſicurezza niuna, e quando pur la ſi aveſſe chi ſa ſe gli eruditi conveniſſero a menargli buona queſta ſpiegazione.

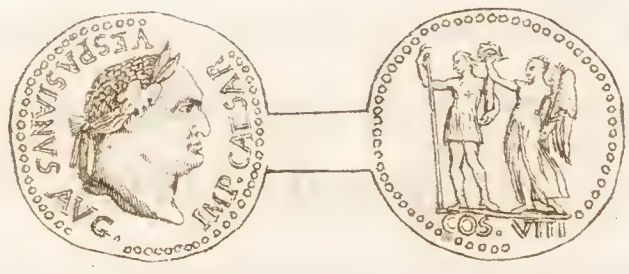
NOTA III.

Nell'eſcavazioni fatte in Monte Groto dal March. Gio: Antonio Dondi Orologio, in tra le altre cose è ri-

(*a*) Valliſnieri *Opere Fiſico-Mediche*; 1783. T. II. p. 437.

rimarcabile la iſcrizione Romana C. ACUTIUS e gli altri due frammenti Lapidarj, e non lo ſono meno le due medaglie Romane una d'oro dell' Imp. Veſpaſiano, l' altra Conſolare e di Argento della Famiglia Aufidia, diſtinguibili dalle molte di differente metallo che ivi furono ritrovate o corroſe dalla ſalſedine di quel terreno, o tali che non meritarono l' attenzione degli amatori dell'antichità.

Io penſo di fare coſa piacevole agli eruditi, pubblicando la ſpiegazione, che di eſſe e de' marmi ſuddetti, e di altri ancora ſcoperti alle Fonti Aponeſi diede all' Accademia noſtra il Ch. e benemerito noſtro Collega Co: Gio: Domenico Polcaſtro, e che fa parte de' di lui ſcritti inediti a me grazioſamente e liberamente accomodati dall' egregio Nipote ſuo Co: Girolamo Polcaſtro, noto pei di lui ſtudj, e pel ſuo valore nell' Italiana Poeſia.



N. 1. Dall' eſpoſizione della moneta d'oro quì impreſſa comincia la Memoria del noſtro Antiquario con queſte parole: " *La prima è d' oro fino, e ſupera di tre* „ *grani il peſo di due noſtri Zecchini: nel diritto evvi* „ *la Teſta dell' Auguſto colla ſeguente leggenda* IMP. CAE-

„ CAESAR VESPASIANUS AUG. *Il roveſcio è così*
„ *deſcritto* dal Mezzabarba (1).

„ *COS. VIII.* Imperator dextera haſtile, ſiniſtra ful-
„ men, cui victoria Lauream imponit. *Il Conſolato otta-*
„ *vo di Veſpaſiano cadde nell' anno di Roma* 830, *e ſet-*
„ *tuageſimo ottavo dell' Era Volgare, ſeguendo la Cronolo-*
„ *gia dei Faſti Conſolari dell' Almeloveenio, ed ebbe in*
„ *Collega Tito ſuo Figlio per la ſeſta volta: furono però*
„ *nelle Calende di Luglio Conſoli Suffetti a loro l' altro*
„ *ſuo Figlio Domiziano ſimilmente per la ſeſta volta,*
„ *e Gneo Giulio Agricola. E così chiaramente ſarà pro-*
„ *vato in qual anno è ſtata battuta la noſtra medaglia:*
„ *rimane ora da ſaperſi qual ſia ſtata la vittoria otte-*
„ *nuta in queſt' anno da Veſpaſiano che ſi vede ſimboleg-*
„ *giata nel roveſcio della medeſima. Il Tillemont* (2)
„ *e il Muratori* (3) *ſi accordano nel raccontare che in*
„ *queſt' anno Giulio Frontino ſconfiſſe i Siluri popoli del-*
„ *la Brittania, lo che traſſero, cred' io, da Cornelio*
„ *Tacito* (4). Suſtinuit quoque molem Julius Fronti-
„ nus vir magnus, quantum licebat, validamque, &
„ pugnacem Silurum gentem armis ſubegit. *Toccò a*

Giu-

---

(1) *In Imperatorum Roman. Numismatibus* Mediolani 1730. in fol.

(2) *Hiſt. des Empereurs* T. 2. p. 32.

(3) *Annali d' Italia.*

(4) *In Vita Agricolæ* Cap. XVII.

„ *Giulio Agricola condurre a fine la conquista dell' In-*
„ *ghilterra. Potrebbe dunque, o la disfatta dei Siluri*
„ *per opera di Giulio Frontino, o la conquista dell' In-*
„ *ghilterra fatta da Agricola, il quale abbiamo veduto*
„ *nell' anno medesimo Console Suffetto in Colleganza di*
„ *Domiziano, aver dato motivo di effigiare la vittoria u-*
„ *nita all' ottavo Consolato di Vespasiano, e forse anco-*
„ *ra tutte due insieme. Si aggiunga a tutto ciò non a-*
„ *versi potuto verificare la conquista della Brittania sen-*
„ *za un' armata maritima, e perciò si vede presso lo stes-*
„ *so Mezzabarba un' altra medaglia d'oro di questo me-*
„ *desimo Imperatore col Consolato ottavo, nella quale sta*
„ *effigiato un rostro di nave con una Stella, che si con-*
„ *sidera come la guida del viaggio della Flotta; ed in*
„ *altra Medaglia di Bronzo il Consolato ottavo di quest'*
„ *Augusto è unito alla leggenda VICTORIA NAVA-*
„ *LIS nel rovescio della medesima. Più pregevole però*
„ *ancora è la Medaglia d'Argento della Gente Aufidia,*
„ *la quale per quanto è noto a me, credo, che sia ine-*
„ *dita, benchè altre della Famiglia medesima siano sta-*
„ *te pubblicate dagli Eruditi Antiquari. Le Medaglie*
„ *di essa furono interamente ignote all'Orsini, e all'*
„ *Agostini, benchè tal gente fosse molto celebre, ed il-*
„ *lustre presso gli Scrittori Latini, siccome si può ap-*
„ *prendere leggendo i molti articoli, che di essa ci ha*
„ *lasciati scritti il Glandorpio nel suo* Onomastico Ro-
„ mano. *E chi vorrà esaminare i Fasti Consolari tro-*

„ *verà quanti perſonaggi di quella uſciti abbiano conſe-*
„ *guito l' onore del Conſolato. Il primo, che abbia fatto*
„ *vedere ai letterati il Tipo di una moneta di queſta*
„ *Gente fu il Vaillant* (5). *Sopra di eſſa ſi ſcriſſero*
„ *varie vicendevoli lettere Giacomo Perizonio, e An-*
„ *drea Morelli* (6), *e finalmente Giberto Avercampo*
„ *raccolſe l' opinioni dell' uno e dell' altro, e le ha in-*
„ *ſerite nel detto commentario da lui fatto al Teſoro*
„ *Morelliano delle Famiglie Romane* (7), *e particolar-*
„ *mente ha riprodotta tutta la dottrina, e le parole*
„ *tutte del Morelli iſteſſo. Io mi contenterò di deſcrive-*
„ *re il Tipo, e la leggenda della ſuddetta Morellia-*
„ *na moneta, della quale diceſi eſiſterne tre, e deſcri-*
„ *verò ſimilmente il Tipo della noſtra, ch' io mi com-*
„ *piaccio di chiamare* Aponeſe, *perchè ritrovata in Aba-*
„ *no, affinchè col confronto dell' una e dell' altra chia-*
„ *ro apparisca la ſuddetta eſſere intieramente inedita,*
„ *ſiccome quella, ch' è dall' altre differentiſſima, e da*
„ *me non veduta in altri Raccoglitori.*

„ *Vedeſi nel diritto della Moneta Morelliana la*

(5) *Nummi Antiqui Familiar.* T. 2. Fol. Amſt. 1703.

(6) In Tomo 1. *Diſſertationum Jacobi Perizoni de Nummis Conſularibus* Amſt. 1740 in 8. p. 123., 580., & 614.

(7) Amſt. 1734. T. 2. in fol.

„ *teſta* Galeata *di Roma nel contorno della quale ſi leg-*
„ *gono le lettere*. *RVSO*, *che queſt' antiquario inſegna*
„ *eſſere il cognome di M. Aufidio e vi ſono inoltre le*
„ *cifre numeriche XVI.*, *per le quali ſi viene a cono-*
„ *ſcere che queſto dinaro è ſtato battuto nel tempo della*
„ *ſeconda guerra Punica*. *Nel rovescio poi di eſſe v' ha*
„ Giove, *che guida una veloce* Quadriga, *e al diſotto*
„ *dei quattro Cavalli ſta il neſſo M. AF. che ſi ſpiega*
„ M. Aufidius. *Nell' eſergo ſi legge finalmente la voce*
„ *ROMA*.

„ *Il dinaro noſtro Aponeſe ha nella parte diritta la*
„ *teſta di Roma*, *e il neſſo* C. *AF.* C. Aufidius, *ed in-*
„ *ſieme la lettera* X., *che è appunto la marca del dinajo*:
„ *nella parte poſtica ſi vedono due* Corridori *con un condot-*
„ *tiere per uno a cavallo*, *ed un Cane che feſteggiando accom-*
„ *pagna nel corso i due deſtrieri*. *Nell'eſergo evvi la vo-*
„ *ce ROMA*. *Chi ſi farà ad eſaminare tutte le diffe-*
„ *renze*, *e particolarmente le varietà de' tempi*, *nei qua-*
„ *li furono coniate*, *lo che ſi deduce dalle numeriche*
„ *cifre XVI.*, *e* X. *comprenderà facilmente quanto ſiano*
„ *fra eſſe diverſe queſte due Conſolari monete*. *Intorno a*
„ *che permettetemi finalmente*, *Accademici Umaniſſimi*,
„ *ch' io vi proponga una mia conghiettura*, *per quanto*
„ *debole eſſa eſſer poſſa*. *Ne' Faſti Conſolari all' anno*
„ *di Roma* 954., *e ducenteſimo dell' Era Volgare ſi ri-*
„ *trova Conſole in Roma* C. Aufidio Vittorino: *forſe*
„ *coſtui è quel deſſo della noſtra medaglia Aponeſe giac-*

„ *chè*

„ *chè in ambidue ſi uniſcono il medeſimo Nome, e Pre-*
„ *nome.*

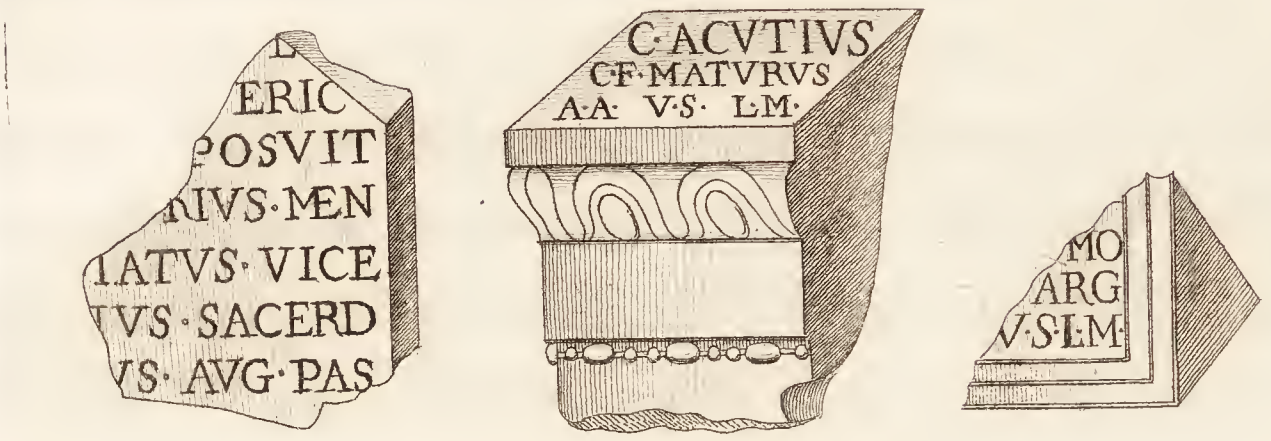
„ *Una Terza Medaglia ſpettante alla Famiglia Auſidia*
„ *ſi vede nel Teſoro Morelliano, ma queſta è della Colo-*
„ *nia Ceſarea Auguſta Città della Spagna Tarraconeſe*
„ *già prima, che foſſe dedotta Colonia chiamata* Salduba
„ *ed ora conoſciuta ſotto il nome di* Saragoza. *Eccone*
„ *la deſcrizione: nella parte anteriore evvi l'effigie dell'*
„ *Imp. Tiberio colla ſua Epigrafe corriſpondente, e nel*
„ *roveſcio* Bos infulatus *perchè deſtinato al Sacrifizio per*
„ *la ſalute di Tiberio, al di ſopra del quale ſono le*
„ *lettere iniziali* C. C. *A.* Colonia Ceſarea Auguſta *:*
„ *nel contorno i nomi dei Duumviri* Tito Cecilio Lepi-
„ do, e Cajo Aufidio Gemello *:* Come *poi e quando*
„ *ſiaſi queſta Famiglia Auſidia diſtaccata da Roma per*
„ *trapiantarſi in Ispagna, non è coſa tanto facile da*
„ *indovinarſi. Ma paſſiamo a trattar coſe che ci appar-*
„ *tengono più da vicino.*

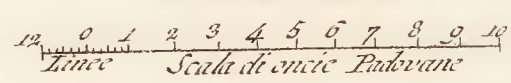
„ *N.* 2. *Comune era la querela dei noſtri Antiqua-*
„ *rj che ad onta de' tanti ſcavi fatti fare dal Signor*
„ *Marcheſe Orologio nelle pertinenze di Monte Groto, e*
„ *quantunque tante belliſſime coſe ſi ſiano trovate non ſi*
„ *foſſe ancora diſotterrata qualche Romana Iſcrizione, che*
„ *ci porgeſſe alcun indizio, onde meglio illuſtrare le*
„ *ſcoperte Antichità di due luoghi tanto celebri, e fre-*
„ *quentati anche ne' tempi dell' Imperio Romano. Final-*
„ *mente una n'è venuta alla luce, la quale ci fa ſpe-*

 „ *rare*

„ *rare, che proſeguendoſi le ricerche, qualche altra, e più*
„ *importante ancora per avventura ſe ne potrà rinvenire.*

Eccola inſieme a due frammenti de' quali ſi tratta verſo la fine di queſta Memoria.





„ *Eſſa, come ben vedete, è inciſa in un pezzo d'Ar-*
„ *chitrave d'ordine Jonico, e il marmo è greco. La lar-*
„ *ghezza nella quale ſta ſcolpita ſi chiama dai Fiorentini*
„ menſola *per ſomiglianza forſe di una Tavola. Vitruvio*
„ (8) *la diſſe* Mutulus *che il Marcheſe Galliani tra-*
„ *duſſe per* Modiglione. *Eccovi il paſſo di Vitruvio, e*
„ *la traduzione del ſuddetto Marcheſe.* Ex eo uti e ti-
„ gnorum diſpoſitionibus trigliphi ita e cantheriorum
„ projecturis mutulorum ſub coronis ratio eſt inventa.
„ *Quindi ſiccome dalla diſpoſizione dei travi nacquero*
„ *i* triglifi, *così dallo ſporto dei puntoni i modiglioni*
„ *ſotto il gocciolatojo.*

„ *Celebri e rinomati, ſiccome in altro tempo ho*
„ *pro-*

(8) Lib. IV. Cap. 2.

„ *provato, erano i nostri Fonti Termali di Abano, onde*
„ *concorrevano innumerabili forastieri, o per guarire dalle*
„ *loro gravissime malattie, o per venerare quelle stolte*
„ *Divinità, che erano ancora credute fatidiche. Crescerà*
„ *dunque il pregio de' medesimi per la loro celebrità,*
„ *se vedasi essere maggiore l' affluenza degli esteri*
„ *che de' Nazionali. Era pertanto il nostro* C. Acuzio
„ *Cittadino della Colonia di Este, e non Padovano,*
„ *perchè era ascritto alla* Tribù Romilia, *e si può con-*
„ *ghietturare, che la Tribù nei Municipi, e nelle Co-*
„ *lonie si prova sufficiente per stabilire la Patria di*
„ *qualche individuo. Il luogo però, in cui si ritrovano*
„ *i marmi non prova sempre a sufficienza la Patria di*
„ *qualcuno. Noi per esempio abbiamo nei monumenti*
„ *Padovani dell' Orsato* (9) *due della* Famiglia Acuzia
„ *sepolti in Padova.*

M. ACVTIO. M. F. ROM.
MARCELLO. C. ACVTIO
M. F. ROM.
SECVNDO

„ *La tribù però* Romilia, *alla quale erano aggre-*
„ *gati fa conoscere che probabilmente anche essi erano e-*
„ *steri, quantunque morti in Padova, quando non voles-*
„ *simo dire, che la Iscrizione sepolcrale de' due Acuzi*

„ *da*

---

(9) *Monumentis Patavinis* pag. 60.

„ *da Eſte a Padova ſia ſtata trasferita, della quale*
„ *traſportazione de' marmi antichi, abbiamo e vecchj, e*
„ *recenti eſempj. Anche preſſo il noſtro Collega il Pro-*
„ *feſſor Marſilli eſiſte un frammento di un ara votiva*
„ *col nome di*

ACVTIA
ATHENAIS.

„ *Ma queſta era una libertà manomeſſa da qualche-*
„ *duno della Famiglia Acuzia, che ſi è provata Eſtenſe,*
„ *eſſendo regola certa e coſtante nella Manomiſſione che*
„ *il liberto aſſumeva il nome di Liberatore, ed il nome*
„ *dello ſchiavo paſſava in cognome, che ſi vede eſſer bar-*
„ *baro. Mi ſembra certamente di non inganarmi sù queſto*
„ *particolare, perchè queſta iſteſſa Donna ſi vede morta e*
„ *ſepolta in Eſte, dove era l' abitazione della Famiglia*
„ *Acuzia, che l' aveva tratta di ſchiavitù. Ecco la ſe-*
„ *polcrale iſcrizione di coſtei eſiſtente tutt' ora in Eſte e*
„ *riferita dal Sig. Aleſſi* (10).

ACVTIAI
ATHENAI

„ *Potrei leggervi alcune altre Lapidi ſpettanti alla*
„ *Famiglia Acuzia tratte dall' Orſato, e dall' Aleſſi ma*
„ *ciò*

---

(10) *Ricerche Storico-critiche dell' Antichità di Eſte.* In Padova 1776. in Fol. pag. 149.

„ *ciò ſtimo ſuperfluo, eſſendo abbaſtanza provato, ſe mal*
„ *non m' appongo, che la detta Famiglia ſia Originaria di*
„ *Eſte: paſſerò bensì piuttoſto a ſpiegarvi le ſei ultime*
„ *lettere iniziali che chiudono la noſtra Iſcrizione.*

„ Aquis Aponi Votum Solvit Lubens Merito: *ſi*
„ *ſpiegano communemente quelle ſei lettere: dopo che ſi*
„ *ſono diſotterrate ſette Iſcrizioni colle dette let tere A. A.*
„ *d' accordo tutti gli Antiquarj convengono nel dare ad*
„ *eſſe la ſuddetta interpretazione. Si aggiunge a ciò,*
„ *che della maggior parte di queſte Lapidi ſi ha notizia*
„ *ſicura, che ſiano ſtate ritrovate in Abano ovvero in*
„ *quei contorni:* Locuſque ipſe, ubi lapis inventus fidem
„ facit *diſſe il Fabretti, ſe* (11) *nelle vicinanze del Tevere*
„ *ſimile iſcrizione foſſe ſtata per avventura trovata, ra-*
„ *gion vorrebbe, che ſi ſpiegaſſero* Aquis Albulis, *eſſen-*
„ *dovene l' eſempio nel Reinenſio* (12) *ſenza compendio*
„ *alcuno di voci.*

AQVIS ALBVLIS
SANCTISSIMIS
VLPIA ATHENAIS &c.

„ *N. 3. E giacchè d' una iſcrizione votiva alle acque*
„ *di Abano ho finora parlato, non vi ſarà diſcaro, Va-*
„ *loroſi Accademici, ch' io vi rilegga altre ſei Iſcrizioni*

„ *Apo-*

---

(11) *Inscrip.* pag. 663.

(12) *Syntagm. inſcrip.* pag. 193.

„ *Aponesi, che hanno le due medesime Iniziali A. A.,*
„ *onde abbiate tutti insieme que' marmi antichi, che del-*
„ *le nostre Terme fanno memoria. Io vi aggiungerò qual-*
„ *che mia illustrazione, dove crederò poter essere meno*
„ *inutile, e comincierò dalla più difficile, ch' è quella*
„ *di Q. Magurio Feroce. Questa bella, e singolare Iscri-*
„ *zione fu ritrovata in Abano (13) nell' Orto del Cava-*
„ *lier Orsato, che ora è di mia ragione nell' anno 1641.,*
„ *indi fu trasportata a Rovigo in Casa del Conte Sil.*
„ *vestri, ed infine acquistolla il Sig. Marchese Maffei,*
„ *e la collocò nel Museo di quella Città (14) dal quale*
„ *io la trascrivo.*

(*a*) Q. MAGVRIVS. Q. F. FAB.

„ Quintus Magurius Q. Filius Fabia Ferox Lusor
„ in Epidixibus, & Lusor Dietæ Primæ, & Secundæ, &
„ Tertiæ in Grege Veturiana Quæ & Juniorum Aquis
„ Aponi dicavit Euras octo, & Perticas n. 259. uncino-
„ rum XII.

„ *Così la lesse il suddetto Marchese Maffei, e la*
„ *spiegò più dottamente, e forse più veracemente di ogni*
„ *altro Antiquario a lui anteriore. A me non conviene*
„ *replicare ciò ch' Egli ha detto, ma crederei di poter*
„ *so-*

---

(13) In *Monumentis Patavinis Ursati* pag. 214.

(14) In *Museo Veronensi* 2. 127. 4.

(*a*) V. Parte Prima p. 43.

„ *ſolamente proporre le mie conghietture ſu quella parte*
„ *dell' Iſcrizione, ch' Egli laſcia dubbioſa ed incerta.*

„ *Confeſſa adunque queſto valoroſo Scrittore di non*
„ *ſapere a qual uſo poteſſero eſſere deſtinate le otto* Eu-
„ re *conſecrate da Q. Magurio alle noſtre gentili Divi-*
„ *nità Termali:* ſed quænam proprie hæc inſtrumenta
„ denotentur in his Thermis Euræ octo vere uſum ha-
„ berent, me ignorare fateor. *Tentando d' intendere*
„ *queſto enimma, diſtinguo due differenti donativi, nè*
„ *confondo le otto Eure colle* 259. *pertiche di dodici un-*
„ *cini l' una; indi m' ingegnerò di proporre per ſola*
„ *conghiettura l' uſo, che potevano avere ne' Bagni.*

„ Giulio Polluce *nel libro primo del ſuo* Onomasti-
„ co *impiega il Capo decimo a ſpiegare tutte le parti*
„ *di un cocchio, e lo intitola* De partibus *e dice.* Ferra
„ axi innitentia, quæ a rota teruntur Euræ. *Non credo*
„ *che ſia lecito il dipartirſi dal ſenſo litterale di queſte*
„ *parole: anzi fa d' uopo, che al ſignificato, che ſi pre-*
„ *tende di dare alla voce* Euræ *corriſpondano intiera-*
„ *mente tutti i membretti della definizione, che delle*
„ *medeſime ci ha laſciata il ſuddetto* Polluce. *Anche al*
„ *giorno d' oggi ſi armano le eſtremità degli Aſſi, come*
„ *pure la parte inferiore de' medeſimi,* ne a rota teren-
„ tur, *e queſto ſarà il vero ſenſo del Greciſmo* Euræ,
„ *che ſono coſe molto diſparate dalle pertiche ſimilmente*
„ *donate. Chi poi mi dimandaſſe di qual uſo potevano*
„ *eſſere ne' Bagni queſte* Eure, *riſponderò francamente,*

„ Ego Davus, non Œdipus. *Con tutto ciò per queſta*
„ *volta dimanderò perdono agli Antiquarj, ſe ardiſco*
„ *farla da indovino, e di proporre qualunque ſiaſi una*
„ *mia conghiettura.*

„ *Dopo di aver eſpoſto l' uſo delle* 259. *Pertiche di*
„ *dodici uncini per una per commodo di chi andava ad at-*
„ *tuffarſi in quell' onde ſalutari, ſoggiunge il Marcheſe*
„ *Maffei.* Multitudo ad aquas confluentum hinc argui
„ potest, & porticuum, xystorumque longitudo. *Ora queſta*
„ *affluenza di gente faceva le ſue ſceniche rappreſenta-*
„ *zioni, coſtume, che anche a dì noſtri ſi oſſerva in*
„ *qualche parte di Europa a ſollazzo, e paſſatempo del-*
„ *le perſone, che a' Bagni concorrono. Io vi aggiungo*
„ *che lo ſteſſo* Q. Magurio *faceva forſe ancora il corso*
„ *delle Bighe, e delle Quadrighe, alle quali ſi rende-*
„ *va neceſſario l' uſo dell' Eure, che ſaranno ſtate d' iſ-*
„ *quiſito lavoro, e perfezione, ſe furono per voto dona-*
„ *te alle Divinità di Abano.*

„ *Queſta è la mia divinazione, e forſe non ſarà*
„ *del tutto falſa, giacchè le parole dell' Iſcrizione non*
„ *ſono contrarie a queſto mio penſamento. Imperciocchè*
„ *la voce* Grex *era tanto comune ad una* Compagnia *d'*
„ *Iſtrioni, che facevano le loro rappreſentazioni, quanto*
„ *a qualunque Fazione d' Auriganti.* Q. Magurio *era*
„ *nel* Grege Veturino, *e colle recite divertiva la gen-*
„ *te, che numeroſa concorreva a bagnarſi: poteva queſto*
„ Grege *eſercitare ancora il corſo, giacchè la voce iſteſſa*

„ *ſi-*

„ *significa e l'uno e l'altro, come si ha ancora da Svetonio:*
„ (15) Ne Dominis quidem jam factionum dignantibus,
„ nisi ad totius diei cursum greges ducere.

„ *Nissuno inoltre potrà negarmi, che non vi fosse*
„ *in Padova, anzi in tutta la Venezia un sommo dilet-*
„ *to pel corso dei Cavalli, se la Fazion Veneta, li di*
„ *cui Auriganti vestivano abito di color ceruleo, o han-*
„ *no preso il nome, siccome io pènso, dalla nostra Pro-*
„ *vincia, o dal mar Ceruleo, che la circonda, che poi*
„ *torna lo stesso.*

„ *Nella nostra Iscrizione di Servilia Vestale Pádo-*
„ *vana presso l'Orsato* (16) *si vede incisa una Biga in*
„ *corso, lo che maggiormente comprova l'uso delle-*
„ *medesime in Padova. Nè meno mancavano nel distret-*
„ *to di questa Città ottimi Cavalli, raccontando Stra-*
„ *bone* (17), *che erano nei tempi più remoti famose*
„ *nella Venezia le razze dei Poledri. Dionisio Ti-*
„ *ranno della Sicilia ne volle far acquisto per posse-*
„ *dere cavalli atti ai combattimenti*; ut etiam apud Græ-
„ cos pullorum Venetorum fama innotuerit, eoque no-
„ mine Veneti longo tempore claruerint. *Notizie sono*
„ *tutte queste, che accrescono qualche peso alla mia di-*
„ *vinazione, che così mi compiaccio chiamarla.*

 „ *Fi-*

(15) *In Nerone* Cap. 22.
(16) *Monument. Patav.* p. 53.
(17) Lib. V. p. 225. Edit. Amst. 1707. in Fol.

„ *Finalmente è da notarſi, che erano di grande*
„ *ſollievo agli infermi gli ſpettacoli fatti nel luogo i-*
„ *ſteſſo, in cui ſi preſtavano a fare i Bagni per ricupe-*
„ *rare la loro perduta ſalute, ed era inoltre un nobile*
„ *intertenimento a coloro, che colà ſi portavano, o per*
„ *motivo di converſazione, o per qualunque altro titolo:*
„ *nè per anco è intieramente eſtinto queſto coſtume nel*
„ *noſtro tempo. La Città di Bath in Inghilterra ha le*
„ *ſue Terme nè più, nè meno, come le abbiamo noi in*
„ *Abano, ed erano celebri inſino dai tempi del Gentile-*
„ *ſimo. Nell'* Itenerario di Antonino *ſono dette* Aquæ
„ Solis, *ed è conghiettura probabile il ſupporre (io ſie-*
„ *guo il Galeo*) (18), *che vi aveſſe un tempio il Sole,*
„ *uno Pallade, ed uno Ercole, alle quali Divinità foſ-*
„ *ſero conſecrati que' Bagni. Il ſopralodato Sig. Marſilli*
„ *mi aſſicura nel ſuo ſoggiorno in Inghilterra d'eſſere ſta-*
„ *to a Bath, e colà aver veduto un brillante corſo di*
„ *Cavalli inſtituito per ricrear l'animo di quella Gente*
„ *oppreſſa da malattie. Or io ſoggiungo, che ſe ora in*
„ *Bath evvi queſto trattenimento a piacere, e ſollievo*
„ *de' malati, e de' ſani, che a quel luogo concorrono,*
„ *non è del tutto improbabile, che vi ſia ſtato nei tem-*
„ *pi*

---

(18) *Gale Thomæ Antonini. Iter ſtratum*. Londini 1709. pag. 132. *Britanniarum Commentario illu-*

„ *pi più rimoti da noi : e ſe in Abano vi erano le rap-*
„ *preſentazioni fatte da* Q. Magurio Feroce, *vi poteva*
„ *eſſere ancora il corſo delle Bighe, poichè ſi vedono*
„ *donate l'* Eure *tanto neceſſarie ai cocchj per la preſer-*
„ *vazione degli Aſſi. Io ho propoſta, nol niego, una spie-*
„ *gazione, che ad alcuno potrà parere capricciosa, ma*
„ *forse non ſarà falſa, ſe vogliamo avere in rifleſſo i*
„ *coſtumi preſenti delle Terme di Bath.*

„ *Siegue un' altra Lapida, ch' ora è incaſtrata nel*
„ *muro della Caſa de' nuovi Bagni, ed è la preſente*
„ *da me con diligenza traſcritta, benchè ſia anche*
„ *ſtampata.*

A. A.

(*a*) CLVENTIVS. C. F. &c.

„ *Una ſola voce di queſta Iſcrizione merita qualche*
„ *rifleſſo, ed è l' abbreviatura* ROMUL. *che ci denota*
„ *la* Tribù, *alla quale era aſcritto* C. Cluenzio. *La*
„ *detta abbreviatura dovrebbe leggerſi* Romulia, *e pure*
„ *Varrone* (19) *dice.* Quinta Tribus, quod ſub Roma eſt
„ eſt Romilia: *al contrario però dice Paulo Diacono ab-*
„ *breviatore di Verrio Flacco* (20) Romulia Tribus di-

„ cta

(*a*) V. Parte Prima p. 41. *Queſta Iſcrizione fu pubblicata prima di me dal Reineſio nel ſuo Sintagma Claſſe Secunda* n. 186.

(19) *De Lingua Lat.* Lib. IV.

(20) *Ex edition. Dacerii in uſum Delphini.* Amſt. 1700. 4.

„ Ła, quod ex eo agro cenſebatur, quem Romulus ce-
„ perat ex Vejentibus. *Antonio Agoſtini però volendo*
„ *conciliare queſta differenza di nome, congettura, che*
„ *non ſapendoſi preciſamente, che coſa abbia ſcritto* Te-
„ renzio Varrone, *e che coſa* Feſto, *congettura, diſſi,*
„ *che l' opinione di* Varrone *ſia quella di* Feſto, *e che*
„ Paulo *abbia ſeguito il penſamento di* Verrio Flacco.
„ *Dal che ſi può dedurre, che gli antichi chiamaſſero*
„ *queſta Tribù con l' uno e l' altro nome, altrettanto*
„ *come ſi può interpretare la ſigla* ROM. *nell' una e l'*
„ *altra maniera.*

„ *La quarta Iſcrizione ſpettante all' Acque di Aba-*
„ *no ſi legge preſſo l' Orſato* (21) *benchè inſino da quel*
„ *tempo foſſe ſtata traſportata a Vicenza.*

C. CASSIVS
SEVERVS
MISSVS EX. PR.
SPECVLATOR
A.A. V. S. L. M.

„ *Inſino a queſti giorni era incerta, e dubbioſa la*
„ *ſpiegazione delle ſigle PR. Ma dacchè i gentiliſſimi*
„ *noſtri Padri Somaſchi hanno a mia richieſta generoſa-*
„ *mente donata alla noſtra Accademia la ſeguente Iſcri-*
„ zio-

---

(21) *Monument. Patav.* p. 277.

„ *zione restò svelato l' Antiquario misterio : ecco la re-*
„ *galata Lapida, la quale per quanto è a mia cognizio-*
„ *ne è ancora inedita.*

C. MEMMIVS. P. V.
RVFVS
MISSVS. EST.
PRAETORIO. DIVI
AVG. CVRATOR. ET.

„ *Se questo grosso macigno non fosse stato barbara-*
„ *mente segato per adoperarlo in qualche uso domestico*
„ *ci sarebbe noto a quale onorifico impiego fosse stato de-*
„ *stinato* C. Memmio Rufo *oltre l' offizio di Curatore,*
„ *che si vede espresso nel marmo. Non credo poi d' in-*
„ *gannarmi nel supplire alla picciola mancanza della La-*
„ *pida nel suo principio col compiere il nome MEM-*
„ *MIVS. Imperciocchè io considero questa Famiglia na-*
„ *tiva di Padova; perchè si leggono nell' Orsato* (22)
„ C. Memmio Libavio, e P. Memmio Trofimo *nominati*
„ *nella stessa sepolcrale Iscrizione, esistente allora in*
„ *questa Città, i quali con probabile congettura possono*
„ *giustificare il mio supplemento.*

„ *Dubbioso, ed equivoco è il nome di Speculatore,*
„ *e si confonde frequentemente col nome di Esploratore.*
„ *In questa Iscrizione però la cosa è fuor di dubbio, e*
„ *la*

(22) *Monument. Patavin.* p. 319.

„ *la voce* miſſus *ſignifica, che ſia ſtato mandato* C.
„ Caſſio Severo *ad indagare la direzione de' nemici, nel*
„ *qual caſo* Speculator *ſarà un vero ſinonimo di* Explo-
„ tor. *Fu dunque ſpedito* C. Caſſio *con un comando*
„ *emanato dal Pretorio per* Speculatore; *siccome fu co-*
„ *mandato con ordine ſupremo ſpiccato dal Pretorio di*
„ *Auguſto* C. Memmio Rufo *di portarſi all' officio di*
„ Curatore *&c. Saranno perciò ſpiegate ſenza pericolo*
„ *di equivoco le abbreviature* EX. PR. Ex Prætorio,
„ *perchè ſi leggono diſteſamente inciſe nella ſeconda la-*
„ *pida le ſeguenti parole:* Miſſus eſt ex Prætorio Divi
„ Auguſti, *e in ciò avrà avuto ragione l' Orſato che co-*
„ *sì lo ſpiega. Era Pretorio negli accampamenti Romani*
„ *un Padiglione innalzato ſopra un' eminenza di terra,*
„ *nel quale ſi radunavano li ſupremi comandanti dell'*
„ *eſercito, e formavano il conſiglio di guerra, che diri-*
„ *geva l' impreſa da doverſi eſeguire. Fra molti paſſi*
„ *d' Autori antichi, che potrei addurvi in conferma di*
„ *quanto vi ho detto, vi leggerò un ſolo paſſo di* T.
„ Livio (23) *benchè ſia alquanto lungo.* P. Scipio advocato
„ conſilio edicere exploratoribus juſſit, quæ comperta
„ adferrent poſtremo ipſe pararet in proximam noctem
„ proponit. Tribunis edicit, ut ubi Prætorio dimiſſo ſi-
„ gna concinuissent extemplo educerent caſtris Legio-
„ nes.

---

(23) Lib. XXX. Cap. 5.

„ nes. *Fu detto Pretorio quel luogo, perchè nei princi-*
„ *pj della Repubblica comandavano alle Truppe i Pre-*
„ *tori, e ritenne il nome iſteſſo, anche ſotto ai Conſoli,*
„ *e Dittatori, non meno che regnando gl' Imperatori, dai*
„ *quali però ebbe il nome di Auguſtale.*

„ *Seguono le ultime tre Iſcrizioni votive all' Acque*
„ *di Abano, le prime due delle quali ſono nel* Muſeo
„ Veroneſe (24), *e l' ultima nel* nuovo Teſoro del Mu-
„ ratori (25).

I

M. TERENTIVS

. . . . . .

2

A. IVNIVS

. . . . . .

3

A. A.

(*a*) C. TREBIVS

. . . . . .

„ *Ora mi reſta ſolamente da dir qualche coſa ſopra*
„ *i due frammenti ultimamente ritrovati in Abano, (ve-*

I *di*

(24) pag. 89. n. 1. 2.

(25) pag. 87. n. 11.

(*a*) Vedi Parte prima pag. 42.

„ *di p.* 52.). *Dal più picciolo di essi nulla si può com-*
„ *prendere se non che fu sciolto un voto con un donati-*
„ *vo d' Argento, lo che si raccoglie dalle lettere ARG.*
„ *Circostanza è però questa molto osservabile, perchè da*
„ *essa si conosce in quale stima avessero i Gentili nostri*
„ *Antenati quelle Acque Termali.*

„ *Più degno di riflessione è il secondo frammento.*
„ *In esso si scorge la Tribù Menenia, che unita alle*
„ *lettere VICE-INVS, che si possono leggere* Vicetinus
„ *ci danno con certezza la Patria di costui; essendo co-*
„ *sa indubitata, che la Città di Vicenza era ascritta*
„ *alla detta Tribù, benchè il nome di questa persona*
„ *ci resti ignoto. Convien però dire, che fosse una per-*
„ *sona qualificata, perchè il marmo ci dice, che era sa-*
„ *cerdote d' Iside Augusta.* Sacerdos Isidis, vel Isis Au-
„ gustæ. *Approvano i Grammatici coll' autorità di Vale-*
„ *rio Probo* (26), *e coll' esempio di molti altri Scrittori*
„ *Latini, e particolarmente coll' Iscrizione, che si legge*
„ *nel Grutero* (27).

TEMPLVM
ISIS
EXORATÆ

„ *l' uno e l' altro secondo caso di sopra esposto, e*
„ *così sarà ancora sciolta l' obbiezione di qualcheduno*
„ *che*

(26) *In Cathol.* p. 1473. (27) Pag. 83. 9.

„ *che voloſſe ſoſtenere il ſupplemento di quattro lettere.*
„ *Non è inoltre unico nè ſenza eſempio l' attributo di*
„ Auguſta, *che ſi legge dato nel noſtro frammento a*
„ *queſta Regina d' Egitto: nella ſola lodata pagina ot-*
„ *tuageſima terza di Grutero ſi leggono ſei iſcrizioni,*
„ *nelle quali Iſide ha il titolo d' Auguſta per tacere di*
„ *molte altre. Onorevole è ancora queſto frammento alla*
„ *noſtra Città, potendoſi argomentare dallo ſteſſo quan-*
„ *to foſſe grandioſa Padova, la quale benchè ripiena di*
„ *ſcielta popolazione, e molto abbondante, ſiccome ho al-*
„ *tre volte provato, pure poteva chiamare i Foraſtieri,*
„ *e nutrirli coi proventi derivanti dalle dignità, le*
„ *quali dove ch' eſſa foſſe ſtata in baſſa, e riſtretta for-*
„ *tuna, non ſarebbero ſtate agli eſteri diſpenſate.*

„ *Nella mia ſeconda memoria con molte fondate con-*
„ *getture ho provato, che Iſide era una delle Deità Pre-*
„ *ſidi di que' Bagni. La più convincente prova la traſſi*
„ *dalla ſeguente Iſcrizione ritrovata in Aquino, la qua-*
„ *le è inedita.*

(*a*) NVMINI ISIDIS &c.

„ *Deſiderai allora, che continuando felicemente il*
„ *Sig. Marcheſe Orologio i ſuoi ſcavi ritrovaſſe qualche*
„ *Iſcrizione, che avvaloraſſe le mie congetture, e mi ob-*

 „ *bli-*

(*a*) Parte Prima p. 44.

„ *bligaſſe a mutar opinione. I miei deſiderj ſono in par-*
„ *te adempiuti, e queſto Frammento prova con evidenza*
„ *Antiquaria, quanto ho propoſto nella mia detta Me-*
„ *moria. La Lapida dunque d' Aquino c' inſegna che Iſi-*
„ *de era adorata in Abano, ed il Frammento ci ſugge-*
„ *riſce un Sacerdote della medeſima. Dunque ſe vi era*
„ *il culto d' Iſide in Abano, ſarà vero il mio ſupple-*
„ *mento.* Sacerdos Iſis Auguſtæ, *e ſe vi era il Sacerdo-*
„ *te, vi doveva eſſere ancora la ſua adorata Deità. Co-*
„ *sì un marmo ſpiega l' altro, perchè Nume, e Sacerdo-*
„ *te ſono nomi relativi, come ognun vede.*

„ *Oſſervazioni, e rifleſſioni ſon tutte queſte, che*
„ *tanto più prezioſo ci rendono il dono fatto alla noſtra*
„ *Accademia dall' Eccellentiſſimo Sig. Cavalier Girolamo*
„ *Zuliani della Lapida d' Aquino.*

„ *Era queſto illuſtre Mecenate delle lettere, e dei*
„ *Letterati Ambaſciatore in Roma per la noſtra Repub-*
„ *blica, quando ſeppe, che la medeſima era ſtata ritro-*
„ *vata in Aquino. Egli tanto fece e ſi adoperò, che gli ven-*
„ *ne fatto di poter fare l' acquiſto ed in ſeguito la fece*
„ *traſportare fino a Padova a tutte ſue ſpeſe. Per eternare*
„ *la memoria di così inſigne letteraria beneficenza preſe*
„ *la deliberazione il noſtro Conſiglio di farla incaſtrare*
„ *nel muro di uno dei noſtri Atrj, e farvi incidere al*
„ *di ſotto la ſeguente Iſcrizione da me compoſta.*

(*a*) LAPIDEM HVNC AQVINI EFFOSSVM &c.

(*a*) Parte Prima p. 44.

NOTA IV.

La Lapide *Numini Iſidis Aponi* non che alcune altre votive ad Iſide, che Padova conta tra ſuoi monumenti, pubblicate già dall' Orſato, e più la ſcoperta della Statua in Montegroto, interpretata dal Zanetti per quella di Eſculapio induſſero l' eruditiſſimo Co: Polcaſtro (*b*) a conghietturare che Iſide ed Eſculapio foſſero i Dei Preſidi ai noſtri Bagni non ſolo, ma che in un Tempietto ſu quel colle piantato foſſero i ſimulacri loro ripoſti ed adorati. Tra le altre offervazioni erudite ch' egli va raccogliendo per avvalorare la ſua conghiettura, nota che Ippia famoſo architetto greco., tanto da Luciano lodato, collocò nel Bagno da lui fabbricato la Statua d' Igia e quella di Eſculapio, e che Pauſania rifferiſce eſſervi ſtato in Corinto i Sacelli di Eſculapio, e d' Iſide. E parve poi al noſtro Accademico che l' opinione ſua riceveſſe il carattere di evidenza da uno de' frammenti Lapidarj trovati poſteriormente in Monte-groto (pag 52) ficcome ſi ſpiega egli in fine della Memoria inſerita nella Nota precedente.

Che Iſide Dea ſtraniera e più volte da Roma bandi-

(*b*) M. S. *Memorie Concernenti l' antica condizione di Padova.* Parte Seconda.

dita ritrovaſſe aſilo e venerazione in Padova, ch'era Municipio, e che aver poteva le particolari ſue coſe ſacre, par lo che provino le noſtrali iſcrizioni, ma non per queſto ſembrerà a' molti per quel frammento e per quella Lapida di Aquino che in Abano eſſa aveſſe culto e Tempio comune con Eſculapio. Quantunque io mi creda ben lontano dal ſaper leggere ſulla tenebroſa Storia dell'antichità, nondimeno mi pare che alcune indubitate coſe tolgano il fondamento a tale ſuppoſizione. E prima, io ſcorgo le acque noſtre divinizzate e fatidiche ricevere i voti Lapidarj, e dare altrui li reſponſi. Dippoi ſento, che agli alti tempi di Roma e di Padova inſieme il coſtume di ornare i Bagni con ſontuoſi marmi, con colonne, e con Statue era paſſato a grado tale di luſſo, anche ne' privati, che Seneca maſſimamente ſe ne querelò nella ſua Epiſtola 37. con queſte parole: *pauper ſibi videtur* parla del Bagno *ac ſordidus, niſi parietes magnis & pretioſis orbibus refulxerint, niſi Alexandrina marmora Numidicis cruſtis diſtincta ſint, niſi ultro condatur Camera, niſi Parius & Thaſius lapis, quondam rarum in aliquo templo ſpectaculum, piſcinas noſtras circumdederit, niſi aquarum argentea epiſtomia fuderint, adhuc plebeas fiſtulas loquor. Quid? Cum ad Libertinorum Balnea pervenero? quantum STATUARUM? quantum COLUMNARUM, eſt nihil ſuſtinentium, ſed in ornamento poſitarum, & impenſæ cauſa?* Finalmente la Statua dal Zanetti pubblicata, non fu la ſola in Montegroto ſco-

per-

perta, ma in quella, e nella ſuſſeguente occaſione che il Marcheſe Gio: Antonio Orologio trovò le tre ampie vaſche di Marmo p. 18. (Tav. IV. N. 18.) altri frammenti di varie Statue, e di colonne ſi diſotterrarono; e che più altre ad ornamento di que' Bagni ve ne aveſſe lo moſtrarono i baſamenti ed i piedeſtalli che li circondavano .

Veramente alcune antiquarie interpretazioni uopo avrebbero di una certa maturità innanzi di eſſere pronunziate. Con ciò non pretendo di accuſare l' Accademico noſtro, nè di far diſpregio a cotal genere di ſtudio, ma di riflettere, che ſovente la fretta d' indovinare coll' analogia de' fatti lontani, non laſcia luogo a ben conſiderare i vicini . Non d' altronde pertanto io credo proceduto il poſteriore e più inveriſimile giudizio, dato da un altro ſtudioſo dell' antiquaria intorno alle Divinità coltivate nelle noſtre Terme.

A queſti venendo eſibito un pezzo ſemiovale di Marmo bianco, che portava ſcolpiti in rilievo gl' indizj di una effigie barbata da un lato, e dall' altro l' incerta figura di un ſerpe, falſamente atteſtando l' eſibitore di averlo ritrovato tra gli ſcavi di Monte Groto, parvegli di poterſi opporre all' opinione del Co: Polcaſtro ſul ſeguente ragionamento appoggiato; (*a*)" il Ch. Sig. „ Gi-

(*a*) *Stanze pel ſolenne ingreſſo di S. E. Alviſe I. Mocenigo Capitanio di Padova* 1781. Nella 3. annotazione di queſte ſtanze.

„ Girolamo Zanetti *è d' opinione*, *che il Tempio ſulla*
„ *cima di* Monte Groto ultimamente ſcoperto foſſe de-
„ dicato ad *Eſculapio*, di cui ſi crede la Statua rinve-
„ nuta alle falde di quello, e che ora ſi vede nell' atrio
„ della Biblioteca di S. Marco in Venezia. *A queſto*
„ *parere aderiſce* l' eruditiſſimo Sig. Co: Domenico Pol.
„ caſtro, il quale vuole in oltre, che ivi con Eſculapio
„ aveſſe culto ancora *la Dea Iſide*. Io però, con buona
„ pace di queſto inſigne Letterato, onor di Padova ſua
„ Patria, e ſplendore non meno di quella nuova Acca-
„ demia, che dell' Italia, penſo che in detto Tempio
„ aveſſero culto Apollo ed Eſculapio, sì per li verſi di
„ Claudiano (*Edil. VI*)

Salve Peoniæ largitor nobilis undæ
Dardanii ſalve gloria magni ſoli,

„ alluſivi a mio credere ad Apollo fabbricatore delle mu-
„ ra di Troja, o ſuo difenſore, come cantò Ovidio.

Mulciber in Trojam, *pro Troja ſtabat Apollo*;

„ ſi perchè ſappiamo eſſere] ſtati *venerati nello ſteſſo*
„ *Tempio queſti due* Numi del Gentileſimo, *come in*
„ *Anzio*, *in Cora*, *in Girgenti*, *e altrove*. Di queſto
„ ultimo così Cicerone: *Quid Agrigenti nonne ejuſdem*
Pub. Scipionis monumentum ſignum Apollinis pulcherrimum
Æſculapii religioſiſſimo Fano ſuſtuliſti. E di Cora ab-
„ biamo una tronca Iſcrizione riferita dal Volpi in cui
„ leggeſi

APOLLINI AESCVLAPIO &c.

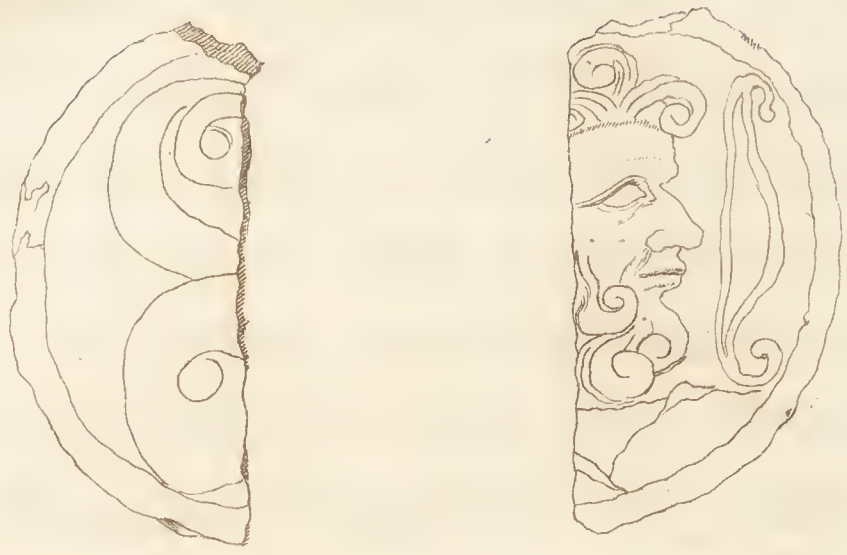
„ *Veg-*

„ *Veggansi Macobrio Sat.* I. *c.* 17. *Pausania nei*
„ *Corintiaci*, *Volpi* Lat. Vet. *tom.* I. *pag.* 69. *e seg. Oltre*
„ *di ciò prova concludente mi sembra l'effigie marmorea*
„ *d' Apollo in basso rilievo trovata tra le ruine di Mon-*
„ *te Groto*, *e che ora è appresso il Sig. March. Gian-*
„ *nantonio Dondi Orologio*, *per cui bontà ne feci la co-*
„ *pia*, *che come inedita quì si è voluta aggiungere in-*
„ *cisa in rame. Nè osta il vedersi in essa Apollo bar-*
„ *bato*, *come che ivi esprimer si volle Padre di Escula-*
„ *pio*, *e primo Dio della Medicina*, *come indica il ser-*
„ *pe nel rovescio del marmo. Macrobio stesso della bar-*
„ *ba d' Apollo così scrive:* Omnes Solis effectus, atque
„ virtutes ad unius Simulacri barbati speciem redigunt,
„ eumdemque Apollinem apellant. Hujus facies prolixa
„ in acutum barba figurata est: *E poco dopo*. Radios in
„ terram superne jaci barba demissa significat. *Ma non*
„ *è questo luogo a dissertazioni: basti questo poco per l'*
„ *intelligenza del verso.*

Presento l' incisione del marmo che sta ora presso di me, e sia alla sapienza degli eruditi l' esaminarlo sì per la qualità del lavoro e per la forma, che pei suoi rapporti colla grossa Statua dal Zanetti descritta (Tav. I. N. 2.) e col Tempio in cui si suppose che cotesto Padre Apollo tenesse compagnia al figlio Esculapio, onde darne di esso libera sentenza, quando anche sbucato fosse tra le ruine di Montegroto, e quando pur fosse dimostrato che le fondamenta scoperte sopra il monticello

 det-

detto Bortolon appartenesſero veramente ad un Tempio.



NOTA V.

A Ponente del Monte Bortolon o Montegroto fu ſcoperto circa l'anno 1790. un Bagno formato di Calcaria dura, e le fondamenta eziandio di altri fabbricati. Ivi dallo ſcopritore fu eretta una caſuccia di una ſola ſtanza con un bagno a ſolo (Tav. I. N. 17.)

NOTA VI.

Grandiſſima copia di mattoni e di tegole bollati col nome delle Officine o dei loro padroni per lo più in bei caratteri di rilievo, e raramente inciſi ſi diſotterrarono a Montegroto, ma di tanti neſſuno ſegnato col nome dei Ceſari, o de' Conſoli, come ſovente s'incontra ſu quelli che in Roma ſi trovano per contraſſegno del tempo o del luogo ove furono fatti. La moltiplicità di tali impronte dei Figulini e delle Figulinarie prova che il Ter-

rito-

ritorio Padovano aveva nella più rimota antichità numerose fornaci pei lavori di Argilla, materia abbondantiſſima nel circondario de' noſtri Euganei; e contraddice robuſtamente all' oppinione del per altro egregio e dotto Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri Giordani, uno de' primi benemeriti illuſtratori delle iſcrizioni domeſtiche, il quale in una lettera pubblicata nel 1780. ſopra *le Figline* ſoſtiene che l'Officina Cartoriana ſi de' riportare tra le Peſareſi. Sia pure che Peſaro aveſſe un' Officina di queſto nome, ma ſe molte tegole ed altri lavori di terra cotta furono ritrovati ai noſtri Bagni, o tra le rovine di altri vetuſti edifizj preſſo di Noi, non ſolo con differente marca CARTORIANA, ma ancora colla SERVILIA e con altra ſcrittura, come quì appiedi diſtingueremo; e ſe dippoi ſiamo certi per le antiche Lapidi, che la ſtirpe Cartoria abitava ne' noſtri Paeſi, qualor Peſaro non poſſa moſtrare monumenti ſimili, diremo, che le Figline Cartoriane, ritrovate diſperſe nel ſuo Territorio, ed in quello ſimilmente di Ravenna e di Trieſte, erano tutte pregiate manifatture della Gente noſtra, ſe non tutte della noſtra Patria. E comunque la coſa foſſe, certo egli è, che le Fornaci Cartoriane del Padovano, e ſe ſi voglia della Terra ſteſſa di Carturo, aver potevano buon commercio delle loro figline col Litorale Adriatico per via della Brenta, e probabilmente l' aveva in que' tempi medeſimi che i noſtri facevano coi Romani vivo traffico delle loro prezioſe Lane,

ficcome avanti e dopo forſe il facevano anche delle loro Biade, dei Legnami, e dei loro Cavalli e Muli. Ciò è credibile per tutto quello che il più volte citato noſtro Accademico Co: Gio: Domenico Polcaſtro ha con molta dottrina ed erudizione raccolto in un ſuo Ragionamento inedito *Del Commercio e del traffico degli antichi Padovani*.

Varj pezzi di mattoni e di tegole diſotterrati nelle ultime eſcavazioni di Monte Groto ho io raccolto, e regalato alla noſtra Accademia di Padova, alcuni de' quali ne fece incaſtrare ne' muri del ſuo Atrio, e furono illuſtrati dal valoroſo Collega noſtro Ab. Gennari, dotto e verſato in molti rami dell' antica erudizione; benemerito e penſato raccoglitore e ſcrittore delle Padovane antichità. Ne' più ben conſervati ſigilli di codeſta terra cotta leggonſi le iſcrizioni di rilievo ✠ PANSIA, SERVILIA, C. VALERI, CARTORIANA, QUINTÆ MUSTA C. S. A. B. C. F. Queſt' ultima iſcrizione ſta diſpoſta in un ſigillo rotondo. Altre meno chiare, e malconcie ſcritture ſi oſſervano ſopra alcuni altri pezzi, e queſte diedero occaſione a varie lezioni, ed a moltiplicare così li fabbricatori, o le officine figulinarie. Voglio aſtenermi dal recare qualche eſempio di vizioſità, e voglio ſolamente rendere avvertiti quei che ſi occupano ad illuſtrare per tali vie l'antica Storia.

Tra i mattoni della rinomata fabbrica Cartoriana ſi vuol quì notare che uno ſe n' è diſcoperto circa il 1754.

nello

nello ſcavare le fondamenta del Campanile della Chieſa di S. Giacomo in Padova, nel quale ſi leggeva in due linee.

C. CRITON
CARTORIAN

iſcrizione che il ſullodato Co: Polcaſtro fece pubblicare nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria* (*a*), e della quale non trovo alcuno indizio tra le discoperte ai Bagni noſtri, ma trovo in alcune M. S. *Memorie* la ſcrittura C. CRITONI. G. F., dalla Cartoriana ſeparata.

Non parlo di alcuna iſcrizione inciſa ſopra qualche frammento di terra cotta a Monte Groto raccolto poichè il carattere irregolare e deforme la qualifica a ſenſo mio per una capricciosa adulterazione.

NOTA VII.

Egli è certo che i luoghi di Montegroto furono per la maggior parte baſſi e paludoſi innanzi al XIV. Secolo, e che attualmente baſſi eſſendo ſono ſoggetti a frequenti riſtagni di acqua, ma nulladimeno l' atterramento dei Bagni in quel ſito non ſi può attribuire a niu-

(*a*) T. IV. Parte V. Venezia 1754.

niuna violenza de' fiumi circoſtanti, e molto manco a qualſifoſſe gran rotta dell' Adige, ch' è appunto quella di cui laſciò memoria Paolo Diacono, e che il Co. Carlo Silveſtri minutamente deſcriſſe. (*b*) L'antica condizione paludoſa di Montegroto ſi rileva chiaramente da uno ſtromento di Giacomo Dondi ſegnato il primo Decembre 1352. per l'acquiſto che ivi fece di due pezze di Terra una delle quali diceſi eſſere parte *prativa* parte *paludoſa* con più Fontici, e con un Bagno grande nelle *paludi:* nè manco lo dimoſtra un'altro iſtromento d'intenuta dei 10. Febbrajo 1356., il quale dichiara, che il terreno di Montegroto aveva migliorato condizione per l' eſcavamento del canale di Rialto, dicendo .... *Primo de omnibus Paludibus & quidquid propter aquas ſupraſtantes erat incultum, ita nec terra erat, nec prata, ſed paludes erant antequam Butæ fuerint factæ in riperia evacuantes canales Rivi alti:* (M. S. *Oſſervazioni Iſtoriche* p. 16.

NOTA VIII.

CLAUDIANI EPIGRAMMA VIII.

De Apono

N. I.

Fons, Antenoreæ vitam qui porrigis Urbi:
Fataque vicinis noxia pellis aquis.

Cum

(*b*) *Iſtorica e Geografica deſcrizione delle Paludi Adriane.*

Cum tua vel mutis tribuant miracula vocem,
Cum tibi phebeius carmina dictet honos,
Et ſit nulla manus, cujus non pollice ductæ
Teſtentur memores proſpera vota notæ;
Nonne reus Muſis pariter, Nymphiſque tenebor,
Si tacitus ſoli prætereare mihi?
Indictum neque enim fas eſt tacitumque relinqui
Hunc, qui tot populi provocat ora, locum.
Alto colle minor, parvis erectior arvis,
Conſpicuo cliuus molliter orbe tumet.
Ardentis fecundus aquæ, quacumque cavernas
Perforat, offenſo truditur igne latex.
Spirat putre ſolum, concluſaque ſubter anhelo
Pumice rimoſas perforat unda vias.
Humida flamarum regio, Volcania terræ
Ubera, ſulfureæ fervida regna plagæ.
Quis ſterilem non credat humum? fumantis vernant
Paſcua, luxuriat gramine cocta ſilex.
Et cum ſic rigido cautes fervore liqueſcant,
Contemptis audax ignibus herba viret.
Prætærea grandes effoſſi marmore ſulci
Saucia longinquo limite ſaxa ſecant.
Herculei (ſic fama refert) monſtratur aratri
Semita, vel caſus vomeris egit opus.
In medio pelagi late flagrantis imago,
Cærulus immenſo panditur ore lacus,
Ingenti fuſus ſpatio: ſed major in altum
Intrat, & arcanæ rupis inane ſubit Den-

Denſus nube ſua, tactuque immitis, & haustu,
Sed vitreis idem lucidus uſque vadis.
Conſuluit natura ſibi, ne merſa lateret,
Admiſitque oculos, quo vetat ire calor,
Turbidus impulſu venti cum ſpargitur aer,
Glaucaque fumiferæ terga ſerenat aquæ;
Tunc omnem liquidi vallem mirabere fundi:
Tunc veteres haſtæ regia dona micant:
Quas inter nigiæ tenebras obſcurus arenæ
Diſcolor abruptum flumen hiatus agit.
Apparent intra latebræ: quas gurges opacus
Implet, & abſtruſos ducit in antra ſinus.
Tunc montis ſecreta patent; qui flexus in arcum
Æquora pendenti margine ſumma ligat.
Viva coronatos adſtringit ſcena vapores,
Et levis exili cortice terra natat,
Calcantumque oneri nunquam ceſſura virorum
Suſtentat trepidum fida ruina pedem.
Facta manu credas, ſic lenes circuit oras
Ambitus, & tenuis perpetuusque riget.
Herent ſtagna loco plenas æquantia ripas.
Præſcriptumque timent tranſiliiſſe modum.
Quod ſuperat, fluvius devexa rupe volutus
Egerit & campi dorſa recurva petit.
Devehit exceptum nativo ſpuma meatu:
In patulas plumbi labitur inde vias.
Nullo cum ſtrepitu, madidis infecta favillis
Deſpumat niveum fiſtula cane ſalem. Mul-

Multifidas diſpergit opes, artemque ſecutus
Qua iuſſere manus, mobile torquet iter,
Et iunctos rapido pontes ſubtermeat æſtu,
Afflatoſque vago temperat igne tholos.
Acrius interius rauci cum murmure ſaxi
Spumeus eliſo pellitur amne vapor.
Hinc pigras repetunt feſſi ſudore lacunas:
Frigora queis longæ damna dedere moræ.
Salve Pæoniæ largitor nobilis undæ:
Dardanii ſalve gloria magna ſoli:
Publica morborum requies, commune medentum
Auxilium, præſens Numen, inempta ſalus.
Seu ruptis inferna ruunt incendia ripis,
Et noſtro Phlegethon deuius orbe calet:
Sulfuris in venas gelidus ſeu decidit amnis,
Accenſuſque fluit, quod manifeſtat odor:
Sive pares flammas undarum lauce rependens,
Arbiter in fœdus mons elementa vocat:
Ne cedant ſuperata ſibi; ſed legibus æquis
Alterius vires poſſit vtrumque pati:
Quidquid erit cauſſæ, quocumque emitteris ortu,
Non ſine conſilio currere certa fides.
Quis casum meritis adſcribere talibus audet?
Quis negat auctores hæc ſtatuiſſe Deos?
Ille pater rerum, qui ſæcula diuidit aſtris,
Inter prima poli te quoque ſacra dedit,
Et fragilem noſtri miſeratus corporis vſum
Telluri medicas fundere iuſſit aquas, Par-

Parcatumque colos exoratura ſeueras
Flumina laxatis emicuere jugis.
Felices, proprium qui te meruere, coloni,
Fas quibus eſt Aponum juris habere ſui!
Non illis terrena lues, corrupta nec Auſtri
Flamina, nec ſævo Sirius igne nocet.
Sed quamvis Lacheſis letali ſtamine damnet,
Inde ſibi fata proſperiora petunt.
Quod ſi forte malus membris exuberat humor
Languida vel nimio viſcera felle virent;
Non venas reſerant, nec vulnere vulnera ſanant,
Pocula nec triſti gramine miſta bibunt.
Amiſſum lymphis reparant impune vigorem,
Pacaturque ægro luxuriante dolor.

THEODORICUS OSTROGOTHORUM REX.

ALOYSIO ARCHITECTO.

Caſſiodor Variar. Lib. 2.
Epiſtol. 39.

N. 2.

„ *Si audita veterum miracula ad laudem noſtræ cle-*
„ *mentiæ volumus continere (quoniam augmenta rega-*
„ *lis gloriæ ſunt, quum ſub nobis nulla decreſcunt) quo*
„ *ſtudio convenit reparari, quod etiam noſtris oculis fre-*
„ *quenter conſtat offerri? Delectat enim ſalutiferi* APO-
„ NI *meminiſſe potentiam, ut intelligas quo deſiderio*
„ *cupiamus reficere, quod de memoria noſtra neſcit exi-*

„ *re*

„ re. Cæruleum fontem vidimus in formam dolii concavis hiatibus æstuantem, & fornaces anhelantium aquarum circumducto tereti labio naturæ probabilis dispositione coronatas; quæ licet, more calidarum nebulosos vapores exhalent, hanc tamen jucundam perspicuitatem aspectibus humanis aperiunt, ut quivis hominum illam gratiam desideret contingere, etiam quum non ignoret audere.

„ Ore plenissimo, in sphæræ similitudinem, supra terminos suos aquarum dorsa turgescunt, unde latex tanta quiete defluit, tanta quasi stabilitate decurrit, ut eum non putes crescere, nisi quia inde aliquid rauco murmure sentis exire. Veniunt aquæ per algentes meatus tali fervore succensæ ut post recurva spatia, quæ arte facta sunt longiora, in tepidiores sint maxime redituræ. O magistri mirandum semper ingenium, qui naturæ furentis ardores ita ad utilitatem humani corporis temperavit, ut quod in origine dare poterat mortem, doctissime moderatum & delectationem tribueret, & salutem. Juvat videre secretum, latices vapores igneos exhalantes, amicum undis indesinenter ardorem, & calorem venire decursu rivi unde naturaliter solebat extingui. Merito dicunt Philosophi elementa sibi mutuis complexibus illigari, & mirabili confœderatione conjungi, quæ inter se contraria intelliguntur varietate pugnare. Ecce madentem substantiam vapores producere constat ignitos, quæ mox ut ad

 „ ther-

„ *thermarum ædificia decora pervenerit, illis a cautibus*
„ *unda deſcendens, aera ſua qualitate ſuccendit, & ta-*
„ *ctu fit habilis, quum recepta fuerit in lavacris. Unde*
„ *non tantum delicioſa voluptas acquiritur, quantum*
„ *blanda medicina confertur, ſcilicet ſine tormento cura,*
„ *ſine horrore remedia, ſanitas inempta, balnea contra*
„ *diverſos dolores corporis attributa, quæ ideo* Απονον
„ *greca lingua, benefica nominavit antiquitas, ut cau-*
„ *ſam tanti remedii æger cognoſceret, cum de tali no-*
„ *mine dubium non haberet. Sed inter alia loci ipſius*
„ *bona, illud quoque ſtupendum eſſe didicimus, quod*
„ *una fluentorum natura diverſis miniſteriis videtur ac-*
„ *comoda; Nam protinus ſaxo ſuſcipiente colliſa inhalat*
„ *primæ cellulæ ſudatoriam qualitatem, deinde in ſo-*
„ *lium mitigata deſcendens, minaci ardore depoſito ſuavi*
„ *temperatione mollescit, mox in vicinum producta, cum*
„ *aliqua dilatione torpuerit, multo blandius intepeſcit,*
„ *poſtremo ipſo quoque tepore derelicto, in* Piſcinam
„ Neronianam *frigida tantum efficitur, quantum prius*
„ *ferbuiſſe ſentitur; non immerito auctoris ſui partici-*
„ *pans nomen collega eſt cum viriditate gemmarum ut*
„ *ipſo quoque vitrei elementi colore perſpicua quaſdam*
„ *trementes undas quieta commoveat, ſed ut ipſum quo-*
„ *que lavacrum mundius redderetur, ſtupenda quadam*
„ *continentiæ diſciplina, in undam, qua viri recrean-*
„ *tur, ſi mulier deſcendat, incenditur; propterea quod*
„ *ipſis altera exhibitio decora collata eſt, ſcilicet ne*

„ *ar-*

„ *ardentium aquarum fœcundiſſimus locus crederetur non*
„ *habuiſſe, unde plurima largiretur, ſi uterque ſexus*
„ *uno munere communiter uteretur: Hæc perennitas aqua-*
„ *rum intelligendi præſtat indicium, per igneas terræ venas*
„ *occultis meatibus, influentem interius in auras erum-*
„ *pere ex cœli fontis irriguam puritatem. Nam ſi natu-*
„ *ræ fuiſſet illud incendium, ſine interitu ſubſtantiæ non*
„ *fuiſſet amiſſum. Sed aquæ materia ſenſibilis, ſicut pe-*
„ *regrinum contraxit ignem, ſic iterum nativum facile*
„ *repetit algorem. Præſtat & aliud adiutorii genus vis*
„ *illa medicabilis. Nam juxta caput fontis ſcintilloſi,*
„ *quendam ſibi meatum provida natura formavit. Hinc*
„ *deſuper ſella compoſita, quæ humanis neceſſitabus in*
„ *abſidis ſpeciem perforatur, ægros ſuſcipit interno humo-*
„ *re defluentes. Ubi dum feſſi nimio languore conſede-*
„ *rint, vaporis illius delectatione recreati, & laſſa*
„ *viſcera reficiunt, & humores noxia infuſione laxatos, vi-*
„ *tali ariditate conſtringunt, ut quaſi aliquo deſiderabili ci-*
„ *bo refecti, valentiores queant protinus inveniri. Sic me-*
„ *dicabilis ſubſtantia venit a ſulfure quod calet; a ſal-*
„ *ſedine quod deſiccat. Talia poſteris non tradere, hoc*
„ *eſt graviter in longam ætatem peccare, quapropter an-*
„ *tiqua illic ædificiorum ſoliditas innovetur.*

Ut ſive in thermis, ſive in cuniculis fuerit aliquid
„ *reparandum, te debeat imminente reconſtrui. Virgulta*
„ *quoque, noxia importunitate naſcentia evulſis ceſpiti-*
„ *tibus auferantur, ne radicum quidam capilli paulatim*

„ *tur-*

„ *turgentes, fabricarum viſceribus inſerantur, & parie-*
„ *tes more vipereo prolem ſibi fœcunditate contraria nu-*
„ *triant unde ſe compago caſura disrumpat. Palatium*
„ *quoque longa ſenectute quaſſatum, reparatione aſſidua*
„ *corrobora. Spatium, quod inter ædem publicam, &*
„ *caput igniti fontis interjacet ſylveſtri aſperitate depur-*
„ *ga. Rideat florenti germine facies decora camporum,*
„ *quæ etiam ardentis aquæ ſertilitate lætatur, miroque*
„ *modo dum proxime ſalem generat ſterilem, nutriat pa-*
„ *riter & virores. Sed non his tantum beneficiis Ante-*
„ *norea terra fœcunda eſt: infert & alia, quæ multo*
„ *grandius obſtupeſcas. Corda illa (ut ita dixerim) mon-*
„ *tium in vicem ſecretarii negotia contentioſa diſtinguunt.*
„ *Nam ſi quis forte pecus furatum pilis nativis ſolito*
„ *more ſpoliare præſumpſerit, undis ardentibus frequen-*
„ *ter immerſum, neceſſe eſt, ut antea decoquat, quo*
„ *emundare prævaleat. O vere ſecretarium jure reveren-*
„ *dum; quando in his aquis non ſolum ſenſum, ſed etiam*
„ *verum conſtat eſſe judicium, quod humana nequit al-*
„ *tercatione diſſolvi, fontium datum eſt æquitate definiri.*
„ *Loquitur illic tacita natura, dum judicat, & ſenten-*
„ *tiam quodam modo dicit, quæ perfidiam negantis ex-*
„ *cludit. Sed quis iſta conſervare negligat, quamvis*
„ *plurima tenacitate ſordeſcat? Siquidem ornat regnum,*
„ *quod fuerit ſingulariter toto orbe nominatum, & ideo*
„ *pecunia, quæ tibi data eſt, ſi opus non poterit imple-*
„ *re ſuſceptum, quantum adhuc expendendum eſſe credide-*

„ *ris*

„ *ris, missis nobis brevibus, indicabis. Qui a non gravamur*
„ *expendere, ut tanta videamur ruris amæna custodire*
„ *vale.*

N. 3.

ENNODIUS *in Epistola 4. Lib. 4.*

Tollitur adclivi tellus subnixa tumore,
Læviter elato fulta supercilio.
Vorticibus nullis caput admovet illa superbum,
Nec similis pressis vallibus ima petit.
Fumiger hic patulis Aponus fluit undique venis,
Pacificus mixtis ignis anhelat aquis.
Unda focos servat, non sorbet flamma liquorem;
Infuso crepitat fons sacer inde rogo.
Ebrius hic cunctis medicinam suggerit ardor
Corpora desiccans rore vaporifero.
Hic Pyra gurgitibus, scintillis fluctuat humor,
Vivitur alternæ mortis amicitia.
Ne pereat Nymphis Vulcanus mergitur illis,
Fœdera Naturæ rupit concordia pugnax.

NOTA IX.

Dal M. S. *Saggio di Osservazioni Istoriche sopra le scoperte di antiche Terme in Monte Groto de' colli Euganei* p. 23.

Que-

Queſto M. S. Anonimo di molto erudito ſcrittore eſiſteva in mano del March. Giannantonio Orologio. *Ex Codic. Membranac. penes Archypresb. Eccleſiæ S. Petri Montanionis.*

Gerardus D. G. Pad. *Epiſcopus titulo donationis & oblationis dedit & obtulit Eccleſiæ Sancti Petri de* Montegroto *& plebi generaliter omnes decimas Novalium.*

Girardo fu Veſcovo da 25. Marzo 1165. fino 4. Agoſto 1215. In uno Stromento dell'Archivio Capitolare 1202. leggeſi fra teſtimonj preſenti ad una vendita Præsbitero Fuſco & Marcardo Clerico *de Monte Guturi*, ed in altro del 1225. Marcardus Archypræsb. & Stephanus Præsb. Eccleſiæ S. Petri *de Monte Groti.*

NOTA X.

Ex Schædis Joſephi Gennari 1252. Pbr. Fica de *S. Petro a Balneo.* Stephanus clericus de *Montagnone.*

NOTA XI.

M. S. *Oſſervazioni ſopraccitato* p. 25. dal Codice in S. Pietro di Montagnone.

Paganus D. & Ap. S. G. Epiſcopus Paduanus volens &c. & confirmavit ac *etiam de novo donavit &c. dicte Eccleſie S. Petri de Montagnone & Montegroto & Canonicis dictæ Eccleſiæ.* Pagano dalla Torre fu Veſcovo

dal

dal 1302. fino 1319. a cui ſucceſſe Ildebrandino, che in una Carta del 1333. riportata in Nota Parte 1. p. 51. dà coteſta doppia denominazione a queſto luogo, e nomina la Chieſa con doppio titolo di S. Pietro e di S. Eliſeo. Del 1491. Pietro Barocci così parimenti la chiama nell' unione che fece di tre Canonicati a quell' Arcipretado.

NOTA XII.

M. S. Offervazioni &c. p. 22.

(1202) *Montegutari* (1088) *Monteguturo* (828) *Montegutuli* (1122) *Monteguzio* (1152) *Mongotro*. Li ſtromenti che alle Epoche ſuſſeguenti danno la varia Lezione di Montegroto ſi trovano negli Archivj della Cattedrale e di S. Giuſtina.

Ex Schædis Joſephi Gennari

Nel 1027. ſi trova ſcritto *Montegroto* nella donazione di Lidolfo da Carrara al Monaſtero di S. Stefano di Carrara.

NOTA XIII.

Statuto di Padova M. S. nella Biblioteca di S. Franceſco Grande.

Lib. V. Rub. IV. p. 390.

De Navigiis, Reveriis, & Reſtariis & Balneis.

„ *N. 1. Statutum vetus antedictum nullum Flume*
„ *ſellus ſive fovea per quem naves & homines erant ſo-*

„ *liti ire ad Balneum Montis grotti apperiatur & ubi-*
„ *cumque neceſſe fuerit, fodiatur. Ita quod naves poſ-*
„ *ſint ire & homines atque redire, ſecundum quod ſoliti*
„ *erant. Et quod hoſpitatores de Balneis & de ſtupa*
„ *non poſſint* neque debeant ab aliquo accipere pro cul-
„ tra & plumatio in die & nocte ultra quattuor denarios.
„ Et hoſpitatores qui morantur ad balneum ſtupæ tene-
„ antur & debeant curare fontanam aquæ dulcis, *quæ*
„ *eſt ſuper montem. Et eam mundam & curatam tene-*
„ *re. Et ſi contra fecerint aut predicta non ſervaverint*
„ *pro qualibet viginti ſolidos comuni componantur. Et*
„ *quilibet ſacramento ſequendi manifeſtare teneatur.*

N. 2. „ Poteſtate Bartholameo de Sopo 1272.

„ *Balneum Montagnonis manuteneatur & diſgumbiletur,*
„ *lavetur, & curetur per villas Taurigle, Luvigliani,*
„ *Tramontis, & Montagnonis ut coſueverunt facere.*

N. 3. „ Poteſtate Dno Fantono de Rubeis 1283.

„ *Statuimus & ordinamus & homines & comune ville*
„ *Abbani & Montagnonis teneantur & debeant ſub pe-*
„ *na librarum viginti quinque pro quolibet comuni ad*
„ *proximum feſtum Paſce lavare* balneum Montagnonis,
„ *unum gradilem & ipſum reficere & reparare*, & fa-
„ cere unam ſpondam *verſus viam. Ita quod homines*
„ *non poſſint perſpicere in balneo. Et quod unus ſuper-*
„ *ſtans ex conſortibus, per dominum poteſtatem elliga-*
„ *tur, qui faciat fieri dictum opus ſine aliquo ſalario.*

Lib. V. Rub. V. p. 400.

N. 4.

N. 4. De viis ſtratis, ſelexatis, & putheis aptandis & manutenendis. Conſignatio vilarum ad certos pontes de quarterio Turiſelarum.

„ *Ad Pontem Arthini faciendum & manutenendum* „ *& aptandam viam deinde uſque ad villam* Montis grot- „ ti. *He ville & perſone debeant laborare. Curnigliana* „ *Maſerada*, *Carpanedum*, Montegrotum, Totum Abba- „ num, *Villa Turta*, Montagnonum, *Mandria*, *Ar-* „ *quada*, *Galzegnanum*, *Villa S. Euſebii*.

NOTA XIV.

Molto prodigò di parole Venezia, e molto dichiarò di zelo per lo riſorgimento delle Terme Aponeſi, ſtimando che ciò contribuire poteſſe al *pubblico decoro*, *ed a privata utilità*. Donde avenne che dopo tre Secoli e più di Terminazioni, di Ordini, di Decreti che generoſa pubblica protezione promiſero ai Bagni di Abano, e guadagno recarono a qualche privato, finalmente del 1765. li Riformatori dello Studio di Padova deſtinarono il dotto Profeſſore Co: Antonio Pimbiolo a ſuggerire quanto riputaſſe convenir meglio all'illuſtrazione di eſſi Bagni ed a ſtabilir loro il credito, e l'attività *per comun benefizio dell' umana vita e per maggior vantaggio del commercio*. (*a*) L' inſinuazione pubblica

(*a*) *Terminazione del Magiſtrato de' Riformatori dello ſtudio di Padova* 22. *Maggio* 1765.

a' privati Profeſſori di piantare o riſtaurare le fabbriche ai Bagni, ſprovveduti di abitazioni; il riattamento delle ſtrade; la ſtampa di una Tariffa per contenere la preteſa de' Bagnajuoli; l' elezione di un Medico per vegliare all' aſſiſtenza e direzione degli ammalati e per iſtendere le oſſervazioni; ed in fine la ſcelta di uno Storico per divulgare cogli ſcritti i pregj, la celebrità, e le virtù delle Terme noſtre, furono i conſigli dati dal prelodato Co. Pimbiolo, e dal Veneto Senato accolti e decretati nel 23. Luglio 1767. E foſſe convincimento, perſuasione, o altro più eloquente ſtimolo, *perchè ritrovavaſi da molto tempo Medico delle Terme di Montegrotto*, nella nominata Caſa con Bagni di ſuo particolare intereſſe, *l' eſperimentatiſſimo e prudente Dottor Giuſeppe Mingoni*, il noſtro Pimbiolo lo propoſe a regolare le cure termali, e fu per ciò eletto e penſionato *Profeſſore aſſiſtente alle Terme*. Fu in quel tempo eziandio che il benemerito proponente ottenne il poſto di Scrittore Storico. Mingoni ſoddisfacendo in parte alle incombenze del ſuo nuovo miniſtero, ſcriſſe e pubblicò a ſpeſe del Governo un Libro Latino che contiene Cento ſtorie di malattie trattate colle noſtre Terme. (*b*)

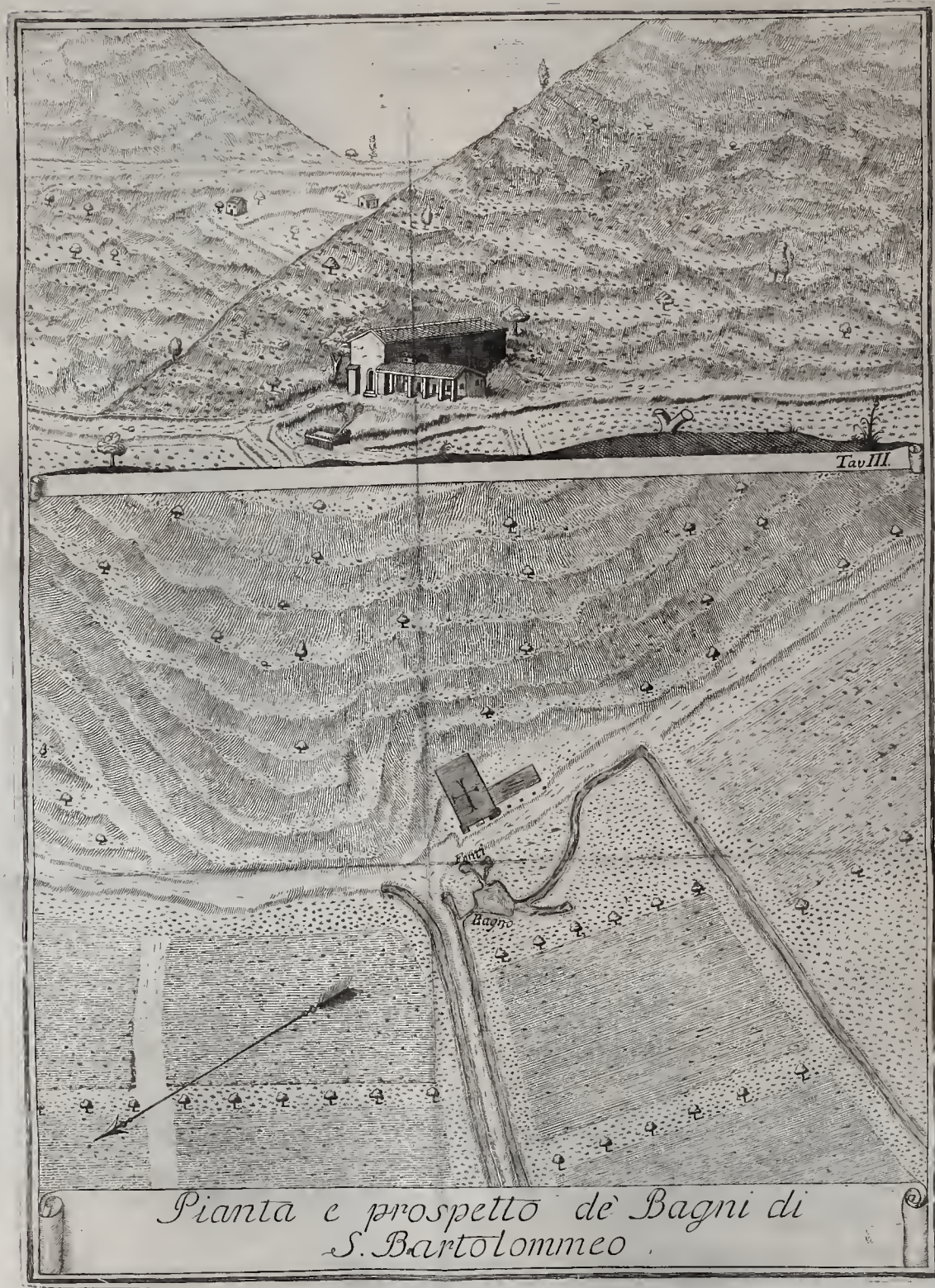
Da

(*b*) *Joſephi Mingoni Patavini Pub. Profeſſoris Hiſtoria Medica Thermarum Patavinarum, ſive obſervationum Medico-Practicarum circa Morbos iiſdem Thermis tractatos. Centuria Prima* 1775. Patavii *Publicis ſumptibus* in 4.

Da quell'epoca coll'incominciare di nuove fabbriche ai Bagni principiò, e grado grado ſi accrebbe il concorſo de'ſani e degli ammalati talchè nel 1789. tanto era il numero de'bagnanti maſſimamente nel ſito di Abano e di Monte Ortone che l'aſſiſtenza di un ſolo Medico domiciliato in Monte Groto mal poteva adempiere ai deſiderj ed alle ricerche degli ammalati e degli Albergatori. Queſta oſſervazione calcolata ſeriamente dall'egregio Cittadino Andrea Memmo K. e Procurator di S. Marco, uomo di raro genio, amico di ogni ſorta di ſapere, e per tanti motivi meritevole di glorioſa memoria, lo perſuaſe a cercare che i Bagni di Abano, di cui era divenuto Protettore, ed in quell'anno Commiſſario dell'Albergo Orologio per la ſeguita morte del March. Giannantonio, in tra le altre diſcipline, aveſſero un'aſſidua e ſufficiente Medica ſopravveglianza. Produſſe egli pertanto le ſue domande al Magiſtrato de'Riformatori dello Studio di Padova, il quale con ſua Terminazione 29. Marzo 1790., riconoſcendomi per Autore della Prima Parte di un *Trattato dei Bagni d'Abano* a lui dedicato, a queſti mi deſtinò di ſervire col titolo di *Medico Profeſſore aſſiſtente in ſecondo alle Terme*. Poco più del titolo, e dei detti generoſi è ſtata la mia ricompenſa pubblica, quella che per altro mi laſciò ſcopo della geloſia e della perſecuzione privata. Abbandonerò ad un tranquillo ſilenzio, piuttoſto, che dare ad una odiata verità la narrazione ſtorica del mio impiego. E tanto

più

più volentieri io la tacerò quanto più ſento di avere obbligazione al Tempo che tutto ſi divora, ed alla Morte, che non ſempre cieca ed ingiuſta, fura i buoni e laſcia ſtare i triſti. Ma abbiano obblio le avverſità, e le malvagità preterite, e le venture diſprezzo.



Pianta e prospetto de' Bagni di S. Bartolommeo

SEZIONE TERZA

Storia Particolare de' Bagni di S. Bartolommeo.

I. DEntro gli antichi confini di Montegroto a Ponente, attraverſando i Colli per lo ſpazio di preſſo due miglia, s' incontrano le Fonti di S. Bartolommeo, compreſe anche eſſe una volta tra le più famoſe e ſperimentate del Territorio Padovano.

II. Trapelano ivi le Termali dall' eſtremità di una Collina, ſu' cui fianchi ſta una malconcia Chieſa dedicata a S. Bartolommeo, ed accanto di queſta una Caſetta ruſticale. Se crediamo al Savonarola fu molto prima dell' età ſua fabbricata quella Chieſa dalla Nob. Famiglia Padovana de' Leoni, e fu inſieme coſtrutto un Oſpitale per accogliere i Poveri.

III. Un recinto montuoſo da Galzignano alla Battaglia ſerra fuori che al Mezzogiorno la valle, oſſia coteſto luogo de' Bagni, dove penſa il mentovato Savonarola ch' eſiſteſſe anticamente un villaggio, il quale diſtrutto diventaſſe quel luogo ſilveſtre ed inoſpite, ma tutto moſtra che al di là di ogni memoria ingrata do-

ve-

veva essere, come al presente la condizione di quel suolo palustre e torboso.

IV. Il Montagnana, siccome è noto, contemporaneo del Savonarola, si accordò con lui nel descrivere la trista località di essi Bagni, e punto non disse che vi fosse Ospitale. E' rimarcabile che il racconto del Savonarola ebbe per seguaci quasi tutti li susseguenti Autori Medici, e neppur uno de' nostri Storici, (*) onde resta dubbioso per mio avviso se colà veramente si vedesse giammai un Ospitale.

V. Checchè ne fosse, le Terme di S. Bartolommeo, furono, non ha dubbio, in molta riputazione nel Secolo XV. addonta della loro disadatta positura, e della mancanza di mediocri alloggiamenti, poichè veggiamo ad essi mandati il famoso Cardinale di Aquileja Scarampi, il Cittadino di Pisa Giorgio di S. Cassiano, ed altri non oscuri uomini di quell'età. (a) E non solamente in questo Secolo, ma per lo innanzi ancora, come lo indica Savonarola, e niente meno dappoi, come vedremo, ebbero gran confidenza i Medici ne' Bagni di S. Bartolommeo per la virtù emollitiva ed antipodagrica dei loro fanghi

---

(*) Tra' Medici si ponno contare *Mengo Faentino*, *Bortolo Torinese*, *Baccio*, *Falloppio*, e *Graziani*, e tra gli Storici *Ongarello*, *Scardeone*, *Orsato*, *Pignoria*.

(a) *Montagnana*. Apud Juntas De Baln. p. 38.

ghi. (*b*) Pure tanta e sì durevole fama non bastò a render quella contrada più dimestica, o ad impedire i progressi dell' inospitalità.

VI. Di fatti circa la metà del Secolo XVI. recatosi a' Bagni di S. Bartolommeo il Ch. Professore della nostra Universtità Falloppio, prevenuto che a lato della Chiesa esser vi dovesse il suindicato Ospitale, trovò occasione di così dolersi: *nunc vero ex hospitali facta est caupona vel potius latronum ac diaboli receptaculum tam dirus tamque scelestus Caupo ille est*; nè solamente mancava allora in cotesta Terma luogo proprio a ricevere gli ammalati, ma correa voce eziandio tra' nostri Professori che alcuni tristi villani ne avessero adulterato il fango con sozze mescolanze. (*c*) Ciò nonostante era quel fango al tempo medesimo usitato e vicino e lontano della sorgente, raccontando lo stesso Falloppio, che il Duca di Firenze ne aveva fatto trasportare a se per medicarsi della contrattura di un braccio.

VII. Io non dirò, se più per ragionamento d'imitazione, che per conoscenza sperimentale proseguisse il buon concetto e la prescrizione del fango di S. Bartolom-

N

(*b*) *Pasinus* Apud Juntas pag. 198. *Falloppius*. De AquisTherm. Cap. 21.

(*c*) V. Parte II. Sez. IV. Art. XVII.

lammeo ne' noſtri Medici e Profeſſori di Padova fino da pochi anni in quà, avvegnachè ſempre uguale reſtaſſe la condizione del ſito e dell'abitato di colà, e la vaſca a bagnarſi ſia ſtata ſempre, e ſia al preſente, quale più di trè Secoli addietro ce la rappreſenta il Savonarola, cioè *una gran piſcina non conſtrutta di pietre, come tutti gli altri Bagni Padovani, di un fondo fangoſo, graſſo, neraſtro e molle aſſai, nel quale neceſſariamente devono immergerſi i bagnanti: talchè s' eglino non ſi ſoſteneſſero a travi che attraverſano quella foſſa, qualche volta ſi affonderebbero ad una profondità pericoloſa*; (*d*) ma dirò beniſſimo che coteſta Terma continuerebbe oggidì nella ſua antica incoltura, ed inſieme nel ſuo credito particolare, ſe il miglioramento delle altre euganee non le aveſſe condotto in vicinanza molte perſone colte, e capaci di una ſpregiudicata oſſervazione: ſenza punto dire che molto ancora potevan contribuire alla ſua decadenza l' energiche conſiderazioni degli intraprenditori e fabbricatori di nuovi alberghi a' Bagni di Abano ed altrove.

VIII. Ora il Bagno di S. Bartolommeo non è che raramente praticato da' poveri contadini, li quali poi annualmente ne fanno divoto ſtrapazzo il giorno di eſſo Santo.

IX.

(*d*) De Balneis. Apud juntas p. 20.

IX. Dirò infine che quella Chiesa e quel distretto termale appartiene da non so quanto tempo ad un' Abbazia dell' Illustre famiglia degli Obizzi, ridotta al dì d' oggi nell' unica persona secolare del March. Tommaso, gentiluomo di genio e di talenti conoscitissimo, e da cui i Bagni di S. Bartolommeo otterrebbero di essere portati a maggior splendore di tutti gli altri Aponesi, se la situazione non gli opponesse un' ostacolo insuperabile.

SEZIONE QUARTA

Delle ſorgenti termali più rimarcabili nel circondario di S. Pietro Montagnone, della Casa nuova, e di Monte Groto. Delle qualità fiſiche delle loro acque e dei fanghi. Della Natura e delle produzioni principali di quel ſuolo.

I. LE praterie ſpontanee più che i ſeminati veſtono il terreno miſto di ſabbioſo e di argilloſo che comprende le acque calde di S. Pietro Montagnone, della Caſa nuova, e di Monte Groto. Ivi due colline iſolate contraſſegnano quaſi la principale località delle fonti termali. Una di quelle colline Monte di S. Pietro, l'altra Monte Groto o Monte Bortolon è nominata.

II. Il Monte di S. Pietro s' innalza inegualmente ed al più per circa 40. piedi ſopra una baſe longitudinalmente ovale, che ha il giro di preſſo a 220. pertiche Padovane, ed è larga fino a 30. proſſimamente delle ſteſſe miſure. La maſſima parte del di lui doſſo è coperta d' incolta verdura, e la vite, e l' olmo, e il ciliegio, ed il gelſo che vi ſono ſparſi, potrebbero col loro aſpetto animare i pigri coltivatori all'induſtria. Per una ar-

tificiale ſquarciatura di coteſto piccolo monte alla ſua e-ſtremità dal lato che riguarda il ſud-oveſt lungo la ſtra-da comune (*a*) preſenta la di lui baſe petroſa compoſta di calcarea roſſigna di frattura terroſa a ſtrati di brevi ſaldezze, e formati, di altrettante minime ſtratificazioni ſto per dire ſchiſtoſe; diſpoſte quaſi orizzontalmente, ſopra cui poſano altri e più groſſi ſtrati di calcaria bianca più e manco compatta ſuſcettibile di qualche politura, inter-ſecati da qualche criſtallizzazione ſpatoſa; e finalmente laſcia vedere che da una tal baſe con varia diſpoſizione ſi erge il corpo tutto di quel monticello, che forma par-te della ſtrada predetta. La materia che diede origine alla ſua eminenza offervata dal nudo piede che quivi mo-ſtra, o da qualſivoglia de' membri ſuperiori che quà e colà ne ſporge fuori rozzamente della ſua croſta vegeta-le, è una Lava bianco-roſſigna di teſſitura arenoſa, nel cui impaſto abbondano i minuti criſtalletti di Feldſpato, e rari e minimi vi ſono quei della Mica nera. La diſ-poſizione interiore e laminare de' ſuoi maſſi, e d' ogni altra ſua aggregazione, e la non grande ſua coerenza la raffigura preparata da un ſucceſſivo depoſito ſubacqueo di tritume vulcanico piuttoſto che da una fuſione.

III. A 150. pertiche dal detto colle verſo Levante ſi moſtra quello di Monte Groto ſopra un giro quaſi cir-

(*a*) Tav. IV. N. 8.

colare di 70 colla ſtatura di preſſo 50. piedi, decreſcendo conicamente dal fondo alla ſommità, la quale comparisce per arte nuda e troncata onde dar piano allo innalzamento di una fabbrica, (*a*) di cui ſuſſiſtono ancora le ſcompoſte fondamenta, non che qualche lacero avanzo di litoſtrato alla moſaica in cubetti di marmo bianco e nero. La nuda oſſatura del Monte interrotta da ſtentati ſterpi fa di ſe non grata moſtra dove guarda il ponente, ma in tutto il reſto eſſa è quaſi veſtita o naturalmente dall' erba, o con paziente artifizio dai ſeminati, dalla vigna, e da qualche arbore. Niun ſegno di materia calcaria è viſibile nella fabbrica di quel Monticello, ma tutto ſi oſſerva eſſere un cumulo di Lava variamente rammaſſata in una ſpecie di gruppi colonnari, ovvero a ſtrati di varia groſſezza di colore bianco-ſudicio, di frattura terroſa non molto compatta, ed in viſta di ben cominciato ſcomponimento. Tanto paleſa di fatti la ſua maſſa tutta seminata di punteggiamenti polveroſi come d'ocra marziale, prodotti dalla ſcompoſizione de' minutiſſimi criſtalletti della Mica nera-, e forſe anche dello Sckorl nero, ed abbondantiſſima di minuzzoli di feldſpato, la maſſima parte opachi biancaſtri, ed in un principio di fatiſcenza.

IV. Da molti ſiti del terreno che circonda il monte

(*a*) Tav. IV. N. 19.

te di S. Pietro eſcono le vene di acqua di queſto nome chiare limpide di varia temperatura, e più numeroſe alla plaga di ſud eſt. (*b*)

Quelle ſorgenti che ſcaturiſcono quaſi dalle radici di queſto Monte, e quella ſegnatamente che diſcende dal ſuo ſeno al nord eſt dietro l'Oſteria traſportano ſtemperata nelle loro acque trasparenti una tenue porzione della calcaria roſſigna, che compone il di eſſo fondo, e laſciano quindi lentamente depoſitare lungo i ſolchi ed i rivoli che loro aprono lo ſcolo; e piante, e faſſi, ed ogni altra coſa che per entro ſi trovino, reſtano di quel depoſito intonacati, e come coloriti. Ciò ha fatto ne' tempi preteriti diſtinguere a S. Pietro due ordini di ſorgenti di natura differente, e quel colorito ha indotto altri a giudicare ch' eſſe conteneſſero del rame, ed altri del ferro.

V. Alcune altre fantaſtiche diſtinzioni di ſorgenti furono quivi fatte, ſiccome di ſotto noteremo (Sez. VIII. *Dell' uſo Medico* &c.) tra le quali di due ſe ne trova fatta particolare menzione: una era detta la fonte della *Laſtra*, e l'altra della *Tegola*. Pochi paſſi lontana dal colle di S. Pietro al ſud oveſt la tuttora detta acqua della *Laſtra* ſi offerva ſorgere da varie polle dentro ad una pozza, che comunica col foſſo vicino. (*a*) Ma della fon-

(*b*) Tav. IV. N. 12.

(*a*) Tav. IV. N. 13.

fonte o acqua della *Tegola* neppure ſi trova in vita tra paeſani qualche tradizione o memoria. Nulla di meno è certo che ivi la ſi conoſceva alla metà del Secolo XVI., poichè Gregorio Morelli nel di lui viaggio ai Bagni noſtri la contraddiſtinſe da quella che dello ſteſſo nome ſi pretendeva eſſere in Abano e non altrove, (*)

(*) Tanto ſi è voluto dire in grazia di erudizione, al cui pur ſolo fine ſi vuol aggiungnere, che Morelli ſi querelava di quegl' impoſtori, che in Abano facevano ſcorrere della minerale di quelle ſorgenti lungo una *tegola*, e negavano poi che in altro luogo vi aveſſe la legittima acqua della *tegola*. Morelli non fa parola delle di eſſa proprietà mediche, forſe perchè le riputava notiſſime, e ſpiega la cagione che lo ha determinato a pubblicare la di lui accuſa con queſte parole: *hæc volui animadvertere ad ſalutem omnium ægrotantium, & etiam ut excellentiſſimi Medici animadverſi ſint ne ad Aponum ægrotantes aquæ tegulæ egentes mittant, ſed ad divum Petrum; alioquin illorum malum conſilium erit conſultori peſſimum*. Un Chirurgo d' Abano fu quegli che asserì al Morelli eſiſtere ſolamente a' bagni di Abano l' acqua della *tegola*, e fu quel medeſimo, che gli narrò come coſa indubitabile, che un miſero uomo ſtette nel bagno caldo dei malati dal Decembre al Giugno, mai non volendo uſcire, e ſenza patirne danno; e gli raccontò pure di un altro, che per curarſi di una malattia (non dice quale) vi ſi trattenne quattro meſi, e guarì. Il mio lettore ſi ricorderà, che un Chirurgo di Abano fu ſimilmente quello che affermò al Vallisnieri (Parte I. p. 93.) vivere degli animaletti nei fanghi più ferventi di quelle Terme. Concioſſiachè volendo collazionare con altre voci preſenti queſte ſcritture paſſate, ſi troverebbe un ſomigliante Chirurgo eſſere l' indigena Fenice dei Bagni di Abano.

e ne segnò di essa il sito a S. Pietro vicino alla fossa de' fanghi (*b*).

VI. Similmente a brevi distanze dal colle di Monte Groto, e dalle sue estremità sorgono altre acque termali, e specialmente in tra Ponente e Tramontana dove molte polle di esse insieme congiegate formano alcuni laghetti in quel tratto di terreno che dicesi della Cala nuova. (*a*) E cotali sorgenti e quelle che prive dell' onor del nome scaturiscono altresì da vicino codesto monticello nelle due opposte faccie di nord est, e di nord-ovest non hanno cosa che turbi la loro trasparenza, e niuno sedimento segna il pronto o tardo cammino delle loro acque.

VII. Al sud-ovest in parte più discosta dal colle medesimo verso alla catena euganea da cui è diviso si aprono alcune fonti calde, che tutte il nome ritengono di Monte Groto (*b*) in onta di quelle che appiedi gli stanno, e che furono di nobilissimo uso nella più rimota antichità, come lo attestano le fastose vasche a bagno ch' ivi si discopersero.

VIII. Tutte le sorgenti di quella pianura a somiglianza di quelle di Abano e di Montortone porgono pe-

---

(*b*) *De Thermis agri Patavini*. Compendiolum pag. 4.

(*a*) Tav. IV. N. 16.

(*b*) Tav. IV. N. 20.

perennemente la medeſima quantità di fluido, e queſto di non mai variante temperatura.

IX. Quando i fili d'acqua eſcono dal piano contraſſegnano i punti della loro ſortita collo ſviluppo di alcune bolle gazoſe, nullamente viſibili ne' getti della minerale che partono lateralmente come ſi vede alle radici del Monte di S. Pietro, ed altrove. Tra le fonti delle tre mentovate località offrono maggiore e più frequente evoluzione gazoſa quelle della Caſa nuova, indi le altre al nord-eſt di S. Pietro, e finalmente pochiſſima tutte le rimanenti. Così ho potuto oſſervare in varie ſtagioni, ed in varie circoſtanze della noſtra atmosfera.

X. Il calore di quelle acque ne' varj ſiti ed a breviſſime diſtanze fa montare il termometro inegualmente dal di ſotto dei 44. al di ſopra dei 62. gradi Reaumuriani: e tali differenze corriſpondono alla lentezza ed alla rapidità della loro corrente, dacchè ogni naſcoſto o paleſe riſtagno di acqua ne diminuiſce più o meno la temperatura. Quindi è che colà ſi trova la Fonte ora detta della Laſtra calda 60. gradi, e ſoltanto 44. una fonticina che le ſta accanto, benchè un poco inferiormente, ma ſcarſa di ſcolo in guiſa che una porzione della minerale reſta quaſi ſtagnante. Tolto codeſto riſtagno d'acqua eſſa va ad uguagliare prontamente il caldo della ſua vicina. Le medeſime varietà nei gradi del caldo ſi riſcontrano nelle proſſime fonti della Caſa

Nuova (*a*) da 54. a 62., e parimente in molti punti della vaſta fontica di Monte Groto, (*b*) accagione delle frequenti intervallazioni ch' ivi formano gli ſtrati de' vegetabili termali, e delle concrezioni terroſe. In quella le trovate differenze di calore ſtavano dai gradi 56. ad oltre 54. Il fenomeno di una fonte tepida collocata preſſo ad un' altra fervente, quantunque molto ripetuto in codeſte Terme, nulla di meno è sfuggito per lo addietro all' eſame de' malaccorti oſſervatori de' quali ſentiamo le maraviglie per la fonte tepida di Abano. (*c*)

XI. L' odore dell' acque non meno che quello che ſi ſparge dalle ſuindicate numeroſe ſorgenti termali non è per la ſua tenuità che un ricordo di quello che in Abano ſi ſente. Il ſapore n' è ſimilmente ſalſuſignoſo, ma l' amarognolo ed il nauſeoſo vi ſono malappena diſcernibili.

XII. Ciaſcuna delle termali che appartiene ai maggiori fonti dei tre mentovati luoghi ſi moſtrò varia nel ſuo peſo ſpecifico comparativamente all' acqua ſtillata, ſottopoſta al criterio del ſenſibiliſſimo Areometro immaginato dal colto ed ingegnoſo noſtro Co: Gio: Battiſta Polcaſtro. Apparve la differenza maggiore in quella di S. Pietro di 10020. (*d*), nell' altra della Caſa Nuova di 10040

(*a*) Tav. IV. N. 16.
(*b*) Tav. IV. N. 20.
(*c*) Parte I. pag. 83.
(*d*) Tav. IV. N. 12. dietro l'oſteria.

10040. (*a*), e finalmente di 10034. nella terza di Monte groto. (*b*)

XIII Nei fonti, e pei rivi là dove ſcorrono quelle minerali vi alligna, ma in molto minore quantità che in Abano la *Conferva* noſtra termale a tenui ſtrati laminari ora liſcj, ora forniti di prominenze ora varianti nel verde, ora nel giallo roſſiccio, ed ora finalmente nel biancaſtro, variazioni di figura e di colorito cagionate da medeſimi principj che per quelle di Abano ſi dirà. (*c*) Poca ſi oſſerva quivi del *Byſſus coriaceus* ai lembi di qualche foſſato, e poco ancora nelle minerali quaſi fredde la *Conferva rivularis*. Cotali piante nei rivi di mite calore danno albergo e forſe anche alimento al *Turbo thermalis* quantunque manco proſperamente che in Abano.

XIV. Nelle ſole ſcorrevoli e baſſe fonti della Caſa Nuova, dove per troppo caldo non ha luogo vegetazione niuna, ſi vede una incroſtazione petroſa 'inveſtire que' corpi che vi ſono immerſi a fior d' acqua, ſegnatamente ne' ſiti della corrente. Coteſta ſpecie di criſtallizzazione colorata di cinericcio ha un aſpetto fibroſo, ondulato nella ſua ſuperficie, e quaſi raſſomigliante ad una Conferva petrificata, ma poi veduta nel ſuo teſſuto in-

te-

(*a*) Tav. IV. N. 16.
(*b*) Sezione X.
(*c*) Ivi N. 20.

teriore, alto da una fino a cinque e sei linee, presenta un aggregato reticolare piuttosto fragile di natura calcaria; e la più parte del Carbonato.

XV. Ai fonti di S. Pietro, ed a quelli di Montegroto vi hanno anche in presente dei depositi o conserve di fanghi, i quali colà similmente che in qualunque altra Terma si levano dai fossi pei quali trascorrono le minerali, e partecipano, come è ben ragionevole, della natura del terreno che serve a formarli. Il perchè sono i fanghi ne' predetti due luoghi composti di molta terra sabbiosa, di poca terra vegetabile, e di pochissima argilla.

SEZIONE QUINTA

Del ſito e delle fiſiche qualità delle Fonti termali di S. Elena e di S. Bartolommeo.

I. UNa valle diviſa tra le colture e le paludi, ricca di argilla da ſtoviglie, e di torba, interſecata, ed in gran parte cinta da' Monti che danno copia di pietre da calce, e di macigni da laſtricare i marciapiedi delle Città, e di quaſi tutta Venezia, racchiude varie ſcaturigini d' acqua termale, e tra queſte le diſtinte dall' uſo nelle località di S. Elena, e di S. Bartolommeo.

II. Quelle di S. Elena ſi aprono l'uſcita d' intorno la baſe, e da un fianco di un piccolo monte iſolato, ed aperto alla bella faccia di oſtro-levante, tutto formato di Lava petroſilicea, diſpoſta diſordinatamente a ſtrati a colonne ed a gruppi, di frattura terroſa, colorata più o manco in bigio, per lo più abbondante di piccioli criſtalli, o di ciotoletti di Feldspato criſtallizzato, ſcomposti nel loro centro, ed inegualmente ſeminata di mica nera in lamine che a luogo a luogo decomponendoſi la tinge di ruggine. Codeſto Monte ſi eſtende con un giro tronco al nord oveſt per un tratto di circa 250.

per-

pertiche noſtre, e s'innalza a preſſo 170. piedi eſtenuandoſi dal fondo alla cima, che ſpianata per uno ſpazio quadriforme oltre 60. pertiche ſoſtiene un ben architettato palazzo (*a*) nel cui proſpetto è aperta nel ſeno del monte ſteſſo una ſcala che diſcende fino al baſſo terreno del giardino, ed al lato ſiniſtro preſenta una ſcala minore che conduce alla Chieſetta di S. Elena, alla Caſa de' vecchj Bagni, ed alla ſottoſtante pianura, ed a queſto fianco vi ha pure una strada carreggiabile dalla cima al fondo che attraverſa il colle a ponente. La natura o l'arte poco han ſaputo togliere da cotale ammaſſo di materia vulcanizzata di quella condizione alpestre che mantiene ſoprattutto al lato di ſud-est, e ſolamente nella ſua parte manco elevata al Nord-ovest dei strati erboſi, delle numeroſe e ben coltivate viti, qualche frutto, il moro, ed altri arbori temperano quivi dolcemente la ſua durezza rupestre.

III. Ad un terzo proſſimamente dell'altezza di queſto colle a Levante stillan dalle ſue feſſure alcuni fili di acqua termale, e ne formano una fonte che fu ab antico la principale e la praticata ai varj uſi medici, ſiccome ne fan teſtimonianza i ſegnj di comunicazione che aveva colla vicina vecchia caſa, e colle reliquie de' rozzi antichi bagni che ancora conſervanſi. Da questa fonte

al

(*a*) Tav. I. N. 10.

al presente chiusa da una custodia di macigno conducesi l' acqua per de' rigagni coperti dentro a due ben grandi conserve, nelle quali altresì per mezzo di una pompa se ne fa entrare da altre fonti, che stanno appiedi del monte, onde averne copia che basti per quei vecchj Bagni, e pei nuovi alla Battaglia. Delle fonti che attorniano il fondo del colle, e sorgono da alcune pozze o laghetti arteficiali, altre servono a bagnare ed a riscaldare i fanghi, (*a*) altre si usano a bagno per le bestie, (*b*) ed altre in fine incolte ed abbandonate non fanno che servire di spettacolo a' curiosi, pei quali è osservabile la copia d' acqua che bagna l' estremità tutta di quel monticello, e specialmente ne' tre angoli che mirano il mezzodì, il ponente, e la tramontana, dove si raccolgono a formare quasi tre piccioli laghi (*c*).

IV. Lungi da S. Elena presso due miglia e verso le radici del Monte di S. Bartolommeo sottoposte al prospetto della Chiesa di questo Santo, che guarda quasi a dirittura il ponente da due località appena sei piedi distanti in tra loro spillano da varj punti le acque termali di codesto luogo, che si raccolgono in due ristrette infossature, e quinci ridondando trascorrono in un' ampia fossa vicina, (*d*) e mescolate al fango, e ad altre

(*a*) Tav. I. N. 8.
(*b*) Ivi N. 2.
(*c*) Ivi N. 9.
(*d*) Tav. II.

acque ivi naſcenti formano il così detto Bagno di S. Bartolommeo. Da queſto Bagno paſſano quelle minerali al baſſo, e vanno ſeguendo il cammino di quelle di S. Elena, e delle altre de' fonti caldi di quella Valle, che reſtarono prive della medica ſperienza, e del conoſcimento de' dotti.

V. Il Monte di S. Bartolommeo, che s' incatena con tutti gli altri che circondano quel ſito, ſi eſtende là per forſe $\frac{1}{5}$ di miglio longitudinalmente ſotto il dominio del ſud e del oveſt, moſtrando in tutta la ſua eſtenſione dal lato della valle un proſpetto pietroſo e ſilveſtre, tra cui non vi alligna che poco felicemente l' *Erica ſcoparia*, l' *Arbutus unedo*, ed il *Ciſtus ſalvifolius*, non che qualche ſtentato arbuſto. La fabbrica di queſto Monte è pure vulcanico-marina teſſuta irregolarmente a ſtrati, a maſſi, ed a gruppi d' ogni maniera, e fatta di Lava petro-ſilicea di un impaſto dove bianco ſudicio, dove bianco roſſigno, ſeminato di molto tritume di feldspato criſtallizzato, e di laminette e criſtalletti di mica nera in parte decompoſta, per cui è dovunque colorata allo eſterno ed all' interno di frequenti macchie giallo-brune.

VI. Le ſorgenti di S. Bartolommeo non danno ſviluppo apparente di materia gazoſa, e ſolamente per entro al bagno è oſſervabile l'uſcita di qualche rara bolla. Al contrario quelle di S. Elena che poſte non ſono in ſito elevato, e che le acque ricevono dal fondo, con-

traſ-

traſſegnano l' ingreſſo della termale con più o meno frequente corſo di gallozzole gazoſe, ſpecialmente coſtanti e copioſe quivi nella foſſa inferiore dei fanghi. (*a*)

VII. L'alito delle Fonti di S. Bartolommeo ricorda meglio le Aponeſi che quelle di S. Elena. Il guſto delle minerali in ambedue queſte Terme è piuttoſto nauſeoſo che diſtintamente ſalſo. Sono le une e le altre di coſtante trasparenza, e non danno ſenſibile depoſito conſervate a lungo in vaſi di vetro chiuſi ovvero aperti.

VIII. La temperatura delle due pozzette a S. Bartolommeo aſcende a 46. gradi di Reaumur, e quella della gran pozzanghera o bagno ſi mantiene oltre a 34. Varia poi eſſa ſi ſperimenta nelle ſparſe ſcaturigini di S. Elena. La principale di queſte ſulla coſta del Monte ſupera il 54. grado dell' indicato termometro: il getto laterale che viene dalla ſtrada e mette nel primo laghetto a Tramontana aſcende il 42. e la poco ſopra nominata foſſa dei fanghi verſo la ſuperficie dell' acqua fa montare il Mercurio al 46. Segnata la ſuperiore calдezza di tali acque, laddove non eſiſtono manifeſti ritardi al loro corſo, è inutile di marcare in ſeguito la degradazione di caldo delle diverſe uſcite della termale

(*a*) Tav. N. 8.

anche proſſime, eſſendo chiaro, come ho più di una volta ripetuto, che la voluta o caſuale ſtagnazione della minerale la riduce proporzionatamente a maggiore o minore perdita di caldo.

IX. E' uguale il peſo ſpecifico dell' una e dell' altra di quelle minerali, e ſupera quello dell'acqua diſtillata di 10017.

X. Dietro alle differenze ſenſibili dell' odore e del ſapore che diſtinguono tra loro le ſomiglianti noſtre termali nelle parecchie fonti delle cinque località eſaminate in queſto volume, ho voluto conoſcere ſe anche le differenze miſurabili della temperatura, e del peſo ſpecifico ſteſſero in proporzione de' principj fiſſi che le mineralizzano; concioſſiachè mi ſembrava utile e piacevol cosa pegli ſperimentatori il poter coll' unica miſura di tali fiſiche qualità determinare la doſe delle ſoſtanze ſaline in molte minerali della medeſima natura, dopo aver eſaurito le ricerche fiſiche, e chimiche ſopra di una. La Tavola, che ſegue, e che preſenta il riſultato de' miei tentativi a queſt' oggetto prova, che in acqua di ſimil natura, come ſono tutte le noſtre Aponeſi, poco o nulla ſi può fondare ſulla loro ricchezza o povertà ſalina dalla parte che offerva la loro alta o baſſa temperatura; ma che ſi può dedurla, ſebbene con qualche difetto, e minimo pegli uſi medici, da quella che proporziona il loro peſo ſpecifico.

TA-

TAVOLA

Di confronto della temperatura, del peſo ſpecifico, della quantità delle ſoſtanze ſaline nelle termali delle Fonti ſottodeſcritte, eſſendo il Termometro di Reaumur a gradi 11., *ed il Barometro a pollici* 27. *lin.* 9.

Nome de' Luoghi, e ſito delle Fonti	Temperatura Gradi.	Peſo Specifico all' acqua ſtillata di 10000	Peſo delle ſoſtanze ſaline ſecche in 20. libbre Mediche della minerale Grani
S. Pietro Montagnone appiedi del Monte dietro l'Oſteria. Tav. IV. N. 12.	59	100, 20	290
Caſa Nuova Fonte principale al N.O del Monte. Tav. IV. N. 16.	62	100, 40	544
Monte Groto Fonte principale Tav. IV. N. 20.	54	100, 34	376
S. Elena ſul fianco del Monte Tav. I. N. I.	54	100, 17	200
S. Bartolommeo alle radici del Monte Tav. III.	46	100, 17	192

SE-

XI. In neſſuno de' due predetti luoghi termali ſi oſſervano fonti in cui le acque depongano rimarcabile ſedimento, o diano origine a concrezioni pietroſe. L' acqua della ſola fonte elevata a S. Elena dà per brevi tratti un minimo e tenue depoſito roſſaſtro, e lungo qualche rigagnolo aperto che anticamente la riceveva rimarcaſi de' ſottiliſſimi ſtrati d' intonacatura calcaria ſimili a quei che coprono alcuni vaſi uſati a riſcaldare di continuo l' acqua comune.

XII. Nell' una e nell'altra Terma, e più abbondantemente in quella di S. Bartolommeo ai margini delle fonti e dei piccioli ſtagni, e ſopra il terreno e le muraglie bagnate della termale produceſi a ſottili lamine la noſtra *Conferva thermalis*, la quale inveſte, come altrove, le piante o altri corpi che ivi ſtanno, e cangia pure a luogo a luogo in roſſiccio ed in giallaſtro il ſuo primo colorito verde, non ſempre per un eccеſſo di calore, ma il più ſpeſſo per un principio di ſpontanea ſcompoſizione. E quinci e quivi nella termale fredda o quaſi fredda ſi vede ſoſtituita alla *Conferva thermalis* la *rivularis*, e ſpeſſo ancora la *Lenticula paluſtris*, per non dire d'altre piante acquatiche le più frequenti e comuni in tutti i luoghi paludoſi. Anche in queſte Terme vive e ſi propaga il *Turbo thermalis* lungo i lembi de' foſſetti che traſportano la minerale di baſſa temperatura, ma non così largamente come nel circondario Aponeſe.

XIII.

XIII. I fanghi di coteſte località, e più quello di S. Bartolommeo, hanno aſpetto e conſiſtenza melmoſa, ſono tinti di nero lievemente cinericio, e contengono molta terra vegetabile, e molto tritume di *Torba*, inſieme a poche terre calcaria ed argilloſa, cagione per cui non ritengono lungamente la loro calda temperatura.

SE-

SEZIONE SESTA

Esame Chimico del gaz delle Termali nostre.

I. Avanti di esporre la via tenuta per individuare i principj fissi che compongono le minerali delle località descritte nelle due precedenti sezioni, descriverò i tentativi usati per iscoprire, e determinare la natura delle sostanze aeriformi, che con varie proporzioni sono comuni a tutte le fonti aponesi. Nella Prima e nella Seconda parte di questo Trattato io nominai il gaz delle nostre Terme *epatico particolare* per il suo qualunque odore, sebbene lo dichiarassi spoglio affatto di solfo, e per alcune sue proprietà lo stimassi composto di varj *gaz* ed in ispecie dell' *acido carbonico*, *dell' ossigeno* e forse dell' *idrogeno* (*a*), e dell' *Azoto*, e che l' *idrogeno* fosse il *carbonizzato* (*b*), promettendo di esaminarlo con più di proposito. Se il lavoro presente, che serve

(*a*) Parte I. p. 103. 106. (*b*) Parte II. p. V.

alla promeſſa reſtaſſe vinto dalla materia oſcura e difficile, egli non rieſcirà per altro nè diſcaro agli operatori, nè vano allo ſcopo d' illuſtrarla.

II. In Abano più che in qualſivoglia altra noſtra Terma Euganea ſi moſtrano frequenti e perenni bulicami di acqua minerale, che contraſſegnano l' abbondante uſcita del gaz, ed ivi per ciò ne rieſce più agevole la raccolta e l' eſame.

III. Capovolto e ſommerſo il ventre di un largo imbuto di latta a lungo collo dentro una di quelle ſorgenti che ſvoglie inceſſantemente più gruppi di gallozzole gazoſe, aſpettando che foſſe ſcacciata dalla parte ſopraſtante alla termale l'aria atmosferica, ſi è fatto poſcia comunicare mediante un cannello di vetro ricurvo con un apparecchio idro-pneumatico, preparato con acqua minerale fredda, dianzi impregnata dello ſteſſo gaz termale, e con queſto artifizio ſe ne riempirono alcune boccie capaci di 86. pollici cubici parigini d'aria.

IV. Due di codeſti recipienti furono poſti colla loro apertura in comunicazione con un Bagno d' acqua di calce, la quale non tardò a farſi lievemente lattiginoſa, ed a contraſſegnare colla ſua ſalita in eſſi la diminuzione del gaz. Dopo un giorno di queſto contatto, e di qualche ſcuotimento dell' acqua entro de' vaſi, onde aſſicurarſi che da quel compoſto aeriforme foſſe levato tutto il *gaz acido carbonico* ſi oſſervò che la totalità del volume era diminuita di $\frac{10}{100}$.

V.

V. Una parte del gaz reſiduo di queſta ſperienza ſi è tentata all' eudiometro di Giobert, dove per l' ottenuta combuſtione del fosforo, ripetendo il riſcaldamento anche a capo di 24. ore per non laſciar dubbio l' intero consumo dell' *oſſigeno*, ſi ebbe in varj ſperimenti la medeſima diminuzione di $\frac{4}{100}$, pochezza di oſſigeno che fu confermata da' tenuiſſimi vapori rutilanti che comparvero, trattando un altra porzione di quel *gaz* col *nitroſo*.

VI. Tanto il *gaz termale* avanzato dalla ſola azione dell' acqua di calce, quanto l' altro che aveva provato altresì quella del *gaz nitroſo* riteneva quel ſuo odore per cui molti lo qualificarono per *gaz idrogeno* ſolforizzato, ed in ambidue tuffando un cerino acceſo ſi ſpenſe, ma non ſenza un breviſſimo intervallo di tempo, e non ſenza una ſpecie di agitazione e d' ingrandito della fiamma, che potrebbe eſſer dovuto al concorſo dell' aria atmosferica nell' iſtante dell' immerſione.

VII. La compoſizione adunque del noſtro gaz ſembrava eſſere di $\frac{10}{100}$ di *gaz acido carbonico* $\frac{4}{100}$ di *gaz oſſigeno*, e di $\frac{86}{100}$ di *gaz azoto*, ma non era ben certo che a qualche minuta doſe di *gaz idrogeno solforizzato*, o di altra natura non foſſe dovuto il di eſſo odore. A tentar di ſcoprirlo ſi è introdotto del noſtro gaz unitamente ad una porzione di *gaz oſſigeno* entro una campana di vetro armata di un conduttore metallico interrotto nel centro di eſſa, e cimentato quindi quel miſ-

cuglio colla ſcarica elettrica, variando le addizioni del *gaz oſſigeno* fino alla quarta parte di tutto il volume, mai non ſi ebbe ſegno di accenſione o di combuſtione, anche facendo le ſperienze nell' oſcurità. Ciò non di manco poteva reſtar dubbia l' eſiſtenza del *gaz idrogeno* nel *gaz termale* riflettendo che trovandoſi in pochiſſima doſe, e come diluto, non foſſe più atto all' abbruciamento. Di fatti l'offervazione ha riconfermato l' aggiuſtatezza del rifleſſo, poichè introducendo nella campana una meſcolanza di 45. poll. cub. di *gaz termale* puro, di 14 di *gaz* oſſigeno, e di $\frac{1}{2}$ pollice di *gaz idrogeno*, ſtando il termometro al grado 11.^{mo} ſopra zero, come nelle ſperienze antecedenti, ed agendo ſu di eſſi gaz con robuſte ſcariche di elettrico reſtarono apparentemente inalterati, e niente di più ſi ottenne portando ad un' alta temperatura la campana che li conteneva nè poco dopo la loro unione, nè paſſate le 24. ore. Anzi immergendovi finalmente un cerino acceſo è riſultata nulla ogni viſibile differenza, ardendo placidamente e come nell' aria atmosferica.

VIII. Ma la preſenza del *gaz* acido carbonico nelle noſtre termali, ed il loro odore ſuppoſto da molti proprio del ſolo *gaz epatico* doveva indurre nel ſoſpetto che conteneſſero almeno il *gaz acido carbonico ſolforato*, già vaticinato nell' acque minerali dal Fourcroy nella ſua analiſi dell' acque d' Enghien (*a*); e ſcoperto per la

(*a*) Analiſe Chymique de l' eau Sulphureuſe d' Enghien 1788. p. 62.

la prima volta da Giobert in quelle di Valdieri ; tanto più che da coteſto chimico ſi è creduto che un tal gaz eſiſteſſe in molte acque ſulfuree già analizzate , non eſcluſa quella di Abano, *dove ſi ritrovò il gaz carbonico indipendentemente dall' idrogeno ſolforato* . (*)

IX. Ad aſſicurarſi pertanto dell' eſiſtenza del *gaz acido carbonico ſolforato* nelle termali aponeſi ſi ſono meſcolate in varie ripreſe oltre a 120. libbre mediche di quelle acque della più alta temperatura con acqua di calce eccedente il biſogno di una pronta precipitazione , ed indi col decantamento e colla feltrazione ſi è raccolto un precipitato biancaſtro , che ben ſecco peſava ſei dramme e due ſcrupoli. Sopra di queſta materia prima beniſſimo polverizzata ſi ſono verſate ripartitamente due oncie e mezzo di acido muriatico, diluto in cinque libbre di acqua ſtillata , il quale ſempre con ſenſibile efferveſcenza ne ha diſciolto tre dramme , e cinquanta grani, dando una ſoluzione amara di Muriato di calce . Il reſiduo ſpoglio per queſto mezzo del Carbonato calcario aveva un aſpetto candido , ed era totalmente ſolubile in molta acqua bollente . Qualche particella d' eſſo gettata ſulle brage non diede indizio veruno di combuſtione ; laonde reſtò eſcluſo dalle termali noſtre il *gaz acido carbonico ſolforato* , eſcluſione che fu riconfermata da poſteriori ſperimenti . X.

(*) Analyſe des eaux de Vaudier 1793. p. 160.

X. Avvegnachè le prove all'acqua di calce all'eudiometro, alla ſcarica elettrica ec. deponeſſero quaſi direi negativamente ſull' eſiſtenza di un *gaz ſolforato* nelle fonti aponeſi, nulladimeno l' altre volte notato annerimento e precipitazione di qualche ſoluzione metallica infuſa nelle loro acque a minute doſi (P. II. p. 60.), e la incombuſtione di poco *gaz idrogeno* anche a contatto di molto *oſſigeno* (Art. VII.) opponevano grave difficoltà ad una giuſta deciſione, concioſſiachè importava d' inſiſtere nello inveſtigarlo.

XI. Adattando pertanto al ſopradeſcritto imbuto (Art. III.) un tubo ricurvo di vetro che ſcendeva al fondo di una boccia di doppia apertura, che conteneva quattro libbre di Acqua di calce, ſi determinò attraverſo di eſſa una corrente del noſtro gaz termale uſcente da quelle fonti, dirigendolo quinci allo ſteſſo modo entro una meſcolanza di Dramme dieci di Acetito di Piombo, di un' oncia di Aceto diſtillato, e di otto oncie d' Alcool, da dove ſi raccoglieva in fine entro l'uſato apparecchio idro-pneumatico. Al primo contatto di codeſto gaz coll'acqua di calce eſſa intorbidò e diede progreſſivamente un abbondante bianco precipitato di Carbonato di calce; e ſimilmente pronta e progreſſiva fu la precipitazione di un oſſido bianco di Piombo dalla predetta ſoluzione acetoſa e ſpiritoſa di queſto metallo: nè ſoſtenendo il paſſaggio di quel gaz per un terzo d'ora ſi oſſervò altra ſenſibile mutazione. Levato reiteratamente il

ga

gaz dall' apparecchio idro-pneumatico ſpirava appena del ſuo odore, ed eſtingueva all' iſtante la fiamma di una candela. Di eſſo odorava molto l' acqua di calce rimaſta dalla operazione, e poco la ſoluzione di piombo.

XII. Un' egual doſe della ſoluzione acetoſa e ſpiritoſa di Piombo fu aſſoggettata direttamente al paſſaggio del gaz uſcente dalle fonti per lo ſpazio di un quarto d' ora, e diede pure lo ſteſſo pronto e copioſo precipitato bianco.

XIII. Quindi ſottopoſta all' azione di una di quelle correnti gazoſe coll' intermezzo dell' acqua di calce la miſtura di una Dramma di Acetito di Piombo, una di Aceto ſtillato e di quattr' oncie d' Alcool, reſtò da prima inalterata per quaſi un ſeſto d' ora, poſcia cominciò ad acquiſtare una tinta carmelita, che ſi fece in ſeguito roſſo-ſcura, e finalmente preſentò un precipitato neraſtro leggiero, e delle tenuiſſime laminette ſplendenti alla ſuperficie. Il medeſimo effetto ſi ottenne da una tale compoſizione poſta all' imediato paſſaggio del gaz termale; colla ſola differenza che iſtantaneo riuſcì il ſuo primo coloramento.

XIV. Così variando le proporzioni dell' Acetito di Piombo, dell' Aceto, e dell' Alcool ſi ebbero i due diverſi riſultati di precipitazione or bianca or nera, corriſpondenti all' effetto dell' Acetito di Piombo, e del Nitrato d' Argento adoperati come reattivi

tivi nell' esplorazione delle nostre termali; (a) ed il cambiamento fu sempre più sollecito nel diretto passaggio del gaz, di quello che coll' intermezzo dell' acqua di calce, ma non si è fissato il punto di diluzione dell' Acetito di Piombo, in cui cessa di essere precipitato in bianco. Tutte le precipitazioni per altro ottenute dalle menzionate sperienze insieme unite con una parte del liquido che le conteneva, ed applicate all' immediata corrente del gaz termale si convertirono in un nero sedimento prima di un aspetto raro e leggiero, indi granuloso, e che cadeva prontamente al fondo.

XV. Una parte di codesto precipitato già fatto secco si è sottoposta senza addizioni al cannello ferruminatorio, dove mutò presto il suo nero colorito in giallo come ogni altro ossido di piombo, e non tardò in seguito a vestire il suo abito metallico, non porgendo alla vista nè all' odorato traccia niuna di solfo. Un' altra parte si è fatta bollire col potassa caustico, che non diede indizio veruno di aver formato un solfuro, e soltanto versando sulla bollitura ancora calda dell' acido muriatico e del nitrico pareva di sentire un passeggiero e lieve odore epatico.

XVI. Neppure dagli ora esposti sperimenti si è voluto aver fondamento sufficiente a negare l'esistenza del *gaz idro-*

(a) Parte II. pag. 60.

idrogeno ſolforato, la cui pochezza in una vaſta doſe di *gaz termale* poteva non porgere colla ſua decompoſizione quantità di materia ſufficiente alle oſſervazioni, e quindi ſi è proſeguito con nuove ricerche.

XVII. E primieramente eſpoſta alla ſolita corrente del *gaz termale* una ſoluzione di due ſcrupoli di Muriato oſſigenato di Mercurio, e di due oncie di acqua ſtillata ſi fece prontamente lattiginoſa, ed indi per un ora e mezzo che ſi trattenne a quell' impreſſione gazoſa ſeparò progreſſivamente un precipitato bianco ſudicio, e diede d'intorno ai pareti del vaſe che la conteneva una pellicola neraſtra. In un' altra ſperienza verſati due ſcrupoli ſoltanto della ſoluzione acquoſa predetta di Muriato oſſigenato di Mercurio in ſei oncie d'alcool, ed adattata la meſcolanza come ſopra al paſſaggio del *gaz* uſcente delle fonti, perdette prima la ſua traſparenza, e preſentò poi una tinta fuliginoſa con qualche ſucceſſiva precipitazione dello ſteſſo colorito, che ſi accrebbe in ſeguito, durando lo ſperimento tre quarti d'ora. Mutando le proporzioni in una terza ſperienza ſi è fatta una ſoluzione di due ſcrupoli dello ſteſſo Muriato in venti due oncie di acqua, ed aſſoggettata per due ore e mezzo ad una forte corrente del gaz predetto, non tardò eſſa ad offuſcarſi in bruno lattiginoſo, ed a porgere ſucceſſivamente un precipitato colorito di bianco-violetto.

XVII. Tutti e tre li precipitati ſuddetti ben ſecchi ed inſieme uniti poſti in un ſaggiolino di vetro a fuoco

d' arena ſi ſublimarono a tre diſtinte altezze con differente aspetto; la ſuperiore e più abbondante era di un bianco foſco parte polveroſo, e parte criſtallino; la media di un color giallognolo delle steſſe forme; e l' inferiore neraſtra, e ſparſa di qualche minutiſſimo globetto di Mercurio. Il fondo del ſaggioletto conteneva alcune porzioncelle di materia nera leggieriſſima d' apparenza carbonoſa che ſi arroſſava ſoprapposta al fuoco di una lampada a ſpirito di vino, e tornava nera raffreddandoſi. Codesta materia meſcolata a pochiſſimo nitro polverizzato non abbruciò per lo contatto di un carbone acceſo, ſu cui agì ſolamente l' oſſigeno del Nitro. Verſando poi ſu di eſſa dell'acido acetico concentratiſſimo non ſi è ottenuto nè mediante il riſcaldamento, nè tentando di stemperarla niuna meccanica o chimica diſſoluzione; ma ſi è riunita anzi a modo di una pasta tenace di color rossastro: e ſostituendo in fine all'acido acetico il Nitrico non ſi è alterata punto nella forma o nel colorito. Da tale ſperimento non vi ebbe luogo a giudicare della preſenza di un ſulfato o di un ſulfuro mercuriale, ma ſibbene di un vario grado di diſoſſigenazione dell' acido muriatico e del mercurio.

XIX. In ſecondo luogo, perſistendo nell' indagine del *gaz idrogeno ſolforato* per entro alle nostre minerali, ſi determinò una corrente del gaz termale attraverſo ſei oncie d' acido nitrico puro, collocato in un vaſe di angusto diametro, affinchè maggiori ne riſultaſſero i con-

tat-

tatti. Parve che l' acido s' intorbidaſſe alcun poco ſul principio, ma poi ſi oſſervò tosto traſparente, e per lo tratto di un' ora che durò l' operazione non ſi è manifestato altro cambiamento. Cimentato dappoi quest' acido col *Muriato di Barite*, e col Nitrato di mercurio ſostenne colla ſua immutabilità la ſua primiera purezza.

XX. Volendo ripetere l' eſame del precipitato ottenuto dalla ſoluzione del Muriato oſſigenato di Mercurio per mezzo del nostro gaz, ſegnatamente per aſſicurarſi ſe in eſſo ſoſpettar ſi poteſſe qualche porzione d' *idrogeno ſolforato*, ſi è rinnovato lo ſperimento diſſolvendo in 4. libbre d' Acqua stillata un' oncia del Muriato predetto, ed uſando per due ore della ſolita corrente gazoſa, ſi offuſcò da principio in bruno lattiginoſo questa ſoluzione, e l' oscurò progreſſivamente, ſeparando un tenuiſſimo precipitato inclinante al nero, d' apparenza viſcoſa, e molto aderente al fondo ed alle pareti del vaſe. Dopo due giorni di quiete la detta ſoluzione era leggiermente lattiginoſa. Decantata e collocata di nuovo al paſſaggio del gaz per lo ſpazio di ſei ore e mezzo, ſi fece poco dopo l' applicazione di un bianco roſſiccio, e grado grado ſeparò un precipitato lievemente granelloſo, non coerente e staccato dal vetro, colorito di bianco violetto, che ſeparato al feltro, e ſecco peſava preſſo ventotto grani.

XXI. Unito cotale precipitato al poco che ſi è potuto raccorre dalla ſperienza antecedente (Art. XIX) e

posto a bollire in quattr' oncie di acqua stillata non a mutato punto della ſua apparenza, e l' acqua tentata col Borato di ſoda, e col Nitrato di Mercurio manifestò di non contenere punto di Muriato o di ſulfato mercuriale. Similmente la bollitura dello ſteſſo precipitato nell' acqua di calce non vi ha prodotto cambiamento veruno. Dal che riſulta che dall' azione di uno de' minimi componenti del nostro gaz termale resta mutata una parte del Muriato oſſigenato in Muriato dolce, ed in oſſido nero di Mercurio.

XXII. Ad eſcludere dalla compoſizione del gaz aponeſe l' *idrogeno ſolforato* ſi ſono uniti ancora i replicati tentativi fatti coll' *oſſido di Piombo vitreo*, il quale ridotto prima in ſottiliſſima polvere, immerſo nell' acqua termale, e ſottoposto alla ſolita corrente gazoſa, agitandolo di quando in quando, e trattenendovelo per due e tre ore, ſolamente una tenuiſſima e minima porzione ſi mutò ſempre in color nerastro restando l' altra inalterata.

XXIII. Codesto fenomeno di decompoſizione, e di diſoſſigenazione delle ſoluzioni acide metalliche potrebbe eſſere prodotto dalla picciola porzione di *gaz idrogeno*, che probabilmente combinato al principio odoroſo delle nostre acque ſi ſvoglie paſſando loro attraverſo, ovvero per un giuoco di doppia affinità che dà origine allo ſviluppo dell' idrogeno dell' acqua, il quale nel ſuo stato naſcente può rapire l' oſſigeno dalla ſoluzione metallica,

come

come in questo stato lo rapisce eziandio agli stessi ossidi metallici, a grado di ridurli, secondo che lo provano le belle sperienze di Mad. Fulhame. (*a*) Ma per ridurre questo fatto fuori d'opinione importa di fare molte altre ricerche, che io debbo riserbare ad altro tempo.

XXIV. La presenza di una picciola porzione di *gaz idrogeno* nel nostro gaz termale, io la ho altra volta dedotta dai caratteri di somiglianza ch'esso ha con quello che si ottiene agitando il fondo delle conserve e de' fossati che contengono fanghi, e per dove scorrono le termali, il quale a differenza del primo oltre ad un odore più forte possede la proprietà di ardere lentamente. (Parte Prima p. 117.)

XXV. Egli è pertanto ragionevole pensare, che ad un aromo animale o vegetabile piuttosto che ad una composizione solforosa sia dovuto quel tal odore che spiegano li vapori delle fonti aponesi, e che il volgo de' dotti, e degl'imperiti ab immemorabili ha nominato di solfo. Tessiè Ducloseau alcuni anni sono nella sua analisi delle acque termali d' Avor in Angiò (*a*) avvertì che un tal aromo vegetabile o animale aveva col suo odore disaggradevole imposto ad alcuni osservatori di acque minerali, per cui collocarono tra le acque epatizate

---

(*a*) Annales de Chimie T. 26. p. 58.

(*a*) Journal de Physique Aout 1790.

zate di quelle che punto non contenevano d'*idrogeno solforoso*. E più di recente il celebre chimico Vauquelin analizzando le acque di Plombiers (*b*) che pure esalano un creduto odore di solfo non riuscì co' processi chimici più dilicati a separarne un segno, ma discoprì invece una materia animale analoga alla gelatina, cui forse aderisce quella qualunque materia odorifera. Una sostanza estrattiva combustibile se non gelatinosa dove più dove meno esiste in tutte le fonti euganee: ma su di esso, non che su quella che può coi vapori sublimarsi, e dare peraventura origine a qualche produzione vegetabile termale, ed unita col principio odoroso contribuire ad altri fenomeni di precipitazioni, e di annerimento de' metalli, si vorranno fare ulteriori sperienze.

(*b*) Annales de Chimie. An. IX. cah. 116.

SEZIONE SETTIMA

Delle qualità chimiche delle Fonti di S. Elena, di S. Pietro Montagnone, della Caſa nuova di Montegroto, di S. Bartolommeo, e della quantità e natura de' principj fiſſi che le mineralizzano.

I. QUantunque le qualità ſenſibili delle noſtre termali aponeſi, niuna eccettuata, manifeſtino in ciaſcun fonte li medeſimi principj e volatili e fiſſi in varie proporzioni diſtribuiti, e quantunque la differenza in più o in meno delle ſoſtanze fiſſe diſciolte in ciaſcuna di eſſe ſia a un di preſſo, come ſi è di ſopra veduto, determinabile dal confronto della loro ſpecifica gravità, nulla di meno dopo avere inveſtigato la compoſizione del fluido gazoſo, da cui ſono generalmente penetrate, importava di riconoſcere in cadauna il numero e la doſe della materia ſalina, anche a fine di correggere, o di confermare le ſperienze e le deduzioni conghietturali delle analiſi precedenti.

II. Per far ciò ſenza ommettere nulla di quanto giova a dare qualche poſitivo o dubbioſo indizio dell' eſi-

esistenza di qualche sostanza, che per la sua tenuità o per la sua scarsezza potesse sfuggire dalle mani e dall' occhio dell' osservatore, si è antepoſto all' azione del calorico quella de' reattivi, i quali malgrado tutte le anomalie che offrono nelle analisi delle acque tanto per la loro diversa preparazione, per la Dose impiegata, e per alcune particolari circostanze, che accompagnano lo sperimento, quanto per la differente composizione delle minerali, dove gli ingredienti con varie misure insieme accolti in istato di fluidità possono variare, o variano di fatto le loro proprie o reciproche azioni d' aggregazione, e di combinamento, malgrado ciò, ridico, li reattivi servono moltissimo alle preliminari esplorazioni idrolurgiche, e dirigono al metodo di analizzare. Li reattivi impiegati in questa ricerca, ed i loro effetti sono posti di confronto nella Tavola seguente.

Acqua N. I.	Di S. Pietro Montagnone Tav. IV. N. 12 dietro l' Osteria.	della Casa nuova N. 16.	di Montegroto N. 20.	di S. Elena Tav. N. I.	di S. Bartolommeo Tav. III. N.	Annotazioni
I. Tintura Acquosa di Tornasole	Blanda alterazione in rosso.	--	--	--	--	Facendo confronto con un' egual mescolanza nell' acqua stillata.

II. Acqua di Calce.	Lenta e leggiera mutazione lattiginosa, indi poco precipitato bianco.	Lo stesso e più sensibile.	Lo stesso, e più ancor sensibile.	Legierissima mutazione simile.	Lo stesso.	
III. Alkool di Galla.	o	o	o	o	o	Solamente una tenuissima pellicola irridata alla superficie della Tintura satura.
IV. Acetito di Piombo acidulo.	Precipitato bianco granelloso.	=	=	=	=	In quella della Casa nuova e di Montegroto qualche distinto precipitato polveroso di bianco cinereo.
V. Muriato di Mercurio ossigenato.	o	=	=	=	=	Pronta e lieve alterazione lattiginosa, poi lieve Pellicola polverosa, e più tenuissimo bianco precipitato anche dopo qualche giorno.
VI. Nitrato di Argento.	Precipitato color bianco-ceruleo parte grummoso, e parte polveroso.	di color simile quasi tutto grummoso.	Simile, e manco grummoso del precedente	Simile al precedente.	Simile quasi tutto polveroso.	

VII. Nitrato di Mercurio.	Precipitato prima bianco poi giallo. Questo più pesante di quello.	--	--	--	--	La dose dei precipitati corrisponde a quella de' Sali solforici e muriatici.
VIII. Murriato di Barite.	Pronto precipitato biancastro e tenuissimo.	--	--	--	--	
IX. Ammoniaca in istato di Gaz.	--	--	--	--	--	In acqua tenuta in vasi non esattamente chiusi per qualche giorno, poi introdottovi il gaz in Bottiglie beniſſimo chiuse. Tardo e leggierissimo precipitato bianco.
X. Acido Nitroso.	Niun cambiamento.	o	o	o	o	
XI. Acido Solforoso.	Niun cambiamento.	o	o	o	o	

XII. Carbonato di soda alcalino.	Precipitato bianco polveroso.	Lo stesso e più abbondante.	Lo stesso	In minor quantitàdei precedenti.	come l'antecedente.	Li precipitati stavano con una proporzione relativa al peso specifico della termale.
XIII. Sulfato di ferro.	Pronto precipitato giallo croceo.					

III. Quindi è rimarcabile che l'analogia delle qualità sensibili è stata dichiarita nelle termali nostre anche dall'azione de' reattivi, e fu finalmente riconfermata colla dimostrazione della loro corrispondente composizione per mezzo delle seguenti sperienze.

IV. Poste in vase di vetro a lenta evaporazione in Bagno di arena 20. libbre mediche della minerale di S. Elena, tolta dalla fonte principale, fino alla totale cristallizazione de' suoi principj fissi, mai non diede indizio d'intorbidamento, e la materia concreta aveva l'aspetto salino e terroso biancastro insieme confuso e disposto a squame.

V. Sopra tale materia che pesava 224. grani si sono versate in due volte cinque oncie di acqua stillata tepida passando replicatamente la soluzione al feltro. La rimanenza non disciolta era insipida, ed asciutta che fu pesò 46. grani.

VI. Infusa questa in due oncie di acido acetoso, diede tosto indizio d'uno sviluppo gazoso, che si accrebbe poscia collocando la mescolanza sopra le ceneri calde. Cessata ogni effervescenza aveva la soluzione un sapore acidetto. Feltrata, e secco il residuo inalterato dall'aceto pesava 34. grani. Una parte di esso trattata con molta acqua stillata all'ebullizione restò totalmente disciolta: ed un'altra assoggettata al cannello ferruminatorio crepitò lievemente, ed unito poscia al Borato di soda si fuse bollendo, convertendosi in un vetro trasparente.

VII. La soluzione acquosa (art. V.) mediante il Carbonato di soda fornì un precipitato bianco, che asciutto pesava 13 grani, e che l'acido solforico diluto manifestò per puro Carbonato di Calce. Cotesta soluzione acquosa non conteneva che del Muriato di soda, e li 13. grani di carbonato di calce da essa ottenuti appartenevano ad un Muriato di calce da la cui quantità secondo i calcoli comunemente adottati da' Chimici era prossimamente di 12. grani.

VIII. Precipitata la soluzione acetosa col Carbonato di potassa diede solamente del Carbonato calcario.

IX. La serie degli esami precedenti fatti sopra le nostre termali poteva condurre al sempliciſſimo metodo tenuto nell'analisi delle fonti sopranotate, dalla quale risulta che quattro sono in ciascuna i principj fissi che le compongono con quella varietà di misura che descrive la Tavola presente.

	Acqua di S. Pietro Montagnone	della Casa Nuova	di Montegroto	di S. Elena	di S. Bartolommeo
Muriato di soda	Gr. 187	298	246	166	152
Muriato di Calce	Gr. 24	54	44	12	10
Sulfato di Calce	Gr. 45	136	104	34	30
Carbonato di Calce	Gr. 17	32	24	12	12

X. Qui conviene avvertire, che nelle analisi anteriori come l'azione dell' Ammoniaca in istato di gaz, e la pochezza della materia con esso separata nelle varie sperienze fatte sulle termali di Abano aveva indotto a mal giudicare della presenza in esse del Muriato di allumine, errore manifestato (Parte II. Sez. III.), così la sconosciuta azione dell' acqua di calce sopra le nostre minerali, che contemporaneamente ad un Carbonato calcario precipita una parte del loro Sulfato calcario, e la trascurata conoscenza del bisogno di abbondantissima acqua per la soluzione del sulfato di calce sul falso giudizio che un eccesso d' acido solforico ne supplisce al difetto, hanno dato luogo a stabilire nelle acque nostre una maggior dose di carbonato calcario, ed a fabbricare

la

la conghiettura dell' offigenazione della calce in cauſa della creduta ſua inſolubilità (Parte II. Sez. III.)

XI. Reſterebbe da determinare la quantità de' principj gazoſi oſpitanti nelle diverſe fonti analizzate, e che per l' eſame di eſſi ſi è veduto effervi inſieme uniti il gaz acido carbonico, l' offigeno, l' azoto, forſe l' idrogeno, ed un vapore odoroſo tenace, ma la loro minima doſe in un dato volume di acqua, e la prontezza del loro ſviluppo per l'alta temperatura della minerale non permettono queſto rendimento di conto. La ſomiglianza del gaz che diremo termale, in tutte le ſorgenti noſtre riconoſciuta, e la ſomiglianza di queſte nelle loro fiſiche qualità, colla proporzione che dove minore ſi offervò lo ſviluppo gazoſo, minori ſono le qualità odoroſe delle acque, provano ſoltanto, che in qualcuna è ſommamente minima la doſe dei Gaz contenuti, quaſi direi di paſſaggio, e che il ſolo principio odoroſo, non dirò ſe animale o vegetabile, ha in eſſe più lunga permanenza. Egli è vero che tutte le acque noſtre contengono del Carbonato di calce, il quale vi reſta diſciolto anche eſponendole lungamente al contatto dell' aria; ed è vero altresì che codeſte termali continuano a dar ſegno di acidità dopo qualche tempo che ſiano tolte dal fonte, fornendo coll'acqua di calce più o meno di carbonato calcario; pure io non convengo a conſiderarvi permanente l'acido carbonico libero, ma il carbonato acidulo di calce.

XII.

XII. Del reſto tutte le noſtre termali aponeſi contengono più o manco di materia eſtrattiva, che ſi manifeſta coll' abbruciamento ſpignendo la loro evaporazione al di là dell' intero diſſeccamento delle materie ſaline. Queſta materia domanda degli ſperimenti in grande, e beniſſimo condotti. Eſſa è quella che peravventura potrebbe traſportar ſeco la ſoſtanza odoroſa delle noſtre termali, ſoſtenendoſi in uno ſtato vaporoſo piuttoſto che gazoſo.

SEZIONE OTTAVA

Dell' uso medico ſpecialmente interno delle varie fonti termali Aponeſi.

I. Dimoſtrato per l' oſſervazioni e per l' analiſi Chimica, che tutte le termali euganee compreſe ſotto la voce de' Bagni di Abano ſono composte de' medeſimi principj, è ben ragionevole il giudicare che siano fornite di ſomiglianti proprietà mediche con un rapporto alla doſe de' loro componenti, ed ai gradi delle loro fiſiche qualità.

II. Poſciachè nella prima parte di queſto libro ho dimoſtrato a quali indicazioni mediche eſſe poſſano ſervire o bevute, o con vario metodo ed a varia temperatura eſternamente applicate, ed ho indi nella ſeconda eſaminato alla lunga e con critiche conſiderazioni varj pareri dei Medici intorno le virtù di eſſe, e ſpezialmente dei loro fanghi, così mi reſta ora a dichiarire quali di codeſte fonti foſſero preferite a bevanda da' Profeſſori noſtri, à quali malattie, ed in che quantità le preſcriveſſero, e come taluna di eſſe dall' opinione de' dotti,

o dall'uſo popolareſco foſſe dedicata anche a curare certe infermità eſteriori .

III. Neſſuno da principio e rariſſimo all' età del noſtro commendabiliſſimo Giovanni Dondi fu l' uſo interno delle noſtre termali, la cui bevanda da lui generalmente laudata in tutte le malattie d' indole umida e fredda non è riſtretta da alcuna miſura , e ſolo avverte egli di cominciarla da picciola doſe, e di accreſcerla ſecondo la tolleranza e la conſuetudine .

IV. Raro fu ſimilmente il bere delle noſtre acque per lunghiſſimo ſpazio di tempo , ond'è che negli ſcritti del Montagnana, e del Savonarola Medici di riputazione e coetanei , malgrado tutte le diſtinzioni che fecero di fonti ne' varj luoghi termali per la pratica eſteriore , taciono ogni lor differenza quando parlano della bevanda . Il primo ſi contenta di ricordarle utili nel catarro della teſta e delle membra, e di gran giovamento nell' aſcite e nell' aſma , bevute minutamente dalle quattro all' otto oncie . Il ſecondo appropoſito di berle giudica , che ſi abbiano a ſtimare come acque ſaline e ſolutive , e ne eſtende la doſe dalle ſei oncie alle tre libbre .

V. Altri antichi Medici che ſulle traccie di queſti trattarono indi la materia delle Terme Padovane , deſcriſſero le interne virtù di tali acque colla ſteſſa generalità , e non troviamo alcune di eſſe con qualche diſtinzione menzionate a curare tale o tal altra malattia che nelle Opere dei molto rinomati Prof. della noſtra Univerſità , viventi nei ſecoli XVI , e XVII.

VI. Per l' eſame di cotai libri è quaſi direi manifeſto, che le Fonti calde di Monte Ortone, non meno che quelle della Caſa Nuova, di Monte Groto, e di S. Bartolommeo reſtarono ſempre tacitamente eſcluſe dal ſervizio di medica pozione, non con altro fondamento, per quel che io credo, ſe non ſe di obbedire alla conſuetudine, o alla mal determinata natura delle loro acque; e tra le ſcelte quelle di S. Pietro Montagnone, godettero la preferenza in paragone dell'altre di S. Elena e di Abano, anzi come fornite di qualità, e di efficacia diverſa ſi diſtinſero in S. Pietro alcuni fonti di varia temperatura.

VII. Imperciocchè ſe le più volte fu preſcritta la bibita delle Acque di S. Pietro con uniformità di opinione ſenza norma di tempo e di quantità a curare l' aſma, (1) il fluore uterino (2), la gonorrea ſemplice (3), i dolori renali o colici, (4) il Catarro (5), la ſterilità (6); non di rado eziandio e queſte e quelle di S. Elena, e di Abano furono ricordate promiſcuamente nella cura dei calcoli renali (7) dell'idrope (8) e di altre

---

(1) Trincavelli Victoris *Conſilia Medica* Lib. II. Conſ. 5.

(2) Ivi Lib. III. Conſ. 10.

(3) Lib. III. Conſ. 66. 83. 84.

(4) Lib. III. Conſ. 52.

(5) Lib. I. Conſ. 50.

(6) Lib. III. Conſ. 80.

(7) Lib. III. Conſ. 60.

(8) Maſſaria. *Practica Medica*. De Hydrope.

malattie, e finalmente v' ebbero tra cotesti celebri uomini dei frivoli dispareri non solo per la preferenza che in qualche caso davano alla bibita di quello o di quell' altra delle tre minerali summentovate (7.2.); ma altresì per la sopraddetta distinzione di sorgenti.

VIII. Concioffiacchè egli è degno di memoria l' esempio che ne presentano i Consulti del Trincavelli, (9) ne' quali a medicare un malato di febbre ricorrente, e di un esteso tumore alla destra coscia, leggesi che Fracanzani suggerisce l'acque della fonte più calda a S. Pietro, Odo degli Odi della più fredda, Trincavelli della temperata, e Massaria della frigidiuscola; dal che risulta che il più freddo, il tepido e persino il semi-tepido in una medesima circostanza si disputarono l'un l' altro la preminenza di salubrità: e volesse pure il buon senso che somiglianti secchissime controversie, o per inscienza o per tristizia non si coltivassero malauguratamente anche all' età nostra da qualche professore di volgare, voglio dire larga, non alta riputazione.

IX. Seguendo il nostro discorso dell' uso interno delle Terme Padovane dirò: che per quelle di Abano o di S. Pietro esso si mantenne in favore anche de' Medici Professori del posteriore Secolo XVII., cessando affatto

---

(9) Trincavelli Cons. Lib. III. Cons. 17.

quello di S. Elena, a ciò che manifeſtamente ſe ne può dedurre dagli ſcritti de' noſtri Dottori Mercuriale, Salvatico, e Fortis, anzi a quell'epoca ſalì a molto credito ſegnatamente una fonte a S. Pietro, che ſi chiamava della Laſtra, la quale gareggiando coll' altra della Vergine di Monte Ortone era in molti caſi indifferente la loro preſcrizione, ed in alcuni eſſa n' era preſcelta. Per la qual coſa veggonſi le acque laſtrenſi o della Laſtra diſpoſte allora per medicare la vertigine, l'epileſſia, la ſtupidezza, (1) il dolore de' reni (2), la ſterilità; (3) i fluori muliebri; (4) e ciò non ſolamente beendole, ma eziandio applicandole eſternamente in ſtillicidio, o per lavazione.

X. Suſſiſte ancora a S. Pietro una fonte, che diceſi della Laſtra, ma deſſa non è quella che fu la prima volta pubblicata con queſto titolo, nè la imperfettamente deſcritta dal Faloppio (*a*) che attribuiſce al ſolo Frizimelica la ſcoperta e l' introduzione di eſſa in Medicina, come fornita delle virtù ſteſſe di quelle della Vergine, poi.

---

(1) Fortis Io. R. *Conſultat. & Reſpons. Liber alter.* Cent. I. Conſ. 21. Salvatici Benedicti *Conſilia & Reſpons.* Cent. I. Conſ. 38. 49.

(2) Salvatic. Cent. III. Conſ. 71.

(3) Cent. III. Conſ. 34.

(4) Fortis *de Morb. Mulier.* Lib. IV. Cap. XXII.

(*a*) *De Thermalibus aquis.* Cap. XIX.

poichè Gregorio Morelli nel picciolo compendio, (*b*) che ci ha laſciato del ſuo viaggio ai Bagni di Abano, ſcrivendo pochi anni dopo il Faloppio, afferma coll' autorità del Bellacato, che fu ſempre compagno del Frizimelica nella viſita de' noſtri Bagni, aver eglino appiedi del colle di S. Pietro verſo nord-oveſt trovata una fonte quaſi fredda, che ſcaturiva da un cumulo di ſaſſi, e ſcorreva lungo un acquedotto, che avea nel mezzo una pietra piana e levigata, d' onde fu quella vena d' acqua detta da loro della *Laſtra*: e ſoggiugne che per colpa di certuni, che voleano ſcavando ritrovare il principio della ſorgente, l' acqua ceſsò di fluire, ma che ritornati eſſi nuovamente ſul luogo colla guida dell' odore, del ſapore e di altri ſenſuali ſperimenti alla fonte ſmarrita un' altra ne ſoſtituirono, ritenendole il nome della Laſtra, benchè l'acqua foſſe alcun poco più calda della prima. Non è in codeſto Scrittore indicata la località della nuova ſorgente, e reſta quindi incerto ſe la nominazione di acqua della Laſtra foſſe di tempo in tempo arbitrariamente trasferita da una ad un' altra Fonte di quel circondario, ma è poi certo che la Fonte ora da noi conoſciuta ſotto di queſto nome al principio del paſſato ſecolo era da' Medici quaſi dimenticata, e per testimonianza del Vallisnieri Padre vigeva ſoltanto allora ne' vec•

(*b*) *Compendiolum de aquis Medicatis Agri Patavini* .

vecchi del Paese la memoria *della gran quantità della sua acqua che ogni anno si mandava allo Spedale* di Milano, dicendola *efficacissima per mondare qualsivoglia ferita e piaga* (*a*) proprietà che negli anni addietro fu individuatamente attribuita alla termale di Monte Groto, forse, e come di sotto vedremo, per errore di luogo, nominandosi comunemente Monte Groto tutta quella pianura che comprende anche S. Pietro, e la Casa Nuova.

XI. Non ostante l'indeterminazione, ed il difuso medico dell'acqua della Lastra, pure essa ha potuto di tempo in tempo essere fregiata di nuove prerogative, e pochi anni or sono dacchè qualche dotto, e molti idioti la predicavano valorosa medicina alle malattie degli occhi. E veramente chi volesse a rigor di parola prestar fede a due aride storie che ci ha lasciate il Professore termale Mingoni, noi stimaressimo avere in quell'acqua uno specifico ottalmico. Una di quelle storie sotto i segni di un ottalmia annunzia un prete di settant'anni, malato da debolezza di vista che si accostava alla cecità, guarito in quindeci giorni col lavacro dell'acqua della Lastra, e guarito per modo che mai più non fu soggetto a malattie degli occhj. L'altra storia mostra una donna di pur settant'anni, spesso offesa di ricorrente ottal-

(*a*) Opere Fisico-Mediche T. 1. p. 438.

talmia, alla quale configliati dal prelodato P. i fomenti con l' acqua della Lastra, e medicatala poi coll' applicazione di questa minerale riscaldata a B. M., guarì non per tanto perfettamente in pochi giorni, ed indi rarissime ne furono le recidive, e brevissima la cura mercè le steffe topiche bagnature.

XII. Che tutte le nostre termali siano con varia forza giovevoli a mondare alcune vecchie piaghe delle gambe, ed a sollecitarne la cicatrizzazione, e ch' esse possano ugualmente col loro stimolo finire alcune ulceri ed altri lenti vizj degli occhi nessuno vorrà contrastarlo, ma perchè poi esclusivamente si dessero le gambe piagate in cura alle sorgenti di Monte-Groto, e gli occhi al fonte della Lastra, io reputo che sia derivato dall' autorità de' primi Scrittori, e forse del Montagnana, il quale distinguendo a S. Pietro due ordini di sorgenti di vario calore, uno superiore e da vicino al monte, fluente acque limpide salse e molto alluminose, l' altro inferiore e dal monte separato, stillante acque colorate di rame, attesta che il primo *confert fluxui sanguinis menstruali & hæmorrhoidali immoderatis, confert etiam doloribus stomachi, colicis, & iliacis & ventositatibus: & humiditate multa laborantibus*; e che il secondo *confert ulceribus crurium, ani, pudendorum, & scabiei similiter, etiam prurituì, ulceribus, & phlegmati salso oculorum, & aurium conferre potest*. Malgrado tutto l' errore di tale malargomentata differenza di Fonti, pure ogni asserzione

ne

ne di predicata virtù delle loro acqne potrebbe addurre dal canto ſuo il fondamento della eſperienza; e ciò prova l' incontraſtabilità della mia propoſizione: che tutte le ſorgenti termali euganee anno un' indole medeſima, e che con un rapporto alle doſi de' loro componenti, alla quantità e temperatura, ed alle diverſe maniere di amminiſtrazione, tutte poſſono ſcambievolmente impiegarſi da que' Medici che anno ſaper ſufficiente per entrare in così fatta ſpecie di giudicatura.

XIII. Stupirà qualcuno, che io non accordi alla comune de' Medici il potere di giudicare in materia di acqua, non riflettendo quanto ſia triſtamente vero che la maggior parte di quelli, che ſi preſentano ſotto l' effigie di Autori in queſto non meno che in molti altri argomenti, ſiano piuttoſto degli eruditi Scrittori, che de' conoſcitori ſperimentati nella coſa che trattano. Concioſ. ſiacchè non de' recar maraviglia ſe la bibita delle acque aponeſi ſi trovi nelle mediche ſcritture suggerita con niuna proporzione di quantità, o con miſure diſparatiſſime, e ſe anche giornalmente la ſi ſenta in tali ſproporzioni da' Medici uſata, ſecondo la loro più corta o più lunga erudizione, o ſecondo quell' autorità ch' eſſi ſcelgono per guida, tacendo i ridicoli e ſtolti metodi che per codeſta medeſima via ſi adottano, e ſi mantengono nella preſcrizione eſterna de' noſtri termali medicamenti.

XIV. Per dare un ſaggio di tali arbitrarie differentiſſime doſi rioſſerverò in queſto luogo come tra gli anti-

chi il Montagnana reſtringa la pozione delle noſtre acque dalle 4 all'otto oncie, ed il Savonarola ſuo contemporaneo dalle ſei oncie alle tre libbre la eſtenda, ed aggiungerò come dietro a queſti il Paſino ordini di berne 12 bicchieri la prima volta nello ſpazio di un'ora, e di accreſcerli poſcia ogni giorno fino ai 22 ovvero 24. Il metodo di cominciare la bevuta dell'acque minerali da gran doſi, e di aſcendere fino alla duplicazione ſi è mantenuto in credito lungamente (*a*), e dir non ſi può che ſia per anco eſtinto, ſiccome non lo è in fatti l'altro di darle colla ſcuola del Montagnana. Io non dirò le quante volte ſi ſarà conoſciuto che licenzioſa e non dedotta dal genio della malattia, o dalle forze dell'ammalato era la miſura a bere dell'acque minerali; ma non per queſto ſi è abbandonato il poco filoſofico partito di ſeguire l'orme della maggior parte, che per lo più la porgeva a larga mano. L'abbandono del medico criterio, e la ſuddittanza alla variante conſuetudine in queſto propoſito, è paleſe ſegnatamente ne' Conſulti de' più chiari medici del-

(*a*) Giorgio dalla Torre p. e. nella ſua opera *Junonis & Neſtis vires* 1668. inſegna che i deboli poſſono cominciare la bibita delle noſtre termali dalle 4. libbre, ed i più forti dalle 6. ed 8. creſcendo indi fino a duplicarle. Egli è l'unico de' vecchj Scrittori che io trovai avere avvertito a' malati che uſano delle Terme, non eſſere ſpeſſo percettibili l'utilità di codeſti rimedj che dopo quaranta giorni dal loro uſo: coſa tante volte vera e di rado creduta.

della preſente, e della paſſata età, dove ſenza niuna determinazione di doſe vedeſi raccomandata la bibita or d' una or d' un' altra minerale.

XV. A ſuo luogo ho notato la miſura, nella quale più comunemente conviene uſarle, (*b*) e quì accoſto di qualche buffoneſca interpretazione dirò al medico di non traſcurare nell' uſo interno dell'acque minerali gl' inſegnamenti di quelli che ſono più ragionevolmente verſati nell' oſſervazione de' loro effetti, e darò altresì a chi vuol berle il ricordo laſciato da Galeno: *Caveas a Medicis inexpertis: & maxime in potu aquarum mineralium* (*c*).

XVI. Qui non voglio aprir campo di accuſa o di queſtione contro alcune vizioſe o furbe conſuetudini introdotte nell' ordine di bere l'acqua, di bagnarſi, e di prendere i fanghi. Mi fermerò all' eſame di queſto articolo quando eſporrò a' Medici le regole pratiche per bene e proficuamente uſare de' rimedj termali, e per diſtinguere le circoſtanze di malattia in cui ſono eſſi controindicati. Queſte regole, e queſti precetti vogliono eſſere il frutto di lunghe e mature oſſervazioni, onde porgere all' ingegno medico materia a cavarne delle norme ſpeziali. Molti van predicando il vantaggio delle particolari oſſervazioni; ma quando anche queſte foſſero fatte

(*a*) Parte Prima p. 142.

(*c*) De experiment. Cap. ultimo.

con intelligenza, ed eſpoſte con ingenuità e ſenza preoccupazioni o prefiſſi (rariſſima combinazione) egli è poi chiaro, che da ſe ſole non preſenterebbero che delle nozioni individuali, eſpoſte ad eſſere moſtruoſamente generalizzate dall' ignoranza, dalla preſunzione, dall' avarizia. Peggio poi, ſe così del tutto ſtaccate cadeſſero in mano d'infermi che cercano in eſſe un eſempio della loro malattia guarita con tale o tal altro farmaco. Molto ſarebbe onorata la ragione umana, ſe ſi poteſſero perſuadere gli uomini ammalati, che a loro forſe può appartenere la ſcelta del Medico, ma che a' Medici appartiene aſſolutamente quella della medicina, e delle maniere di praticarla. I miei precetti pratici ſaranno pertanto accompagnati da alcune oſſervazioni, eſteſe in quella forma che ho propoſta nel *Prodromo* alla Prima Parte di queſto libro.

XVII. Ma quì piuttoſto apportò alle falſe accuſe che certuni danno alle noſtre Terme di nocive ai calcoli, alla podagra, alla ſifilide, le fondate autorità di coloro che per lo contrario utili anzi in quelle infermità le ſperimentarono. Vedemmo di ſopra che le acque noſtre furono da pratici diſtinti preſcritte nelle affezioni calcoloſe, (art. VII.) e troviamo in Paſino riferita la cura perfetta dei calcoli per la bibita delle acque di Abano ottenuta dall'illuſtre letterato Speron Speroni Nobile Padovano. Con queſte o con altre narrazioni, io non pretenderò di attribuire alle fonti euganee un' efficacia

cia

cia ſuperiore a quella, che può eſſere propria dell'acqua; e più di un'acqua che contiene delle ſoſtanze ſaline, atte a ſciorre in qualche modo le accrezioni mucoſe e linfatiche, ed a ſollecitare più validamente che l'acqua pura tutto il teſſuto vaſcoloſo degli organi orinarj, ma potrò aſſicurare eſſer elleno un' apprezzabile rimedio in tali malattie, atto a favorire l' eſpulſione dell' arene e dei calcoli il cui volume non ſuperi il diametro de' canali pei quali devono paſſare: e ciò faranno ad onta degli inſuſſiſtenti timori di quelli che le ſtimarono diſpoſte *ad oſtruire i vaſellini delle viſcere e degli ipocondrj colle loro particelle petroſe*, ingannati per avventura dal vedere che in qualcuno de' luoghi noſtri termali, e ſegnatamente in Abano, inveſtono di pietra alcuni corpi in eſſe collocati, (1) per altro ſotto alcune circoſtanze che non poſſono eſſere comuni col corpo animale. Ma non le dubitazioni o le credule aſſerzioni de' ſapienti ſi vogliono tenere in conto di prova a ſtabilire la generazione dell' arena, de' calcoli, o di qualſiaſi concrezione la-

(1) Valliſnieri Op. 1. T. 1. p. 453 per tale ſoſpetto preferiſce alla bevanda della termale di Abano quella di qualunque altro de' fonti noſtri: e pare incredibile che un uomo di tanto ſapere diceſſe: che *i ſaggj antichi non le davano mai da bere ad alcuno*, argomentandolo da quel verſo di Claudiano che dichiara la fonte di Abano *tactuque immitis & hauſtu* certamente per l' eccelliva caldezza.

lapidoſa dentro la machina umana per effetto delle noſtre o di altre acque termali, mentre la ſola ſperienza che quelle terroſe aggregazioni foſſero compoſte delle medeſime terre o ſali terroſi ch' entrano nella compoſizione dell' acqua bevuta, potrebbe con ſicurezza dimoſtrarlo: e fino ad ora l'eſperienza depone al contrario.

XVIII. Ella è del pari inſuſſiſtente l' imputazione che qualcuno pronunzia contro le Terme noſtre, dannandole di pregiudiziali a' podagroſi. Sia che manchino numeroſi eſempj, che loro aſſicurino un grandiſſimo credito nella guarigione della podagra, ma ſono certo concordi gli ſcrittori vecchj e nuovi nell' affermare che ſono di ſollievo in queſta malattia, e concordi eziandio ſpeſſo nel preſcriverle ora in bevanda, ed ora in bagno, od in fango a' podagroſi; ed è rimarcabile, ſiccome altrove diceva, che il fango delle noſtre Terme alla metà del Secolo XVI. era chiamato *Empiaſtro delle podagre*. (*a*) Una ſola oſcura memoria di podagra guarita colle infangature di S. Bartolommeo ſi legge in Savonarola ſotto queſte parole: *inventum eſt in libris quemdam eſtenſem Marchionem a Podagra curatum*.

XIX. A fronte della mancanza di poſitive dimoſtrazioni della virtù antipodagrica delle termali noſtre, ſi tro-

---

(*a*) Parte Seconda p. 115.

troverà nonoſtante ragionevoliſſimo il loro uſo contro tale indiſpoſizione da coloro che non ignorano quanto di frequente coteſto vizio alla nefritide ſi congiunga, e quanto la materia della vera podagra abbia di analogia con quella de' calcoli. Non isfuggì la non rara collegan-za di queſte malattie, neppure a qualcuno de' paſſati no-ſtri Profeſſori cui piacque di preſcivere le acque della Vergine ad un malato che dai dolori nefritico e poda-grico era inſieme offeſo (*a*). Tacerò il nome di colui, che Medico e Profeſſore di Padova eſſendo, voleva cre-dere che un diſtinto perſonaggio, ſoggetto alla Podagra, moriſſe dentro un meſe dopo aver uſato per dieci giorni dell' acqua della Vergine.

XX. In ultimo luogo vi ha chi teme eſſere di gra-ve pregiudizio a' malati di lue venerea l' uſo de' rimedj noſtri termali, appoggiando la loro opinione alle anti-che teorie galeniche, le quali aſſegnavano al morbo gal-lico un' intemperie calda, che invadeſſe principalmente il fegato, ed alle acque termali delle qualità ſimilmente calde e ſecche. Quindi è che Profeſſori di molto grido nella noſtra Univerſità, (*b*) ſiccome erano il Capodivac-ca, il Trincavelli, il Fracanzani, ed altri non minori medici del ſecolo paſſato appunto come di natura caldiſ-

ſi-

(*a*) *Trincavelli* Lib. III. conſ. 61. (*b*) *Trincavelli Conſilia medi-ca* Lib. III. Conſ. 95.

ſima ne' mali venerei le noſtre termali riprovarono. Paſquale Garofolo (*c*), portando il medeſimo parere, condanna Fracaſtoro di errore, perchè aveſſe detto: che i Bagni di Abano erano utili a' gravemente malati di Lue venerea accagione della loro indole più blanda di alcuni altri, volendo egli al contrario che foſſero caldiſſimi e diſſeccativi, non miti come ſono tra i noſtrali quei di Caldiero. Dalle quali coſe pare che l'abborrimento di alcuni Medeci per le bagnature termali nelle circoſtanze di ſifilide ſia ſtato prodotto unicamente dalla cattiva maniera di uſarle. Ad onta per altro di qualſivoglia controverſia d'opinione o di dottrina, l'uſo interno ed eſterno delle noſtre acque termali è ſtato variamente ſperimentato utile in certe indiſpoſizioni veneree. Graziani per eſempio fa menzione (*d*) del benefizio, e della ſicurezza con cui ſi porgea a francioſati la bibita delle acque della Vergine. Ed i Bagni di Abano dall' applauditiſſimo Macoppe (*e*) erano praticati a terminare le cure veneree dopo l'uſo de' mercuriali: ed in ſomiglianti caſi e le acque della Vergine, ed i Bagni di Abano furono dal Morgagni e dal Vandelli Padre utilmente ſperi-

---

(*c*) *De Thermis Herculanis p.* 99.

(*d*) *Examen T. P.* Cap. VII. p. 148.

(*e*) Scannagati *De duobus. Remed.* p. 54.

rimentate. (*f*) Nè ſolamente dopo le cure mercuriali, ma avanti ancora dichiara il Vandelli (*g*) che il bagno e la ſtufa vaporoſa delle Terme noſtre giovarono ne' malati di Lue a placare i vaghi dolori dell'articolazioni; e poichè alle ſole verità di eſperienza, e di oſſervazione ſi appoggia l'arte di medicare, così a tutte le precedenti aggiungeremo, che ſe il Profeſſor Mingoni nelle di lui cento Storie Mediche non ha eſempj di evidente utilità recata dai Bagni o fanghi noſtri a' malati di dolori gallici, mai non vide certo che danno aveſſero, anzi aſſicura, che per le infangature e per la doccia alcune gomme galliche ſi dileguarono, e che ſovente per le bagnature guarirono molte di quelle reliquie veneree, che nè dal mercurio, nè da qualunque altro rimedio furono eſtirpate. (*h*)

XXI. A tutto codeſto riſtretto apparecchio di erudizione, che giuſtifica l'innocenza dei Bagni di Abano, e che ne raſſicura il vantaggio a bene uſarne nelle malattie di ſopra accennate, io ſoggiungerò: che renelle e piccioli calcoli o veduto ſeparare ſotto la bevuta delle acque della Vergine, e ſotto l'immerſione nell' acque di Abano: che dalle bibite, dai Bagni, e dalle infangature

(*f*) *Domin. Vandelli de Thermis* p. 187.

(*g*) *Tractatus de Thermis Pat.* p. 170. 173.

(*h*) *Hiſtoria Medica* p. 159. 172.

o ſentito mitigati gli inſulti podagroſi, e reſi più miti e più lontani i loro attacchi: e che da tutte e tre queſte forme di medicina termale, e più dalla docciatura oſſervai mitigati o minorati i vizj di lue venerea, ribelli all' azione di altri medicamenti. E contro ciò niente prova l'addurre, che qualche volta in quelle medeſime ſpecie di malattie le noſtre Terme ſi paleſaſſero inefficaci.

SE-

SEZIONE NONA

Del Clima, e dell' Atmosfera delle Terme Euganee.

I. Soli cenni che ho ſparſo, eſponendo la località, la natura, e le virtù medicinali delle noſtre Terme, baſtereb-bero a far diſtinguere i gradi di salubrità del ſito di ciaſcheduna, e dell' aria che la circonda, almeno per coloro che non ignorano le ſcienze fiſiche, e la ſtoria della medicina, ſe alcune opinioni vuote di criterio, o alcune aſſerzioni ſpoglie di autorità non conduceſſero il volgo de' dotti a ſentenziare indiſtintamente contro la ſalubrità de' luoghi termali, e maſſime contro di quelli che ſono più ricchi di ſorgenti. Imperocchè ravvicinando quì brevemente dall' una parte alcuna di quelle nozioni che ſono importanti a ben giudicarne, e dall' altra confutando alcuna di quelle falſe ſentenze, che il luogo de' Bagni noſtri accuſano di mal ſano, renderò grato ſervizio chi ama d'eſſere iſtruito, e trarrò altri che nol ricuſino dall'errore, e dall'ignoranza.

II. Si voglia dunque conſiderare, che tutte le Terme Padovane ſono compreſe entro il 40.mo grado di latitu-

dine boreale ſtando ſul pendio meridionale dell' Alpi, diſtanti dall' Adriatico miglia 22., e ſovraſtanti al di lui livello poco più di Padova. Nella parte ſuperiore dell' Italia ſettentrionale ſtanno al principio della linea inferiore del vaſto piano della Lombardia non lungi dall'eſtremità de' colli euganei. La loro ſede non è perciò nè baſſa, nè proſſima a Montagne o ad imboſcature, nè al coperto dall' influenze boreali che la preſervano dalla ſtagnazione de' vapori, de' miaſmi, e del caldo, in guiſa che ſi può dire ch' abbia un'egual doſe dei beni e dei mali comuni all'atmosfera ed al ſuolo di queſta porzione dell' Italia. I venti che la dominano tutto l'anno ſono l' Eſt ed il Nord-eſt. Particolarmente poi nel fine dell' Autunno e durante l' Inverno ſoffiano quei del Nord, e del Nord-oveſt, e nella ſtate quei del ſud, ſud-eſt, e ſud-oveſt. Così quà come in quaſi tutta l' Italia Settentrionale poco nel mefitiſmo, molto nella ſucceſſione improvviſa de' venti oppoſti e compoſti, che cambia all' iſtante le qualità fiſiche dell' atmosfera, ſta la cagione univerſale e più frequente delle malattie coſtituzionali.

III. Preſſo che tutte le noſtre fonti termali ſono collocate in una linea eſterna al ſud-eſt de' colli euganei lunga circa tre miglia tra il Bacchiglione ſuperiore ed il canale di Eſte ſopra un terreno parte e per lo più argilloſo o ſabbioſo, parte torboſo, inclinato dal ſud-oveſt al ſud-eſt. Sulla parte più elevata di codeſto trat-

to termale lungi da Padova intorno cinque miglia giac. ciono le più abbondanti fonti di Abano, ed a Ponente di queſte, all' intervallo proſſimamente di un miglio ſtanno quelle di Monte Ortone, così dette dal monte che loro ſovraſta. Una cinta montuoſa dall' Oveſt al ſud per ogni dove rimota almeno oltre ad un miglio, toglie in qualche maniera al piano de' Bagni di Abano e di Monte Ortone l' influenza libera di quelle plaghe e molto più di quella di Ponente, la quale tanto manca alla località di Monte Ortone da render ivi la ſera più lunga di un' ora in tutte le ſtagioni. Il terreno circoſtante alle due terme ſuddette non è ingombro da riſtagni patenti o naſcoſti di acque mineralizzate o dolci, ſe ſi eſcludano alcuni foſſati che ſervono di ſcolaticj ad una campagna ridente per tutto adorna di praterie, e di colture di un'ameniſſima fecondità.

IV. Verſo la parte declive della ſummentovata linea termale, al di quà dell' interſecazione che riceve da un angolo degli Euganei, ſtanno a brevi diſtanze tra loro le ſorgenti calde di S. Pietro Montagnone, della Caſa nuova, e di Monte Groto in una delizioſa pianura, interrotta da qualche colle che punto non toglie ad eſſo un' aperta ventilazione, ma fatalmente contaminata dagli effluvj paludoſi prodotti dai reſti dell' allagamento dell' acque minerali e piovane che ivi confluiſcono da luoghi ſuperiori, e che tardamente ſi ſcaricano nel Bacchiglione inferiore, paſſando pel ponte canale del *Pigozzo* vicino

al

al Catajo. La qualità di quel terreno puramente argillo-
ſo, o qualche tratto ſabbioſo, le ſpecie delle piante
campeſtri che colà allignano vigoroſe, ed in copia,
provano che la condizione alcun poco paludoſa non vi
è che meramente accidentale, e per non negar luogo al
vero la ſi de' dir voluta per la maggior parte dall' incu-
ria, dall' indolenza, e da qualche privata prepotenza (1).

V. Non

(1) Dall' una parte la traſcura-
ta eſcavazione de' foſſi e de' cana-
li, l' atterramento de' medeſimi per
la macerazione del Lino, o del
Canape, le picciole arginature at-
traverſo gli ſcoli per la peſca, e
le più grandi non meno arbitrarie
per impedire la libera influenza
dell' acque, che nuocerebbero a
qualche poſſeſſore; e dall' altra parte
il ſilenzio e l' inoperoſità delle leggi
municipali precettive o proibitive ſul
propoſito, e più una sfregiante diſob-
bedienza, formano un compleſſo di
diſordini che quà e in molti luo-
ghi della noſtra Provincia guaſta-
no l' aria, l' acqua, e la terra ſteſ-
ſa, ſommergendo, e diſtruggendo
anche le pubbliche ſtrade. Quanto
ſarebbe deſiderabile che ſi richia-
maſſe ad eſecuzione il ſaggio anti-
co Codice Padovano! Allora for-
ſe neſſuno ardirebbe lagnarſi di leg-
gi che comandano tutto ciò che aſ-
ſicura il libero corſo delle acque,
e la conſervazione delle pubbliche
vie, dovendo in eſſe venerare ſuo
malgrado le difenditrici della ſalu-
te, e della pubblica ſicurezza, e
ſoffrire ſenza lagni di veder cam-
minare il comodo e l' intereſſe par-
ticolare inſieme col bene e colla
utilità di tutta la Nazione. Ma in
queſti tempi io ſpero una così felice
mutazione di ſentimenti, che faccia
diſtinguere agli abitanti di un Pae-
ſe che poſſede Fonti medicinali eſ-
ſere un' infamia il laſciar nell' ab-
bandono e nella rovina le ſtrade
che vi conducono, e le terre che
le circondano, ed eſſere di coſtoro
tanto maggiore l' obbrobrio quanto
ſuperiore n' è il credito delle acque.

V. Non è per altro a' tempi noſtri ſoltanto che di tal vizio ſi poſſa accuſare l'azione dell'una e dell' altra, o di tutte e tre le indicate cagioni, poſciacchè la colpa loro è probabilmente tanto antica quanto la caduta de' ſuperbi bagni che decoravano quel circondario. E ben vi avrebbe luogo a ſtupire che nè le ſontuoſe scoperte ivi fatte, nè il concorſo degli infermi in vita della Repubblica Padovana, nè per ultimo le querele de' Medici giammai contribuiſſero a deſtare la volontà di redimere quelle Terme da ogni infezione. Di tale inveterato abominevole riſtagno di acque non ſarebbe mal ripetuto al dì d'oggi il detto da Gabriele Falloppio, trattando de' Bagni di S. Pietro, malgrado tutte quelle accuſe ch' eſſa località termale potrebbe addurre contro gli argini, e gli arginatori de' fiumi. Falloppio diceva: *collis ille*, cioè di Montagnone, *cingitur a valle lata quæ continue ſcatet corruptis aquis negligentia potius hominum quam loci natura: quia poſſent homines divertere aquam illam quæ inibi corrumpitur in canalem qui ducit ad locum Batalea vocatum, quod ſi facerent PATAVINI ISTI non ſolum adjuvarent Balneum divi Petri, ſed etiam multa loca, quæ nunc ſunt ſterilia efficerentur & evaderent poſſeſſiones & campi fertiliſſimi.*

VI. In fine occupano la parte eſtrema ed eſterna della noſtra linea termale le fonti di S. Elena alla Battaglia poſte in una eſteſa e baſſa pianura la maggior parte paludoſa, intervallata e cinta da vicini monti fuori

che

che al lato di Oſtro-Levante, dove reſta chiuſa dall'argine del canale di Eſte. Il terreno di queſto recinto è quaſi tutto più o manco torboſo anche dove d'induſtria è ſtato ridotto a proſpera coltivazione, e dove il ghiajume portato giù pe' botri il rialza e ricopre. Le acque minerali e non minerali e quelle di pioggia riſtagnano largamente anche nei ſiti non affatto maremmani; e ciò dipende maſſimamente dalla traſcurata eſcavazione degli alvei che le traſporterebbero per la *Rivella* nel ſuddetto canale inferiore del Bacchiglione. Al Nord-oveſt di codeſta pianura in un angolo più paludoſo e riſtretto tra Monti fuori che al Mezzodì, da un fondo molle torboſo, e dalle radici del monte di S. Bartolommeo eſcono le acque termali di queſto nome, che ivi s'impaludano e meſcolano colle piovane, e lentamente poi diſcendono lungo la valle per unirſi a quelle che ſpicciano attraverſo la ſtrada del Bagnarolo, ed alle altre di S. Elena teſtè nominate.

VII. Ora a chi ſappia conſiderare la natura delle diverſe noſtre località termali, quale noi l'abbiamo veridicamente delineata, non fa biſogno ripetere che i luoghi eſpoſti alle meno ſalubri plaghe, (*a*) i più baſſi, i manco ventilati e più diſpoſti inſieme alla ſtagnazione de' vapori, del caldo, de' miaſmi putridi, paludoſi o mi-

ne-

(*a*) Parte Prima Sezione Quinta.

nerali, ovvero più proſſimi al dominio di tali ſorgenti morbifere ſono i più triſti alla ſalute; e che ſebbene niuna delle frequentate noſtre Terme ſpieghi un carattere aſſoluto d' inſalubrità, come a capriccio qualcuno penſa, pure quella ſarà da preferirſi che manco unisca de' vizj locali ſopraindicati, e ſia ſimilmente manco ſoggetta a repentine intemperie della ſua atmosfera.

VIII. Quindi è ragionevole ſupporre, che non l' eſame delle qualità terreſtri ed atmoſferiche guidaſſe la moltitudine a giudicare più in favore dell' una che dell' altra delle noſtre Terme, ma il ſolo grado di diſguſto che ha potuto imprimerle alcuna delle loro qualità più ſenſibili. Di fatti quelle calde acque più incomode al tatto nella ſtagione che i curioſi ſono invitati a viſitarle; il vapore che di continuo eſalano ſotto l' aſpetto nebbioſo qualunque volta l'aria creſce di freddo o di umido; e l' odore in fine della ſoſtanza gazoſa, che rigettano più rimarcabile qualora i vapori addenſati ne rattengono in maggior doſe, anno in ſiffatta guiſa eſaltata la mente degli ignoranti, e degl' inconſiderati da riguardare la più ricca Terma per la ſentina della putredine e delle morboſità, ovvero per una bella e viva immagine dell' inferno.

IX. Concioſſiachè non per altro che per inſcienza o per pompa di bello ſpirito vi ebbero poeti latini ed italiani, che qualcuno prende per autorevoli, i quali ſoſtennero una tale idea delle Fonti di Abano. Claudiano

accagion di eſempio tra latini, nonoſtante i prodigj di virtù, che alle ſorgenti aponeſi attribuiſce, dove di eſſe deſcrive il ſito e le apparenze eſclama:

Ardentis fæcundus Aquæ quacunque cavernas.
Perforat, offenſus truditur igne latex.
Spirat putre ſolum, concluſaque ſubter anhelo
Pumice rimoſas perforat unda vias.
Humida flammarum regio: Vulcania terræ
Ubera: ſulphureæ fervida regna plagæ

Ed il Taſſoni nella ſua *Secchia rapita* chiamando a raſſegna con altri gli abitanti di Abano e di Montagnone cantò:

Abano va con queſti in una ſchiera,
E quei di Montagnon ſeco conduce.
L'aria e la terra affumicata e nera
Di ſulfureo color gente produce.
Quivi l'orrendo albergo è di Megera,
Che di foco infernal tutto riluce.

Ecco quanto certe fantaſie ditirambiche de' verſeggiatori sfigurino le più ſemplici coſe: ſe non che ſia quaſi generale iſtituto de' Poeti l'offrire i ſoggetti de' loro Canti coperti ſempre di fiori o di fango.

X. Se all'autorità de' Poeti, che il luogo mariviglioſo di Abano dipinſero ſotto di un orribile aſpetto quella ſi voleſſe apporre di altri che di eſſo parlarono tranquillamente, e non invaſi dal ſacro entuſiaſmo di piacere, non ne mancherebbero eſempj. Uno quì ne addurrò di

Gio-

Giovanni Seravalle Trivigiano, il quale nel ſuo *Palagio delle gentildonne trevigiane*, che finge eſſer quello della Famiglia Papafava alle Fraſſenelle; prende occaſione di parlare di Abano veduto dal Palazzo ſteſſo.

Dalle cui alte ed onorate mura
Non molto lungi è poſta in verſo al monte
Abano villa bella oltre miſura
D' aria ſalubre, e di chiaro orizzonte
Dove naſcono le acque di natura
Calide anzi bollenti in ciaſcun fonte,
E dal cui loco Pietro origin' ebbe
E il nome tolſe poi che sì gli crebbe.

Nè paſſerò in ſilenzio che dei Bagni di Abano come di paeſe bello e ſalubre ne faceſſe menzione anche il noſtro Poeta Dottori nel ſuo *Aſino* con queſti verſi.

Abano cui donar natura piacque
Acqua, che i capi dalla tigna ſcarca
Mercè dei Bagni, che di buono inchioſtro
Si miſe a celebrar Claudiano noſtro.
Si che nulla a me reſta d' avvantaggio;
E dirò ſol che a queſto bel paeſe
Vengono quanti fecero paſſaggio
Su qualche legno infauſto al Mar Franceſe.
E veramente è un bel veder di Maggio
Guarirſi nel pantan con poche ſpeſe
Le doglie vecchie, i cancheri e i malanni
Che al povero mortal dan tanti affanni.

La popolare ed indiſtinta opinione che le emanazioni termali ſiano dannoſe alla ſalubrità dell' ambiente de' Bagni, è ſtata eziandio pronunziata da qualche raro ſcrittore medico, e non medico, d' onde è manifeſto che il peccare per inſcienza o per inconſideratezza non è proprio unicamente de' Vati. Ma da qualunque venga la vocale o ſcritta accuſa di nocumento contro i vapori e le eſalazioni delle termali noſtre, noi abbiamo tanti fatti dimoſtrativi d' apporre che appetto di eſſi ogni chimico ſperimento reſterebbe dubbioſo.

XI. E in primo luogo è egli oſſervabile, che dalla più rimota antichità fino a' noſtri giorni i vapori delle fonti aponeſi ſono ſtati tenuti in conto di valido medicamento non ſolo applicati alla ſuperficie del corpo, ma introdotti eziandio nelle cavità ſteſſe polmonari. Come di gran medicamento capace a rinvigorire le membra tutte illanguidite ne fa cenno la lettera che Caſſiodoro ſcriſſe d' ordine di Teodorico, notando egli che ſopra le naturali aperture del terreno proſſimo alle ſcaturigini di Abano da dove ſorgevano l' eſalazioni loro, erano coſtrutti de' ſedili per collocarvi gl' infermi, che gran benefizio ne riportavano: nè oltre ai documenti di erudizione mancano quelli di medicina; poichè per remediare all' iſteriſmo ed alla ſterilità ſedevano le donne sù codeſti ſedili conſigliate da' Medici viventi nei Secoli XIV e XV, i quali pure laudavano ſommamente l' applicazione del fumo ch' eſce da' cunicoli delle acque apo-

ne-

nesi a tutto il corpo o a qualche parte come efficaciſſimo, a vincere le durezze, e contrazioni delle membra, la paraliſi, le affezioni idropiche ec. Da cotale antica pratica medica peravventura reſta ancora ne' noſtri bagni la barbara coſtruzione delle ſtufe vaporoſe, contro cui ho detto a ſufficienza nella prima parte di queſto Trattato, ſebbene mai non abbia ucciſo veruno de' miſeri che vi ſono aſſoggettati a guarire da' reumi, e dagli edemi. Similmente a tempi più nuovi vi ebbero medici, che preſcriſſero agli aſmatici, a' tiſici, ed agli emottoici ancora, non ſo con quanta ragione o torto, l' iſpirazione de' vapori e dell' aria preſſo le noſtre fonti termali, riputando quegli effluvj di natura balſamica: e certamente poi non mancano oſſervazioni dell' utilità recata da tale inſpirazione negli aſma umidi e catarali.

XII. Ma più di tutte le letterarie teſtimonianze, e più di quantunque dotta oſſervazione parla inceſſantemente a favore dell' innocenza atmosferica de' Bagni di Abano la triviale eſperienza di quelli che anno ferma abitazione nel centro delle fonti medeſime, e tuttavia vegeti, robuſti, coloriti, non ſoggetti a veruna particolare malattia, ſervono ugualmente bene alla conſervazione propria, che alla florida propagazione della loro ſpecie, e ne parla inoltre il vedere le tante beſtie, e le piante ſtare in mezzo a quelle emanazioni termali ſenza moſtrarne diſguſto o detrimento.

XIII. Colui che pronunzia adunque aſſolutamente e

ſen-

ſenza eccezione contro la ſalubrità atmosferica delle Terme Padovane, ed in particolare contro quella di Abano e di Monte Ortone, o non conoſce i principj che ſervono a rettamente giudicare di una località, o mai non vide le Opere di coloro che de' noſtri Bagni dottamente trattarono; poichè tutti gli Scrittori Medici ſi accordarono nel dare la preferenza al ſuolo ed all' aria di Abano come manco ſoggetta alla ſtagnazione dell'acqua minerale colla piovana, e non ſi ſaprebbe indovinare perchè il ſolo Graziani anteponga la bontà dell'aria di Monte Groto quella di tutte le altre Terme, quantunque a chiaro ſi veda ch'egli la deduce dall'avere oſſervato una maggior copia di ſeminati in quel luogo. Ugualmente male argomentano coloro, che a dimoſtrare la ſalubrità di un paeſe adducono i comodi che vi ſi trovano, e la bellezza delle proſpettive campeſtri che lo adornano. E per finirla non ſono meglio ſapienti quelli che male applicando gl' inſegnamenti ippocratici dicono: che ſolamente là dove ſi trova buon' acqua potabile vi è altresì buon' aria, imperciocchè Ippocrate a queſto propoſito conſidera una Regione, non una località ſoggetta a molte eccezioni, non ignorando egli che i principj dell' acque medicinali fino dove ſi ſpargono poſſono bensì alterare la bontà dell'acqua bevibile, ma non la ſalubrità dell' atmosfera.

SE-

SEZIONE DECIMA

Delle piante che vivono nelle fonti termali noſtre di alta temperatura, o ne' ſiti da eſſa bagnati. Delle varie modificazioni che riceve una di queſte Piante, e degli errori di alcuni Naturaliſti nel diſtinguerla e denominarla.

I. DElle piante che ſi propagano nelle fonti termali aponeſi di alta temperatura ho dato un' incerta indicazione nel primo volume di queſto Trattato, ſeguendo allora le ugualmente incerte determinazioni del Vandelli, primo e quaſi unico deſcrittore de' vegetabili, che vivono entro e nel circondario delle noſtre Terme, e dichiarando il biſogno che vi aveva di bene oſſervarle per ben diſtinguerle. (*a*) Là ho eziandio notato a quali gradi di caldo aveva veramente luogo la loro vegetazione, e come lo ſcomponimento di qualcuna ſotto un aſpetto capillare bianco mucoſo entro a rivoli ferventi, aveva indotto qualche Naturaliſta a ſtabilire in quella materia una

(*a*) T. I. Sez. II. Nota IV.

una nuova ſpecie di Conferva, che intitolò *Conferva alba* (*b*).

II. Ma appartenendo codeſte piante alla claſſe crittogama, ed eſſendo di quelle che i Botanici confuſamente riduſſero ora al genere dei Biſſi, ora a quello delle Tremelle, ora infine a quello delle Conferve, che vuol dir prive di qualunque apparente carattere di ſeſſualità; quindi è che dubbia ed arbitraria ſi mantiene tuttora la loro ſpecificazione, ſe non anche ingombra di notabili errori di falſità, ſiccome vedremo di ſotto, per quelle variazioni di aſpetto che que' vegetanti veſtono naturalmente, o per qualche eſterna impreſſione.

III. Per fino la gererale diſtinzione di cotali piante in membranoſe e filamentoſe reſta qualche volta contraddetta dai fatti, nè a ben determinare le ſpecie delle filamentoſe contribuirono punto le lunghe ſperienze di coloro, che ſi occuparono nell' indagare le proprietà che hanno alcune di eſſe nell' eſeguire alcuni movimenti propri della facoltà irritabile, nella maniera di vivere e di moltiplicarſi, (*c*) d'onde è dimoſtrato che a determinare

---

(*b*) T. I. p. 72.

(*c*) L' Adanſon ſcoperſe il primo (Famille des Plantes 2. Part.) ed eſaminò il particolare movimento de' filamenti di una Pianta ch' egli avea collocato nella Famiglia de' Biſſi, e che nulla di meno volle co' vecchj Botanici chiamarla *Tremella* (Hiſt. de l' Accadem. R. des Scien· 1770) in ſeguito

fuori d'inganno una di tali produzioni in vece di attendere ad alcune analogie, e ad alcuni caratteri ſuperficiali e comuni, conviene con aſſidue perquiſizioni ſeguirla in tutto il periodo della ſua vita, ed in ogni luogo dov'eſſa alligni. E non ſolo per uſcire di tante dubbiezze, e di tante oſcurità importa che il Naturaliſta botanico ſi occupi di tali oſſervazioni diligenti, ma altresì

---

due noſtri italiani l' Ab. Fontana e l' Ab. Corti (*Oſſervazioni microſcopiche ſulla Tremella* Lucca 1774) e ſegnatamente queſt' ultimo ſcoprì dell' altre ſpecie di *Conferve*, cui ritenne il nome di *Tremelle*, dotate della proprietà locomotiva; per lo che non dubitò di accordarle un diritto al regno animale, conſiderando per una lunga ſerie di ſperienze che la loro maniera di nutrirſi, di moltiplicarſi, di morire e di riſorgere era comune con quella di differenti animali meno organizzati. Finalmente il de Sauſſure (*Journal de Phyſ. Decemb.* 1790.) trovò a creder ſuo de' nuovi filamenti vegetabili dentro le acque calde a 33. gr., dotati della medeſima facoltà di muoverſi, e di progredire verſo la luce, onde non dubitò di ſtabilirli animali non iſcoprendo altra cauſa meccanica di que' movimenti. E Sauſſure come tutti i precedenti Naturaliſti, fuori di ogni convenzione ſiſtematica, impoſe a que' vegetanti il generico nome di *Tremelle*. Ma il noſtro Ab. Olivi ſi oppoſe validamente a tali deciſioni di animalità in tutti que' filamenti, e ne rivendicò la loro vegetabilità in una Memoria inſerita nel T. VI. degli *Atti della Società Italiana*. Sia queſta annotazione a piacere di quelli che amaſſero di applicarſi più di propoſito a conoſcere l' organiſmo e le proprietà delle noſtre piante Termali Euganee.

per depurare e difendere la di lui ſcienza dagli errori di falſa ſcoperta, de' quali ora io mi accingo a darne un ſaggio, deſcrivendo le ſpecie e le forme delle piante termali.

IV. Due ſono le ſpecie del vegetabile filamentoſo crittogamo, che dove più dove meno proſperano in tutte le noſtre terme, ed ambedue per la tenuità de' filamenti appartener potrebbero al genere dei Biſſi, ſtando alla convenzione botanica, ſe non foſſe vario il luogo della loro ſtazione. Una di eſſe non ſi moſtra che di rado agli eſtremi margini di alcuni rivi caldi a gr. 45, e più ſpeſſo poi ſi ſpande ſul nudo ſaſſo lentamente bagnato dalla minerale anche di molto calore, formando una ſtratificazione di varia eſteſa, e della groſſezza di una fino a circa quattro linee con de' rialzi orbicolari di differente grandezza. I fili che compongono codeſto irregolare teſſuto ſono brevi sì e tenuiſſimi, ma dotati di una tenacità non comune a queſto genere di produzioni finchè ſono umidi, e formano colla loro mal diſcernibile ed inordinata unione, come un rozzo feltro di lana colorato di giallo foſco, o neraſtro. Non ſi produce nè ſi accreſce a ſtrati, ma in groſſezza, ed in larghezza, e ſecondo le varie circoſtanze della ſua località ſerve di baſe ad alcune criſtallizzazioni terroſe della termale, alle quali talvolta cede e luogo e vita. Incerti ſe Linneo abbia conoſciuta e denominata codeſta pianta, noi adotteremo la ſpecificazione del Vandelli, il quale do-

dopo averla beniſſimo deſcritta la chiama *Byſſus coriaceus thermalis niger* (*a*) e laſcieremo ai dotti nella cognizione dell'erbe il decidere ſe deſſa ſia una con quella che Linneo ha collocato nelle varietà del *Byſſus coriacea* individuandola per *ſpadicea criſpa*. Queſta pianta è più frequente ſui fianchi del Montiron in Abano laddove la minerale blandamente ſcorre o trapela.

V. L'altra pianta filamentoſa comune alle noſtre fonti aponeſi di varia temperatura è quella che in ogni tempo cagionò la maraviglia e l'errore di credere che nelle acque più ferventi vi aveſſe luogo a vegetazione, ed è pur quella che preſentando delle diverſe configurazioni, cambiando di luogo, di temperatura, e d'impreſſione della termale, diede origine a preteſe di nuove ſcoperte, e moltiplicò erroneamente il catalogo e la nomenclatura botanica.

VI. L'aſpetto più ſemplice di codeſto vegetabile, che ſpezialmente per la ſua dimora entro le termali, chiamerò *Conferva thermalis gelatinoſa* ſi manifeſta in que' rigagni di fondo limaccioſo, dove l'acqua tardamente ſcorre calda dai 32 ai 38 gradi, e là pompoſamente verdeggia tappezzandoli irregolarmente di un aggregato di filamenti tenuiſſimi non ramoſi che facilmen-

(*a*) De Thermis p. 123.

te ſi ſpappolano anche quando colla ſucceſſiva loro unione prendono la forma di un verde ſtrato.

VII. Ovunque però la termale ſcorra calda dai 32 ai 40 gradi e la pianta non giaccia che a poca altezza del livello dell' acqua i di lei fili grado grado ſi coſtipano in una ſpecie di membrana verde opaca più e manco tenue, ma reſiſtente ſopra di cui altre fila aggregandoſi un altro ſtrato membranoſo ne formano, e così progreſſivamente nuove ſtratificazioni ſi producono con maggiore o minore celerità, e l' una dall' altra ottimamente diſtinte e ſeparabili.

VIII. Alla ſteſſa maniera ſi ſtratifica in lamine di maggiore ſpeſſezza e tinte di verde più o meno carico dentro alle ſorgenti ed a' foſſati della ſummentovata temperatura o poco più è di tardo movimento, ma qualora avvenga che la minerale riceva un più alto grado di calore, codeſto teſſuto cangia il verde colorito in giallo-roſſiccio, mutazione che induſſe a giudicare che in tutte le fonti termali del Padovano vi aveſſe il depoſito di un *ocra di Ferro* (*a*). Per l'aumento medeſimo di temperatura le ſtratificazioni inferiori diventano biancaſtre ſemidiafane, e di un aſpetto quaſi cartilaginoſo, ma che pur reſiſtono dolcemente al tatto ed alla frattura, benchè man-

(*a*) T. 1. p. 79.

manco delle ſuperiori, e tutte inſieme poi, non eſcluſe le ancor verdi, diſſeccate che ſiano, divengono fragili a modo di una rara incroſtazione lapidoſa.

IX. Se cotali ſtratificazioni vegetabili ſi trovino indi collocate a non molta profondità della termale, ed a una temperatura da' gradi 48 fino a' 55 (*b*) ſervono come di baſe ad altrettante intermedie ſtratificazioni diſtinte di criſtalli terroſi poco coerenti da principio, ma che poſcia per la ſucceſſiva evaporazione e criſtallizzazione ſi uniſcono a modo di tufo, ritenendo ſoltanto l' orme e le tinte della diſtrutta pianta.

X. Diverſa dalla precedente ſi è la configurazione della noſtra *Conferva* nel fondo di que' rigagni che con più rapido corſo danno eſito alla minerale ſe queſta ſia calda tra il 30.mo ed il 40.mo grado, e la ſua maſſa non ſia manco profonda di un mezzo piede o più. In queſta circoſtanza le ſue fila ſi uniſcono e ſi addenſano, come

---

(*b*) Sopra li gradi 55. non vi duce a penſare o che ivi ſcorreſſe ha che pietra, ma in più luoghi per qualche tratto di tempo la minerale di più baſſa temperatura, o che l' inferiore ſtagnazione di eſſa tra mezzo a quelle ſtratificazioni baſti a mitigarne il calore ed à laſciar libero l' aggregato della pianta ſotto di quell' aſpetto.

me in tanti pacchetti, che si disPongono in direzione della corrente, e de' varj moti di ondulazione che l'acqua riceve dalle irregolarità del terreno. L'unione de' medesimi pacchetti in tra loro forma un grosso e disordinato tessuto membranoso, sopra del quale altri se ne riproducono in seguito. Anche questa lamellosa aggregazione vegetabile come tutte le altre di sopra nominate riceve le alterazioni di colore, di composizione ec. che abbiamo indicate per l'aumento di temperatura (art. VIII) e quelle e questa configurazione di pianta stando a certa profondità d'acqua ed a molto caldo va più o men lentamente a perire ed a risolversi in una sostanza bianca tenue mucosa d'aspetto filoso, che leggiermente aderisce alle pietre e agli altri corpi che incontra per via, non potendo quì per la maggiore altezza della termale aver luogo la concrezione petrosa. Quest' ultima scomposizione della pianta nostra ha fatto credere esistente nelle acque Aponesi una *Conferva bianca*, siccome ho di sopra notato (art. I.).

XI. Qualora poi avvenga che il nostro vegetabile ridotto a tessitura membranosa di certa consistenza, ricopra un fondo da cui sorgano alcune bollicelle di gaz o sviluppate dalla corruzione di materia organica, o da qualche minuta polla della termale che vi si apra, le di lui variegate stratificazioni sono quà e colà rialzate bizzarramente sopra la superficie in proporzione della quantità di gaz che si sprigiona, ed allo interno formano

no per conſeguenza delle tramezze e degli ſpazj che ſono riempiti dell' acqua e del gaz che li forma. Che ſe il teſſuto membranoſo di eſſo ſia raro e poco coerente, villoſo, e quaſi gelatinoſo, ſiccome avviene dentro alcuni ſtagni della minerale di più baſſa temperatura, allora la di lui ſuperficie ſi rialza come in tante tenui veſcichette ripiene di gaz, alcune delle quali ſtaccate dal totale ſi riuniſcono a fior di acqua e rappreſentano preſſo a poco il così detto *Byſſus flos aquæ*.

XII. Ciaſcuna delle fin quì annunziate trasfigurazioni della noſtra *Conferva* accrebbe il numero e la denominazione delle crittogame noſtre termali con quella varietà che fu propria del diverſo ſentire degli oſſervatori. Per grazia di eſempio Vandelli nel ſuo primo ſcritto ſulle Terme di Abano (*a*) nelle forme filamentoſe di queſta pianta, non vide che alcune ſpecie di *Conferva* ramoſa e non ramoſa, e nelle forme membranacee un genere ſoltanto di *Tremella* o una membrana erbacea, che non definiſce, e ſopra cui oſſervò naſcere una *Conferva ramoſa*, (*b*) ma poſcia nel ſuo Trattato *De Thermis Agri Patavini* (Cap. VIII.) come ſcopritore di due nuove piante egli accenna le due forme di pianta che ho di ſopra deſcritte, (Art. XI.) chiamando la pri-

(*a*) Diſſertat. tres De Aponis Thermis. (*b*) Op. cit. p. 44.

prima *Ulva thermalis valvulosa erecta simplex capitulo subrotundo*; e la seconda *Byssus hemisphæricus thermalis*. Di tutte le piante termali euganee dal Vandelli pubblicate l' *Ulva* sola ch' egli ha poco veridicamente descritta ottenne l'accoglimento del Kav. Linneo, che le assegnò un nuovo posto nel genere dell' *Ulve*, cangiando l' epiteto *thermalis* datole dall' inventore in quello di *Labyrinthiformis*. Vide il Vandelli, che le membrane della sua *Ulva* aveano del gelatinoso e del fibroso, ma non per questo ne conobbe e ne esaminò l' origine lasciandosi imporre dall' apparenze.

XIII. Probabilmente per troppo accordare alla prospettiva v' ebbe altresì un altro nostrale Naturalista, che alle Terme nostre coniò una nuova specie di pianta, ma fu questo manco avventuroso del Vandelli, poichè quantunque la descrivesse e delineata in rame la pubblicasse, nulla di meno essa restò tra Botanici oscura ed ignota. Questa è una serie di stratificazioni membranose della tante volte sopra nominata *Conferva*, non dissimile da quella di alcuni fossati, la quale si forma in Abano lungo una muraglia rivolta a Settentrione, e che di continuo viene bagnata dagli spruzzi della termale calda intorno al 50.mo grado, i quali si partono dalla ruota di un Molino condotta dall' acqua stessa. A misura che varia il calore della termale allorchè contro la muraglia è slanciata, variano pure, siccome avanti diceva, in densità, in colorito ec. gli strati di quella vegetabile aggre-

ga-

gazione, e non mancano alcuni ſpazj che ſono preſſo che un teſſuto di verdi filamenti, e di criſtalletti petroſi. Le ſucceſſive riproduzioni del vegetabile ſtratificato formano in quel luogo delle ſaldezze per fino di quattro o cinque pollici. Eſaminato per ciò dal prefato Naturaliſta l'inſieme di tale ſtratificazione, e non trovandola memorata da niun Botanico, ha penſato di poterla riporre tra gli Agarici, e di nominarla *Agaricus thermalis* (*a*).

XIV. Qui voglio notare che la prima, e la più ſemplice forma della *Conferva* noſtra (art. VIII) è ſtata anche oſſervata dall'illuſtre Botanico Pietro Antonio Michieli dentro le acque calde di Monte Groto. Egli la fece delineare nel ſuo libro *Nova Plantarum Genera*, e le impoſe la deſcrizione di *Byſſus paluſtris*, *ſub-oſcura filamentis non ramoſis brevibus*. Ma e queſto, ed altri Biſſi dello ſteſſo Antore, cioè il *Byſſus minima*, ed il *Byſſus aquatica* furono dal Linneo traſportati al Genere delle *Conferve* nell' unica ſpecie della *Conferva fontinalis*.

XV. Io non affermerò che la Pianta noſtra nel ſuo aſpetto filamentoſo, membranoſo, o veſcilare, e variamente colorato ſia quella medeſima che altri Autori ſotto cotali differenti figure oſſervarono dentro a' Fonti termali. L' Hill per grazia di confronto nelle Terme di

(*a*) Saggio di Oſſervazioni Fiſiche-Padova 1802.

Bath, ed il Secondat in quelle di Dax vide un' erba che dalla ſua figura queſti nominò *Fucus thermalis ſubſtantia veſiculari, ſuperficie reticulari* (*a*); e tale forſe era la figura di quella che nelle Terme Caroline offervò lo Springsfeld, cui diede il nome di *Tremella thermalis gelatinoſa reticulata ſubſtantia veſiculoſa*; (*b*) Così Schérér ſeguendo le ſue ricerche ſulla irritabilità delle Conferve abitatrici dell' acque fredde, ſcoperſe ch' entro pure le Terme di Carlsbad vi aveva di tali piante filamenteſe irritabili; (*c*) ed il De Sauſſure applicato a' medeſimi ſtudj nelle acque minerali d' Aix vi trovò di ſimili produzioni irritabili e non irritabili abitatrici dell' acque calde, e delle prime cioè delle irritabili ne deſcriſſe tre ſpecie che ſono da lui dette 1. *Tremella d' Adanſon*, 2. *Tremella bianca*, 3. *Tremella a diaframmi*, delle quali due ultime ſpecie ſi dichiara egli ſcopritore. Non per tanto ſarebbe egli probabile che tutte e tre le da lui mentovate ſpecie di Tremella foſſero una ſola ſpecie di *Conferva* a varia configurazione, poichè malgrado il ſuo aſſunto di animalizzare que' filamenti, nota ſenſatamente di avere offervato, che la da lui detta *Tremella verde* piccola dell' Adanſon morta che ſia perde il ſuo bel colore, e di-

---

(*a*) Obſervations de Phyſique ec.

(*b*) Hiſtoire de l' Acad. Roy. a Berlin 1754.

(*c*) Abhandlungen der Bohmischen Gaſellſchatf. 1786.

diventa giallaſtra, ed i ſuoi inviluppi reſiſtono alla putrefazione, e ſi uniſcono a formare una ſpecie di teſſuto nel mezzo dell'acqua ſteſſa termale, (*d*) del qual fenomeno egli non s'arriſchia di darne ragione.

XVI. Similmente dubbioſa reſta a giudizio mio la compoſizione della pianta alle Terme di Valdieri deſcrittaci dal riputato e dotto Giobert di Torino ſotto il nome generico di Muſco, dichiarandola per l'*Ulva Labyrinthiformis*. Il Muſco, egli ſcrive, *è una ſoſtanza vegetabile, molle, fleſſibile, dotata di un poco di tenacità e compoſta di fibre avvicinate le une alle altre. Queſta è l'Ulva Labyrinthiformis di Linneo* (*e*). E più dubbioſa altresì quando ſi aſcolti la di eſſa formazione lungo i canali, ne' quali ci narra il dotto Accademico che incomincia *da una ſpecie di mucilagine bianco-lattea, meſcolata di un precipituto zolforoſo, prodotto dall' azione dell'aria ſopra le acque. La qual mucilagine prende in ſeguito più di conſiſtenza ed un colore gridellino, che ſi cangia poſcia in verde, e finalmente in giallo al punto del ſuo maggiore accreſcimento.*

XVII. Reſta dunque da tutte le ſopra narrate coſe dimoſtrato, che per determinare con preciſione codeſti vegetabili termali, biſogna, come ho altrove ripetuto,

(*d*) Journal de Phyſique. Decemb. 1790.

(*e*) Des Eaux Sulphureuſes & thermales de Vaudier p. 209.

ſtudiare attentamente l' intiera Storia della loro vitá , e niente manco quella della loro organizzazione , e delle loro proprietà e metamorfoſi ; e reſta ugualmente provato che altrettanto è d'uopo di fare per ben diſtinguere tutte quelle piante che l' ineſattezza e l'arbitrio anno confuſo coi nomi di *Tremelle* , di *Biſſi* , di *Conferve* ec. anche dopo la quaſi univerſale adottazione del Codice Linneano .

XVIII. Per queſta via , e più per una generale convenzione nel linguaggio botanico queſta parte della Claſſe Crittogama potrà eſſere perfezionata ; che ſe ora da eſſa reſta eſcluſa un' *Ulva* , la cui eſiſtenza era preciſamente una larva , è veriſimile che in avvenire altre piante ancora ſiano ſcancellate , poichè la ſublimità del Plinio ſvedeſe nella compilazione del ſuo ſiſtema non poteva in queſto ramo di ſcienza uſare di altro che del ſuo criterio aggregando , o ſeparando , ſiccome fece , quegl' individui che gli preſentavano le altrui deſcrizioni ; e ſarà ſempre calcolato a gloria ſua , e de' ſucceſſori ſuoi il non aver dato poſto a tutte le *Tremelle* , *Conferve* ec. che ſotto differente e nuovo aſpetto furono da varj Scrittori pubblicate .

XIX. Queſto mio tenue ſaggio potrà peravventura ſervire di eccitamento a' diligenti ed eſperti Botanici , e Fiſici , i quali ſanno che niente merita di reſtare inoſſervato agli occhj del Filoſofo , niuna verità eſſendo oziosa o ſterile , e ſanno altresì che le accurate indagini

ſo.

ſopra la ſtruttura, la forma, il riproducimento e le variazioni degli eſſeri meno organizzati poſſono ſomminiſtrare de' maravigliosi lumi alla cognizione de' più compoſti.

XX. Io non pretendo di aver quì notate tutte le trasfigurazioni della noſtra *Conferva termale* eſpoſta a differenti circoſtanze, ella è mia intenzione bensì di rendere avvertiti coloro che dopo di me vorranno applicarſi ad oſſervarla con più di propoſito.

CATALOGO (*a*) CRONOLOGICO

Degli Scrittori che intesero di versare con qualche proposito sopra i Bagni di Abano.

Anno

400 CLAUDIANI CLAUDII. *Epigramma VIII. de Apono.*

500 CASSIODORII AURELII. *Variarum Lib.* 2. *Ep.* 39.

1356 DE DONDIS JACOBI. *Tractatus de causa falsedinis Aquarum, & modo conficiendi salis ex eis.*

1388 DE DONDIS JOANNIS. *De Fontibus calidis agri Patavini.*

1440 DE MONTAGNANA BARTHOLOMÆI. *De aspectu, situ, minera, virtutibus, & operationibus Balneorum in comitatu patavino repertorum.*

1440 SAVONAROLA MICHAELIS. *De Balneis & Thermis naturalibus omnibus italiæ ec.*

(*b*) 1440 ONGARELLO GUGLIELMO. *Cronica di Padova MS.*

(*a*) Questo Catalogo annunzia prossimamente l'epoca in cui gli Autori anno lavorato in questa materia, e mostra la data delle loro opere senza garantire il numero, l'anteriorità o l'eccellenza dell'edizione. Non comprende esso le citazioni di quelli che de' Bagni di Abano diedero qualche cenno storico, medico, o favoloso per mezzo de' loro Libri di vario argomento. I curiosi le incontreranno sparse ne' volumi de' Trattatisti, e negli Storici.

(*b*) Dopo questo antico Cronista quasi tutti gli Storici Padovani come lo Scardeone, il Pignoria, l'Orsato, il Portenari ec., anno dei Bagni di Abano poco o molto parlato.

1548 Pasini Ludovici. *Liber in quo de Thermis Patavinis, ac quibuſdam aliis Italiæ Balneis Tractatus.*

Blanchelli Menghi Faventini. *De Balneis Tractatus.*

A Clivolo Bartholomæi Medici Taurinensis. *De Balneorum Naturalium viribus.*

De Monte Catino Ugulini. *De Balneis Liber.*

(c) De Fulgineo Gentilis. *De Balneis.*

1550 Frizimelica Francisci. *De Balneis metallicis artificio parandis. Norimbergæ* 1679. 8.

1556 Falopii Gabrielis. *De aquis Thermalibus in T.* 1. *Opera genuina ec. Venetiis* 1606. *fol.*

1566 Morelli Gregorii. *De aquis medicatis agri patavini Compendiolum. Patavii* 1567. 16.

1567 De Monte Catino Hugolini. *De aquis medicatis agri patavini ec. Compendiolum. Patavii* 1567. 8.

1600 Baccii Andreæ. *De Thermis. Romæ* 1622. *fol.*

1623 Pignorii Laurentii. *Aponum ad Franciſcum Barbarinum Cardinalem. Patavii* 1623. 4.

(c) In codeſto Libro trovaſi da Corrado Geſnero citata un' Opera d' Antonio de Grandis *de Balneis Patavinis*, e nei *Faſti Gymnaſii Patavini* del Papadopoli ſi narra che Paulo Craſſo abbia compoſto un Commentario *De Balneis agri Patavini*. Ho notato P. 1. p. 30. che queſto Prof. fu de' tre ſcelti dal Governo nel 1554. alla viſita dei Bagni di Abano. Queſta Opera del Gentile e tutte le altre precitate ſono ſtate inſerite nel Volume *De Balneis Apud Juntas* 1553.

1644 TOMMASINO JACOPO FILIPPO. *Hiſtoria della B. Vergine di Monte Ortone ec. Padova* 1644. 4.

1668 A TURRE GEORGII. *Junonis & Neſtis vires. Patavii* 1668. 4.

1700 GRATIANO JOANNIS. *Thermarum Patavinarum Examen. Patavii* 1701. 8.

1710 VALLISNIERI ANTONIO. *Breve relazione di quanto ha oſſervato nelle Terme Euganee, tratta da una ſua Piſtola nel T. II Opere Fiſico-Mediche. Venezia* 1733. *fol.*

1745 MACOPPE KNIPS ALEXANDRI. *De Mercurio & Aponenſibus thermis ec. commentariolum A. Nicolao Scanagati.*

1758 VANDELLI DOMINICI. *Diſſertationes tres I. de Aponi Thermis ec. Patavii* 1758. 8.

1759 BERTOSSI GIUSEPPE. *Delle Terme Padovane ec. Trattato. Venezia* 1759. 4.

1760 VINCENTI DOMENICO. *Raccolta di Opuſcoli inediti ec. Opuſc. I. delle Terme, e Bagni Padovani tolto dal Sidonio Lib. V. Lettera Prima. Venezia* 1760. 4.

1761 VANDELLI DOMINICI. *De Thermis agri patavini Tractatus. Patavii* 1761. 4.

1766 TOMMASONI TOMMASO. *Le Terme di Abano azione paſtorale (d). Padova* 1800. 8.

(*d*) Anche nel Secolo XVI. vi ebbe chi s' inſpirò di favoleggia- re poeticamente ſui noſtri Bagni, Tra queſti uno fu Leone Orſino *pre-*

1766 ZANETTI GIROLAMO. *Di una Statua disotterrata appresso gli antichissimi Bagni di Abano ec. Venezia* 1766. 4.

1775 VANDELLI GIROLAMO. *Succinta descrizione delle Terme di Padova. Padova* 1775. 4.

1775 MINGONI JOSEPHI. *Historia Medica Thermarum Patavinarum ec. Cent. I. Patavii* 1775. 4.

1774 VERNIZI LUIGI. *Della Origine, Natura, attività, effetti delle acque termali ec. Padova* 1777. 8.

---

prelato romano di grande stima ed integrità, rimatore polito e felice, ed amicissimo del Cappello, del Varchi, e del Bembo.

Di questo fantastico lavoro ce ne ha conservata memoria il dotto nostro Padovano Sperone Speroni (Opere T. 1. 1740. 4. p. 252) nel suo *Dialogo delle laudi del Catajo*, dove ci racconta che Orsino compose un' Egloga, *nella quale favoleggiando de' Bagni di Abano e di S. Pietro con leggiadro artifizio fà narrare ad un pastore un parlamento di Dei e Dee della Villa, satiri, fauni, driadi, oreadi, amadriadi ed altre tali divinità: le quali lungamente ammirando la bellezza, l' ingegno, e l' altre doti divine della Sig. Beatrice, finalmente conchiudono, che amore mosso un giorno dalla fama del suo valore, la quale sopra il cielo avea recato il suo nome, scese in terra, e di vederla desideroso al Catajo, ove ella era, pervenne, e per tutto con diligenza guardandola, troppo più bella, e più valorosa gli parve, che la fama non ragionava. Presa adunque la sua facella, lei nell' acqua di queste valli vicine subitamente ammorzò, appresso gittò via d' uno in uno i suoi strali; ruppe l' arco, e puro e nudo, quale in cielo con la sua madre abitava, nel suo viso si collocò: ove è ancora e sarà sempre fin che il cielo la ritorrà. L' acqua allora,*

ove

1782 DONDI OROLOGIO MARCH. ANTONIO CARLO. *Saggio d' Oſſervazioni Fiſiche ec. Padova* 1782. 8.

1788 SAETTA LUIGI. *Saggio iſtruttivo delle proprietà dell' acque termali di Abano. Padova* 1788. 8.

1789 MANDRUZZATO SALVATOR. *Trattato dei Bagni di Abano. Parte Prima* 1790. 4.

1791 . . . . . *Trattato dei Bagni di Abano. Parte Seconda. Padova* 1793. 4.

---

ove egli ſpenſe la ſua facella di freddiſſima divenne calda, e il monte e il fiume dalle ſaette trafitti, quaſi coſe animate mirabilmente imparorono a innamorarſi.

A me par troppo fuori del mio ſoggetto l' aver quì riferito diſteſamente il concetto poetico dell' Orſino, ma ella è la ſtampa del 1802. di un' azione paſtorale che mi ha incitato, ſe non che io l' aveſſi dovuto per dar ragione di quelle ommiſſioni di cui potrebbe eſſere accuſato il mio Catalogo; poichè s' eſſo non accenna qualche antica e moderna opera metrica ſui Bagni di Abano, egli è perchè io la conſidero non atta all' oggetto di celebrarli, ed inutile a quel di conoſcerli, e perchè delle manco ſuperflue ne ho detto nel corſo di queſto Trattato. Quì voglio anche ſoggiugnere che del 1553. un certo Giovanni Carnio (lodatore della podagra, ed autore di un' altra orazione, recitate ambedue per l' apertura dello ſtudio noſtro) compoſe *Carmina aliquot ad egregium ſplendidiſſimumque virum Sigiſmundum Georgium dominum Dietrichſtain* nell' occaſione che codeſto perſonaggio venne ai Bagni di Abano per curarſi della malattia di un braccio, verſi che divinizzano le malattie, e ne fanno Regina la febbre, e verſi che unitamente alle Orazioni ſuddette furono dall' Autore stampati in Padova.

1796 ANONIMO. *Notizie Storiche Fiſiche ſui Bagni di S. Elena ai colli euganei. Venezia* 1796. 8.

1799 BELLATI PIETRO. *Diſcorſo Storico-medico de' Bagni di Monte Ortone. Padova* 1799.

1802 MANDRUZZATO SALVATOR. *Del Clima, e dell' Aria de' Bagni di Abano. Padova* 1802. 4.

1802 MANDRUZZATO SALVATOR. *Trattato dei Bagni di Abano Parte Terza. Padova* 1804. 4.

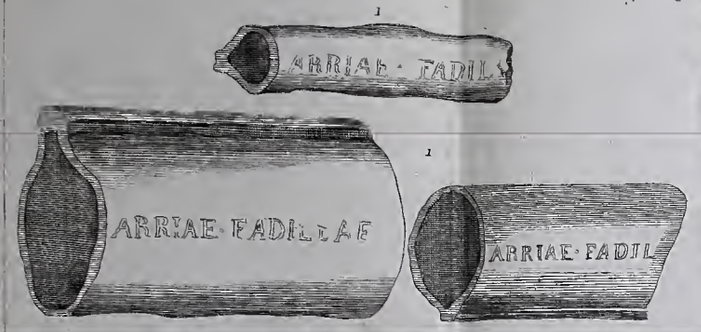
1804 MENEGAZZI GIUSEPPE. *Della efficacia delle acque termali di S. Elena ec. Padova* 1804. 8.

Fine della Terza, ed ultima Parte.

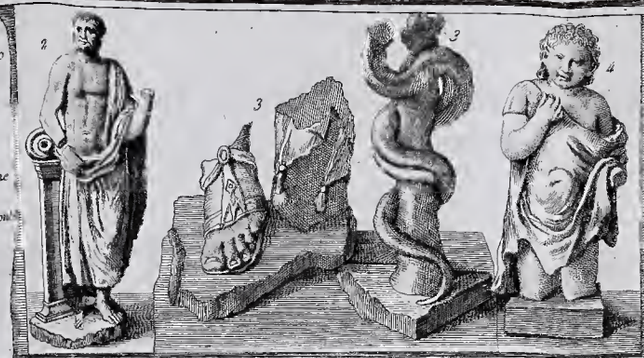
INDICE DELLE SEZIONI

I. Storia Particolare de' Bagni di S. Elena P. 1
II. Storia Particolare de' Bagni di S. Pietro Montagnone della Casa Nuova, di Montegroto, dei resídui di antiche Terme, e di altre antichità ivi scoperte 15
III. Storia Particolare dei Bagni di S. Bartolommeo 95
IV. Delle sorgenti termali più rimarcabili nel circondario di S. Pietro Montagnone, della Casa Nuova, e di Montegroto. Delle qualità fisiche delle loro acque e dei fanghi. Della natura e delle principali produzioni di quel suolo 101
V. Dell' indole del sito, e delle fisiche qualità delle fonti termali di S. Elena, e di S. Bartolommeo 111
VI. Esame chimico del gaz delle termali nostre 121
VII. Delle qualità chimiche delle fonti di S. Elena, di S. Pietro Montagnone, della Casa Nuova, di Montegroto, e di S. Barrolommeo 135
VIII. Dell' uso medico specialmente interno delle varie fonti termali aponesi 145
IX. Del Clima e dell' atmosfera delle Terme euganee 163
X. Delle Piante che vivono nelle fonti termali nostre di alta temperatura, e ne' siti da esse bagnati. Delle varie modificazioni che riceve una di queste piante, e degli errori di alcuni Naturalisti nel distinguerla, e denominarla 175
Catalogo Cronologico. Degli Scrittori che intesero di versare con qualche proposito sopra i Bagni di Abano 190

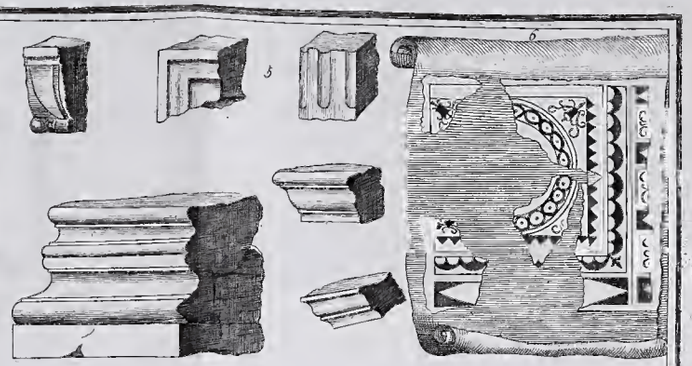
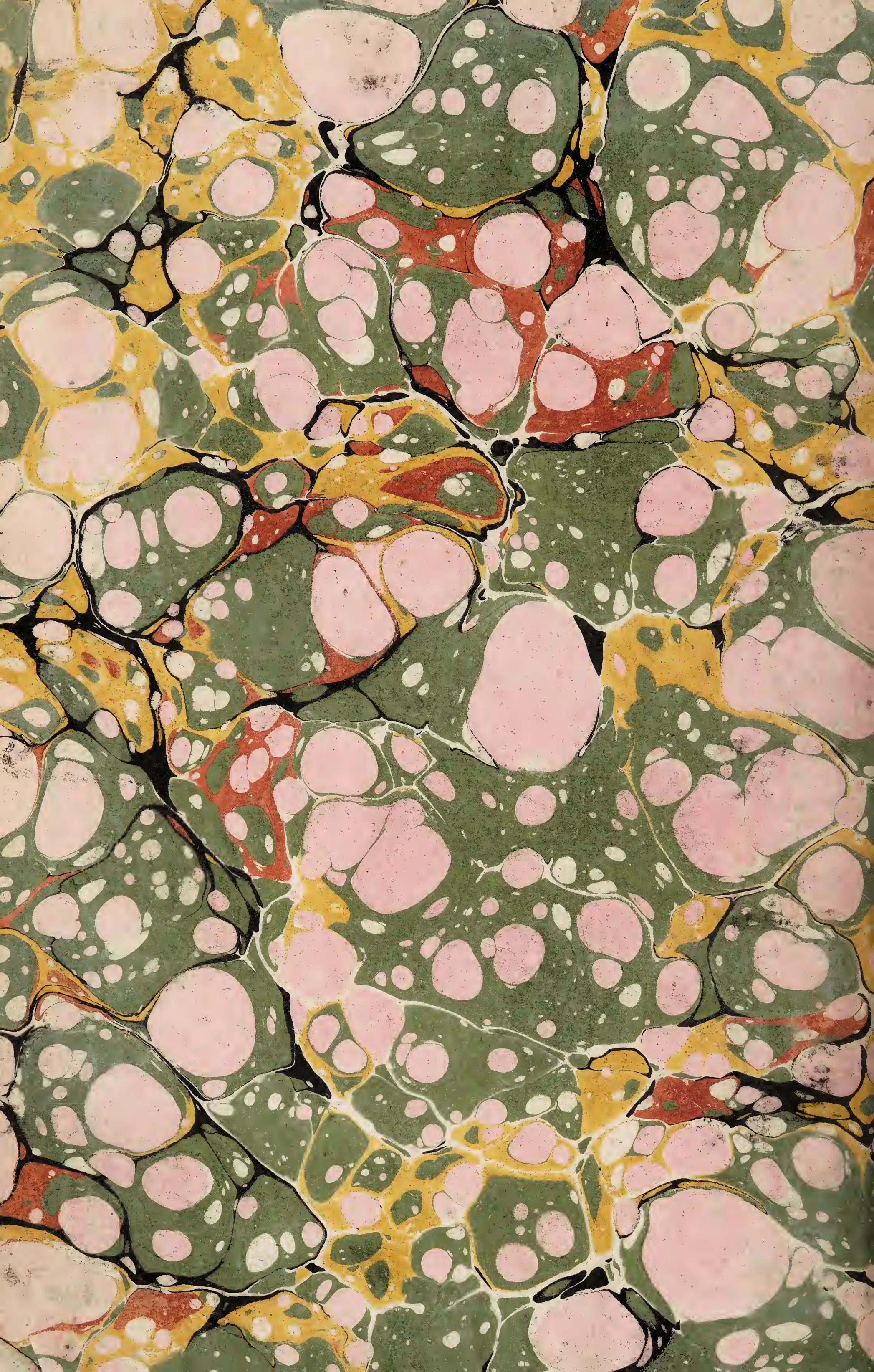
Tav. IV



1 Acquedotti di Piombo
2 Statua detta di Esculapio
3 Frammenti di statua
4 Statua detta di Apocrate
5 Frammenti architettonici
6 Frammento d'intarsiatura a Mosaico
7 Chiesa di S. Pietro Montagnone
8 Monte di S. Pietro
9 Sito della volta ch'entra nel monte
10 Antico Bagno spoglio delle pietre
11 Osteria una volta con Bagni
12 Fonti di S. Pietro
13 Fonte della Lastra



14 Monte Groto ovvero Bortolon
15 Fondamenta sulla sommità del monte
16 Fonti dette della Casa Nuova
17 Casetta con Bagno presso altre fonti
18 Figura e sito della scoperta di tre antichi bagni di marmo
19 Casa di Bagni in Monte Groto
20 Fonti di Monte Groto
21 Antico Bagno spoglio delle pietre
22 Varie case rurali ed altre
23 Sito della Chiesetta di S. Eliseo



Pianta delle Fabbriche della Casa Nuova del circondario delle Fonti di S. Pietro Montagnone di Monte Groto. Figura de' Bagni, delle Statue, di altre cose ivi scoperte